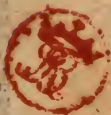
DELLE MEMORIE ANNALI, ET ISTORICHE DELLE COSE DI PERVGIA.

Parte Quarta.

cioè

PERVGIA PONTIFICIA:

Libro Primo.

Anni Domini 333.

Anni Perusiæ cõditæ 2274.

Marmi, e le lapide furono i libri d'Euemero, dalle quali egli raccolse l'istorie sue: con gli stessi habbiamo noi tessuta vna Cronologia di più di duemila anni. Ma hora mancando e i libri, e i marmi conuerrà per qualche tempo per la concatenatione delle cose star sù gli vniuersali: non mancando però di tempo in tempo scendere à i particolari della Patria nostra, alla quale mancarono scrittori, ma non imprese da scriuersi: Perugia passando dall'vsurpato Imperio de' Romani, al pacifico, e legitimo de' Sommi Pontefici, di Augusta diuenne Pontificia; ma con questo religioso titolo prouò le sue variationi; gouernata hora da Ministri del Senato Romano, hora tiranneggiata da' Rè, e da popoli stranieri; hora Signora, e Dominatrice delle vicine Prouincie; hora fluttuante frà le ciuili discordie; e finalmente sotto il giogo placido, e leggiero del Sommo Vicario di Christo, e con l'assoluto suo gouerno, e de' suoi Ministri proua gli effetti d'vn secol d'oro. La descriuo primieramente Pontificia: nè comincio dal suo Dominio, ma dalle Vie, con le quali si fece Dominante: Vna delle quali fù l'essere stata traslatata da Costantino al dominio Pontificio: e dal culto de' falsi Dei, all'adoratione del Vero Dio: per lo quale Costantino passato in

 Costan-

D. Hieron. in addit. ad Cronic. Eusebij.

A. D. 333.

A. P. C. 2274.

Costantinopoli con le più pregiate Statue, e Marmi dell'Italia, publicò vn'editto fauoreuole per li Christiani, comandando, che tutti i Tempij degl' Idoli ò fossero destrutti, ò commutati al culto di Christo: quinci gli Scrittori delle cose nostre vogliono, che in questi tempi apunto molti Tempij de' Gentili fossero commutati in Chiese de' Christiani; & auegna che, in molti siano contrarij à quanto noi nel primo volume tal' hora accennammo, non mi dispiace però riferire quanto essi scriuono. Vogliono, che il tempio di Vulcano, commutato al culto di Giunone, come si scrisse, sia quello, che fatto Chiesa Matrice della Città, è consecrato alli gloriosi Martiri S. Lorenzo, e S. Ercolano Primo: volendo quei primi accorti Pastori del gregge Perugino, che più facilmente i Gentili si assuefacessero al culto Christiano con la simiglianza de' misteri; e perciò quel tempio, ch' era consecrato à Vulcano Dio del fuoco, vollero consecrare à Lorenzo Santo martoriato nel fuoco: nel qual tempio anche la fauolosa Giunone cedette il luogo ad Ercolano Santo; perche se la statua di lei in quel tempio restò intatta dalle fiamme voraci; anche nell'istesso il Corpo di lui fino al presente si conserua, & adora. Nell' istessa guisa per la conformità de' nomi il Tempio d'Osiri fù à S. Seuero Arciuescouo di Rauenna consecrato; quello d'Iside à S. Isidoro; quello di Diana a S. Susanna, da cui vna delle Regioni della Città prende il nome; l'altro della Dea Veste fù al culto delle Verginelle di Christo in Monteluce applicato; quantunque forse meglio sia il dire, per le ragioni da noi altroue assegnate, che fosse consecrato al Precursore di Christo Gio: Battista: S'aggiunge, che il tempio di Minerua Dea delle Guerre fosse dedicato al Prencipe delle Militie Celesti: così discorrono anche degli altri Tempij. Trà quali però pongono quello di S. Pietro fabricato di nuouo, e l'altro di S. Stefano, hoggi à S. Domenico dedicato; trà i quali potremmo anche registrare le Chiese di S. Matteo, e di S. Nicolò in Campo d'orto, doue al presente è la Chiesa di S. Francesco: l'istesso giuditio potrebbe

Pellin. par. 1. lib. 3.

Anonym. m. s. narrat. 4. de Perusia orig. & Regionib.

farsi

A. D. 336. —— A. P. C. 2277.

farsi delle due di S. Luca, e di S. Croce, le quali come più antiche diuennero anche ricche in modo, che meritarono esser fatte residenza del Gran Mastro, e della Religione de' Caualllieri del Santo Sepolcro di Gierusalemme, come à suo tempo, con particolar discorso, dirassi.

Partito dunque Costantino d'Italia, molte Città cominciarono ad alzare il Capo, ampliando il Dominio, e Contado loro, e la Città di Perugia cercò rihauere il Contado toltoli da Augusto; non trouando in ciò prohibitione dal Pontefice, nè dalle vicine Città, le quali pur concorrendo all'ampliatione de' loro confini, diuennero poi anche potenti. Morì in questo il Santo Pontefice Siluestro, e per la sua santità meritò come in Roma, così in Perugia vn'antico Tempio, il quale poi nella fabricatione della Fortezza demolito, lassò il titolo ad vna Capella del maggiore Ospitale, alla quale fù aggregato. Succedette à lui Marco di questo nome primo, il quale posto frà Santi Pontefici, sedette mesi otto, ò come altri vogliono, anni due, e mesi otto: & hebbe per successore Giulio I. altresì posto frà Santi: Mentre Costantino superati i Sarmati, e raffrenati i Gotti, mosse per la fede Christiana l'armi contro Persi, e Parti; e giunto in vna Villa appresso Nicomedia, grauemente amalato, passò all'altra vita; à cui successero nell'Imperio Costante, Costantino II. e Costanzo suoi figliuoli, con Dalmatio figliuolo d'vn suo fratello; ma questi in vn tumulto militare ancor giouanetto permettendolo, non comandandolo Costante, fù vcciso. Questi tre fratelli regnarono insieme anni tre; e perche Costanzo fauorì gli Arriani, contro di loro raunò Giulio Papa vn Concilio in Roma di 116. Vescoui: regnarono poi Costanzo, e Costantino anni dieci, e finalmente l'Imperio restò nel solo Costanzo, cessando le guerre, forse con l'ambitione de' fratelli; ne i moti de' quali patì l'Italia vn fierissimo terremoto: il cui gouerno, per quello si troua nell'istorie antiche, vedesi, che da Siluestro I. fino ad Adriano I. quantunque fosse nel supremo dominio de' Pontefici, nulladimeno la

A. D. 337. —— A. P. C. 2278. — D. Hieron. in addit. ad Cronic. Eusebij.

Eutrop. lib. vlt.

A. D. 339. —— A. P. C. 2280. — Oros. lib. 7. c. 29.

Sex. Aurel. Vittor. Ruff. lib. 10.

A. D. 341. —— A. P. C. 2283. — Pannin. & Plat. — Isid. lib. de Synod.

A 2 depu-

deputatione de' Magistrati,e degli Officiali era permesso al Senato Romano, il quale perciò nelle Prouincie, e nelle Città destinaua i Prefetti, & i Ministri: Non altrimente,che in Perugia al presente,quantunque il Dominio sia della Sedia Apostolica, e per lei il gouerno consista ne' Legati, ò ne' Gouernatori; nulladimeno, i Magistrati, e gli officij della Città, e delle Terre, e Castella soggette si eleggono dalla Città medesima: ilche poi cagionò sinistri accidenti contro alcuni Pontefici: in cotal forma, il gouerno della Toscana, e dell' Vmbria fù commesso à L.Turcio Aproniano, con titolo di Correttore dell'vna, e dell'altra Prouincia, di cui si troua quest' iscrittione in pietra.

A. D. 341. A. P. C. 228.

L. Turcio . Aproniano . V. C.
F. L. Turci Apronioni . V. C.
Præfecti . Vrbi . Nepoti.
L. Turci Secundi . C. V. Consulis
Quæstori, Prætori, Quindecim Viro.
Sacris. Faciundis. Correctori Tusciæ
& Vmbriæ, omni Virtute præstanti,
Statuam ex ære ordo Spoletinorum ad
memoriam perpetui nominis conlocauit.
Curătibus Flauio S.P.R.V.P. & Codonio Tauro Iun.
Post Amanti, & Albini Conf.

A. D. 347. A. P. C. 2288.

Da questo marmo si deduce la fameglia Turca essere antichissima, la quale poi annidata in Ferrara, dura fino a' tempi nostri in grado di cospicua Nobiltà. Il titolo di Correttore, come non più vsato se non doppo la concessione dell'Italia, e dell'Isole adiacenti fatta al Sommo Pontefice, esprime, al creder mio, che il primo Rettore fosse il Papa; e per l'amministratione della giustitia e nelle cose ciuili, e criminali, gli si assegnasse simile persona con titolo di Correttore per Ministro: Nel che forse concorreua la perfidia de'Gentili,i quali non conuertiti anche alla fede tutti, operauano, che s'impedisse il supremo arbitrio de' Pontefici, con assegnarli Ministri ancora Gentili: e di quà auuenne, che

nel

A. D. 347. — A.P.C. 2288.

nel principio i Pontefici non potero conseguire la libera amministratione dello Stato Ecclesiastico; e con queste debolezze di dominio seguitò per molti anni appresso, ma però in istato tale, che sempre si cognobbe di quanta autorità egli fosse appresso a' Christiani: ilche si conosce, perche il marmo sodetto di Turcio Aproniano fù eretto nel tempo, che di già fioriuano i Christiani; attesoche l'vltimo Consolato di Amantio, e di Albino fù nell'anno di Christo 346. onde Perugia soggiacque ancora al gouerno delli Correttori; i quali hora della sola Toscana, hora della Toscana, e dell' Vmbria insieme teneuano il supremo gouerno; ben vero è, che per lo più con il solo nome della Toscana, anche s'intendeua la maggior parte dell'Vmbria, e quella particolarmente, che è vicina à Perugia, ilche si vede dal presente marmo, che si conserua in Terni.

Honuphr. in Fast.

Guid. Pancirol. lib. 2. de Rom. Imper. c. 51.

IVLIO . EVBOLIDAE
C. V. CORR. TVSCIAE
X. VIRO . PRAEFECTO
AERARII . S. SATVRNI
OB . INLVSTRIA . IPSIVS
MERITA. ET. AMOREM. IVXTA . CIVES. ORDO. INTERAMNATIVM . PATRONO.

Ald. in Ortog. fol. 741.

A. D. 348. — A.P.C. 2289.

Si mandauano in Toscana persone nobilissime, e che tutte doppo vna giusta amministratione, erano essaltate al Consolato, non altrimente, che poi Perugia fatta soggetta alla Sedia Apostolica, vede gran parte de' suoi giusti Gouernatori esser inalzati alla Dignità Cardinalitia, assai conforme à gli antichi Consolati. Intanto Costanzo era trauagliato da Gothi, e da Persi; e Costante da Magnentio, che contro ribellato gli si era; Costanzo da suoi nemici doppo vna dubbiosa guerra ottenne vn' instabil pace; e Costante nella Spagna venuto à giornata con il Ribelle, perse con la vita la Vittoria, e l'Imperio; il quale da Magnentio fù nell' Occidente vsurpato, ma non senza trauagli, perche in Roma anche Nepotiano si fè chiamare Imperatore: Morto Costante cadde il sostegno de' Catolici; e forse l'hidra

A. D. 349. — A.P.C. 2290.

A. D. 350. — A.P.C. 2291.

Ruff. lib. 10.

Oros. lib. 7.

Baron. t. 3.

l'hidra Arriana; attesoche Costanzo rimasto solo potè à sua voglia fauorire gli Eretici, e doppo hauergli promossi in Oriente, venne ad inalzargli in Occidente, con occasione di domare i Ribelli: contro Nepotiano non hebbe che fare, perche quegli da coloro, che chiamato l'haueuano Imperatore fu vcciso; ma in vece di questi Surse Brittannione, che nella Schiauonia s'era fatto Imperatore, con cui combattendo Costanzo riportonne segnalata vittoria, doppo la quale dechiarò Cesare Costanzo Gallo suo Zio, e speditolo contro Persi, egli si riuoltò contro Magnentio, di cui doppo varij successi riportò vittoria; in tempo, che il Santo Pontefice Giulio nel sestodecimo anno del suo Pontificato rese lo spirito à Dio; à cui successe Papa Liberio I. Romano; nel cui principio hauendo Costanzo indutto Magnentio ad vccidersi, & il di lui figliuolo Decentio ad impiccarsi per disperatione, riuoltò l'armi contro Siluano, che in Francia s'era fatto chiamare Imperatore; e questo vinto, & vcciso; fè morire Gallo suo Zio, & in suo luogo elesse Cesare Flauio Giuliano, detto poi l'Apostata, e lo spedì in Germania contro Vodemundo, e Vademaro, che solleuato haueano quelle parti; Indi riuoltosi à fauorire gli Eretici Arriani, tentò indurre Liberio Papa, che condannasse il grande Atanasio, che solo in Oriente era il destruttore dell' Arrianismo; ma resistendo Liberio di farlo; fù da Costanzo scacciato di Roma, e mandato in esilio; & in suo luogo, secondo alcuni, fù da Catolici posto Felice di questo nome II. e così diuisa la Chiesa Romana, restarono anche l'altre Chiese diuise; perche, quantunque l'vno, e l'altro Pontefice Catolico fosse, nulladimeno con il fauore di Costanzo tanto auanzossi in Italia l'errore di Arrio, che in ciascheduna Città fù posto vn Vescouo Catolico, & vn' altro Arriano; per fomentare tanti errori fù ordinato vn Concilio in Milano, che fù raccolto da Vescoui Arriani contro Atanasio, e Liberio, alla presenza di Costanzo, il quale partito poi di Milano alla volta di Roma, trouò in quella tante seditioni, e reuolutioni cagionate dall'eresie, ch' essendo

poi

Margin notes: Oros. lib. 7. — Eutr. lib. 10. Pomp. Leto. — Ammian. Marcell. lib. 14. — Ammian. Marcell. Platin. in Felice. — Honuphr. in Fast. — Sozomen. lib. 4. c. 15. — Seu. Sulpit. lib. 2.

Margin dates: A. D. 351. — A. P. C. 2292. — A. D. 352. — A. P. C. 2293. — A. D. 353. — A. P. C. 2294. — A. D. 354. — A. P. C. 2295. — A. D. 355. — A. P. C. 2296. — A. D. 356. — A. P. C. 2297.

A. D. 357. — A.P.C. 2298.

poi da tutte le Matrone Romane, mosse da' loro Mariti, pregato, che restituisse à Roma Liberio, non potè negarlo, onde richiamò Liberio à Roma, hauendo prima fatto amazzare Papa Felice, che contro gli errori Arriani hauea raccolto vn Concilio di 48. Vescoui; Liberio voltò l'animo alle cose della Religione, intimò vn Concilio da celebrarsi in Arimini; e questo raunato vi concorsero 400. Vescoui Catolici, i quali ingannati nel senso d'alcune voci greche dagli Arriani, si cognobbero al fine contro lor voglia nell'Arrianismo esser incorsi, onde questo non Concilio, ma Conciliabolo fù chiamato. Giuliano intanto mentre Costanzo tornato in Oriente domaua i Persi, riportò segnalate vittorie degli Alemanni, de' Galli, de' Salij, e de' Chami; perloche acquistatasi somma gloria, anche acquistossi gli animi de' suoi soldati, che in Parigi lo chiamarono Imperatore; ilche fù così molesto à Costanzo, che di poca doglia si morì; intesa da Giuliano la morte di Costanzo tosto da Parigi passò in Costantinopoli, oue prese la cura dell'Imperio nell'anno 360. Spedì in Perugia per Correttore della Toscana Ausonio, e fatte altre prouisioni subito apostatò dalla fede di Christo, e diuenuto Idolatra, perseguitò li Christiani in guisa, che per tutto ne fece stratij crudeli; chiamò di Toscana gli Aruspici, & Indouini, de' quali in molte imprese si seruì. Onde hauendola presa con Iddio, mentre egli attende in Persia à domare gli huomini, fù dagli huomini il suo essercito distrutto, ma egli da mano inuisibile ministra, e vindice dell'offese diuine fù vcciso, astretto à confessare d'esser al fine da Christo solo vinto: à Giuliano dall'essercito suo fù surrogato Flauio Giouiniano, il quale fatta la pace co' Persi, a' Christiani anche la pace diede, poiche egli non volle d'Imperatore il nome riceuere fino à tanto, che tutto l'essercito suo non hauesse confessato d'esser Christiano, preso il gouerno dell'Imperio, mandò à Perugia per Correttore Terrentio; e mentre di lui cose dignissime si cõcepiuano, nell'ottauo mese del suo Imperio morì; e dall'Essercito similmente fù Valentiniano chiamato

Imperatore.

Marginal dates: A. D. 358. — A.P.C. 2299. A. D. 359. — A. P. C. 2300. A. D. 360. — A.P.C. 2301. A. D. 361. — A. P. C 2302. A. D. 362. — A. P. C. 2303. A. D. 363. — A. P. C. 2304.

Marginal notes: Socrat. Sozom. Theod. Sigon. Honuphr. D.Hier.t.2. Epist. Dial. contra Luciferian. Ammian. lib.16. Oros.lib.7. Eutr.lib.10. Ammian. lib. 19. 20. 21. 22. & 23. Pancir.lib.2. not. Roman. Imp.c.51. Oros.lib.7. Eutr.lib.10. Ruff. lib.11. Hist.tripart. lib.7. Sozom.lib.6. c.3. Panciro. de not. Roman. Imp.

Imperatore, il quale prese per compagno nell'Imperio Valente suo fratello, à cui consegnò la cura dell'Oriente, & ei al gouerno dell'Occidente se ne venne; e questa fù la prima diuisione dell'Imperio, che poi da molti altri Imperatori fù continuata. Era stata per tutta Italia, & in Roma particolarmente grauissima fame cagionata da vna continua, & eccessiua siccità; per la quale mangiando gli huomini cibi insoliti, & all'humana complessione contrari, cercando mantener la vita, incorreuano nella morte; alla quale succedendo da i cadaueri vn'infettione de' corpi, e corrottione nell'aria, cagionossi vna peste miserabile; per la quale i Ministri Cesarei deputarono alcune Prouincie; e trà esse la Toscana, e l'Vmbria per Annonarie del Popolo Romano, e d'Italia; costituendo vna persona di consideratione all'abbondanza de' Popoli, il quale in queste Prouincie facesse raccolta delle cose necessarie; il primo, che fosse eletto à quest'officio fù vn Tito Cesio, di cui si vede in vn'iscrittione à Pelestrino, nella quale trà molti altri si leggono questi versi.

Panuin. in Fastis.

A. D. 364.

A. P. C. 2305.

A. D. 365.

A. P. C. 2306.

Ammian. lib. 17. Trebell. Poll. in Tebrico.

Cæsius. hic. idemque. Titus. primusque. vocatur.
Qui. largæ. Cereris. messes. fructusque. renatos.
Digerit. in. pretium. cui. constat. fama. fidesque.
Et. qui. diuitias. vincit. pudor. ire. per. illos.
Consuetus. portus. cura. studioque. laboris.
Litora. qui. præstant. fessis. tutissima. nautis.
Notus. in. Vrbe. sacra. notus. quoque. finibus. illis.
Quos. Vmber. sulcare. solet. quos. Tuscus. arator. &c.

Ald. Manut. in Ortogr. fol. 6.

Di questo Tito Cesio fù figliuolo Taurino, di cui pure fauella la lapida di Preneste; dal che deducesi, che la fameglia de' Cesi è antichissima; e di lei varij marmi, & iscrittioni si trouano in diuerse parti d'Italia, e fuori; & io vna ne vidi nella Città di Castro nella facciata della Catedrale, nella quale si fà mentione di molti Cesij: vltimamente per nostra diligenza in Acquasparta nel Conuento nostro si scoperse vna grossa tauola di teuertino, nella quale sono incisi i nomi di vna Cesia, e di vn tal T. Geminio; da' quali nomi deduceuo vn

non

A. D. 365. —— A.P.C. 2306.

non sò che di notitia delle due vicine Terre di Cesi, e S. Gemiui; credendomi, che da quella la Terra di Cesi prendesse il nome, e l'origine, e da questo, S. Gemini, mutato così dal nome di Geminio al titolo di quel Santo per la pietà de' primi fedeli, i quali aborrendo la gentilità abolirono i nomi antichi di molti luoghi, e gl'imposero quelli di Santi Tutelari, come più à basso dirassi: quindi auuiene, che di Cesij molte famiglie si ritrouano, e tutte antiche, come di quelli di Rauenna particolarmente scriue Girollamo Rossi, de' quali oltre la memoria di Andrea Cesij vno de' tre Giudici della Prouincia di Cesena nel 1290. apporta vn'altra memoria di P. Cesio, che in Rauenna visse nel tempo della guerra Italica, e di Pompeo, come dice Cicerone. Tralasso quanto di questa nobilissima fameglia hà scritto il Iacobonio in vn volume intiero; & aggiungo, che non istimo inuerisimile, ciò che di lui scriuono molti, che dall'Aquitania venissero in Italia; stimando più che verisimile, che dall'Italia nella variatione di tante cose passata in Francia, potesse poi di là tornare in Italia, e nelle nostre parti stabilire vn fondamento d'vna delle prime Nobiltà d'Italia, ornata con titoli Cardinalitij, con mitre Episcopali, con i primi gradi della Corte Romana, e con le dignità di Conti, di Marchesi, e di Duchi: Cose, che ricercano da noi più distinto trattato, e diuerso da questo instituto nostro; co'l quale cerchiamo registrare le cose più proprie di Perugia, à cui i Cesij souente hanno apportato notabile ornamento, come di tempo in tempo toccaremo. E per non tralassare il marmo da noi scouerto in Acquasparta, è tale.

Rub. hist. Rauenn. lib. 1. Idem lib. 6. Idem lib. 1. Cic. pro Cornel. Balbo.

CAESIA. H. F. T. GEMINIVS. V. F. H.
VIVIT. VOL. C. HILO. VIVIT.

Nel quale oltre l'essempio raro di simili parole, osseruo l'antico nome di Cesia, rimasto nella Terra di Cesi; che essere stata anticamente chiamata Cesino, scriuono alcuni. Ma tornando al filo dell'istoria. Valentiniano intanto attendea à soggiogare i Sassoni con altri popoli Settentrionali, i quali non contenti de' loro paesi,

Oros. lib. 7.

cercauano occupare quelli dell'Imperio ; e rimastone affatto vincitore, creò Augusto Gratiano suo figliuolo, nel tempo medesimo, nel quale morto in Roma Liberio fù in suo luogo eletto Damaso di natione Spagnuolo, huomo di dottrina singolare, e di santissima vita; ne fù la sua elettione senza disturbo, poiche hebbe per più di vn'anno competitore nel Pontificato vn certo Vrsicino Diacono, con il quale successero molte risse, e contentioni, ma vinse al fine il merito di Damaso, & Vrsicino fù alla Chiesa di Napoli preposto, e così cessò lo scisma; à persuasione di Damaso il gran Girolamo, che in questo tempo visse, arricchì la Chiesa di Dio con quella Traduttione della Biblia, che hora noi adopriamo; Damaso distinse l'Hore Canoniche, ordinò il Canto Ecclesiastico ; l'vso di salmeggiare alternatamente nel Choro ; e nel fine di ciascun Salmo aggiunse quel versetto *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui santo*, che poco tempo auanti era stato composto da Floriano Antiocheno ammaestrato dall'aurea bocca di S. Gio:Chrisostomo. Nell'istesso tempo fluttuaua la Chiesa d'Oriente, perche Valente era Arriano, oue quella d'Occidente via più fioriua, essendo Valentiniano Catolico; che perciò da Dio fù aiutato in tutte le sue imprese; poiche souuenne al fratello oppresso da Gothi; debellò Firmo, che in Affrica ribellato gli si era; soggiogò gli Scotti; vinse, e domò i Quadi; Mentre che in Italia stando le cose humane pacifiche; tumultuauano le diuine; attesoche sorta fosse l'heresia di Giouiniano, il quale indegna, e sacrilegamente di MARIA sempre Vergine l'integrità negaua; contro di cui celebrossi in Milano vn Concilio d'alquanti Vescoui, e tre lampi fulgentissimi della Chiesa adoprarono in guisa le penne, che à lui furono mortifere saette, e questi diuinissimi scrittori non solo di Giouiniano, ma anche d'Arrio, di Pelagio, di Donato, e d'altri scelerati blasfemi chiusero l'empie bocche: e mentre affaticauano le penne di questi; non riposauano l'armi dell'vno, e dell'altro Imperatore; poiche mentre Valente co' Gothi, & altri rebelli combattea, Valentiniano superò i Sarmati,

Platina in Damas.

D. Hieron. in Epist. ante Bibliam ad Damas.

Niceph. lib. 18. c. 51. & lib. 9. c. 24.

Oros. lib. 7. Hist. Tripar. lib. 7.

D. Ambr. ep. 80. & 81.

D. Aug. lib. de hær. c. 82. & lib. contra duas litteras Pelagij c. 1.

D. Hier. 1.

Oros. lib. 7.

A. D. 366. — A. P. C. 2307.

A. D. 367. — A. P. C. 2308.

A. D. 368. — A. P. C. 2309.

A. D. 369. — A. P. C. 2310.

A. D. 370. — A. P. C. 2311.

A. D. 371. — A. P. C. 2312.

A. D. 372. — A. P. C. 2315.

i Sarmati, vinse i Sassoni, frenò i Borgognoni sù le sponde del Reno; ma rebellando di nuouo i Sarmati, andò contro di loro, e con grande apparecchio si disponeua ad affrontarli, & hauendo lasciato in Perugia Correttore Massimo, che poi tiranneggiò l'Impero, andò contro di loro; ma giunto à Brugione, da vn souerchio

A. D. 375. — A. P. C. 2316.

efito di sangue assalito morì. Successe à lui nell'Imperio Flauio Gratiano Augusto suo figliuolo, che fù il secondo Imperatore d'Occidente, il quale nel primo anno del suo Imperio dechiarò Augusto Valentiniano suo fratello. Gratiano si fermò alcuni anni in Italia; è fama, che da questo Gratiano discendesse la famiglia Gratiana di Perugia, in proua di che s'adduce l'Imperiale corona, che nell'arme questa famiglia porta, & altri vogliono, che da vn Gratia, che molte centinara d'anni doppo visse, e fù padre di Francesco, che per molti anni fù Vescouo della Patria, Gratiano si chiamasse; ne mancano alcuni, che altro principio danno alli Gratiani; onde non lieue argomento dell'antichità, e nobiltà loro, è il vedere, che come cosa autica, & immemorabile lascia anche sospesa la mente nell'origine di quella Casa; e che cominciasse ne' tempi di Gratiano scriue Fanusio Campano, & all'hora appunto, che doppo i vinti Germani, Gratiano tornato in Italia, si fermò per qualche tempo in Perugia: & aggiunge, che questa famiglia poi imparentatasi con i Malatesti, con i Feltreschi, con i Chiauelli, e con altre famiglie nobilissime, traramasse à Cotignola, al Borgo, & in altri luoghi.

Honuphr. Panuin.

Fanuf. Campan. lib. 4. c. 11. de Fam. illuft. Italia.

A. D. 376. — A. P. C. 2317.

Imperando Gratiano, con Valentiniano suo fratello in Occidente, vinse, e superò presso ad Argentina gli Alamanni; e reuocò dall'esilio tutti i Catolici sbanditi, e perseguitati dagli Arriani: ma la mala piega dell'Imperio d'Oriente cominciò anche à far piegare il suo d'Occidente; attesoche alcuni Popoli vsciti dalla Scithia, e da vn'Isola Scarola da Tolomeo, Scandinauia dagli altri detta, Officina delle genti, e Vagina delle nationi, poiche da quella erano anche vsciti i Dani, & alcuni anni appresso vscirono i Longobardi; albergarono alcune parti Settentrionali,

Paul. Diac. lib.

Orof. lib. 7.

Ptol. lib. 1.

Blond. dec. 1. lib. 1.

Friculf. lib. 1 c. 11.

oue Geti già furono chiamati con nome di Gothi, sotto il comando di Alateo, e di Frigeterno nel tempo di Valentiniano scorrendo l'Oriente occuparono gran parte di quell'Imperio; quelli, che con Frigeterno entrarono nella Tracia Ostrogothi chiamati furono, cioè Gothi inferiori; e gli altri, che s'impatronirono sotto Alatheo della Mesia Visigothi, cioè Gothi superiori furono detti, & hora gli vni, hora gli altri l'Imperio molestauano; Hora questi scorrendo l'Oriente si erano cimentati con li Persi, e doppo varij successi, al fine superati quelli, voltarono l'armi contro l'Imperio di Costantinopoli, & assediata quella Città, haueano in grandissima miseria ridotto Valente; in guisa tale, che priuo di genti, e di denari, volle sforzare anche i Monaci, & i Chierici à prender l'armi, & à guerreggiare; onde fù alla fine costretto concedere à i Goti la Tracia, ne i confini della quale hebbero molto che fare con gli Vnni, ma alla fine essendo e gli vni, e gli altri barbari, e fieri, fù facile con la conformità della ferità loro conciliare gli animi feroci: & insieme poi vniti cominciarono più che mai à molestare l'Imperio; e volendo Valente fare loro resistenza, vscito con buon' essercito contro di quelli, attaccata la battaglia, perdette la vittoria, la vita, e l'Imperio, e con fine ad vn' Imperatore non degno, dentro vna picciola casa fù viuo da Gothi abbruciato, Questa sua morte fù la rouina dell'Imperio, e d'Italia; poiche rimasto l'vno, e l'altro Imperio sopra le spalle di Gratiano, quantunque egli saggiamente alcuni mesi gli amministrasse, al fine oppresso da ogni parte da Barbari, dechiarò Imperatore d'Oriente Theodosio Capitano Spagnuolo, huomo di singolar valore, della cui elettione si potè dire quello, che già scrisse Dione dell'elettione fatta da Nerua in eleggere successore nell'Imperio Traiano; cioè, che in quest' elettione molto risplendesse la bontà, & amore di Gratiano verso l'Imperio; poiche non hauendo con Teodosio affinità, ò parentela alcuna, anzi hauendo egli e parenti, e fratelli, più riguardò al publico bene, che alla congiontione del sangue; nè sgomentatosi,

Oros. lib. 7. Paul. Diac. — *Plat. in Siricio.* — *Dio. Cass. in Nerua.*

A. D. 377. — A. P. C. 2318.

A. D. 378. — A. P. C. 2319.

A. D. 379. — A. P. C. 2320.

A. D. 379. —— A. P. C. 2320.

mentatosi, che Teodosio fosse Spagnuolo, e non Italiano, e che fosse priuato Capitano, mostrò che nell' eleggere huomini di comando non al sangue, ò alla nascita, ma alla virtù, & al valore mirar si dee. Teodosio dunque con il nome presa la cura del cadente Imperio, riceuè gli habiti, e la Corona Imperiale da Milesio Vescouo Antiocheno, e fù il primo Imperatore, che da Sacerdoti coronato fosse, e ciò non per vsurpatione di quello, ma come dice S. Ambrosio, per legge dell'antico Sacerdotio, che questa potestà hauea. Superò gli Alani, gli Vnni, e i Gothi; e giunto in Costantinopoli fè pace con Atanarico Rè de' Visigothi, e concesse alle sue genti alcuni luoghi vicini à Costantinopoli; mantenne con quel Rè stretta amicitia fino alla sua morte, la quale successe in Costantinopoli, e fù da Teodosio con grand'honore fatto sepelire; i Gothi, che seguiuano Atanarico innamorati dell'heroiche virtù di Teodosio, per lo spatio di vinticinque anni, che Teodosio soprauisse non vollero altro Rè che lui, e lo seruirono in tutte le sue imprese; Teodosio poi ad instanza di Gratiano scacciò i Vescoui Arriani, e richiamò li Catolici; imitando Gratiano, il quale con la dottrina di S. Ambrosio, e con la sua potenza Imperiale purgò tutta l'Italia dalla peste d'Arrio; e per lo gouerno dello stato temporale di Perugia, della Toscana, e dell'Vmbria spedì per Correttore Vettio Agorio Pretestato; huomo, che quantunque Gentile fosse, era con tutto ciò di gran gouerno; si vede di costui vna tale inscrittione in Roma nella Chiesa di S. Alessio.

Sigibert. & Zonar. D. Ambros. epist. 33. Platina in Anast. Hist. Tripar. lib. 9. Prosp. Aquit.

A. D. 382. —— A. P. C. 2321.

A. D. 381. —— A. P. C. 2322.

Friculf. lib. 4. c. 16. Benuenut. in libell. Augustali.

Vettio Agorio Pretextato V. C.
Correctori Tusciæ, & Vmbriæ
Consulari Lusitaniæ. Proconsuli
Achaiæ Præf. Vrb. Præf. prætori.
Illyrici, Italiæ, & Africæ Cons. designato
Legato amplissimi Ordinis Septies

Ald. in Ort. pag. 622.

Et

Et ad impetrandum reb. arduis semper
Opposito
Parenti publicæ. priuati more verendo
Vt etiam Statuæ ipsius domus
Honorare, insigna constitui
Vocarique curauit.

A. D. 381.
A. P. C. 2322.

Baron. lib. 3. D. Hieron. epist. 61. ad Pammach. Ciacc. in Damaso. & Vi Borell. in ad dit. fol. 214. D.

Questi è quello Pretestato, il quale ridendosi del Santo Pontefice Damaso, riferisce S. Girolamo solesse dire: Fatemi Vescouo della Città di Roma, e subito mi farò Christiano; dalle quali parole, sicome appare, ch'egli fù vn sacrilego, e solenne adoratore degl'Idoli, così anche si riconosce in che maestà, e grandezza fosse in quei primi tempi la dignità Papale; e si deduce contro gl'inimici della Pontificia potestà non essere cosa nuoua, & inuentione di Pontefici moderni il decoro, e la grandezza, che tener dee il Vicario di Christo. Con l'occasione di questo Vettio Pretestato apportarò qui vn marmo da me veduto in Sassoferrato nelle case, che già furono di Nicolò Perotti Arciuescouo Sipontino, & hora sono di Torquato Perotti Vescouo d'Amelia, le quali possedute, & ornate da questi due singolarissimi ornamenti delle lettere, spirano anche nelle rouine loro eruditione, e dottrina; il marmo frà i molti, è tale.

A. D. 382.
A. P. C. 2323.

D. M.
VECTIAE VICTORIAE
MATRI
PIISSIMAE
M. AEMILIVS
MEVANAS.

Dal che si deduce i Vettij hauere hauto non poca relatione con Perugia, e con l'Vmbria, mentre si vedono habitatori, e Cittadini di Sassoferrato, e di Beuagna, Terre quasi sempre distrettuali di Perugia. Confermasi con vn'altro marmo nel territorio di Foligno appresso

A. D. 382. — A. P. C. 2323.

la Chiesa di S. Marcello, di queste poche parole.

Ald. in Orr. fol. 755.

VETTIA
D. L.
EPHEMERIS.

Come anche l'altro, che è in Assisi alla Chiesa di S. Paolo, apportato nel primo volume, ed è inciso così.

Ibid.

DIS MANIBVS
SACRVM
T. VOLCASIO. CINNAMO
VI. VIR. AVG.
VETTIAE. SATVRNINAE.
VOLCASIA. T. F. SATVRNINA PARENTIBVS.

D'altri Vettij apporta varij marmi Aldo Manutio. Ma de' Vettij parlammo anche mentre di Bettona ragionammo. Non potè il buon Gratiano proseguire vn felice corso de' suoi generosi pensieri; atteso che ribellandosegli contro Massimo da lui deputato Capitano della Francia, e dell'Inghilterra, volendo domarlo, andato contro di lui, fù miseramente à tradimento appresso Leone veciso, & à lui successe il fratello Flauio Valentiniano II. di questo nome, e III. Imperatore d'Occidente, il quale atterrito per la morte del fratello, ricorse, fuggendo, nel seno del pietoso Teodosio, da cui fù apieno soccorso à riacquistare l'Imperio. In tempo, che morì il Santo Pontefice Damaso, li successe Siricio I. Romano, nel cui tempo Massimo Tiranno per assicurarsi nell'affettato Imperio veciso hauea Mirobaude Consolo; e Baglione Capitano insigne, e deplorato con aspre rampogne à Massimo dal grand'Ambrosio, da cui, come dirassi, forse hà il cognome la famiglia Bagliona; e per trattenere Teodosio, e Valentiniano, che non si mouessero contro di lui, mosse contro di loro i Longobardi, popoli della Pannonia; ma essendo questi trattenuti da Gothi, e dagli Vnni, Teodosio insieme con Valentiniano venne ad incontrare Massimo, con il quale azuffatosi appresso Aquileia, lo vinse, e prese, insieme con il figliuolo Vittore, che dal padre era Cesare stato nominato; doppo la qual vittoria rimesso Valentiniano nello stato, se ne venne à Roma,

Ibid. fol. 750

Platin. in Anast. Oros. lib. 7.

A. D. 383. — A. P. C. 2324.

Panuin. in Fast.

A. D. 384. — A. P. C. 2325.

Latin. Pacat. D. Amb. 25. ep. 56.

A. D. 385. — A. P. C. 2326.

A. D. 386. — A. P. C. 2327.

Hist. Tripar. lib. 9. c. 41. & 44. L. Vniuersos. C. de Stud. liberal. Vrbis Rom.

A. D. 387.

A. P. C. 2328.

Roma, oue fece molti doni alla Chiesa, & al Popolo Romano; instituì in quella Città la prima Vniuersità, che fosse al mondo, e fece altri beneficij, per li quali fù chiamato Padre della Patria; ne i cui tempi (per quello, che notano alcuni nostri Scrittori) Siricio Papa, trà le molte ordinationi, che tenne, in quella, che fù la seconda, nel terzo anno del suo Papato (benche altri trascriuano nella quarta ordinatione, e nell'anno IX. del suo Pontificato) creò Cardinale Priscillo, ò come altri scriuono, Bicillo Perugino, nato della clarissima (così appunto trouo nell'esemplare latino venuto alle miei mani) fameglia de'Rufi; e fù intitolato Prete Cardinale del titolo di S. Romano nella Via Flaminia: il che tiensi da molti per cosa così certa, che anche pongono questo Bicillo, ò Priscillo frà i Vescoui Perugini, e nel numero di dieci Vescoui innominati registrano questo nel XVIII. luoco de'Vescoui di Perugia: Io con tutto ciò, che non intendo addurre se non cose certe, e prouate, non sò qual credenza darmi à questo fatto; sì perche nell'antiche memorie di Perugia non trouo simile Cardinale trà nostri Vescoui di questo nome; come perche frà i Titoli antichi di Roma instituiti da S. Marcello Papa circa l'anno di Christo 305. non si registra questo di S. Romano; se però questo titolo in cento ottanta anni non fosse stato mutato, ò congiunto con altri d'altri Santi, come in molti altri essere stato fatto nota il P. Ciaccone; come anche perche questo Cardinale, con altri molti, anzi infiniti d'altre Patrie, sono descritti da vn Giacomo Corellio da Colornio: il quale se mai habbia scritto del Cardinalato, e de' Cardinali, io non trouo appresso à gli altri più diligenti scrittori: anzi essendo quest'autore vltimamente prodotto dall'Officina d'Alfonso Ciccarelli da Beuagna, lo tengo egualmente sospetto, come chi lo produsse. Sò però, che alcuni moderni molto si preuagliono dell'autorità del Colornio; ma io sospendo la credenza, fino che n'hò notitia megliore; e rimetto chi legge in libertà in dare à queste cose credenza, e fede. Come poi in Perugia si trouasse in questi tempi la

Ciaccon. in Marcello I. ann. 305.

Loc. cit.

fameglia

A. D. 387. — A. P. C. 2328.

fameglia clarissima de' Rufi, io non trouo altroue: Sò bene, che molti rami si trouano de' Rossi. In questi tempi vissero Massimiliano Poeta Etrusco, da cui dicemmo forse esser nomato il Piano di Massimiano; come anche Anicio, Acilio Gladrione, il cui marmo sepulcrale conseruato in Perugia pure si referì sopra nel libro terzo di Perugia Augusta: la cui descendenza può conoscersi da questo marmo referito da Aldo.

Fol. 416.

ACILIAE M. F. MANILIOLAE C. F.
M. ACILII GLABRIONIS SEN. COS. PRONEPTI.
M. ACILII GLABRIONIS COS. II. NEPTI.
M. ACILII FAVSTI COS. F. ORD. DECVR.

Ald. in Ort. fol. 481.

A. D. 388. — A. P. C. 2329.

Ma ritornando à Teodosio con più certe notitie, sentendo tuttauia romori nella Germania, cagionati da i Longobardi, tornò ad Aquileia, oue di consenso di Valentiniano fè troncare il capo à Massimo, & al figlio; e date tutte le sue genti à Valentiniano, l'indusse à passare in Germania; Valentiniano lasciato Teodosio in Italia mandò in Perugia per Correttore della Toscana, e dell'Vmbria Ermogeniano Olabrio, che alcuni anni durò in quell'officio; & andò à soggiogare li solleuati Popoli, i quali hauendosi eletto vn Rè detto Algesimondo, erano molto molesti alle Terre dell'Imperio; ma andatogli contro Valentiniano fecero seco pace; doppo la quale andaua Valentiniano visitando l'Imperio; ma giunto in Vienna di Francia fù miserabilmente da' suoi soldati vcciso; e dagli stessi vccisori gli fù surrogato Flauio Eugenio Tiranno; Teodosio vdita la morte di Valentiniano, dechiarato Imperatore d'Occidente Onorio suo figliuolo, mosse l'armi contro l'vsurpatore Eugenio, il quale venuto in Italia si era fermato in Milano; onde Ambrosio il Santo volendo schiuare il commercio di quell'empio, partito visitò gran parte delle Chiese d'Italia, e ripurgolle dall'heresia di Arrio; e fermossi al fine in Fiorenza, godendo la consuetudine di Zenobio Santo Vescouo di quella Città. Intanto solleuato in arme tutto l'Occidente, e tutto l'Oriente; questo da Teodosio per opprimere il Tiranno, e quello dal Tiranno Eugenio per resistere à Teodosio

A. D. 389. — A. P. C. 2330.

A. D. 390. — A. P. C. 2331.

A. D. 391. — A. P. C. 2332.

A. D. 392. — A. P. C. 2333.

Hist. Tripar. lib. 9. c. 44. Paul. Diac. lib. 12.

Panciról. lib. de not. Rom. Imperij.

Panuin. in Fast. Oros. lib. 7.

Baron. t. 3. & in vit. S. Ambros. in inst. oper. D. Ambr.

Hist. Tripar. lib. 10. c. 34.

dosio, s'incontrarono al fine gli esserciti, e venuti à battaglia Teodosio vittorioso rimase, uccise il nemico, e tagliò à pezzi diecimila Gothi, che con Eugenio militauano; Teodosio doppo il corso felice di tante vittorie acquistatosi il nome di santo, di giusto, e di glorioso Prencipe, nel L. anno di sua vita rese in Milano lo spirito al suo Creatore; lasciò Arcadio d'Oriente, & Honorio d'Occidente Imperatori; sotto de' quali cade affatto la maestà dell'Imperio, e la misera Italia fù di tragici successi lugubre teatro; attesoche Gildone prima in Affrica contro Honorio; e Gaina poi in Asia contro Arcadio ribellarono; e quantunque fossero da' due fratelli valorosamente vinti; nulladimeno i Gothi, gli Alani, e gli Vnni, & altri popoli Settentrionali cominciarono à molestare e l'vno, e l'altro; Honorio chetati alcuni rumori in Italia, mandò Stilicone valoroso Capitano in soccorso del fratello, passò nella Spagna, e ridusse quei popoli alla sua obedienza; in tempo ch'essendo morto Siricio I. che è tra Santi Pontefici annouerato, gli era successo Anastasio I. Romano; nel qual mentre il buon' Imperatore Arcadio fece quella religiosissima legge, che tutti i Tempij degl'Idoli, i quali anche per li Campi, e per le Ville erano in piedi fossero senza strepito gettati per terra; per vigor della qual legge io stimo nel Territorio Perugino essere stati aboliti i Tempij della Dea Flora, di Priapo, della Dea Munia, di Vesta, di Marte, e d'altri molti; & altri, tolto il culto, e'l nome di fallaci Numi, essere stati consecrati à i Santi della religione Christiana; se bene ciò credo essere stato fatto doppo l'inondatione de' barbari; de' quali, distrutti molti luoghi, le misere reliquie si ritirarono ne' luoghi più forti, & ergendo nuoui Castelli, ò Palazzi, quelli della deuotione, che loro portauano à i Santi intitolauano col nome di quel Santo, à cui portauano deuotione maggiore; così habbiamo il Poggio di S. Ercolano; i Castelli di S. Fortunato, di S. Donato, di S. Elena, di S. Agnese, detto Santenea, di S. Valentino, di S. Nicolò, di S. Martino, di S. Apollinare, di S. Patermiano, e d'altri Santi.

Stilicone

Plat. in Innocent. I.

Oros. lib. 7.

Hist. Tripar. lib. 10. c. 3. 13. 17. & 24.

Lib. 16. de Paganis. C. Theodos.

Ciaccon. in Anast.

Baron. ann. 399. n. 54.

A. D. 393. — A. P. C. 2334. — A. D. 394. — A. P. C. 2335. — A. D. 395. — A. P. C. 2336. — A. D. 396. — A. P. C. 2337. — A. D. 398. — A. P. C. 2339. — A. D. 399. — A. P. C. 2340.

A. D. 400. — A. P. C. 2341.

Stilicone intanto hauendo concetto grandissima speranza di far cadere l'Imperio nella persona di Eucherio suo figliuolo, cercò d'acquistarsi fede con gl'Imperatori, vinse Gaina, vccise Ruffino, e domò altri ribelli d'Arcadio; e dall'altra parte cominciò in guisa à turbare l'Imperio, che stimò in breue poter facilmente impatronirsene; e per far nemici ad Arcadio i Visigothi, lo consegliò à non dare più ad essi quei stipendij, che da Teodosio mentre visse haueano hauto; ne parendogli ciò bastante, ordinò dall'altra parte, che i Burgandi, i Franchi, i Vandali, & altri Popoli assalissero le Prouintie Romane. I Gothi priuati della loro prouisione, per meglio vendicarsi d'Arcadio, crearono Alarico loro Rè, & assalito l'Imperio scorsero tutte le Prouintie della Tracia, Germania, e Pannonia; e passato l'Istro, entrarono nell'Illirico, e calando nel Friuli guastarono buona parte dell Italia; venne contro essi Stilicone, il quale quantunque valorosamente rincalzasse indietro i Gothi, nulladimeno potendo far pregione Alarico istesso, lasciollo perfidamente scampare, e per non troncare la tela de' suoi orditi inganni sollecitò gli Vnni ad vscire dalle Terre loro, & ad entrare nell'Austrie; per timore de' quali fù astretto Honorio à concedere à i Gothi la Spagna, con vna parte della Francia (mentre in Italia morto Anastasio era successo Innocentio I. nella sedia di Christo) Stilicone vedendo esser chetati i Visigothi, riuoltossi à gli Ostrogothi, & al loro Rè Radagasio, & altri popoli Settentrionali. Mentre Radagasio faceua grandissimi apparecchi per venire in Italia, Honorio poco felicemente combattè con li Settentrionali; il perche i Franchi hebbero agio di passare il Reno, e di fermarsi intorno à Treueri, dando di Francia alla Prouintia il nome, appresso à i quali scesero i Vandali, e gli Alani, i quali furono alquanto raffrenati da Honorio; al quale conuenne voltarsi di nuouo contro Radagasio, che con vn'essercito di più di centomila Barbari, come dice S. Agostino, sceso per lo Friuli in Italia, predando, e rouinando tutti i luoghi donde passaua, penetrò fino in Toscana,

A. D. 401. — A. P. C. 2342.

A. D. 402. — A. P. C. 2343.

A. D. 403. — A. P. C. 2344.

A. D. 404. — A. P. C. 2345.

Claud. de bell. Goth.

Paul. Diac. lib. 13.

Oros. lib. 7.

Raph. Volaterran. lib. 8. Geogr.

Platina.

Hist. Tripar. lib. 10. c. 42.

Paul. Æmil. lib. 1. histor. Gall.

D. Aug. lib. 5. Ciuit. Dei c. 23.

Oros. lib. 7. c. 26.

hauendogli in vano Honorio fatte alcune resistenze; fiche in vn' instante inondò come torrente tutta l'Italia, e distrusse molte Città, trà le quali Recina nella Marca, delle cui reliquie si ried ficò Recanati. Ma l'Imperator Greco hauendo chiamati al suo soldo quei Gothi amici, à quai la Spagna concessa hauea, e fatto di loro Haldin, e Saro, ch'erano altresì Gothi, Capitani, gli mandò contro Radagasio, il quale per diuino volere fù astretto à ritirarsi nella sommità d'vn monte vicino à Fiesoli, doue assediato dagl'Italiani, e dagl'Imperiali, veggendosi morire di fame, e di necessità, abbandonati i suoi, tentò di fuggire, ma essendo stato poi preso fù fatto morire; e delle sue genti fecesi preda tale, che in guisa di bestie erano venduti non più che vno scudo per testa. Intanto Arcadio ad istanza d'Eudossa sua moglie hauendo condesceso, che S. Giouanni Chrisostomo infensissimo à gli Arriani fosse mandato in esilio, fù insieme con la moglie dal Santo Pontefice Innocenzo con l'armi spirituali ferito, e scommunicato, come dicono Niceforo, & altri; onde male scriuono alcuni, che il primo Prencipe, che prouasse come ferissero l'armi Ecclesiastiche fosse Enrico IV. poiche assai più auanti erano state contro cattiui Prencipi esercitate, e particolarmente contro Arcadio, il quale con la morte presto pagò il fio dell'empia ingiustitia, che commetteua contro al Santo Vescouo; lasciando l'Imperio al figliuolo Teodosio II. ancor bambino, e la tutela di quello ad Isdigene Rè di Persi: Mentre i Gothi venuti di Spagna combatteuano in Toscana in fauore d'Honorio, i Vandali popoli pur vsciti dall'interno del Settentrione si fecero Signori della Spagna; laonde Atalarico, che di Spagna era stato il primo Rè, per non restar priuo di Regno scese di nuouo nell'Italia; e tutta depredolla fino à Rauenna; Honorio gli spedì contro quello Stilicone, che tanto ambiua il Regno per Eucherio suo figliuolo; il quale venuto contro Alarico, cercaua per dar tempo à suoi pensieri di prolongar la guerra; e credendo Alarico, che ciò facesse per indurlo nelli bisogni, che poco prima era incorso Radagasio

Paul. Diac. lib. 13.
Naucl. lib. 1.
Franc. Angelita lib. Orig. di Recanati.
Baron. t. 3.
Platina in Zosimo.
Niceph. lib. 13. c. 34.
Georg. in Vit. Io. Chrys. in init. operum S. Io. Chrys.
Procop. lib. 1.
Panuin.
Oros. lib. 7.
Rixius lib. 1. de Reg. Hisp.
Blond. dec. 1. lib. 1.

A. D. 405. — A. P. C. 2346.
A. D. 406. — A. P. C. 2347.
A. D. 407. — A. P. C. 2348.

A. D. 407. — A. P. C. 2348.

dagasio, tutto sbigottito cominciò à trattar di pace con Honorio, e li chiese licenza di partirsi d'Italia; il che tanto dispiacque à Stilicone, che senza riguardo di trattamento di pace, senza rispetto del sacro giorno del Sabbato santo, contro la riuerenza del suo Prencipe, e contro i secreti trattati, che teneua con Alarico, permise, che Saulo Ebreo suo Capitano assalisse i Gothi, i quali, quantunque Arriani fossero, osseruauano le sacre feste di Pasqua, e che gli mandasse à filo di spada. Essegui lo scelerato Ebreo quanto Stilicone volle, & i Gothi con incredibile sofferenza sopportando (senza volersi difendere per riuerenza del giorno santo di Pasqua) vn crudo macello di loro medesimi, aspettarono, che passasse quel giorno; e nel seguente poi prese l'armi mandarono à filo di spada Saulo con tutti i suoi, e lasciata la Gallia Cisalpina si mossero contro Stilicone; ma prima Alarico mandò lettere, & Ambasciadori ad Honorio, che all'hora era in Rauenna, accusando la poca fede di Stilicone, palesando i tradimenti suoi, e l'immensa sua ambitione, la quale quelle guerre fomentaua solo per aprir la strada all'Imperio per Eucherio suo figliuolo; Honorio in vn giustissimo dolore vsò pochissima prudenza; poiche fatti vccidere Stilicone, & Eucherio, non prouidde gli esserciti suoi d'vn Capitano, che in valore pareggiasse, & in fede superasse Stilicone; onde rimaste le sue genti senza Capitano, qualunque volta con quelle i Gothi combatterono, sempre ne riportarono vittoria; onde scorrendo la Flaminia, la Marca, & entrati in Toscana, in vn'anno gran parte dell'Italia soggiogarono, e Perugia à i Gothi diuenne soggetta; fù poi da quelli assediata Roma con istretto, duro, e lungo assedio, che per lo spatio di due anni durò, & incorsero i miseri Romani in fame così crudele, che (come testifica S. Girolamo) la madre non perdonò al proprio figliuolo, e nel vêtre in cibo ripose colui, che poco auanti nascendo n'era vscito. Li Romani ricorsero al loro Pastore Innocentio, il quale per la salute del suo gregge vscito di Roma andò à trouare Honorio à Rauenna, acciò co i Barbari qualche

Platin. in Zosimo.

Blond. dec. 1. lib. 1.

A. D. 408. — A. P. C. 2349.

A. D. 409. — A. P. C. 2350.

A. D. 410. — A. P. C. 2351.

D. Hieron. in epist. de obit. Marcella ad Principiam Virg.

che

Procop.lib.1. Cuspinia. in vita Cesar. Paul.Æmil. lib.5. Sozom.lib.9. c.8. Oros.lib.7.c. 38. Girol. Bard. p.2. Cronol. del Mondo. Platina in Zosimo.

che accordo trattasse; il quale al fine fù conchiuso dal Popolo Romano istesso, che trauagliato dalla guerra, dalla fame, e dalla peste, condescese à queste conditioni, che li Romani pagando cinquemila libre d'oro, tre mila libre d'argento, quattromila veste di seta, tremila pelli di colore, i Gothi douessero partire; fù poi Alarico con lettere d'Honorio chiamato ad Arimini per trattar seco le capitolationi della pace, oue chiedendo il Barbaro Rè conditioni, che non piaceuano ad Honorio, con grauissimo sdegno ritornò à porre di nuouo l'assedio à Roma, la quale al fine per tradimento de' Gentili, che in essa si trouauano, fù dal Rè Gotho presa, e soggiogata nell'anno della sua edificatione 1164. e di Christo 412. che fù l'anno del Mondo secondo Girolamo Bardi 4377. ma perche egli adduce la presa di Roma nel 410. contro il Platina, & altri, che la referiscono nel 412. perciò in lui si nota l'errore di due anni, e così sarà l'anno del Mondo 4379. Roma fù saccheggiata, e solo perdonossi à i luoghi sacri, & à quelli, che in essi erano ricorsi. Stato Atalarico in Roma tre giorni si mosse contro gli Abruzzesi, Lucani, e Campani, restando di più molestare quella Città, affermando, ch'egli guerreggiaua con gli huomini viuenti, non con i Santi; nel che osseruar si dee, che il primo, & vltimo sacco, che Roma doppo che è fatta Capo della Christianità hà sofferito, gli è stato da Spagnuoli dato, cioè da Atalarico, che vien posto per lo primo Rè di Spagna, & vltimamente dall'essercito di Carlo V. ma tralascio di pareggiare quanto più infelice, e sanguinoso sia stato l'vltimo, che'l primo. Giunto Atalarico à Cosenza, iui di suo male morì; & è fama, che nell' Alueo, e nella corrente del fiume Bussenso con nuoua foggia di sepolcro sepolto sia; ad Atalarico da' Gothi fù surrogato Athaulfo cognato di Atalarico, e della sua fameglia de' Baltei; il quale presasi per moglie Galla Placidia sirocchia d'Arcadio, che fù nel sacco di Roma fatta pregione, e fatte seco le nozze regali in Forlì, à persuasione di lei pacificossi con Honorio, lasciò Roma al Pontefice, e l'Italia all'Imperatore, & in aiuto

Blon. dec. 1. lib.1.

Oros.lib.7.

Blond. lib.1.

A. D. 411. — A. P. C. 2352.

A. D. 412. — A. P. C. 2353.

A. D. 413. — A. P. C. 2354.

aiuto del nuouo cognato paſsò nella Spagna à riacquiſtare le ragioni di Atalarico, & à difenderla contro la rabbia degli Alani, e de' Vandali, i quali moſſi da Stilicone, quantunque la cauſa motrice foſſe tolta via, eſſi però mai ſi erano fermati: dal che ne ſeguì, che i Vandali, che la Betina Spagna occupato haueuano, ſi ritiraſſero, & infeſtaſſero altre parti ſotto Geiſorico loro Rè; & Ataulſo in Barcellona il ſuo Seggio poſe, oue non molto regnò, perche ſdegnati i ſuoi Gothi contro di lui, perche così vilmente ceduto haueſſe ad Honorio la bella Prouintia d'Italia con tante loro fatiche acquiſtata, e che cangiata l'haueſſe con vna parte ſterile, & alpeſtre, l'vcciſero, & in ſuo luogo eleſſero Seigerico, con ſperanza, che contro l'Imperio guerreggiar doueſſe; ma defraudati anche in coſtui delle ſperanze loro, anche à lui la morte diedero, & eleſſero Vallia, il quale con molta deſtrezza temperati gli animi de' Gothi, fè con Honorio honorata pace, gli reſe la ſorella, & aiutollo in molte impreſe contro gli Alani, Borgognoni, e Franconi. Honorio diede Galla ſua ſorella à Coſtanzo valoroſo Capitano per moglie, e mandatolo in Iſpagna, acciò inſieme con i confederati Gothi i barbari nemici frenaſſe, egli paſsò in Coſtantinopoli à vedere il nepote, che ſotto la tutela del Rè de' Perſi era libero da ogni guerra; ma eſſendoſi ribellato per la ſua abſenza Tertullo in Roma, e poco appreſſo, Attalo fù aſtretto à tornare à Rauenna; e quietati i tumulti fè ſuo compagno nell'Imperio il cognato Coſtanzo, che nel terzo meſe laſciò e la vita, e la dignità; dechiarò Honorio ſuo Capitano Etio, con il cui valore fece ſegnalate impreſe, e triõfò di molti nemici. Era nel 416. morto il Santo Pontefice Innocenzo, & à lui era ſucceſſo Zoſimo, il quale doppo l'hauere in queſti turbulentiſſimi tempi tre anni, e quattro meſi la Chieſa gouernata, morendo hebbe ſucceſſore Bonifatio I. il quale oltre i tumulti profani prouò anche gli eccleſiaſtici, perche mentre egli da vna parte fù eletto, dall'altra vn certo Eulalio dechiaroſſi Papa; il che saputo da Honorio, che all'hora era in Milano, procurò

l'eſpulſione

A. D. 414. — A. P. C. 2355.
A. D. 415. — A. P. C. 2356.
A. D. 416. — A. P. C. 2357.
A. D. 417. — A. P. C. 2358.
A. D. 418. — A. P. C. 2359.
A. D. 419. — A. P. C. 2360.
A. D. 420. — A. P. C. 2361.

Oroſ. lib. 7.
Blond. lib. 1.
Oroſ. lib. 7.
Proſp. Aquitanic.
Platina.

Blond.lib.1. l'espulsione di Eulalio, e la sicurezza di Bonifatio con la presenza sua in Roma. Castino intanto vno de' Capitani di Honorio venuto in competenza con Bonifatio Conte dell'Affrica, amicissimo di S. Agostino, & altresì Capitano dell'Imperatore, pagandolo d'ingratitudine, poiche à lui molto era tenuto, l'astrinse à ritornare dal seruigio di Honorio in Affrica; Etio perciò conoscendo l'animo di Castino lo priuò del gouerno dell'armi, onde l'Italia fù di trauagli piena; à i quali successero memorandi prodigi; poiche nel contorno di Perugia, & in Toscana piouuero sassi, e lana; de' quali effetti quantunque si assegnino quelle cause naturali, che da Greci Cenefia vien chiamato, & è vn rapido, e gireuole corso di tempestoso vento, che da luochi petrosi trasportando i sassi, di sassi cagiona procellose ruine; e l'istesso accada nella pioggia di lane, e d'altre simili materie; nulladimeno essere portenti di calamitosi euenti, e molti insegnano, & all'hora l'esperienza mostrò; attesoche frà pochi giorni in Roma morirono li due Capi della Christianità, Bonifatio, & Honorio; Bonifatio per l'innocente vita fù posto trà Santi; & Honorio per la pietà, e religione fù collocato frà buoni, e Christiani, ma poco fortunati Prencipi: à Bonifatio successe Celestino I. Campano; & ad Honorio successe Teodosio il Giouane, che d'Oriente l'Imperio teneua; ma perche li soldati d'Occidente eletto haueuano vn Giouanni, che d'Italia prese la Signoria, Teodosio dechiarò suo compagno, & Imperatore dell'Occidente Valentiniano suo Cugino nato di Galla Placidia, e di Costanzo Augusto, e lo mandò in Italia accompagnato da buon'essercito; questi insieme con la madre raccolse altre genti da tutta Italia; fuori che da Rauenna, la quale di Giouanni le parti seguiua: Giouanni in questo mentre era passato in Affrica per domare il buon Conte Bonifatio, lasciato in Italia Castino; ma essendo Valentiniano in Italia Castino fù sotto Vercelli da Ardaburio Prefetto dell'Oriente vinto, e preso; e sospettandosi, che Etio à Giouanni piegasse, fù anch'egli in Roma fatto prigione; così Giouanni nell'

Marginal notes (left): *Cassiod. in Cron.* *Procop.lib.3.* *Paul. Diac. lib.14.* *Genebrar.* *Alb. Magn. in Meteor. lib.2.tract.3. c.18.* *Panuin. in Fastis.* *Platina.* *Blond.lib.1.* *Hist.Tripar. lib.11.c.15.* *Paul. Diac. lib.14.*

Marginal notes (right): A. D. 421. — A.P.C. 2362. A. D. 422. — A.P.C. 2363. A. D. 423. — A.P.C. 2364. A. D. 424. — A.P.C. 2365.

A. D. 425. — A. P. C. 2366.

nell'Affrica venuto alle mani con Bonifatio, fù da lui sconfitto, e fatto morire; rimasto Valentiniano fuori d'impaccio; essaminata la causa delli due Capitani, Castino fù rilegato,& Etio libero fù fatto Prefetto della Francia contro Barbari, che la guastauano; deputò Valentiniano Correttore della Toscana, & Vmbria in Perugia Claudio Consolare, di cui stimo l'vrna di fino marmo conseruata dal Sig. Cesare Meniconi, con queste lettere

Pancirol. lib. 2. not. Rom. Imp. c. 51.

CLAVDI OLIMPIADI.

A. D. 427. — A. P. C. 2368.

in Affrica mandò Sinolfo, il quale scacciatone il buon Bonifatio, cercò mantener quelle parti per l'Imperio, ma le perse; perche Bonifatio vistosi di così mala moneta pagato de' seruigi fatti all'Imperio, ricorse à Genserico Rè de' Vandali, che non troppo sicuro si vedea

A. D. 429. — A. P. C. 2370.

nella Spagna,e l'indusse à fare in Affrica tragitto; ascoltollo il Rè Vandalo, e passato colà, prese tutta l'Affrica, e Signore assoluto ne diuenne; mentre egli staua all'assedio d'Hippone, hoggi Bona, e Tunisi chiamato, il Santo, e gloriosissimo Vescouo di quella Agostino

B'ond. lib. 2. Procop. lib. 1. Prosp. Aquitanic. Cassiod. Giornand. Panuin.

A. D. 430. — A. P. C. 2371.

dalla guerra del mondo passò à godere la pace del Cielo, Padre di molte Religioni (il che hà dato cagione à molti di credere, che gli Eremitani, hoggi communemente detti di S. Agostino, da lui l'origine prendessero) sostegno della Fede, terrore degli Eretici, e Prencipe de' Teologi. Mentre l'Affrica trauagliaua, la Francia

A. D. 431. — A. P. C. 2372.

non riposaua oppressa da Franchi; nè la Spagna agitata dagli Alani molto riposaua; altri popoli del Settentrione Vnni chiamati, vedendo i felici successi degli altri Barbari, che sì belle, e ricche Prouincie guadagnato si haueuano, risoluettero fare simile popolatione; onde sotto la guida di Belda, e di Attila fratelli, e Regi loro occuparono la Pannonia,che dal loro nome hoggi Vngheria s'appella, e piegando verso l'Illirico indussero l'Imperatore, per hauer meno nemici, far pace con i Vandali, conceder Parigi con gran parte della Francia à Feramondo Rè primo de' Franchi, collegarsi con i Gothi, e dichiarare suo General Capitano Etio; cose, che tutte alle cose de' Barbari autorità, e potenza ag-

Paul. Diac. lib. 14. Bonfinius Rerum Hung. lib. 1.

giungeuano, e quella dell'Imperio diminuiuano. Morì in questo mentre in Roma Zosimo Papa, chiaro per hauer ridotto la Messa alla forma, che al presente si dice, oue prima letta l'Epistola, & il Vangelo era compita, e li successe Sisto di questo nome III. Romano, sotto di cui l'Italia quasi sempre godè la pace, essendo la guerra in Affrica, nell'Aquitania, nella Spagna, & altroue; doue Etio riportò gloriose vittorie, standosi Valentiniano con vn'otio indegno in Rauenna. Sisto patì trauagli accusato da vn certo Basso, ma raunato vn Concilio di cinquantasette Vescoui se stesso difese, e Basso in guisa condannò, che da Valentiniano, e da Eudossa sua moglie fù in esilio mandato, & in breue morendo, fù da Sisto con gran pietà inuolto in panni, & vnto con aromati per propria mano, & in S. Pietro sepolto; atto tale, che bene in lui arguì la santità, che lo fece doppo morte degno d'essere nel Catalogo de' Santi Pontefici riposto. Doppo la cui morte successe nella Pontificia Sedia Leone il grande primo di questo nome, e III. Pontefice Toscano, chiamato per eccellenza Colonna degli Ortodossi, che co' suoi leggiadri, dotti, e pietosi scritti viuerà perpetuamente in terra, & hora per la gran santità viue glorioso in Cielo; de' cui meriti gloriosi vassene molto fastosa Perugia; la quale esser Patria di questo Santo Pontefice, vltimamente affermò Cesare Alessi; & auegna, ch'egli ciò supponga come certissimo; onde registra frà gli Eroi Perugini anche questo Santo Pontefice; nulladimeno corrobora molto questa sua affermatiua quello, che da erudito scrittore riferisce Giacomo Lauro nella descrittione di Cortona; & è, che S. Leone Magno originario fosse da Val di Pierla, che noi già dechiarammo significare *Vallem Pralij*, hoggi termine, e confine del Perugino, e del Cortonese; ma già distrettuale, e soggetta à Perugia; dal che si vede anche per testimonianza d'altri scrittori, che questo Santo Pontefice hà qualche relatione di Cittadinanza con Perugia: Con che si rende più probabile quello, che alcuni scrittori hanno riferito con l'autorità di vn Giacomo Corellio da

Platina. Procop. lib. 3. Platina. Nicol. Papa in Epist. pag. 76. Cas. Alexius cent. 1. Elog.

A. D. 432. A. P. C. 2373. A. D. 434. A. P. C. 2375. A. D. 436. A. P. C. 2377. A. D. 438. A. P. C. 2379. A. D. 440. A. P. C. 2381. A. D. 441. A. P. C. 2382.

A. D. 442. — A.P.C. 2383.

da Colornio, che visse, e scrisse nel 1406. nel libro de Cardinalatu,& de Cardinalibus; cioè,che questo Santo Pontefice nel primo anno del suo Pontificato,e nella prima ordinatione da lui fatta creasse Cardinale Demarato Perugino del titolo di S. Marco Euangelista; se bene altri vogliono, che fosse creato da S. Pelagio I. Papa, in tempi molto diuersi. Questo Santo Papa fece quattro ordinationi, e consacrò Preti (creduti gli stessi, che Cardinali Preti) ottantuno, Vescoui cento ottantacinque, e Diaconi trentuno; onde non è fuori di ragione, che, come Perugino, in vn così vasto numero di Prelati, da lui eletti, anche deputasse Demarato; del quale anche crederei, che in questi tempi, per la penuria delle scritture, sepolti nell'oblio, fosse stato Vescouo di Perugia; già che d'altri in questi tempi memoria non habbiamo: nè creder si dee, che Città così cospicua, senza Vescouo rimanesse: tanto più, che S. Leone molto inuigilasse alla salute dell'anime sì della Campagna, come della Toscana, e della Marca, assai bene veder si può dalla prima delle sue Epistole, scritta à i Vescoui della Campagna, della Toscana, e della Marca, contro quelli, che conferiuano gli Ordini sacri à i Serui, & à i Bigami; e contro quelli, che da i Chierici esigeuano illeciti guadagni,& vsure. Il Pontificato di questo gran Papa fù in tempi molto miserabili; ne' quali l'Italia fù dall'heresia de' Manichei, scacciati dall'Affrica, trauagliata; i quali trouarono, e prouarono S.Leone loro capitalissimo nemico. Geiserico occupata tutta l'Affrica; scorrendo il Mare Tirreno, sbarcò nella Toscana, doue assediò, e prese Volterra, e fece grauissimi danni; non toccò però il Territorio di Perugia come più lontano dal lido del Mare: e frà poco ei pacificatosi con Valentiniano, in Affrica fece ritorno. Auennero anche terremoti spauenteuoli per tutto il mondo; inditio infausto delle future calamità d'Italia, e d'altre Prouintie: attesoche frà poco morisse Theodosio il giouane Imperatore d'Oriente; e fosse eletto Marciano; ne'cui tempi Attila, e Geiserico, nella scena della tirannide, e nel teatro della misera Italia,

Ciaccon. & Panuin. ex Anast.

XX. Vescouo di Perugia.

A. D. 443. — A.P.C. 2384.

S. Leo. Epist. 1.

A. D. 444. — A.P.C. 2385.

Aug. Florit. in Vita S.Iust.

A. D. 446. — A.P.C. 2387.

Platina in Sixto III. rappresentarono l'vltime forze di barbara fortuna; atteso che Attila doppo hauer molestate molte Prouintie dell'Oriente, hauendone riportato non lieui danni, riuoltossi à quelle d'Occidente; onde accozzati insieme i suoi Vnni con li Gepidi, Eruli, Turingi, & Ostrogothi, altrimente detti Gothi Orientali, si mosse per cercare nuoui Paesi; e per esser solo nel Regno, vccise il fratello, & astrinse Valamiro degli Ostrogothi, Sangano degli Alani, & Artarico de' Gepidi Signori ad essergli soggetti, e predando ouunque passaua, penetrò nella Francia; Etio, che non dormiua, raccolte genti dall' Oriente, dall'Italia, e di tutta Francia, si collegò con Teodorico successore di Vallia Rè de' Visigothi, che in Tolosa regnaua & insieme cō egual numero di gente, e con ispesa commune affrontarono Attila ne'Campi di Catalogna; erano con Attila più di cinquecento mila soldati; e se Etio tante non n'hebbe, superollo almeno di valore; poiche in quella per sempre memorabile battaglia morirono più di cento sessantacinque mila, ò come altri scriuono, cento ottanta mila huomini da vna parte, e dall'altra; la ritirata d'Attila dechiarò la vittoria essere d'Etio; ma la morte di Teodorico rese la vittoria lacrimosa; era in potere d'Etio distruggere afatto Attila; ma perche egli hauea parimente sospetti i Visigothi amici, come gli Vnni, & Ostrogothi nemici, volle bilanciare le forze degli vni, e degli altri, per seruirsene à qual si potesse mai moto cagionare da quell' inconstanti genti: à Teodorico successe nel Regno il figliuolo Torismondo; Attila vinto si ritirò in Pannonia, & Etio non si curò, con gran danno d'Europa, di proseguire la vittoria. Quinci si vede, che Marciano hebbe vn molto trauagliato Imperio; poiche di nuouo Attila tornato in Pannonia, si fece vn' altro poderoso essercito, scese in Italia, & assediò Aquileia; la quale da Valentiniano fù soccorsa con le genti, che raccolse nella Toscana, nell'Vmbria, e nella Marca guidate da Foresto da Este, da Gualtiero da Rimini, da Rafaello d'Ancona, e da Bertolagi da Fano, con il valor de' quali Aquileia due anni l'assedio sostenne; alla

Hist.Tripar. lib.12.c.15. Blond.lib.2. — *Platina.* — *Blond.lib.2.* — *Io.Ricc.lib.1.* — *Blond.lib.2. Bonfin.lib.1.*

A. D. 450. — A. P. C. 2391.

A. D. 451. — A. P. C. 2392.

A. D. 453. —— A. P. C. 2394.

fine nel principio del terz'anno essendo stato vcciso Foresto, Aquileia fù presa, e distrutta, & appresso fù Concordia desolata, Altino spianato, Vdine ruinato, Oderzo, & altri luoghi abbandonati; e le genti più ricche, e più nobili lasciate le Patrie, e presi i loro tesori, nelle vicine paludi diedero principio alla non mai à bastanza lodata Venetia, vnico sostegno dell'antica libertà Italiana, dolce ricetto de' buoni, madre feconda di peregrini ingegni, nudrice d'Eroi, e miracolo dell'arte, e della natura. Attila ascrittosi il titolo di Flagello di Dio, passando auanti mandò à fiamma, e fuoco Milano, e Pauia, e con animo di passare à Roma, giunto colà oue il Mincio sbocca nel Pò, fù raffrenato dalla maestà, autorità, e parole del gran Leone; il quale mosso à pietà della desolata Italia; pregato da Valentiniano andò ad Attila incontro, e con graui, & efficaci parole mostrò lui l'essempio d'Alarico, il quale deuastata l'Italia, e saccheggiata Roma, poco godette le sue rapine, che da Dio fù castigato con impensata morte, che per tanto l'auuisaua da parte di Dio, che per lui sopr astauano altretanto maggiori castighi, quanto maggiori erano le sue barbare crudeltà; poterono molto le sue parole, ma più forza hebbero nel cuore del barbaro i gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo, che fattisi à lui visibili con spade ignude in mano gli minacciauano celeste vendetta, se a' detti del pio Pontefice non obediua; fermossi Attila, e senza passare il Pò, ritornossene in Vngheria, & iui frà pochi giorni morì; questa sua subitanea risolutione di ritornare di là da i monti diede occasione à i suoi soldati di motteggiarlo, che Attila mai non fosse stato raffrenato, e vinto se non da vn lupo, e da vn leone; attesoche in Francia vn Santo Vescouo detto Lupo hauesse hauto appo di lui tanta autorità quanta n'hebbe in Italia Leone: Le presenti calamità rinfrescarono la memoria di Valentiniano, ch' Etio potendo non volle trionfare d'Attila, e che se fatto l'hauesse, l'Italia hora non hauerebbe tanti danni patito; onde sdegnato contro di lui, lo fece vccidere; ma la morte d'Etio fù da Transila suo amico vēdicata,

Plat. in Leone.

Paul. Diac. lib. 15.

Genebrard. lib. 3. f. 444. Mich. de Samat.

A. D. 454. —— A. P. C. 2395.

Paul. Diac. lib. 15.

poiche

poiche à persuasione di Massimo Romano, che ambiua l'Imperio, vccise Valentiniano, che fù l'vltima ruina d'Occidente, e nella Germania, e nell'Italia; perche Massimo vsurpatosi il titolo d'Imperatore, astrinse Eudossia à pigliarlo per marito; ilche diede tanta nausea à quella donna, che con secreti trattati chiamato Geiserico Rè de' Vandali, fè che dall'Affrica venisse in Italia, pigliasse Roma, e la saccheggiasse, con la morte di Massimo; e con crudeltà inaudite saccheggiò molte altre Città d'Italia; e carico di preda in Affrica tornossi.

A. D. 455.
A. P. C. 2396.
A. D. 456.
A. P. C. 2397.

Panuin. in Fastis.
Blond. dec. 1. lib. 1.
Paul. Diac. lib. 15.

A Massimo successe Auito, il quale da Marciano fù nell' Imperio confermato: ma Auito hauendo frà dieci mesi intesa la morte di Marciano, e l'elettione di Leone I. rinuntiò l'Imperio, e frà poco morì; doppo la cui morte vacò l'Imperio dieci mesi; per lo che i Vandali hebbero agio di più volte l'Italia depredare. Leone Imperatore d'Oriente per meglio gouernar l'Imperio si scelse per Collega dell'Occidente Flauio Giulio Valerio Maiorano, il quale all'hora era Capitano dell'essercito, che dimoraua à Rauenna; & elesse per Compagno nell' Oriente Ardaburio figliuolo d'Aspari, per opera di cui era stato eletto Imperatore, costoro hauendo deputati loro ministri per le Prouintie dell'Impero, destinarono à Perugia per Consolare della Toscana quel Rogatiano, di cui fassi mentione nella *Nouella di Leone, e di Maiorano nel titolo de Adult.* nel qual luoco questa Prouintia vien chiamata Suburbicaria, come anche nelle notitie del Romano Imperio la Marca, e la Sicilia sono chiamate Prouintie Suburbicarie, à differenza forse delle più lontane da Roma. Maiorano in tre anni, che imperò, sempre conuenne, che guerreggiasse co' Barbari, che infestauano l'Italia, a' quali ostando, si pacificò co' Gothi, e con l'aiuto loro fece molt' imprese nell'Affrica; e mentre era intento à cose maggiori, fù per opera di Richimiro astretto à cedere l'Imperio à Flauio Vibio Seuero, da alcuni detto Seueriano, e poco appresso fù vccisO in Tortona. La voce di Vibio, propria de' Coloni, e de' Cittadini Perugini, arguisce costui essere stato Perugino; & auegna, che la

A. D. 457.
A. P. C. 2398.

Panciroll. lib. de not. Rom. Imperij.

A. D. 457. —— A. P. C. 2398. voce commune de' nostri scrittori asserisce della fameglia Vibia essere stati tre Imperatori ; non sò però se ciò debba, e possa affermarsi delli Vibij Perugini : degli altri due habbiamo qualche memoria in Perugia ; di questo solo la conformità del cognome; costui imperò anni tre, e noue mesi : nel tempo medesimo comincia rono à fiorire molt'altre fameglie d'Italia ; perche da Manfredi huomo nobilissimo , e da Herida figliuola di quell'Imperatore Costanzo (che nel 360. congiunse l'Imperio d'Oriente, e d'Occidente) restassero questi figliuoli, Pico, Pio, Manfredi, Fantolo, & alcun'altri ; e da questi nacquero altri figliuoli, e nepoti ; chiamati Prendiparte, Lanfranco, Paganello, Manfredi secondo, Azzolino, Borso, Aldobrandino, Contuccio, Alnido, & altri in numero di quaranta ; i quali dal numero loro diedero nome, e principio alla Terra di Quaranta in Lombardia ; da Pico discesero i Pici, da Pio i Pij, da Manfredo i Manfredi , e degli altri, altre nobilissime fameglie ; e Fanusio Campano aggiunge, che da Contuccio descendessero i Contucci di Perugia , de' quali però appresso di me non sono altre memorie. In que-

Gerard. Mercator. Panuin. in Fast. Fanus. Campan. lib. 3. famil. Illustr. Ital. c. 17.

A. D. 460. —— A. P. C. 2401. sti tempi hebbe il suo accrescimento la Terra di Cerreto : attesoche se bene è fama, che alcuni mendici Eolij partiti di Grecia già fabricassero Cascia, Tripontio, e Cerreto; è però fama più certa, che hauendo già li Romani destrutti i Ceretani popoli di Toscana (de' quali picciola reliquia hoggi è Cere luogo già degli Orsini, & hora de' Duchi Cesij) gli habitatori fossero quà mandati, & il nome della destrutta Patria quiui rinouarono: hora in questi tempi alcuni Francesi venuti mendicando à Roma, ottennero da Papa Hilario potersi fermare in questi luoghi, doue aggiunsero Cerreto nuouo : dicesi, che di questi Francesi cinque fratelli fossero i principali , dal nome de' quali chiamaronsi i vicini luoghi Narco, Rocca Alberici, Rocca Berardesca, e Rocca Arnolfa : & essendo il luoco sterile per tanti habitatori, il Papa concesse loro facoltà di poter andar mendicando per l'Italia à benefitio degli Ospidali, & altri luoghi pij di Roma ; con questo, che rendessero fedel conto

Cal. Rhodig. lib. 11. antiq. lect. c. 8. Ioan. Selino Ambratensa de mirabil. mundi. Eleuterio Mirabel. in Ephem. Iacobo Philip. Bergom. lib. 4. Cron. c. 48. Io. Bapt. Zazzara de nob. Ital. in fam. Castellorum. Petr. Messia p. 2. Sil. var. lect. c. 22.

dell'

dell'elemosine, e presa la loro portione, assegnassero il resto à i Ministri di detti luoghi pij: Furono poi di questo medesimo priuilegio gratiati da Honorio II. nell'anno 626. e poi da Pio II. nell'anno 1463. da Leone X. da Alessandro VI. e da Sisto V. per lo che da questo modo di vagare, e peregrinando mendicare, sono i Vagabondi chiamati Ceretani. Fù poi questa Terra soggetta à Spoletini, da i quali riceuette tanta ampliatione, e tali accrescimenti, che molti scriuono essere stata da Spoletini originata: da questa Terra deriuò la famiglia Pontana, celebratissima per i Pontani, Ludouico Legista, detto Romano, Paolo Auuocato Concistoriale, Riccardo Grammatico celebre, Ottauiano Theologo, e Legista famoso, Gio: Giouiano, non mai à bastanza lodato, Fabio perfettissimo Critico, & in Perugia il dottissimo Guglielmo, per li suoi scritti Legali huomo di sempiterna memoria, del quale, e de' suoi maggiori si parlerà à suo luoco. Vibio Seuero seguì l'imprese contro Barbari, ma soprafatto dagli Alani nuoui nemici, ch erano penetrati nell'Italia sotto la guida di Biorgo loro Rè; fù necessitato andare contro di lui; e così trà Bergamo, e'l Laco Benaco venuto con quel Rè à giornata l'vccise, e vinse le sue genti; e voltatosi poi contro Vandali vinti gli harebbe, se ne i suoi soldati hauesse trouato tanta fede, quanto valore: Era morto nel 460 il glorioso Pontefice Leone, chiaro di dottrina, e di santità, & in suo luogo fù posto Hilario Sardo, nel cui tempo auuennero calamitosi accidenti di reuolutione de' Barbari, e della morte dell Imperatore Vibio Seuero, la cui morte successa in Roma, fù accompagnata con la vacanza dell'Imperio, che durò due anni, ne'quali non fù mai barbaro alcuno, che l'Italia à suo volere non guastasse, e depredasse, quanti furono all hora; alla fine Leone mandò in Italia Antemio genero del già Imperatore Martiano, il quale hebbe competitori nella Francia Narbonese, & in Roma; ma questi vinti con vn'essercito d'Italiani, e d'Orientali, ributtò Genserico sù le Campagne di Populonia; e quando si era assicurato dagl' inimici, non potè assicurarsi

Procop. lib. 3.

Paul. Diac. lib. 10.

A. D. 460. — A. P. C. 2401.

A. D. 463. — A. P. C. 2404.

A. D. 466. — A. P. C. 2407.

A. D. 468. — A. P. C. 2408.

A. D. 469. — A. P. C. 2410.

rarsi

A. D. 470. A. P. C. 2411. rarsi da' parenti; concioſiache Richimiro Goto, di cui sopra si disse, essendo stato da Antemio fatto degno di vna sua figliuola per moglie, & inalzato alla Prefettura della Gallia Cisalpina, di maniera insuperbissi, che leuate l'armi, si solleuò contro al Suocero; & in vn tratto tutta l'Italia si diuise; Richimiro assediò Antemio in Roma, il quale essendo stato soccorso di Leone con vn' armata guidata da Olibrio; subito che Olibrio fù in Roma Antemio ò che amasse Olibrio, ò che dell'ingratitudine altrui, ò delle vanità mondane infastidito fosse, ò ch' essendo d'animo vile non gli desse il core di sostenere d'Imperatore la persona, rinuntiò l'Imperio nelle mani del Senato Romano; e poco appresso dal Genero fù fatto, in ricompensa de' gran benefici fattigli, per mano del Boia morire: ma anch' egli poi in capo di tre mesi con morte miserabile cedette l'Imperio ad Olibrio. Questi nel suo Imperio, che durò tre mesi, dechiarò Patritio Romano Gundibaro suo nepote, che in Rauenna era capo dell'essercito; Olibrio in Roma lasciò la vita, & il dominio: Vollero i Romani, e gl'Italiani eleggersi vn' Imperatore à lor voglia; ma Gundebaro gli astrinse ad eleggere vn certo Glicerio Senatore habitante in Rauenna; ma poi d'ordine di Leone Imperatore d'Oriente, consentiente il Popolo Romano, per mezo di Nepote Patritio commutò nel Vescouato di Salona l'Imperio d'Occidente: e Nepote fù da alcuni gridato Imperatore; ma gli fece molta resistenza Gundibaro, dal che nacquero molte reuolutioni, le quali al fine per opera d'Episanio Vescouo di Pauia furono sedate: Nepote risoluendo riacquistare le terre dell'Imperio, spedì Oreste valoroso Capitano in Francia; Oreste con l'essempio degli altri, e con l'occasione de' sorgenti tumulti ribellatosi à Nepote, dichiarò Momillo Augustolo suo figliuolo Imperatore; Nepote trouandosi senza essercito, che tutto era sotto il comando d'Oreste, fuggissene in Dalmatia, e sollecitò Odoacre Rè degli Eruli, e di quei Popoli, che sù'l Danubio doppo la morte d'Attila si erano diuisi, à venire, & occupare l'Italia; Venne Odoacre con le sue genti;

Marginal notes (left): A. D. 472. A. P. C. 2413. — A. D. 473. A. P. C. 2414. — A. D. 475. A. P. C. 2416. — A. D. 476. A. P. C. 2417.

Marginal notes (right): Panuin. — Blond. lib. 2. — Panuin. — Blond. dec. 1. lib. 2. — Procop. lib. 3. — Paul. Diac. lib. 16.

A. D. 477.

A. P. C. 2418.

e ne' luoghi da lui lasciati di là da i monti, entrarono i Longobardi popoli altresì vsciti dall'inferno della Scãdinauia, gouernati da Godoglio loro Rè; entrato Odoacre in Italia prese tutte le Città fino à Lodi, oue gli si fece incontro Oreste con vn'essercito d'Italiani; molte schiere de' quali giunte à vista d'Odoacre lo lasciarono: onde Oreste spauentato si serrò in Pauia, oue da Odoacre frà poco fù fatto pregione, Pauia fù desolata; & Oreste in Piacenza per mano dell'istesso Odoacre riceuè altretanto honorata, quanto meritata morte: per lo che tutte le Città d'Italia riceuettero Odoacre; & Augustolo con il nome diminutiuo minuendo, anzi distruggendo l'Imperial maestà degli Augusti; quegli habiti, e nome, che gl' Imperatori presero in Roma depose, e lasciò in Lucullo Castello di Campagna: & in lui vacò il titolo Imperiale in Italia 325. anni; perche Odoacre affinche l'Italia variasse con la potenza il titolo, si fece (lasciando d'Imperatore il nome) d'Italia Rè chiamare; e fù il primo, ch' essendo Capo de' Popoli, che l'Italia scorressero, in quella si fermasse, e così anche Perugia venne in potere di Odoacre; Chi per lui gouernasse Perugia, quai Ministri vi tenesse, e che cosa nel suo tempo facesse, per penuria di scritti, e di scrittore non è certo; questo è certo, che la misera Toscana, e l'Italia tutta essendo soggetta ad vn Rè Arriano, e crudele, fù astretta essere spettacolo, e spettatrice di tragici accidenti. Di quà auuenne, che se per auanti i Pontefici Romani ò per loro humiltà contentandosi solo d'essere Pastori dell'anime, non arbitri delle Prouintie; ò per resistenza de' Ministri Imperiali, e degl' Imperatori succeduti à Costantino, a' quali forse non piacque la donatione fatta da lui alla Chiesa; ò per altro rispetto non essercitarono quell'assoluto dominio, che loro si conueniua sopra l'Italia, e sopra le Prouintie annesse, da questo tempo in poi per molti, e molt' anni assai meno l'essercitarono; poiche cedendo la ragione al poter dell'armi, la pietà de' buoni, e Santi Pontefici, che vissero in questi tempi, cedette l'essercitio Signorile à i barbari vsurpatori dell'Italia, e solo

Platina in Simplicio I.

Panuin.

A. D. 477. — A. P. C. 2418.

e solo attesero al gouerno spirituale dell'anime, per le quali molto si affaticarono: E ben vero però, che molti Pontefici oltre la cura spirituale, anche esercitarono la temporale non solo in Roma, ma anche nelle Città, e Prouintie dell'Italia: del che à i suoi luoghi, e tempi vedrannosi chiari argomenti nella diligenza de' Pontefici, con gli atti di S. Gregorio Papa, di Zaccaria, di Leone, di Adriano, e d'altri: e quà anche pare rimirasse Gelasio Papa, che poco appresso sedette, mentre non tanto si dolse del danno dell'anime, quanto dell'oppressione temporale della Toscana, della Romagna, e dell altre Prouintie, dicendo *Quid Thuscia? quid Aemilia? quid catera Prouincia, in quibus hominum penè nullus existit, vt bellica necessitate consumerentur?* Onde anche Perugia, sebene oppressa dalla violenza de' barbari, riconosceua il dominio altrui, non per ciò era libera dalla giurisdittione Ecclesiastica; siche con ragione da noi pur anche viene intitolata Pontificia. Non era men turbolento l'Imperio d'Oriente, poiche essendo morto Leone I. e successogli Leone II. suo nepote; questi vedutosi infermo, e mortale rinuntiò l'Imperio à Zenone Isaurico suo padre, il quale patì varie, & importanti ribellioni di Basilisco suo Capitano, di Martiano, d'Artaburio, e d'altri; ma superati tutti i ribelli volse l'animò à domare Odoacre. In questo mentre essendo morto già Hilario Papa, gli era successo Simplicio da Tiuoli, il quale nella destrutione d'Italia affaticauasi edificare sacri Tempij, e Basiliche; e vidde nel fine del suo Pontificato la pace d'Italia sotto il gouerno d'Odoacre, il quale quantunque guerreggiasse con l'Imperio d'Oriente; haueua con tutto ciò in Dalmatia, e nelle due Misie portata la guerra. Morendo poi Simplicio li successe Felice III. Romano, nel cui principio crebbero i rumori in Italia; conciosia che stando l'Imperio Romano diuiso, e soggetto à questi Prencipi; l'Oriente à Zenone, la Pannonia à gli Ostrogothi, la Guascogna, e la Spagna à gli Alani, Gothi, e Visigothi, l'Affrica à i Vandali, la Borgogna, e la Francia à i Burgondi, & à i Franchi; e l'Italia con parte

Baron. t. 3.

A. D. 478. — A. P. C. 2419. *Plat. in Simplicio.*

A. D. 480. — A. P. C. 2421.

Blond. lib. 3. dec. 1.

A. D. 483. — A. P. C. 2424.

Procop. lib. 3.

dell'Illirico ad Odoacre; e regnando trà gli Ostrogothi Teodorico nepote di Velamiro, questi tenendo amicitia con Zenone gli fece intendere, che à i suoi Ostrogothi parea cosa indegna, ch' essendo superiori à tutti gli altri popoli di valore, e di fede, fossero poi inferiori d'Imperio, che per tanto l'essortaua à conceder lui facoltà di racquistar l'Italia, compromettendosi poterne cacciare Odoacre con i suoi Eruli, e di concederla poi à lui, & à i suoi Ostrogothi; Zenone concesse à Teodorico il venire in Italia, intitolandolo Rè, e liberatore di quella; onde egli lasciati i Gepid. popoli suoi amici nella Pannonia, scese in Italia, e prima al Sonzo presso Aquileia, e poi vicino à Verona superò, e vinse le genti d'Odoacre, & alla fine Odoacre istesso assediò in Rauenna; molte Città, trà le quali Roma, Perugia, quelle della Campagna, e della Lombardia, hauendo inteso, che Zenone era quello, che mandaua Teodorico per saluezza loro, apersero à i Gothi le porte, e ne scacciarono i ministri d'Odoacre, il quale solo da Tufa suo Prefetto nella Romagna, e nella Flaminia fù sempre fedelmente seguito; fù l'assedio di Rauenna longo, e crudele, come quello, che durò tre anni; nel qual tempo Odoacre tentò tutte le vie possibili, ne lasciò parte di valoroso Capitano per liberarsi; ma sempre prouò la fortuna auuersa; fin che al fine astretto dalla fame, à patti la Città, se, & i figliuoli rese al vincitore Goto; il quale seruendosi della vittoria, e non delle leggi, fè Odoacre con i figliuoli, e con i principali suoi Baroni vccidere; e toltosi così ogni sospetto, prese l'assoluto Regno d'Italia, e fù il secondo Rè d'Italia; à gli Eruli consegnò vn Prencipe, e gli mandò ad habitare il Piemonte; e per assicurarsi meglio de' Prencipi confinăti, prese per moglie Andefleda figliuola di Clodouco Rè di Francia; diede vna sua sorella ad Honorico Rè de' Vandali; e di due sue figliuole vna ne maritò ad Alarico Rè de' Visigothi in Ispagna, e l'altra à Gundebaro celebre, e valoroso Capitano dell'Imperatore; fatta la sua residenza in Rauenna, mandò, e compartì per diuerse Città d'Italia i suoi Gothi. Sedente Gelasio

Papa

Blond. lib. 3.

Paul. Diac. in Odoacre.

Marian. Scot. lib. 2. Cron.

Paul. Diac. in Teodorico.

Giornand. in Annal.

Plat. in Felice III.

Paul. Æmil. lib. 1. Hist. Franc.

A. D. 484. | A. P. C. 2425.

A. D. 485. | A. P. C. 2426.

A. D. 486. | A. P. C. 2427.

A. D. 489. | A. P. C. 2430.

A. D. 491. | A. P. C. 2432.

A. D. 493. | A. P. C. 2434.

A. D. 493.
—— ——
A. P. C. 2434.

Papa, il quale fuccedette à Felice III. nell'anno di Christo 493. fi manifeftò l'Arcangelo Michele, con la tanto celebre apparitione del Monte Gargano dell'antico Siponto: per lo che da quefti tempi in guifa fi accrebbe la deuotione, & il culto verfo gli Angeli, che per tutto il mondo furono loro eretti Altari, e Tempi; & in Perugia, e fuo contorno molte Chiefe, e Caftella sono denominati da quefti Spiriti celefti; & vna delle regioni della Città riporta il nome dal celebre Tempio di S. Angelo, fabricato con figura sferica, e tutto foftenuto da antiche Colonne, le quali furono trasferite dal Tempio della Dea Flora degli Amati, di cui già altroue fi parlò. D'vn Tempio eretto à gli Angeli con titolo di Bafilica trouafi vna bella memoria nella Chiefa del Caftello di Mandoleto, fuggeritami dall' oculatiffimo Cefare Meniconi, Gentil'huomo, che con la cognitione del meglio, che ci hà laffato il tempo, accompagnando vna fingolar modeftia, ama più di caminare per la ftrada de' meriti, ch' effer lodato. Quefta è impreffa in vn marmo antico, il quale auanzato alle rouine paffate, fù poi inferto nella Sacriftia della detta Chiefa, e moftra quefte parole.

Io: Lucid. de Temporib.

Vol. I. p. 3.

MEMMIVS . SALLVSTIVS
SALVINVS . DIANNIVS . V+S
BASILICAM . SANCTORVM
ANGELORVM . FECIT . IN . QVA
SEPELIRI . NON . LICET.

Infcrittione, che per l'agnome, nome, pronome, e cognome dell'autore vedefi effere ftata fatta auanti l'innondatione de' Barbari, e moftra effere Romana antica; e degna d'effere ftimata per lo perfonaggio, che la fece, il quale ò fia della famiglia Memmia, ò della Salluft a, è certo, ch' è delle più illuftri Romane: quella cifra V + S ftimarei volesse dire Chriftianus, à differenza de' Gentili, ò de' Neofiti; ouero Viuens; nel refto vedefi, che quella Bafilica era in molta veneratione; mentre in effa nè anche poteafi effercitare l'atto tanto pio della fepoltura. Acquiftò anche Perugia altri accrefcimenti di religione Chriftiana; attefoche erano

con

Volaterr.lib. 14.

con Teodorico dalle parti di Germania venuti in Italia sette giouani, tutti fratelli; de' quali solo questi nomi sono venuti in notitia, cioè Beuignate, Rinaldo, & Ercolano, il quale dal Volaterrano con manifesto errore, come hò mostrato altroue, Cóstanzo vien chiamato; questi doppo le reuolutioni d'Italia, hauendo visitati i luoghi sacri di Roma, si fermarono in Perugia, doue Beuignate alla vita Monastica, & Eremitica attese; gli altri ad honesti essercitij si applicarono, & Ercolano fattosi Monaco di S.Benedetto, che poco appresso cominciò à fiorire; fù poi eletto Vescouo di Perugia. Erano intanto nella sedia di Pietro successi l'vno doppo l'altro Gelasio I. & Anastasio II. in tempo, che in Costantinopoli morto Zenone Imperatore, di cui tengo appresso di me vna moneta d'argento con iscrittione greca, gli era successo Anastasio Dicoro; mentre dunque sedeuano, & imperauano due Anastasi, Teodorico hauea ampliato il Regno d'Italia, con farsi soggette la Vascogna, la Borgogna, la Francia Narbonese, la Schiauonia, con tutta la Dalmatia, il Genouesato, con tutta la Sicilia, cinse di mura Trento, restaurò Roma, & adornò Rauenna; & il Papa Anastasio, seguendo l'orme di Gelasio, che fatto hauea l'istesso, scommunicò l'Imperatore Anastasio, come quello, che gli Eretici fauoriua; e finalmente morendo, lasciò il luogo per lo buono Pontefice Simaco, il quale con molti disturbi fù dal Clero Romano eletto; attesoche Lorenzo Romano fauorito da buona parte del popolo, chiamossi Papa; per sedare questo tumulto Simaco intimò vn Concilio in Roma, nel quale frà settantatre Vescoui nel trigesimoquarto luogo, e poco appresso nelle constitutioni *de rebus Ecclesiæ conseruandis*, nel vigesimosecondo luogo è registrato Massimiano Vescouo di Perugia, il quale si crede, che fosse il XXI. Vescouo di Perugia, e dal Galesino è annouerato frà li Santi Pastori di questa Città; ma non cessando per questo li tumulti dello scisma, fù il Concilio trasferito à Rauenna, acciò con la presenza, & autorità di Teodorico si raffrenasse la sfacciataggine delli Scismatici;

A. D. 498.

A. P. C. 2439.

Vol.1.par.3. lib.4.sub anno D.56.fol. 345.& Paradox.de pri. Episc.Perus.

Platina. Paul. Diac. in Anast. Cassiodor. in Cron. & in Epist.

Plat. Panu. Ciaccon. & alij.

Tom.1.Concil.

XXI.Vescouo di Perugia.

Galesin. in Martyrol.

Platina in Simaco.

come

A. D. 499.

A. P. C. 2440.

come in effetto forti; perche Lorenzo rinuntiato al Papato, fù da Simaco paternamente in gratia riceuto, e creato Vescouo di Nocera. Cessato per all'hora lo scisma Simaco tornossi in Roma, e Teodorico attese al buon gouerno d'Italia; nella quale riserbando per se la terza parte dell'entrate che si cauauano dalle possessioni Italiche, lasciò, che tutte le Città si gouernassero da per se stesse, e da' loro Cittadini; e perche gl'Italiani non hauessero occasione di ribellarsi, prohibì à tutti, che non essercitassero l'arte militare, volendo solo, che i suoi Gothi quella imparassero; e per contenere in pace gl'Italiani con i Gothi, che per tutte le Città egualmente erano compartiti, togliendo via ogni altro offitio, instituì alcuni suoi ministri, da se Saioni chiamati, i quali nelle Città, e Prouintie in vece di Prefetti, ò di Centurioni manteneuano le due nationi in pace; & essendo, che le reuolutioni passate hauessero posto tanto timore ne' Cittadini Italiani, che tutti e per le Ville, e per i luoghi sicuri fossero ritiratisi, egli ordinò, che tutti ritornassero alle loro Patrie, e le rifabricassero; onde parue, che tutta l'Italia ringiouenisse; prouò anche il territorio di Perugia non mediocre giouamento; atteso che concorrendo appresso Torsciano tre grossi fiumi, cioè il Teuere, il Chiagio, & il Clitunno ingrossato dal picciolo Topino, dagli antichi chiamato Tinea, e dall' altre acque della Valle Spoletana; nè hauendo questi sufficiente sboccamento, faceuano vn grosso lago, & occupauano gran parte della Valle di Spoleto, e della Teuerina nel Perugino; onde quella, che hoggi si chiama Bastia, essendo all'hora tutta circondata d'acque, chiamauasi Isola Romana, il qual nome poi molti anni appresso ritenne; di maniera che, come dice Strabone, dal territorio di Perugia fino à Roma il Teuere era nauigabile; & alle pendici di Perugia era quel lago, che dà tanto fastidio à gli espositori di Propertio, e del quale Propertio istesso parlando di Perugia sua Patria disse

Blond. lib. 2.

A. D. 500.

A. P. C. 2441.

Ex vetust. m. s. quem Lugi legi anno 1627.

Strab. lib. 5.

Vmbria te notis antiqua penatibus edit:
Mentior? an patriæ tangitur ora tuæ,
Qua nebulosa cauo rorat Meuania campo,

Proper. lib. 4. eleg. 1.

Et

Et lacus æstiuis intepet Vmber aquis.
Scandentisque Arcis consurgit vertice murus,
Murus ab ingenio notior ille tuo.

A. D. 500.

A. P. C. 2441.

oue, conforme à tutti i testi antichi, & autentichi, Propertio parla d'vn lago posto alle radici di Perugia trà Beuagna, & Assisi, come lo descriue egli stesso; sò molto bene, che vn' autore moderno (ne sò con che ragione, ò con quale autorità) hà totalmente mutato, e stroppiato questo luogo; ma perche egli stesso con far comparire l'opere sue con nome mentito, mostra vergognarsi degli errori suoi, non voglio io farlo maggiormente vergognare con far vedere quanto egli in questo erri, stimando bastante, che gli antichi Testi delle biblioteche Vaticana, Medicea, e delle più segualate librarie d'Italia à sufficienza lo condannino, mentre in quelli si legge

Pascas. Grosip. in Paradoxis.

Et lacus æstiuis intepet Vmber aquis.

Hora considerando alcuni Cittadini Perugini nobili, & ingegnosi, chiamati l'vno Speme, e l'altro Domitio, il danno, che cagionauano quell'acque, e la facilità con la quale aprendo le bocche di quei fiumi, poteua il Paese dall'acque liberarsi, esposero à Teodorico l'impresa, & offerendosi all'opera, chiedettero in mercede rimaner Padroni del terreno, che da quell'acque poi rimanesse libero; concesse la gratia il buon Teodorico; e Speme operò quanto promesso hauea; ma Domitio non essendo concorso alla spesa, e pur volendo participare l'acquistato terreno; Speme ne diede parte à Teodorico, il quale à quest' effetto scrisse à Giouanni Apparitore suo offitiale in Perugia vna lettera di questo tenore. *Ioanni Apparitori Theodoricus Rex: Graue nimium est, vt fructu laboris sui fraudetur industrius &c. Dudum siquidem Spei, & Domitio spectabilibus Viris loca in Spoletino Territorio cœnosis fluentibus inutiliter occupata largitas nostra concesserat; vbi aquarum vasta profunditas terrenam gratiam in nullos vsus profuturos absoluerat; iacebat tellus naufraga palustri torpore confusa, & sub vtroque iactata dispendio, nec aquarum puros liquores meruerat, & decus terrenæ soliditatis amiserat;*

Cassiodorus lib. 2. epist. fol. 43.

A. D. 500. A.P.C. 2441. *hoc nos, quibus cordi est in melius cuncta mutare supra memoratis tali conditione concessimus, vt si eorum opera, vel labore turpis dissiccaretur illuuies ipsis liberata rura proficerent &c.* per lo che poco appresso comanda à Giouanni, che *moderata exequutione Domitium conueniat*; e così restò purgata la terra dall'acque; e si seccò il lago, che bagnaua le pendici di Perugia, dandogli l'esito sotto Bettona, e Torsciano; si perdè la nauigatione da Perugia à Roma, la quale poi è stata molte volte bramata, e procurata. Teodorico amò la Città di Spoleto, e vi fece vn bel Palazzo, il quale poi da i Rè suoi successori fù demolito, per non abbandonare la Città di Rauenna, come racconta F. Filippo da Bergamo. Nel qual mentre si riaccesero le fiamme del sopito scisma, conciosia che vn Probino Seditioso Romano hauendo con titolo di Papa richiamato in Roma Lorenzo Antipapa, riempilla d'homicidi, e sacrilegi; del che sdegnato Teodorico, mandò à Roma Pietro Vescouo d'Altino, con ordine, che scacciati Simaco, e Lorenzo, egli fosse Papa; ma Simaco di nuouo raccolti due Sinodi, si difese egregiamente contro i suoi maleuoli, e fù molto aiutato da Massimiano Vescouo di Perugia, il quale nel V. Sinodo fatto à difesa di Simaco egli comparisce nel XVI. luogo; e nel VI. Sinodo fatto contra *Vsurpantes bona Ecclesiastica* è il suo nome registrato nel XXIX. luogo. Sedati gli Ecclesiastici rumori Teodorico andò in Roma, oue fù riceuto con vniuersale contento di tutti, & egli sempre pronto à beneficare generalmente tutte le Città, senza togliere al Pontefice le sue ragioni, rese à i Romani i loro honori; & al Senato commise il gouerno ciuile di Roma; riuoltato poi à domare li barbari, frenò i Bulgari, & altri popoli Settentrionali, e si fece così potente, che giustamente potea chiamarsi Imperatore; ma egli modestamente vsando la fortuna, si astenne da quel titolo, e fù contento di quello di Rè, il che maggiormente gli accrebbe la beneuolenza degl' Italiani; tornatosene in Rauenna, mantenne libera non solamente l'Italia, e Roma, ma tutte le parti dell' Imperio

Marginal dates: A. D. 501. A.P.C. 2442. — A. D. 502. A.P.C. 2443. — A. D. 503. A.P.C. 2444. — A. D. 505. A.P.C. 2446.

Marginal notes: *Lib. 12. A. D. 1162.* — *Platina in Simaco.* — *Panuin.* — *Paul. Diac. lib. 10.* — *Genebr. lib. 3 fol. 452.* — *Cassiodorus.*

Imperio Occidentale, dalle continue batticure, che per tanti anni, da tante inondationi de' Barbari haueuano sopportate; macchiò solo la sua gloria con essere Eretico Arriano, e poco fauoreuole de' Catolici; i quali però sempre furono difesi da Simaco fino che visse; Morto poi Simaco, e successoli Ormisda, parue, che morisse il rispetto, che Teodorico fino à quest'hora portato hauea à i Catolici; il perche Ormisda zelantissimo della fede di Christo hauẽdo raccolto vn Concilio in Roma, & in quello condannati gli errori di Eutichete, mandò suoi Legati all'Imperatore Anastasio, acciò egli altresì detestasse quegli errori. Anastasio non volle altrimente ascoltare i Nuntij del Papa, per lo che per diuino miracolo fù da vna saetta dal Cielo vcciso; & à lui successe Flauio Anitio Giustino Prencipe Catolico, & ardentissimo estirpatore dell'heresie; il che non molto piacque à Teodorico; onde insospettitosi delli Catolici d'Italia, cercò d'abassare quelli, ch'erano più potenti; mandò prima in esilio il Diuin Boetio, e Simaco Senatore; poi gli fece impregionare in Pauia; nelle carceri. Boetio scrisse molte opere, e trà esse i libri *De Consolatione Philosophiæ*, soggetto apunto appropriato allo stato suo; ma arricchito di profondissime dottrine. Per rendersi poi Teodorico sicuro dalla Spagna maritò Amalasiunta sua figliuola, e donna di gran valore ad Eutarico Rè de' Visigoti, il quale di Amalasiunta generò Atalarico. Morì intanto Ormisda, e gli successe Giouãni primo di questo nome, e V. Pontefice Toscano, il quale tosto prouò gli sdegni di Teodorico; perche arrabbiando quel Rè, che Giustino Imperatore hauesse mandato in esilio tutti i Vescoui Arriani, sforzò Giouanni Papa, con due Agabiti Senatori, e con altri nobili, ad andare Ambasciadori in Costantinopoli à pregar Giustino, che se non volesse veder distrutta l'Italia, & in quella la fede di Christo, reuocasse dall'esilio gli Arriani; con gran difficoltà condescese Giustino alla richiesta di Giouanni, ma nõ per questo l'empio Teodorico si placò con i Catolici, perche prima fece morire Boetio, e Simaco, con molti altri nobili Senatori

Marginalia (left): *Platina.* — *Blond. lib. 3. dec. 1.* — *Paul. Diac. & Zonar. in Iustino.* — *Plat. in Ormisda.* — *V. Papa Toscano.* — *Blond. lib. 3.* — *Plat. in Ioanne I.*

Marginalia (right): A. D. 508. — A. P. C. 2449. — A. D. 514. — A. P. C. 2455. — A. D. 516. — A. P. C. 2457. — A. D. 518. — A. P. C. 2459. — A. D. 520. — A. P. C. 2461. — A. D. 521. — A. P. C. 2462. — A. D. 522. — A. P. C. 2463.

A. D. 524. Senatori, e tornato à lui da Costantinopoli il Santo Pontefice, poco mancò, ch' egli non gli mettesse le mani adosso, tanto era lo sdegno, che gli portaua, hauendo inteso, che con Giustino sentiua nell'istessa fede, e che da lui con diuini honori era stato riceuto; ma astenendosi, lo fece insieme con li compagni porre in carcere, & iui di fame, e di patimenti morire: riuolto poi l'animo à gli stati, compartì i paesi Oltramontani trà Atalarico, e trà gli altri Visigoti; & in Italia deputò Teodato suo stretto parente Prefetto di Toscana, dandogli le Città di quella Prouintia per sue. Non lasciò Teodorico senza la debita pena; poiche poco doppo la morte del Santo Pontefice Giouanni stando egli vn giorno à mensa mangiando vn pesce, gli pareua vedere nel capo di quello il da lui fatto morire Simaco, che con aspetto molto fiero lo minacciaua; onde egli spauentato frà poche hore morì nel XXXIV. anno del suo Regno; doppo la cui morte amministrò il Regno Amalasiunta sua figliuola in vece del figliuolo Atalarico fanciullo di VIII. anni; per la cui tutela, e per lo buon gouerno del Regno chiamò per compagno, e per consigliero Teodato suo cugino, ò come altri vogliano, nipote; Anche gli altri stati cangiato haueuano gouerno, perche Giustino, il quale fù il primo Imperatore, che da' Pontefici Romani, cioè da Giouanni, fosse con sacre pompe incoronato, carico d'anni venuto à morte, hebbe per successore nell'istesso tempo Giustiniano suo nipote; e nella Sedia di Pietro l'anno auanti era stato posto Felice IV. Beneuentano; nel cui tempo la valorosa Amalasiunta attendea al buon gouerno e del figlinolo, e del Regno, e come quella, che nelle latine, e greche lettere era molto versata, volle, che il figliuolo Atalarico all'istesse attendesse; ilche non piacendo à i suoi Gothi, che bramauano vn Rè guerriero, e non dotto, gli tolsero il figliuolo, e l'amministratione del Regno; ma ella destramente ritiratasi in Rauenna, si riconciliò con Teodato suo consobrino, à cui poco auanti per esser persona più di lettere, che di gouerno, e che più si dilettò vsar la penna per iscriuere l'historie

Marginal dates: A. D. 524. A. P. C. 2465. — A. D. 525. A. P. C. 2466. — A. D. 526. A. P. C. 2467. — A. D. 527. A. P. C. 2468. — A. D. 528. A. P. C. 2469. — A. D. 529. A. P. C. 2470. — A. D. 530. A. P. C. 2471.

Marginal notes: *Procop. lib. 1. bell. Gothic.* — *Blond. dec. 1. lib. 3. Tom. 2. Concil.* — *Platina.* — *Blond. lib. 3. dec. 1.*

l'historie de' suoi tempi, che la spada per dar materia à gli altri historici, hauea tolta la Prefettura di Toscana insieme con lui, cercò di frenare i Borgognoni, e gli Alemanni. In questi tempi cade la memoria di Dulcisio Perugino, il quale dal Corellio vien chiamato Cardinale di S. Matteo Apostolo, & Euangelista; & auegna, ch' egli scriua essere stato creato da S. Felice I. il quale sedette nell'anno di Christo 273. nulladimeno, perche in quei tempi non erano anche in vso i titoli Cardinalitij, inuentati, come altroue si accennò, da Marcello I. trenta, e più anni doppo Felice I. e perche anche questo Dulcisio scriuesi essere stato creato Cardinale doppo alcuni altri creati da S. Siricio, e da S. Leone Papa; è forza credere, che non Felice I. ma ò il III. ò il IV. promouesse costui al Cardinalato; Se dal III. scriuendosi, che fosse nella seconda ordinatione, e nell'anno terzo del suo Papato, ciò auëne nel 486. se dal IV. nel 529. In cosa così dubbia, m'attengo al mezo; accenno i tempi, non affermo il successo; il quale, per esser descritto dal Corellio incognito autore, hà di bisogno di maggior luce. Se à chi nulla premea, fù à cuore annouerare questo soggetto frà Cardinali, noi, cui ciò appartiene, non doueuamo tralasciarlo: Sodisfaccio alla memoria, lassando liberi gl'intelletti: aggiungerò, che forse questa voce Dulcisio nel Cardinale qui registrato non sarà nome, ma cognome; e che il nome forse fosse Andrea Dulcisio; perche appresso al Ciaccone vn'Andrea senz' altro cognome si ritroua esser Cardinale in questi medesimi tempi co'l titolo di S. Matteo Euangelista, titolo anche ascritto à questo Dulcisio. Sò bene, che frà le scritture antichissime di Perugia si trouano memorie d'vna fameglia cognominata del Cardinale; e se ne vedono memorie, e descendenze ne' libri del Catasto; ilche non credo essere stato imposto à caso; ma da qualche Cardinale antico, del quale noi non habbiamo altre memorie: Se poi fosse questo Dulcisio, od altri, non è noto. Crederei ben sì, che questo Andrea Dulcisio fosse Vescouo di Perugia, succeduto à Massimiano; già che da quelli, c' hanno

Platina.

Ciacc. in Gelasio I. fol. 146. & sub anno 494.

raccolte

A. D. 532. — A. P. C. 2473.

raccolte le memorie de' nostri Vescoui, da Massimiano al Ercolano Secondo Santo, nō si trouano altri Vescoui nel corso d'anni vinotto; nel quale spatio assegnano il luogo à due Vescoui innominati; e così al credere d'alcuni, quest' Andrea verrebbe ad essere il XXII. ò XXIII. Vescouo di Perugia. Morì frà tanto Felice IV. Papa, e li successe Bonifatio II. Romano, nel cui tempo il gran Giustiniano facilitò à i Legisti il vasto pelago delle leggi; e di duemila volumi, ch'erano composti di varie leggi, ne raccolse cinquanta, che Digesti, e Pandette intitolò; à i quali aggiunse i quattro libri dell'Institutioni, & i nuoue del riformato Codice, & vn'altro delle nouelle Constitutioni, che tutti insieme hoggi in soli cinque volumi ligar si sogliono. Morto Bonifatio, gli fù surrogato Giouanni II. Romano, ma nato nel Monte Celio, e per conseguenza Toscano, non però da noi trà Toscani Pontefici vien numerato; nel cui Pontificato crescendo ogni hora più la fama della santità del Padre de' Monaci Benedetto Santo natiuo di Norscia, in molti luoghi, e Città d'Italia gli furono eretti Monasteri, & in Perugia gli fù consegnata l'antica Chiesa di S. Pietro posta fuori delle porte di Perugia; e trà i primi, ch' entrassero in quell'Ordine, fù il buon' Ercolano, di cui si disse, che insieme con altri sei fratelli da Germania, con quel diluuio de' Gothi, era in Italia venuto, e fermatosi in Perugia; in esso Monastero fece Ercolano in breue tali progressi; che succedendo frà poco la morte ò del Santo Vescouo Massimiano, ò di Dulcisio, ò d'altri, & à prieghi de' Cittadini, che molto bene conosceuano la sua santità; e con il consenso de' Gothi, che voleuano vno della loro natione, fù concordemente eletto per Vescouo della Città, la qual dignità fù da lui incominciata come Padre, proseguita come Pastore, e terminata come Martire; & in particolare nel purgare il suo gregge molto infetto dall heresia Arriana introdotta da Gothi. In tanto le cose de' Gothi andauano ogni hora peggiorando, attesoche viuendo Atalarico molto licentiosamente, in età di XVI. anni morì, ò come altri vogliono, fù ve-

cisó;

Marginal dates: A. D. 533. — A. P. C. 2474. A. D. 534. — A. P. C. 2475. A. D. 535. — A. P. C. 2476. A. D. 536. — A. P. C. 2477.

In proem. ff. in princ. in proem. Instit. §. igitur post libros. C. de Iustin. Cod. confir. §. hic igitur. C. de emend. Cod. Dom. Iustin. §. his igitur, & C. de vet. iur. enucl. l. 1. §. sed cū omnia.

In Vita S. Hercul. & ex lib. Dial. S. Greg. lib. 3. c. 13.

F. Paul. in hist. m. s. antiq. Tadin. Blond. lib. 3. Paul. Diac. lib. 7. Procop. lib. 4.

XXIV. Vescouo di Perugia.

Procop. lib. 1. bell. Gothic.

ciso ; Non mancò la valorosa Amalasiunta à se stessa nell'infortunio del figliuolo, e per torre l'occasione à i suoi Gothi di molestarla, preso il gouerno del Regno, volle, che Teodato prendesse il titolo di Rè : ma egli intento solo ad accumular tesori, per torsi il freno di Amalasiunta, rilegolla in Bolsena, & iui vccider la fece : ilche molto commosse Giustiniano ; e mentre gli minacciaua guerre, e castighi, Teodato per timore gli mandò Agabito Papa successore di Giouanni, acciò lo placasse ; ma morto Agabito in quella legatione, Teodato aggiunse sceleraggine à sceleraggine, perche violentò gli elettori del nuouo Papa alla creatione di Siluerio I. onde Giustiniano maggiormente irritato, spedì in Italia Belisario suo Capitano illustre per le vittorie da lui riportate in Oriente de' Persi, degli Affricani, e d'altri rebelli, acciò vendicasse la morte di Amalasiunta, e la forza fatta nel creare il nuouo Papa; Belisario con cinquemila soldati giunse in Sicilia, e sotto altri colori la contenne nella fede degl' Imperatori di Oriente; e poi in vn tratto sbarcato à Reggio gli si rese quella Città; & Embrid genero di Teodato, ch' era Gouernatore dell'Abruzzo, con le Città della Lucania fece l'istesso : trouò qualche difficoltà in Napoli; ma alla fine per forza lo prese, e vi fece strage crudele; la presa, & il sacco di Napoli intimidì in guisa i Gothi, che ritiratisi à Regete, hoggi Ruglate, Castello vicino à Roma, iui elessero vn nuouo Rè chiamato Vitige, huomo bassamente nato, ma di gran valore; Teodato intimidito dall'arme greche, e dalla rebellione de' Gothi, da Roma fuggissene in Rauenna, oue miseramente fù vcciso : Vitige ritiratosi in Roma confermò quel Senato, & il Papa à sua deuotione; e lasciato Ludduo suo Capitano con buon presidio in Roma, tornò in Rauenna per iui raccorre l'essercito; giũto in Rauenna astrinse Matasiunta di Amalasiunta figliuola à pigliarlo per marito, acciò si confermasse l'vsurpato Regno con vn maritaggio regio : non più tosto partì Vitige di Roma, che in quella fù introdotto Belisario, e mentre questi per la porta Asinaria entraua, nell'hora istessa per la porta

A. D. 536. — A.P.C. 2477.

A. D. 537. — A.P.C. 2478.

Blond. lib. 3. dec. I.

Paul. Diac. lib. 17.

A. D. 537.
A.P.C. 2478.

porta Flaminia i Gothi vsciuano; Ludduo solo confidando più nella pietà del nemico, che nell'amore del Parente, volle più tosto esser mandato in esilio in Costantinopoli, che comparire, fuggendo, auanti Vitige; fortificata Roma, & i vicini Castelli, Belisario attese ad apparecchiarsi contro i Gothi; Stando egli in Roma Teodora moglie di Giustiniano fauorendo gli Eretici, ad istanza di Vigilio Diacono nobile Romano comandò, che Siluerio fosse deposto; ma Belisario essendo intento alla guerra, diede di ciò l'assunto ad Antonina sua moglie, la quale astrinse Siluerio à farsi Monaco, & il Clero ad elegger Vigilio; Belisario intanto seruendosi dell'occasione della ritirata di Vitige, mandò fuori alcuni Capitani, hauea egli seco vn' essercito di poco numero; parte caualli, e parte fanti; de' caualli erano Capitani Valentiniano, Innocentio, e Magro; & i fanti erano condotti da Costantino, da Bessa, e da Erodiano; mandò egli dunque fuori Bessa, e Costantino; Bessa presto occupò Narni; e Costantino prese prima Spoleti, e poi pose l'assedio à Perugia, la quale à patti si rese; e di commune concordia de' Cittadini furono i Greci introdotti; e così doppo LIX. anni, che Perugia fù da' barbari oppressa, per opera delli Capitani di Belisario ritornò sotto l'antico dominio degl' Imperadori. Vitige vdito l'assedio di Perugia attese à raccorre gran numero di gente per soccorrerla; presa poi, intendendo Costantino gli apparecchi di Vitige, lasciato vn picciolo presidio in Ispoleti, raccolse tutte le sue genti in Perugia, con pensiero, che se Vitige volesse ripigliare quella Città, ei poteua tanto in quell' impresa trattenere i Gothi, che commodamente Belisario potesse fortificarsi in Roma; Vitige non tardò molto, che mandò alla volta di Perugia Vnilla, e Pissia valorosi Capitani de' Gothi, con vna buona parte del suo essercito, credendo poter soccorrere Perugia prima che fosse presa; onde giungendo vicino à Perugia, e quasi sotto le mura di quella furono assaliti da Costantino, e dalli suoi Greci, con li quali si accostarono anche molti Cittadini; non ricusarono i Gothi la battaglia

Plat. Panu. & Ciacc.

Procop. lib. 1. bell. Gothic. Blond. lib. 4. Paul. Diac. lib. 17.

Leonar. Aret. lib. 1. bell. Gothic. Friculf. lib. 5. Eccles. hist. c. 21.

A. D. 538.
A.P.C. 2479.

Blond. lib. 4.

taglia

taglia; anzi coraggiosamente combattendo, sostennero con tanto ardore l'assalto, che per longo tempo fù la vittoria in forse, e ciascuno de' combattenti si tenne per vinto; alla fine i Gothi postisi in fracasso, cedettero il campo à i Greci, i quali con fare strage miserabile de' nemici, gli diedero la caccia fino in Romagna; restarono pregioni in questa fattione li due Capitani Pissia, & Vnilla; e dicesi, che il luogo della pregionia di costoro fosse detto Piscianilla, hoggi corrottamente Piscille si chiama; morirono, come scriue Friculfo, in questa battaglia più di settemila Gothi, per benefitio dell'anime de' quali, nel luogo, che puote chiamarsi loro cimiterio, fù fabricata vna Chiesa ad honore di S. Christoforo; Successe questo fatto d'arme trà il mese di Gennaro, e di Febraro del 538. attesoche Belisario essendo venuto in Roma nel Decembre del 537. e poi, come scriue Procopio, essendo stato nel Marzo assediato da Vitige; conuenne, che questa memorabile fattione succedesse nel tempo da noi scritto. Vitige riceuuta questa rotta, risolse fare l'vltimo sforzo, e spogliate tutte le Città del presidio de' Gothi, & assoldate altre genti Italiane, e forastiere, raccolse vn'essercito di cento cinquanta, ò come altri scriuono, di ducentomila combattenti per la Marca, e per la Sabina, andò à porre l'assedio à Roma nel fine di Febraro; ma non fù così presto questa sua resolutione esseguita, che Belisario, preuisto il suo disegno, non potesse rimediare à i danni, che li poteuano succedere; ordinò primieramente, che Costantino, e Bessa lasciato vn picciolo presidio in Perugia, in Ispoleti, & in Narni, con il resto delle genti andassero à Roma, e poi spedì Ambasciatori à Giustiniano, che lo sollecitassero à mandare nuoui soccorsi; Vitige strinse Roma con duro assedio, e per indurre gli assediati in peggiore stato ruppe gli aquedotti, che con grandissima spesa fatti dagli antichi Imperatori, metteuano in Roma acque copiose, e dolci; ma frà poco fù Belisario soccorso da vna nuoua armata di Greci, guidata da Valeriano suo cugino, e da Martino; nella quale erano mille e seicento caualli;

Friculf. lib. 5.

Procop. lib. 1.

Leon. Ant. lib. 1.

Blond. lib. 4.

A. D. 538.

A. P. C. 2479.

con

A. D. 539. —— A. P. C. 2480.

con questi Belisario cominciò à trauagliare i Gothi, e con essi fece molte, e segnalate imprese; in fine doppo vn'anno, e più d'assedio, gli assediatori molestati dalla fame, e dalla peste, & infastiditi da sì lunga ossidione, mostrarono manifesti segni di viltà; la doue Belisario rinforzato da due mille altri caualli, condotti da Giouanni suo nepote, da Alessandro, da Massentio, e da Zenone, e rifornito con altri tremila fanti venuti per mare, sotto la condotta di Paolo, e di Conone Capitani Greci, con l'aggiunta d'altri trecento soldati raccolti in Napoli da Procopio, che con mirabil' eloquenzà scrisse le guerre del suo tempo, cominciò à porre i Gothi in estrema necessità; e gl' indusse à trattare accordo; ma poi scopertisi in Roma alcuni trattati contro Belisario istesso, i Gothi disperati ritornarono in Rauenna. Vitige nel ritorno, premendogli molto la perdita di Perugia, tentò di riacquistarla; má non riuscendoli i suoi disegni, lasciò mille caualli in Chiusci, altretanti in Oruieto, cinquecento in Todi, in Osimo quattromila, in Vrbino duemila, e nel Montefeltro cinquecento, con pensiero non solo di presidiare quei luoghi, ma anche di tenere così di lontano assediata Perugia, & indurla all'obedienza sua; ma vani furono i disegni suoi, perche Belisario subito riceuette à patti in sua gratia Chiusci, e Todi; & indi à poco Vrbino; nè passò molto, che per fame prese Oruieto; diuiso poi l'essercito in tre parti, vna se ne prese per se, con la quale assediò Osimo; l'altra assegnò à Giustino Capitano della Schiauonia, che con altri cinquemila soldati d'ordine di Giustiniano era venuto in soccorso di Belisario, & à Giustino fù assegnato per compagno Cipriano valoroso Capitano, acciò con quella gente ripigliassero Fiesoli, & il resto di Toscana; e l'altra parte diede à Martino, & à Giouanni, destinandoli all'acquisto della Gallia Cisalpina; questi vltimi poco felicemente guerreggiarono su'l Pò, perche furono rotti da Francesi, spinti in Italia da Teobaldo Rè di Metz; onde con le reliquie del loro disperso essercito s'vnirono in Toscana con le genti di Cipriano, e cinsero Fiesoli con l'assedio;

A. D. 540. —— A. P. C. 2481.

Friculf. lib. 5.

Blond. lib. 5.

Procop. lib. 2.

Leon. Aret. lib. 1.

dio; & in breue lo presero; indi andarono ad vnirsi con Belisario, che anche trauagliaua Osimo, intendendosi, che Vitige volea soccorrere gli assediati; ma Belisario hauendo artifitiosamente corrotte l'acque, che beueuano gli assediati, gli astrinse finalmente à rendersi prima che di Vitige il soccorso venisse: i patti della renditа furono, che la Città fosse posta à sacco, e la preda fosse com-partita frà i Gothi istessi, e frà i Greci; e che i Gothi militassero nel campo Greco; preso Osimo, Belisario voltò tutto l'essercito all'assedio di Rauenna, il quale successe felicemente; perche indusse i Rauennati à rendersi, e dargli in mano prigioni Vitige Rè, e gli altri Capitani Gothi; e mentre era in termine d'insignorirsi di tutta Italia, non hauendo conseguita al tutto la vittoria per inuidia de' suoi emoli, fù da Giustiniano richiamato in Costantinopoli, doue seco condusse il Rè Vitige, e gli altri Gothi, e fù con molto honore riceuto; in luogo di Belisario furono in Italia lasciati Giouanni, e Vitale, con Bessa, & à questo poco appresso fù aggiunto Costantino Dalmata (diuerso da quello, che riacquistò Perugia, il quale in Roma fù fatto morire per hauer ferito Belisario) i quali essendo differenti in tutto da Belisario di virtù, e di costumi; si portarono con tanta barbarie, che i Gothi ripresero gli animi, e l'armi, e crearono loro Rè Ildouado, che di Verona era Gouernatore; questi radunati i Gothi, & altri Italiani à loro affettionati vicino à Treuigi, ruppe Vitaliano, e sconfisse i Greci; & era per proseguire auanti con altre vittorie, ma hauendo egli poco prima veciso Varaia nepote di Vitige, fù anch' egli in vendetta di costui veciso; & in suo luogo eletto Atarico, il quale pochi mesi doppo, conosciuto inhabile al Regno, fù similmente veciso, e peruenne il Regno à Totila Signore di Treuigi, e d'animo fiero, e sanguigno; questo riuolto l'animo all'acquisto del perduto Regno, raccolse in vn momento cinquemila Gothi, con i quali scorse tutta la Gallia, hoggi detta Lombardia. I Capitani di Giustiniano, ch' erano in tutto vndeci, intenti à i priuati interessi, si erano spartita l'Italia frà loro;

Margin notes: A. D. 541. — A. P. C. 2482. — Paul. Diac. lib. 17. — Blond. lib. 5. — Pannin. — A. D. 542. — A. P. C. 2483. — Blond. lib. 5. — Procop. lib. 2.

A. D. 542.

A. P. C. 2483.

e così Giouanni gouernaua Roma; Cipriano Perugia; Bessa Spoleti; Giustino Fiesoli, e Fiorenza; Costantino Rauenna, & altri in altre Città prendeuano riposo; onde potè Totila facilmente superare alcuni di essi; Giustiniano per lettere, e per messi riprese l'infingardaggine delli suoi Capitani; i quali al fine raunatisi in Rauenna, doppo varie altercationi risolsero l'impresa di Verona, la quale vna notte fù presa; e la troppo ingordigia loro la mattina la fè perdere: e Totila venutogli adosso gli ruppe appresso al Pò; Totila seruendosi bene della vittoria, entrò con forze maggiori nella Toscana; & assediò Fiorenza, difesa da Giustino, e poco appresso soccorsa da Cipriano, che in Perugia fatta vna massa d'Imperiali, e chiamati Bessa, e Giouanni, con le loro genti, di là andò al soccorso di Fiorenza; ilche fù cagione, che i Gothi si ritirassero nel Mugello: gl'Imperiali diedero loro la caccia; ma essendo stato à sorte vcciso vn soldato Greco, ch'era appresso à Giouanni, e credendosi molti, che colui Giouanni fosse, sparsosi vn vano romore, che Giouanni fosse morto, i più prossimi sgomentati cominciarono à fuggire, e seguiti da i più lontani, tutti i Greci si posero in fuga, senza che alcuno li cacciasse; e con questa vergognosa fuga ciascuno ritirossi nella sua Città.

Leonar. Aret. lib. 1.

Blond. lib. 5.

DI PERVGIA PONTIFICIA

Libro Secondo.

Rà tanti strepiti d'armi de' Gothi, e Greci, diasi luogo alla pietà de' Latini. Haueа di già il Regno della Francia sotto Clodoueo (il quale fù il Quinto, che doppo Faramondo ottenesse il titolo di Rè di quei popoli) abbracciata la fede di Christo; di cui rimasti quattro figliuoli, s'haueuano frà di loro diuiso il Regno, in guisa, che Childelberto in Parigi, Clotario in Suissons, Clodamito in Orliens, e Teodorico trà Mediomatrici stabilite haueuano le seggie reali: di Clodamiro nacquero molti figliuoli, e trà essi Clodoaldo; ma morto Clodomiro auuenne, che Clotario intorno all'anno quarto dell'Imperio di Giustiniano amazzati i nepoti vsurpossi il Regno, e la parte de' successori di Clodomiro; solo Clodoaldo scampò; il quale dalla perdita del Regno temporale anhelando all'acquisto del celeste, lasciando il mondo, prese l'habito Clericale; e fattosi Sacerdote se ne venne in Perugia, & iui incognito se ne visse con grandissima santità; quiui fermossi fino che Totila rouinò Perugia, doppo il cui eccidio egli ritornando in Francia morì in Parigi chiaro di miracoli, e di santità; dalla cui fama poi mossi i ricordeuoli Perugini, doppo che loro fù permesso rihabitar la Patria, eressero al suo nome vn Tempio nella Regione di Porta Eburnea, che poi corrottamente fù detto di S. Cataldo; il qual Tempio fù poi al tempo di Paolo III demolito, e profanato per benefitio della Fortezza; frà altri quaranta frà Chiese, Confraternite, e luoghi pij gettati per terra per l'istesso effetto; Non habbiamo il resto degli atti di Clodoaldo in Perugia, perche l'antichità de' tempi il tutto toglie; e quanto

Anni Domini 543.

Anni Perusiæ cõditæ 2484.

Petr. de Natalib. lib. 8. c. 50.

A. D. 543. —— A. P. C. 2484.

e quanto scritto hauemo di lui, non da' nostri, ma dagli esteri scrittori si è raccolto. Fioriuano anche chiari di santità Rinaldo, e Beuignate fratelli del Santo Vescouo Ercolano, de' quali Rinaldo fù al credere d'alcuni assonto al Vescouato di Nocera, già Alfatenia; e Beuignate rimase nel testamento suo, e nel suo proposito. Questo Beuignate è forza, che molto diuerso sia dall'altro, che visse, e fiori coetaneo del B. Ranieri Fagiani detto dal Borgo S. Sepolcro, di cui à suo tempo farassi longa mentione. Sedeua intanto nella Sedia di Pietro Vigilio Papa, il quale, benche malamente fosse entrato in quel luoco; nulladimeno si portò da vero Vicario di Christo; e reggeua l'Imperio d'Oriente Giustiniano Imperatore; mentre che la misera Italia esposta al furore de' barbari Gothi, fiaccamente difesa dall'armi Greche, mostraua lacrimosi essempi delle sue ruine. Totila, con parte delle sue genti, difeso dal caso nel fatto d'arme di Mugello, si risoluette di por l'assedio à Perugia; onde richiamate tutte le sue genti, e compartitele in tre esserciti, ne fece Capi tre valorosi Capitani, vno de' quali fù Belda, ò come altri scriuono Bleda; l'altro fù Roderico, & il terzo Vlisio, ò come altri lo chiamano Vliario; e non pensando, che vna sol Città tanto gli resistesse, tornossi indietro verso Perugia, conoscendo, che'l tener parte delle sue genti intorno à Perugia impediua gran parte de' suoi disegni, e ritardaua le sue imprese, volle con tutto lo sforzo suo combatterla; e ben s'accorse, che Perugia posta nel mezo di due mari nel centro dell'Italia, era opportunissima fortezza delle genti Greche; giunse con tutto l'essercito Totila sotto le mura frà il fine dell'anno 543 & il principio del 544. e credendosi frà poco tempo di venirne padrone, vi consumò lo spatio d'anni sette, se bene non ben' intieri; atteso che S. Antonino ammaestrato da Procopio apertamente mostri, che Totila nel 543. passasse da Fiorenza verso Perugia, e che di là passato il Teuere entrasse nell'Vmbria; & il Baronio aggiunge alcuni casi auuenutili in questo passaggio in Narni, & in Otricoli; e con tutto ciò è più certo, che Perugia fù

Blond. *Procop.* *Aret.* *S. Antonin.*

S. Antonin. p. 2. Chron. tit. 12. c. 5. §. 3. *Baron. ann. 543.*

dalle.

dalle sue genti soggiogata, e presa nel 550. come si dirà. Io stimo, che in questo lungo assedio tutto il Contado di Perugia andasse à fiamma, e fuoco, e che gli antichi Castelli, e Terre andassero tutti per terra; onde auuiene, che perite siano le notitie di quei popoli, che con altre voci da scrittori antichi sono celebrati; così perirono gli Arnati, con la destruttione d'Arna loro Metropoli; così mancarono i Pisuerti, ò Pitulani; i Meuanionensi; cadde l'antica Pertia; rouinò il vecchio Tadino; suanirono li Suarrani, i Sestinati, i Casuentilini, & altri molti popoli, che Plinio, e Tolomeo collocano nell'Vmbria, e nella Toscana ne' contorni di Perugia. E per ricouero de' Gothi, stimo in quest' assedio essere stato fabricato Castel Rigone, così detto da quel Rigone fauorito da Totila, che per ingannare S. Benedetto se le presentò vestito d'habiti regali in vece di Totila, ma fù scoperto dal Santo; di cui fà mentione S. Gregorio; & in questo Castello fortissimo di sito forse i Gothi si presidiauano, e riduceuano le loro rapine, e le loro prede. Potè Totila assai commodamente mandare à ferro, e fuoco tanti popoli, e rouinare tanti paesi; poiche oltre il rabido furore degli esserciti, e de' soldati suoi; mentre inutilmente attendea all'assedio di Perugia, anche in altre imprese, e nel contorno della nostra Città, e lungi da quella consumò i sett' anni, come nel progresso dell'Istoria vedrassi, & apertamente scriue il P. S. Gregorio: è ben vero, che l'Eminentissimo Baronio, non potendo intendere come quest' assedio potesse tanti anni durare, hà voluto correggere il testo di S. Gregorio, & oue quel gran Padre, che visse quasi in questi tempi, scriue, che l'assedio durasse anni sette, in vece d'anni afferma douersi intendere mesi; ma i codici antichi autenticano i nuoui; l'autorità di S. Antonino conferma quella di S. Gregorio, & i successi descritti da Procopio, e dall'Aretino apertamente dimostrano, che quest' assedio sett'anni, e non sette mesi durasse; perche Totila commessa la cura dell'assedio à i Capitani, con vna parte delle sue genti scorreua l'altre Città d'Italia, & il ridotto delle sue vittorie era il suo Campo

A. D. 543.

A. P. C. 2484.

S. Greg. lib. 2. Dial. c. 14.

Ex lib. Dial. S. Greg. lib. 3. c. 13.

Baron. tom. Annal. & in Martyrol. die 7. Nouemb.

Procop. lib. 2. Aret. lib. 2.

A. D. 544. — A. P. C. 2485.

Campo sotto Perugia; in questa guisa entrato nella Flaminia, hoggi Romagna, prese Cesena, & altri luoghi; e per li vicini monti rientrato nella Toscana tentò alcuni luoghi, ma però in vano, onde tornossi sotto Perugia, la quale fù valorosamente difesa da Cipriano con l'armi, e dal Santo Vescouo Ercolano con l'essortationi, e con l'orationi: nulladimeno nel principio dell'anno seguente di bel nuouo lassato l'assedio sotto Perugia, con parte delle sue genti, e con altre, che gli vennero da Verona, e da Pauia, passò il Teuere, & inuiossi alla volta di Roma, passando per lo Ducato di Spoleti; & entrato nell'Vmbria prese Narni, & Otricoli, con quegli accidenti, che trà lui, & i Vescoui di queste due Città registra S. Gregorio; e poi trascorse per la Sabina; ma veduto non potere far cosa alcuna intorno à Roma, passò nella Campagna, e nella Lucania;& assediò Napoli difeso da Conone Capitano Greco, il quale alla fine gli si rese, & ei s'impatronì di tutta Italia da Roma in giù verso il Mare Siciliano; e tornando indietro volle assediar Roma; prese ben sì Tiuoli, ma poi intendendo, che Belisario di nuouo era mandato da Giustiniano in Italia, si riuoltò verso la Marca per resistere à Belisario; venne Belisario, ma con poca gente, e manco denaro, e con minor gratitudine dagl' Italiani fù riceuto: tuttauia presidiato Osimo, riacquistò Bologna, & altre Città; e rifabricò Pesaro; Totila haueua posto l'assedio ad Osimo quando seppe, che Belisario in Pesaro si fortificaua, e volle impedirlo, ma non succedendoli, ritornò all'assedio d'Osimo, e nell' istesso tempo mandò altre sue genti ad assediare Ascoli, e Fermo, dal che apertamente si deduce esser vero ciò che scriue S. Gregorio dell'assedio di Perugia; attesoche quantunque Totila in questi sett'anni attendesse ad altre imprese, sempre però per mezo degli altri suoi Capitani tenne assediate altre Città, e trà quelle la Città di Perugia; con questi assedij Totila prese Fermo, occupò Ascoli; & hebbe agio à ritornare nel Ducato di Spoleti; assediò Spoleti, nella cui Rocca era in presidio Erodiano Capitano Greco, il quale

A. D. 545. — A. P. C. 2486.

Blond. lib. 6. Aret. lib. 1.

S. Greg. lib. 3. Dial.

Baron. ann. 543. n. 1. & inde.

Paul. Diac. lib. 17.

Blond. lib. 6.

S. Antonin. Chron. p. 2. tit. 12. c. 5.

patteggiando

Dion.lib.6. Procop.lib.1. Aret.lib.1. Paul. Diac. lib.17. Blond.lib.6.

A. D. 545.

A. P. C. 2486.

patteggiando, insieme con la Rocca si rese; passò poi sotto Assisi, alla cui guardia attendea Sisifrido, che pur d'vn presidio Greco era Capitano, ma non con maggior fede di Erodiano si difese; anzi subito che vidde l'armi Gotiche, alli nemici con alcune conditioni le porte aperse; doppo le quali vittorie spinse di nuouo tutte le genti sotto Perugia, la quale alcuni anni auanti pur dalle sue genti (così anche scriue il Biondo) assediata era; ritornato Totila sotto le mura di Perugia difesa da Cipriano, tentò con promesse, e con minaccie indurre Cipriano à rendersi; ma nel generoso petto di lui mai non hebbero luogo le sue parole; sdegnato Totila, doppo le minaccie aggiunse l'opera, e con varij assalti diede battaglie crudeli alle mura, le quali sempre valorosamente da Cipriano, e dagli assediati Cittadini furono difese; & i Gothi ne riceuerono graui ripulse. È fama, che trà le genti assediate si ritrouasse vn' Herman di natione Tedesco, il quale essendo nobile, con l'occasione di questo lungo assedio si accasasse in Perugia, e da lui principiasse la nobile fameglia degli Armanni, la quale poi dall'arme loro, della Staffa fù detta; e dicesi, che da Cipriano con il titolo di Conte Palatino riportasse l'arme d'vna Staffa per questa cagione; era quest' Armanno molto destro di vita, & era vago maneggiatore di caualli; onde essendo stato trà l'altre vna volta longo tempo, e (come alcuni scriuono) due giorni continui à cauallo, con i piedi in istaffa, sempre combattendo contro gl' inimici, fù per eccellenza Armanno della Staffa cognominato; questi due giorni intenderei io, douersi intendere essere stati spesi in giostre, e combattimenti à corpo à corpo (conforme à punto in questi tempi far si solea) perche altrimente la fatica della battaglia, il bisogno naturale di riposo, & il peso dell'armi rendono impossibile il caso. L'incertezza dell'autore, il quale ciò scriue; il nome di Hermanno in questa fameglia ne' tempi più freschi osseruato; l'vso delle Staffe, creduto assai nuouo, e ritrouato al tempo de' Sforzeschi, e de' Bracceschi, rendono sospettosa quest' Istoria: Nulladimeno si può rendere probabile;

Croniche m.s. delli Signori di Brunfort.

Polid. Virg. de Inuentor. lib.3.c.18.

A. D. 545.

A. P. C. 2486.

probabile, poiche il ritrouato nome degli Armanni non toglie la possibilità dell'antico Armanno: e l'vso delle Staffe io trouo essere molto antico; onde Suida dichiarando questa voce greca Αναβολεα, dice significare l'istesso che Staffa, dicendo *Anaboleus etiam, ea, qua Romanis Scala dicitur*; & aggiunge con l'autorità di Appiano Libico queste parole *Massinissa cum senuisset in equum sine scansorio instrumento conscendit:* nell'istessa guisa Eustatio antico, e grauo espositore di Omero scriue *Anaboleus non solum ferrum illud minutum dicitur, cui pedes imponunt quidam vt equum scandant commodius, sed etiam ipse, qui ad tale opus adiuuat*; nelle quali parole ci si dà la voce latina antica, di quello, che i moderni chiamano Staffa, e Staffiero; da quali autori il dottissimo Budeo deduce le Staffe, le quali da lui *Subÿces pedanei* sono chiamate, esser inuentione degli antichi; Nè vale dire, che Suida, e gli altri prendano *Anaboleos* per la Scala assolutamente; perche la Scala con più propria voce solea chiamarsi Αναβατρα *Anabatra*, come si vede appresso Giouenale. Plutarco più chiaramente di tutti scriue *Graccum vias reparasse, & lapides haud longe distantes in marginibus defixisse, vt esset facile eis, qui equos haberent eos conscendere instrumento scansili non egentes:* ben vero è, che le Staffe anticamente non haueuano voce propria, onde si chiamauano con voce greca *Anaboleos*, e con parole latine si circonscriueuano nel modo accennato: e questa voce *Stapeda* vsata da latini è modernissima, & è instituita da Francesco Filelfo, come osserua Giusto Lipsio. Aggiungo di più nella Marca ritrouarsi vn'antica, e popolata Terra chiamata Staffoli, la quale per arme antichissima sua fà vna Staffa coronata, nel modo medesimo, che portano per arme gli Staffeschi; Che perciò quelli, che non ammettono, che questo cognome della Staffa sia così antico, dicono, che questi Signori riportassero quest'arme ne' tempi di Braccio Fortebraccio, dal gouerno, e Signoria di quella Terra posseduta da questa fameglia, la quale per ciò per auanti portaua impresa diuersa, cioè vna Sbarra d'oro in campo

Suidas in verbo Anaboleos.

Eustath. in Odiss. vers. 155.

Budeus cum Plutarco in Vita Luculli vbi de Fastu Tigranes.

Iuuen. Sat. 7 vers. 46.

Plutarch. in Gracchis.

Lips. lib. 3 de milit. Rom. dial. 7.

campo rosso, la quale spiccandosi dall'alto della sini-stra parte, viene à terminare al basso della parte destra; e così verrebbe à bastanza prouato l'vso, & il nome della Staffa esser antichissimo. E se pure della Staffa l'vso non si vede ne' tempi dell'antica Roma, e degl'Imperatori, come si proua per le monete, per le medaglie, per li marmi, per le statue equestri, e per le tauole di pietra intagliate, le quali pur hoggi si trouano. Non potrà negarsi, che poi ne' tempi di Giustiniano, sotto di cui cominciarono à fiorire tutte l'arti liberali, e per cui in Italia era introdotta la disciplina militare Greca, e Gotica, molto diuersa da quella de' tempi più antichi, non potessero le Staffe all'hora essere in vso? e quantunque l'incertezza dell'autore possa aggrauare le difficolta; le scritture però, come prese dalle Croniche de' Signori di Brunforte, nobili, & antichi Patroni di luoghi, e Terre nella Marca, non sono così indegne, che dare nō si debba loro qualche credenza; e Fanusio Campano pure in questi tempi registra in Perugia la fameglia della Staffa. Ma comunque si fosse, questo è certo, che Perugia e con il valor de' soldati Greci, e con l'ardire de' Cittadini, con l'essempio di Cipriano, e con l'essortationi del Santo Vescouo Ercolano, valorosamente si difese, e si mantenne. Era in Perugia vn' antico, e forte edifitio, che per li tempi auanti era seruito per Teatro, & in esso i publici spettacoli si rappresentauano, e questo oltre il forte sito della Città, oltre la forma, grossezza, & altezza delle muraglie, seruì à i Greci per Rocca, e Fortezza; onde intorno à quello si faceuano le più spesse, e più pericolose battaglie. Vedendo dunque Totila, che nè minaccie, nè promesse, nè lungo assedio, nè iterate battaglie poteuano indurre Cipriano à rendergli la Città, riuoltò l'animo all'insidie, & à i tradimenti; dicesi, che nelle battaglie vltime fatte restasse prigione di Totila vn' Armigero, ò seruo d'armi, che Scudiero communemente si chiama, detto Vliario, ò come altri vogliono, Vlisio, Totila sollecitato per messi da Cipriano al riscatto di quello Scudiero, ch' era suo, & intento alla persona di lui, si

fè

A. D. 545.

A. P. C. 2486.

In Archiuio Reformat. Florentia, Phan. Campanus lib. 2. c. 20. fol. mihi 93.

Procop. lib. 3.

Borghin. lib. dell' origine di Fiorenza fol. 183.

Procop. Leon. Aret. lib. 3. S. Antonin. p. 2. Chron. tit. 12. Blon. lib. 6.

A. D. 545. — A.P.C. 2486.

fè venire auanti il prigione, e facendogli grandissime promesse, gli diè parola di farlo in breue ricco, e di soldato soggetto farlo Capitano, e Conte, se rientrando in Perugia, e tornando à i seruigi di Cipriano, il suo Padrone vcciso hauesse; Vlisio quantunque da principio ciò aborrisse vdire, alla fine allettato dalle molte promesse, anch'egli promise di volere con greca fede il suo Signore vccidere, e tornato con quest'appuntamento nella Città, non dandogli il cuore d'esser solo à tanta sceleratezza, comunicò il secreto ad vn suo compagno Meligidio chiamato, il quale altresì allettato dalle molte promesse, condiscese voler esser partecipe e del pericolo, e del premio; e così appuntando vn'hora opportuna à i loro iniquissimi pensieri, diedero la morte nel proprio letto à colui, che sopra l'amate, & alla di lui cura commesse mura, mille lance, mille spade, e mille dardi mai offendere non poterono; e così morì per mano di due serni indegni chi frà tutti i Capitani Greci, che per seruigio di Giustiniano militauano in Italia, era meriteuole e per lo valore, e per la fede da tutti gli altri esser seruito: Molto increbbe la di costui morte & à gli altri Greci, & à gli altri Cittadini, i quali per diuin volere hauendo in vn subito la morte del valoroso Capitano vdito, con il dolore sodisfecero a lui; con la prestezza rimediarono, che gli empi Parricidi qualche Porta della Città non tradissero; con isdegno particolare diedero opera punire gli vccisori, i quali più fortunati, che accorti, hebbero agio à saltar le mura, & andare à Totila. I Perugini con incredibile ardire difesero le tante volte combattute mura; atteso che hauendo Totila intesa la morte di Cipriano, e credendosi per la morte di lui trouare più fiacca la difesa, diede alla Città vn fiero, e tremendo assalto; ma & i Greci, & i Cittadini addolorati per la morte di Cipriano, non perduti però punto d'animo, hebbero molto à caro, che Totila con l'assalto gli desse occasione di vendicare la morte del loro amato Capitano, e difensore; onde venuti alla battaglia, ributtarono i Gothi con tanto valore, e con tanta strage de' nemici, che

Procop. lib. 3. Aret. lib. 3. Blond. lib. 6. S. Antonin.

A. D. 545. A. P. C. 2486.

Hist. Ciuit. Tadina m.s.

Totila disperando della vittoria, e dubitando di danno maggiore, si ritirò con le sue genti, risoluendo volere al fine tenere tanto assediata Perugia, finche astretta dalla fame gli si rendesse: onde chiudendo tutte le strade per le quali Perugia soccorsa esser poteua, attese à fornire il Campo suo di tutte le cose necessarie per vn lungo assedio, e giornalmente faceua dalle vicine Città di Spoleto, di Foligno, d'Assisi, e d'Agobbio venire al Campo vittouaglie, sforzando i Popoli di quelle Città à pagar denari, à mandar animali, e pagar le vesti, & i panni per li soldati suoi; ilche faceuasi tanto di mala voglia da loro, che la maggior parte d'essi lasciò la Patria, e nelle selue, e montagne ritirossi per non essere soggetti à questi pagamenti; onde quelle Città rimasero per lo più vacue d'habitatori. Totila intanto per non stare affatto otioso, con vna parte delle sue genti trauagliò tutta la Toscana; e per non lasciare l'assedio di Perugia sprouisto di Capi; prouide l'essercito con farne Generale il traditore Vlisio, e con dare il carico principale à Meligidio, e ciò non tanto acciò Vlisio fosse premiato del commesso homicidio, quanto per dare à lui occasione di maggiormente vendicarsi de' Perugini, che per la morte di Cipriano, l'haueuano malamente trattato e con fatti, e con parole; al che maggiormente condescese, sperando, che così qualchedun' altro degli assediati si sarebbe disposto à fare qualche altro mouimento di dentro, che tornasse à gli assediatori in vtile, & à gli assediati in danno; allettato solo dalle larghe remunerationi, ch' egli à i Traditori, e Parricidi rendeua: ma fù vano ogni suo pensiero, perche & à i soldati non mancò Capitano, perche si elessero per loro Capo vn' Oldige Hunno valoroso guerriere; & à i Cittadini non mancò consolatore; attesoche il Santo Vescouo Ercolano e con li prieghi à Dio, e con l'essortationi al popolo rincuorasse gli afflitti assediati, in modo, ch' essi erano risoluti prima à patire qual si sia morte crudele, che al barbaro Gotho farsi soggetti. Totila intanto, per dare ad Vlisio autorità maggiore, lo dechiarò Conte, dignità che all'hora da molti tempi

A. D. 546. A. P. C. 2487.

auanti

A. D. 547. — A. P. C. 2488.

auanti era ritrouata, & era assai maggiore, che quella di Duca, e lasciatolo à quest'assedio, si mosse contro Roma difesa da Bessa, e da Conone Capitani d'alcune Compagnie mandate da Belisario. Fù Roma assediata da Gothi, e fù continuamente trauagliata, e sempre difesa da i Greci; finche alla fine per forza, ò come altri scriuono, per tradimēto entrato Totila per la Porta Asinaria, prese la Santa Città di Roma, e feceui inaudite crudeltà; e per liberarsi da' Greci astrinse Pelagio Diacono, e Teodoro Oratore Romano con solenne giuramento ad andare in Costantinopoli, acciò disponesse Giustiniano à lasciargli il pacifico stato d'Italia; ma non hauendo risposta conforme al suo volere, riuoltossi con rabbioso sdegno à vendicarsi fino con l'insensate mura di Roma; la quale fù da lui tutta gettata per terra, e resa affatto inhabitabile; & hauendo fatto prigioni tutti i Patritij, e Senatori Romani, si ridusse in Algidone, che fù da lui fortificato e per difendere se, e per offendere i Greci, che per li luoghi vicini scorreuano la campagna; inteso poi, che Giouanni venuto di Costantinopoli con nuoue genti, infestaua la Calabria, andò per affrontarlo, & à questo fine si partì dalla Campagna di Roma. Belisario seruendosi di quest'occasione, prese vn'audace; & in altri tempi forse temeraria impresa, e fù rientrare in Roma, richiamare i fugitiui Cittadini, rihabitarla, riedificarla, e ricingerla di quelle più gagliarde mura, che il tempo gli concedeua; il che gli successe con tanta sua lode, che frà XXVII. giorni la ridusse à buon termine; ma non hauea ancora fornite le porte, che Totila auuisato della magnanima impresa di Belisario, tornò, tardi pentito, à porre nuouo assedio à Roma, e tre volte la cōbattette, & altretante ne fù dal valore di Belisario ributtato con danno, e scorno; onde disperato per l'inuerno, che si auuicinaua, ritirossi à Tiuoli, e così diede agio à Belisario di meglio, e maggiormente fortificarsi. Passato l'inuerno, e cominciata la primauera, tempo atto al guerreggiare, Totila con tutte le sue genti da Tiuoli ritornò sotto Perugia ad vnirsi con il resto del suo es-

Ex Cont. Tolet. 8. 9. & 10 apud Genebr. lib. 3. f. 469.

Blond. lib. 6.

Baron. ann. 547.

Blond. Baron. S. Antonio. Procop. Aret. & alij.

ſercito, che tanto tempo anche gli ſtaua attorno. Era Perugia per difetto de' viueri, e d'altre coſe neceſſarie alla difeſa, à ſtrani partiti ridotta; onde volendo Totila maggiormente opprimerla,& ageuolar l'impreſa, con torre ogni ſperanza à gli aſſediati, volle di nuouo tornare à maggiormente ſtringerla; ilche ſaputoſi da Giouanni, che nella Calabria molti luoghi per l'Imperio riacquiſtati hauea, riuoltò l'animo à penſare come poteſſe da quell'aſſedio leuarlo; e gli venne occaſione per la quale potè farlo. Hauea Totila ne' luoghi, e nelle fortezze ſue della Campagna, ſotto buona cuſtodia delli ſuoi preſidij laſciati i prigioni Senatori Romani; Giouanni per far coſa,che poteſſe muouer l'animo di Totila, ſi diſpoſe ricuperare quelle fortezze, e liberare quei nobili prigioni; e gli riuſcì con alcune battaglie fatte con i Gothi. Inteſa da Totila la liberatione di quei prigioni, ſdegnato molto contro Giouanni, riſolſe ſubito farne vendetta, onde laſciata la maggior parte de' ſuoi ſoldati intorno à Perugia, ſotto il comando di Vliſio, egli con il reſto con preſtiſſimo viaggio per la Marca, penetrando nell'Abruzzo, e di là paſſato in Calabria prima aſſalì il valoroſo Giouanni, ch'ei ſapeſſe il venire di lui; & aſſalitolo lo ruppe, depredò le ſue genti, & il reſto vcciſe, e poſe in fuga: Giouanni con Arnolfo Duca degli Eruli dentro ad Otranto rifuggirono, e ſi fortificarono. Erano intanto à Beliſario giunti nuoui ſoldati Grechi, guidati da Valeriano Capitano d'vna Compagnia di Armeni, e da Vero Capitano d'vn'altra Compagnia di Eruli; onde con queſti vſcì di Roma per moleſtare in Puglia Totila, e le ſue genti; ma fù così cattiua la ſua fortuna, che ci perdè quaſi tutta la Cauallaria; onde sbattuto più che sbigottito paſsò in Meſſina, & iui raccolte nuoue genti ritornò à moleſtare il fiero Gothio; ch'era all'aſſedio di Roſciano; ma nulla il ſuo venire giouò, perche Totila di Roſciano impatroniſſi, e Beliſario fù aſtretto à ritirarſi in luogo ſicuro. Queſt' impreſa di Roſciano fà me ſtar molto ſoſpeſo, e credere vn ſimile ſucceſſo di preſura, e di rouina auueniſſe in queſti tempi d'vn noſtro

A. D. 548.

A. P. C. 2489.

stro luoco, che Rosciano vien detto; onde crederei, che intorno à Rosciano gli autori confondino il successo historico, e che raccontino esser successo in Puglia in vn tempo stesso quello, che intorno à Perugia accadette; attesoche nel tenitorio di Perugia, non lungi da quella sette miglia, già si ritrouasse vn' antico, e ben popolato luogo chiamato Rosciano, di cui è notissima fama, che da Gothi rouinato, e demolito fosse; e quantunque il luogo fosse destrutto, resta però fino al giorno d'hoggi il nome della Terra; con vn' antica, e quasi di tempo immemorabile Giurisdittione, e Signoria, la quale hoggi con Breui di Sommi Pontefici è goduta dalla nobile famiglia Signorella, e da questa con participato dominio deriuata à i Signori Gratiani; vedonsi di Rosciano antiche testimonianze di pietre, di marmi, e di vetusti lauori; & i molti marmi intagliati con figure di Rose danno à diuedere, che anticamente il luogo dalle Rose prendesse il nome; benche i suoi Signori antichi vn Leone portassero per arme, come si vede nel Ponte di Rosciano; questo solo hò voluto accennare, per descriuere la rouina di Rosciano, riserbando il giuditio megliore di più diligente scrittore. Belisario intanto non dormiua; anzi per diuertire, e diuidere le forze di Totila mandò Giouanni, e Vitaliano con alcune genti nella Marca; ma Totila senza partirsi dal cótorno di Roma, e della Campagna mandò in soccorso della Marca duemila caualli: nel qual mentre Antonina moglie di Belisario per rigodere la presenza dell'amato Conforte supplicò l'Imperatore Giustiniano, che dall' Italia lo richiamasse in Costantinopoli; condescese l'Imperatore alla di lei richiesta, non tanto per compiacere Antonina, quanto per timore, ch' egli haueua de' Parthi, che l'Oriente infestauano, contro de' quali risolueua mandare Belisario. Fù dunque Belisario fatto ritornare doppo il quint' anno della sua seconda venuta; ma non partì d'Italia con quella gloria, con la quale tornò in Grecia la prima volta; della cui partenza così scriue Procopio *Et Perusiam dira obsidione reliquit oppressam, qua dum ipse in suscepto itinere est, op-* *pugnata*

Blond.lib.6.

Procop.lib.9. hist. seu arcana hist.fol. mihi 24.

pugnata in omnia, vt supra narrauimus mala deuenit. Totila seguendo la sua fortuna, e priuo dell'impedimento di Belisario, tosto ritornò ad assediare di nuouo Roma; e quella Città, che da lui fù con tanto disprezzo lassata, conuenne, c'hora à prezzo di sangue ricompraste; perche Roma essendo difesa, da tremila soldati, sotto la cura di Diogene huomo strenuo, con speranza di nuoui, e presti aiuti di Grecia, in tutte le battaglie furono i Gothi con danno risospinti: e più volte sarebbono stati ributtati, se la poca fede d'alcuni soldati Isaurici non hauesse tradita Roma, e concessa à i Gothi la Porta Ostiense, detta di S. Paolo, per la quale entrato Totila con li suoi Gothi di nuouo ripigliò Roma, e con barbara crudeltà non perdonando à sesso, nè ad età, nè à gradi ò temporali, ò ecclesiastici, insanguinò tutte le zolle di quella Città con il sangue de' miseri, & innocenti Cittadini; non permise però, che si toccasse edificio alcuno di Roma, e dicesi essere stata di ciò la cagione, perche poco auanti hauendo egli richiesta per moglie vna figliuola di Chidelberto Rè di Francia, quella lo ricusò, con dire lui non essere suo pari; e replicando egli, che stimauasi pari ad ogni Rè del mondo, mentre era Rè d'Italia, gli fù dalla sagacissima, e religiosa giouane risposto, che non potea dirsi Rè d'Italia colui, che Roma distrutto hauea; onde volendosi leuare questa macchia dal volto, attese à rinouare, & adornare quella Città, che prima con tanto vilipendio adeguata hauea al suolo: ma però mi dò à credere, che con gran diligenza attendesse à rifarla, perche à proprie spese conosciuto hauea quanto importaua esser Signore di Roma: nè manca chi scriue, ch'egli ristaurasse Roma, per auuisi di S. Benedetto, con cui in Monte Casino, & altroue aboccato si era. Fioriua molto la Religione Cassinense; & in questi tempi S. Fiorenzo Monaco in Foligno, S. Giustino in Perugia, & altri Santi altroue, erano in molta stima: oltre Ercolano Santo Vescouo della nostra Città; di cui però combattono i Cassinesi, & i Lateranensi à farlo suo. Ma tornando à Totila, egli presa Roma voltò l'armi verso

l'Vmbria

A. D. 549.

A. P. C. 2499.

Blond. lib. 6.

Baron. ann. 549.

A. D. 549.

A. P. C. 2490.

Hist. Ciuit. Tadinae m.s.

l'Vmbria, nella quale anche restaua Todi ad essere soggettato: e mentre staua all'assedio di quella Città successe la presura della per tanti anni assediata Perugia. Diceſi, che il Santo Veſcouo Ercolano, doppo molti aiuti celeſti, e ſanti conſegli, ammaeſtrato forſe anche da Dio, riuoltaſſe l'animo ad vn' atto d'humana prudenza; e fù, ch' eſſendo la Città ridotta ad eſtrema miſeria, nè eſſendo in quella rimaſto nè pure vn grano di frumento, e di già ſolleuandoſi i Cittadini per volerſi ò rendere, ò combattendo morire; egli con tutto ciò riſerbando la volontà del Popolo per l'vltimo biſogno, conſegliò, che gli ſi portaſſe auanti tutto il grano, che dentro la Città ſi ritrouaua; potè molto la ſua ſantità, & autorità, onde doppo hauer ricercato ogni granaro, gli portarono al fine vna picciola miſura di frumento, che con hauer diligentemente ſcopato ogni granaro trouata haueuano. Indi (ne ſenza merauiglia, e tacita indegnatione del Popolo) fattoſi portare vn' agnello, che ſolo trouauaſi viuo nell'oppreſſa Città, gli deſſe à mangiare quel grano; del quale bene paſciutoſi, & eſtraordinariamente ripieno, il Santo Veſcouo aſceſe ſopra la più alta parte delle mura della Città, & à gran forza gettò à terra quell' animale, il quale sì per la ſouerchia ripienezza, come per l'alta caduta, venne à crepare; e partendo poi vennero nel luogo oue l'agnello giaceua alcuni Gothi; i quali raccolto il morto animale, nel Campo lo portarono; i Capitani de' Gothi, che ſperauano al fine per longo aſſedio aſtringere Perugia à cadere in vna penuria di viueri tale, che foſſe aſtretta à viua forza renderſi, vedendo poi quell' animale morto, e tutto di grano ripieno, alterati, e dicendo, che in vano ſperauano prender Perugia per fame, mentre anche haueuano tanto grano, che ne dauano alle fiere, e che tanta carne loro auanzaua, che la gettauano per le mura, ſi erano quaſi diſpoſti à laſciare l'aſſedio. Ma il caſo portò, che vn Chierico giouane fattoſi à caſo ſopra le mura, e parlando ad alcuni Gothi ſcoprì ſemplicemente l'eſtrema neceſſità de' Cittadini, e la gran mortalità che dentro ſi trouaua

A. D. 550.

A. P. C. 2491.

per difetto di cibi; ilche saputosi nel Campo, e conosciuta l'accortezza del Santo Vescouo, li fieri Gothi arrabbiando, e stridendo diedero all'armi, e con empito mirabile assalirono l'abbandonate mura; corsero & i Greci,& i Perugini alla difesa della Città; ma che potea operare vn calamitoso auanzo della fame? non altro, che doue maggior bene di fortuna alla fame tolti gli hauea per liberarli da vna longa morte; hauessero anche in ciò propitia la fortuna, che con presto, e veloce corso di morte passãdo le spade nemiche per mezo degl'indeboliti, & estenuati petti lasciassero la vita; presero al fine gli arrabbiati Gothi Perugia, sbigottita più dalla partita di Belisario, e della perdita di Roma, che dalla fame, e dagli stenti. Entrati i Gothi in Perugia non trouarono molti Cittadini, ne' quali la loro rabbia sfogare potessero, perche gran parte di quelli, per isfuggire la fame, fatti dal bisogno accorti, seppero e lasciare l'amate mura, e liberi passare ò per lo Teuere, ò per lo Campo nemico, siche altroue men ciuile, ma più comportabile vita fare poteuano: nulladimeno quei pochi Cittadini, e Soldati, che ci furono ritrouati tutti furono da quegli empi mandati à filo di spada; la morte però naturale tolse alla loro barbarie il valoroso Oldige, che poco auanti era morto. E perche sapeuano, che l'animo inuitto del Beato Vescouo Ercolano era stato quello, che per sett'anni potè mantenere in fede quella Città, per isfogarsi maggiormente contro di lui con più crudeli tormenti lo fecero prigione; e tosto mandarono auuisi à Totila, ch'era all'assedio di Todi, che la tanto combattuta Perugia al fine era da loro stata superata; e che de' Cittadini era stata presa sufficiente vendetta, e che solo rimaneuano i fuggitiui, & il Vescouo Ercolano; che per tanto egli volesse auuisare, se voleua, che Perugia si distruggesse, e che il residuo de' Cittadini si perseguitasse, e che sorte di morte voleua al Vescouo si desse: prese grand'allegrezza di quest'auuiso Totila, e dandone segno con publiche feste, cagionò, che anche Todi presto gli si desse; & in quanto all'altre richieste, ordinò che i Cittadini

Procop. lib. 3.

Aret. lib. 3.

S. Greg. lib. 3. Dial. c. 14.

Hist. antiq. Ciu. Tadinae m. s.

A. D. 550.

A. P. C. 2491.

tadini non si perseguitassero più; ma che il Vescouo fosse fatto empiamente morire, ordinando per suo maggior tormento, e scherno, che dal collo fino al calcagno fosse tagliata, & incisa la pelle larga quanto vna cintura, che correggia altrimente chiamamo; pena che in alcune parti della Germania anche ne i nostri tempi è in vso, & io trouandomi in Praga nel 1622. ne viddi alcuni essempi in persone di scelerati malfattori: e che poi li fosse tagliata la testa. Il Conte Vlisio Capitano de' Gothi in Perugia fatto condurre il Vescouo sopra d'vn carro, gli fece tagliare la pelle dal collo fino à i piedi in larghezza poco più d'vn dito, e fattolo condurre sopra le mura della Città, verso quella parte, che mira trà l'orto, e mezogiorno verso Montecornio, quiui lo fece decapitare, e fatto gettare quel sacro corpo fuori delle mura, attese à fare d'ordine di Totila rihabitare la desolata Città. Sarei di parere, che non tanto per essere stato Ercolano prouido difensore del suo gregge fosse da Gothi fatto morire, quanto per odio della fede, essendo che i Gothi fossero Arriani, perche se solo per hauer mantenuto il Popolo alla difesa della Città fosse stato fatto morire, non gli si conuerrebbe la laurea del martirio, la quale presuppone & intentione, e cagione di morire per Christo; onde se i Gothi non hauessero vcciso il Santo Vescouo per odio di Christo, e della sua fede, non sarebbe degnamente honorato con titolo di Martire; e quantunque anche si potesse dire, che se bene i Gothi non l'vccisero per l'odio della fede, hauendo egli però intentione di patire quella morte per salute del suo gregge, e per gloria di Christo per cui affaticauasi conseruare le sue pecorelle, potè ottenere la laurea del martirio con vanto forse maggiore, che non l'ottenne il buon ladrone pendente con Christo in Croce, il quale pure da' Santi Padri Martire vien chiamato, tuttauia pare à me meglio dire, che oltre l'odio, che portauano al Santo Vescouo per hauer mantenuta Perugia in difesa, essi aggiungessero l'odio, che come Arriani portauano à lui come Catolico. Parimente pare à me vana quella lite, che

S. Greg. loc. sup. cit.

Franc. Mayron.

D. Hier. t. 2. in Epist. ad Damas. Cyprian. & alij apud Iacobũ Gretserium in lib. contra theses Hunnianas.

A. D. 550.

A. P. C. 2491.

molti curiosamente vanno mouendo, se Ercolano potè esser Monaco di S. Benedetto, ò nò; come questione, che più hà luogo nel primo Santo Vescouo Ercolano, nel cui tempo non si sà di certo se fosse vita Monastica; che nel secondo, il quale fiorì ne i tempi felicissimi di S. Benedetto Padre de' Monaci; & auanti di lui altre Regole di Monaci instituite erano. Morto dunque, come si è detto, il Santo Vescouo, e gittato via il suo sacro corpo, alcuni fedeli deuoti di quel glorioso Martire, con quella secretezza, che maggiore osseruar poterono, sepelirono le sue reliquie, con il corpo di quel fanciullo Chierico, che fù cagione, che i Gothi sapessero la misera conditione de' Perugini, e l'accorta attione del Santo Pastore nel gettare l'agnello così ben pasciuto di grano; il qual fanciullo nell'ingresso de' Gothi corse la medesima sorte degli altri Cittadini, che furono mandati à fil di spada; è chi dica, che il Santo Pontefice fosse sepolto dagli Arriani istessi; il che potè facilmente succedere, perche Vlifio, e Meligidio erano già lungo tempo stati habitanti di Perugia, e qualche riuerenza portauano à quel Santo Pastore; onde non fù gran cosa, che condescendessero à far dare sepoltura al suo pretioso corpo. Fù poi Vlifio dechiarato da Totila Gouernatore, e suo Luogotenente di Perugia, & à Meligidio diede il supremo carico della Militia, e de' principali officij. Vlifio con ordine di Totila cō editti seueri fece richiamare tutti i fuggiti Cittadini, e gli fece ritornare alla Patria per riempirla, essendo affatto rimasta vota; tornati i Cittadini si ricordarono del loro morto Pastore, e conoscendo, ch' era stato sepolto in luogo à lui non degno, doppo XL giorni della sua morte andarono al luogo della sepoltura per sepellirlo nel sepolcro degli altri Vescoui nella Chiesa di S. Pietro; giunti dunque al sepolcro, e scauando la terra, trouarono il corpo del giouane Chierico già consumato, e pieno di vermi, fatto spettacolo horrendo dell'humane miserie, essendo già XL. giorni stato sotterra; ma il corpo del Santo Vescouo (oh mirabil cosa!) fù ritrouato così recente, e bello, come

S. Greg. lib. 3. Dial. c. 14. F. Paulus de Gualdo in m. s. vetusto hist. Tadinæ Ciuit. apud Conuētuales Gualdi.

Procop. lib. 3.

S. Greg. lib. 3.

se

A. D. 550. — A. P. C. 2491.

ſe nel giorno iſteſſo reſa haueſſe l'anima à Dio; e quello, che accrebbe lo ſtupore, & il miracolo fù, che quel ſacro teſchio, il quale con tanta ferità fù dal ſuo venerando buſto, reciſo, e tronco, fù ritrouato così riunito, e ricongionto al corpo, come ſe non mai foſſe ſtato tagliato, non reſtando nè anco vn picciol ſegno della ferita; il medeſimo ſi trouò nell'inciſione della pelle nel dorſo, la quale apparue talmente riſanata, come ſe mai nõ foſſe ſtata toccata; Per le quali merauiglie creſciuta la pietà de' credenti, e lo ſtupore degli Arriani, molti di queſti ſi conuertirono, e tutti quelli confermati nella vera fede portarono con riuerenza, e con hinni, e con cantici accompagnarono quel ſanto corpo alla Chieſa di S. Pietro, che già ſi diſſe eſſere ſtata ad honore del Prencipe degli Apoſtoli eretta nel luogo detto Monte Caluario: e con quello eſſendo anco portato il corroſo, & infracidato cadauero del Chierico (oh quanto è Dio mirabile ne i Santi ſuoi!) alla preſenza del corpo del glorioſo Ercolano, non altrimente, che da vn graue ſonno ſi deſtaſſe, reſuſcitò à vita, fatto prodigioſo predicatore delle glorie del Santo; nelle cui lodi ſeguì altri ſett'anni, e poi ſantamente morì. Fù ſepolto il Santo Veſcouo in S. Pietro, & iui giacque molti anni, fin che poi al tempo di Ruggeri Veſcouo di Perugia fù nella Cathedrale traſportato, la quale fù poi con il glorioſo titolo di S. Lorenzo, e di S. Ercolano, oue riſplende di molti miracoli, denominata. Fù poi poco appreſſo nel luogo del ſuo martirio eretto vn vago Tempio ſotto il ſuo nome, il quale poi da me ancor fanciullo fù veduto abbandonato, e profanato; ma non doppo molt'anni per lo ſingolare ſtudio di Monſig. Napolione Comitoli (glorioſa memoria) Veſcouo di Perugia è ſtato riſtaurato, e con honeſte entrate arricchito, per conſeruatione delli Padri Chierici Regolari di S. Paolo; e con alcune Reliquie del Santo Veſcouo, e di S. Carlo, e con vn Velo rappreſentante la ſacra Sindone di Chriſto conſeruata in Turino, renduto molto diuoto, e frequentato. Da quanto ſi è detto, ſi vede, che malamente l'Eminentiſſimo Baronio (huomo

S. Greg. lib. 3. Dial. c. 14.

per

A. D. 550. — A. P. C. 2491.

per altro degno di somma lode) hà voluto correggere i Dialoghi di S. Gregorio, dicendo in più luoghi, che oue S. Gregorio scriue, che l'assedio di Perugia sett' anni durasse, deue leggersi sette mesi; perche essendo l'assedio di Perugia cominciato nel 543. come si vede da S. Antonino, dal Biondo, e dagli altri successiuamente citati; & essendo la Città di Perugia presa doppo la partenza di Belisario, che partì d'Italia nel 549. chi non vede, che l'assedio durò sett'anni? quantunque il settimo anno non restasse intieramente compito. Fù la presa di Perugia nel mese di Febraro del 550. perche S. Ercolano fù martirizzato nel primo di Marzo: e se bene Procopio non descriue tutto l'assedio di Perugia, auuertasi, ch' essendo egli stato Secretario di Belisario, e venuto con lui non potè sapere, ò se'l seppe non curò scriuere minutamente tutte le cose auuenute auanti, e doppo la venuta di Belisario. In questa maniera dunque con la seconda soggettione di Roma fù la seconda volta Perugia soggettata da Gothi; & alla seruitù dell' vna, e dell'altra successe la soggiogatione quasi di tutta Italia; in guisa tale, che destato al fine dal lieto suono delle vittorie barbariche, Giustiniano Imperatore destinò allo scampo d'Italia Narsete Eunuco huomo valoroso, e pio, che l'armi accompagnando con la religione, s'era fatto formidabile à i nemici, & amabile à gli amici del Greco Imperio. Narsete s'incaminò alla volta d'Italia con tanta gente, quanta mai di Grecia ancora non si era veduto venire; e chiamato Alboino Rè de' Longobardi in suo aiuto per l'Illirico, e per la Schiauonia: se ne venne prima à Venetia, e poi à Rauenna; e trouò così felici principij per le sue vittorie, c'hebbe larga strada per la rouina de' Gothi. Haueua Totila soggiogata tutta l'Italia, e fattasi vn'armata di mare haueua anco presa l'Isola di Sicilia, & altre Isole, & infestaua molto il mar Greco; siche à deuotione dell'Imperatore non era rimasto altro che Rauenna, Ancona, Otranto, e Centocelle, hoggi detta Ciuitavecchia (ne parlo hora di Venetia, che con felicissimi principij è fama, che con la schiauitudine d'Italia, sola

Baron. in Ann. an. D. 546. & in Martyrolog. Kal. Martij.

Hist. Ciuit. Tadin. S. Greg.

Blond. lib. 7. Procop. lib. 3. Paul. Diac. lib. 17. Leon. Aret. lib. 3. Baron. in Annal. ann. 550.

godesse

A. D. 551. — A. P. C. 1492.

godesse la sua libertà) & alcun'altri piccioli luoghi. Totila desiderando anche queste farsi soggette; andò con vn' armata numerosa di naui all'assedio d'Ancona. Giouanni, e Valeriano, che in Rauenna erano Capi delle genti Greche, vollero con vn'armata di XXX. legni soccorrere Ancona: & alzate le vele furono dall'armata Gothica soprassaliti: & attorniati da XXXXVII. naui furono astretti à combattere; i Greci essendo molto esperti nelle battaglie di mare, & all' incontro non hauendo i Gothi molto esperienza delle cose nauali, combatterono in guisa, che i pochi restarono vincitori de' molti; affondando XXXVII. nauilij de' barbari; i quali con solo dieci legni lasciarono fuggendo libero il mare à i Greci; fù Ancona soccorsa, e presidiata; & i Gothi si ritirarono in Osimo; l'armata Greca con felice corso ripigliò Sicilia, tolse l'assedio Gothico da Crotone, riceuette nella fede di Giustiniano Reginarte Gotho Prefetto di Taranto, e Mora Prefetto di Acherusia, cagionò nuoui tumulti; e spargendosi la fama della venuta di Narsete tutta Europa staua intenta à mirare il successo di queste reuolutioni; in questi termini erano le cose, quando Narsete nel fine dell' anno 551. giunse nell'Italia. Conduceua seco Narsete dodicimila Longobardi nemicissimi de' Gothi; e tre mila Eruli; erano seco valorosi Capitani Assuade con cinquecento Gepidi; Cumada Persiano con gran numero di Persiani, & vn numeroso stuolo d'Hunni capitalissimi nemici del nome Gotho; eraui vn Giouanni Faga con molti Traci, e Greci; e ne i confini d'Italia si vnì seco Giouanni di Germano cugino di Giustiniano, che conduceua molti altri soldati; la nuoua della venuta di tante genti da sì lontane parti solleuò molto gli animi degl' Italiani, che mal volontieri comportauano il giogo Gothico; giunto dunque Narsete in Rauenna per la via del mare con la maggior parte delle sue genti; ordinò, che il resto scendendo per lo Friuli scorressero la Gallia Cisalpina; entrò Narsete in Rauenna nel mese di Luglio del 552. & iui si congiunse seco Valeriano, e Giustino Capitani Greci, che soli

erano

erano rimasti alla difesa del nome greco. Ricreate le genti per noue giorni, si auuiò con esse alla volta di Roma: trouò il primo intoppo sotto Rimini, difeso da Vsdoila Capitano de' Gothi, il quale in alcune fattioni restò morto; ma non fù perciò Rimini pigliato: nè volendo Narsete molto trattenersi, lasciato Rimini entrò nella via Flaminia, e giunto sotto Luceoli l'assediò da ogni parte. Era Luceoli già Città di non poco nome, posta trà le foci di Cagli quasi nel mezo trà Cantiano, & Agobbio, di cui con il corrotto nome (come per lo più interuiene alle reliquie antiche de' luoghi) di Ponte à Ricciolo resta anche qualche memoria; mentre ei attendeua à quest' assedio hebbe auuiso, che l'altre sue genti, ch' erano nella Gallia, affrontatesi con Totila, e con li suoi Gothi appresso Brusselle su'l Pò, con la morte di quel fiero barbaro n'hauessero riportata gloriosa vittoria nel fine quasi di quell' anno; ma in questo gli scrittori sono trà loro discordi; perche alcuni vogliono, che Totila appresso Fallera nella Marca fosse vcciso; & altri (e questa è la più commune, quantunque Procopio altrimente scriua) dicono, che Narsete con tutta la massa delle sue genti venisse ad affrontar Totila vicino à Cagli, nè molto lontano da Luceoli; e commesso vn' aspro fatto d'arme restasse, Narsete vittorioso; e Totila scàpato ferito, si ritirasse à Caprese non lungi dal Borgo S. Sepolcro per entrare in Perugia, e che iui per le ferite vltimasse i giorni suoi. In conformità di che, anche si racconta, che le miserabili reliquie de' Gothi, che nella battaglia di Cagli sfuggirono l'armi di Narsete, si ritirassero vicino à Sentino; doue pur souragiunti, fossero tutti menati à fil di spada, con tanto sangue, che'l vicino fiume cangiato il colore, cangiò anche nome, e Sanguerone fù chiamato; nelle cui sponde ben spesso si trouano ossa innumerabili di noteuole grandezza; benche altri ciò riferiscano alla battaglia de' Romani con gli Etruschi, Vmbri, Galli, e Sanniti, quì accaduta con la morte di Decio, come nel primo volume anche si accennò. Questo è certo, che la morte di Totila successe nel fine del 552. mentre

Narsete

A. D. 552.

A. P. C. 2493.

Procop. lib. 3.

Leon. lib. 3.

Zonara in Giustiniano.

Vol. 1. p. 1. lib. 6. fol. 168.

Pann. in Fast.

A. D. 552.
——
A. P. C. 2493.

Narſete ſtaua intorno à Luceoli; la qual Città atterrita per la morte di quel fiero Rè, ſi reſe al Capitano Greco. In Luceoli Narſete ſpartì le ſue genti in cinque parti; vna ne mandò nell'armata di mare, l'altra ſpedì verſo la Gallia per opprimere i Gothi, che colà erano molto potenti; vn'altra parte per la via Flaminia ſpinſe verſo Spoleti, e Narni; e fatta vn'altra ſcelta di buona gente ne fece Capitani Filmonte, e Giouanni di Vitaliano, ſpingendoli dalla parte deſtra per la via di Caſtello, e del Borgo S. Sepolcro verſo la Toſcana, & il reſto preſe per ſe per ripigliare Perugia; andato ciaſcuno de' Capitani al ſuo viaggio, quelli, ch'andarono alla volta di Spoleti facilmente lo preſero, perche le mura erano di già da Gothi ſtate rouinate; e poſto dentro vn corpo di guardia andarono ſotto Narni; Narſete poi paſſato Agobbio, che gli ſi reſe; entrò con le ſue genti nel Perugino. Erano, come ſi diſſe, in Perugia Vliſio, e Meligidio per Capitani, e Gouernatori; ma perche la cupidigia, e la ſignoria non ammettono amicitia, nè dominio, che trà più perſone ſia goduto; quindi è, che trà loro erano nate non lieui differenze; Vliſio, che con l'infame tradimento fatto al ſuo Signore, s'era à tutti fatto odioſo, viuea in continui ſoſpetti; Meligidio mal volontieri vedeua eſſergli preferito vn traditore; il Popolo però inclinaua più à Meligidio, onde maggiormente Vliſio ſe ne guardaua. Giunta la nuoua del venire di Narſete, Meligidio eſſortaua Vliſio à renderſi à Narſete di ſua voglia, acciò non foſſe aſtretto con ſuo danno farlo per forza. Vliſio all'incontro rimembrando la morte data à Cipriano Capitano da Greci molto ſtimato, coprendo il timore repugnaua, dicendo, che non era talmente il Regno Goto deſtrutto, che non poteſſe reſiſtere anche qualche giorno; e che ſe quelle mura haueuano potuto per tanti anni reſiſtere ad vn numeroſo eſſercito di Gothi, ben poteuano anco far reſiſtenza à pochi Greci, auegna che il nome di Narſete di gran lunga non foſſe così formidabile, quanto quello di Totila; replicò Meligidio, che i tempi, le cauſe, e gli affetti delle perſone diuerſi

Blond. lib. 7. dec. 1.

non poteuano cagionare se non diuersi effetti. Ne i tempi di Totila poteua Perugia far resistenza, perche non era così desolata come hora; le cause poi erano di maggior efficacia contro Totila, che contro Narsete; & in quanto all'efficiente, il valore di Cipriano, e di Oldiga, e la riuerenza dello da lui vcciso Ercolano, poteuano assai più nel cuore de' Cittadini, che non poteuano essi; la materiale era assai meglio disposta, che hora, perche le mura erano già forte e di sito, e di grosse pietre; ma hora in gran parte desolate, & aperte; la forma di viuere politico, e morale all'hora non poteua se non ostinatamente indurre le voglie de' Cittadini tutti Catolici à fare quello, che non farebbbono hora, che viueuano quasi senza leggi, e senza fede, per esser in gran parte Arriani; & i fini erano e diuersi, e contrarij, perche all'hora si difendeuano per la fè, per la Patria, e per lo Prencipe loro naturale; ma hora tutti questi fini mancauano, e solo à fauore di Narsete piegauano gli animi de' Cittadini; & in quanto alle persone egli molto bene vedeua, che il Popolo non inclinaua molto à lui per la morte di Cipriano, per la crudeltà vsata con Ercolano, e per la strage di tanti innocenti Cittadini; che per tanto non lo consigliaua à defenderfi, ma con qualche suo vantaggio rendersi. Rispose Vlisio, che il tempo era benefitio commune, e che chi seruire se ne sapesse, sempre lo trouarebbe buono; Che la difesa della Città non tanto consisteua nelle muraglie, quanto ne' petti de' difensori; che la diuersità de i fini non sempre producono diuersi effetti, anzi che da diuersi fini succedono tal'hora gli effetti medesimi; e che in quanto à i Cittadini ciò ch'essi fatto non hauerebbero per amore, gli si sarebbe far per forza. Queste digressioni non poterono farsi così celatamente, che non si penetrassero anche dal Popolo; il quale molto sdegnato per l'vltime parole d'Vlisio, e per altri suoi scelerati portamenti, con applausi, e voci populari inclinando al parere di Meligidio, oue viddero, che Vlisio per timore del commesso parricidio sotto altri pretesti ricusaua aprire le porte à Narsete, sdegnati, & à con-

A. D. 552.

A. P. C. 2493.

corso

A. D. 552. — A. P. C. 2493.

corso di Popolo andati alle sue stanze lo richiesero, che à i Greci le porte aprisse; egli ricusando di farlo, tutti con gran clamori gridando Muoia il traditore, muoia il sacrilego, gli si auuentarono adosso, e l'vccisero; e così Vlisio pagò la meritata pena del suo tradimento, permettendo Iddio, che nel luogo medesimo ei restasse sminuzzato in pezzi, nel quale egli vcciso hauea il suo Signore. Indi tutti riuoltati à Meligidio, cominciarono à dire lui essere il Padre della Patria, lui il defensore, lui il liberatore; e che perciò egli l'assunto prendesse d'introdurre dentro Perugia le tanto riuerite Aquile dell'Imperio; e di aprire le porte al valoroso Narsete. Meligidio ringratiato il Popolo della buona loro volontà prese sopra di se l'accommodamento della guerra; indi spediti replicati messi à Narsete, che s'era accampato su le sponde del Teuere, gli fece sapere quanto per opera sua era dentro Perugia accaduto; che per tanto hauendogli aperto più il cuore de' Cittadini, che le porte della Città, venisse pure à pigliare il possesso di quello, ch'era suo. Narsete senza indugio con tutto l'essercito salito il Colle entrò in Perugia nel principio del 553. non essendo ancora compiti tre anni, ch'era stata occupata da' Gothi; e fù riceuto con mirabile allegrezza, e con glorioso trionfo. Narsete disposte le cose di Perugia, affinche più commodamente potesse riacquistare la Toscana, lasciò in Perugia Filimonte (da cui alcuni vogliono descendesse la famiglia Filimonte, altrimente Floramonte detta) con vn buon presidio di Greci, & ei senza perder molto tempo andò ad vnirsi con le genti, che stauano sotto Narni, e presa quella Città andò all'assedio di Roma; doue intese, che i Gothi nella Gallia Cisalpina haueuano in luogo di Totila elettosi per Rè Theia valoroso soldato, che fù il nono, e nell'Italia vltimo Rè de' Gothi; e che Theia per resistere à tanti Greci s'era collegato con i Franchi, e con Borgognoni; Narsete per procedere con pari industria, e per hauer vicino all'Alpi chi resistesse à i Franchi, fece lega, & amistà con Sisualdo Rè di Augusta Pretoria, detto Rè degli

Leon. lib. 3. Blond. Procop. & alibi.

A. D. 553. — A. P. C. 2494.

Procop. lib. 3. Blond. lib. 7.

Paul. Diac. lib. 17.

Panu. in Fa. stib.

Blond. lib. 7.

A. D. 553.
A. P. C. 2494.

Eruli, ò de' Brenti; il quale per liberarsi dal timore de' Gothi, gli assalì quando meno vi pensauano; i Greci, che da Narsete furono mandati nella Gallia doppo la presa di Brissello, furono in quello da Theia assediati, e molto ristretti da Franchi, e da Borgognoni, ma presto anche furono soccorsi da Sisualdo, da Giouanni Faga, e da Cumade Persiano, i quali all'hora infestauano la Flaminia, e teneuano molto alle strette Rimini; ma Theia hauendo lasciato i Franchi contro Sisualdo, con i suoi Gothi venne per far resistenza à Giouanni, & à Cumade; e Giouanni di Vitaliano con Filimonte faceua mirabili progressi nella Toscana. Narsete intanto frà pochi giorni s'era impatronito di Roma, hauea ricuperata la Mole di Adriano, che à patti si rese, & occupato Porto; indi stendendosi per la Campagna, per la Lucania, e per l'Abruzzo, per tutto fù riceuto fuori che in Cuma, erario già di Totila; la quale però fù con istretto assedio cinta da Greci; nella Gallia tanto Sisifrido, quanto i Franchi violarono la douuta fede; perche Sisifrido pigliando per se tutte le Città, e luoghi, che al suo stato erano vicini, lasciò d'accordo, che i Franchi depredassero le molte ricchezze di quella Città, che da Theia erano state commesse alla loro cura; Theia inteso l'assedio di Cuma, volò tosto à quella volta; Narsete per meglio resisterli fè venire Giouanni di Vitaliano con tutte le sue genti di Toscana, lasciando Filimonte solo in Perugia, con ordine, che si apparecchiasse à scacciare i Gothi, che solo in Lucca si erano fortificati; ma terminòssi in pochi mesi tutta la guerra Gothica; attesoche venuti Narsete, e Theia alla battaglia sotto Nocera di Puglia, doue scorre il fiume Draco, essendo e gli vni, e gli altri impediti dal corrente, & intraposto fiume, commisero più tosto vna scaramuccia, che battaglia formale; replicarònsi molt'altre scaramuccie per lo spatio di due mesi; ma accortosi Theia, che Narsete così lo tratteneua, acciò intanto li suoi Capitani s'impatronissero dell'Italia, e potessero poi da ogni parte porlo in mezo, non hauendo ardire di passare con suo disuantaggio il fiume, si ritirò indietro;

Procop. lib. 3.
Leon. Aret. lib. 3.
Paul. Diac. lib. 17.
Baron.
Blond.

A. D. 553. — A. P. C. 2494.

indietro; Narsete non perdendosi d'animo, e seruendosi del timore del nemico, lo tracciò fino sotto al Monte Latteo; oue attuffatisi con vna fiera, & aspra battaglia, furono spartiti dalla vegnente notte; nè si potè scorgere quali di loro fossero vinti, ò vincitori; se non che la morte del Rè Goto dechiarò la vittoria per Narsete, & auuilì gli animi degli attorniati Gothi, in guisa, che si resero à patti à Narsete; i principali accordi furono questi, Che tutti i Gothi si rendessero soggetti à Giustiniano Imperatore; che quelli, che volessero partire d'Italia potessero liberamente farlo; che quelli, che volessero restare andassero altroue, che nella Città nella quale era nato (perche tutti questi Gothi, che in questi tempi viueuano, erano in Italia nati) e che se alcuno voleua ritornare nella Città doue era nato, prima consegnasse à Narsete quella Città, & in quella riceuesse vn presidio Greco; e che mai più non pigliassero l'armi se non in seruigio dell'Imperatore, e del Popolo Romano; il che fù compitamente osseruato. In questa soggettione de' Gothi Aligerno loro Capitano anche si diede à Narsete con la Città di Cuma; Narsete con buon presidio fermatosi in Cuma, mandò Aligerno trà i monti Apennini per vietare il passo à i Gothi; Aligerno giunto vicino à Norscia sette miglia in circa, si fortificò frà quei monti, e diede principio alla Terra di Cascia, assai famosa per il B. Simone huomo dottissimo, e santissimo, per la B. Rita donna di singolar santità, e per F. Felice Franceschini Generale dell'Ordine Minore, e finalmente Vescouo d'Adria nel Regno di Napoli. Il Volaterrano crede Cascia essere reliquia di Carsoli; ma Agathio scrittore antico, referito da Monsig. Mariano Vittori, scriue essere stata fondata da Aligerno nel modo sodetto. In queste incursioni anche Nocera patì danni noteuoli; onde il suo Vescouo, e titolo Episcopale fù trasferito à quello di Tadino, di cui S. Gregorio celebra per Santo Vescouo Facondino; ma poi distrutto Tadino, e cangiato in Gualdo, la Sedia Episcopale ritornò à Nocera. E così Narsete con eterna sua gloria ricuperò l'Italia, scancellandone

Blond. Baron. Procop. Leonard. & alibi.

Mar. Vittor. lib. 3. orig. Sabin. fol. mihi 135.

landone

A. D. 554. —— A. P. C. 2495.

landone il nome Goto, che sotto nuoue Regi per lo spatio di LXXII. anni vi hauea tiranneggiato. Tornato Narsete à Roma riuoltò tutte le forze verso Lucca difesa da Gothi, e soccorsa da Borgognoni; ma con assedio di sette mesi al fine l'ottenne; i Franchi furono da Dagisteo Capitano di Narsete debellati; & i loro Capitani vccisi; Sisifrido con vn capestro mutò il Regio diadema, & hebbe vn tronco d'arbore in vece del Seggio Reale per mercede del suo tradimento; e Narsete ritornato à Roma con l'assoluto, e libero dominio d'Italia ne fù da Giustiniano creato Duca, e Gouernatore; hauea Narsete appresso di se Giouanni Vescouo di Perugia, il quale del glorioso Ercolano fù eletto successore; & insieme con se per maneggi, e per conseglio delle cose d'Italia in Roma lo teneua; Giouanni vedendo Roma abbandonata di Pastore (atteso che Papa Vigilio ad instanza di Teodora moglie di Giustiniano fosse stato mandato in Costantinopoli prigione da Belisario; donde poi per diuino castigo successe, che Belisario mai più hebbe successo alcuno felice, finche alla fine per sospetto di stato fù fatto da Giustiniano morire) cominciò à persuadere Narsete, che volesse procurare il ritorno di Vigilio à Roma; alle persuasioni di Giouanni s'aggiunsero le molte instanze del Popolo Romano, che supplicheuolmente lo pregauano, che hauendo con tanta felicità liberati i corpi dalle tirannide de' Gothi, liberasse anche l'anime da i lupi, che per l'absenza dell'amato Pastore gli stauano con l'heresia d'Arrio attorno; Non mancò il buon Narsete di procurare la liberatione di Vigilio, che per non hauer voluto confermare Antemio Patriarca di Costantinopoli per essere Arriano, era stato rilegato in Chersoneso; ma il buon vecchio Vigilio, che tante vigilie, e patimenti per lo gregge di Christo patito hauea, giunto in Sicilia, & assalito da aspri dolori di pietra, rese lo spirito à Dio, per la cui morte il Clero Romano elesse Pelagio I. Romano Archidiacono; il quale perche era in concetto d'hauer machinato contro Vigilio, con molti giuramenti si purgò da questa macchia: e vogliono alcuni, che

Panuin.

Baron. in Martyrolog. die 7. Nou. in adnot.

Platina.

A. D. 555. — A. P. C. 2496.

che per questa cagione si trouarono così poche persone alla sua coronatione, che solo potè esser coronato da Giouanni Vescouo di Perugia, da Buono Vescouo di Ferrentino, e da Andrea Prete d'Ostia; ma perche il Platina dice, che queste accuse successero molto tempo doppo che Pelagio fù Papa, perciò mi dò à credere sia assai più verisimile quello, ch'io dissi altroue ne i miei Paradossi Istorici, che Giouanni si trouasse alla coronatione di Pelagio, per l'antico priuilegio, che la Chiesa Perugina hà da' Sommi Pontefici, che il suo Vescouo sia Vicario del Papa in absenza di lui; onde penso, che nella lontananza di Vigilio essendo Vicario di Roma Giouanni, e creato poi Pelagio Papa, à lui solo si appartenesse coronarlo; che poi non si trouassero altri Prelati alla sua coronatione, diasene la colpa à quel calamitoso tempo, nel quale per le guerre, per la fame, e per la rouina di Roma tante, e tante volte presa, e ripresa, non poteuano in Roma così facilmente stare i Prelati, e Vescoui. Sotto Narsete, e sotto Pelagio l'Italia respirò da tante sue calamità; Roma ringiouenì; e tutte le Città d'Italia furono da Narsete ristaurate; onde meritò titolo di liberatore, e di restauratore dell'Italia; & all'immortalità di lui fù inciso quel marmo, ch'è nel Ponte Salario, tre miglia lontano da Roma, con queste per lui gloriose parole

Petrarch. & Anast. Bibliot. in Vigil. & Pelag. Baron. ann. 555. XXV. Vescouo di Perugia. Paradox. 2. & sup. lib. 3. Perus. Aug.

A. D. 556. — A. P. C. 2497.

Frisid. lib. 5.

Imperante. D. N. piissimo. ac. Triumphali. semper. Iustiniano. PP. Aug. Ann. XXXVIII.
Narses. vir. gloriosissimus. ex. Præposito. Sacri. Palatij. ex. Cons. atque. Patricius. post. Victoriam. Gothicam. ipsis. eorum. Regibus. celeritate. mirabili. conflictu. publico. superatis. atque. prostratis. Libertate. vrbis. Romæ. atque. totius. Italiæ. restituta. Pontem. viæ. Salariæ. vsque. ad. Aquam. à. nefandissimo. Totila. Tyranno. destructum. purgato. fluminis. alueo. in. meliorem. statum. quam. quondam. fuerat. renouauit.

Ald. in Ort. fol. 355.

Quam

Quam . benè . turbati . directa . est . semita . Pontis .
Atque interruptum . continuatur . iter .
Calcamus . rapidas . subiecti . gurgitis . vndas .
Et . libet . irata . cernere murmur . Aqua .
Ite . igitur . faciles . per . gaudia . vestra . Quirites .
Et . Narsim . resonans plausus . vbique . canat .
Qui . potuit . rigidas . Gothorum . subdere . mentes .
Hic . docuit . durum . flumina ferre . iugum .

A. D. 557. — A. P. C. 2498.

Leand. Alb. in Toscana. *Procop. lib. 3.* *Tom. 2. Epist. Pontif.* *Platin. in Pelagio, & m. s. Perusin.*

Prouò anche Perugia l'industria di Narsete, poiche fù apieno restaurata, e quasi nel pristino suo splendore ridotta; & il medesimo fè à molt' altre Città d'Italia. Godè anche vna pace, & allegiezza spirituale, che per la buona cura del Vescouo Gionanni fù singolare; attesoche oue gran parte de' Vescoui d'Italia non obediuano Pelagio, Giouanni però sempre lo ricognobbe: e crescendo ogn'hora la fama de' miracoli del nuouo Martire di Christo Ercolano; Giouanni suo successore ne ottenne da Pelagio vna solenne Canonizatione, con farlo annouerare nel Catalogo de' Santi. Narsete in tanto perseguitando le reliquie de' Gothi, gli astrinse sotto l'obedienza dell'Imperio à viuere nella Gallia; & egli lasciando Roma al suo Pastore Pelagio, con alcuni ministri Imperiali per gli affari dell'Imperio si ritirò in Rauenna, la quale da lui de' mirabili edificij fù adornata: donò molte cose à i Romani, ed ficò molte Chiese; & è fama, che per la nuoua Canonizatione di S. Ercolano facesse fabricare il Tempio nel luogo del suo martirio, e dedicato all'istesso Santo, di molto ben' intesa architettura. Per quiete delli stati d'Italia la compartì à molti Gouernatori Greci; e diuise la Toscana in due gouerni; l'vno in Perugia, doue teneua per Gouernatore Filimante; e l'altro in Lucca, destinatoui Giouanni di Vitaliano: nel qual mentre doppo tante guerre Giustiniano ridusse in ordine megliore, e con meglior forma i libri delle leggi Imperiali, ilche egli dimostra nel Proemio delle sue Institutioni, & altroue nelle sue leggi; attesoche egli prima ridusse à buon' ordine vn volume del Codice (che tiensi esserli perduto), auanti che cominciasse à guerreggiare; compite le guerre

A. D. 558. — A. P. C. 2499.

A. D. 559. — A. P. C. 2500.

A. D. 560. — A. P. C. 2501.

A. D. 561. — A. P. C. 2502.

Inst. in Proœm. §. Qui non vtrâque. ibi. Post tanta temporum spatia, ex 1, 2.

A. D. 562. — A. P. C. 2503.

guerre raccolse i Digesti, restrinse l'Institutioni; publicò il Codice, aggiunse le Nouelle; e secondo alcuni scrisse dell'Incarnatione di Christo; ma altri affermando, ch' egli nè tampoco conoscesse le lettere dell'alfabeto, dicono, che ciò si ascriua à lui, perche per mezo di Treboniano huomo peritissimo nella legge, ma inimicissimo del nome Christiano, raccogliesse, e facesse le leggi nella forma, che si vedono. Morì trà tanto (benche altri gli diano più lungo Pontificato) Pelagio Papa, à cui, trà i molti Cardinali da lui creati, ascriue Giacomo Corellio la creatione di Robiano Perugino Cardinale del titolo di S.Marco, di cui non hò altre notitie; & hebbe nel Papato per successore Giouanni III. nobile Romano; per opera di cui, e di Narsete passò l'Italia alcuni anni di quiete; nella quale fiorirono molti huomini illustri di santità, e di dottrina. Ma però mancò il gran concetto, che fin' ad hora Giustiniano acquistato si hauea; attesoche, se bene egli quasi fino à questi tempi mostrato si era Catolico, e Christianissimo, per lo che da alcuni anche trà Santi viene annouerato; con tutto ciò (per tralasciare gli stratij fatti ad Agapito, à Siluerio, ed à Vigilio Sommi Pontefici) nel fine della vita ricadde nell'heresia di Eutichete, dalla quale fù già rileuato da Agapito Papa, con la quale, per giusto castigo di Dio diuenuto pazzo, doppo l'hauer dechiarato suo successore Giustino nato d'vna sua figliuola, e datogli la Corona dell'Imperio morì senza senno, e senza fede li 13. d'Agosto 565. Doppo la cui morte Giustino suo nepote mostrossi huomo affatto diuerso, e contrario al valore del Zio, attesoche indisposto, come alcuni vogliono, per li disagi nelle guerre passate da lui sofferti; ò come ad altri piace, per li strabocccheuoli disordini fatti di gola, e di sensualità, anch' egli diuenuto pazzo, si rese affatto inhabile alle cose dell'Imperio; ma Sofia sua moglie in vece di lui gouernò gli Stati fin' al tempo di Tiberio III. Trà tanto alcuni Romani mal contenti di Narsete, preualendosi di molti inuidi, che in Costantinopoli alle glorie, & all'illustre suono del suo vittorioso nome non cessa-

A. D. 563. — A. P. C. 2504.

A. D. 564. — A. P. C. 2505.

A. D. 565. — A. P. C. 2506.

C. de veteri iur. enucl. & L. 1. S. merito igitur. C. de Iustin. codice confir. Accurs. in probem. Inst. S. 1. Platin. in Bonif. II. Suid. in Iustiniano.

Corip. in Iustino lib. 7. Zonar. in Iustino.

Blond. Platin. Baron.

uano di contrariare, hebbero agio suggerire all'Imperatrice Sofia molte calunnie contro di lui: e persuaderla, che dall'Italia lo richiamasse. Al che ella volontieri condescese, & accompagnando l'effetto con caluniatrici parole hebbe à dire, Che se Narsete non l'hauesse obedito, ella trattato l'hauerebbe da Eunuco, quale egli era; e che come tale posto l'haurebbe trà le sue damigelle, assegnandoli in vece della spada, e della lancia, la conocchia, e'l fuso: e ridottolo trà le donne sue à tessere le tele; & à fine, che l'Italia non rimanesse priua de' suoi ministri, spedì Longino Patritio per Esarca (e fù il primo di quest' offitio, e dignità) il quale si fermò in Rauenna, facendola seggia dell'Esarcato. E nel tempo stesso Narsete ritirossi à Napoli, sdegnato non tanto per esser rimosso dal gouerno dell'Italia, la quale con il suo valore, e co'l suo sangue hauea liberata da' barbari, quanto per l'ingiuriose parole da Sofia contro di lui dette: onde ricolmo di mal talento fè sapere à Sofia, che già ch'ella conosceua lui non essere quel Capitano, ch'era; ma lo stimaua vilissima donniciuola; egli qual donna ordito haurebbe vna tela tale, che à lei, & alla sua Corte bastata sarebbe per molti anni; ilche fece con chiamare i Longobardi in Italia, come dirassi. Longino diede all'Italia nuoua forma di gouerno, e la diuise in questa guisa. Constituì l'Esarcato in Rauenna; e questo abbracciaua da Rimini fino à i confini di Piacenza, e di Pauia; e da i monti Apennini fino alle paludi di Verona, e Vicenza, e fino al Mare Adriatico; diuise il resto dell'Italia in molti Ducati; & in tanti quante quasi erano le Città principali d'essa; & in ciascuna d'esse constituì vn Capo, dandogli con molti honori titolo, e nome di Duca. In Toscana ordinò tre Ducati; il primo chiamò Romano, non già perche Roma si racchiudesse in esso, come alcuni scriuono, ma perche abbracciaua i luoghi vicino à Roma, come Porto, Centocelle, Cere, Bleda, Sutri, Nepi, Callese, Orti, Polimarte, Amelia, Perugia con il suo Lago, e con le sue tre Isole Maggiore, Minore, e Poluese, Narni, Otricoli, & altri luoghi posti frà questi, e nume-

Margin notes: A. D. 566. — A. P. C. 2507. | *Raphael Volaterr. lib. 23. Comment. Vrban.* | A. D. 567. — A. P. C. 2508. | *Sigon. lib. 4. de Regno Italiæ.*

A. D. 567.

A. P. C. 2508.

e numerati anche nelle Bolle, che Ludouico Pio Imperatore concesse à Pasquale Papa; e questo Ducato frà pochi anni ritornò all'obedienza del Papa, onde maggiormente confermossi il nome di Ducato Romano, del quale era Capo (come scriue Carlo Sigonio) Perugia. Il secondo Ducato era quella parte della Toscana, che poi fù cognominata de' Longobardi, che conteneua la Terra di S. Felicita, hoggi Castro, Oruieto, Bagnarea, Ferentino, e poco appresso fù aggiunto Viterbo, che da Longobardi fù ò edificato, ò accresciuto, Populonia, hoggi destrutta, la cui destruttione, fù di Piombino l'edificatione; così Rosella, & altri luoghi. L'vltimo Ducato accoglieua Lucca, Fiorenza, Pisa, Pistoia, Volterra, & Arezzo, il qnale poi da Carlo Magno fù all'Imperio d'Occidente assegnato, e finalmente dalli Marchesi Alberici, & Vgoni, e dalle due Matilde posseduto: & il medesimo si fece nell'altre Prouintie d'Italia; ma però sopra tutti i Duchi gouernaua l'Italia l'istesso Longino. Narsete in tanto, per l'accennata cagione, pieno di sdegno persuase ad Alboino Rè de' Longobardi, che all'hora in Pannonia regnaua, di venire ad occupare l'Italia. Erano (come accennai di sopra) entrati i Longobardi presso al Danubio, ne' luoghi dagli Eruli, e Turingi quando con Odoacre loro Rè vennero in Italia, stati abbandonati; doue fermatisi alcuni anni, era peruenuto il loro Regno ad Alboino huomo barbaro, e feroce, il quale hauendo guerreggiato con Comundo Rè de' Gepidi, che nella Pannonia interiore dominaua, lo vinse, vccise, e spogliò del Regno, e de' tesori; era rimasta di Comundo Rosmunda sua figliuola, la quale fù da Alboino presa per moglie; e spinto dalla sua efferata natura, fece fare del teschio di Comundo vna tazza, con la quale nelle sue maggiori allegrezze, & in memoria di quella sua vittoria era solito à bere. Ma chiamato, & esortato da Narsete in Italia, lasciò l'inclemēte Cielo della Pannonia, e con tutti i suoi Longobardi conducendo mogli, figliuoli, e ricchezze in Italia se ne venne, e lasciò la Pannonia à gli Vnni, da quali poi Vngaria si disse. La venuta di

Carol. Sigon. lib. 4. de Regno Italiæ.

Blond. lib. 7.

Zonar. in Iustino.

Blond. lib. 7.

Alboino fù presagita da prodigiosi portenti di pioggia di sangue nella Toscana, e nella Gallia, & in quelle parti apunto, che à i Longobardi furono primieramente soggette; furono viste aste, statue, e mostri per l'aria, siche i segni del Cielo, e la venuta de' Barbari in gran terrore posero tutta l'Italia; dentro della quale era già penetrato Alboino, & occupato il Friuli prese Verona, Milano, Vicenza, e trouò solo vn poco di resistenza à Genoua, ma maggiore à Pauia; sotto la quale campeggiò tre anni continui; ma nel tempo istesso mandò altri Longobardi in Toscana, e nella Flaminia, à quali non facendo resistenza alcuna Longino, & essendo tutte le Prouintie diuise, presero, e depredarono tutte le Città, e Terre contro le quali andarono; penetrati poi nel Ducato Romano tutto lo soggiogarono, fuori che Roma, Tiuoli, Sutri, Nepi, Amelia, Polimarte, Blera, Orti, e Perugia; le quali Città valorosamente si difesero. Soggiogarono i Longobardi gran parte di quel paese, che dal nome loro poi fù detta, e noi sempre diremo Lombardia; e presero anche per fine Pauia; doppo la cui presa ritirossi Alboino in Verona, per fermare in quella il suo seggio Reale; e parendogli esser quasi Signore dell'Italia celebrò in Verona vn conuito, e diuenuto per lo molto bere souerchiamente allegro, hauendo in mano il teschio di Comundo pieno di vino lo fece presentare à Rosmunda Regina, la quale incontro à lui mangiaua, dicendo con voce alta, che per allegrezza di tante sue vittorie, anch' ella beuesse con suo padre. Rosmunda riceuendo quelle parole per vna ferita al core, risolse volere & il proprio scherno, e del padre lo scorno adequatamente vendicare. Si era ella accorta, che Almichilde nobile giouane Longobardo vagheggiaua vna sua damigella; onde chiamata vn giorno costei, conuenne seco, che gli cedesse il letto per giacersi con Almichilde; la damigella per coprire il proprio con l'altrui difetto, volontieri condescese à quanto Rosmunda desideraua; & essendo Almichilde, secondo l'ordine altre volte con la damigella tenuto, entrato in vna stãza oscura si giacque, e prese amoroso piacere

Platina.

Blond. lib. 8. dec. 1.

A. D. 568.
A. P. C. 2509.

A. D. 569.
A. P. C. 2510.

A. D. 570. A. P. C. 2511.

piacere con la Regina, credendosi trastullarsi con la damigella. La Regina doppo quel dishonesto congiongimento se gli scoperse, e mostrogli come in suo arbitrio fosse ò ammazzare Alboino, e godersi lei, & il Regno; ò da Alboino esser morto come violatore della sua moglie. Consentì Almechildo d'amazzare Alboino; ma doppo hauerlo vcciso, trouarono tanta resistenza ne i Longobardi, che conuenne loro con tutto il Regio tesoro in Rauenna à Longino fuggire. I Longobardi in vece d'Alboino si elessero per Rè vn principale Longobardo detto Clefi, il quale riedificò Imola, rouinata già da Narsete; occupò Rimini, e quasi fino à Roma ogni luogo; e Perugia con la sorte commune della misera Italia patì le communi sciagure con esser da Clefi soggiogata; è ben vero, che il Sigonio riduce la sua soggettione à i Longobardi nel 579. ma egli prende errore, commutando altri successi di guerra in questo acquisto fatto da Longobardi: e Clefi nel corso felice delle sue vittorie morì: il suo regnare fù così aspro à i suoi Longobardi istessi, che questi sbigottiti della regia potestà, non vollero rifare alcun' altro Rè; ma trouandosi frà loro trentasei Capitani, questi di commun parere si diuisero il Regno frà loro, e ciascuno con titolo di Duca si prese la sua Città, e Prouintia à gouernare, ò per meglio dire à tiranneggiare, e rinouare gli antichi essempi de' Perilli, e de' Dionisij. Trà le Città Ducali fù anche connumerata Perugia, di cui fù Duca vn Longobardo chiamato Maurisione, che per molti anni n'hebbe la Signoria; e nel medesimo modo cominciò il Ducato di Spoleti, il cui primo Duca fù Faroaldo. Questa diuisione de' Longobardi fù cagione, ch' essi non occupassero mai tutta l'Italia; perche il non hauer Rè gli fece meno pronti, e meno potenti alla guerra; e quantunque poi creassero vn nuouo Rè, si mostrarono nulladimeno (per hauer prouato quanto fosse più dolce la libertà, che la soggettione) meno obedienti; ilche prima ritardò loro le vittorie, & al fine gli cacciò d'Italia. Queste reuolutioni de' Longobardi haueuano cõcitato grande sdegno del popolo Romano contro

Platina. Bond. lib. 8. Paul. Diac. hist. Longob. lib. 1. & 2.

A. D. 571. A. P. C. 2512.

Carol. Sigon. lib. 1. de Regno Italiæ.

A. D. 572. A. P. C. 2513.

Paul. Diac. lib. 2. c. 17.

Anast. Biblios. in Ioan. III. Carol. Sigon. lib. 1. Hist. Ciuit. Tadin. m. s.

Blond. lib. 8. in fin. contro Narſete, onde contro di lui diſſero, e ſcriſſero molte querele. Papa Giouanni III. che honoraua il valore di quel gran Capitano, volendolo purgare da quelle calunnie andò à Napoli à viſitarlo, & indi ſeco lo conduſſe à Roma, oue furono ambedue riceuti con grand' honore; e reſtando Narſete giuſtificato, come quello, che doppo hauere ſcritto ad Alboino, hauea ogni ſtrada tentata (ma in vano) d'impedire la ſua venuta, concilioſſi quegli animi ſdegnati, fù inſieme con Baſilio dechiarato Conſole, e Senatore Romano, dignità per auanti intrameſſa, e poco appreſſo affatto tralaſciata; diceſi, che poi non paſsò guari, che nell' anno iſteſſo Giouanni III. e Narſete in Roma terminarono i giorni loro. Vacò la Sedia Romana dieci meſi; *Platina.* nel fine de' quali fù eletto Benedetto I. Romano; nel cui tempo le genti di Longino Eſarca combatterono ſotto Roma con i Longobardi poco felicemente; onde *Paul. Diac. lib. 3.* anche Napoli in potere de' Longobardi venne; & è parere d'alcuni, che anche Roma da Longobardi preſa, e saccheggiata foſſe, ilche da tutti non è ſcritto. Morì in Oriente l'Imperatore Giuſtino, il quale prima, che moriſſe dechiarato hauea ſuo ſucceſſore, e chiamato figliuolo adottiuo Tiberio Anitio II. di queſto nome; queſti fù molto dedito alla pietà; e Dio moſtrò con lui più volte chiari ſegni di prouidenza; per la quale trouandoſi (quantunque Imperatore) in grauiſſima pouertà, fù molte volte quaſi miracoloſamente ſoccorſo, e de' ſuoi nemici riportò glorioſe vittorie, fuori che nell'Italia, la quale trauagliata da Longobardi hebbe per all'hora queſto ſolo di quiete, che li Romani con il conſenſo del Papa, e Longino ferono accordo con quei barbari, che ciaſcuno poſaſſe l'armi, e godeſſe quello, che poſſedeua. Con queſti tumulti era molto creſciuta l'autorità, e forza de' Pontefici Romani, perche eſſendo egli Capo di Roma, & hauendo congiunta la poteſtà ſpirituale l'Imperatore di Coſtantinopoli, & i Longobardi gli haueuano riſpetto, talmente, che il Papa potè collegare i Longobardi, e Longino; e così acquiſtandoſi ogn'hora autorità maggiore appreſſo à i

A. D. 573. / A. P. C. 2514.
A. D. 574. / A. P. C. 2515.
A. D. 575. / A. P. C. 2516.
A. D. 576. / A. P. C. 2517.
A. D. 577. / A. P. C. 2518.
A. D. 578. / A. P. C. 2519.

Greci,

A. D. 579. — A.P.C. 2520.

Greci, & appresso à i Longobardi, diuenne in breue quasi arbitro vniuersale delle guerre, e delle paci d'Italia; con questi principij della temporale grandezza de' Pontefici hebbe fine e la temporale, e la spirituale potestà di Papa Benedetto, per la cui morte cominciò quella di Pelagio II. Romano, nel cui tempo con la diuisione d'Italia trà Longobardi, e Greci hebbe principio l'vso de' Feudi; che dall'Italia poi furono in altre Prouincie introdotti; e nel tempo istesso vogliono alcuni, che Perugia in mano de' Duchi Longobardi venisse; ma perche in questi tempi era in vigore la pace fatta trà Greci, e Longobardi; & i Longobardi guerreggiauano con i Franchi, e con gli Austratij, piace più à me il parere di quelli, che ciò pongono nell'anno sodetto 572. Ma poi hauendo i Longobardi scoperto, che Longino artifitiosamente mouea loro contra i Franchi, gli Austratij, & i Sassoni; sdegnato contro di lui gli mossero guerra, e scorrendo le Terre soggette alli Greci penetrarono fino sotto Roma, alla quale posero vno stretto assedio. Pelagio essendo molto ansio di liberare il gregge di Christo da quei lupi, mandò Gregorio Diacono, che poi fù Papa, suo Legato in Costantinopoli all'Imperatore Tiberio, essortandolo al soccorso della tanto trauagliata Italia; Tiberio reuocando Longino, spedì in Italia Smaraddo, il quale fù il secondo Esarca, e giunto in Rauenna, cominciò à disporsi alla liberatione di tanti popoli oppressi. Fù il suo venire fauorito con vn' incontro hostile fattogli da Feroaldo Duca di Spoleto, il quale da Spoleto con molte genti venuto in Perugia, e prese nuoue genti dal Duca Maurisione, con quelle scorse, e depredò fino appresso Rauenna le Città dell'Imperio; ma Smaraddo vscitogli incontro lo rintuzzò, & astrinse à ritornarsene al suo Ducato: ilche mosse molto gli animi di tutti gli altri Duchi, onde conuenuti insieme risolsero per meglio resistere à Smaraddo di soggettarsi tutti ad vn Rè, e così di commun volere elessero Autari figliuolo di Clefi, il quale per meglio poter guerreggiare fù regalato dalli Duchi con la metà delle loro ricchezze.

A. D. 580. — A.P.C. 2521.

A. D. 581. — A.P.C. 2522.

A. D. 582. — A.P.C. 2523.

A. D. 583. — A.P.C. 2524.

Molineus lib. 1. Comment. de Consuet. Parisiorum.

Carol. Sigon. lib. 1.

Paul. Diac. lib. 3.

Platina.

Blond. lib. 8.

Baron.

Autari

Paul. Diac. lib. 3.

Autari fece alcun'imprese, nelle quali prese Vercelli, Bressello, & altri luoghi; ma poi fece subita,& inaspettata pace con Smaraddo; la quale, come si può cauare dagli atti di Pelagio Papa, e di Gregorio il grande, fù vniuersale per tutt'Italia; ma però l'armi del Cielo non fecero pace, perche vn diluuio su'l Venetiano, vn grauissimo terremoto in Roma, & vn' inondatione del Teuere impedirono talmente le raccolte, che cagionarono gran fame, & à questa ssseguì mortalissima peste,nè questa in Romagna fù senza guerra,perche Smaraddo ripigliò Classe, e tagliò à pezzi tutti i Longobardi, che quiui ritrouò dentro; ma presto reiterò la tregua con il Rè Longobardo, la quale durò solo vn' anno, nel fine della quale Autari fù il primo à molestare le Terre dell'Imperio, in cui per la morte di Tiberio era successo Mauritio; quest'Imperatore per impedire il Rè Longobardo gli mosse contro Chilperico Rè di Francia, per timore del quale Autari s'imparentò con il Rè di Bauiera, pigliando per moglie Teodolinda religiosissima femina, per mezo della quale, essendo Arriano, si fè Catolico, e con l'aiuto del Bauaro potè e da Francesi, e da Greci valorosamente difendersi. Mauritio sdegnato per lo poco valore di Smaraddo, lo priuò dell'Esarcato, & in suo luogo pose Romano Patritio, il quale ricuperate molte cose della Sicilia, fece tregua con Autari Rè de' Longobardi; la qual lega fù interrotta con la morte del Longobardo, che con il veleno vltimò i giorni suoi; onde Romano per la costui morte procurò riacquistare molti luoghi, ch'erano in potere de' Longobardi. I Duchi de' quali non sapendo quale di loro eleggersi per Rè, diedero facoltà alla prudentissima Teodolinda, ch'ella vno di loro si eleggesse per consorte, e che quegli, che da lei fosse eletto, non meno del letto, che del Regno suo compagno fosse. Fù per questa importantissima elettione deputato il giorno, il luogo, & il tempo, che fù in vn superbo conuito; nel quale interuennero tutti i Duchi; e stando tutti sospesi ad attendere quale fosse stato frà loro il fortunato, ella cō vn modesto rossore del volto, indice

Palmerio Fior. Bland.

Paul. Diac. lib. 3.

Panuin. Paul. Diac. lib. 3.

A. D. 584. — A. P. C. 2525.

A. D. 585. — A. P. C. 2526.

A. D. 586. — A. P. C. 2527.

A. D. 587. — A. P. C. 2528.

A. D. 588. — A. P. C. 2529.

A. D. 589.
——
A. P. C. 2530.

indice verace del suo castissimo affetto, porgendo il nappo d'argento pieno di vino à bere ad Agilulfo Duca di Turino, dechiarò, che quegli esser douea e suo consorte, e Rè; le rare qualità dell'eletto Rè approuarono il mirabile giuditio di Teodolinda, & ella ne fù molto lodata, & il nuouo Rè da tutti accettato, e riuerito; ma indi à poco li Duchi dell'Isole di S. Giuliano, di Bergamo, di Treuigi, & alcun' altri inuidiosi del suo bene, e mesti per non esser eglino stati da Teodolinda eletti, gli si ribellarono contro; ilche fù vantaggio maggiore di Romano, il quale seruendosi delle dissensioni de' Longobardi, hebbe agio di conseruarsi la gratia delle Città soggette, e di riacquistare in vna sola estate Sutri, Polimarte, Horti, Todi, Amelia, e Perugia: i particolari di quest'imprese sono in vn profondo silentio dagli scrittori sepolti. Ariulfo, che nel Ducato di Spoleti era succeduto à Faroaldo, e Mauricione essendo lontanissimi di stato dagli altri Duchi di Lombardia, si resero à Romano, con patti di restare per l'imperio l'vno in Ispoleti, e l'altro in Perugia Gouernatori, e Duchi, e di sempre pigliar l'armi per l'Imperio, e per l'Esarca contro i nemici, non eccettuando (oh quanto può ne' petti humani l'essecrabil fame della Signoria) nè anche gli stessi Longobardi. Introdotto Romano in Perugia, & in Ispoleti confermò Mauricione, & Ariulfo in quei Ducati, e fù altresì da loro souenuto in molt' imprese nell'Vmbria, nella Toscana, nella Marca, e nella Romagna. Nell' istesso tempo morì in Roma Pelagio Papa, & in suo luogo fù posto il gran Gregorio; à baciare i cui piedi andò Romano insieme con Mauricione: era all'hora in Italia vna crudelissima peste detta dell'Inguinaglia, la quale più per diuin miracolo, che per corso di natura, con le supplicationi, Rogationi, Litanie, & altri Riti da Gregorio Papa à questo fine instituite, hebbe fine. Partendo poi Romano di Roma, leuò da quella il solito presidio de' Greci, e per reprimere gl' insulti di Ariulfo Duca di Spoleto, e di Ariulfo, ò come S. Gregorio lo chiama, Arnolfo Duca della Toscana de' Longobardi, lo com-

Blond. lib. 8.

Carol. Sigon. lib. 1.
Anton. Bonf. lib. 8. Rerum Hung. dec. 1.

A. D. 590.
——
A. P. C. 2531.

Platin.

A. D. 591.
——
A. P. C. 2532.

Baron. hoc anno.

Blond. lib. 9. dec. 1.

partì in Narni, & in Perugia; ilche facendo geloso il buon Pontefice della sua Città lasciata senza presidio, pare che nelle sue Epistole con Mauritio Imperatore se ne dogl a. Tuttauia godendo, che fosse presidiata vna Città già fatta socia, & amica di Roma, e di Romano, riuoltò l'animo alla cura Pastorale anche di Perugia. Era alcuni anni adietro morto in Perugia il Vescouo Giouanni, & in suo luogo era stato dal Clero, e dal popolo posto Habentio huomo di laudatissima vita; che sedette alcuni anni sempre trauagliato dagli Arriani Longobardi, i quali in tutte le Città à loro soggette à competenza de' Catolici voleuano vn Vescouo Arriano, e diuisa la veste inconsutile di Christo, ciaschedun gregge hauea due Pastori, ò veramente vn Pastore, & vn Mercenario; onde il buon' Habentio fù molte volte astretto à ritirarsi à Città di Castello, oue si ritrouò alla morte, & alla sepoltura del Santo Vescouo Florido. Tornata poi Perugia sotto l'Imperio, tornò anche Habentio alla sua Chiesa, nella quale poco sedette, perche in quella peste vniuersale d'Italia, che, più che altroue, trauagliò la Toscana, rese lo spirito al suo fattore; e dalla sua morte fino à questo tempo per molti, e molti mesi la Chiesa Perugina era stata priua di Pastore; onde il Santo Pontefice Gregorio nel 591. secondo il Baronio, scrisse al Popolo, e Clero di Perugia vna paterna, & affettuosa lettera, essortandoli ad eleggersi vn nuouo Pastore; questa lettera come santa reliquia di così gran Pontefice hò voluto quì inserire, ed è tale. *Miramur, Carissimi Fratres in Christo, quare Ecclesiam Dei tanto tempore, absque Rectore conspicitis, ac de vestro, & totius Plebis regimine minime cogitatis; notum est enim, quod Grex, si Pastoris cura defuerit, per deuia gradiatur, & ob hoc familiarius inimici laqueos insidiantis incurrat; vnde necesse est de his, qui Ecclesiæ militant vnum, habito Domini timore, perquirere, qui Pastoris ministerium possit dignè suscipere, atque illic, protegente Domino, sacramentorum diuinorum dispensatorem insistere, quatenus & pro filijs Ecclesiæ purè quotidie mentis holocaustum offerat, & viam*

In Regist. lib. 3. Epist. 21. data Indict. 13.

XXVI. Vescouo di Perugia.

Ferrarius in Vita S. Floridi.

S. Gregor. in Regist. Epist. lib. 1. Epist. 56. vel 58. Indict. 9.

A. D. 591. —— A. P. C. 2532.

A. D. 592. —— A. P. C. 2533.

A. D. 592. —— A. P. C. 2533.

& viam gregi, quomodo ad supernam Patriam dirigatur, ostendat. è data questa lettera il sesto anno doppo il primo Consolato di Martiano; il qual Consolato fù nel primo anno del suo Imperio, e conseguentemente la lettera vien data nel settimo anno di Mauritio, che fù secondo il Baronio nel 592. ma perche le Cronologie de' Regni, e degl' Imperi varia, e diuersamente sono assegnate, cagionano la varietà di vn' anno auanti, ò doppo. Obedì il Popolo di Perugia à i paterni consegli di Gregorio; & elesse per suo Pastore Venantio huomo di vita irreprensibile, e posto frà i Santi Vescoui di Perugia, il quale tiensi il XXVII. Vescouo, doppo S. Hercolano, trà quelli de' quali si hà notitia. Erano intãto nati alcuni dispareri trà il Beato Pontefice Gregorio, e trà Mauritio Imperatore, perche Mauritio hauea fatta vna legge, che nissun Soldato potesse farsi Monaco, e Religioso, la quale immediatamente repugnaua alla libertà Ecclesiastica; Gregorio l'ammonì paternamente; ma perche in Costantinopoli Giouanni Patriarca arrogauasi il primato nella Chiesa di Dio, e per conseruarsi in quell' honore susurraua nell' orecchie di Mauritio contro Gregorio; l'Imperatore non mai si emendò; anzi sdegnato affatto, reuocò d'Italia tutti i suoi soldati, e permise, che i Longobardi infestassero il Ducato Romano, e Roma istessa; onde Agilulfo vistasi aperta la strada alla Monarchia d'Italia, da Lombardia se ne venne nella Flaminia; alla fama della cui venuta Mauricione Duca di Perugia auisò Romano, che conforme alla Capitolatione mandasse i debiti aiuti. Romano, che per compiacere Mauritio, voleua, che il Ducato Romano, e Roma istessa trauagliata fosse, e per la sua dissoluta vita, ad altro non attendea, che à piaceri, & ad accumular denari, non volle souuenirlo; per lo che egli da se solo si dispose alla guerra; ma non furono le sue prouisioni così sollecite, che prima non gli giungesse sopra l'essercito de' Longobardi; i quali mandando à fiamma, e fuoco tutto il contorno di Perugia, strinsero la Città con vn' aspro assedio: alla fine datagli vna ferocissima battaglia Perugia fù presa, il

A. D. 593. —— A. P. C. 2534.

A. D. 594. —— A. P. C. 2535.

F. Paulus in Hist. Ciuit. Tadin. m. s. Galesin. in adnot Martyrolog. Kal. Martij, vel die 19. Ian. XXVII. Vescouo di Perugia. Platina.

Corio p. 1. Paul. Diac. lib. 4. cap. 7. vol. 3. Ant. Bonif. Rer. Hung. dec. 1. lib. 8.

Bern. Corius p. 1. hist. Mediol.

Popolo fù saccheggiato, e Mauricione fù senza interuallo di tempo fatto dal Rè amazzare. Il Sigonio dice, che questo sacco di Perugia accadesse nel 595. & il Baronio è di parere, che succedesse nel 594. potrebbe essere, che succedesse trà il fine dell'vno e trà il principio dell'altro, e così dell'vno, e dell'altro fosse vero il parere. La presa di Perugia apportò sì gran dolore al buon Gregorio, che trouandosi egli all'hora à commentare Ezechiele Profeta, per la doglia non potè proseguire di scriuere. Et auegna, che frà pochi giorni il barbaro Rè doppo l'hauer deuastato il contorno di Perugia, & atterrati alcuni principalissimi Castelli, trà quali l'antichissimo Torsciano, il forte Montenero, & altri, carico di prede, e di rapite ricchezze, se ne tornasse à Pauia; egli con tutto ciò non restò senza nuoua gelosia del Popolo di Perugia; il quale rimasto confuso trà gli empi, & heretici Longobardi, era impedito nel culto del vero Dio; onde il Santo Pontefice Gregorio con sue lettere spronaua il buon Vescouo Venantio à non mancare di pascere quel dibattuto popolo con la parola di Dio: non già che il buon Vescouo in ciò per suo difetto mancasse, come alcuni si sono figurato, ma per esser impedito dalla violenza de' Longobardi stessi; del che fà indubitata proua l'esser Venantio da alcuni annouerato trà Santi Pontefici Perugini, e molto lodato da scrittori antichi, e moderni; il che auuenuto non sarebbe, se egli così freddo, e trascurato stato fosse nel seruigio di Dio. Frà tanto Ariulfo assediò Camerino, con tutte le sue forze; e benche prouasse propitie anche l'armi celesti, mosse contro le nemiche genti da Sabino Santo Vescouo di Spoleti, il quale miracolosamente lo difese, benche Arriano fosse, nel debellare quella forte Città; non perciò è noto, se diuenisse Catolico. Anche le miche ò cadono, ò sono gettate per terra; e pure i più fidi custodi delle case le raccogliono: benche altri poca fede diano à Giacomo Corellio, io nulladimeno per gradire chi molto lo stima, raccoglio, che in questi tempi il Santo Pontefice Gregorio creasse vn Cardinale Perugino, chiamato

Chiaro,

Carol. Sigon. lib. 1.
Baron. ann. 593.
D. Gregor. in praefat. super 2. lib. Ezech. & Baron. hoc anno.
Ant. Bonfin. dec. 1. lib. 8. Rer. Hung.
S. Greg. lib. 1. epist. 33. habetur in cap. Ephesijs. dist. 43.
Glos. in d. c. Ephesijs. in casu.
Galesinus in Topograph. sui Martyrologij.
F. Paul. hist. m. s. antiq. Ciu. Tadin.
Paul. Diac. lib. 4. c. 5.

A. D. 595.
A. P. C. 2536.

A. D. 596.
A. P. C. 2537.

A. D. 597.

A. P. C. 2538.

Chiaro, della fameglia Cornelia, la quale esser la medesima, che la Cornia, co'l Maturanzi dicemmo altroue: e fù ottato nel titolo di S. Vitale: reliquia, che mi pasce l'olfatto; no'l gusto; bramandone più certe notitie. Le scorrerie de' Gothi, de' Longobardi, e d'altri popoli stranieri cagionarono l'esterminio di molte nobili Città, e luoghi celebrati dagli antichi scrittori; in guisa, che con i luoghi se ne perse anche il nome; come di Luceoli, di Sentino, di Tadina, di Arna, e d'altri famosi luoghi, e Città, ch'erano ne' contorni di Perugia; gli habitatori de' quali però affettionati à i luoghi natiui, e mossi dalle possessioni, che ne' contorni vicini teneuano, non lungi dalle desolate Città saluarono le miserabili reliquie delle loro Patrie: e così di Luceoli si formò Cantiana; di Sentino Sassoferrato, Fabriano, e Rocca Contrada; di Tadina Gualdo; di Arna Castel d'Arno, Lidarno, Ripa d'Arno, e Ciuitella d'Arno: Così anche tutti i luoghi principali nel tenitorio Perugino rouinati, e destrutti, con la mutatione de' siti mutarono anche i nomi, e molti da i loro fondatori trassero il cognome: e fatti de' fondatori istessi giurisdittionarij da i medesimi, ò da i loro cognomi furono anche denominati; come la Fratta, grossa Terra, & industriosa per i lauori di ferro, e di terra, nel Perugino, dal suo fondatore chiamato Vberto; e da i figliuoli, che la possederono chiamossi Fracta filiorum Vberti; così quel Castiglione, ch'è sù le pendici dell'Apennino non lungi dal fiume Nestore, dal fondatore detto Fosco, e da i suoi figliuoli, che ne furono Signori denominossi Castrum Filiorum Fusci, come anche Castel Rigone, detto Castrum Rigonis, di cui si parlerà; e così d'altri luoghi, come Cornia, Ferneto, Ascagniano, Galea, & altri, i quali non è dubbio alcuno, che in questi, ò ne' vicini tempi furono fabricati da' nobili Perugini, e dal loro ò nome, ò cognome ritennero la deriuatione: come anche Ciuitella d'Vgolino, Ciuitella di Bonizzone, e Ciuitella de' Ranieri: la prima fù celebre Marchesato, e se ne farà spesso mentione, finche da i Marchesi suoi Signori fù per via di donne, cioè di Maria, e di Margarita

Franc. Maturant. in prælud. ad opera Philippi Cornei.

Phan Campan. lib. 2. c. 20.

Margarita figliuole de l'vltimo Marchese Vguiccione, infeudata da Sigismondo Imperatore in Nicolò Montemelini, & in Nicolò Gratiano mariti delle sodette donne; mà finalmente per le discordie nate frà Perugini, e Castellani sopra questo Castello, fù demolita; le sue ragioni però, e de' beni leodiali adiacenti pur per via di donne di Casa Montemelini, sono hoggi parte de' figliuoli del Sig. Diomede Giliani, appresso di cui si conserua la Bolla di Sigismondo data in Perugia li 28. d'Agosto del 1433. L'altre due Ciuitelle restano in piedi; quella d Bonizzone è senza giurisdittione d'alcuno; quella de' Ranieri è Contea di quella nobile, & antica fameglia. Beuagna anch'ella patì grauissima iattura; onde, rimasta quasi desolata, & inhabitabile, dal Santo Pontefice Gregorio fù commessa la cura di quel popolo à Chrisante Vescouo di Spoleto; e così spogliata della dignità Episcopale, sempre è stata Diocesana di quella Città. L'antica Plestia, i cui popoli da Plinio sono detti Plestini, rouinata, perdette il nome, e si cangiò in Colfiorito, e Serraualle; doue credesi anticamente essere stato il tempio di Gioue Pistio, chiamato anche Santo, e Fidio. Però anche l'antica Valeria (diuersa dall'altra, delle cui reliquie è fatto S. Gemini) Villa, e delitia de' Valerij, da quali dicesi esser originati i nostri Valeriani, e si cangiò in vn nome deriuatiuo, e con la pietà de' primi renouatori del luoco fù intitolato S. Valentino, Castello della Collina verso Marsciano, intorno al quale si trouano, e scuoprono alla giornata varij vestigij di fabriche antiche, di statue, e di basi. Frà l'altre cose fù à noi mostrato vn marmo, che rappresentaua vna base di picciola statua, con questa bella iscrittione.

A. D. 598.

A P. C. 1539.

S. Greg. lib. Epist.

Dion. Alic. lib. 4.

T. ANNIVS L. F. LARGI
DIBVS PENATIBVS
OB REM MILITAREM
VOTVM SOLVIT L. M.

la quale così io spiego *Titus Annius Lucius filius Largi, Dibus* (cioè *Dijs*) *Penatibus ob rem militarem votum soluit libero munere*; con essa si conferma quanto

nel

A. D. 598. — A. P. C. 1539.

nel primo volume habbiamo detto del culto de' Dei Penati. Questo T. Annio fù forse attinente di quell' Appio Annio, di cui si vede vna bella, e strauagante memoria in vna tauola di marmo custodita dal Conte Giacomo Oddi, il quale alla nobiltà accompagnando il merito, con la Prelatura dell'Archidiaconato della Catedrale di Perugia, vnisce lo studio dell'antichità, in gratia della quale hà fatto raccolta delle più belle reliquie del tempo, c'habbia Perugia; la quale però molto è tenuta à questo Gentil huomo, come anche al Sig. Cesare Meniconi, nelle sole case de' quali si troua il meglio, & il più bello di quello ne hà transmesso l'antichità. La tauola dunque di Appio Annio custodita nelle case di S. Matteo con la diligenza del Sig. Oddi, è tale.

D. M.
C. VIIBIO VII. AII
ONI BIASII E.
Q. V. A XVIII. ET
DIES FECI AP. AN-
NIVS PRIMITIVS
P A T R A S I E R.

Il nome di C. Vibio proprio di Perugia, scritto con due II, l'oscurità del cognome seguente, la voce di Patrasier in vece di Pater, e la forma strauagante delle lettere cagiona merauiglia à chi vede il marmo; con l'occasione del quale concatenarò quiui altre iscrittioni; perche questo Appio Annio Primitio, ouero Primitiuo hà correlatione con T. Auidio Primitiuo, di cui si legge quest' iscrittione in vn'vrna di marmo custodita dal medesimo Sig. Archidiacono Oddi nelle sue case, & horti di S. Matteo.

D. M.
T. AVIDIO PRIMITIVO
AVIDIA ACTE COIV-
GI OPTIMO BENEMERENTI
CVM AVA VIXIT AN.
XVI. M. VIIII.

quiui pure è notabile il A greco, in vece della Q latina

nella

nella voce Qua. Quest' Auid a Acte dechiara vn'altra bella iscrittione in finissimo marmo, custodita dal Sig. Cesare Meniconi, di questo tenore.

A. D. 598.

A. P. C. 2593.

P. GAVIO SEVERO
CECCIA ACTIS CONIVNX.
ET ACTE FILIA PATRI
PIENTISSIMO FECERVNT.

La varietà della voce di COIVGI, e di CONIVNX osseruata anche da Aldo, darà materia di discorso à curiosi letterati; in gratia de' quali aggiungo altri marmi, & iscrittioni conseruate da detti Signori Oddi, e Meniconi. In S. Matteo in vn'vrna sono queste lettere

DIS MANIBVS
MV. SCAVDI
EVPHEMI VIXIT
ANNIS XXXX.

Nel medesimo luoco trouasi questa bella iscrittione

GETVLICAE
HAVE
D. M.
GN. POSTVMI
GETVLICI QVI
VIX. ANN. XII. M.
II. D. VIII. PATER ET
MATER ET M. CALI-
DIVS SATVRNINVS
AVVNCVL. FECERVNT.

In casa del Sig. Cesare Meniconi sono vltimamente capitate l'infrascritte tauole; delle quali se prima hauessimo hauto notitia, l'haueremmo registrate à i suoi luoghi; già che per esse si confermino molte cose, da noi nel primo volume sono state dette: come di Calfurnia già moglie di Plinio il giouane, di cui dicemmo hauere hauto relatione di cose in Perugia; doue de' Calfurnij trouasi vna tauola di marmo conseruata dal Sig. Cesare Meniconi, ed è tale.

D. M.
CALPVRNIO FELICIANO
QVI VIXIT ANN. XXV.

MENS

A. D. 598.

MENS TRES DIES XVII. FECIT
CALPVRNIA THALLVSIA
MARITO BENEMERENTI.

A. P. C. 2593.

De' Claudiani, e de' Sallustij conserua l'istesso Cesare Meniconi due belle iscrittioni di questo tenore.

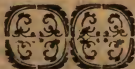
D. M.
AEl II CLAVDIANI PP. QVI
VIXIT ANN. LXXV. AELIA IRENE
CONIVGI DVLCISSIMO CVM QVO
VIXIT ANN. XI. B. M. F.

L'altra de' Sallustij in fino, e picciolo marmo è tale.

SALLVSTIA Q. L. F.
PERCAMIS
MACEDONIS Q. SALLVSTII
SERVVS.

Per corroboratione di quanto nel primo volume si disse del Genio, conserua il Sig. Meniconi vn picciolo marmo con queste parole.

GENIO
P. MANILII
PAMPHILI
VIX. ANN. LXX.

Da questi tempi cominciò ad esser celebre la fameglia Orsina; della quale è parere, che originata dagli Orsentini, popoli trà il Trasimeno, e Cortona, detta hoggi Orsaia, si diffondesse nella Toscana, e nell'Vmbria; fermatasi in Ispoleto, di lá passasse alla difesa di Roma contro Artarith Rè de' Longobardi, doue dal Popolo Romano conseguisse supremi honori; ilche forse auuenne, perche Orsento fù pur destrutto da' Longobardi, i quali egualmente l'Vmbria, e la Toscana deuastarono.

DI PERVGIA PONTIFICIA

Libro Terzo.

'Anno di Christo seicento, co'l pacifico, e santo reggimento del gran Gregorio, non porta seco cosa memorabile, se non ch' essendo in Ispoleti morto Ariulfo, che n'era Duca, hebbe in quella Signoria per successore Teudelapio suo figliuolo: e poco appresso per opera di Teodolinda santissima femina si stabilì la pace frà Agisulfo, e Gregorio: ma il Pontefice dalla pace terrena passò alla celeste, & hebbe per successore Sabiniano da Blera sesto Pontefice Toscano, il quale applicò l'vso delle campane per l'hore Canoniche, e visse anni due, & alcuni mesi. Lo seguitò nel Papato Bonifatio III. Romano, il quale doppo vn'anno, e mesi hebbe per successore Bonifatio IV. Marso, nel cui Pontificato morì Agisulfo Rè de' Longobardi, lassando il Regno ad Odoaldo suo figliuolo giouanetto, e soggetto alla cura di Teodolinda sua madre: nel qual mentre l'Vmbria fù afflitta dalla fame, e dalla peste; sedente in Roma Sommo Pontefice Deodato Romano, il quale nel terzo anno passando all'altra vita hebbe per successore Bonifatio V. Napolitano, à cui si ascriue, che instituisse l'immunità delle Chiese, con leggi, che i rei, i quali à i luochi sacri facessero ricorso, iui fossero sicuri; ma simili leggi furono molti anni auanti ratificate da Honorio, e da Teodosio Imperatori; solo esser potrebbe, che questo Santo Pontefice con nuoue leggi ecclesiastiche le confermasse in vso, e desse loro maggiore autorità. Morto Bonifatio V. fù eletto Pontefice Honorio I. Campano; nel cui tẽpo cominciò la dissoluta setta di Maometto. Era in questo tempo Esarca in Rauenna per l'Imperatore

Anni Domini 600.

Anni Perusiæ cōditæ 2541.

A. D. 606.

A. P. C. 2547.

A. D. 608.

A. P. C. 2549.

A. D. 615.

A. P. C. 2556.

A. D. 618.

A. P. C. 2559.

Polid. Virgil. lib. 6. c. 12.

Lib. 1. C. de his, qui ad Eccl. confug.

tore di Costantinopoli Eleuterio Greco, il quale entrato in pensiero di farsi Rè dell'Italia, mentre si apparecchia per prenderne la corona in Roma, i popoli affettionati al Sommo Pontefice, & alla libertà d'Italia, tutti si vnirono, e fatto numeroso essercito in Perugia, e nelle Città vicine, gli vscirono incontro, & affrontatisi à Luceoli Città trà Gubbio, e Cagli, doppo vn' aspra zuffa Eleuterio vi fù superato, e morto: I Capitani di Eleuterio ricouerarono in Tiferno, hoggi Città di Castello, & in Agobbio, doue diedero principio alle fameglie nobili di quelle Città. Queste riuolte si cagionarono per l'impotenza di Odoaldo, il quale oltre l'esser giouane, scouerto affaturato, fù dechiarato impotente al Regno; onde in suo luogo fù eletto Arioualdo; in tempo, che in Ispoleti era Duca de' Longobardi Tato, le cui attioni trapasso, come da altri descritte, e non necessarie al racconto nostro. Doppo anni dodici di Pontificato morì Honorio I succedendoli doppo vn' anno di sedia vacante Seuerino I. Romano, il quale visse solo vn' anno; & hebbe per successore Giouanni IV. Dalmatino, suddito di Samme da Sinigaglia, il quale di Mercante in questi tempi era diuenuto Rè de' Slaui, nel Regno de' quali i suoi figliuoli perseuerarono fino à i tempi di Carlo Magno. Arioualdo anche morì, e lasciò il Regno Longobardo à Rothari, ò Lotario, il quale cadde nell'heresia di Arrio, e procurò soggettare i Veneti al suo Regno; ma Isacio Esarca per diuertirlo da quell' impresa, mosse l'armi contro la Toscana, e ripigliò alla deuotione dell'Imperio la Città di Perugia; con le quali vittorie Isacio fatto potente, andò per incontrare Lotario, che veniua per opprimerlo; e vicino à Modena incontrati insieme, e venuti à battaglia, vi restò perdente Isacio, con la morte di ottomila de' suoi soldati; onde Lotario passò in Toscana, ricuperò Perugia, con il resto perduto, & augumentò il Regno, con stabilirlo per i Longobardi suoi successori: rimase in questi tumulti distrutta Luni Città antichissima di Toscana, e se ne dà la cagione à gli amori d'vn bellissimo giouane, di cui inuaghitasi la

A. D. 622. — A. P. C. 2563.
A. D. 627. — A. P. C. 2568.
A. D. 628. — A. P. C. 2569.
A. D. 631. — A. P. C. 2572.
A. D. 637. — A. P. C. 2578.
A. D. 638. — A. P. C. 2579.

Phan. Campan. lib. 1. c. 10. de Famiglijs illustr. fol. mihi 31. m. s.
Carol. Sigon. lib. 2. de Reg. Ital.
Sabell. lib. 6. Ennead.
Blond. lib. 9. dec. 1.

F. Filippo da Berg. in supplem. Cron.

A. D. 640. — A. P. C. 2581.

moglie di Lotario, diede cagione al marito di farne vna cotal vendetta. Nel qual mentre morto Giouanni IV. era stato creato Papa Teodoro I. Greco: il quale patì molti trauagli per la Chiesa di Dio; attesoche Lotario Rè Arriano à fauore degli Arriani suoi determinato hauesse, che in ciascuna Città fossero due Vescoui, l'vno Arriano, e l'altro Catolico: quindi auuiene, che in molte historie trouiamo in questi tempi d'vna Città due Vescoui nel medesimo tempo; ilche non seppe conoscere il Pellini, il quale nel Concilio Lateranense fatto sotto Martino I. Cittadino di Todi, malamente dal Ciacconi chiamato Toscano, che fù eletto per successore di Teodoro, troua essere Vescouo di Perugia vn Lorenzo, che trà cento e cinque Vescoui nel sestodecimo luogo si sottoscriue à quel Concilio, & altroue troua, che Gennaro nel medesimo tempo fosse Vescouo di Perugia; onde cessa ogni difficoltà, intendendo, che Lorenzo fosse il Vescouo Catolico, e Gennaro l'Arriano, il quale anche nel nome variamente è chiamato, perche molti lo chiamano Genesio.

Pellin. par. 1. lib. 3. sub anno 653.

Ciaccon. in Martino I.

XXIX. Vescouo di Perugia.

A. D. 647. — A. P. C. 2588.

A. D. 648. — A. P. C. 2589.

A. D. 650. — A. P. C. 2591.

Crescettero le molestie della Chiesa per l'heresia de'Monoteliti, i quali affermauano vna sola volontà in Christo, contro i quali affaticandosi molto Martino Papa, fù d'ordine dell'Imperatore Greco fatto pregione, e relegato nel Chersoneso, doue trà mille patimenti carico di gloria morì inuitto Martire di Christo: la cui trauagliosa morte trauagliò anche i viuenti nell'eleggerli il successore, il quale al fine doppo vn'anno fù dechiarato Eugenio I. Romano, in tempo, che la Città di Spoleti per la morte di Tato Duca Longobardo riueri, e riceuette per Duca Attone; e la Lombardia per Rè obedì Rodoaldo succeduto à Lotario. Eugenio morendo hebbe per successore Vitaliano I. Campano, il quale introdusse il canto Ecclesiastico, & applicò alle Chiese l'vso degli Organi. Nel principio del cui Pontificato fù vcciso Rodoaldo Rè Longobardo, e li successe nel Regno Ariperto, il quale molto contrastò con Costante Imperatore d'Oriente, che solo per ricuperare l'Italia dalle mani de' Longobardi, venuto

Rhegin. lib. 1. Paul. Diac. lib. 19. Zonar. tom. 3.

Paul. Diac. lib. 4. c. 17.

Platina. Volaterr.

A. D. 653. — A. P. C. 2594.

A. D. 654. — A. P. C. 2595.

A. D. 656. — A. P. C. 2597.

di

A. D. 657. — A.P.C. 2598.

à i lidi d'Italia fù con i suoi Capitani superato, e rotto da Grimoaldo Duca di Beneuento: onde egli ritiratosi in Roma, fù con demostrationi d'insolite allegrezze riceuto da Vitaliano Papa, e dal Popolo Romano; ma egli in pochi giorni spogliò Roma delle cose più care, e più rare, come di marmi, di bronzi, di statue, e d'altre cose memorabili; e le trasportò in Costantinopoli: ma l'empio riportò di questi, e d'altri sacrilegij le meritate pene, perche giunto à Siracusa, mentre nel bagno cerca i suoi diletti, terminò i suoi delitti con violenta morte; la quale questo solo hebbe di bene, che con gli aiuti di Vitaliano hebbe il figliuolo Costantino per successore. Nel qual mentre morto in Ispoleti Attone Duca li successe nel Ducato Vittola, e poco appresso Zatto, altrimente detto Ciatto, ò Ciattone. Morì pochi anni appresso Vitaliano Papa, e li successe Deodato Romano chiaro di Santità; in tempo, che morto Ariperto Rè de' Longobardi, restarono di lui Godiperto, e Pertarith suoi figliuoli; questi contendendo frà di loro del Regno, diedero agio à Grimoaldo Duca di Beneuento d'introdursi nel Regno; onde lassando il Ducato di Beneuento à Romoaldo suo figliuolo, inuiossi verso Pauia; fù poco appresso sosseguito da Trasimondo Conte di Capua, il quale, raccolti tutti quei soldati, che potè, se ne venne à Spoleti, e di là à Perugia, doue raccolse tutta la massa dell'essercito; e per la Toscana passando nell'Emilia iui si vnì con Grimoaldo, il quale con queste forze venuto à fronte con li due fratelli nel primo cimento vno ne vccise, e l'altro fugò; onde egli rimase solo pacifico possessore del Regno. Ma mentre egli combatte nella Lombardia, il figliuolo Romoaldo è scacciato da Beneuento da Capitani dell'Imperator Costantino; onde apena preso il Regno, fù astretto à tornare per ricuperare il natiuo Ducato al figliuolo; ilche felicemente li successe. Ma Lupo Duca del Friuli seruendosi della sua lontananza scorse tutto il Regno, giunse nell'Emilia, e penetrò fino nella Toscana: onde Grimoaldo seruendosi contro di lui dell'opera di Trasimondo Conte di Capua, per

A. D. 659. — A.P.C. 2600.

A. D. 663. — A.P.C. 2604.

A. D. 668. — A.P.C. 2609.

A. D. 672. — A.P.C. 2613.

A. D. 673. — A.P.C. 2614.

Paul. Diac. lib. 5. c. 7.

Bern. Corius p. 1. hist. Mediol.

premio

Paul. Diac. lib. 5. c. 7. premio del suo valore doppo la conseguita vittoria, lo creò Duca di Spoleto doppo Zattone poco auanti morto. Venne frà tanto à morte Grimoaldo Rè, e li succedette nel Regno Pertarith già da lui priuato, e scacciato dal Regno paterno. Così anche al Pontefice Deodato morto succedette Dono I. Romano, il quale doppo anni due e mezo hebbe nel Pontificato per successore Agatone Siciliano buono, e Santo Pontefice; à cui si sottomise Teodoro Arciuescouo di Rauennà, il quale con altri suoi predecessori per molti anni non volle mai riconoscere il primato della Sedia Romana. Questi richiesto da Costantino, da Eraclio, e da Tiberio Imperatori, & Augusti di Costantinopoli, che mandasse suoi Messi, e Legati à Costantinopoli, doue raunare si douea vn Sinodo vniuersale, che fù il Sesto Costantinopolitano, oue trattar si douea della verità delle due nature, e due volontà in Christo, contro gli errori de' Monoteliti; raunò prima vn Concilio in Roma di cento vinti Vescoui; trà i quali interuenne Benenato, creduto XXXI. Vescouo di Perugia, che in questa guisa si sottoscriue all'Epistola Sinodica di Agatone nel centesimoprimo luogo, *Benenatus Episcopus Sanctæ Ecclesiæ Perusinæ Prouinciæ Thusciæ, in hanc suggestionem, quam pro Apostolica nostra fide vnanimiter construximus, similiter subscripsi.* Quiui anche si leggono i nomi di Felice Vescouo di Spoleti; di Felice Vescouo di Camerino; di Floro Vescouo di Foligno; di Decentio Vescouo di Foro Flaminio (e confermasi quindi Foligno non esser l'istesso, che Foro Flaminio, ma diuerso:) di Giouanni Vescouo di Norscia; di Cipriano Vescouo d'Arezzo; di Vitaliano Vescouo di Siena (donde cauasi esser falsa la relatione del Biondo, che Siena fatta fosse Città, ò Vescouado da Giouanni Papa XVIII.) di Bonifacio Vescouo di Todi; e d'altri conuicini à Perugia. E poi mandò suoi Legati al Concilio di Costantinopoli, con la confessione di quanto intorno à quell'articolo era stato resoluto nel Sinodo Romano, e si vnirono all'hora le Chiese d'Occidente, e d'Oriente. Fù anche in questi tempi vna peste cotanto

Ex lib. Pontificali.

Marian. Scot. reuocat hæc in ann. 698. alij ad ann. 676. sed placuit Card. Baronium, sequi.

XXXI. Vescouo di Perugia.

Synod. 6. Constantinopol. act. 4. tom. 2. Concil.

A. D. 674. — A. P. C. 2615.

A. D. 675. — A. P. C. 2616.

A. D. 676. — A. P. C. 2617.

A. D. 679. — A. P. C. 2620.

A. D. 680. — A. P. C. 2621.

A. D. 680. — A. P. C. 2621.

crudele,

A. D. 680. —— A. P. C. 2621.

crudele, che simile à questa non se ne ricorda alcun' altra: siche la misera Italia oltre molt' altre sue calamità per lo spatio di tre mesi Luglio, Agosto, e Settembre patì ancor questa della peste. E scriuesi, che nel fine di Settembre da molti in Roma veduti fossero di notte vn'Angelo, & vn Demonio, che caminando per la Città, l'Angelo comandaua al Demonio, che con vn segno percotesse le porte delle case; e quante percosse egli daua alle porte, tanti morti si trouauano in quelle. Fù al fine reuelato ad vn buon seruo di Dio, che quella mortalità mai cessata non sarebbe; sinche nella Basilica di S. Pietro in Vincola non si ereggesse vn'Altare à Dio, dedicato sotto il titolo del glorioso Martire S. Sebastiano; ilche dal Popolo Romano esseguito tosto cessò la peste. Diuolgatosi questo fatto per l'Italia, aumentò la riuerenza verso quel Santo, e somministrò vna medicina celeste contro quel flagello diuino. Di quà molte Capelle, Altari, ed Oratorij si eressero per l'Italia, e fuori in honore di Sebastiano Santo; e credesi, che da questi Tempi l'Oratorio della Fraternita di S. Sebastiano posta in quella parte di Perugia, che dalla concauità, e dalla forma d'vna conca viene anche Conca chiamata, principio hauesse: e forse non fù eretto l'Oratorio dentro le mura, perche ritrouandosi la Città sotto Longobardi, il Rè de' quali, auegna, che Catolichissimo fosse, i ministri suoi con tutto ciò, ed i suoi Duchi erano Arriani; non poterono perciò i Catolici Perugini scegliere luogo megliore. Sedette Agatone due anni e mezo; & hebbe per successore Leone II. Siciliano, il quale visse solo vn'anno nel Pontificato; e gli successe Benedetto II. Romano, il quale si liberò della confermatione, che fino all'hora fatta haueuano gli Esarchi della creatione, & elettione de' Romani Pontefici. Visse Benedetto mesi vndeci; e gli successe Giouanni V. Greco, eletto, e confermato dal Clero Romano: nel secondo mese del cui Pontificato morì in Costantinopoli Costantino, e lasciò l'Imperio à Giustiniano II. suo figliuolo: e nell'anno primo del costui Impero morì in Roma Papa Giouanni, e gli succedette

Ex lib. Pontificali.

Paul. Diac. lib. 6. c. 5.

Baron. sub hoc anno 680.

A. D. 681. —— A. P. C. 2622.

A. D. 686. —— A. P. C. 2627.

Blond. dec. I. lib. 9.

Volaterr. in suppl. Cron. & Blond. ibi.

A. D. 687. —— A. P. C. 2628.

Blond. dec. I. lib. 10.

Conone

Conone Trace; morì anche in Rauenna l'Esarca Teodoro; per cui successore fù destinato Giouanni Platina; nel cui principio morì Conone Papa; e gli successe Sergio Santo di natione Greco: e nella pace d'Italia morì Pertarido Rè de' Longobardi; e gli successe Cuniperto, che regnò anni XII. con molta tranquillità; ilche cagiona, che niuna memoria habbiamo di questi tẽpi. La serie de' Duchi di Spoleto continuossi doppo la morte di Trasimondo in Feroaldo II. di questo nome suo figliuolo, detto il Santo. Sedette Sergio anni XII. e morendo in esilio per l'insidie dell'Imperatore Giustiniano Eretico, hebbe per successore Giouanni VI. Greco, nel cui primo anno morì Cuniperto Rè Longobardo, lassando il Regno à Luitprando suo figliuolo ancor fanciullo; & auegna, che rimanesse sotto la tutela di Asprando, il quale per la difesa del Pupillo rimase pregione, e morto, fù contutto ciò spogliato del Regno da Ragimberto Duca di Turino; il quale trà varij moti di guerra congli altri Duchi Longobardi, non molto godette la tirannide, che anch'egli fù vcciso; e sebene Rotari Duca di Bergamo tentò d'vsurpare il titolo Regio; ne fù però insieme con la vita spogliato da Aritperto Duca di Turino; il quale perciò con l'applauso degli altri Duchi rimase Rè: e quanto egli meriteuole fosse del titolo Regio, ne fanno fede l'opere sue magnanime, e pietose. Nel qual tempo essendo morto Trasimondo Duca di Spoleti, gli successe Faroaldo suo figliuolo, insieme con Vuolchila suo fratello, raro essempio di fraterna concordia. Trà tanto in Costantinopoli erano successe varie reuolutioni; perche vn certo Leontio solleuandosi contro l'Imperatore Giustiniano, lo fece pregione, e preso l'Imperio, lo mandò in esilio; dandogli questo castigo Dio per pena del commesso errore contro il buon Pastore Sergio Papa. Leontio presto riceuette la mercede dell'opere sue, perche anch'egli fù fatto pregione da Absimaro, cognominato Tiberio, eletto Imperatore dall'essercito d'Oriente; questi spedì in Italia per Esarco Teofilatto Cubiculario Imperiale: il quale non essendo come gli

Baron. hoc anno.

Blond. dec. 1. lib. 10.
Paul. Diac. lib. 6.

Paul. Diac. lib. 6. c. 10.

A. D. 688.
A. P. C. 2629.

A. D. 689.
A. P. C. 2630.

A. D. 690.
A. P. C. 2631.

A. D. 702.
A. P. C. 2643.

A. D. 704.
A. P. C. 2645.

A. D. 704. — A.P.C. 2645.

gli altri andato à Rauenna, ma per mare in Sicilia, e facendosi intendere, che venir volea à Roma, cagionò grandissimo sospetto alle Città d'Italia, le quali ò per affetto piegauano alla deuotione del Romano Pontefice, ò per forza erano soggette a' Longobardi; e per l'empietà de' Greci odiauano estremamente gli Esarchi, & i Ministri d'Oriente; dubitandosi dunque della costui venuta, Perugia, e tutte l'altre Città mandarono soldati, & armi à Roma; doue poco appresso arriuato l'Esarco, la bontà del buon Papa Giouanni lo liberò da morte: onde egli in breue si ritirò à Rauenna: ma poi poco appresso morto Giouanni VI. vn'altro gli successe di questo nome Settimo, di natione Greco. In Costantinopoli poi Giustiniano II. tornato dall' esilio con il fauore de' Bolgari, vccise li due tiranni Leontio, & Asimaro, e ripigliò l'Imperio. Nel tempo stesso Aritperto Rè de' Longobardi restituì à Papa Giouanni VII. l'Alpi Gotie, nelle quali conteneuasi Genoua, con tutto il confine, e con il distretto d'esse Alpi, che già furono consegnate in Patrimonio à i Pontefici Romani, e da molti anni erano state vsurpate da Longobardi: ma Giouanni nel terzo anno del suo Pontificato lasciò la vita, e le ricchezze ecclesiastiche; e li successe Sisinio Siro, il quale non visse più che XX. giorni nel Papato: à cui per ciò fù surrogato Costantino altresì Siro: questi essendo disprezzato da Felice Arciuescouo di Rauenna, fù anche riuerito, ed aiutato dall'Imperatore Greco, il quale ammaestrato dalle passate turbolenze, trà le molte sue imperfettioni, conseruò la riuerenza della Chiesa Romana. I Rauennati volendo sostenere la pretesa, e temeraria autorità del loro Prelato, fecero vn grosso essercito con gli aiuti delle Città di quella Prouintia, di Faenza, di Ceruia, d'Imola, di Comacchio, di Forlim popoli, di Cesena, e d'altre Città contro il Romano Pontefice; à fauor del quale si armarono le Città di Roma, di Perugia, e l'altre della Campagna, e della Toscana; e sotto la condotta di Teofilo Primicerio della Sicilia, sconfitti li Rauennati, fù fatto pregione l'Arciuescouo Felice; e carico di

A. D. 705. — A.P.C. 2646. *Blond. dec. 1. lib. 10.*

A. D. 706. — A.P.C. 2647. *Guliel. Nangiac.* *Beda, qui vixit his temporibus lib. de rat. téporum.*

A. D. 707. — A.P.C. 2648. *Blond.*

A. D. 708. — A.P.C. 2649.

carene fù in Costantinopoli condotto; oue fù priuato degli occhi, e relegato in Ponto. Poco doppo Papa Costantino andò per gli affari della Chiesa, e d'Italia in Costantinopoli, doue fù riceuuto con tanto applauso, che da tutti li scrittori vien' auertito, ch' egli il primo Pontefice fù, cui l'Imperatore baciasse il piede. Nel qual tempo Asprando Duca Longobardo, che alcuni credono l'istesso sia, che il tutore di Luitperto, e che non egli, ma Luitpertò da Ragimberto vcciso fosse; per vendicare la morte di Luitperto, ò per altri suoi disegni, accostatosi all' aiuto de' Bauari, scese nell' Italia con buon' essercito, e vinse Aritperto, il quale fuggendo si annegò nel Ticino; e lasciò libero il Regno ad Asprando; ma nè questi molto lo godette, perche di lì à tre mesi venuto à morte lasciò successore Luitprando suo figliuolo. Così anche l'Imperio Greco fluttuaua; perche ribellatisi li Capitani di Giustiniano elessero per Imperatore Filippico, contro di cui armandosi Giustiniano perdette la vittoria, l'Imperio, il figliuolo Tiberio, e la propria vita. Filippico mostrossi parteggiano degli Arriani, onde ne fù dal Papa punito con censure ecclesiastiche; delle quali presto si viddero miserabili effetti; perche quantunque morisse il buon Costantino, e gli succedesse Gregorio II. Romano, con tutto ciò nel principio del costui Pontificato Antemio, ò come altri lo chiamino Anastasio nobile Costãtinopolitano, fè prigione Filippico, e cauatigli gli occhi lo ridusse à vita Monastica; alla quale indi à poco anch' egli fù costretto da Teodosio huomo ignobile eletto Imperatore dagli esserciti: il quale pure doppo sette mesi à forza lassando l'Imperio hebbe per successore Leone III. In questi tempi, scriuono alcuni, ch' essendo venuti in Italia molti Tedeschi, accompagnando forse Teutone Duca di Bauiera, il quale con gran gente venne à Roma; alcuni di loro si fermarono in Perugia; e da essi le fameglie degli Arcipreti, hoggi della Penna; de' Montemelini, e de' Montesperelli, così detti da alcune Castella, delle quali diuennero Signori, hauer hauuto origine, e principio scriuono i nostri autori, con Fanusio

Campano

Plat. in Constantino. Blond. dec. 1. lib. 10. Paul. Diac. lib. 18. Paul. Æmil. lib. 2. Suppl. Chron. Beda lib. 2. post tempor. Regin. lib. 2. Genebr. tom. 2. in hic temp.

Blond. dec. 1. lib. 10.

Ex lib. Pontificali.

Cronic. Dominorum de Brunfor. m. s. Baron. ann. 715. Ciaccon. in Greg. II. Phan. Campan. lib. 4. Famil. illust. c. 8. & 20.

A. D. 709. — A. P. C. 2650.

A. D. 710. — A. P. C. 2651.

A. D. 711. — A. P. C. 2652.

A. D. 712. — A. P. C. 2653.

A. D. 716. — A. P. C. 2657.

A. D. 717. — A. P. C. 2658.

A. D. 718. —— A. P. C. 2659.

Campano: i quali aggiungono, che il primo degli Arcipreti si chiamasse Tassilo Diesserden; il primo de' Montemelini Leodio, e de' Montesperelli Bernardo; i quali presero poi i cognomi da i Castelli, ch'essi nel Perugino tenitorio fabricarono. L'anno, che succedette Feroaldo Duca di Spoleto, per ampliare il dominio occupò per trattato la Città di Narni, togliendola dalla deuotione della Chiesa, e vi lasciò con titolo di Duca Valchilà, detto Valchilapo; e simulando poi voler andare à Pauia per visitare il Rè Luitprando, sorprese Classe vicino à Rauenna; ma poco appresso per ordine del Rè, l'vna, e l'altra restituì. Ne pasò senza pena il suo fallo; perche il suo figliuolo Transemondo solleuatosi contro di lui l'astrinse à farsi Monaco, & ei la Signoria prese, e gouernò; e Transemondo visse in modo, che meritò titolo di Santo. Pochi anni doppo Luitprando Rè de' Longobardi restituì alla Chiesa l'Alpi Gothie; monti, che dal Genouesato si estendono sino alla Francia; vsurpate prima da Longobardi, restituita poi da Aritperto; ma ritolta appresso da Luitprando stesso poco tempo auanti: con i quali atti di riuerenza il Sommo Pontefice maggiormente s'inanimò à far resistenza à gli empi pensieri dell'Imperatore Leone, il quale non contento combattere con Saraceni, e con altri mortali, la prese anche co' Santi, e con gli Angeli, decretando, che per tutto si abolissero le loro sacre Imagini; al che resistendo il buon Gregorio, il sacrilego Prencipe insidiò per mezo di Marino Spathario, e di Paolo Patritio alla vita di lui; mossero i vani tentatiui di costoro in guisa gli animi de' Prencipi d'Italia, e de' popoli di quella; che il Pontefice aiutato da' Duchi Longobardi di Spoleto, e di Toscana; liberò dalla fedeltà di Leone tutti i suoi soggetti: onde l'Italia tutta aspirò alla protettione della Catolica dottrina, e del Romano Pontefice; in questa guisa Roma, con il Ducato Romano per l'heresie de' Greci venne all'assoluta obedienza del Sommo Pontefice; come anche fecero i luochi conuicini à Roma; Centocelle, Gere, Bleda, Maturano, Sutri, Nepi, Gallese, Orti, Polimarte, Amelia,

A. D. 720. —— A. P. C. 2661.

A. D. 722. —— A. P. C. 2663.

A. D. 724. —— A. P. C. 2665.

A. D. 726. —— A. P. C. 2667.

Idem lib. 1. c. 8.

Paul. Diac. lib. 6. c. 13.

Baron. ann. 726. Ciacc. Vittorell. in Greg. II.

Genebr. Zonar. to. 3.

Amelia, Todi, Narni, Otricoli, e tutta la Campagna di Roma; e frà tutti anche la Città di Perugia concorse à giurare alla difesa della vita, & autorità del Romano Pontefice; onde scacciati i Ministri dell'Imperatore d'Oriente creò nuoui Magistrati; & all'assoluto gouerno della Città elesse vn Duca, chiamato Agatone, che la resse, e gouernò. Frà tanto solleuossi in Toscana vn Tiberio, il quale preualendosi delle solleuationi contro l'Imperatore, egli stesso s'intitolò Imperatore, e con il seguito d'alcuni cercaua stabilire i suoi disegni: ma Gregorio attendendo alla pace commune mosse contro di lui i popoli confederati, e con le loro armi l'oppresse; e lui morto, fù la sua testa mandata all'Imperatore in Costantinopoli; ilche indusse alquanto l'Imperatore alla pace; e cagionò, che à suo prò il Papa operasse, che Rauenna, & alcun'altre Città tornassero alla deuotione dell'Imperio; e massime quelle, ch'erano state vsurpate da Longobardi; il Rè de' quali Luitprando essendo trascorso in aiuto della Francia molestata da Saraceni, diede agio ad Eutichio Patritio Esarca d'Italia preualersi del buon'affetto del Papa, e conciliarsi quelli, che co'l Papa erano vniti; onde tirato à se Agatone Duca di Perugia, e di buona parte della Toscana, fece, che Agatone per la Toscana stessa assalisse Bologna; mentre egli per via della Romagna assalirebbe la Marca: ilche si mandò ad effetto, ma con diuersi successi, perche l'Esarca trouò la Marca sprouueduta; onde superati, e scacciati i Longobardi riacquistò Arimini, e le Città vicine; ma Agatone cō l'essercito Perugino, e Toscano assalendo Bologna la trouò difesa da tre valorosi Capitani, da Valcari, da Perideo, e da Rotari; da' quali risospinto indietro con notabile ruina de' suoi, fù astretto à ritornare in Perugia. Questi agitamenti mossero indicibilmente l'animo di Luitprando contro il Papa, e ne diede segno nō contro Gregorio II. che morì poco appresso carico di gloria, e di santità; ma contro Gregorio III. suo successore doppo qualche anno; perche doppo le guerre di Francia guerreggiò contro i Longobardi, che tumultuauano contro Transemondo

Car. Sigon. lib. 3 de Reg. Ital.

Sigon. lib. 3. tom. 3. Conc. fol. 29.

Paul. Diac. Blon. & alij.

A. D. 729.

A. P. C. 2670.

A. D. 730.

A. P. C. 2671.

A. D. 731.

A. P. C. 2672.

A. D. 732. —— A. P. C. 2673.

semondo Duca di Spoleti, contro il quale fecero segnalate imprese. Il buon Gregorio si frapose per la pace, e ne vidde l'effetto fino al 739. nel qual'anno Luitprando venuto con tutto l'essercito nel Ducato di Spoleti sdegnato, che Transemondo aderisse al Sommo Pontefice, s'impatronì di Spoleto; e Transemondo se ne fuggì in Roma alla protettione del Papa; per lo che Luitprando incontrandosi nelle Terre della Chiesa occupò Amelia, Orti, Polimarte, e Bleda: e deuastando il territorio di Roma, finalmente pose l'assedio à Roma stessa; doue il Papa patì molti incommodi; per li quali mandati alcuni sacri donatiui à Carlo Martello Duca de' Franchi, lo sollecitò à venire al soccorso d'Italia. Carlo spedì suoi Ambasciadori al Rè de' Longobardi, i quali seco operarono in modo, ch'ei si tolse dall' assedio di Roma; ma non restituì però gli vsurpati luoghi; e tornato à Spoleti inuestì di quel Ducato Ilderico suo nepote, e partissi per Lombardia; ma tosto Transemondo con gli aiuti del Duca di Beneuento sen venne à riacquistare la perduta Signoria; la quale riacquistò con la morte d'Ilderico stesso, che non potè esser soccorso dal Zio Rè, essendo all'hora grauemente infermo, la cui infermità diede agio à Transemondo penetrare anche nella Marca, e pigliare molte Città; per lo che Luitprando sdegnato gli venne incontro in vna selua vicino à Fano, la quale io stimo quella di Saltara; e venuti alle mani, Transemondo fù astretto à ritirarsi in Ispoleti. I Folignati sgomentati dalla fuga di Transemondo, e temendo l'armi del fiero Longobardo lassarono la loro Città, e con il meglio delle loro sostanze si ritirarono alle vicine Colline, e Montagne, edificando Corcorone, poi detto Montefalco, dando origine à Gualdo di Catano, à Col di Mancio, & à i circonuicini luoghi; e parte d'essi penetrando nel Todino, vi fabricarono due Castelli, l'vno dal nome del loro Paese detto Folegni, e Folegnano; l'altro hoggi distrutto, e chiamato Castel Vecchio. Sopragiunse Luitprando, e distruggendo trà via tutti i popoli, che li fecero resistenza, desolò Foro Flaminio; atterrò Campi grosso Castello di

Foligno;

Marginal notes (left): A. D. 734. —— A. P. C. 2675. — A. D. 739. —— A. P. C. 2680. — A. D. 740. —— A. P. C. 2681.

Marginal notes (right): *Ciaccon. in Greg. III.* *Baron. anno 740.* — *Paul. Diac. lib. 6. c. 15.* — *Paul. Diac. lib. 6. c. 17.* — *Fab. Pontan. in antiquit. Fulginei. & Iacobill. in annal. Vmb. & in Vitis Episc. Fulg. m. s.* — *Ioseph Moletius in Notat. ad Tab. Ptolom. Volaterr. Scottus in Itiner.*

Foligno; atterrò le mura di Foligno; danneggiò tutto il resto della Valle Spoletana; finche in Ispoleti assediò Transemondo Duca; e l'astrinse al fine à porsi viuo nelle sue mani; il Rè si contentò, ch'egli di Duca, si facesse Monaco; e diede quel Ducato ad Asprando suo nepote. Mentre si apparecchiaua ad assalire Roma, Carlo Martello Rè di Francia lo ritenne, e lo richiamò à Pauia: per la cui ritirata, i fuggitiui Folignati ritornarono alla loro Patria; nella quale con essi anche si ridussero le disperse genti di Foro Flaminio; e così di due Città, vna sola di Foligno si fece; nella quale concorrendo anche l'altre genti del Todino, e della Valle, molto fù e di habitatori, e di habitationi accresciuta: e questo intendono molti scrittori, i quali scriuono, che Foligno fosse edificato doppo la destruttione di Foro Flaminio, dalle genti di Todi; le quali veramente non furono Todine, ma de' fuggitiui Folignati; e Foligno in fatti non fù destrutta, nè hora edificata; ma accresciuta, & ampliata: nè fù Foligno, che mutò sito, ma Foro Flaminio: la cui vicinanza con Foligno fece errare molti, che prendessero Foro Flaminio per Foligno. Questa Città dunque riconosce assai più alti i principij suoi, come fabricata dagli Vmbri antichi, scacciati dalla Toscana da' Tirreni, e celebrata da i più antichi scrittori, come da Cicerone, da Silio Italico, da Appiano, da Plinio, e da Catone; come di già nel primo tomo più diffusamente habbiamo accennato, e con più ragioni proua Ludouico Giacobilli, il quale con molta diligenza hà descritti i principij, accrescimenti, variationi, e gli honori di questa sua Patria, per la quale hà fatto molte honorate fatiche. L'anno, che seguì, morirono tre gran personaggi Gregorio Papa in Roma, Leone Imperatore in Costantinopoli, e Carlo Martello in Francia: à Gregorio succedette Zaccaria huomo laudatissimo: à Leone Costantino Copronimo molto più, che'l padre, empio, e scelerato; & à Carlo Pipino suo figliuolo. Trà le prime cure di Zaccaria fù spedir lettere, e Messi al Rè Luitprando per sollecitarlo alla restitutione dell' vsurpate Terre; per le quali egli in persona

Schraderus in monumentis Italiæ. Zaccharias Lilius in Breuiario Orbis. & alij.

Cicer. pro L. Corn. Balbo, pro L. Varen. pro M. Varr. App. lib. 5. Sil. Ital. lib. 8. Plin. lib. 3. c. 13. Cato de orig.

Baron. anno 741. Ciacc. Plat. in Zacch.

A. D. 740. —— A. P. C. 2681.

A. D. 741. —— A. P. C. 2682.

sona si mosse per andare à trattare co'l Rè, il quale all'hora trouauasi in Terni nell' Vmbria; fù raccolto, & incontrato da Ministri Regij in Narni, e poi riceuto con grand'honore dal Rè; trattò seco in guisa, che il Rè gli restituì quanto tolto haueua, liberò alcuni prigioni, e fece tregua con la Chiesa per anni XX. anzi restituì di più il Patrimonio di Sabina vsurpato già più di XXX. anni auanti; anzi di più restituì il Patrimonio di Narni, d'Ancona e d'Osimo; la gran Valle di Sutri; e tutte le Città, Castella, e Ville per XXX. anni auanti da Longobardi vsurpati. Con l'istesso modo la seconda volta placò Zaccaria il Rè sdegnato contro Rauenna; e l'indusse à restituir Cesena, e gli altri luochi tolti à gli Esarchi. Furono questi gli vltimi eccessi della pietà di Luitprando, atteloche poco appresso con fama di valoroso, e laudatissimo Prencipe morisse; & hebbe per successore Rachisio huomo degno d'immortal lode. Nel qual tempo Zaccaria congregò in Roma vn Concilio per esterminar l'heresia di Adalberto, e Clemente heretici; al quale interuenne Haudentio, ò come il Baronio legge, Gaudentio Vescouo di Perugia, il quale al Concilio si sottoscrisse nel terzo luogo; viene questo Vescouo stimato XXXIV. e così lo numero con gli altri appresso. Nel Ducato Spoletano in questi tempi morto Asprando succedette nel dominio Lupo Duca, mentre Rachisio Rè de'Longobardi doppo quattro anni di pace intento all' amplificatione del suo Regno, essendogli stato suggerito, che'l Ducato Perugino era stato già giurisdittionario de' Rè Longobardi; volendolo ridurre alla sua obedienza, con poderoso essercito venne all' assedio di Perugia, e strettamente la cinse. Zaccaria Papa pensò raffrenare lo sdegno di costui, come già due volte frenò quello di Luitprando; onde egli in persona partendo da Roma, se ne venne al Cãpo del Rè, & iui raccolto da lui benignamente, cominciò con graui, e maestose parole auuisare il Rè, quanto male facesse à perturbar la pace d'Italia, & assalire le Terre raccomandate alla Sedia Apostolica: hebbe tanta forza quel Santo Pontefice appresso Rachisio, che non

A. D. 742. A. P. C. 2683.
A. D. 743. A. P. C. 2684.
A. D. 744. A. P. C. 2685.
A. D. 745. A. P. C. 2686.
A. D. 746. A. P. C. 2687.
A. D. 749. A. P. C. 2690.

Blond. dec. 1. lib. 10.
Baron. to. 9. ann. 745.
Sigon. lib. 3. de Reg. Ital.
Leo Ostiens. lib. 1. Chron. c. 8.
Tom. 3. Cãc. fol. mihi 29.

non solo lo mosse à lassare libera Perugia; ma anche à rendere quanto tolto hauea nella Marca. L'anno venente Rachisio venuto à Roma con tutta la fameglia si ridusse à vita Monastica, e fabricò vn Monastero vicino à Monte Casino per la moglie, e per le figliuole. A Rachisio succedette nel Regno Astolfo suo fratello. In Francia regnaua con titolo di Rè Chilperico; ma la somma del gouerno era appresso il Maggiordomo; il quale all'hora era Pipino: onde i Grandi di Francia ricercarono Papa Zaccaria, che liberando il Regno dal giuramento di fedeltà verso Chilperico, volesse instituir Rè l'istesso Pipino: al che il Papa condescese: onde Chilperico fatto Monaco, fù consagrato Rè Pipino con decreti Pontificij; e così il Regno di Francia passò da i successori di Merouco à i Carolingi. Morì Zaccaria l'anno appresso; & hebbe per successore Stefano II. Romano, che non coronato, non consacrato, fù Pontefice solo quattro giorni: e li succedette Stefano III. pur Romano; nel cui primo anno Astolfo Rè de' Longobardi ponendo con l'armi tutta l'Italia sotto sopra, prese Rauenna; occupò la Toscana, e la Valle di Spoleto, con tanto terrore della Città di Roma, alla quale il Rè faceua crudelissime minaccie; che il Papa fù necessitato ricorrere à gli aiuti del Rè Pipino, per li quali egli stesso passò in Francia, e mosse l'armi Francese contro i Longobardi. Pipino raunato vn poderoso essercito se ne venne in Italia, e pose l'assedio intorno à Pauia; per lo che Astolfo fù astretto restituire l'Esarcato, e tutta la Romagna, e Marca al Papa: ilche fatto Pipino tornò in Francia; hauendo lassato appresso al Pontefice per essecutione del tutto Varnerio principal Francese; ma non più tosto egli passò l'Alpi, che Astolfo infestò di nuouo le Terre Ecclesiastiche, e giunse fino à porre l'assedio à Roma, sotto la quale si trattenne tre mesi; ilche saputosi da Pipino, per opera del Papa, il quale gli mandò Varnerio per Ambasciadore, con due nobili Romani; tostò ritornò in Italia con tanto spauento d'Astolfo, ch'egli doppo il terzo mese d'assedio se ne tornò in Lombardia; doue assediato dall'

arme

Ciacc. in Zacaria.

cap. Alius 15. q. 6.
Alciat. in l. Bona Ciuit. de verb. sign. & in l. Inter claras. C. de Sanctiss. Trinit. in glos. 2. col. 3.
Baron. anno 751. n. 10. & inde.
Io. Vill. lib. 2. c. 9.
Ciacc. in Stephano III.

Blond. dec. 1. lib. 1.

A. D. 750. — A. P. C. 2691.

A. D. 751. — A. P. C. 2692.

A. D. 752. — A. P. C. 2693.

A. D. 753. — A. P. C. 2694.

A. D. 754. — A. P. C. 2695.

A. D. 755. —— A. P. C. 2696.

arme di Pipino, fù finalmente astretto à venire à gli accordi con lui, di restituire tutto l'Esarcato, e la Romagna, con l'aggiunta di Comacchio, e di consegnare il tutto al Sommo Pontefice: fatta di ciò autentica scrittura fù spedito à Roma Fulrado, il quale à nome delli due Rè presentò al Papa le chiaui di ciascheduna Città, con le scritture della donatione: le Città furono Rauenna, Bologna, Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Ferrara, Comacchio, Adria, Arimini, Pesaro, Fano, Sinigaglia, Ancona, Osimo, Iesi, Fossombruno, Montefeltro, Vrbino, Bagno, Cagli, Agobbio, con le loro pertinenze. E con la speranza della futura pace li Folignati, ch' erano scampati nel Todino, ritornarono gran parte nella propria Città, e molto l'accrebbero, & ampliarono, come sopra si è detto; e poterono farlo per la buona vicinanza di Gisulfo Duca di Spoleti succeduto à Lupo.

Anast. Bibl. Leo Ostiens. lib. 1. histor. Cassin. c. 8. Sigonius., Ciaccon. Blond. dec. 1. lib. 1. Genebr. Fab. Fontan. de antiquit. Fulgin.

A. D. 756. —— A. P. C. 2697.

Andaua tuttauia Astolfo prolongando la cessione di Faenza, di Ferrara, e d'alcune Città; ma l'anno venente andando egli à caccia ò che cadesse di morte improuisa; ò che fiacasse il collo nel corso del cauallo, ò che fosse vcciso da vn cignale, ò dagl' inimici, se ne morì; & à riguardo di Stefano Papa fù eletto Rè de' Longobardi Desiderio Duca di Toscana; il quale fatti nuoui accordi co'l Pontefice, restituì Ferrara, Bagnacauallo, e Faenza alla Chiesa.

A. D. 757. —— A. P. C. 2698.

Con i quali marauigliosi accrescimenti del Dominio Ecclesiastico Stefano mancò di vita; & hebbe successore Paolo I. Romano, nel qual tempo era Vescouo di Perugia Felicissimo successore di Gaudentio, chiaro di santità, e come Santo solennizzato nella Chiesa Perugina; i cui atti, il tempo del cui Vescouato, & il luoco oue si honori il suo corpo à me sono ignoti. Stimano alcuni nel Tempio vicino al Teuere, & al Ponte Felcino esser il suo corpo, e'l Ponte stesso esser così corrottamente chiamato quasi Ponte Felicissimo; e benche io stimi il Ponte prender il nome dal Falcino, nella cui forma egli è marauigliosamente fatto, raccogliendo con vn' arco solo tutta l'ampiezza del Teuere; nulladimeno non hò che dire in contrario. Stimasi essere il

Vide Catal. S. Ioannis de Nigraualle.

XXXV. Vescouo di Perugia.

A. D. 760. — A.P.C. 2701.

XXXV. ouero il XXXVI. Vescouo di Perugia: e del Ponte Felcino si è più volte parlato altroue; & hora aggiungo, esser parere d'alcuni, fosse così detto da vn Felcino Armanni, hora della Staffa, che ne fù autore. Vna delle più antiche memorie, ch'io troui sì negli Archiuij nostri di Perugia, come negli altri dell'altre Città circonuicine delle cose nostre, quella è, c'hò trouata nell' Archiuio di Todi conseruato in S. Fortunato Chiesa molto antica, & pleno iure spettante a' Frati Minori Conuentuali di S. Francesco; nella quale si racconta, che sedente Paolo I. Sommo Pontefice, e nell' anno quarto del Regno di Desiderio, per esser nata differenza frà Perugini, frà Todini, e frà Spoletani intorno à i termini, e confini del loro tenitorio; furono d'ordine del Rè deputate alcune persone per riconoscere gli antichi termini di queste Città; e per la parte di Perugia vi fù destinato Paoluccio d'Agato, ò d'Agatone (nome, che risponde à i Paolucci buona fameglia della nostra Città, e la medesima che la Sotia; e dà chiaro inditio non essersi le fameglie nostre affatto confuse con le Longobarde, le quali vsauano nomi d'assai diuerso suono) così anche l'altre due Città mandarono i loro huomini; per l'opera de' quali si stabilì, che la sommità delle montagne di Iano per linea retta terminasse frà Todini, e Spoletani, e da quella sommità all' altre di Colazzone, & à Casalina verso il Teuere si terminasse frà Todini, e Perugini: questa memoria fù anche reprodotta nel 1250. in circa mentre in Todi era Podestà Giacano de' Giacani nostro Perugino: quali confini iui chiamati antichi, sonosi fino al presente sempre conseruati.

Ex Archiuio Ciu. Tuderti apud Conuentual. lib. Regesti veteris fol. 15.

A. D. 761. — A.P.C. 2702.

Con la pace d'Italia il Santo Pontefice Paolo attese ad estirpar l'heresie; & à quest' effetto raunò vn Concilio in Roma di XXIII. Vescoui, e XIX. Cardinali; trà quali Epifanio Vescouo di Perugia; stimato il XXXVI. ma forse XXXVII. Vescouo doppo Ercolano I. il cui nome nel nono luogo viene così rescritto *Epiphanius peccator Episcopus Sanctæ Ecclesiæ Perusinæ huic constituto à nobis facto interfui, & subscripsi*. E poco appresso morto Gisulfo Duca di Spoleti,

Anast. Bibl. Ferdinand. Vghell. in addit. ad Ciacc. fol. 261.

A. D. 763.
——
A. P. C. 2704.

leti, li succedette nella Signoria Teodigio, da altri detto Teodoro, di cui poco appresso si ragionarà. Nell' anno ottauo del Regno di Desiderio vn certo Ernero Longobardo originario da Baduilla Rè (& è forsi l'istesso Varnerio, di cui poco sopra si è parlato) edificò frà i monti dell'Vmbria vn Castello, e chiamollo Castaldo,

Eleutherius Mirabellius in Ephimeridibus totius Italiæ.

A. D. 764.
——
A. P. C. 2705.

che hoggi pure di Casa Castalda ritiene il nome; dal quale poi deriuò la fameglia nobile, & illustre de' Castaldi; la quale frà le reuolutioni d'Italia diuisa; parte restò nel detto luogo, e diuenne Cittadina di Perugia, come diraſſi; parte andò à Napoli, parte nel Piemonte, e parte in Modona; ed io da' Castaldi Modonesi nobili, e chiari tengo traditione esser essi originati da' Castaldi Perugini; & vn' attestatione simile de' Castaldi di Napoli apporta Tomasso Costa nel suo Regno di Napoli, e Giacomo da Trani nelle cose memorabili di Napoli: questo è certo, che il Biondi prima d'ogni altro fà mentione d'vn tal Castaldio Longobardo de' Toscani, il quale seguitò le parti Pontificie contro il Rè

Leand. Alb. Napoli, e Modena.
Giacomo da Trani lib. delle cose memorabili di Napoli.
Blond. dec. 2. lib. 1.

A. D. 767.
——
A. P. C. 2707.

Desiderio. Venuto nel decimo anno del suo Pontificato Paolo à morte, Desiderio Rè cominciò à far tumulti, onde solleuò Totone Duca Nepesino acciò con alcune genti della Toscana entrasse in Roma, come fece, & à viua forza facesse consecrar Papa Costantino fratello dell'istesso Totone, huomo secolare, & idiota;

A. D. 768.
——
A. P. C. 2709.

il quale non violentò la Sedia di Christo più d'vn'anno, perche con simili forze scacciato da Roma, & astretto à far vita Monastica, fù di commun consenso eletto Stefano IV. detto III. Siciliano: cui pur fù opposto per Antipapa vn Filippo Monaco; Papa solo di cinque dì; nell' vltimo de' quali pur fù astretto à lassare l'vsurpato titolo di Papa, e ripigliare il proprio di Monaco, e così restò libero Papa Stefano huomo dotto, & intrepido,

Baron. t. 9. sub an. 767. n. 4. & seqq. Ciacc. in Stephano III.

A. D. 772.
——
A. P. C. 2713.

in tempo, che il gran Pipino Rè di Francia rese lo spirito à Dio; lassando i Regni à Carlo, & à Carlomanno suoi figliuoli. Stefano Papa doppo tre anni del suo Pontificato cedette cō la morte la Sedia ad Adriano I. il quale à lui canonicamente surrogato, molto oprò per conseruatione della fede, e della Sedia Apostolica:

P 2 atteso

Blond.d.c.1. lib.1.

A. D. 772.

A.P.C. 2713.

atteso che Desiderio Rè de'Longobardi hauendo simulatamente per mezo di Teodoro, ò Teodigio Duca di Spoleto, di Tunnione Duca d'Ipporegio, e di Pandolfo suo Vestiario procurata seco la pace, questi Ambasciadori tornati indietro, non più tosto erano arriuati à Perugia, che intendendo hauer il Rè mosse l'armi contro le Terre della Chiesa, ne diedero subito auuiso al Papa, accertandolo, che Desiderio non contento del suo Regno, cercaua impadronirsi di tutta Italia, & era di già inuiatosi verso Roma; & auegna, che Christoforo Primicerio, e Sergio suo figliuolo Secondocerio (erano questi Assessori del Sommo Pontefice, e teneuano il primo luogo doppo il Prefetto, ò Duca di Roma) con il loro potere raunate le genti del Ducato da Perugia, da la Campagna, & altronde, incontrassero il superbo Rè, che soggiogato il Montefeltro, Vrbino, Sinigaglia, & Agobbio, era giunto nelle Campagne di Spoleto; e venuti seco alle mani (hauendolo superato) l'astringessero à ritornare in Lombardia; egli nulladimeno confidato nella mutatione del nuouo Pontefice, e nell'intrusione del Primicerio, e Secondocerio, nel Monasterio tentò nuoue cose; onde nel secondo mese di Adriano assalì l'Esarcato, s'impatronì di Ferrara, di Comacchio, e di Faenza; Adriano e per lettere, e per messi l'esortò à desistere da simili imprese; e li mandò Stefano Notario Regionario, e Paolo Cameriero, acciò lo ritrouassero; costoro giunti in Perugia intesero le rouine, che Desiderio faceua nell'Esarcato, e datane parte al Papa, furono di nuouo sollecitati ad incõtrarsi con il Rè; ilche essi fecero, ma senza frutto; onde intendendo poi il Papa, che il Rè hauea preso Vrbino, Sinigaglia, & Agobbio, lo cominciò à minacciare con li castighi di Dio: Desiderio nulla ciò stimando, cercaua distaccare il Papa ò con timore, ò con offitij dall'amicitia del Rè Carlo: onde Adriano hauendo fatto ben presidiare Roma, ricorse all'aiuto di quel buon Rè, il quale con l'essempio de' suoi maggiori tolta la protettione della Sedia Apostolica, e con le parole, e con l'opre cercò distorre Desiderio dall'animo cattiuo, che

Ciaccon. in Steph. III.

Anast. Bibl. in Stephano III.

Blond.dec.1. lib.1.

Corius p.1.

Blond.dec.1. lib.1.

A. D. 773. — A. P. C. 2714.

teneua contro Roma: era di già il fiero Longobardo passato sotto Perugia, e trascorsa parte della Toscana, entrò nell'Vmbria, & era giunto in Terni; doue il Papa li mandò incontro tre Vescoui, comandandogli espressamente, che non ardisse entrare ne' confini del territorio di Roma: ò'l timore, ò la riuerenza mossero pur quell' empio à ritornare indietro; ma Carlo Magno passate l'Alpi lo pose in maggior timore; onde sollecitò à ritirarsi, e serrarsi in Pauia; la ritirata di costui indusse primieramente li Duchi di Spoleto, di Rieti, ò d'Arezzo, con altri, alla deuotione della Sedia Apostolica; onde molti di loro giunti in Roma, tagliatasi la barba, & i capelli (da' quali erano cognominati Longobardi; e senza i quali dauano segno di sommissione) giurarono voler esser sempre fedeli al Sommo Pontefice; l'essempio de' quali tosto seguitarono gli Anconitani, gli Osimani, & i Fermani, & altri molti; e quegli, che trà questi erano Longobardi, non volendo ritornare à i suoi, ottennero dal Papa il Borgo del Vaticano per starui, il quale per ciò da loro fù detto de' Longobardi: & il Papa deputò Duca di Spoleti Ildeprando nobilissimo Longobardo, e descendente da Luitprando Rè, della famiglia Flauia, con patto, che sempre fosse soggetto à Roma. Carlo Magno hauendo assediato Desiderio in Pauia, nel sesto mese gli si rese Verona, & auuicinandosi alle feste di Pasqua volle per più deuotione celebrarle in Roma; onde lassato all' assedio di Pauia Bernardo suo secondogenito, se n'andò à Roma, accompagnato da i suoi principali Baroni; trà i quali il valoroso Rolando, le cui prodezze hanno aperto vastissimo campo à cantare à i più eleuati ingegni della Francia, e dell' Italia. In Arezzo si troua vna Bolla di Carlo Magno, doue anche frà le molte è la sottoscrittione di Rolando. Fù Carlo riceuto in Roma con segni tanto grandi d'allegrezza, e con tanta pietà dal Popolo Romano, che fù veramente cosa di molto stupore; celebrata la Pasqua Carlo ratificò le promesse, e donationi fatte da Pipino, e da Carlomanno suo fratello; e l'accrebbe con la donatione della

A. D. 774. — A. P. C. 2715.

Ciaccon. in Adriano I.
Blond. lib. 1. dec. 2.

Sigon. de Regno Italiæ lib. 4.
Paul. Æmil. hist. Franc. lib. 2.

Blond. dec. 2. lib. 1.
Leo Ostiens. lib. 1. Chron. c. 14.

Baron. ann. 774. n. 5. & seqq.
Ciaccon. in Adriano I. fol. 266.

Corius p. 1 hist. Mediol.

Corsica,

A. D. 774. A. P. C. 2715.

Corsica, della Sardegna, della Sicilia, del Ducato di Spoleti, del Ducato di Toscana, chiamato de' Longobardi, con quei tributi, che questi Ducati pagauano à i Rè Longobardi. Il Ducato di Toscana abbracciaua il Castello di S. Felicità, hoggi detto Castro, e Ducato del Serenissimo di Parma, Oruieto, Bagnarea, Castel Ferentino, Viterbo, il Marchesato Toscano, che pur abbracciaua Lucca, Fiesole, e molt'altre Città, Populonia, hoggi affatto distrutta, Soana, e Rosella, hoggi ristretto in poche case, chiamato Monterosoli, e forse ridotto tutto in Ronciglione; il Ducato Spoletano racchiudea Spoleti, con la sua bellissima Valle; Camerino, Assisi, Foligno, Nocera, Norscia, Montefalco, Beuagna, Rieti, & altri luochi della Montagna, allargandosi dal Teuere all'Apennino, & à i Furconiesi, oue hoggi è l'Aquila; abbracciando i Peligni, i Marsi, l'Abruzzo, & i Fermani. Ma quanto ad Assisi trouo nell'antiche Croniche di Gualdo, ch'essendosi in quello ridotte le reliquie de' rebelli Longobardi, fosse la Città assediata dal Rè Carlo, & aspramente combattuta; e finalmente le sue genti penetrarono nella Città per le cloache, e la distrussero affatto: ma Carlo poi la riedificò nella forma, ch'al presente si vede. Per nuoue conuentioni, non si espresse in questa donatione, ò ratificatione di donatione, lo stato di Perugia; anzi, che Carlo la dechiarò sua, insieme con le Città d'Arezzo, e di Volterra, di Chiusci, di Fiorenza, la quale da Carlo stesso in questi tempi fù molto accresciuta, & adornata, Pistoia, Lucca, e Pisa, commutando il dominio di queste Città, che già libero concedette Costantino alla Sedia Apostolica, con l'Isole sopranominate di Corsica, di Sardegna, a della Sicilia; ma poi Ludouico Pio suo figliuolo si priuò del dominio di Perugia, e di alcun'altre Città, & insieme con l'altre l'incorporò alla giurisdittione ecclesiastica; tutte queste cose furono risolute, e decretate con vn Concilio di CLIII. Vescoui, nel quale Carlo Rè presente, fù fatto Patritio Romano. Sò, che alcuni non riconoscono questo Concilio di CLIII. Vescoui; massime per vn grauissimo

Blond. dec. 2. lib. 1.

Hist. antiq. Ciu. Tadinæ fol. 20. à tergo.

Paul. Æmil. loc. cit.

Blond. ibid.

Ciacc. & Victorell. fol. 267.

Sabellic. Ænnead. 8.

Castal. tract. de Imperat. q. 7. n. 7.

A. D. 774.

A. P. C. 2715.

grauissimo errore fomite de' scismatici, che scriuesi in quello essere stato stabilito, & è, che Adriano Papa concedesse à Carlo autorità, potestà di fare, e di creare il Romano Pontefice, conforme alle parole del Concilio referite da Gratiano, la cui autorità hà fatto inciampare molti letterati; io nondimeno farei di parere, che'l Concilio non si possa negare, e che'l derogare al Canone di Gratiano sia cosa pericolosissima, perche sicome noi Catolici ci facciamo lecito di negare i Canoni, che paiono repugnare al nostro stato, così gli heretici potranno negare tutti quelli, che non fanno per loro; onde dechiarando quel Canone co'l Cardinale Torrecremata, che in quel Concilio, e canone non s'intende data à Carlo l'autorità d'eleggere il Romano Pontefice, ma di confermarlo quanto allo stato, e dominio temporale, ilche apertamente si vede dalle Bolle de'Romani Imperatori fatte pro tempore à i Romani Pontefici, nelle quali essi non eleggono, nè confermano il Papa, ma giurando, e professando riuerenza al Papa eletto, e confermato, ratificano nelle sue mani le donationi, e concessioni dello stato temporale; dal qual'atto dir si potea, che l'Imperatore desse la confermatione al Romano Pontefice; perche gli huomini cattiui di quei tempi corrotti dalle scisme, e dall'heresie, che sempre furono gagliarde nemiche della Sedia Apostolica con l'esempio dell'Imperatore, e per timore della sua presenza, colui riconosceuano per vero Papa, che così era da lui confermato nella Sedia Pontificia; laonde tolte l'occasioni delle scisme, e dell'heresie, nè controuertendo in dubbio l'elettione de' veri Pontefici non è più d'huopo di simile sussidio dell'autorità Imperiale; se non tanto, quanto riconoscendo l'Imperatore, & il Rè il Romano Pontefice, con il loro douuto ossequio danno occasione à i sudditi suoi di riconoscerlo, e di riuerirlo. Fatte queste cose Carlo ritornò all'assedio di Pauia, la quale trauagliata anche dalla peste, e dalla fame, alla fine si rese in suo potere: il Rè Desiderio, con la moglie, e con i figliuoli fatti pregioni, furono relegati con perpetuo esilio in Leone di Francia.

Baron. anno 774. n. 10. & ann 964. n. 22.
Franc. Suarez lib. 3. de fens. fidei c. 29.
In c. Adrianus il 2. dist. 63.
Pighius lib. 5 c. 13. de Eccles. hierar.
Panu. lib. 4. de variet. eligendi Rom. Pont. in Gregor. VII.
Castald. de Imp. loc. cit.
Card. Turrecrem. in can. Adrianus d. 63.
Gratian. in summa. §. Principibus verò d. 63.

Vide Card. Belarm. lib. 2. c. 29. de Rom. Pont.

Scriuono

Christopher. Sax. in Orat. de laud. Peruſ.

A. D. 774.

A. P. C. 2715.

Scriuono i noſtri autori, che Carlo nel ritorno paſſando per Perugia, otteneſſe da' Perugini vn buon numero di cauallaria, dalla quale mentre ei fù, e venne altre volte in Italia ſempre fù ſeguitato, & in tutte le ſue impreſe aiutato, e ſouuenuto; dal che ſi vede, che la cauallaria Perugina, della quale già ſi parlò, in queſti tempi era aſſai ſtimata. Ritornò di nuouo Carlo in Roma doppo l'eſpulſione di Deſiderio, doue ad inſtanza ſua il Sommo Pontefice incoronò Pipino ſuo figliuolo maggiore Rè d'Italia (intendendo per l'Italia la Prouintia di Lombardia, per quanto racchiude il fiume Pò fino all'Alpi) e Ludouico ſecondogenito per Rè d'Aquitania; viſitato poi il Monte Caſino, e ritornato verſo la Lombardia, laſsò in quella buoniſſimi preſidij, e con molti teſori, e con gloria grandiſſima ſe ne ritornò in Francia, e così hebbe fine il Regno de'Longobardi, che ſotto trentaquattro Regi per lo ſpatio di ducentoſei anni tenne oppreſſa, e trauagliata tutta l'Italia, e buona parte dell' Europa. Godette l'Italia per ciò vna pace ſingolare. Nel qual mentre morì in Coſtantinopoli l'Imperator Coſtantino Copronimo, à cui ſuccedette Leone Porfiriogenito, il quale nell' anno venente aſſunſe per compagno dell' Imperio Coſtantino ſuo figliuolo, con il quale imperò fino all'anno 780. e reſtò Coſtantino con la ſua madre Irene donna di grandiſſimo valore, e d'animo virile. In tempo, che il Santo Pontefice Adriano con la pace della Chieſa attendea à reſtaurare i luochi più biſognoſi di Roma; e gl'Italiani ad edificare, ad ampliare le loro Ville, & i loro habituri: onde ſtimo, ch'in queſti tempi molti Caſtelli, Terre, e luochi di nuouo riedificati, acquiſtaſſero nuoui nomi, come ſi è detto di Saſſoferrato, di Gualdo, e di Cantiana; e nel Perugino tanti Caſtelli, e Terre, li quali hanno titoli, e nomi non conoſciuti da Coſmografi antichi. Così anche preſuppongo, che in queſti tempi haueſſero origine molte giuriſdittioni di Marcheſati, e di Contee, le quali è certo eſſere ſtate introdotte in Italia con le replicate venute del gran Carlo; e queſte, benche non habbiano bolle, e breui de' Pontefici

Anaſt. Bibl. in Hadrian. Adimar. lib. 4. & lib. 60. apud Annonium. Eginhartus in vita Caroli Abb. Veſpug. Baron. anno 774. Ciaccon. in Hadriano.

A. D. 776. — A. P. C. 3717.

fici, e d'Imperatori, radicate con l'imperio, e dominio di tempi immemorabili hanno fondamento eguale, e non sò che di più di prerogatiue, che le moderne, stabilite con simili Breui, e Bolle autentiche, trà le quali possono numerarsi i Conti di Marsciano, già detti Borgari, di Coccorano, hora Bigazzini, & altri, de' quali molte cose toccaremo nel corso de' nostri scritti. Per la terza volta Carlo ritornò in Italia, mosso dalla ribellione d'alcuni Prencipi Italiani; onde entrato nel Friuli fece prigione Rotgando Duca di quel paese, e motore della ribellione, e fattolo decapitare, cagionò grandissimo terrore negli altri; e venendo più auanti prese anche Treuigi, per lo che per tutto si fece temere, & obedire. Indi à tre anni Hilterando Duca di Spoleto, essendosi solleuato contro Carlo, per mezo del buon Pontefice Adriano si riconciliò con il Rè, al quale per ciò mandò molti doni. E perche dal 761. fino all' 824. non trouiamo memoria alcuna de' Vescoui Perugini, alcuni trà questo tempo frapongono due Vescoui innominati, i quali verranno ad essere il 37. e 38. Vescouo. Frà tanto per la mistione de' Longobardi, e de' natiui Italiani, s'introdussero due leggi diuerse, cioè Longobarda, e commune; con le quali si definiuano, e terminauano le cause; onde è, che molti instromenti si trouano di questi tempi, e poi, ne' quali quelli della natione Longobarda così diceuano: *Ego, qui ex natione, & lege Longobardorum profiteor viuere.* È ben vero, che nelle leggi Longobarde si conteneuano molte iniquità, e barbarie; e frà esse, che quando l'attore non potesse altrimente defendere le sue ragioni, si concedeua poterle defendere con l'armi à singolar battaglia; (ma io questa non stimo legge più Longobarda, che antica, e commune delle genti; già che anche Cicerone ne faccia mentione, con la testimonianza di Ennio antichissimo Poeta) la legge dunque nata dalla ragione delle genti, era osseruata da' Longobardi; onde in ogni Città, e Terra era vn luogo apartato per quest' effetto; & in Perugia fù deputato il luogo, che anche dal fatto ritiene il nome del Campo

Sigibert. in Chron.

A. D. 779. — A. P. C. 3720.

Cic. lib. 3. ep. 13.

della Battaglia, sopra di cui la Città forma ampio Teatro. Quindi prima Lotario II. Imperatore, e poi Innocentio III. Papa con molta ragione s'indussero à togliere affatto queste leggi Longobarde, con ordinare, che tutti viuessero con le leggi Romane: ma però in Perugia l'essercitio del Duello nel sopradetto Campo della Battaglia hà durato fin' al tempo del Concilio di Trento; con la cui determinatione cessò affatto l'vso del Duello, così in Perugia, come in altri luoghi; ma non però in modo, che il Diauolo non ne sparga i semi, per conseruarlo in danno dell' anime meschine, le quali perdendoui i corpi, vi perdono anche la vera salute.

A. D. 779.

A. P. C. 2720.

DI PERVGIA PONTIFICIA

Libro Quarto.

Anni Domini 780.

Anni Perusiæ cõditæ 2721.

Armi in questo, più che in altro tempo fin'hora raccontato, poter chiamare Perugia con titolo di Pontificia; poiche quantunque il poter Pontificio quanto all'amministratione temporale fosse in questi tempi molto angusto; era però tale l'autorità della loro bontà, che questa quasi forza più che Regia, & Imperiale sopra i riuerenti Popoli preualeua. Nè la donatione fatta da Costantino, confermata da Pipino, e da Carlo, hauea tolto alle Città soggette il politico gouerno d'esse; laonde con la sola dependenza della Sedia Apostolica da se medesime si reggeuano, e gouernauano; con tutto ciò, oue il piacere de' Pontefici inclinaua, anche là le voglie de' riuerenti Popoli piegauano; del che fà ampia fede, che i Perugini per compiacere al Sommo Pontefice, e per honorare il sacro Tempio delli gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo di Roma, ò consentirono, ò operarono, che il buon Pontefice Adriano ancora viuẽte, trasportar facesse da Perugia à Roma le Porte di metallo maggiori (così, e per apunto dalla vita di Adriano trasporta l'Vgonio) di merauigliosa grandezza, e con belli ornamenti lauorate; e le drizzò decentemente nella Basilica di S. Pietro, & in particolare ancora nella Chiesa de' Santi Cosmo, e Damiano, e di S. Adriano. L'Vgonio crede, che in S. Pietro la Porta di mezo sia quella, che da Perugia fù trasferita. Questa Porta è di lauoro antico Toscano, del che fanno fede i caratteri Etruschi, i quali in essa si mirano. Queste lettere Etrusche fino à i tempi del Biondo erano anche in essere; ma poi, perche Eugenio IV. in queste Porte fece intagliare

Pompeo Vgonio nell'Istoria delle Stationi di Roma, stat. 23. fol. 178. stat. 11. fol. 95.

A. D. 780.
A. P. C. 2721.

altri lauori, & in particolare fece imprimere tutte l'opere nel suo Pontificato da lui fatte, & altre molte; & altri Pontefici fecero intagliare altri lauori; furono leuate, & al presente non si vedono più. Ottauio Panciroli scriue, che Adriano stesso in quest'anno da Perugia tr'l'altre varie cose di prezzo trasportasse anche queste porte, e facesse collocarle oue sono. Quindi si conosce quanto errasse il Biondo, il quale, parlando di questa Porta, da Eugenio IV. à meglior vso, & à più bella forma ridotta, disse, che quell' Etrusche lettere fossero le medesime delle quali Plinio scriue essere già state affisse ad vn'Elce nel Vaticano: attesoche venendo quelle Porte da Perugia, seco anche portarono l'iscrittione Etrusca in Perugia in esse impressa. L'Vgonio scriue, che questa Porta fosse rifatta da Eugenio IV. e che in essa lauorar facesse l'historia de' Santi Pietro, e Paolo; e scolpire anche i successi del suo Pontificato; ilche mi credo egli facesse con leuar via l'antiche sculture, & i vecchi lauori; attesoche essere state vaghe di riguardeuoli figure fin'all hora, che da Perugia furono à Roma trasportate, osseruì l'Vgonio stesso, parlando delle Porte de' Santi Cosmo, e Damiano, con l'autorità del Fuluio, e del Marliani, i quali pure scrissero Quelle Porte essere anticamente state di figurine, ò d'altri lauori del medesimo metallo adornate, sicome in essa alcuni segni ne danno inditio. Ilche quantunque referir si possa alle conditioni del tempo, il quale anche i bronzi diuorà; ò pure all'incursione de' barbari, da i quali Roma non vna volta stata deturpata (ò che la lor barbarie la vaghezza de' lauori ammollisse, & alle rapine gl' inducesse; ò che anche barbari con gl'insensati metalli esser volessero) fosse anche di quelle figurine impouerita. Io nondimeno ciò attribuirei alla pia empietà contro le venerabili antichità essercitata da Santi Pontefici; i quali per non profanare i sacri Tempij con historie de' fauolosi Dij, le quali appunto da altri lauori di bronzo, che in Perugia si trouano conietture, fossero in quelle Porte scolpite, dessero opera à farle tor via. Nel che sol tanto di biasimo da' posteri, e da noi

Ott. Panciról. in Thesaur. abscond. Vrb. Romæ in Eccl. S. Adriani fol. 173. ex Anastasio in vita Adriani I.
Blond. in Roma Triumphant.
Io: Annius lib. 2. antiq. Instit. 5.
Plin. lib. 16. c. 44.
Stat. 23. fol. mihi 178.

A. D. 780.

A. P. C. 2721.

noi inescusabilmente conseguir potrà il lor souerchiamente essercitato zelo; quanto con la pietà verso Dio, furono trascurati alle glorie di Perugia, & alla cognitione de' posteri, con il non lassar memoria nelle carte, di quelle memorie, che da' bronzi tolsero, e distrussero; e mi gioua credere, che se le figurine fossero anche in essere, di molte cose haueremmo chiarissime notitie; le quali con la scopa di stentatissima fatica, frà l'immensa poluere dell'antichità, e trà l'ombre d'vn oscurissimo silentio degli Scrittori andiamo raccogliendo. E la nostra Patria nelle sue glorie troppo infelice; le carte sono state troppo frali in conseruarle; le penne scarsissime in descriuerle; & i bronzi sfortunati in perpetuarle. Sin Roma è bella delle glorie Perugine; ma nelle bellezze sue l'inuidiose mani deturparono le grandezze altrui. Volle il Cielo, che vna delle Perugine Porte aprisse, e serrasse il varco al Tempio di Roma, ò di Romolo (che tale, al credere del Fuluio, e del Marliani, è quello de' Santi Cosmo, e Damiano) ma che a' posteri con esse si chiudesse il passo ad altre notitie. Potè Adriano Papa spogliar Perugia di sì belle Porte, perche in tante incursioni de' barbari, in tante euersioni di mura, & espulsioni di Cittadini, giacendo quelle belle moli inutile ornamento delle rouine, hebbe santissimo pretesto di trasferirle in Roma, aiutato forse anche da Carlo Magno, il quale, come si disse, e meglio vedrassi, più, e più volte passò per l'Italia; nella quale sono varie memorie di Rolando suo nipote, ma tanto fauolose, che non le stimo degne di fede. Nella Terra di Spello si mostra vna misura del suo ginocchio; e sotto Montenero vicino à Diruta additasi vna misura del suo piede; in Ispello stesso si mostra la prigione; in Perugia dicesi il sacro Tempio di S. Michele Arcangelo essere stato fatto sù la forma del Padiglione d'Orlando; e trà Paciano, e Panicale vedesi vn' antico edifitio, che chiamasi la Torre d'Orlando; il Castello di Corciano si gloria dell'arme inquartata d'Orlando, e racconta molte cose, cadute credo dalla penna de' Romanzi; e che si possono lassare frà le nar-

Alcuinus in vita Caroli Magni.

rationi

Blond.dec.2. lib.1. rationi delle più semplici vecchiarelle. L'anno venente Anegisio Duca di Beneuento cominciò à tumultuare contro la Chiesa, ma Adriano Papa con l'aiuto di Carlo presto lo represse. In questi tempi si scoperse vna sepoltura in Costantinopoli, & in essa vn'huomo morto, soura il cui petto era vna lamina incisa con lettere di questo sentimento, Christo nascerà dalla Vergine Maria, & io in lui credo; di nuouo, ò Sole, mi vedrai sotto Costantino, & Irene Imperadori: molti credono, che il costui cadauero, e le parole annesse fossero del diuin Platone. Costantino soffrendo mal volontieri la pace d'Italia, con l'vnione del Papa, e del Rè Carlo, tentò per mezo de' Napolitani inuadere le terre Ecclesiastiche, ma li Duchi di Spoleto, e di Beneuento fecero loro graue resistenza: indi à pochi anni Heregiso Duca di Beneuento con alcune sue solleuationi irritò Carlo à ritornare in Italia; onde ei con doni, e con sommissioni cercò renderselo beneuolo: & vnitosi poi con li Romani pugnò con i Greci, che mal volontieri sofferiuano esser priui della Signoria d'Italia. Costantino intanto empio, e scelerato Imperatore dell'Oriente, non potendo soffrire la bontà, e pietà d'Irene sua madre, la scacciò da se, e la priuò dell'Imperio, ilche fù la sua rouina; perche indi ad alcuni anni la madre non potendo più soffrire le sceleraggini del figliuolo, posposto l'amor materno al bene publico, fè incarcerarlo, e cauargli gli occhi, e sola gouernò i Regni in pace, e con molta prudenza. Era trà tanto morto in Roma il gran Pontefice Adriano; e nel giorno stesso della sua morte fù eletto, e surrogato Leone III. Romano; il quale santamente gouernando la Chiesa, cadde nell'odio d'alcuni principali Romani, trà i quali Pasquale Primicerio, e Campolo Sacellario huomini vitiosi, machinarono contro la vita del buon Pontefice; onde mentre ei da S. Lorenzo in Damaso con la Processione delle Litanie passaua à S. Giorgio, i sacrileghi congiurati assalirono il buon Papa, e gettatolo per terra, Pasquale lo teneua nel capo, e Campolo ne' piedi, & alcun'altri gli cauarono gli occhi, e tagliarongli

Sigibert. in Chron. Dioscor. lib. 22. Sigibert. in Chron. Gygus in floribus temp. Sigibert. in Chron. Blond.dec.2. lib.1. Baron. anno 797. n. 2. Ciacc. Plat. Blond. Sigibert. Baron. & alij.

A. D. 781. — A. P. C. 2722.
A. D. 782. — A. P. C. 2723.
A. D. 783. — A. P. C. 2724.
A. D. 787. — A. P. C. 2728.
A. D. 788. — A. P. C. 2729.
A. D. 797. — A. P. C. 2378.

A. D. 799. —— A. P. C. 2740.

la lingua; e carico di ferite lo rinchiusero nel Monastero di S. Erasmo: ma soccorse Dio al suo Vicario, con rendergli la loquela, e la vista; fù la notte il Santo Leone souuenuto da Albino Cubiculario; ma ciò referito à i sacrilegi sicarij, fù cagione, che anche la casa d'Altino fosse rouinata. Vinigisio Duca di Spoleti succeduto poco auanti ad Ildebrando (per ordine di Carlo Magno) subito, ch' intese quest' esecrabili reuolutioni, raccolto essercito dall' Vmbria, e chiamati i soccorsi da Perugia, se n'andò à Roma, e ricuperato il Papa, con tutti i Vescoui, e con molti Prelati, seco lo condusse à Spoleto; doue poco si fermò; perche Leone in breue se n'andò in Francia à Carlo, vnico presidio in quei tempi della Sedia Apostolica; fù egli riceuto in tutte le Città con grand' honore, e con maggiore l'accolse il Rè Carlo: il quale per castigare i rei, e per ricondurre Leone in Roma, egli stesso volle per l'vltima volta venire in Italia; con la cui presenza furono i rei castigati; e Leone stabilito nella Sedia, il quale conoscendo, che gl' Imperatori Greci poco curauano le cose d'Italia, e che per la distanza non poteuano rimediare à i casi emergenti, & hauendo con l'esperienza conosciuto, che solo Carlo era stato lo scudo della Sedia Apostolica, e la lancia d'Italia, si risoluette in recognitione delle fatiche di lui; in conseruatione dello Stato Ecclesiastico, e per la continuatione della pace d'Italia di dechiararlo Imperatore d'Occidente; per lo che fare deputò le feste di Natale, per le quali concorse in Roma vn' infinità di popoli, e di Prencipi stranieri; e si celebrò la coronatione di Carlo con solennissime pompe; e nel tempo stesso fù anche coronato per Rè d'Italia Pipino suo figliuolo. Stimano alcuni, che in compagnia di lui fosse coronata anche Ildegarda de' Duchi di Sueuia (da i quali descendere i nostri Baglioni scriuono molti) moglie sua; ilche à me non è noto. Questa fù la seconda traslatione del Romano Impero; perche la prima volta passò da Roma à i Greci in Costantinopoli; hora passò da i Greci à i Franchi, e poi da i Franchi à gl' Italiani; e finalmente da questi à i

Blond.

A. D. 800. —— A. P. C. 2741.

Sabellic. Ænnead.8.lib.9. Blond.dec.2. lib.1. Sigib. Baron. Ciaccon. & alij.

A. D. 799.

A. P. C. 2740.

Tedeschi: ma intorno à questa traslatione da i Greci à i Franchi sono varij pareri, perche la Glosa la ripone nell'anno 776. e l'ascriue à Stefano II. ma altri con la Glosa in clem. 1. de iure iur. la referiscono nel 705. altri nell'anno 753. altri nell'anno 756. Ma il nostro Restoro Castaldi concorda l'opinioni, dicendo, che sotto Stefano II. auenne la cagione della traslatione, cioè la negligeuza degl'Imperatori Greci in aiutar la Chiesa contro Aristolfo Rè Longobardo, il quale fù vinto da Pipino; poi Adriano I. trauagliato da Desiderio, chiamò Carlo di cui parliamo, e con il consenso del Concilio lo fè Patritio Romano; ma poi al fine Leone III. per le cagioni accennate, lo creò, e dechiarò Imperatore: con che si chiude la bocca, à chi fatto censore contro la sacra, e Pontificia potestà, temerariamente niega hauere il Sommo Pontefice autorità di trasferire i Regni, e gl'Imperij, già che tutti i dominij ò diretta, ò indirettamente pendono dalla Chiesa, e dal Papa, come le sacre leggi vogliono, e gran numero de' Dottori con la più commune affermano: onde Agostino d'Ancona ponderando i Dominij del mondo, egregiamente distingue, con dire, che in tre modi intender si può la potestà spirituale, e temporale, cioè, che sia ò immediata, ò deriuata, ò data in ministerio. L'immediata è del Sommo Pontefice, à cui si disse immediatamente *Pasce oues meas:* la deriuata si conuiene à i Vescoui, la potestà de' quali è deriuata dal Sommo Pontefice, à cui solo s'appartiene deputare tal potestà alla tal persona, come insegnammo altroue: la ministeriale è degl'Imperadori, de' Regi, e de' Prencipi temporali: e così Pietro de Monte, & Alberico de Rosate con altri risoluono, che sebene l'Imperio hebbe principio tirannico dalla violenza, e dall'oppressione de' popoli; nondimeno poi immediatamente, con il voler di Dio, dipende dal Papa, e dalla Chiesa Romana. Nè voglio tralassare vna bellissima consideratione, che à questo proposito fà Pietro Beltrando; cioè, che per questa ragione à Daniele fossero riuelati i quattro Imperij con figure di bestie, perche furono dominij violenti, fieri, e bestiali;

Io: Feraldus tract. de iur. & priuil. Regni Frãciæ in iur. vol. 2. vol. 5. tractatuũ. Vide opuscul. Card. Belar. de trãsl. Imp. & Gretseriũ in Apolog. & Defens. pro Card. Belar. Glos. in cap. Venerabilem. ver. legitur in Cron. in fin. de Elect. Laudens. & glos. in Clem. 1. de iure iur. Card. in ead. Clem. tit. Spec. hist. l. 14. c. 26. Aluar. in tit. Quis dicatur Dux, Comes, &c. Castal. tract. de Imperat. 97. n. 7. Ext. de maior. & obed. cap. Vnam sanctã. in 6 Modern. Hisp. in tract. de vltim. fin. vtriusq; iuris fol. 1. Alex. cõs. 11. & 14. Bal. in l. bene à Zenone. C. de quatrien. præscrip. Abb. in c. Si duobus de appell. & in c. Venera-

A. D. 800. —— A. P. C. 2741.

e bestiali; al che aggiunger potiamo, che ad Ezechiele solo tre apparuero con volto di bestie, ma il quarto con faccia d'huomo; perche tutti i dominij, che furono auanti la Sedia Apostolica, e furono apunto tre, Assirio, Medo, Romano, od Etrusco; hebbero del violentato; ma il quarto è proprio à gli huomini instituito da Dio stesso; perche (come conchiude Giouanni Leceurier) tutti gl'Imperij, Regni, e Signorie, che sono stati nel mondo auanti la venuta di Christo, sono stati violenti, e tirannici, fuori che l'Israelitico; & il primo introdotto da Noe, e da i prossimi suoi figliuoli primi occupatori della terra, e delle parti del mondo: come poi anche quello de' Sommi Pontefici. Del dominio de' Greci in Perugia poche memorie ne restano; frà le poche è peruenuto alla nostra notitia vn marmo bianco, con iscrittione greca, fatta con letteree di forma molto antica, conseruato in casa de' Signori Chrispolti, di questo tenore.

rabilem de elect. post bon. glos. in Clem. ad nostrã de haereticis. & 22. dist. 1. Aug. de Anc. in tract. de potest. Papae q. 5 Ioan. c. 21. Petr. de Mõte tract. de Monarchia ante fin. c. Expedit 12. q. 1. Alberic. de Rosat. in l. cunctos populos. C. de summ. Trin. Gurgens. de coronat. fol. 6 col. 2. Beitr. de orig. iurisd. 1. q. in vol. 9. tract. Leceurier in tract. de primog. 2. q. 12. col. 1. tract. 8

Θ. M.
ONHCIMOC
AΛEΞANΔPA
MNHMHCEINEI
MEKENE. ΠOI
HCEN.

Nel quale, per quanto si può conoscere, si rappresenta vn marmo sepolchrale eretto ad vna Onesima Alesandra: la prima lettera Θ denota il D. O. M. de' Christiani, ò il D. M. de' Gentili; perche appresso i Greci è lettera funesta, e di morte; onde il Satirografo disse

Et potis es nigrum vitio praefigere Theta.

& Ausonio altresì cantò

Tuumque nomen Theta sectilis signet:

onde ne' ruoli antichi il nome del morto soldato solea segnarsi con la Θ, e la ragione è, perche la prima lettera di Θάνατος, che nell'idioma greco vuol dir morte, si notaua con la Θ: chi poi fosse questa Onesimos Alesandra, à me affatto è ignoto, tãto più per la confusione d'alcuni caratteri latini posti per greci, come si vede

Portius Satyr. 4. Auson. epigr. 120. Isidor. lib. 1. orig. c. 3. & 23. Lips. de recta pronunc. ling. latin. c. 14.

R Terminò

Sigibert. in Chron.
Blond. dec. 1. lib. 1.
Naucler.

A. D. 801.

A. P. C. 2742.

Terminò dunque così in Italia l'Imperio Greco, le cui ombre volea Carlo affatto abolire, destinò Pipino suo figliuolo contro i Greci di Napoli, i quali in compagnia del Duca di Beneuento infestauano le Terre di Roma; Pipino prese la Città di Chieti, penetrò nelle viscere delle Terre nemiche, & era per soggettare tutto il paese, se gli Ambasciadori dell'vno, e l'altro Impero non haueſſero vltimata la pace, con diuidere le ragioni, & i confini degl' Imperi con queste conditioni; Furono prima dechiarati liberi tre Ducati, il Romano, il Beneuentano, & il Venetiano: Il Ducato Romano (così chiamato, come si è veduto doppo l'espulsione de' Gothi) si dilataua da Perugia fino à Capua, eccetto Caieta, che toccaua al Greco; il Ducato di Beneuento conteneua l'Abruzzo, e tutti gli altri luoghi in quelle parti già soggetti à i Longobardi; & il Venetiano racchiudea sette Città, Grado, Caorlì, Equilio, Eraclea, Torcello, Rialto, e Malamocco: il resto da' Perugia fino alla riuiera di Genoua per via di Toscana, la Lombardia, e l'Esarcato di Rauenna fosse dell'Imperio d'Occidente; e quanto era da Napoli fino à i confini della Calabria, e della Puglia dell'Imperio d'Oriente: e per vltimare i rumori de' Longobardi, Carlo ordinò, che quei Longobardi, ch' anche restauano distinti con le loro famiglie dagl' Italiani, si ritirassero tutti di là dal Pò; onde auuenne, che da lui fù la Prouincia chiamata Lombardia; & il resto d'essi rimanesse di quà dal Pò nelle Terre, che per esser soggette al Pontefice Romano, furono però chiamate di Romagna. Gli altri Lombardi, ch'erano del Ducato di Toscana, di Spoleti, in Perugia, & altroue, e di già erano accasati, e fatti domestici del paese, non essendo più riconosciuti per diuersi dagli altri, restarono nelle case loro con i nomi primieri del paese. Quindi in Italia rimasero molte fameglie Longobarde, dalle quali sono originate le fameglie più nobili, che poi siano state celebri, e famose. In Ispoleti rimase Duca Ildebrando, dal quale discesero i Corradi di Foligno, i Monaldi d'Oruieto; & in Perugia i Coppoli, i Magioli, i Gamberlerij, &

Fanus. Campan. lib. 1. famil. illustr. c. 20.

alcun'

A. D. 801. —— A. P. C. 2742.

alcun' altri. Trà questi i Coppoli sono ascesi à sublimi gradi d'honore, come vedrassi, de' quali perciò conuien fare particolar discorso. La fameglia de' Coppoli è così detta dalle Coppe d'oro, che repartite da vna Sbarra d'oro in campo vermiglio, campeggiano nell' arme di questa Casata vna nella parte di sotto, e due sopra la medesima Sbarra: donde si approua l'opinione commune, che questa fameglia sia d'origine Longobarda; perche non è stata natione più curiosa nel culto, e nell'vso delle Coppe, e nappi per bere, che la Longobarda, e de' gran casi per mezo di Coppe in questa natione, fanno fede le cose sopra narrate, della Coppa d'Alboino Rè Longobardo, fatta con la coppa del capo di Comundo Rè de' Gepidi, donde forse questo vaso da bere fù detto Coppa, già che non trouandosi questa voce appresso Latini antichi: e Coppa nel volgare Italiano introdotto da Longobardi, non significando altro, che la parte suprema verso l'occipitio del capo, giurarei, che la voce Coppa per lo vaso da bere, haueſse hauto origine dalla Coppa del capo del misero Rè Comundo, la quale (come cagione de' disgusti di Rosmonda sua figliuola) fù al fine la morte d'Alboino Rè, e la rouina dell' istessa Rosmonda. Fù riceuuto con l'vso del vaso la voce di Coppa da' Longobardi, e con molti casi noteuoli gradita; come delle seconde nozze della prudentissima Teodolinda sopra si disse, la quale con vna Coppa scelse à se il marito; & à i Longobardi diede vn valoroso Rè. Siche con l'vso, e con la voce della Coppa appresso i Longobardi; dal seruigio fatto à tre Regi di quella natione con la Coppa, il primo di questa fameglia alzò le Coppe per suo trofeo; dal che vien confermato quanto scriue Fanusio Campano, & altri, che con il nome di costui, e con molta notitia delle cose antiche, scrisse il lib. *De Familijs Illustribus totius Italiæ*, il cui originale si conserua nella Bibliotheca del Sig. Duca Doria in Genoua, & vn' essemplare conserua Durante Dorio mio singolare amico, nel quale al lib. 2. cap. 20. così si scriue: *Coppoli, Carestelli, Magiuoli, & Gamberlerij antiqui à Longobardis.*

Sup. lib. 1. fol. 84.

Sup. lib. 2. fol. 88.

A. D. 801. A. P. C. 2724.

Li Gamberlerij, e Careftelli ò fono eftinti, ò hanno cangiato nome come i Magioli, i quali fono i medefimi, che della Citerna, e Vanni. I Coppoli hanno ritenuto, e continuato il cognome, & accrefciuta la nobiltà, e le ricchezze. Da' tempi de' Longobardi la prima memoria, che occorre de' Coppoli è di Oderifio di Pietro, di cui fi parlarà nel 1180. dal qual'anno fi comincia à trouare qualche notitia ne' publici libri delle cofe di Perugia; da i quali il noftro Pellini nella prima parte dell' Iftoria di Perugia lib. 4. fotto l'anno 1227. pone la fameglia de' Coppoli frà le nobili, e fempre fi è conferuata frà le nobili, con perfonaggi chiarisfimi e nelle lettere, e nell'armi, fin che finalmente è ftata graduata con il titolo, e giurifdittione di Marchefe di Mont' Affalonico, luogo che fù de' Barzi. Dati quefti, & altri ordini per il pacifico ftato d'Italia, Carlo volle ritornare in Francia, e prefa la ftrada per Ifpoleti, doue giunfe nel fine d'Aprile, nell' vltimo del qual mefe auuenne vn terremoto tanto terribile, che rouinò molti edifitij per tutta Italia; indi venuto à Perugia lafsò ne' fuoi contorni Arimberto de' Duchi di Borbone, Caualiero principale, e ftretto parente di Carlo fteffo, e lo fece Signore di molti luoghi, con titolo di Marchefe della Tofcana, altrimente detto di Colle, luogo poi chiamato Monte di Santa Maria. Scriuefi effere ftato anche creato Vicario Imperiale d'Arezzo, di Città di Caftello, e con confenfo di Papa Leone III. li diede Caftro, Monte Fiafcone, Valliana, Caftiglione, Forcalto, con tutta la fua Montagna, Ciuirella, Verna, Panicale, & altri luoghi, come i Signori dal Monte hoggi moftrano con vn priuilegio del medefimo Carlo dato in Roma in queft' anno fteffo. Da quefto Arimberto ftimafi nato vn Carlo, à cui Ludouico Imperatore, il giouane, nell' 858. conferma i medefimi luoghi; di Carlo nacque il primo Vguiccione; e di quefto l'altro Vguiccione, à cui Beringario (come anche fcriue Francefco Sanfouino) Imperatore II. ratificò gli ftati, e concedette molti altri luoghi, come li Caftelli di Pierla, di Pasfignano fu'l Lago di Perugia, di Vernazzano

In vita S. Cõftantij ex monumentis S. Petri Perufia. Baron. anno 801. n. 1. Blond. dec. 2. lib. 1. Ciaccon. in Leone III. Archiu. DD. Marchion. de Monte S. Maria. Campan. lib. 3. c. 23.

Sanfouin. de famil. illuft. totius Italiæ fol. 258.

zano

A. D. 802. —— A. P. C. 2743.

zano indi non molto lontano; di Gherardo, ch'io stimo hoggi Monte Gualandro; Metello de' Giudei, che forse hoggi è Lupiano, detto così dall'antica Lupiä, di cui facemmo mentione co'l marmo di Eluio Gianuario; Fanalto, Montebinno, Monterchie, Citerna, & altri molti, che poi diuisi dal ceppo sono passati ad altri Signori. Passando poi per Rauenna, e per Pauia, lasciò Pipino suo figliuolo per Rè d'Italia, se ne ritornò in Francia; indi à poco in Oriente Irene fù sforzata cedere l'Imperio à Niceforo, & à Stauratio suoi figliuoli, i quali chiedettero prima la pace à Carlo; ma poi guerreggiando i Venetiani con Pipino; mandarono ad essi buon soccorso de'Greci, con l'aiuto de' quali mantennero i Venetiani quel poco, che gli era restato in questa guerra. Il Papa poco pacificamente stauasi in Roma per la mala vita d'alcuni Prelati. Auuenne, che hauendo vn Giudeo in vna Chiesa di Soria ferito vn Crocifisso, con diuino miracolo dalla piagata imagine scaturì in grand'abondanza il sangue; del quale la maggior parte fù portata in Mantoua, doue fece stupendissimi miracoli; dalla fama de' quali mosso il buon' Imperatore Carlo scrisse al Papa, che di gratia volesse di ciò meglio informarlo. Il Papa per ciò partito di Roma andò à Mantoua, doue certificato de' gran miracoli di quel miracoloso sangue, se n'andò in Francia, & abboccatosi con l'Imperatore à Rems, & in Carisiaco, con le sue forze cercò rimediare à i tumulti di Roma, doue ritornò frà pochi giorni. Passarono molt'anni con molta pace; nel qual mentre Carlo dispose per testamento confermato dal Papa, che Carlo suo primogenito fosse Rè del più, e del meglio della Francia, e d'Alemagna; Pipino d'Italia, della Bauiera, e d'altre Prouintie; e Ludouico di quella parte della Francia, che confina con la Spagna, della Prouenza, e d'altri paesi; ma la morte de' figliuoli dispose diuersamente dal testamento del padre; perche Pipino morì in Milano, & indi à poco Carlo suo maggior figliuolo morì in Alemagna; onde mutando il testamento dechiarò per suo compagno, e successore nell'Imperio Ludouico

Blond. dec. 2. lib. 2.

A. D. 803. —— A. P. C. 2744.

A. D. 804. —— A. P. C. 2745.

A. D. 806. —— A. P. C. 2747.

Sigibert. in Chron. Blond. loc. cit.

A. D. 810. —— A. P. C. 2751.

suo

suo figliuolo, e dechiarò Rè d'Italia Bernardo suo nepote, e figliuolo di Pipino. In tempo, che morto in guerra contro Bulgari Niceforo, e priuato Stauratio come inutile, fù eletto Imperatore d'Oriente Michele Ragabè genero di Niceforo: il quale per le continue guerre co' Bulgari infastidito, e vinto, alla fine disperato, rinuntiando l'Imperio, si fece Monaco; e li succedette Leone Armeno huomo valoroso, che vinse i Bulgari, e dilatò l'Impero. Poco appresso il santissimo Imperatore Carlo pacato, & accresciuto l'Imperio d'Occidente, stabilito, & ordinato lo stato della Chiesa, rese l'anima à Dio in Aquisgrane li 26. di Gennaro 814. essendo in età d'anni settantadue: riportando gloriosamente il titolo di Magno, e di santo: e li succedette nell' Imperio Ludouico suo figliuolo: à cui Leone Imperatore di Costantinopoli subito dimandò la pace: e Leone Papa indi à due anni anch' egli morì assai vecchio, e di 21. anni di Papato. Dopò di lui fù creato Papa Stefano V. detto IV. il quale frà due mesi, per fuggire le reliqnie della seditione di Campolo, e per incoronare l'Imperatore Ludouico, passò in Francia, & in Rems l'incoronò con vna ricca Corona, ch' ei da Roma portato hauea; indi tornatosene in Roma, doppo il terzo mese morì; e li succedette Pasquale I. il quale mandò Teodoro Nomenclatore in Francia per ratificare gli articoli fatti da Pipino, e da Carlo Magno, & in particolare per fare, che Ludouico confermasse la donatione fatta alla Sedia Apostolica degli stati Ecclesiastici; ilche Ludouico assai volontieri fece; confermando al Papa la Città di Roma, con il suo Ducato, con le Maremme, e suoi Porti; con le Città, Terre, Castelli, e Ville della Toscana, cioè Porto, Centocelle, Cere, Bleda, Maturano, Sutri, Nepi, Gallese, Orta, Polimarte, Amelia, Todi, Perugia, con il suo Lago, e con le tre Isole Maggiore, Minore, e Poluese; Narni, Otricoli, con tutti i loro confini. Nella Campagna Segni, Anagni, Ferentino, Alatri, Patrico, Frusinone, e Tiuoli; così nella Romagna l'Esarcato di Rauenna, Bobio, Cesena, Forimpopoli, Forlì, Faenza, Imola, Bologna,

A. D. 811. — A. P. C. 2752.

A. D. 814. — A. P. C. 2755.

A. D. 816. — A. P. C. 2757.

A. D. 817. — A. P. C. 2758.

Sigibert. in Chron. Blond. dec. 2. lib. 2. Baron. anno 814.

c. Ego Ludouicus d. 63. S. Antonin. p. 2. tit. 16. c. 1. §. 2. Paul. Æmil. in hist. Fräc. Plat. Ciacc. & alij in Paschali I. Volater. lib. 3. Deglioni p. 3. hist. an. 820.

A. D. 817. — A. P. C. 1758.

Bologna, Ferrara, Comacchio, Adria, le Città di Pentapoli, cioè Arimini, Pesaro, Fano, e Sinigaglia, le quali si chiamano Città di Pentapoli, ò della Marca Pentapolitana, dalle cinque Città principali nominate; la Marca, nella quale sono abbracciati Ancona, Osimo, Vmana, Iegi, Fossombruno, & altri luoghi. Il Rubeo è di parere, che frà le Città di Pentapoli, ò della Marca Pentapolitana sia anche Perugia, per proua di che cita il sesto Concilio Costantinopolitano, nella sottoscrittione del quale il Vescouo di Perugia è posto trà li Vescoui di Pentapoli; ilche è labilissimo fondamento; attesoche quei Vescoui nell' ordine delle loro sottoscrittioni non osseruano l'ordine della geografia, ma più tosto della loro ordinatione, e creatione: ma riserbando ciò ad altro tempo: Ludouico ratificò anche la donatione del Montefeltro, d'Vrbino, di Cagli, di Luceoli, e d'Agobbio; inoltre tutto il territorio della Sabina, la Toscana de' Lombardi, cioè Castro, Oruieto, Bagnarea, Ferentillo, Viterbo, Toscanella, Populonia, Soana, Roselle, l'Isole di Corsica, di Sardegna, e di Sicilia: di più nelle parti di Campagna Sora, le Rocche, Aquino, Tiano, Capua, il Patrimonio Beneuentano, e Salernitano, di Calabria, e di Napoli; dalle quali cose appare, che doue fin'hora Pipino, e Carlo trà le Città Imperiali riserbate à se in Toscana, haueuano posto Perugia: Ludouico (come anche osseruò il Biondo) per la prima volta nel Breue, ò Bolla da me letta, pone Perugia, con il suo Lago, e con le tre Isole Maggiore, Minore, e Poluese; ilche con la medesima forma di parole ratificarono poi i seguenti Imperatori; il Ciacconi in ciò si contradice, che doue prima locò Perugia, con il suo Lago, frà le Città concedute alla Chiesa: indi à poco la pone frà quelle, che Ludouico riserba per l'Imperio in Toscana. Mentre il buon' Imperatore attende ad opere sante, onde meritò il titolo di Pio, proua la ribellione di Bernardo suo nepote Rè d'Italia; ma superato dal zio, il nepote fù priuato degli occhi, del Regno, e della vita; e li fù deputato per successore nel Regno d'Italia Lotario figliuolo di Ludouico stesso,

Rubeus lib. 4. hist. Rauenn.

Ciaccon. & Baron. anno 817. n. 10.

Blond. dec. 2. lib. 2.

Ciacc. in Paschali I.

dechiarato

dechiarato da lui anche per successore nell'Imperio d'Occidente; il quale poi fù incoronato in Roma da Pascale medesimo: e per castigare i fautori di Bernardo, astrinse Vinegisio Francese, fatto Duca di Spoleto da Carlo suo padre, à farsi Monaco nel Monasterio di S. Pietro di Ferentillo; & in suo luogo creò Duca il primogenito d'Ildebrando Logotarido, chiamato Supepone, il quale poi morì nell' 825. e li succedette Adelardo suo fratello, che visse solo cinque mesi; & hebbe per successore Mauringo suo minor fratello, che di Conte di Brescia, fù da Lotario stesso creato Duca di Spoleto, che signoreggiò anni vinti; & in lui terminò la Signoria di Spoleto, trasferita poi da Lotario ne i Conti, e Marchesi di Toscana suoi nepoti nell' 845. Poco doppo, che in Costantinopoli essendo stato ammazzato Leone Imperatore, succedette nell' Imperio Michele Balbo cospiratore alla sua morte: morì in Roma il buon Pascale; nel cui luogo fù posto Eugenio II. Romano; ma non senza altercatione; la quale fù da Lotario, che per ciò venne à Roma, terminata; Eugenio hauendo accommodate le cose temporali con la presenza di Lotario, doppo la sua partita riuoltò l'animo alla dispositione delle cose spirituali; onde intimato vn Concilio in Roma, chiamò tutti i Vescoui circonuicini; frà i quali interuenne Teodorico Vescouo di Perugia, registrato frà quei Padri nel trigesimo ottauo luogo: l'anno venente morì Eugenio Papa; in cui luogo fù eletto Valentino I. Romano, il quale godette quell'honore solo quaranta giorni, e li succedette Gregorio IV. Romano; nel cui Pontificato fù il corpo di S. Marco da Alessandria trasportato à Venetia; onde tolto da quella Republica per Patrone, e Protettore, fù la sua arme alzata per insegna di quella. L'anno venente morì in Oriente Michele Balbo Imperatore, & hebbe per successore Teofilo suo figliuolo, inimicissimo delle sacre Imagini: trà questo mentre i Saraceni, chiamati da Radelechi Tiranno di Beneuento, e da Sighinolfo legitimo Signore di Beneuento, e di Capua, infestauano l'Isole d'Italia, & i suoi lidi; il perche il Papa fabricò

Sigibert. in Chron. Blond. dec. 1. lib. 2. Baron. anno 823.

Baron. anno 826. Victorell. ad Ciacc.

XXXIX. Vescouo di Perugia.

Baron. anno 827. n. 26. & 29.

Ciacc. & Baron. in Gregorio IV. Sigibert. in Chron. Baron. Blond. & alij. Leo Ostiens. lib. 1. c. 24.

A. D. 823. — A. P. C. 2764.

A. D. 824. — A. P. C. 2765.

A. D. 825. — A. P. C. 2766.

A. D. 826. — A. P. C. 2767.

A. D. 827. — A. P. C. 2768.

A. D. 828. — A. P. C. 2769.

A. D. 833. — A. P. C. 2774.

Città vecchia, e la presidiò: & essendo nati in Francia grauissimi rumori frà Ludouico Imperatore, & i suoi figliuoli, il Papa se n'andò colà per pacificarli; ma la bontà del Pontefice fù da i figliuoli tradita, perche volendo il padre alla presenza del Papa trattare con i figliuoli delle loro differenze, fù da quelli fatto pregione con Giuditta sua moglie; e fatto custodire lui in Francia, mandarono Giuditta in pregione in Ortona d'Italia; dal che stomacato il buon Papa, se ne tornò senza frutto alcuno, il che diede cagione à gli scrittori Francesi di malamente sentire, e scriuere contro di lui.

Sigibert. in Chron.

A. D. 837. — A. P. C. 2778.

I Saracini non mancauano trauagliare l'Italia; e penetrati sotto le mura di Roma; & hauendo assediato Velletri, ne furono scacciati con vna grandine di ghiande di piombo miracolosamente piouute dal Cielo; vna di queste ghiande conseruo appresso di me, donatami dalla pietà del P. M. Bonauentura Teoli da Velletri, la cui bontà, e virtù supera il premio del Secretariato dell' Ordine nostro, già essercitata, e quella del Prouintialato di Roma, che al presente ei professa, & essercita: di questa grandine pare voglia anche intendere Sigiberto: Indi à tre anni morì Ludouico Imperatore degnamente intitolato il Pio; e rimase solo nell' Imperio il suo figliuolo Lotario; il quale molto trauagliò con Carlo Caluo, e con Ludouico suoi fratelli, che voleuano anch'essi essere à parte de' Regni paterni; onde nacquero frà loro mortalissime guerre, per le quali si aprì la strada à i Saracini di maggiormente deuastare l'Italia: onde fù presa Ciuitauecchia; e con la guida di Sighinolfo Prencipe di Beneuento, scacciato dalla sua Signoria, trascorsero la Toscana; penetrarono nell'Vmbria, esterminarono la Valle di Spoleto, e rouinarono in guisa Spoleto stesso, che Vmbaldo, il quale n'era Duca, fù astretto à ritirarsi à Camerino, ritenendosi la Signoria di quella Città, di Nocera, d'Agobbio, di Gualdo, e d'alcune altre Terre del Perugino; e Spoleti quasi per anni cento restò poco meno che dishabitato: I Saracini si ritirarono sotto Roma, e la cinsero d'assedio; ma ne furono scacciati dalle genti dell'Vmbria, e della

Sigibert. in Chron. anno 837.

A. D. 840. — A. P. C. 2781.

Blond. dec. 2. lib. 2.

A. D. 842. — A. P. C. 2783.

Hist. antiq. m. s. Ciuit. Tadina ex Leon. Ostien. lib. 1. c. 25.

Io: Vill. lib. . c. 15. *Io: Pontius. & Horat. To scanell. bellezze. Ariost. can. 3. stanz. 24.* *Sigon. de regn. Ital. lib. 5.* *Leo Ostiens. lib. 1. c. 25.* *Baron. anno 844.* *Plat. Panu. & Ciacc. in Sergio.* *Sigibert.* *Leo. lib. 1. Chron. c. 28. & 29.* *Ciaccon.*

A. D. 844. A. P. C. 2785.

Toscana, e da altre di Lombardia, guidate dal valore di Guidone Marchese della Toscana, e come il Villani scriue, anche di Monferrato, nepote di Lotario Imperatore, da cui poi poco appresso fù fatto Duca di Spoleti, e di Camerino doppo la morte di Vmbaldo; il quale purgò l'Vmbria, & il territorio di Perugia da quegl' infedeli; e li scacciò tutti dal contorno di Roma; & vnitosi con Ludouico figliuolo di Lotario, li rincalzò tutti negli vltimi termini della Calabria, e della Magna Grecia. Potè perciò Ludouico in questo soccorso con la nuoua creatione di Papa Sergio II. eletto doppo la morte di Gregorio, entrare in Roma per incoronarsi Rè de' Longobardi, e d'Italia; e forse per iscacciare i Saracini egli vsò quelle crudeltà in Italia, che di lui si scriuono: Incoronato Ludouico se ne tornò in Pauia, doue si fermò: indi à pochi mesi morì Sergio; & in suo luogo fù eletto Leone IV. Romano, huomo santissimo, e chiaro di miracoli in vita, e doppo morte: il quale ammaestrato dall'incursioni de' Saracini, si pose à rifar le mura di Roma; e cinse con nuoue, e fortissime muraglie tutto il Vaticano; il quale spatio perciò da lui fù chiamato Città Leonina: da cui inuigoriti i popoli d'Italia, fatta vn' armata nauale, riportarono vna vittoria memorabile de' Saracini. Si riferisce sotto Leone IV. vn Concilio Romano; ma del tempo non concordano gli scrittori; il Ciaccone non ne fà mentione; il Baronio lo registra nell'853. il che nasce per l'errore sparso nell'historie ecclesiastiche di Giouanna femina, registrata da poco periti nell'historie frà i Papi: questo è certo, che à questo Concilio interuennero sessantasette Vescoui; ma trà essi non interuenne Benedetto Vescouo di Perugia, il quale in suo luogo mandò, ò delegò Giouanni Prete con titolo di suo Vicetenente, come si vede sottoscritto à detto Concilio nel quadragesimo luogo dopò Ragubele Vescouo di Pesaro: Questo Giouanni Prete più volte mi diede cagione di credere, ch' ei l'istesso fosse, che quel Giouanni degli Armanni, detti della Staffa, creato, come dicono alcuni con l'autorità del Corellio, Cardinale del titolo di.

A. D. 845. A. P. C. 2786.

A. D. 849. A. P. C. 2790.

Baron. anno 853.

A. D. 853. A. P. C. 2794.

XLI. Vescouo di Perugia.

A. D. 853. —— A. P. C. 1794.

di S. Adriano, da Innocentio II. ma meglio al creder mio, da Sergio II. atteſoche da Innocentio neſſun Cardinale fù creato con nome di Giouanni; & in queſti tempi più Cardinali ſi trouano col detto nome, i quali pure interuennero à queſto Concilio: nel quale doppo vna ſalutare ammonitione à tutti i Christiani di qual ſi voglia grado, fù depoſto Anaſtaſio Prete Cardinale di S. Marcello, per eſſere ſtato aſſente dalla ſua Parocchia anni cinque, e benche più volte foſſe à quella richiamato, e citato poi al Concilio, non volle comparire.

Vitterell. in addit. ad Ciaccon. in Leone IV. ex Baron. loco cit.

A. D. 855. —— A. P. C. 1796.

Morì indi à pochi meſi Leone poſto frà i Santi Pontefici; à cui dalli ſcioperati ſi ſcriue eſſer ſucceduta Giouanna Papeſſa; contro la qual fauola, oltre quello, che è ſtato ſcritto dalli Cardinali Belarmino, e Baronio, dal Ciaccone, dal Panuino, dal P. Longo, dal Sandoro, e da altri mirabilmente con ſodiſſimi fondamenti hà ſcritto Leone Allatio, il quale intorno à ciò ſcriue, & apporta quanto ſi può; ſe queſta fauola hebbe qualche ragioneuole principio d'hiſtoria, fù quella Teodora ſuocera d'Alberto Marcheſe di Toſcana; la quale hauendo inalzato al ſeggio Pontificio Giouanni IX. già ſuo amante; e queſti laſſandoſi gouernare dall'imperioſa donna, diede cagione di far dire, che il Papa foſſe vna femina: ma queſto auuenne alcuni anni doppo: Dunque non queſta ſognata donna, ma Benedetto III. Romano fù il vero ſucceſſore di Leone; non ſenza ſchiſma cagionato da quell'Anaſtagio depoſto da Leone. Da queſto Benedetto riconoſcono i Ternani i più antichi loro priuilegi, con vna Bolla *Honeſtum nimis, & neceſſarium. Indict. 6. Menſe Maij.* alla quale è ſottoſcritto l'iſteſſo Papa, con Giouanni, e Gualtieri ſuoi nepoti, con Saſſone Conte, Ramiero del Sig. Gioſeffe, & Adamo de Alberto teſtimonij; e ſcritta da Pietro Scriuano della Santa Romana Chieſa. In tempo, che Lotario Imperatore riſiedendo in quella parte trà la Germania, ò la Francia, che da lui poi Lotarangia fù detta, & auuedutoſi della poca concordia nata frà i figliuoli per la competenza dell'Impero, e trauagliato dall'incurſioni de' Saracini, i quali haueuano preſa la

Belarm. lib. 3 de Rom. Pot. c. 24. Baron. ad ann. 853. Ciaccon. & Panuin. post Leon. IV. & Ioan. VIII. P. Lōgus sub Leone III. Sandor. lib. 7 de Vtlib. Monarchia. Leo Allat. in addit. ad Victorell. Ciacc. Io: Auentin. lib. 4. Annal. relatus ab Allat. Baron. anno 855. n. 37. In capsa Ciuit. Interamna cōseruata apud Conuentuales. Blond. dec. 2. lib. 1. Ciacc. in Benedicto III.

Dalmatia, occupata la Puglia, e saccheggiata Ancona, rinuntiò l'Imperio à Ludouico II. suo figliuolo, con assegnarli il Regno d'Italia, e si fece Monaco; Ludouico II. se ne venne à Roma, & incoronato Imperatore, se ne ritornò in Lombardia: e Lotario suo fratello si fermò in Lorena. Mentre Lamberto Duca di Spoleto andato in soccorso delli Prencipi di Beneuento, infelicemente combatte con i Saracini; nella venuta di Ludouico restò ne' confini d'Orvieto, di Todi, e di Perugia la fameglia de' Conti di Montemarte, e di Titignano, ilche altri registrano otto anni auanti venissero di Francia, doue erano chiamati Signori di Montmart, ò di Momart, questi dal loro cognome intitolarono il Castello della loro Signoria; e cresciuti poi si diuisero in due rami, cioè ne' Conti della Corbara, e di Montemarte, e di Titignano: furono anche Cittadini Perugini, e d'essi farassi spesso mentione. Morto Benedetto Papa, succedette Nicolò I. per l'attioni heroiche detto il Magno, Romano, consecrato alla presenza di Ludouico Imperatore, il quale vdita la morte di Papa Benedetto, se ne venne à Roma per sedare con la sua presenza qualche tumulto, che nella creatione del nuouo Pontefice fosse potuto nascere. L'anno seguente il Teuere due volte allagò le campagne, & inondò Roma con gran danno; e maggiore stato sarebbe, se non hauesse proueduto al tutto il buon Nicolò: à cui Michele Imperatore d'Oriente mandò Legati, e doni; questo è quel Michele Barda, che suscitando tumulti in Costantinopoli, per hauer repudiata la vera moglie, e tolta la nuora, s'irritò poi lo sdegno di Papa Nicolò; il quale pure assai intrepidamente humiliò Giouanni Arciuescouo di Rauenna: nell' istessa guisa scommunicò Lotario Rè di Lorena, il quale inamoratosi di Valdinda, hauea repudiata Tetberga legitima moglie, per lei sposare: Nicolò insomma meritò d'essere annouerato frà i Pontefici veramente Sommi, e Massimi, perche fù nel suo Pontificato giudice d'Imperatori, censore de' Regi, domatore de' tiranni, freno de' superbi, mansueto, e pio con i buoni; e seuero con i cattiui; e con

opere

Leo Ostiens. lib. 1. Chron. c. 34.
Penia in insignib. totius orbis ar. 587. fol. 193. & 374.
Ciacc. Baron. Plat. Panu. Blond. & alij.
Sigibert. in Chron.
Baron. anno 862. n. 11.

A. D. 856. — A. P. C. 2797.
A. D. 858. — A. P. C. 2799.
A. D. 859. — A. P. C. 2800.
A. D. 860. — A. P. C. 2801.
A. D. 862. — A. P. C. 2803.

A. D. 867. — A. P. C. 2808. opere buone, e fante visse nel Pontificato fino all'anno 867. nel quale morendo hebbe per successore Adriano II. Romano. Mentre Ludouico Imperatore si trattenne in Roma confermò cō sue lettere la Signoria à Carlo figliuolo d'Arimberto Marchese di Colle in Toscana, dal quale scendono i Marchesi dal Monte S. Maria; & il Ducato di Spoleti, à Lamberto figliuolo del primo Guidone. Trà tanto Basilio assunto per compagno dell' Imperio d'Oriente da Michele, per imperare ei solo, vccise il suo benefattore; e dechiarò Cesare Leone Porfirogenito suo figliuolo: nel tempo de' quali si fece vn Concilio vniuersale in Costantinopoli, doue il Papa destinò i suoi Legati, per mezo de' quali furono i Bulgari ridotti all' obedienza della Sedia Romana; e per loro ammaestramento furono colà destinati dal Papa alcuni huomini santi, i quali furono Siluestro Subdiacono, Leopardo d'Ancona, e Domenico da Treuigi. Lotario Rè di Lorena venuto à Roma per la penitenza de' suoi adulterij, tornando indietro si amalò in Lucca, e morì in Piacenza: e Ludouico suo fratello Imperatore venuto anch' egli à Roma, volle per la seconda volta esser incoronato dal Papa; il quale l'anno venente rese lo spirito à Dio; & hebbe per successore Giouanni VIII. Romano; il quale cercò di sedare le differenze frà Ludouico Imperatore, il quale per ciò era ritornato in Roma, & Adelgiso perfido Duca di Beneuento. L'Imperatore ritornato in Lombardia morì in Milano, huomo di lettere, e di pietà singolare: essendo egli morto senza prole, alcuni Italiani, trà i quali i Conti Tusculani, voleuano eleggere vn' Imperatore Italiano; ma l'accorto Pontefice Giouanni insistette nell' elettione di Carlo Caluo Rè di Francia fratello del morto, il quale tosto venuto in Roma fù dal beneuolo Pontefice incoronato. Nel medesimo tempo morì Ludouico il vecchio Rè di Germania; e Carlo Crasso suo figliuolo regnò in Germania, e Carlomanno l'altro figliuolo in Italia, & in Bauiera: i Conti di Tusculano, Capo de' quali era vn' Alberto, od Alberico, si solleuarono contro Papa Giouanni, e si vnirono con Formoso Prete Portuense;

Marginal notes (left): A. D. 870. — A. P. C. 2811. A. D. 871. — A. P. C. 2812. A. D. 875. — A. P. C. 2816. A. D. 876. — A. P. C. 2817.

Marginal notes (right): *Archiu. DD. Marchion. de Monte S. Maria.* *Pannin. in Fastis.* *Ciacc. in Hadriano.* *Baron. anno 870.* *Sigibert. in Chron.* *Sigon. relat. à Ciacc.* *Leo Ostiens. lib. 1. Chron. c. 39.* *Angelomus in exposit. Cant. Cantic.* *Baron. anno 875.* *Pannin. in Fastis.*

Portuense; ma furono scõmunicati dal Papa, e sorpressi dal timore di Carlo Caluo; e dal pericolo de' Saracini, i quali minacciando di assalire di nuouo Roma, furono dall'intrepido Papa, con l'aiuto de' Duchi di Spoleto Lamberto, e Guido II. di questo nome, vinti, e scacciati: anche l'Imperatore Carlo veniua in soccorso del Papa contro i Saracini, ma giunto in Mantoa fù da vn perfido Giudeo Medico chiamato Sedechia auuelenato, e morto: à cui succedette Ludouico III. detto Balbo suo figliuolo; con l'occasione di che Alberto, e Lamberto Conti già scommunicati dal Papa, si solleuano contro di lui, e lo fanno prigione; ma scampato ricorse al nuouo Imperatore Ludouico in Francia; doue raunato vn Concilio, il Papa trattò molti negotij della fede; diede primieramente i Vescoui à i Fiamenghi, i quali apunto in questi tempi cominciarono ad habitare quei paesi seluestri, e deserti: e poi ratificò la scommunica contro i Conti Tusculani, depose Formoso; e coronò Ludouico Balbo in Imperatore; e disposte tutte le cose ritornò in Italia; e trouò, che i Saracini haueuano occupato molti lidi dell'Italia, e trascorse le campagne di Roma, haueuano molto afflitto il Ducato di Spoleto, contro i quali, aiutato dalle genti, e da i Duchi di Spoleto, di nuouo gli scacciò: ma fù poi molestato da i medesimi Duchi, de' quali molto si duole nelle sue lettere; & in particolare di Lamberto, e di Adalberto eletti Duchi di Spoleto: & essendo nel medesimo tempo morto l'Imperatore Ludouico, e venuto à Roma Carlo Crasso Rè di Germania li diede gli habiti Imperiali; Papa in ciò singolare, che hauesse fortuna di coronare tre Imperatori nello spatio di quattro anni: raunò il Papa vn Concilio in Roma, nel quale con l'interuento di dicisette Vescoui, anche si legge nel terzodecimo luogo Benedetto Vescouo di Perugia, il quale ancora viuea; in questo Concilio si trattò di restituire alla Sedia di Costantinopoli Foncio Patriarca, e si approuarono gli atti del Concilio quinto Costantinopolitano: Morì indi à poco Carlomanno Rè d'Italia; ne passò guari, che anche morì il valoroso

Pontefice

Ostiens. vbi sup. Ciacc. & Baron.

Baron. anno 878. n. 17. & tom. 3. Concil. p. 2.

Annon. lib. 5. à c. 32. ad 37. can. Minor. & seq. dist. 50. Leo Ostiens. lib. 1. Chron. c. 39. in fin.

Tom. 3. Concil. p. 2.

Paul. Æmil. hist. Franc. lib. 3.

Tom. 3. Concil.

Pannin.

A. D. 877. — A. P. C. 2818.

A. D. 878. — A. P. C. 2819.

A. D. 879. — A. P. C. 2820.

A. D. 883. — A. P. C. 2823.

Pontefice Giouanni; & hebbe per successore Costantino Marino da Gallese, settimo Papa Toscano, e forse anche ottauo, se però Stefano V. figliuolo di Marino fù del medesimo ceppo, che questo Marino: il Ciaccone però dà ad entrambi l'arme medesime. I Saracini infestano l'Italia, in tempo, che Totone Conte di Nepi, essendosi irritato il popolo Romano contra, fù scacciato dall'istesso da Nepi con tutta la famiglia; il cui nepote chiamato Lodigerio venuto nell' Vmbria si fermò in Assisi, e v' innestò la famiglia de Nepis. Corsero quest' anni, e gli altri appresso fino al 933. che non habbiamo memoria alcuna de' Vescoui di Perugia; per lo che quelli, che de' nostri Pastori hanno notate le serie, e descritte le vite, fanno, che trà quest' anni viuano due Vescoui, de' quali non si hà nome, ne notitia delle loro attioni; essendo solo registrati per lo 43. e 44. Vescouo di Perugia. Di questi tempi appresso gli Storici comincia farsi mentione della fameglia Trincia; della quale Durante Dorio nostro amico reuoca la descendenza à Mauringo vltimo Duca Longobardo di Spoleti, di cui (tralassando egli Vmbaldo, quale noi sopra scriuemmo) ei fà figliuolo Monaldo il primo, à cui Lotario tolto il Ducato di Spoleti, hauea con titolo di Conte conceduto Agobbio, Gualdo, e Nocera, con altri luoghi vicini: il quale pose la residenza in Nocera; per lo che poi molti anni appresso continuò il gouerno d'Agobbio, e di Nocera sotto vn medesimo ò Giudice, ò Vicario, ò Conte; di Monaldo nacque Roderico, à cui molti ascriuono l'origine della fameglia Monaldesca; onde si verifica, che i Monaldeschi dall' Vmbria passarono in Oruieto, e che per ciò conuenne, che prima si annidassero in Perugia; e che da Perugia passati ad Oruieto, finalmente da Oruieto ritornassero in Perugia. Da Roderico nacquero Carlo, Tancredi, Monaldo II. e Corrado; da Monaldo si continua la fameglia Monaldesca, e da Corrado quella di Trincia; di cui si scriue, che in quest' anno 883. militasse in Italia contro Saracini, e che in Roma stabilisse la fameglia Trincia, altrimente detta Trinca: Degli altri successori

VII. Papa Toscano.

Campanus lib. 4. s. 15.

parlaremo

parlaremo di quando in quando, conforme all'incidenze più necessarie. Papa Marino due anni visse nel Papato; e li successe Adriano III. che per hauer lassato il nome di Agabito, diede occasione ad alcuni di scriuere, che fossero due Papi diuersi: questi decretò, che nell' elettione del Papa non s'ingerissero gl'Imperatori; e per la morte di Carlo Crasso volle, che il Regno d'Italia restasse ne' Prencipi Italiani; onde volendo Guido figliuolo di Lamberto Duca di Spoleti aspirare al titolo del Regno d'Italia, fù da Carlo Crasso abbassato, & astretto à rendersegli, e porsi in suo potere. Morì frà tanto Adriano Pontefice, & hebbe per successore Stefano VI. detto V. che per hauer lassato il nome di Basilio, diede cagione ad alcuni di dire, che anch' egli sia stato preceduto da vn' altro Papa detto Basilio: mancò ben sì Basilio Imperatore d'Oriente; e doppo lui imperò Leone detto il Filosofo, il quale scrisse assai bene delle cose militari. Carlo Crasso diuenuto stupido; e conosciuto da' grandi della Francia inhabile all' Impero, fù deposto; & in suo luogo fù eletto Arnolfo figliuolo di Carlomanno; in cui terminò l'Impero de' Carolingi, e cessò da' Franchi per molti anni l'Imperio d'Italia; attesoche i popoli di Lombardia vedendo, che Arnolfo era intento ad altre imprese, si elessero per Rè Beringario Duca del Friuli; ma perche alla medesima dignità aspiraua Guido Duca di Spoleto, e ricchissimo in Italia, quindi frà questi due Prencipi furono grauissime guerre: Guido hebbe in aiuto l'autorità di Stefano Papa, il quale con solennissima pompa, non solo lo dechiarò Rè d'Italia, ma anche lo coronò per Imperatore d'Occidente contro Arnolfo; e così l'Imperio doppo tanti, e tanti anni venne pure à cadere in vna persona Italiana; Guido perciò ratificò alla Chiesa Romana tutte le concessioni fatte da' suoi predecessori: con questo auantaggio Guido due volte combattette con Beringario, e lo vinse, e fugò. Morto Stefano Papa, li succedette quel Formoso fomite de' tumulti sotto Giouanni VIII. & auezzo frà le risse, prouò vno scisma di pochi giorni con Sergio de' Conti di Tuscu-

lano,

Sigibert. in Chron.
Gilibert. lib. 4. Chron. fol. mihi 546.
Hermann. Contract.
Genebr. loco cit.
Sigibert. in Chron.
Blond. dec. 2. lib. 2.
Genebr. lib. 4. Geogr. f. 546.
Guido filius Guidonis citatur ab Ostiensi lib. 1. c. vlt. in princ.
Ciacc. in Stephano VI.
Sigibert. in Chron. anno 891.
Luitprand. Tic. relat. à Ciacc. in Formoso.

A. D. 884.
A. P. C. 2825.
A. D. 885.
A. P. C. 2826.
A. D. 886.
A. P. C. 2827.
A. D. 887.
A. P. C. 2828.
A. D. 888.
A. P. C. 2829.
A. D. 891.
A. P. C. 2832.
A. D. 892.
A. P. C. 2833.

A. D. 895. — A. P. C. 2836.

lano, promosso dal Conte Alberico, od Adalberto Marchese di Toscana, e sempre difeso dall'Imperatore Guido; il quale chiamato dal popolo Romano doppo varie contentioni molto abassò le parti di Formoso; il quale perciò ricorse alle forze d'Arnolfo Imperatore d'Alemagna; il quale primieramente mandò Zuendebaldo suo bastardo con buon'essercito; i cui Capitani corrotti da i donatiui dell' Imperatore Guidone nulla operarono contro di lui: onde Arnolfo stesso fù astretto à venirsene in Italia, e giunto à Bergamo, trouando Ambrosio Conte di quella Città resistente, fattolo prigione, lo fece impiccare auanti la porta della Città, con grandissimo terrore dell'altre Città. Morì intanto Guidone di vomito di sangue, & il figliuolo chiamato Vbaldo successe nel Ducato di Spoleti, e Lamberto, da lui in Pauia dechiarato Rè d'Italia, successe nell' Imperio con l'obedienza degl' Italiani, & anche de' Romani, per compiacenza de' quali fù da Formoso Papa incoronato. Venuto poi Arnolfo trouò resistenza per esser ammesso in Roma; ma alla fine aiutato del caso per vn lepore tracciato da i suoi soldati con istrepito maggiore del douuto, che pose terrore ne' soldati Romani, entrò in Roma, e feceii coronare dall' istesso Formoso; ma discordano gli anni nel tempo; volendo Sigiberto, che ciò accadesse nel 900. & il Ciaccone nell' 895. per la scarsità degli scrittori di questi tempi, e le morti di Formoso, di Bonifatio VI. di Stefano VII. di Romano da Gallese nono Papa Toscano, che visse mesi quattro, e giorni vintitre, di Teodoro II. che visse giorni vinti, e di Giouanni IX. il cui Pontificato fù vn poco più lungo, le cose sono molto confuse: nel qual tempo Arnolfo trauagliaua lo stato, & i parteggiani di Lamberto, il quale sfuggendo lo sdegno dell Imperatore, lasciò la moglie (il che altri raccontano di Guidone già morto nell' 894.) in Lombardia; doue in vna Città fù assediata dall' essercito d'Arnolfo; ma l'astuta donna con molti denari corroppe la fede d'vn famigliare d'Arnolfo, e gli fè dare vna beuanda mortifera; la quale beuuta, fece, che l'Imperatore dormisse tre giorni, e

A. D. 897. — A. P. C. 2838.

A. D. 898. — A. P. C. 2839.

A. D. 900. — A. P. C. 2841.

A. D. 901. — A. P. C. 2842.

Sigibert. in Chron.

Leon. Ostien. lib. 1. c. vlt. Ciacc. in Formoso. Pannin. in Fastis.

Sigibert. in Chron. anno 900.

Ciacc. fol. mihi 315. & inde. IX. Papa Toscano.

Sigibert. in Chron. anno 901.

tre notti, stando con gli occhi aperti, senza parlare, ò sentire cosa alcuna; per lo che astretto à ritornarsi indietro cadde nel morbo pediculare, per lo quale morì nel principio del Pontificato di Benedetto IV. Romano;& hebbe per successore Ludouico IV. suo figliuolo, il quale combattè prima per lo Regno d'Italia con Ludouico figliuolo di Bosone Rè della Prouenza; e l'vno, e l'altro hebbe molto che fare con Beringario, che s'intitolaua Imperatore; il quale rimasto vincitore, hebbe fortuna, che morisse il Rè Lamberto Duca di Spoleti, vcciso da Vgone figliuolo di Magifrido Conte Milanese, il quale già fù condannato à morte da Lamberto; dal quale Vgone si stima originata la famiglia Malaspina. A Lamberto successe nel Ducato di Spoleti Adalberto suo fratello, il quale quantunque cercasse mantenersi con i titoli del Padre, e dell'Auo, con tutto ciò poco, ò nulla preualse contro le forze di Beringario: Lotario hebbe solo il seguito de' popoli di Toscana; & il resto seguitò le parti di Beringario. Morì frà tanto Benedetto IV. e con varie seditioni fù eletto Leone V. Ardeatino, il quale indi ad vn mese fatto pregione dalla parte auersa, fù astretto à rinuntiare, e ritirarsi nel Monastero; & in suo luogo s'intruse vn Christoforo Romano; il quale per ciò odiato da tutti, fù cagione, che fosse richiamato di Toscana quel Sergio, il quale nelle seditioni di Formoso, & auanti, due volte occupata hauea la Sedia Papale; fù al fine relegato in esilio nella Toscana; questi accompagnato con vn grosso neruo di genti concessoli da Adalberto Duca di Spoleti, e Marchese della Toscana, impregionò Christoforo nel settimo mese del suo Papato; e l'astrinse à ritirarsi nel Monastero; e si fè adorare per Papa; e per issuggire i trauagli di Roma se n'andò in Francia; ma poi aiutato da Lotario pur Duca di Spoleti, che si faceua chiamare Rè d'Italia, tornò in Roma, e fece impregionare strettamente Christoforo da lui deposto, e per cagione di cui hauea prouate le seditioni de' Romani. Ma Beringario volendosi mantenere contro Lotario, il quale fauorito da i Calabresi, e Pugliesi, si manteneua contro

Ciacc. in Benedicto IV.

Amfit. d'Europa, e d'Italia fol. mihi 643.

Blond. dec. 2. lib. 2.

Ciacc. Baron. Panu. & alij.

A. D. 903.
A. P. C. 2844.

A. D. 904.
A. P. C. 2845.

A. D. 905.
A. P. C. 2846.

tro

A. D. 908. —— A. P. C. 2849.

tro di lui; fece venire d'Affrica vn'armata di Saracini, i quali depredata la Puglia, e la Calabria, si fermarono nel Monte Gargano, & iui, e nel contorno si fortificarono con notabilissimo danno delle Città d'Italia: la doue Lotario al contrario procurò, che gli Vngari venissero in Italia,& entrassero nel Friuli Ducato di Beringario, il quale volendoli scacciare, fù da quelli superato; ma poi aiutato esso da i Venetiani, gli Vngari accordatisi con Beringario, se ne tornarono in Vngheria; per lo che libero Beringario da tutte le parti, se ne venne à Roma, e si fece coronare Imperatore d'Oriente da Papa Sergio. Mentre l'Imperatore Beringario si trattenne in Roma confermò la Signoria di Colle al Marchese Vguiccione II. Borbone; con la sua ampla Signoria di Colle, Ciuitella, Verna, Pierle, Passignano, Vernazzano, Castel Gherardo, ch' io stimo Montegualandro, Metello, ò Melello de Giudei, forse Lipiano, con tutta la Montagna, Fanalto, con la sua Montagna, le Castella di Montebuono, di Montercole, di Citerna, di Monticchiello, di Castiglione in Celena, Cignano, Valiana, Panicale, e Paciano: la Rocca de' Marchesi; la Città d'Arezzo, Elci, Ghimanno, Lugnano, Montecastello, Vagnuolo, Mizzana, e Preggio; il Priuilegio è dato in Roma nel 917. onde è forza, che anche in quell'anno Beringario venisse in Roma; quantunque coronato vi fosse nel 910. Indi à pochi mesi morendo Sergio hebbe per successore Anastasio III. Romano, huomo assai lodato in tempi tanto calamitosi; il quale l'anno venente morì; e li succedette Lando di Sabina, il quale solo oprò, che Lotario, e Ridolfo figliuoli del Conte Guidone, ò come altri meglio scriuono, suoi nepoti, e figliuoli di Adalberto, non guerreggiassero frà di loro per lo Ducato di Spoleti: morì in breue Lando, & hebbe per successore Giouanni X. di casa Cenci Romano, ò come altri dicono, nato in Tossignano Terra di Romagna, creato per fauore di Teodora suocera di Adalberto Marchese di Toscana; il quale con tutto ciò si portò da buono, e valoroso Pontefice; perche con animo più guerriero, che

A. D. 910. —— A. P. C. 2851.

A. D. 912. —— A. P. C. 2853.

Sigibert. in Chron. anno 910.

Blond. dec. 2. lib. 2.

Panuin. in Fastis.

Sansouin. de famil. illust. fol. 257.

Ciacc. Panu. Baron. & alij

Gothifred. relat. à Ciacc.

Blond. dec. 2. lib. 2.

pontificio si dispose alla guerra contro i Saracini; & à questo fine sollecitò Costantino VIII. figliuolo di Leone il Filosofo, successo al Padre nell'Imperio di Costantinopoli; chiamò in soccorso Beringario; e procurò gli aiuti di Lotario, e di Ridolfo fratelli Duchi, de' quali l'vno in Camerino, e l'altro in Spoleto con poca concordia signoreggiauano; con le quali prouisioni egli stesso andato contro i Saracini, attaccata la battaglia, in guisa dissipò quei barbari, che ne meno vno n'auanzò, che portasse la nuoua del loro eccidio à casa: tornato à Roma Giouanni, trouò cagione di nuoui tumulti mossi da Alberico Conte di Tusculano; ma aiutato dal Conte Guido fratello d'Alberico, e suo Competitore negli stati di Toscana; Alberico fù astretto à partirsi di Roma, e ritirarsi ad Ostia. Beringario frà tanto guerreggiando del Regno d'Italia con Ludouico Prouenzale, lo fà pregione in Verona, e lo priua degli occhi; ma i Prencipi d'Italia infastiditi di lui, chiamarono al Regno Ridolfo Duca d'Aquitania, e gli diedero il titolo di Rè d'Italia; il perche Beringario molto fù afflitto; dopò l'essere stato vna volta superato e scacciato dalle genti di Ridolfo; al fine in Verona fù amazzato per opera de' Prencipi Italiani stessi: ma indi à pochi anni hauendo Ridolfo accettato il Regno di Borgogna, gl'Italiani lo repudiarono, e crearono in suo luogo Vgone Conte d'Arles, anch'esso chiamato Aquitano. In tempo, che mentre in Ispoleti morto Lamberto Duca, gli era succeduto Bonifatio suo figliuolo; in Perugia cominciarono ad esser celebri molte famiglie, come i Bariſciani, i Narducci, i Consoli, i Pellini, i Contoli, & altre; come anche la famiglia de' Monaldi, la quale originata, come si disse, ne' contorni di Perugia da i Longobardi, si dilatò à Fiorenza, ad Orvieto, à Pesaro & altroue; e non ostante, che l'armi loro siano diuerse, nulladimeno essere dal medesimo ceppo deriuate scrisse chiunque compose l'historia de' Monaldeschi; & in questi tempi apunto fioriua Ridolfo Monaldi, il quale era Conte della Rocca di Nocera, huomo assai pio, il quale fondò la Chiesa di S. Facondino

Ciaccon. in Ioanne X. Baron. anno 915. n. 1.

Sigibert. in Chron.

Panuin. anno 921. Leo Ostiens. lib. 1. c. vlt.

Leo Ostiens. vbi sup. Chron. Comit. lib. de Brunfort. sub ann. 918. Campan. lib. 2. de famil. illustr. 20.

Greg. Lazar. lib. 6. Vit. SS. in vita B. Facundini epis.

A. D. 915. A. P. C. 2856.

A. D. 918. A. P. C. 2859.

A. D. 921. A. P. C. 2862.

A. D. 923. A. P. C. 2864.

A. D. 924. A. P. C. 2865.

A. D. 928. —— A. P. C. 2867.

dino d' Gualdo, & ereffe la Badia di S. Pietro della Rafina ne' confini del Perugino nella Dioc. fi di Nocera. La pietà di costui fù accompagnata dall'empietà di Guido Marchese di Toscana, e figliuolo del morto Adalberto, il quale agitato da Marontia sua moghe, cangiò l'amore, che portaua à Giouanni Papa in odio grandissimo, e t...e, che amazzatoli il fratello sù gli occhi, fè lui pregione; e poi con vn piumaccio sù la bocca lo fè affogare: Fù in suo luogo eletto Leone VI Romano; & indi à sei mesi Stefano VIII. similmente Romano, e doppo questi al fine Giouanni XI. fratello del Conte Alberico, il quale reggeua à bacchetta le cose di Roma; nel cui tempo le cose del mondo andauano alla peggio, e la misera Italia patì varie miserie. Il breue Ducato di Bonifatio in Spoleti, hebbe breuissimi successori Teobaldo, che signoreggiò sett'anni; e poi Anscario, che visse fino al 946. Gli Vngari chiamati da Alberico à i danni di Roma, saccheggiarono la Toscana; i Saracini abbracciarono Genoua, e la Francia, e la Germania, e la Spagna, stettero in continui moti di guerra: li Romani per vendicarsi del Conte Alberico si vnirono con Alberto Marchese della Toscana, il quale con le genti del Perugino, dello Spoletino, dell' Vmbria, e della Toscana assediò Alberico in Orti; doue fatto pregione, e dato in mano de' Romani, fù fatto morire; onde tutto il potere di quei Conti si ridusse nel sodetto Guido. Intanto i Saracini trauagliauano tutte le maremme di Toscana, & in Lombardia Arnoldo Duca di Bauiera si affaticaua al conquisto del Regno d'Italia contro il Rè Vgone; ma coloro furono scacciati da due Marchesi Alberto Estense, e Bordo Toscano fratello del Re Vgone; e costui scacciato dal medesimo Rè; il quale perciò dechiarò Rè d'Italia Lotario suo figliuolo, e li diede per moglie Adela da figliuola del Marchese Alberico. Morì indi à poco Giouanni XI. afflitto da Guidone fratello del Rè Vgo; & hebbe per successore Leone VII. Romano, nel cui Pontificato morì Enrico Rè di Germania, lassando herede Ottone suo figliuolo, il quale dalle cose grandi per lui

A. D. 930. —— A. P. C. 2871.

A. D. 931. —— A. P. C. 2872.

A. D. 934. —— A. P. C. 2875.

A. D. 936. —— A. P. C. 2877.

Ambr. Camdid. in Vit. Sanctorum. Chron. Nucerij. Gualdi, & DD. de Brunfort.

Ciacc. Baron. Sigibert. & Pann. anno 918.

Sigibert. in Chron.

Blond. dec. 2. lib. 2.

Leo Ostiens. lib. 1. c. vlt. Ciacc. Baron. & ann.

fatte

fatte ottenne il cognome di Magno, & in cui cominciò l'Imperio de' Tedeschi. Si celebra in questi tempi la memoria di Ruggiere Vescouo di Perugia, il quale fè trasferire il Corpo di S. Ercolano Primo dalla Chiesa di S. Pietro à quella di S. Lorenzo, la quale perciò fù intitolata de' SS. Lorenzo, & Ercolano; & altra memoria di questo Vescouo non habbiamo. Trà tanto Bosone fratello del Rè Vgo, e Marchese di Toscana, portandosi ingordamente per compiacenza di sua moglie, e facendo cose indegne, fù dal Rè Vgo mandato in esilio, & in suo luogo fù deputato Marchese Vmberto, od Alberto suo figliuolo naturale, nato di Valdemunda donna nobilissima; il quale toltasi per moglie Vuila figliuola di Bonifatio Duca di Spoleto, e di Camerino, hebbe per figliuolo Vgone il grande Marchese di Toscana, il quale poi per linea paterna fù Signore della Toscana, e per materna del Ducato di Spoleto; e signoreggiò Milano, e Genoua. Morto Leone successe nel Pontificato Stefano IX. detto VIII. Romano, ò come altri dicono Tedesco, il quale fù perseguitato da i Conti di Tusculano, e talmente deformato nel volto, che per non esser veduto, per lo più se ne staua in casa; caso simile accaduto poi doppo molti anni nel nostro Vincenzo Ercolani, detto dalla brutta cicatrice del volto, dal Fregio; ma però celebratissimo per la sua dottrina, e valore. Il Rè Vgone frà tanto mentre attende à domare i Conti di Tusculano, dalla parte del Friuli è trauagliato da Beringario II. nepote del primo, e nato d'vna sua figliuola; ma domati questi, e fugato colui, tornò à scacciare i Saracini d'Italia: Doppo Stefano VIII. ottenne il Pontificato Marino II. che dall' arme si riconosce per Conte di Gallese, e vien'ad essere il decimo Papa Toscano, del quale in tre anni di Papato non si legge cosa alcuna memorabile: li succedette Agabito II. Romano, il quale molto attese à pacificare i Prencipi d'Italia, che contendeuano frà loro per essere Rè; & ad essortarli à prendere l'armi contro gli Vngari, che infestauano l'Alpi, e contro i Saracini, che trauagliauano Napoli: Beringario II. con desiderio di

acquistare

XLV. Vescouo di Perugia.

Io: Baptista Laurus de Anulo pronubo fol. 116.

Scipio Ammirat. hist. Florent. lib. 1.

Bulla Othon. Imper.

Ciaccon. & Baron. anno 940. n. 1.

Blond. dec. 2. lib. 2.

Sigibert. in Chron.

Ciaccon. fol. mihi 23.

X. Papa Toscano.

Baron. anno 943.

A. D. 936. — A. P. C. 2877.

A. D. 939. — A. P. C. 2880.

A. D. 940. — A. P. C. 2881.

A. D. 947. —— A. P. C. 2888.

acquistare il Regno dell'Auo, venne con potentissimo essercito contro il Rè Vgone, il quale atterrito dimandò la pace, con promettere di voler ritornare in Arles, ma che in compagnia di Beringario rimanesse Rè d'Italia anche Lotario suo figliuolo: ma non fù più tosto Vgone tornato in Francia, che Beringario facendo poco conto di Lotario, solo volea amministrare il Regno, e s'intitolò Augusto, e dechiarò Duca di Spoleti Sarlione di Borgogna; e Rè d'Italia Adalberto suo figliuolo; per la qual cosa Lotario impazzito morì, & Adelaida sua moglie, per liberarsi dalle mani di Beringario, fuggì in Canossa ad Azzone Estense suo parente; doue per tre anni continui fù assediata da lui; onde per le sue insolenze, Azzone, & il buon Pontefice Agabito fù necessitato ricorrere ad Ottone Rè di Germania; il quale di già fatto famoso, e celebre per l'imprese fatte di là da i monti per solleuare gli oppressi; se ne venne in Italia, e con parole cortesi, & amiche esortò Beringario à mutare stile, e trattare meglio i popoli d'Italia; e lo lasciò Gouernatore di tutta la Lombardia, e parte della Romagna; laonde lo stato Pontificio era molto diminuito, sì per le forze di Beringario, come per la Signoria de' Marchesi di Toscana, i quali dominauano dal Lago Trasimeno fino alle riuiere di Genoua; e per lo Ducato di Spoleto, che abbracciaua buona parte dell'Vmbria, de' Marsi, e de' Poligni; prese Beringario autorità maggiore per la lontananza di Ottone; onde ei si fermò in Pauia, & il suo figliuolo Adalberto in Rauenna; donde infestando i mercanti Venetiani, indusse quella Republica à venire con buon'armata sotto Comacchio, & abbruciarlo tutto: nè restando questi due Prencipi d'affliggere l'Italia, Agabito fù astretto di nuouo ricorrere alle forze di Ottone Rè di Germania, & à chiamarlo in Italia, e dechiararlo Rè di quella; al che anche fù secretamente esortato da alcune lettere di due Cardinali suoi amici. Venne Ottone, e tolta per moglie Adelaida già moglie del Rè Lotario, e per mezo di lei fù incoronato Rè d'Italia nel 952. come mostra vna sua Bolla data quest'anno *Indict. 10. & 12 Kal. Februarij*

Blond. dec. 2. lib. 2.
Sigiber. ann. 947.
Leo Ostiens. lib. 1. Chron. c. vlt.

A. D. 950. —— A. P. C. 2891.

Leo Ostiens. lib. 1. Chron. c. 14.
Ciaccon. in Agapito.

Leo Ostiens. lib. 1. c. vlt. in antiq. Bal ij fol. 188.

Februarij in Pauia , Anno Regnorum Italiæ primo , Franciæ decimosexto. Lasciò con tutto ciò Berengario, & Adalberto in Italia, ma con essi lasciò anche Lidulfo suo figliuolo, il quale per insidie de' due scelerati Prencipi morì: in tempo, che anche in Roma morì Papa Agabito, e li successe Giouanni XII. figliuolo del Conte Alberico, che prima Ottauiano si chiamaua, nè fù il primo, che si mutasse il nome, già che auanti di lui altri fecero l'istesso. Questo Giouanni fù molto trauagliato da Beringario, e da Alberto suo figliuolo, contro i quali egli spedì Legati al Rè Ottone, pregandolo à venire in Italia per difesa della dignità Pontificia, promettendogli dare l'insegne, e titoli dell'Imperatore; & all'incontro Ottone promise al Papa restituirli tutte le Terre Ecclesiastiche; la forma della cui promessa stabilita con giuramento è inserta ne' testi canonici; e fatto prima vngere Ottone suo figliuolo ancora fanciullo di sett'anni in Aquisgrano, se ne venne in Italia, & à Roma riceuto con i maggiori applausi, che mai s'intenda esser riceuto altro Imperatore, e nel fine di Decembre del 962. fù incoronato, & intitolato Imperatore d'Occidente, e fù il primo Imperatore Tedesco, il quale con publiche Bolle restituì tutte le Città, Terre, e luoghi alla Chiesa, alienate, & vsurpate da altri; trà le quali nominatamente Perugia, con il suo Lago, e con le tre Isole Maggiore, Minore, e Poluese; fù chiamato Ottone il primo, rispetto alla serie degl'Imperatori Tedeschi, ma in effetto ei fù il secondo di questo nome; da costui fino à i nostri tempi l'Imperio è continuato sempre ne' Prencipi Tedeschi; di modo che hà dato à credere à molti, che l'Imperatore non possa essere se non Tedesco: ma con tutto ciò potere ogni altro Prencipe, & in particolare il Rè di Francia concorrere ad esser' Imperatore, mostra l'essempio degl'Imperatori precedenti ad Ottone; & insegnano altri Legisti; e trà molti si allega il nostro Baldo in *cap. Venerabilem de elect.* e si apportano le parole del Papa nel *cap. Nouit, §. non igitur de Iudic.* il quale fà fede, che il Rè di Francia è disceso da Carlo Magno, il quale con molti

Sigibert. in Chron. anno 955.

XI. Papa Toscano.

Panuin. Genebr. & Baron. an. 955. Ciacc.

c. Tibi Domino 33. d. 63.

Sigibert.

Baron. anno 962. n. . & 2. & inde.

Card. in Cle. 1. de Iur. iur.

Abb. in c. Venerabilem de elect.

Mart. Laudén. in tract. de trac. n. 174.

A. D. 952. — A. P. C. 2893.

A. D. 955. — A. P. C. 2896.

A. D. 956. — A. P. C. 2897.

A. D. 961. — A. P. C. 2902.

A. D. 962. — A. P. C. 2903.

A. D. 963. — A. P. C. 2904.

molti suoi posteri possedette l'Imperio d'Occidente; e ne' tempi de' nostri aui il Rè Francesco concorse all' Imperio, come scriuono l'historie; onde potersi eleggere d'ogni natione afferma, e proua il nostro Castaldi. Speditosi Ottone di Roma se ne ritornò verso Pauia à debellare il perfido Beringario, & Adalberto suo figliuolo; Beringario si ritirò nel Monte di S. Leone, ch'io stimo la Rocca di S. Leo nel Montefeltro; & Adalberto fuggito prima in Corsica, e poi ricorso à Giouanni Papa, fù da lui raccolto, perche non hauea ancora Ottone eseguita la promessa della restitutione delle Terre Ecclesiastiche; onde l'Imperatore Ottone se ne venne di subito à Roma contro il Papa, e raunato vn Conciliabolo contro di lui, opponendoli, che fosse meglior cacciatore, che Papa; che non recitasse l'hore canoniche; che non si segnasse col segno della Croce, & altri difetti, lo fece ingiustamente deporre; per lo che il popolo Romano sdegnato prese l'armi contro i Tedeschi; e scacciato l'Antipapa Leone; fù Ottone astretto à ritirarsi per la Toscana, e per l'Vmbria verso la Marca, nella quale (come si è accennato) Beringario ritiratosi ò per auidità d'accrescere dominio, ò per deprimere chi potesse offenderlo, prima che si riducesse nella Rocca di S. Leo, molti luoghi distrusse, e frà i molti Matelica Città antica degli Vmbri; ma venuto Ottone Imperatore nella Marca contro di lui, fù tosto seguito, & aiutato da i popoli oppressi, e da i Signori, che Beringario hauea conculcati: per mezo de' quali hauendo Ottone superato Beringario, volle in occasione di tante allegrezze riconoscere coloro, che l'haueuano seguito, e seruito; frà i molti Ludouico, e Pietro fratelli da Ponte (famiglia nobile anche in Venetia) furono da lui adottati al cognome degli Ottoni, e furono con il consenso del Papa inuestiti nella Signoria di Matelica, doue i loro Posteri per molti anni sono stati Signori; e quelli, che finalmente quasi à i tempi nostri dal Papa ne furono priuati, si ritirarono in Costacciaro Terra dell'Agobbino, doue anche viuono con l'honoreuolezza douuta al loro cognome. Ritornato Gio-

A. D. 964. — A. P. C. 2905.

Castald. de Imper. q. 7. n. 9.

Luitpr. Ticin. lib. 6. Ciacc. & Baron.

Luitpr. ibid. Sigbert. in Chron. Genebr. Platin. & alij.

Durantes Dorus lib. sig. 6. ex Petro Bouarino in histor. Italia. & ex Solino lib. de mirabilibus mundi.

Sigibert. in Chron. *Biond.dec.2. lib.3.* *Ciacc. Pann. Plat. & Sigibert.* *Baron.t.10. hoc anno.* *XLVI.Vescouo di Perugia.* *XLVII.Vescouo di Perugia.* *Ciacc. Baron. Pann.& Platin.* *Biond.dec.2. lib.3.*

A. D. 964. — — A. P. C. 2905.

uanni, Papa nella pristina dignità, Leone ricorse ad Ottone, che tornando era giunto à Spoleti; onde ritornato à Roma, e raunato vn' altro legitimo Concilio, fù Giouanni dechiarato vero Papa, benche cattiuo huomo; e così perseuerò fino alla morte, e Dio sà come morì; à cui dal Clero, e Popolo Romano tosto fù surrogato Benedetto VI. Romano; il che inteso da Ottone, tosto ei se ne venne con l'esercito à Roma, e l'assediò così strettamente, che furono i Romani astretti à riceuerlo in Roma à suo beneplacito; entraro in Roma depose il vero Papa Benedetto, & intruse il suo Antipapa Leone; e per autenticare quest'intrusione fece raunare vn' altro Concilio, nel quale solo interuennero quindeci Vescoui, e trà essi Giouanni Vescouo di Perugia; nel qual Concilio fù sacrilegamente confermata la depositione di Benedetto, e l'intrusione di Leone. Restò Leone in Roma, e Benedetto priuato fù relegato in Anspurg di Germania in esilio: ma presto se ne vide il castigo di Dio, perche la maggior parte de' Baroni Tedeschi moritono di peste; gli autori del profano Concilio anch essi in breue morirono, e frà essi il Vescouo di Perugia Giouanni, à cui succedette Onesto, di cui si parlarà frà poco; e l'istesso Antipapa Leone anch'ei frà pochi giorni morì; e per li dissidij passati, per lo sdegno de' Romani, e per lo timore d'Ottone vacò la Sedia più d'otto mesi. Fù alla fine con l'interuento di due Vescoui mandati dall' Imperatore Ottone, eletto Giouanni Vescouo di Narni huomo molto lodato, che fù il XIII. di questo nome; il quale non più tosto fù creato, che cominciò à prouare le molestie di Pietro Prefetto della Città, de' Consoli, e de' Tribuni, e d'altri Officiali poco auanti introdotti in Roma, chiamati Decarconti; i quali volendo gouernare le cose à gusto loro, nè volendo riconoscere il dominio de' Pontefici, cominciarono à mostrare la loro audacia contra questo nuouo Papa, il quale fù da loro prima fatto pregione, e poi scacciato di Roma; onde ricorse à Pandolfo Capo di ferro Signore di Capua; il quale fatto amazzare vn Rofredo Conte di Campagna, che più

A. D. 965. — — A. P. C. 2906.

A. D. 966. —— A. P. C. 2907.

degli altri perseguitaua il Papa, pose tanto timore negli altri, che i Romani richiamarono il loro Pastore. Si era di nuouo, frà tanto, Adalberto intitolato Imperatore d'Italia; onde Ottone mosso da i tumulti d'Italia, e di Roma, di nuouo si mosse à venire in Italia; e giunto in Roma scacciò d'Italia i Consoli; fece impiccare i Decarconti, & hauendo fatto ignominiosamente frustare Pietro Prefetto, lo dannò à perpetua carcere; quindi il Papa per mostrarseli grato, incoronò Imperatore, e suo successore nell'Imperio Ottone III. detto II. suo figliuolo, il quale poco auanti à preghi di Pandolfo Prencipe di Capua, con parte delle sue genti Tedesche, hauea scacciati i Saracini di Puglia, e domati i Greci di Beneuento, e d'altri luoghi: in questa coronatione Ottone Imperatore restituì al Papa tutto l'Esarcato di Rauenna vsurpato da i Beringarij, e confermò l'antiche donationi fatte da Pipino, e da' precedenti Imperatori; indi riuoltato à scacciare d'Italia Adalberto, che se ne chiamaua Imperatore, partì di Roma, e se ne venne per la via di Todi à Perugia nel mese di Settembre; e volendo ridurre à buon gouerno tutte le Città, ò Terre d'Italia, fù il primo, che per amministrare la giustitia introducesse per le Città l'offitio, e dignità del Potestà, la quale poi intermessa fù di nuouo introdotta con Offitiali per lo più Tedeschi da Federico I. chi fosse da lui primieramente instituito Potestà di Perugia non sappiamo; scacciò di Spoleti gli aderenti di Adalberto, e vi creò Duca Ottone Conte Tedesco suo parente, il quale io credo fosse il suo figliuolo, poco auanti creato Imperatore. Si trattenne in Perugia Ottone molti mesi; e ne fù cagione il rigore, e la pietà; il rigore l'indusse ad esser seuero contro Adalberto Marchese di Toscana, e contro Vgone il grande suo figliuolo, i quali non volendolo riconoscere per Imperatore, in guisa l'irritarono, che con le sue genti Tedesche, accompagnate dalle Perugine, Oruietane, & altre d'Italia, entrato nella Toscana rouinò Chiugi, abattette Luni, e Populonia; nobilitò Pisa, per il dono fattoli da Pisani dell'Isola di Lipari, la quale molto li serui per frenare i Greci

A. D. 967. —— A. P. C. 2908.

A. D. 968. —— A. P. C. 2909.

A. D. 969. —— A. P. C. 2910.

Sigibert. in Chron. anno 966.

Pannin. in Fastis.
Blond. dec. 2. lib. 3.
Sigibert. in Chron.

Sigon. lib. 7. de regn. Ital.

Andr. Scot. Itiner. Ital. P. 1. fol. 16.

Hist. Pisan. m. s.

i Greci; & ampliò molto Fiorenza; tornato à Perugia, i suoi soldati auezzi alle rapine, cominciarono à fare molt' insolenze; era all'hora in Perugia molto celebre di santità Pietro Monaco Benedittino de' nobili d'Agello; il quale mosso à pietà de' suoi Cittadini trauagliati dalle militie Tedesche, intrepidamente parlò con l'Imperatore, e parte correggendo, e parte essortando lo mosse à raffrenare la tāto dissoluta licenza militare. La pietà poi, che dicemmo, ritenesse l'Imperatore Ottone in Perugia fù, perche hauea l'Imperatore in sua compagnia Teodorico Vescouo di Metz suo parente, e grand'amico, il quale mosso dall'esempio d'altri Prencipi Francesi, che l'istesso fatto haueuano molto tempo auanti; e guidato dalla sua particolar bontà, hauendo desiderio d'arricchire, & adornare la sua Metropoli di tesori sacri, spogliò quasi tutta l'Italia di Corpi santi: dalla Marca tolse il Corpo di S. Elpidio; dalle Campagne d'Amiterno, hoggi dell'Aquila, il Corpo di S. Eutichete, con le reliquie de' SS. Marone, e Vittorino suoi compagni; da Foligno gran parte del Corpo di S. Feliciano; come da Todi quello di S. Fortunato; da Spoleti quelli di S. Serena, e di S. Gregorio martiri; da Beuagna S. Vincenzo Vescouo, e martire; da Fiorenza S. Miniate; da Corfinio, hoggi S. Pelino, poco lontano da Sulmona; quello di S. Lucia già colà trasportato di Sicilia da Feroaldo Duca di Spoleto; & vna parte di Catena, con la quale fù legato S. Pietro; e con altre molte reliquie tutti questi Corpi trasportò in Metz, e collocò nella Chiesa di S. Vincenzo; da Perugia questo Vescouo tolse solo il Corpo di S. Asclepiodoro Vescouo, e martire di Perugia, di cui sopra altre volte si parlò: onde per questa, e per altre cagioni l'Imperatore Ottone molto si trattenne in Perugia. Auenne frà tanto, che li Greci desiderosi di sfuggire l'armi de' due Ottoni diedero Teofania nepote di Giouanni Cimisca Imperatore di Costātinopoli per moglie ad Ottone II. la quale fù sposata, e coronata in Roma con grandissima pompa. Poco dipoi morirono due gran personaggi Ottone il Magno in Austria, e Giouanni il Sommo in Roma

A. D. 969. — A. P. C. 2910.

Hist. Monastica D. Pietro Calzolai giorn. 5.

Sigibert. in Chron. anno 969. Sigon. lib. 7. eodem ann.

Sigibert. in Chron. Petr. de Natalib. lib. 11. cap. 66. Baron. hist. Eccles. anno 969.

A. D. 972. — A. P. C. 2913.

A. D. 972. —— A. P. C. 2913.

Roma; all'vno succedette Ottone il figliuolo, all'altro Dono II. Romano, il quale visse mesi tre; & hebbe per successore Benedetto VI. Romano, il quale patì varie incursioni, e trauagli per le forze di Cintio della famiglia Cencia Romano; dal quale anche fù catturato, e rinchiuso nella mole d'Adriano, oue lo fece strãgolare; à cui fù surrogato Bonifatio VII. che pure patì la medesima persecutione; onde fù astretto à fuggirsene di Roma; & essendo poi nel settimo mese deposto, fù mandato in esilio in Costantinopoli. Fù poi eletto Benedetto VII. de' Conti Tusculani; nel cui tempo visse, fiorì, e santamente morì in Perugia il Santo Abbate Pietro Monaco, di cui sopra si parlò: questi nato della nobile famiglia d'Agel'o, & educato con santi costumi fece mirabile riuscita nella bontà, e nelle dottrine; in tanto, che da Onesto Vescouo di Perugia ottenne la Chiesa di S. Pietro, posta nel Colle detto Montecaluario; e già Catedrale della Città, doue con l'elemosine de' Cittadini cominciò à fabricare vn' ampio Monasterio; del quale il Vescouo Onesto conducendo seco à Roma Pietro, ottenne da Papa Giouanni XIII. ch'ei ne fosse instituito primo Abbate; in Perugia operò molti miracoli; frà i quali ingrossatosi il Teuere con manifesto pericolo di rouina d'vn molino, ch'era stato donato al Monasterio; accorrendoui il Santo con il segno della Croce, meritò fare sminuire quell'acque, e liberare il molino: & attendendo al resarcimento della Chiesa, nella cui fabrica furono trasferite le più belle colonne, che soprauanzassero à tante rouine della Città, nell'inalzarsi la seconda colonna posta alla sinistra parte dell'ingresso della Chiesa, si ruppero le taglie, e le funi, con pericolo, che nel cadere della colonna perisse gran numero di persone; accorse il Santo Abbate, e col segno della Croce ottenne da Dio, che la colonna si sostenesse in aria immobile, fino che con altre funi sostenuta fosse collocata nel destinato luogo; in memoria di che fù la colonna segnata col segno della Croce, e dipintaui l'imagine del Santo, vi furono posti questi versi.

Ciacc. Baron. & alij.

A. D. 973. —— A. P. C. 2914.

Blond. dec. 2. lib. 3.

A. D. 976. —— A. P. C. 2917.

Hist. Monastica D. Pietro Calzolai giorn. 5.

Exprimitur

Exprimitur Templique huius fabricator, & Abbas
Inclytus; Vrbs genuit quem Perusina, Petrus.
Funibus hic ruptis peregrina pondera saxi
Erexit signo mox ruitura Crucis.
Hactenus effigies longa cariosa senecta
Cernitur artificis nunc reparata manu.

A. D. 977.

A. P. C. 2918.

Alla fine carico più di meriti, che d'anni se ne volò al Cielo con titolo di Santo li 10. di Luglio del 977. giacque il suo Corpo lungo tempo nella Sacristia di detta Chiesa, & in compagnia sua fù posto vn B. Stefano dell' Ordine medesimo, con vn'altro compagno, de' quali al suo tempo si parlerà; ma à i tempi nostri Monsig. Napolione Comitoli santa memoria fù cagione, che fossero le sue reliquie trasferite in vn bello, e ricchissimo deposito sotto l'Altare maggiore di detta Chiesa.

Cypr. Manen. lib. 1.

Trà tanto per le gare de' nemici del nome Pontificio, e de' veri amatori della Sedia Apostolica per la violenta morte di Benedetto VI. per l'intrusione di Bonifatio VII. e di Benedetto VII. diuidendosi non solo Roma, ma anche le Città d'Italia, cominciarono à pullulare le parti; le quali col nome d'Ecclesiastici, e d'Eretici posero sottosopra gran parte d'Italia; gli Ecclesiastici erano chiamati quelli, che aderiuano à i buoni Pontefici; e gli Eretici erano detti gli aderenti di Cintio, di Ferruccio, e degli altri, che strangolarono, e scacciarono i veri Vicarij di Christo; questa peste delle diuisioni preualse anche nella Città del Chiugi, la quale benche scorsa dall'essercito d'Ottone, riedificata, e rihabitata da i suoi Cittadini, era assai riguardeuole; diuisasi dunque la Città, e nati alcuni tumulti frà quei Cittadini, gli Eretici scacciarono coloro, ch'erano Ecclesiastici.

A. D. 979.

A. P. C. 2920.

Sigibert. in Chron. anno 980.

Per li quali rumori Ottone II. ritornò in Italia, e sedati questi tumulti si volcò verso la Calabria, pretendendo, che per dote di Teofonia sua moglie à lui si douesse ciò che possedeua l'Imperio Greco in Italia; onde sdegnati i Greci chiamarono in loro soccorso vna potentissima armata di Saracini; con la quale venuto à battaglia Ottone fù miserabilmente sconfitto, di modo che pochi scamparono dell'essercito suo; l'Imperatore volédo

Blond. dec. 2. lib. 3.

A. D. 980. —— A. P. C. 2921.

col benefitio d'vna barchetta icampare cadde in mano de' Corsari; da i quali pure scampando, & à nuoto arriuato à terra subito ritornò à Roma, doue raccolte le miserabili reliquie del rotto essercito, e fatti venire nuoui aiuti di Lombardia, di Romagna, dall' Vmbria, dalla Marca, e dalla Toscana (frà i quali anche interuennero molti soldati Perugini) riuoltò l'animo à vendicarsi con coloro, che furono cagione della sconfitta; trà i quali i Beneuentani furono i primi à fuggire dalla battaglia; onde condotto l'essercito sotto Beneuento lo destrusse, e rouinò afatto; e riuolto à premiare coloro, che gli erano stati fedeli, concesse loro Terre, Castelli, titoli, giurisdittioni, & ampli priuilegi: quindi molte famiglie d'Italia si gloriano de' titoli concessi loro da Ottone II. e frà i molti, i Chrispolti Perugini, i quali (per quello, che scriue Fanusio Campano) prendono il cognome da quel Chrispolto, che hauendo con le genti Perugine valorosamente militato per Ottone nelle guerre accennate, meritò da lui esser deputato Vicario Imperiale con ampie giurisdittioni in Bettona, nella qual Terra essi Chrispolti sono stati Signori: Ma perche si è detto, che il cognome de' Chrispolti viene da S. Chrispolto Vescouo primo di Bettona, dicasi, che da Chrispolto Capitano di Ottone i Chrispolti ottenessero la giurisdittione, e non il cognome; e questi poi in Perugia furono chiamati i Nobili di Bettona. Così i Catanij, i quali nel distretto di Perugia edificarono quel Gualdo, che da essi fù detto de' Catanij; essendo essi originarij da Catania Città di Sicilia; e quà venuti per mezo di Edouardo Catanij fatto Conte dal medesimo Ottone II. Similmente i Monaldeschi d'Oruieto hebbero da Ottone Bignarea: & i Bolgari riceuettero in premio Montereale ne' confini d Oruieto, e di Perugia, doue haueuano fabricato Marsciano, dal quale furono poi detti Conti di Marsciano: i Conti Manenti di Chianciano diedero origine al titolo, & alla Terra stessa in questi tempi con i priuilegi ottenuti pure da Ottone: & anche i Bouacciani, i quali furono fatti Conti della Val di Chiana: e tralassando molt'altri,

Campan. lib. 2. de famil. illust. c. 20.

Idem lib. 4. cap. 15. ex Chron. DD. de Brunfort.

Idē Campan. lib. 3 cap. 5. Alph. Ciccar. in hist. Monald. pag. 11. & 2.

Cypr. Man. ann 975. & 976.

i Conti Farulfi, così detti da vn Farulfo, che militò con Ottone, hauendo fabricato il Castello di Titignano, e poi quello di Montemarte, da quei due Castelli ottennero il cognome: e riportarono da Ottone ampli priuilegi, i quali trasmessi à noi dall'erudito Conte F. Ettorre Montemarte Caualiere di Malta, per hauer questi Conti molta relatione con Perugia, ci è paruto bene registrarli, e sono di questo tenore.

A. D. 980.

A. P. C. 3921.

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis.

OTho II. Imperator semper Augustus. Quoniam pro temporis assensu Imperialis benignitas desiderijs benemeritorum occurrere consueuit, & dignis honoribus à Maiestate Magnificentiæ nostræ proficiscentibus eos locupletare, vt eorum fidelitas ad seruiendum semper parata sit, & plerique ad huiusmodi obsequia exhibenda animentur; Inspecta hac consideratione ad intimorum Imperij fidelium præsentis, & posteritatis successurorum notitiam duximus præferendam. Quæ nos propter singularem fidem, & præcipuã deuotionem, quas erga nostram gerit Maiestatem, dilectus fideliter noster Pharulpus Montismartis concedimus; considerantes quoque idonea, & grata seruitia ipsius, quæ iampridem in profligandis, atque fugãdis Saracenis, & Græcis de vltimis Italiæ partibus, nobis cum omnibus suis viribus laudabiliter exhibuit, & imposterum (Deo adiuuante) nobis, & Imperio poterit vbicumque, & qualitercumque exhibere. Ex liberalitate autem, ac magnifica innata nobis clementia, eidem Pharulpo, & suis hæredibus confirmamus Castra Montemmartem, & Titignanum, & creamus Comitem eorum, prout ipso Iure habet, & donamus, & in perpetuo concedimus in rectum, & legalem fœudum sibi, & suis successoribus Oppidum Onanum, & Sonninum cum omnibus eorum districtibus, & honoribus tam intra, quam extra, & cum vniuersis iustitijs, & rationibus eorum Imperio attinentibus tenenda, & possidenda, & ad perpetuum decorẽ huius nobilis familiæ lilium album sub, & super fascia alba eorum insignijs addere decreuimus. Statuentes, & firmiter præcipientes, vt nulla vmquam persona

A. D. 980.

A. P. C. 2921.

persona humilis, vel alta, ecc esiastica, vel sæcularis audeat memoratum Pharulpum Montismartis, aut ipsius hæredes in hac nostra concessione impedire, vel ipsis damnum aliquod, seu grauamen irrigare. Quod si quis ausu temerario facere præsumpserit, pro pœna sui reatus auri puri florenos tercentum, dimidiatum Cameræ nostræ, reliquam partem iniuriam passis persoluere compellatur, & vt rotur nostræ concessionis perpetuum sit, hanc paginam conscriptam sigillo nostro communiri iussimus. Huius rei testes sunt Egenulphus Magdeburgensis Princeps, Guilielmus Miles Palatinus, Ioannes Almæ Vrbis Præfectus, Marchio Edeganus Riuonorum, Comes Euchinus, & alij quamplures &c. Locus † Signi. Otho II. Romanorum Imperatorum Inuictissimus. Acta sunt hæc Dominicæ Incarnationis CMLXXXIII. Indictione quinta, regnante Othone II. Romanorum Imperatore glorioso, Regni, & Imperij sui Anno III. Datum apud Romam XV. Cal. Maij.

forsè LXXX.

forsè XXXVI

Questa famiglia, ch'è l'istessa della Corbara, poi hebbe stretta parentela con quella de' Bouacciani, da quali il Conte Matteo per dote hebbe la Corbara; e doue prima erano Cittadini di Todi, furono poi fatti anche Cittadini d'Oruieto, e di Perugia. Tutte queste dimostrationi fece Ottone II. sì per premiare la virtù de' fedeli suoi, come per maggiormente mortificare i rebelli, e poco fedeli, contro quali era stimolato dalla leggierezza di Teofania sua moglie, la quale schernìua l'Imperatore, e gli altri suoi Capitani, che si fossero lassati vincere da quelli della sua natione. Nella rouina di Beneuento il pio Imperatore saluò il Corpo di S. Bartolomeo, il quale fece trasferire à Roma, doue giunto Ottone medesimo per souerchio trauaglio d'animo se ne morì: per la cui morte nacque grandissima seditione per eleggere il nuouo Imperatore; poiche alcuni voleuano Ottone ancor fanciullo figliuolo del morto Imperatore; altri per odio di sua madre adheriuano ad Enrico Duca figliuolo di vn' altro Enrico fratello del primo Ottone; & alcuni Romani voleuano

Campan. lib. 3. de famil. illust. c. 6.

Sigibert. in Chron.

A. D. 983.

A. P. C. 2924.

Blond.dec.2. lib.3. eleggere Crescentio Nomentano: al fine Benedetto Papa oprò, che fosse eletto il III. Ottone; doppo la cui elettione morì Papa Benedetto, e li fù surrogato Giouanni XIV. da Pauia; il quale nel suo breuissimo Pontificato concesse alli Conti di Arrona Signori di Lombardia, e suoi attinenti li Corpi de' Santi Felino, e Gratiniano, i quali perciò da Perugia furono trasferiti alla Terra di Arrona: altri ascriuono ciò à Giouanni XIII. ma in ciò s'abagliano per le varie opinioni de' Giouanni Papi. In Spoleti frà tanto signoreggiaua Trasemondo III. di questo nome Duca, il quale doppo sett'anni hebbe per successore Vuelfone I. Ritornò Bonifacio VII. già Papa, e relegato in Costantinopoli, e con il fauore d'alcuni nobili Romani messo le mani adosso al pouero Giouanni, nell'ottauo mese del suo Papato lo fè porre pregione, doue frà poco morì; & ei non molto godette dell'vsurpato Papato, poiche indi à quattro mesi andò à render conto delle sue ingiuste inuasioni al tribunale di Dio: à cui succedette Giouanni XV. Romano; il quale nel principio del suo Papato incontrò l'audacia di Crescentio sodetto, da cui hoggi i Crescenzi Baroni Romani; poiche questi fatto Console dal Popolo Romano si vsurpò l'assoluto dominio di Roma; e volendoli Giouanni far resistenza, fù astretto à cedere al suo potere, e ricorrere ad Vgone Marchese della Toscana: altri però raccontano, che ciò auuenisse à Giouanni XVI. successore di questo, di cui parliamo: altri notano questo stesso Giouanni d'ingordigia, e d'auaritia; dal qual vitio però vien dechiarato lontanissimo dall'iscrittione sepulcrale referita dal Cardinal Baronio. Erano de' Duchi Longobardi di Spoleto, che continuarono, come si disse in Vmbaldo, nell'890. in circa; rimasti molti rampolli; vno de' quali descendente da Vmbaldo, che generò Roderico, e questi Corrado con altri fratelli; e di Corrado Monaldo, e di Monaldo Roderico II. e Corrado II. nacquero: di Roderico Monaldo III. & Attone per continuata serie mantennero la Signoria d'Agobbio, di Nocera, e di Gualdo, e loro distretti, con titolo di Conti, e di gran Conti-

Margin notes (left): *Breuiar. Mediolanens. & Philipp. Ferrar. lib. de SS. Italia.* — *Ciacc. in Io. XIV.* — *Blond. dec. 2. lib. 3.* — *Genebr. lib. 4. fol. 569.* — *Baron. t. 10. anno 996. Campan. & Dorus Geono log. de Trinci lib. 1. Chron. Gualdi fol. 21. à tergo.*

Margin notes (right): A. D. 984. — A. P. C. 2925. — A. D. 985. — A. P. C. 2926.

da

A. D. 985. —— A. P. C. 1926.

da questi io stimo discesi li Conti di Montefeltro, e di Carpegna. Poco appresso da quest'istesso Monaldo III. nacquero prima Offredo, che militãdo con Ottone III. meritò ampie ricchezze: fabricò Aluiano in quello di Todi, e diede iui principio alla famiglia Aluiana: e signoreggiò molte Castella; con dar principio al Vicariato Imperiale di Baschi. Radulfo, ò Arnolfo, che fù Signore di tutta la Terra Arnolfa, che contiene Massi di Todi, Acquasparta, Borgaria, Cesino, hoggi Cesi, S. Gemino, Poggio Macerino, & altri luoghi circonuicini. Vn Vicco, che fù Signore, e Vicario Imperiale instituito da Ottone III. di Cantiano, di Fossato, di Sigillo, e d'altri luoghi circonuicini; & vn' altro Monaldo IV. il quale fù Signore di Compresseto, di Cammera, di Vascoli, di Foresta, di Capraia, d'Ilice, di Cisterna, e d'altri luoghi, e Castelli circonuicini. Da questa serie assai ben prouata, da Durante Dori, vedesi, che i Monaldi d'Oruieto descendono più tosto da questi di Nocera, e di Gualdo, che al contrario: onde anche è più verisimile (come si è detto più volte) che prima si annidassero in Perugia, che in Oruieto: ma come è, la cõditione delle cose humane; che mai si fermano nel medesimo stato; di quà passati i Monaldi ad Oruieto, iui furono molto potenti; e da Oruieto poi sono traramati in diuersi luoghi, e Città d'Italia, e tornati in Perugia: siche in questi tempi molti Signori si trouauano dalla parte dell' Vmbria, che dominauano quei paesi; & in Perugia erano molto potenti; come i Conti di Coccorano, i quali io stimo gl'istessi, che molti antichi scrittori chiamano Conti di Corcorone; e sebene Fanusio Campano per Corcorone intẽde Montefalco; nulladimeno, non trouandosi altri autori del suo parere, e più tosto molti scriuono il contrario: à me pare, che la conformità del nome in picciola parte alterato, dia cagione d'intendersi ciò di Coccorano: il quale, quando sia Corcorone col parere di Fanusio Campano, fù fabricato nel tempo di Ottone Magno da Entio Cardiano, dal quale hebbero origine quei Conti. Da Ottone III. hebbe anche priuilegi amplissimi la famiglia

Campan. lib. 3. c. 4. Chron. antiq. Gualdi fol. 21.

Campan. lib. 4. c. 15.

glia, che in Spello fù detta de' Conti; i quali poi diuisi in tre rami, furono detti i Conti degli Aguzzi, da i quali descendono i Cinaglia di Perugia, i Conti Maccarelli, & i Conti Morichelli; i quali essendo dal predetto Ottone fatti Vicarij di Spello, diuideuano il gouerno frà loro in sei mesi per ciascuno; finche venuti frà loro in discordia, perdettero quella Signoria, la quale poi al tempo di Bonifatio IX. Papa fù conceduta à Pandolfo Baglioni: e tutte le sodette famiglie originarono, come si vede nelle Croniche antiche di Gualdo, apunto circa questi tempi; cioè nel 989. incirca. Frà esse anche la nobilissima famiglia de' Cesi ripullulò in Italia, ò tornati d'Aquitania con li Rè Aquitani, de' quali sopra si parlò, donde anche di Aquitani riportarono il cognome, ò veramente risorti nell'antica Terra dal loro ceppo antichissimo pur Cesi chiamata: il Monte, & il Cornio arbore, che alzano per arme, li mostra per gli stessi, che la famiglia della Cornia Perugina, la quale chiamammo Cornelia Romana con il Maturanzi: le memorie antiche sono eguali nell'vna, e nell'altra Casa; e gli honori, e titoli de' Cardinali, de' Vescoui, de' Duchi, e de' Marchesi le rendono simili: la Cornia però rimane distinta e per la Patria, e per le Sbarre, e fiume, che aggiunge nell'arme: i Cesi celebrano per questi tempi vn Pietro, & vn Federico Aquitani, i quali si resero più illustri con Siluestro II. Papa, come dirassi appresso.

A. D. 985. — A. P. C. 2926.

Chron. Gualdi fol. 21. à tergo in calce.

DI PERVGIA PONTIFICIA

Libro Quinto.

Anni Domini 985.

Anni Perusiæ cõditæ 2926.

L Dominio di Perugia essercitato sopra i circonuicini luoghi, e Città, hebbe fondamento dalla non repugnanza de' Pontefici, e dal consenso degl' Imperatori: onde io stimo, che la nostra Città apunto in questi tempi, come Città libera, si gouernasse; e così quella libertà di Perugia, della quale scriuono Ristoro Castaldi, Nicolò Baldeschi, & altri famosi Legisti, e celebri scrittori, in questo secolo apunto hebbe principio: & il citato Baldeschi afferma, che quantunque Perugia fosse per auanti soggetta all'Imperatore, e poi da lui fosse alla Chiesa Romana donata, nulladimeno fosse anche dall'istesso Imperatore, e dalla Chiesa medesima fatta libera non de facto, ma con priuilegij, i quali sebene, come ò abbruciati, ò smarriti, non appariscono, la fama però, e le traditioni autenticate con il parere di celebri scrittori, trà quali diasi il primo luogo à Bartolo, ne fanno ampia fede: e così Perugia come Città libera apunto da questi tempi comincia ad essercitare atti di giurisdittione, e di Dominio, i quali à i soli Imperatori, Prencipi, e Signori s'appartengono, come far leggi, e statuti, crear Magistrati, imporre gabbelle, far esserciti, mouer guerra, conchiuder le tregue, stabilir le paci, crear Caualieri, dechiarare Nobili, batter moneta, e simili; per lo che Angelo Baldeschi, e Bartolo dissero, che Perugia, come libera, e Signora, non riconoscesse alcun Prencipe, ò Signore temporale. Stimo però per le cose, che si raccontaranno, che in questi tempi il gouerno politico si ritrouasse appresso à i Nobili, trà i quali si aggregano in questo tempo gli Acerbi, i Lauinij, i Pelloli,

Castald. de Imper. q. 54. n. 16.

Nicol. Vbal. tract. de succes. ab intes. fol. 5.

Bart. in l. neque. C. de De curionib. lib. 10.

Chron. DD. de Brunfort. m.s.

A. D. 986.

A.P.C. 1927.

i Nobili da Gaiche, i Cantucci, i Giuliani, & altri molti, i quali apunto partendosi dalli paesi della Calabria per le guerre, ch'iui erano con i Greci, e con i Saracini, vennero ad habitare nella Toscana, & in Perugia, come scriue Fanusio Campano. I primi atti, che si trouino di sopraintendenza della Città di Perugia, furono l'acchetare i tumulti della Città di Chiugi, nella quale le parti Ecclesiastica, & heretica (così chiamauasi la contraria alla Sedia Apostolica, & à i suoi Pontefici legitimamente sedenti) erano fomentate l'vna dagli Oruietani, e l'altra dagli Aretini; ma con l'assistenza de' Ministri Perugini si pacificò quella fattione. Crede il Biondo, che i Magistrati delle Città soggette, e circonuicine à Roma, da Oruieto, e da Todi, e da i loro contorni, fossero introdotti dal Popolo Romano; nel qual termine non racchiudendosi Perugia, fà proua, ch'ella da se medesima deputasse i Magistrati; ma quali, e quanti fossero, à me non è noto: costa però, per quello, che dirassi, con vna lettera di S. Pietro Damiani, e de i primi atti, che si vedano nella Città nostra, che i gradi, & honori del Magistrato Perugino poco appresso à questi tempi consisteua in alcuni Cittadini principali prudenti, e dotti, i quali erano chiamati Giudici; appresso à i quali era la somma delle cose. In Roma morto Giouanni XV. li succedette vn'altro Giouanni XVI. Romano, il quale per non esser conforme à i pessimi costumi di Crescentio da Nomento potentissimo frà i Romani, patì varij trauagli da lui, e da suoi parteggiani; attesoche Crescentio col titolo di Console amministrando le cose di Roma, volea farsi padrone del tutto; laonde il buon Giouanni fù astretto con l'esempio de' suoi predecessori à ritirarsi in Toscana al soccorso del buon Marchese Vgone, e frà tanto trattenersi in quella parte della Toscana, ch'era soggetta alla Sedia Apostolica: indi per suoi Messi, & Ambasciadori diede del tutto auuiso all'Imperatore Ottone, pregandolo à venire in Italia, per raffrenare la tirannia di Crescentio: del che auisato Crescentio, e dubitando le forze d'Ottone, tentò ogni

Campan. lib. 2. c. 10. Cypr. Manen. lib. 1. m. s.

Blond. dec. 2. lib. 2.

Petrus Damian. lib. 6. ep. 15.

A. D. 994.

A.P.C. 1935.

Ciacc. Baron. Pann. Platin. & alij.

strada

A. D. 995. —— A.P.C. 2936.

ſtrada per far ritornare il Papa in Roma; come in effetto ottenne; ma il ritorno di lui à Roma fù accompagnato dalla ſua morte, in tempo, che Ottone era di già giunto in Roma; onde con la ſua preſenza, e fauore fù eletto vn ſuo zio, e chiamato Gregorio V. dal quale anche riceuette cō ſolenniſſime feſte le ſpoglie, e la Corona Imperiale: con l'occaſione della coſtui venuta ſi manifeſtò L'ANELLO Sponſale della gran Madre di Chriſto, di cui tanto ſi pregia la Città di Perugia: atteſoche Vgone Marcheſe di Toſcana hebbe per moglie Giuditta nepote dell'Imperatore Ottone viuente; e con eſſa hora tratteneuaſi in Fiorenza, hora in Piſtoia, e per lo più in Chiugi, come Città, che per all'hora era ſtata da Ottone III. (ſino à nuoua dechiaratione) conceſſa in gouerno alli Marcheſi di Toſcana, per ſoſpendere le pretenſioni, che i Perugini, & Oruietani haueuano ſopra quella Città; il che poi fù cagione di varie riuolte, e guerre ſu'l Traſimeno trà Perugini, e Chiugini: è ben vero che l'acquiſto del gouerno di Chiugi coſtò ad Vgone molto caro, cedendo egli ad Ottone il Ducato di Camerino, e di Spoleti; benche alcuni vogliono, che ciò Vgone faceſſe di ſua ſpontanea volontà, contento degli Stati di Toſcana, e di Lombardia; doue anche era Signore di Mantoua, e d'altre Città. Nulladimeno l'hauere Ottone variate queſte, & altre Signorie d'Italia, e l'eſſer egli venuto con eſſercito così potente, diede à credere, ch'ei voleſſe ſoggettare l'Italia tutta, e particolarmente quelle Città, che nella Toſcana pretendeuano aſſoluta libertà; per lo che tutti i Popoli ſi poſero in arme, e particolarmente la Città di Perugia, la quale pur anche inſiſteua à riacquiſtare la Città di Chiugi. Ma ceſſaro, o i ſoſpetti, perche Ottone ſedata Roma, e creato Duca di Spoleto, e di Camerino Vmbaldo II. ſe ne tornò in Germania; & apena hauea egli volte le ſpalle all'Italia, che Creſcentio cominciò di nuouo à moleſtare il buon Gregorio Papa, in guiſa, che chiamato Giouanni Veſcouo di Piacenza, e creatolo Papa, ſcacciò di Roma il vero Pontefice Gregorio, quale ſe ne fuggì nella fedel Toſcana, doue

Io: Baptiſta Laurus de Annul. pronub. fol. 16. & 116. ex m. ſ. Peruſ. & Cluſin.

Cypr. Man.

Baron. Ciacc. Plat. Blond. & alij. Pigna hiſt. Ateſtin.

Cypr. Man.

doue à vicenda fù honorato, & aiutato dalle Città diuote, frà le quali Perugia, & Oruieto molto lo solleuarono, & aiutarono con genti, e denari nel suo lungo viaggio verso Germania, doue andò ad implorare gli aiuti del buon'Ottone Imperatore, il quale nell anno 997. tornato in Italia con poderoso essercito distrusse molti luoghi aderenti à Crescentio; e frà essi i Popoli Tadinati: assediò Roma difesa da i seguaci di Crescentio; il quale non ricusaua il titolo di Rè, e per tale in molte Città di Toscana, e dell'Vmbria era tenuto: & astrinse l'Antipapa Giouanni à rinuntiare il preteso Papato, & andarsene esule, e ramingo in Germania; e riposto nella Sedia il Pontefice Gregorio, assediò Crescentio nella Rocca per all'hora da lui detta di Crescentio, e poi Castel S. Angelo, & hauutolo al fine nelle mani, lo fece impiccare, con altri dodeci suoi parteggiani; e con atto di generosa gratitudine beneficò molte Città, ch'erano state fauoreuoli al vero Papa, onde dechiarò, che Chiugi fosse d'Oruieto, e per torre ogni occasione di disgusto à i Perugini concesse loro tutto il Lago Trasimeno, con la Valle, e con il Piano del Chiugi al Lago vicino. In tale stato erano le cose, quando Giuditta Marchesana di Toscana auidissima di gemme (ma non già contro la conditione delle donne) spedì à Roma vn Raniero Chiugino, afinche con ogni diligenza raccoglhesse le più pregiate gemme, che si trouassero. Fù fortuna di costui d'incontrare in Roma vn Gioielliero, che per all'hora era tornato di Gierusalemme; da cui comprate quelle gioie, ch'egli stimò di gusto della sua Signora, doppo tre giorni risoluette di partire, albergando egli in casa del detto Gioielliero Leuantino; il quale nel suo partire offerendoli da vendere altre gioie; diede cagione à Ranieri di dolersi di lui, che non gli hauesse da principio mostrate tutte le gioie, c'haueua; à cui il Leuantino, Auerti di ciò dire, rispose; attesoche io con ogni sincerità habbia trattato teco: ma hora io non sò da quale spirito mosso, ò che l'amor che ti porto così mi astringa, ò altra à me ignota serie di cose così voglia,

ecco

Iacobill. hist. Tadin. fol. 11.

Blond. dec. 2. lib. 3.

Cypr. Man. lib. 2. m. s. antiq.

Laurus ubi sup. Bzouius.

A. D. 996. — A. P. C. 2937.

A. D. 997. — A. P. C. 2938.

A. D. 998. — A. P. C. 2939.

A. D. 998. — A. P. C. 1939.

ecco, ch' io sono sforzato darti in pegno della mia sincera fede quest' ANELLO ; e cauando dall' vrna delle gioie vn cerchio, à lui lo concesse; il Chiugino veduto lo, e credendolo Ametisto,od Onichina, ouero Calcidonio, i quali trà le gemme non sono molto stimati, sorridendo disse : Dunque cosa così pretiosa mi dai in pegno della nostra amicitia ? digratia non impouerire così presto; serbitela pure frà le cose tue più care; à cui il Leuantino : Non istimar così vile il dono, ch'io ti faccio, anzi credilo per lo più ricco tesoro, che dar ti si possa; e sappi, che questo è l'Anello sponsale,con cui Gioseppe il Santo sposò MARIA sempre Vergine; tienlo dunque, e procura con ogni diligenza, che non venga in mano profana, perche è cosa sacra : il Chiugino prese l'Anello, ma non la credenza ; onde portatoselo à Chiugi, diede minutissimo conto à Giuditta delle sue spese, ma dell'Anello non fece memoria alcuna. Auuenne in quel mentre, che Vgone Marchese andato à caccia, e doppo la traccia d'vn ceruo, affatigato, e lasso, si pose à dormire ; e nel sonno apparueli la Beatissima Vergine, la quale gli porse vn vase sporchissimo ripieno di delicatissime viuande, & inuitandolo à mangiare, egli allettato dalla delicatezza de' cibi, e stomacato dalle brutture del vase, la pregò à purgar prima quelle brutture ; & Ella dolcemente l'auuisò, che tali fossero gli ossequij suoi verso di lei; deuoti affetti, frequenti orationi, replicati digiuni, elemosine profuse, ma somministrate in vn cuore immondo di lasciuie,e di dishonestà;esortollo à cangiar costumi,e vita;ilche egli fece . Trà tanto Ranieri scordatosi dell'Anello, pagò la dimenticanza con la morte d'vn solo suo figliuolo di dieci anni; il quale portato al Monasterio di S. Mostiola posto vicino alle Chiane, all' improuiso ritornò in vita, e chiamando il padre, cangiato il feretro in pulpito, & ei di cadauere diuenuto predicatore, ripreselo della sua smemorataggine; e l'esortò à nome della Vergine Santissima ad honorare la sacra gemma,e sciogliere alcuni voti da lui per auanti fatti. All'hora manifestato il Sacro Anello, fù dal popolo di Chiugi preso

A. D. 998.

A. P. C. 2939.

con grandiſſima deuotione; e conſegnato al fanciullo, fù da lui moſtrato à tutti, eſcludēdone ſolo due Signore principali, l'vna del Marcheſe Vgone, e l'altra del Marcheſe Ranieri moglie: indi elettoſi, e deputatoſi vn nuouo ſepolcro non morì, ma paſſando al Cielo dormì alla terra: & il Sacro Anello fù nella Chieſa detta di S. Moſtiola conſeruato. La fama di queſto fatto cōmoſſe tutta la Toſcana, e l'Vmbria, & in particolare i Perugini, appreſſo i quali la Chieſa di S. Suſanna (da cui vna delle regioni della Città vien denominata) era giuriſditionaria de' Canonici Regolari di S. Moſtiola; e queſta Monſig. Lauri, crede eſſere quella, doue hoggi dimorano le Madri Capuccine; ma io di già hò altroue accennato eſſere ſtata doue al preſente è l'horto de' Padri Carmelitani Scalzi nella Cupa. Quiui dunque il Sacro Anello collocato, cominciò ad illuſtrarſi con eccesſiui miracoli; trà quali ſcriueſi, che Valdrada nobile donna Toſcana, mentre oſa porſi in dito il Sacro Anello, il dito ſi ſeccaſſe: e quiui ſi tenne in veneratione fino all'anno 1473. nel quale da F. Vvintero Tedeſco Minore Conuentuale fù à Perugia traſportato, come diraſſi. Gregorio V. in tanto conoſcendo quanto foſſe bene per l'Italia contenere l'armi Tedeſche nella Germania ſteſſa, per contenere gl' Imperatori di là da i monti, e per altre lodeuoliſſime cagioni, inſtituì il modo d'eleggere l'Imperatore, creando ſei Elettori, tre eccleſiaſtici, cioè, l'Arciueſcouo di Colonia, & i Veſcoui di Treueri, e di Mogonza; e tre ſecolari, cioè, il Duca di Saſſonia, il Conte Palatino del Reno, & il Marcheſe di Brandeburgo; & in caſo di controuerſia, diede il ius elettiuo anche al Rè de' Boemi. Morto Gregorio V. per opera di Ottone III. fù eletto Papa Geneberto, da alcuni creduto originario d'Aquitania, e così Franceſe lo fanno; ma che foſſe Italiano, e nato in Roma, fanno fede i verſi nel ſuo ſepolcro, frà i quali così ſi legge:

Laur. lib. de Anulo pronubo.

Bal. in Margherita in ver. Annus. Plat. & alij apud Caſtal. de Imperat. q.8.n.10. & inde. Baron. t.10. anno 996. Belarmin. de tranſlat. Roman. Imperij lib. 3.

Quem dederat mundo celebrem doctiſſima Virgo,
Atque caput mundi culmina Romulea.

L'errore naſce, perche Geneberto eſſendo originario

da

da quelli, che noi ſopra dicemmo eſſer venuti d'Aquitania, come nato di Pietro, e nepote di Federico I. di detta famiglia, il quale con ample ricchezze, nell' Vmbria edificò non lungi da Todi, e Terni vn Caſtello, che chiamarono Aquitano, hoggi rouinato, e così dal luogo del loro dominio ſi chiamarono Aquitani; ma però erano Italiani; e da queſti s'illuſtrò la Caſa nobiliſſima de' Ceſi, hoggi vna delle principali d'Italia. Era all'hora Geneberto Arciueſcouo di Rauenna, e fatto Papa chiamoſſi Silueſtro II. per lo che potè ageuolare le grandezze di Federico II. ſuo fratello; ma non però in modo, che non foſſe perſeguitato dal Popolo Romano; che perciò ſi ritirò in Lombardia con l'Imperatore Ottone, il quale indi à poco morì in Paterno, quaſi nel tempo medeſimo, che in Piſtoia morì Vgone Marcheſe di Toſcana. Erano in queſto mentre nate alcune controuerſie trà Conone Veſcouo di Perugia, ſtimato il XLVIII. e li Monaci di S. Pietro; à i quali Conone procuraua ritorre il Monaſterio conceſſo loro da Oneſto ſuo predeceſſore: ma Papa Silueſtro interpoſtoſi frà di loro, fauorì in guiſa i Padri Benedittini, che quel Veſcouo ſi reſtò di più moleſtarli. Gli Elettori dell' Imperio per la prima volta eleſſero Enrico il Santo Duca di Bauiera, & ad Vgone I. in Toſcana ſucceſſe il II. del medeſimo nome. Poco appreſſo morì Papa Silueſtro, & hebbe per ſucceſſore Giouãni XVII. e coſtui doppo quattro meſi morto, ſuccedette Giouanni XVIII. ſono molti ſcrittori, i quali vogliono, che queſto Pontefice dichiaraſſe Città, e deſſe il primo Veſcouo alla Città di Siena; ma Siena hauere hauto Veſcouo fino dal 313. ſcriue Ottato Mileuetano; ſe però queſti non intenda della Città di Senegaglia, e queſto anche confermano moderni, e dotti ſcrittori: onde con Giugurta Tomaſſi, io mi perſuado, che queſto Papa Giouanni accreſceſſe l'entrate del Veſcouato di Siena, con aggiungerli le Pieui, delle quali ſcriue il Biondo, ſmembrandone le Città di Perugia, di Chiugi, d'Arezzo, di Fieſoli, di Fiorenza, e di Volterra; e così ſuaniſce la fauola del Biondo, che Papa Giouanni da

A. D. 999. — A. P. C. 2940.

A. D. 1001. — A. P. C. 2942.

A. D. 1002. — A. P. C. 2943.

A. D. 1003. — A. P. C. 2944.

In Archiuio Eccleſ. Cath. Peruſ.

XLVIII. Veſcouo di Perugia.

Panuin. in Faſtis.

Ammirat. lib. 1. hiſtor. Florent.

Ciacc. Plat. & Panu.

Ioan. Villan. lib. 1. c. 56.

Blond. in Ital. illuſtr.

Volaterr. in Geogr. lib. 5.

Sigon. lib. 8.

Ciacc. in Ioan. XVIII.

Pelli. ſub hoc anno.

Opt. Milen. lib. 5. contra Donatis.

Iugurt. To-

maſ. lib. 1. Ceſare Orlãdi, Agoſtino Dati hiſt. di di Siena.

A. D. 1005. — A. P. C. 2946.

quelle ſei Pieui denominaſſe quella Città co'l nome di Sena, che latinamente ſuona l'iſteſſo che di Sei; ilche da noi anche è ſtato meglio ſpiegato in altri luoghi. In Perugia erano in gran numero creſciuti i Bolgari Conti di Marſciano, già ingranditi, e fauoriti da Ottone II. onde trouandoſi le loro Terre, e Caſtelli ne' confini di Perugia, e d'Oruieto, molti di loro vanno à ſtare in Oruieto, capo de' quali fù Burgaro, à cui fù aſſegnato il quartiero dell' Olmo, e nel 1005. fù da quei Cittadini dechiarato Conſole di quella Città. Signoreggiaua, come ſi diſſe, in Perugia la parte de' Nobili, la quale per mantenimento della Città haueua impoſte alcune gabelle (atto di aſſoluta Signoria, e libero dominio, come determinano le leggi) le quali di lor natura facilmente s'impongono da chi gouerna, difficilmente ſi pagano da ſudditi, e mal volontieri ſi comportano sì da poueri, come da ricchi; per lo che il popolo minuto cominciò à ſolleuarſi, ne mai ceſsò, ſinche poſte le mani all'armi, minacciauano alla Città vaſtiſſime rouine. Il potere de' Pontefici in quei tempi era molto debole, l'armi Imperiali erano riſtrette nella Germania, e la parte dominante dependendo dagl' Imperiali, diede à molti da credere, che Perugia foſſe feudo Imperiale: ne però alcun' altro era habile à ſedare il nato, e creſcente tumulto. I nobili con tutto ciò chiamarono il nuouo Marcheſe di Toſcana, e Duca di Spoleto, e di Camerino, e Vicario Imperiale nell'Italia. Vgone ſe ne venne velocemente à Perugia, e trouò il Popolo tanto alieno dalle gabelle, che per la nauſea dell' vltime impoſte, le quali loro pareuano illecite, ricuſauano anche l'antiche, quantunque lecite. Ma Vgone con deſtre maniere fraponendoſi frà i capi del tumulto; doue vn giorno hebbe commodità di parlare; ſcriueſi, che così ragionaſſe loro. E ſin doue, ò Perugini, vi condurrà queſto cieco furore? Sbendateui gli occhi, e mirate, che doue vna libera Città non hà entrate communi, e ſe l'hà, non corriſpondono alle publiche ſpeſe, è forza preualerſi delle priuate: Si eſpone il braccio per lo capo, e per tutto il corpo; e ſi prepone

Cypr. Man.

Pigna lib. 1. hiſt. di Caſa d'Eſte.

L. Vectigalia, & ibi Salicet. in pr. nc. & Azo. C. nou. Vectig. l. non ſolent.

Pign. vbi ſup.

A. D. 1005.

A. P. C. 2946.

pone il publico bene al priuato: le gabelle sono giurisdittioni del Prencipe; il quale astretto dalla necessità può, e dee preualersene; e cessante il bisogno, è conueneuole anche cessi la grauezza: pensate le spese fatte dalla vostra Città nelle guerre con Chiugini, nell'armate per accompagnare Gregorio V. per ispalleggiare Ottone III. e per conseruare le vostre giurisdittioni; e vedrete il publico erario esausto, le spese accresciute, & il Magistrato astretto à publicare l'impositioni. E vero, che varij sono i sudditi, e che varie anche esser denno l'impositioni; se non si può trarre il sangue da marmi, ne meno si può estorquere il denaro da poueri: Ma chi molesta la pouertà? anzi per la pouertà qui sono aperte l'arche del publico: si tratta solo con pecuniosi, e da chi viue d'entrata; si cerca il mantenimento dell'entrate publiche. Non cessano per anche le necessità communi; e volete, che cessi la necessità d'imporre gabelle? Chi di voi comanda alle serie delle cose? chi può vietar l'euento de' presenti accidenti? chi può far legge alle leggi del diuino volere? Credasi pure à me, che le reuolutioni de' grandi hanno più alta cagione, che le volontà degli huomini. Se i poueri non possono pagare il denaro, si contentino i nobili, che oprino con le fatiche, e con i sudori: Le spade, e l'armi egualmente si acconciano nelle mani rozze, e nelle delicate: Nè la plebe sdegnar si dee, se chi gouerna impone grauezze; la Città non è stanza de' soli nobili, ma abbraccia egualmente anche i popolari; e questa, che di voi è stanza commune, dee egualmente da tutti esser conseruata. Se appresso à i nobili è l'amministratione della Republica: vostri sono, ò popolari, i frutti del loro gouerno, la pace, la giustitia, l'abbondanza, & il riposo commune: anch'essi pagano, & oltre il denaro impiegano le loro industrie; e vi dolete poi d'esser voi soli aggrauati con gabelle? e per questo solo correte all'armi? e qual fia il bene del publico, se frà voi si viene al cimento, & alla battaglia? Se il popolo è oppresso, il nobile non hà chi lo serua; e se pure l'hà, potrà ben dire, d'hauere tanti inimici, quanti seruitori:

Se il nobile è ſuperato, e ſcacciato; la plebe non haurà gouerno: Non tutti naſcono all' imperio: L'arte del ſignoreggiare è virtù ſolo ne' Signori impreſſa: Il vile ſempre ſarà vile; & in vn corpo abietto s'alberga animo ſignorile, ſarà moſtro di natura, ò miracolo del Cielo. Intendami Perugia: e m' odano queſte mura. Nel corpo noſtro non tutte le membra ſono vguali, e pur tutte inegualmente obediſcono alla volontà humana. Il voſtro ſtato ineguale ſembrarà ben' ordinato corpo, ſe tutti à proportione dello ſtato proprio obediranno all' arbitrio de' Magiſtrati: l'animo impera al corpo, perche è di lui più nobile: il corpo obediſce, perche è di conditione più vile: contentiſi la plebe della ſua conditione: non tutti poſſono eſſer Prencipi. I nobili influiſcano, non isforzino; comandino, non violentino; e ſi conoſcano anima, non tiranno di queſto corpo; operino per la vita, non per lo moto: Preuaglia dunque frà voi (amici Perugini) il mio ſenſo; deponganſi pur l'armi, e ſerbanſi ad huopo megliore: la Patria, e gli amici ſiano il fine dell' vſo loro; la guerra coſta tant' oro; ma la pace comprata con la guerra coſta tant' oro, e tanto ſangue. Furono le parole di Vgone di forza tale, che accompagnate dall' autorità di lui, e dall' accorte ſue maniere, potettero reconciliare quegli animi feroci, e ridurli alla pace. Dall' antiche Storie di Tadino, à me ſomminiſtrate da Gualdo dal P. M. Felice Buonfigli Franceſcano, ſcritte in carta pecorina con caratteri molto antichi, ſi deduce, che circa queſt' anno haueſſe principio la Terra di Gualdo di Nocera; poiche il Contado di Nocera prima di queſti tempi era ripartito frà alcuni Conti antichiſſimi, de' quali pur ſopra ſi è fatta mentione, e ſi è detto eſſere rampollo degli antichi Longobardi; e ſenz' altro cognome, chiamauanſi Conti de' luoghi da loro poſſeduti; così i Conti di Coccorano, i Conti di Rocca di Flea, & altri, de' quali ſi farà mentione. Di queſti dunque alcuni, cioè li Conti Aufredo, Offredo, e Ridolfo, con la loro ſorella Anguilberga, ereſſero ne' vicini Colli del Contado loro di Nocera vn' Abbatia, e queſta con il

A. D. 1005. — A. P. C. 2946.

A. D. 1006. — A. P. C. 2947.

Chron. Gualdi fol. 21. & 24. à tergo.

titolo

A. D. 1006.
A. P. C. 2947.

titolo di S. Benedetto, ben dotata, concedettero à D. Placido, & à D. Rambaldo Monachi: Intorno à quest'Abbatia cominciarono à poco à poco crescere habituri, e moltiplicare habitatori, in guisa, che poi nel 1180. il Conte Rinaldo descendente de' sodetti, e da cui deriuano i Trinci di Foligno, potè con la sua industria, e prudenza ridurlo à i termini d'vn buon Castello, il quale da i figliuoli del sodetto Conte Rinaldo, che furono sei, fù molto illustrato. Quel D. Placido, di cui si è parlato, era in questi tempi Abbate di S. Benedetto di Mugnano nel Perugino; il quale non solo possedette l'Abbatia sodetta, ma anche l'altra di S. Vito nel medesimo paese di Gualdo, membro però dell' Abbatia di Mugnano. Nell' istessa guisa, in questo medesimo tempo cominciò il Castello di S. Sauino sul Lago di Perugia, con la pietà del Conte Pietro figliuolo di Attone, che hauendo sul Lago di Perugia molti beni, iui fondò l'Abbatia, ò Monastero di S. Sauino; da costui scriuono esser deriuati gli Atti di Sassoferrato, e di Todi. Similmente Ridolfo Conte (che dal Cicarelli, da Gregorio Lazario, e da Ambrosio Candido vien chiamato di Casa Monalda, senza che nelle Croniche di Gualdo di ciò si fauelli) edificò l'Abbatia di S. Pietro sul fiumicino della Rasina, & assegnollo alle Monache, e frà esse pose le sue figliuole, vna delle quali detta Armingalda ne fece Abbadessa: nell' istessa guisa i Conti della Rocca di Flea sù gli Apennini fabricarono il Monasterio di S. Donato per i Monaci: l'istesso fecero molti altri Conti: & i popoli dispersi di Tadino, essendo stati da Ottone III. in quà senza Vescouo, ottennero, che la loro Sedia Episcopale fosse vnita con quella di Nocera; & il primo Vescouo d'entrambi fù Adalberto Monaco figliuolo di Roderico de' Conti di Nocera, e d'Agobbio. Onde con tal pietà appunto in questi tempi Romualdo il Santo, il quale visse, e fiorì, hebbe agio à far fabricare molti Monasteri in luoghi ermi, e seluaggi, come quello di S. Croce di Fonteauellana nella Diocesi d'Agobbio, oue poi vissero S. Pietro Damiano gran Cardinale, Giouanni Laudese, & Vbaldo Santi

A. D. 1007.
A. P. C. 2948.

Iacobillus in Vitis Sāctorum Gualdi, & Tadini. Durant. Donius in hist. Trinciorum.

Iacobill. ibid. car. 16.

Cicard. lib. 1. hist. Monald. Lazar. lib. 6. de Vitis SS. Candid. de Vitis SS. Chron. Gual. vbi sup. & fol. 27. 28.

Iacobillus in hist. Tadin. Dorius lib. 1. hist. Trinc.

Batt. Pierlilij Vit. B. Chiara p. 1. c. 1.

Santi Vescoui d'Agobbio; è ben vero, che altri danno l'origine di quest'heremo al B. Ladolfo d'Agobbio, cognominato Colombino, che fiorì pure in questi tempi.

A. D. 1008. A. P. C. 2949.

Hieron. Rub. lib. 5. histor. Rauenn. & Scriptores vita S. Romualdi.

È nel territorio di Perugia hebbero principio i Monasteri di S. Saluatore verso la Fratta, del quale parlarassi in altro luogo; e l'altro di S. Gismondo di Monteregio, hoggi di Marsciano; ne' quali è certo, e graui scrittori lo scriuono, che S. Romualdo molte volte habitasse, e gl' illustrasse con le sue attioni miracolose.

A. D. 1009. A. P. C. 2950.

Ciacc.

Nel qual tempo morì Giouanni Papa XVIII. di questo nome, & hebbe per successore Sergio IV. da Luni, il quale stimasi l'vndecimo Papa Toscano; ma poco godette il Pontificato, poiche nel secondo anno morì; & à lui succedette Benedetto VII. detto VIII. della famiglia de' Conti di Tusculano, per forza de' quali egli fù assunto al Papato: nel cui tempo scese in Italia il Santo Imperatore Enrico, e se ne venne à Roma per prendere la corona dell'Imperio: alla quale il Papa aggiunse l'altre insegne Imperiali, cioè il Manto, & il Mondo d'oro con la Croce sopra: indi ambedue si mossero à scacciare i Saracini dalla Puglia, aiutati da' popoli d'Italia; frà i quali i fedelissimi Perugini. Si combattette contra essi con gran felicità: & in segno di gratitudine, degli aiuti, e fauori riceuuti, confermò al Papa la donatione fatta da suoi predecessori alla Chiesa Romana, con ispecial mentione di Perugia, del suo Lago, e delle sue tre Isole Maggiore, Minore, e Poluese: e per gratificare Perugia, & Oruieto degli aiuti concessi, operò col Papa, che all'vna, & all'altra Città si concedesse egualmente la giurisdittione della Città di Chiugi; il che fù poi cagione di molte guerre: & in particolare alli Perugini concesse la dignità Consolare, la quale poi fù ristretta nel solo nobilissimo Collegio della Mercantia: attesoche compartendosi i Magistrati à quelli solo, ch'erano aggregati à i Collegij dell'Arti, non altrimente, che sotto gli antichi Cesari solo si dessero, à chi era aggregato à i Collegij de' Fabbri, de' Centoni, e d'altre arti necessarie alla militia; così ridotta l'Italia à pacifico stato, & introdotte nelle Città i Collegij dell'

XI. Papa Toscano.

A. D. 1011. A. P. C. 2952.

A. D. 1014. A. P. C. 2955.

Baron. hoc anno.

m. s. antiq.

Ex m. s. Collegij Mercat. & in Epist. nuncup. Orationis Distracti, cura Perusia anno 1610.

A. D. 1015. — A. P. C. 2956.

dell'arti necessarie al viuere ciuile, da questi soli si traheuano i Magistrati; e perche trà tutte l'arti quella della Mercantia, e de' Cambij fù stimata la più necessaria; quindi hoggi è, che aggregandosi à questi due Collegij i più nobili, & i più ricchi, da questi due soli anche si son cauati i principali offitij: l'istesso Imperatore concesse anche molti priuilegi alla Chiesa del Borgo S. Sepolcro, pochi anni auanti eretta. Tornando poi Enrico in Germania, e passando per Fiorenza, vi edificò il nobile, & antico tempio di S. Miniato, e da suoi Tedeschi anche si crede essere stata fabricata la Città di S. Miniato al Tedesco. Non più tosto Enrico voltò le spalle all'Italia, che li Chiugini comportando maluolontieri d'essere soggetti à gli Oruietani, & à i Perugini, per sottraersi da loro, si confederarono con le Città di Siena, e d'Arezzo, le quali per meglio defendersi da due poderosi popoli, si collegarono con la Republica di Pisa all'hora molto potente; così Chiugi ricusando il dominio di due popoli, si soggettò à quello di tre Città: ma li Perugini, & Oruietani spedirono Ambasciadore all'Imperatore, e fù il Conte Bolgaro da Marsciano commune Cittadino d'ambedue le Città; il quale fù di tanta gratia appresso quel Santissimo Prencipe, che ottenne la rinuestitura per l'vna, e l'altra sua Città, e meritò d'esser fatto Caualliero aureato, con singolar gloria della sua famiglia. Non bastò l'autorità d'Enrico, poiche li tre popoli della Toscana per se vsurpauano la Città di Chiugi, e ne sbandirono i Cittadini à loro più sospetti: onde Papa Benedetto trouandosi all'hora in Oruieto per euitare i tumulti de' Romani, i quali gli haueuano creato contro vn' Antipapa, si trasferì in Chiugi, e ricondotti gli esuli nella Patria, confermò Chiugi nella soggettione di Perugia, e d'Oruieto. I Perugini ricordeuoli dell'ingiurie riceuute da Senesi, da Pisani, e dagli Aretini, s'ingegnarono confederarsi con i Fiorentini, e leuarli dall'affettione di quei tre popoli, il che lor successe con vna confederatione contro i communi nemici, e nominatamente contro le tre Città sudette: i Fiorentini volontieri riceuettero

A. D. 1016. — A. P. C. 2957.

Arist. lib. 1. Polit.

Cypr. Manët. lib. 1. cap. 12 & inde.

Castald. de Imp. q. 47. n. 8.

Cypr. Man. 3

Sigon. de Regno Italiæ.

ceuettero questa lega, perche trauagliauano i Fiesolani, difesi da Pisani, & Aretini; onde hauendo con gli aiuti de' confederati Perugini superati gli auersarij, gli astrinsero ad abbandonare tutti la Città di Fiesoli, & ad habitare Fiorenza; Nè le forze di Bonifatio, succeduto al Marchese Vgone, come più prossimo parente, Marchese della Toscana, e Duca di Spoleto, e di Mantoua, e di Ferrara, potè sedare questi tumulti, distratto da altre graui occupationi nella Lombardia; nè il Pontefice all'hora absente in Germania, per gratificare Enrico, potè con la sua autorità stabilire la pace; procurolla ben sì, tornando in Italia con Enrico, per debellare i Saraceni della Puglia; ma compita quest'impresa, e tornato Enrico in Germania, sorsero nuoue guerre, e seditioni ciuili; i frutti delle quali prima si gustarono in Oruieto; attesoche volendo il Papa soggettarsi quella Città per tenore dell'vltime concessioni di Enrico, alcuni obedienti non ricusauano il giogo soaue della Chiesa; altri poi con il pretesto della libertà repugnauano: onde venuti à manifeste contese, furono dagli amici, e confederati Perugini con Ambasciadori, e genti armate mantenuti nella deuotione della Sedia Apostolica. Nacquero cagioni di nuoue altercationi con gli Aretini; perche Enrico Imperatore nel suo ritorno in Germania, fermatosi in Arezzo, volle beneficare quella Città come Imperiale, & à ciò fare, tolse alla Città di Perugia alcune Terre vicino al Lago Trasimeno, ne' luoghi, e Ville chiamate Partitiale, Velona, e Passignano; & ad instanza di quei Canonici le concesse à quel Capitolo; non ostante, che Carlo Magno anche concedesse à quello il luogo del Forcione, vicino al Borghetto vn mezo miglio, con la tenuta di molte Terre, e giurisdittioni nel Lago stesso; onde i Perugini sdegnati mossero contro di loro l'armi, aiutati da Oruietani, e da Fiorentini; ma il buon Pontefice Benedetto, intrapostosi frà di loro, li pacificò; e si sforzò ricondurre alla pace tutta la Toscana; con la pace della quale anch'egli riposò in pace l'anno venente, & hebbe per successore Giouanni XIX. de'

Margin notes: *Cypr. Man.* — *Ex Archiuio Aretino, & script. apud Franc. Vannià Azzium Aretinum.*

A. D. 1018. — A. P. C. 2959.
A. D. 1020. — A. P. C. 2961.
A. D. 1021. — A. P. C. 2962.
A. D. 1022. — A. P. C. 2963.
A. D. 1023. — A. P. C. 2964.

A. D. 1024. —— A. P. C. 2965.

de' Conti Tusculani, fratello di Benedetto stesso: morì anche Enrico Imperatore, il quale lassando Cunigonda sua moglie vergine, non hebbe figliuoli; onde gli successe nell' Imperio Corrado Duca di Franconia, e di Sueuia, del quale, frà altri molti, si pregiano i nostri Baglioni. Questi indi à poco se ne venne in Roma

A. D. 1025. —— A. P. C. 2966.

à riceuere l'insegne Imperiali, & ad imitatione del suo predecessore fauorì molto la Chiesa, e frà molti popoli stabilì la pace; & in particolare molto honorò la Chiesa del Borgo S. Sepolcro, pochi anni auanti, come sopra si disse, fabricato da due Santi Peregrini, chiamati Arcadio, & Egidio, venuti di Soria; & illustrò molte famiglie, e frà le molte, quella de' Farnesi. Ma partito Corrado di nuouo Arezzo, Siena, e Pisa si collegarono contro Fiorentini, Oruietani, e Perugini; la disunione di questi principalissimi popoli portò seco la diuisione di tutta la Toscana, e quasi di tutta l'Italia, spargendo i primi semi delle fattiose parti, che pochi anni doppo con varij nomi rouinarono l'Italia tutta.

Castald. de Imper q. 47. n. 8.

Sansouin. lib. delle Famiglie illustri d'Italia fol. 168.

A. D. 1027. —— A. P. C. 2968.

A. D. 1030. —— A. P. C. 2971.

In questi tempi, riferiscono alcuni, la venuta degli Oddi in Perugia, reuocandone l'origine ad Oddone Conte di Ciampagna, il quale hauendo crudele inimicitia con Gotolone Duca di Lorena, & essendoli da costui vcciso Oddo suo figliuolo, con parte delle paterne ricchezze, e con altri suoi figliuoli, se ne venne in Italia, seguitando i Normanni, i quali pure in questi tempi si annidarono in Napoli, in Lombardia, & in Toscana.

A. D. 1031. —— A. P. C. 2972.

Venuto poi Oddone in Perugia, comprò qui molti beni, e lasciò à i posteri suoi ampia strada ad vna più che ciuile grandezza, la quale si mantenne col titolo di Marchese di Valiana, e di Conti di molte Castella. Questo istesso scriue Fanusio Campano dell' origine di questa nobilissima famiglia; variando solo nel nome dell' vcciso Oddone, dicendo, ch' egli fosse il padre, non il figliuolo, come noi scritto hauemo. Ma perche, in questo ristretto di poche parole si racchiudono cose molto illustri, bisogna inuestigare chi fossero questi Oddone, & Oddo, padre, e figliuolo. Sigiberto scrittore Francese antico ne dà chiarissima notitia della

Campan. lib. 4. de Famil illust. c. 21.

Sigibert. in Chron. anno 1035. | A. D. 1031. —— A. P. C. 2972.

stirpe di questo Oddone; scriuendo, ch'egli fosse figliuolo d'vna sorella di Ridolfo Rè di Borgogna: ilche egli così racconta: Che nel principio dell'Imperio di Arnolfo, nell'anno appunto 890. Radolfo Borgognone presasi la corona del paese, fosse il primo Rè di Borgogna: di costui nacque Bosone, il quale da vna figliuola di Ludouico II Imperatore hebbe quel Ludouico, che dagl'Italiani fù chiamato da Borgogna contro il Rè Beringario; e quantunque la prima volta fosse vinto, nulladimeno nel 913 di nuouo ritornato in Italia scacciò Beringario, e si fece Rè d'Italia; e trà li molti Borgognoni, ch'egli seco condusse, furono quei Borgognoni, i quali, acquistatesi non poche ricchezze, ne' confini di Perugia, e d'Oruieto (come altre volte si è detto) furono chiamati Conti di Marsciano; doue per auanti chiamauansi Conti di Borgogna, de' Borgari, e de' Borgarelli. Ma indi à due anni fù Ludouico con tradimento preso da Beringario e priuo d'occhi in Verona; à cui succedette il figliuolo Ridolfo, il quale nel 924. fù pure dagl'Italiani chiamato contro Beringario, e superatolo, per tre anni fù Rè d'Italia; ma poi rifiutato dagl'Italiani ritornò in Borgogna, doue morì nel 936. à cui succedendo il figliuolo, molto contrastò con Ottone Imperatore il quale al fine diuenne Superiore; ma poi od egli, ò il figliuolo Ottone restituì il Regno à Ridolfo III. il quale irritato dall'insolenza de' Borgognoni, trattò di cedere il Regno ad Enrico Imperatore, di cui aborrendo i Borgognoni l'Imperio, simulatamente si quietarono co'l Rè Ridolfo: ma alla fine hauendoli Ridolfo comportati presso che quindeci altri anni; fù astretto rinuntiare il Regno in mano di Corrado Imperatore, succeduto ad Enrico: e così il Regno di Borgogna, che dai tempi d'Arnolfo Imperatore fin qui, per lo spatio di più di 130. anni fù gouernato dai Rè naturali, fù ridotto in Prouintia, e di Regno diuenne Ducea, e Contea. Ma perche d'vna sorella di Ridolfo era nato Oddo Conte di Ciampagna, costui instò all'Imperatore Corrado, che si compiacesse restituirli, come à nipote del Rè Ridolfo, il Regno

Idem anno 890.

Idem anno 911. & 913.

Campan. lib. 2. de Famil. illust. c. 20.

Idem anno 924. & 927. & 936.

Anno 945.

Ann. 1019.

Ann. 1034.

Ann. 1035.

della

A. D. 1034. — A. P. C. 1975.

della Borgogna; ma perche non fù esaudito, indi à due anni egli si ribellò all'Imperatore, e passò à i danni della Lorena contro Gothelone, che n'era Duca, e fatto era Gouernatore della Borgogna; à cui tolse molte Castella; occupò la Città di Toul già de'Lacrei; e prese per assedio Bari: ma Gothelone raunato vn buon' essercito di Lorinesi venne contro Oddone sotto Barì; e venuti à battaglia Oddone fù vinto, & il suo essercito mandato in rouina: onde egli scacciato di Francia con le reliquie delle sfortunatamẽte hereditate ricchezze, si accostò all'Imperatore Enrico; e fatta seco pace, lo seguitò in Italia, e fermatosi in Perugia, la famiglia, che di lui restò, dal suo nome, e dal nome del padre, chiamossi degli Oddoni, e poi degli Oddi; la quale oltre l'hauersi acquistato il dominio di Valliana, di Lauiano, di Lisciano, e d'altre Castella, tenne nella Città di Perugia presso che'l primo luogo, e bene spesso cercò mantenerlo, contro la forza de' Baglioni. Succedette frà tanto la morte di Papa Giouanni; e doppo questa vn turbine di reuolutioni; perche i Conti Tusculani volendo quasi farsi hereditario il Pontificato per forza cercauano continuarlo nella persona di Benedetto nipote de' due precedenti Pontefici; il quale essendo molto giouane, e giouanilmente gouernando la Chiesa si rese odioso à tutti; si alienò l'affetto de' più cari suoi parteggiani; e confermò il parere degli auersarij, i quali arditamente affermauano, ch' egli non fosse Pontefice vero, ne canonicamente eletto; ma con tutto ciò egli sempre esercitò atti Pontificij, con publicar Bolle, e decreti Pontificij: frà quali in vna Bolla di Leone IX. appare, ch' ei concedesse ad Andrea (creduto cinquantesimo Vescouo Perugino, ponendo trà costui Conone vn' altro Vescouo innominato) ragioni, e giurisdittione sopra l'Abbatia di S. Maria di Val di Ponte, e sopra l'Abbate, e Monaci di quella; con i quali accrescimenti il Vescouo potè concedere à Leone Arciprete, à Vidone Archidiacono, & à tutti li Canonici Regolari del Capitolo di S. Lorenzo Catedrale di Perugia, alcune possessioni nel distretto di Perugia, e d'Assisi, acciò da se

Anno 1035.

Plat. Panu. Ciaccon. & alij.

XII. Papa Toscano.

L. Vescouo di Perugia.

In Archiuio Eccles. Cath. Perus. ab anno 1036. ad 1038.

se medesimi con le proprie entrate potessero alimentarsi, oue fin'hora si erano sostentati alla mensa Episcopale: di questo Vescouo Andrea sono memorie sino à i tempi di Leone IX. come vedrassi. Morì pochi anni appresso l'Imperatore Corrado, & hebbe successore Enrico III. detto il Negro, suo figliuolo. Portandosi frà tanto indegnamente Benedetto IX. fù dal furore del Popolo scacciato dalla Sedia, e come malamente eletto, deposto lui, c'intrudettero Silvestro III. il quale doppo vn mese scacciato dalla parte possente di Benedetto si ritirò; ma Benedetto conoscendosi odiatissimo da tutti, non troppo si assicurò nel Papato; perche la parte contraria in luogo di Silvestro III. deputarono vn'altro Papa con titolo di Gregorio VI. il quale con la forza, e ricchezza di Pierleone suo padre potè resistere alla violenza de' Conti Tusculani; e così con l'ambitione di tre Pontefici molto si scemò la riuerenza verso la Sedia Apostolica, e molto crescette la temerità di quelli, che pretendeuano la libertà delle loro Patrie: cedette al fine Benedetto, & il solo Gregorio s'ingerì nell' amministratione della Chiesa di Christo, e con sue lettere confermò la giurisdittione di Andrea Vescouo di Perugia sopra l'Abbatia, e Monaci di S. Maria di Val di Ponte; l'vno, e l'altro di questi due Pontefici furono all'hora stimati falsi Pastori, e tali li chiama Leone IX. nella Bolla, che noi apportaremo: onde molto mi stupisco degli Eminentissimi Baronio, Bellarmino, delli dottissimi Platina, Panuino, Ciaccone, e degli altri, i quali trà veri, e legitimi Pontefici li annouerano. Lo scandalo di questo tripartito scisma indusse Enrico III. à venire in Italia, e raunato vn Concilio in Sutri furono tutti tre i Pontefici astretti à cedere al Papato; e di cōmun consenso de' veri Elettori, e del Concilio fù eletto Clemente II. di natione Tedesco, huomo dotto, e santo, ma lontano; la cui coronatione seguì l'anno venente: doppo la quale ei incoronò Enrico III. & Agnese sua moglie; e poi riuolto à reformare la Chiesa, molte cose per quella oprò; e annullò i decreti di Benedetto, e di Gregorio suoi predecessori

Ciaccon. & Vittorell.

Ciacc.

A. D. 1036. — A. P. C. 2977.

A. D. 1039. — A. P. C. 2980.

A. D. 1044. — A. P. C. 2985.

A. D. 1045. — A. P. C. 2986.

A. D. 1046. — A. P. C. 2987.

A. D. 1047. —— A. P. C. 2988.

deceſſori; e volle, che l'Abbatia di Val di Ponte nel diſtretto di Perugia foſſe al ſolo Pontefice ſoggetta: dechiarò, che li Canonici del Capitolo di Perugia al ſolo Arciprete, il quale all'hora era Leone da Agobbio, foſſero ſoggetti; e mentre era intento à cose maggiori, la morte troncò i ſuoi penſieri, mentre Enrico tornando in Germania, e paſſando per la Toſcana confermò à gli Oruietani Chiugi, e procurò far ritornare Perugia all'aſſoluta obedienza del Pontefice: à Clemente fù ſoſtituito Damaſo II. altresì Tedeſco, il quale ſolo viſſe giorni ventitre; le quali morti dedero occaſione all'ambicioſo Benedetto IX. già due volte intruſo, e ſcacciato, di farſi tenere per la terza, e quarta volta Papa: fù alla fine creato Papa Brunone Conte di Daſpruch nobiliſſimo Tedeſco, e chiamato Leone IX. huomo prudente, e ſanto, il quale nel primo anno del ſuo Pontificato publicò vna Bolla à fauore dell'Abbatia di S. Maria di Val di Ponte, la quale, come coſa per l'antichità veneranda venuta alle mie mani, mi è paruta degniſſima da eſſer qui regiſtrata, ed è tale.

In Archiuio S. Laurentij Peruſ.

A. D. 1048. —— A. P. C. 2989.

A. D. 1049. —— A. P. C. 2990.

LEO EPISCOPVS ſeruus ſeruorum Dei. Ioanni Abbati Monaſterij S. Mariæ Vallis Pontis, tuiſque ſucceſſoribus Abbatibus perpetuam in Domino ſalutem. Quia ad hoc, annuente Domino, non noſtris meritis, peruenimus, vt omnium Eccleſiarum cura ad nos reſpiciat, quam maximè circa illas Eccleſias ſollicitare debemus, quæ propriè ſub manibus noſtris conſiſtunt: inde eſt, quod ad petitionem tuam, dilectiſſime fili Ioannes Abbas, aures noſtras inflexìmus, eamque implere decreuimus, vt ſcilicet, confirmaremus, & corroboraremus veſtro Monaſterio, & vobis, ac ſucceſſoribus veſtris Abbatibus mobilia, & immobilia bona quæcumque, quocumque modo ad vſum, & ad Monaſterium veſtrum, & nunc pertinent, & in perpetuum pertinebunt; & vt de decimis, & primitijs ſimiliter, faceremus, & de Clericis à quocumque contigerit ordinandis: vt ſotrum nemini conditionaliter præbeatis præter Papa, ad quem propriè pertinetis, ſicut in præcepto piæ memoriæ deceſſoris noſtri D. Clementis Papæ continetur: Quapropter per huius noſtri præcepti*

Seruatur exemplar in Archiuio Fratrum Min. conu. Peruſ.

* ad vſ...

præcepti

praecepti seriem confirmamus, atque corroboramus vestro Monasterio, vt diximus, & vobis, ac successoribus vestris Abbatibus quaecumque modo ipsum vestrum Monasterium possidet, & in perpetuum possidebit, siue sint mobilia, siue immobilia quocumque modo euenissent, & eueniant: Decimas etiam, & primitias, de ipsis bonis, vt more solito accipiatis constituimus, & vt liceat vobis, vestrisque successoribus cuicumque vultis Episcopo Clericos vestros ordinandos offerre: quin etiam prohibemus ne quis à vobis exigat fotrum, praeter Papa solum; ab omni enim alienatione liberos vos, & securos reddere volumus: Vnde Apostolica authoritate cassamus, & euacuamus illa praecepta, quae à Benedicto, & Gregorio iniustis Pontificibus Andreae Episcopo Perusino collata sunt, de eodem vestro Monasterio; pro qua corroboratione, constitutione, & euacuatione, statuimus Apostolica censura sub diuini iudicij exterminium, ne quis vnquam nostrorum successorum Pontificum, aut qualibet alia magna, paruaque persona, & specialiter Episcopus Perusinus contra hoc nostrum praeceptum agere praesumat; quod si quis fortè tentauerit anathematis vinculo à Domino Deo innodetur, nec nisi digna satisfactione soluatur. Qui verò custos, & inuiolator huius nostri praecepti extiterit, à Domino Deo benedicatur eo, quod inconuulsum permanere laudauit. Bene valete. Dat VIII. Kal. Aprilis per manus Petri Diaconi Bibliothecarij, & Cancellarij Sanctae Apostolicae Sedis. Anno Domini Leonis VII. Papae primo Indict. II.*

A. D. 1049. — A. P. C. 2990.

*VIIII.

Questo negotio dell' Abbate di S. Maria di Val di Ponte fù vno de' primi, che Papa Leone risolueſſe; atteſoche ei conſacrato foſſe li 12. di Febraro; & ispedì queſta Bolla li 25. di Marzo; & auegna, che nel tranſunto da me veduto ſi ſcriua Leone VII. nulladimeno la ſerie di Benedetto, di Gregorio, e di Clemente Pontefici riferita in queſta Bolla, chiaramente dimoſtra douerſi correggere il numero in IX. e conſermaſi dal Ciaccone ſteſſo, il quale nel primo anno di Leone IX. pone per Bibliothecario, e Cancelliero Apoſtolico quell' iſteſſo Pietro Diacono, il quale è in queſta Bolla ſotto-

A. D. 1050.
——
A. P. C. 1991.

sottoscritto. Riuolto poi il buon Pontefice alla cura della Chiesa, per la mala amministratione de' Pontefici passati per duecento anni fatta, fece molti viaggi, e celebrò molti Concilij: nel cui tempo visse, e fiorì Pietro di Damiano Cardinale dottissimo, e santissimo, il quale essendo Monaco Camaldolese, più volte si trattenne in Perugia, e ne' Monasterij del suo contorno, e contrasse strettissima amicitia con Raniere Ranieri huomo facondo, e dotto, & vno de' Giudici della Città; attesoche in quei tempi non trouandosi tanta copia di Dottori, e di Legisti, i nobili stessi attendendo alle leggi, questi stessi erano capi, & assessori principali de' Magistrati, con il titolo di Giudici: questo Ranieri viene molto lodato da S. Pietro Damiani; non è gloria mediocre esser lodato da huomini lodati: per racconto di costui, e per le lettere di S. Pietro detto, habbiamo notitia d'vn caso memorabile, e pio accaduto in Perugia: Staua Pietro di Damiano in pensiero di renuntiare il Vescouato, che pur all'hora hauea conseguito; & vn Giouanni Monaco suo partiale amico l'essortò à non renuntiarlo, proponendole il bene, ch' ei con l'essempio, e con la dottrina potea far nel gregge di Christo; à cui il buon Pietro rescrisse vna lettera molto esemplare, e dotta, mostrando quanto sia meglio liberarsi da simili cure; e frà gli altri argomenti si serue d'vn caso memorabile accaduto nel Monasterio di S. Pietro di Perugia, del qual caso apporta testimone Ranieri suo amico, il quale da lui vien chiamato *Raynerius Iudex Vir videlicet insignis, & facundiæ lepore conspicuus*, come quello, il cui padre, benche vecchio, fattosi Monaco dell' istesso Monasterio, e viuendo, e morendo poco doppo con opinione di santità: fù presente al caso seguito in questi tempi appunto; attesoche S. Pietro scriua doppo l'esser fatto Vescouo, e racconta il caso esser occorso sett'anni auanti, ilche, al creder mio, in questo tempo, ò poco auanti occorse. Fù, dice egli, instituito vn Monaco per Abbate del Monasterio di S. Pietro ne' Soborghi di Perugia, il quale non si curò di quella carica: hora di costui raccôto Ranieri

S. Petr. Damian. lib. 6. epist. ep. 15.

A. D. 1050.

A. P. C. 2991.

à Pietro Damiano, che doppo ch'egli rinuntiò quella carica, ogni giorno celebraua vna Messa, & vn'altra n'ascoltaua; à cui seruendo il padre di Ranieri, come quello, che da quell'Abbate era stato fatto Monaco; auuenne, ch'vn giorno doppo hauer letto l'Euangelio, il buon vecchio seruente vidde, che appresso all'Altare assisteua al celebrante vn bello, e candido Agnello; e volendolo egli scacciare, soprassalito all'improuiso da vn gran terrore, non hebbe ardire di farlo; ma giunto il Sacerdote à spezzar l'Ostia sacra, vidde quello stesso Agnello sopra la sacra mensa dell'Altare; e mentre, che con sguardi fissi stupido lo miraua, in vn subito disparue: ilche raccontando egli al venerabile Abbate, hebbe comandamento espresso di non mai parlarne mentre ei viuesse; l'Abbate indi à poco chiaro di santità morì, seguito poco appresso dal buon Monaco, che vidde la visione; tanto appunto racconta Pietro Cardinale. Ma qual fosse quest'Abbate, per ancora non si sà: Io con tutto ciò affermarei, che fosse quello Stefano, il cui corpo con titolo di Santo si adora nell'vrna medesima di S. Pietro, la cui vita, & attioni à gli stessi Monaci è ignota. Pietro Damiani più volte dimorò in Perugia, perche doppo l'essere stato à S. Croce dell'Auellana in quel d'Agobbio, se n'andò à Camerino, & indi se ne venne à Monte Regio, altrimente detto Marsciano, nel Monasterio di S. Gismondo, doue hauendo trouata la cella di S. Romualdo, iui qualche tempo si trattenne, e per causa de' studij si trasferì in Perugia, dimorando nell'Hospitio de' Camaldoli, eretto in P. S. S. appresso vna picciola Chiesola detta S. Matteo in campo d'Orto, la quale poi per impedire la fabrica del Conuento, e Chiesa de' Frati Minori di S. Francesco, fù per decreto di Alessandro IV. e d'Innocentio IV. concessa à i Frati, e demolita: e poco appresso fù anche fatto Abbate di S. Saluatore vicino alla Fratta; nel qual Monasterio, mentre egli fù Abbate, successe questo caso da lui stesso referito: Era in detto Monasterio vn Monaco chiamato Guinizzone, molto dotto, e gran disputatore; ma nel Conuento gran dis-

Rubeus hist. Rauen. lib. 5. Io: Monach. Io: Ant. Flamin. August. Fortun. in Vita S. Petri Dam. tom. 1. & Monach. Anonym. in tract. de Coenob. S. Crucis Fontis Auellana.

S. Petr. Damian. lib. 6. epist. ep. 30.

seminatore

A. D. 1051. — A. P. C. 299.

seminatore di discordie, e di liti; con le quali molto gradiua vedere varie mutationi de' Superiori; tanto, che per quest'effetto giunse fino ad hauere secrete pratiche co'l Diauolo, il quale per più ingannarlo, gli promise, che tre giorni auanti la sua morte gli sarebbe apparso: con questa promessa Guinizzone visse molto dissolutamente, credendo forse potere doppo la promessa apparitione far penitenza gioueuole: cadette al fine nell'vltima infermità, nella quale il Diauolo gli apparue, e disse, che frà tre giorni morto sarebbe: onde egli spauentato, fatto raunare tutti i Monaci suoi confratelli, raccontò loro il tutto: vollero quei buoni Religiosi inanimirlo alla penitenza, ma il principio delle loro sante, e vere esortationi fù accompagnato da sì graui sueniменti, & accidenti del meschino, che non potè mai vdire cosa, che se li dicesse; e quel che fù più merauiglioso, era; che cominciando eglino ad esortarlo, ei subito mancaua; e cessando essi di parlare, egli subito in se ritornaua; così durò l'infelice fino all'hora estrema: morto poi, e sepolto, per continue notti si viddero molti cani negri custodire, e latrare sopra il suo sepolcro; per lo che molti spauentati emendarono le vite loro. Tutto questo habbiamo da S. Pietro di Damiano. Le nuoue ragioni, che Enrico il Santo concesse al Capitolo d'Arezzo, teneua tuttauia i Perugini solleuati; ma perche i Cortonesi si erano collegati con gli Aretini, i Perugini mossero contro di loro la guerra, e non lungi dal Trasimeno si combattette; chi ne riportasse la vittoria non è noto. Queste riuolte della Toscana, & altre molte dell'Italia richiamarono il Santo Pontefice Leone di Germania: doue l'Imperatore Enrico concesse alla Sedia Apostolica il Ducato di Beneuento vsurpato all'hora da Gisulfo Normanno Duca di Puglia; ma questa concessione fù fatta in ricompensa del tributo di cento marche d'argento, e d'vn cauallo bianco guarnito, che Enrico il Santo s'era obligato pagare in perpetuo alla Chiesa Romana, perche Benedetto VIII. cõsecrata la Chiesa di S. Giorgio di Bamberga, dechiarò, che fosse la Catedrale di

Cypr. Manls. lib. 1. car. 31

quella Città, e Metropoli della Prouincia. Il buon Leone accettando la permutatione, espose all' Imperatore, che il Ducato di Beneuento non potea se non con l'armi riacquistarsi: Per lo che l'Imperatore datogli alcune truppe de' Tedeschi lo rimandò in Italia. Leone giunto in Mantoa trouò, che Bonifatio Duca, e Marchese di Toscana era morto, lasciando Beatrice sua moglie, e figliuola del Rè Ottone, tutrice di Bonifatio suo picciolo figliuolo, con vn' altra figliuola chiamata Matilde: per opera del Papa Beatrice ancora giouane si rimaritò con Gottifredo il Barbuto Duca di Lorena, & à Gottifredo detto il Gobbo figliuolo di costui fù data per moglie Matilde; scendendo poi nella Toscana pacificò i tumulti d'all'hora, e per gratificare i Perugini, e per hauergli à suoi piaceri, creò Leone d'Agobbio (già Arciprete di Perugia, & in luoco del morto Andrea fatto Vescouo) Cardinale, ed è vno di quei due Leoni, de' quali fà mentione il Ciaccone trà Cardinali creati da Leone IX. e che questo Leone Vescouo di Perugia fosse da questo Papa fatto Cardinale, apertamente si proua da quello, che Leone Cardinale Ostiense scriue, & è riceuuto da graui autori; & è, che morto Papa Vittore II. & altercandosi chi douesse eleggersi per Papa; il Cardinal Federico di Lorena propose cinque Prelati, cioè Vmberto Vescouo di S. Ruffina, Mincio Vescouo di Velletri, Ildebrando Arch diacono di Roma, il Vescouo di Perugia, & il Vescouo Tusculano; hora di questi cinque essendo gl altri quattro Cardinali; cioè Vmberto Prete Cardinale di S. Ruffina Franzese Giouanni Mincio Romano Prete Cardinal di Velletri, Ildebrando Ildebrandeschi da Soana Archidiacono, e Cardinale di S. Paolo, e Pietro Cardinale di Tuscolano, non è verisimile, che trà tanti Cardinali proponesse al Papato vno, che Cardinale non fosse; onde io stimo, che quel Vescouo di Perugia proposto al Papato fosse questo Leone d'Agobbio, dal Ciaccone chiamato del titolo di S. Lorenzo in Damaso, e creato dal Santo Pontefice Leone IX. il quale con questa grata dimostratione ottenne da' Perugini non sò quanta

Margin notes: *Le. Vescouo di Perugia.* — *Ciaccon. in Leone IX.* — *Leo Ostiens. lib. 3. c. 8.*

A. D. 1052. — A. P. C. 2993.

A. D. 1053. — A. P. C. 2994.

moltitudine

A. D. 1053. —— A.P.C. 1994.

moltitudine di soldati, e con questi, e con gli altri di Toscana, di Lombardia, e di Germania si mosse verso Beneuento al conquisto di quel Ducato. Questo fù il secondo Pontefice, che armasse esserciti; attesoche doppo Giouanni X. altri, che questi non armò in campagna; & egli stesso fattosi Capo del Campo, si mosse à quella volta, destando stupore, e marauiglia in tutti, i quali attendeuano l'esito di questa Pontificia guerra. I Normanni inteso tutto ciò, per riuerenza del Pontefice dimandarono la pace, con patti di ritenersi quello, che teneuano della Chiesa come feudatarij: ma il Papa sperando vna tal ferocità Tedesca, rispose, che rendessero prima le terre tolte à S. Pietro, e poi si trattasse di pace: Sdegnati i Normanni à mezo Giugno vscirono fuori contro l'essercito del Papa; in cui si scouerse, che il condurre esserciti non era adunar Concilij: l'elmo non ben confarsi con la Mitra; e che proprio di vn Papa era adoprare il Pastorale, e non il bastone da Capitano; & in somma prouò, ch'ei era più formidabile con vn segno di Croce, che con la spada; perche attaccata la battaglia, sebene nel primo incontro cederono i Normanni, nulladimeno vnitisi, e riordinatisi posero in rotta prima i Lombardi, e poi tagliarono à pezzi tutti i Tedeschi; il buon Papa accompagnato dall'auanzo de' Toscani si ritirò nel vicino Castello, doue assediato da Gisulfo, in breue à patti si pose nelle sue mani. Valse nel petto del fiero Normanno più la maestà del Santo Padre, che il rigore dell'armi: onde humiliatosi al Vinto il Vincitore, honoratamente lo condusse in Beneuento, doue si fece ligio della Chiesa, e così Beneuento diuenne feudo del Papa; il quale indi à poco infermatosi; fù da Vnfrido Duca Normanno ricondotto in Roma, doue frà poco morì chiaro di santità, e di miracoli: à cui successe nel Pontificato Gherardo Prencipe Tedesco parente dell'Imperatore; e chiamossi Vittore II. il quale partì di Roma verso la Toscana, per occasione della guerra, che i Perugini presero con gli Assisani, irritati da quelli con varij accidenti; la guerra fù molto aspra, e longa; perche gli

A. D. 1054. —— A.P.C. 1995.

Plat. Ciacc. Blond. & alij.

Cypr. Manx lib. 1. c. 33. m. s. ann.

Assisani

Assisani haueuano gli aiuti de' Folignati, e de' Todini, i quali pure si scopersero manifesti nemici de' Perugini; questa guerra tirò seco le parti di molte Città dell' Vmbria, e della Toscana; nè potendoui rimediare Gottifredo Duca della Toscana, e di Spoleto, diuenuto Signore di quei Stati per la dote di Matilde sua moglie, il Papa stesso venuto in Toscana, cercò ridurre à sua deuotione i popoli alienati, e per la pace d'Italia intimò vn Concilio in Fiorenza, doue anche interuenne l'Imperatore Enrico: nel qual mentre i Todini sdegnati contro gli Oruietani per essersi confederati con Perugini, sotto pretesto di pretensione sopra la Montagna, con gli aiuti de' Folignati, e degli Assisani mossero guerra contro di loro, e danneggiarono le Terre de' Conti di Titignano, e di Montemarte, furono tosto gli Oruietani soccorsi da i Perugini, e venuti à Marsciano Contea de' Signori Borgari, detta anche di Borgogna, di là entrarono nel Todino facendoui danni noteuoli; e raffrenati così i Todini tornarono alle patrie loro. Compito il Concilio di Fiorenza, il Papa fù dall' Imperatore inuitato in Germania per riformare le cose della Religione; andatoui Vittore interuenne al funerale dell' Imperatore Enrico III. à cui successe il figliuolo Enrico IV. il quale imperò anni cinquanta. Tornato Papa Vittore in Italia si fermò in Fiorenza, doue si trattenne fino alla morte, che auenne nell'Agosto dell' anno vegnente. Saputasi la morte di lui in Roma, il Clero, e Popolo Romano trattò co'l Cardinale Federico di Lorena fratello di Gottifredo Duca di Spoleto, e della Toscana, ch'egli proponesse soggetto habile al Papato, & opportuno à i bisogni correnti; egli propose cinque Cardinali di gran bontà, e furono, come si disse, Vmberto Cardinale Tullense, Giouanni Mincio Cardinale di Velletri, Ildebrando Archidiacono Cardinale, Leone Vescouo di Perugia Cardinale di S. Lorenzo in Damaso, & il Cardinale Pietro Tusculano; & essortò il Clero ad eleggere vno di questi. Il Cardinal Baronio non hauendo auuertito, che il Vescouo di Perugia proposto dal Cardinal di Lorena fosse veramente Cardinale,

Margin: A. D. 1055. — A. P. C. 2996. — A. D. 1056. — A. P. C. 2997. — Cypr. Man. lib. 1. — Leo Ostiens. lib. 3. c. 8. — A. D. 1057. — A. P. C. 2998. — Baron. A. D. 1057. n. 9. & 10.

A. D. 1057.

A. P. C. 1998.

Cardinale, apporta vn' altra cagione, per la quale egli stima fosse proposto il Vescouo Perugino; ed è, che il Vescouo di Perugia sia vno delli sessantadue, che immediatamente soggetti alla Sedia Apostolica, sono chiamati Vicarij, e Suffraganei del Papa; ma ne anche per questa cagione sò vedere, perche più il Vescouo di Perugia fosse proposto al Papato, che altri delli sessantadue; supposta dunque l'idoneità di Leone, solo l'esser Cardinale di S. Chiesa lo fece degno di quell'honore appresso il Cardinal di Lorena; nel qual fatto preualse più appresso il Clero Romano la modestia del proponente, che il merito de' proposti; onde à voti communi eletto il Lorenese, egli fù co'l nome di Stefano X. detto IX. accettato per Papa, il quale riunita la Chiesa di Milano già per 200. anni adietro renitente alla Romana; mentre attende à proseguire il dal suo predecessore incominciato Concilio in Firenze, nel settimo mese del suo Papato dalla terrena passò alla celeste sedia: per la cui morte à forze del popolo Romano fù intruso nel Papato Giouanni Mincio Cardinale di Velletri con titolo di Benedetto X. il quale con violenza mantenendo l'vsurpata dignità, pose in necessità i Cardinali, i quali non consentirono alla sua intrusione, di ritirarsi in Siena, & iui creare vn vero, e legitimo Pontefice, che fù Gerardo de' Conti di Borgogna, i quali noi sopra dicemmo essere de' Borgari, hoggi de' Marsciani; ma il concetto commune de' scrittori è, che fosse Sauoiardo, all'hora Vescouo di Fiorenza, co'l nome di Nicolò II. il quale con quelle forze maggiori, che potè andò in Roma, e raunato prima vn Concilio in Sutri, con il concorso di tutti i Vescoui di Lombardia, della Toscana, e dell'altre Prouintie, dechiarò Benedetto per scismatico, & ingiusto Pontefice, sententiandolo à perpetuo esilio in Velletri; e poi con l'arme di tutta la Toscana, dell'Vmbria, e della Lombardia, condotte da Gottifredo Duca di Spoleto, e della Toscana, prese il giusto possesso del Pontificato: ma partito Gottifredo di Roma, il buon Nicolò cominciò ad esser molestato da' Romani; onde egli venutosene nell'

Ciacc.

A. D. 1058.

A. P. C. 1999.

Baron. anno 1508.

XIII. Papa Toscano.

Vmbria,

Vmbria, & in Perugia, non trouandoui quella pace, che voleua, ne riconoscendo in questi popoli quella soggettione verso di lui, che si conueniua, si ritirò nella Marca, e si fermò in Osimo, fin che il Cardinale Ildebrando accommodò le cose di Roma; doue ritornato celebrò vn Concilio, nel quale stabilì l'elettione del Romano Pontefice douersi solo fare dal Collegio de' Cardinali, non da altri; & essendo tuttauia trauagliato da' Baroni Romani, i quali vsurpati i Castelli, e Terre vicino à Roma, se ne chiamauano Duchi, e Capitani; & infastidito dalle longhe discordie, che i Normanni haueuano fino all'hora tenuto con la Chiesa, si risolse conciliarsi con quelli; e così à Roberto Guiscardo concesse, come à feudatario Ecclesiastico, tutto quello, ch' ei possedeua in Italia, con titolo di Duca di Calabria, di Puglia, e di Campagna, e di Conte di Sicilia, con questo, ch' ei restituisse alla Chiesa Beneuento, e Troia; pagasse ogni anno il tributo alla Chiesa, e defendesse i Sommi Pontefici, e le loro ragioni; e che all' incontro ei assoluesse i Normanni dalle censure, alle quali fino all'hora erano soggiacciuti; e riceuesse quei Prencipi nella sua protettione: con questi patti Papa Nicola hauto da Roberto vn buon' essercito ridusse all' obedienza i Prenestini, i Nomentani, i Tiuolesi, i Tuscolani, & altri molti, che s' erano rebellati. Giunte erano le genti del Guiscardo ne' contorni di Roma, onde hauendo accommodate le cose Pontificie, Roberto riuoltò l'animo all' acquisto di molte ragioni, ch'egli haueua nell' Vmbria, e nella Toscana, come descendente di Guglielmo Fortebacch, ò come meglio altri lo chiamano, Fortebracci, & herede di lui, e de' suoi fratelli; & à questo fine, molti scriuono, ch'ei operasse, che i Saraceni infestassero i lidi di Toscana, nel tempo stesso, ch' ei molestaua l'Vmbria, e la Marca per entrare nella Toscana dalla parte frà terra: Perugia spettatrice di queste riuolte, stuggì i danni, & il timore con il valore della generosa Matilde, la quale come in tutta Toscana, così in Perugia possedendo ampie ricchezze, potè, e seppe apportar contro l'armi nemiche

A. D. 1059.
——
A. P. C. 3000.

c. Si quis. d. 25.
Ciacc. Plat. Bar. & alij. Blond. dec. 2. lib. 3.
Blond. dec. 2. lib. 3.
Pigna lib. 2.

A. D. 1059. —— A. P. C. 3000. nemiche quei opportuni rimedij, che bisognauano per la difesa. Con l'occasione di queste riuolte i Conti Bouacciani Signori di Vico s'impadronirono della Città di Chiugi, togliendola alla deuotione de' Perugini, e degli Oruietani; ma poco durò la loro Signoria, perche i Chiugini mal volontieri comportando la costoro ambitione, se gli solleuarono contro; ilche diede agio à i Perugini di confederarsi con gli Oruietani, & aspirare al riacquisto di quella Città, il quale frà poco tempo felicemente successe. Questi Conti Bouacciani, al creder mio, sono i medesimi, che i Conti di Monte Marte; ilche si deduce, perche questo nome Bouacciano è molto frequente negli huomini di questa famiglia; & in particolare nel marmo, che si troua inciso nel Castello di Titignano, il cui dominio è di questi Conti, si leggono queste parole. Cypr. Man.

De Mandato D. Gregorij P. P. IX.

Anno Domini MCCXXIX. Mense Martij die XI. fuit consecrata ista Ecclesia S. Ioannis extra Castrum Titignani per Ven. P. D. Petrum filium Gruamontis, quondam Bouacciani Matthai de Comitibus de Monte Marte, Episcopum Pedinensem, concedentem singulis diebus pro indulgentia 40. dies anniuersario eiusdem vnum annum, & 40. dies; ac etiam pro omnium Defunctorum dicta consecratione. Assistentibus D. Iacobo Episcopo Tudertino, & Andrea quondam Farulfi Landi Gruamontis de Comitibus de Monte Marte.

E quando non si ammetta, che i Bouacciani siano gli stessi, che quei di Monte Marte; credo, che almeno per via di donne, i Signori di Monte Marte deriuino da i Bouacciani. Passano questi anni del 1048. fino al 1123. senza memoria de' Vescoui Perugini; onde chi ne scrisse pone in questi anni due Vescoui innominati; e sono il cinquantesimosecondo e cinquantesimoterzo Vescouo Perugino, de' quali io però hò ritrouati i nomi, & alcune attioni; dell'vno la diligenza di Carlo Strozzi Gentil'huomo Fiorentino, e del gentilissimo inuestigatore dell'antichità, lo cui studio ce l'hà conciliato e per amico, e per padrone, mi porge la notitia, e'l nome

A. D. 1059. — A. P. C. 3000.

e'l nome estratto dall'Archiuio di Pasignano de' Monaci di Vallombrosa, con due istromenti, l'vno per mano di Ser Giouanni, e l'altro di Miser Ildourando, ne i quali si dechiara, che Gottifredo Vescouo Perugino, e Cuniza sua madre, *lege viuentes romana*, lassano per rimedio dell'anime loro, e di Alberto figliuolo già di detta Cuniza, e fratello del Vescouo Gottifredo, à Leto Abbate del detto Monasterio i loro beni posti à Pratalino; e perche l'istromento è stipulato in Firenze, quindi il detto Strozzi crede questo Vescono esser Fiorentino; & io lo stimo della famiglia degli Alberti, & Adalberti Marchesi di Toscana, de' quali tante volte si è fatta mentione. Questo Vescouo viene nell'istrumento fatto nel 1059. chiamato in questa forma. *Godefredus Episcopus Perusiensis*. L'altro, che doppo questo Gottifredo essere stato Vescouo Perugino, mostrano le lettere di Papa Gregorio VII. il quale cominciò à sedere nel 1074. nelle quali si fà mentione d'vn Vescouo Perugino, e delle sue attioni fatte nel Vescouato, auanti all'assuntione al Papato di detto Gregorio VII. onde è forza, che fosse Vescouo dal 1060. al 1070. Questi dunque, come leggesi in dette lettere, fù chiamato Pietro, il quale, in conformità de' decreti di due altri Vescoui suoi predecessori, scommunicò, e priuò d'ogni honore ecclesiastico Alberico Monaco, & Abbate di S. Anastasia, & in luogo di lui intruse vn'altro chiamato Sigifrido. Ma poi doppo la morte del Vescouo Pietro, ordinò Papa Gregorio all'Abbate di S. Saluatore di Perugia, chiamato Sigebaldo, che facesse rendere l'Abbatia al suo vero, e legitimo Abbate, ò veramente ordinasse, che i due Abbati Alberico, e Sigifrido comparissero auanti di lui in Roma. Siche dunque è forza, che in questi tempi fossero Vescoui di Perugia Gottifredo, e Pietro. Fioriua in questi tempi il Santo Rè Edoardo d'Inghilterra, da cui furono beneficate molte famiglie nobili Perugine, e frà esse quella de' Conti di Coccorano, detti poi de' Bigazzini; i quali perciò ricordeuoli de' benefitij riceuti da questo Santo Rè, canonizzato da Papa Alessandro III. ne fecero honoreuoli

Ex tom. 3. Concil. Binij p. 2. epist. 17. fol. 286. lib. 2. ep. Greg. VII.

Litera Greg. VII incip. ñt. Fraternitatē tuā &c. Dat. Romæ Idib. Nouēb. Indict. 13.

Baronius in Martyrol. die 5. Ian. Surius to. 5. obijt S. Eduardus sub anno Dom. 1066.

A. D. 1059. — A. P. C. 3000.

norevoli memorie in molti contratti antichi, come dirassi. E veramente havere i Perugini hauto servitù con i Regi d'Inghilterra, e di Scotia; oltre questa memoria de' Signori Bigazzini, conservo appresso di me un testamẽto di Giouanni di Petrignano, sotto l'anno 1472. alli 21. di Febraro, nel quale il Testatore lassa herede de' parte de' suoi beni il Rè di Scotia; se bene io ciò intender potrei per una conditione impossibile posta in quell' istrumento, acciò il dominio delle cose lassate non si alienasse, e rimanesse in petto di quel Rè, finche egli venisse à Perugia, e frà tanto l'vsofrutto fosse degli heredi sui nominati.

DI PERVGIA PONTIFICIA

Libro Sesto.

Anni Domini 1060.

Anni Perusiæ cōditæ 3001.

Ciaccon. in Alex. II. Victorell. fol. 398. Biond. dec. 2. lib. 3.

IL principio del trigesimo secolo di Perugia auenne mentre correua l'anno della nostra salute mille e sessanta, celebre per la morte di Nicolò II. Papa, e per la creatione di Alessandro II. Milanese, il quale per anni cinque hebbe da contrastare con Cadolo da Parma, che con il titolo di Honorio II. con le forze di Enrico Imperatore era stato fatto Antipapa. Questo scisma fù cagione, che i Normanni occupassero nella Campagna molti luoghi dello Stato Ecclesiastico, & altri altroue operassero molti mali. Da questi tempi apparisc ono alcune memorie dello Studio di Perugia, benche de' suoi principij non si troui memoria alcuna; ma essere antichissimo Studio d'Europa è parere di molti scrittori, di cui la più antica, e certa proua, ch'io habbia è, che Angelo, ò (come all'hora intitolauansi) Maestro Angelo Medico da Camerino, che visse in questi tempi, in vn libro, ch' egli scrisse *De regimine reseruatiuo à peste*, nel fine afferma, ch' egli nel 1063. si ritrouaua condotto alla lettura dello Studio di Perugia, ilche toglie ogni ragione di credere, ch' ei leggesse per lo priuilegio de' Medici, i quali in ogni tempo, & in ogni luogo possono la loro facoltà insegnare. E ben vero, che in questi tempi pochi erano i Dottori, che quiui leggessero; il numero de' quali cominciò, per quanto si troua, ad accrescersi nel 1276. e nel 1301. ed il primo, che vi fosse Lettore di legge, fù (per quanto portaua la fama, e Baldo scrisse) Vberto da Cremona, il quale con ampli priuilegij fù in Perugia destinato Lettore di questa facoltà da Bonifatio VIII. per lo che Baldo afferma volontieri seruirsi

Iacob. Benius lib. de priuil. Doctor.

Pellin. p. 1. lib. 1. sub anno 1276.

Nicol. de Neapoli in l. sed & reprobari. S. amplius. col. 2. ff. de excusat. tut.

Bald. in l. 1. C. de priuil. Doctor. n. 10. in fin.

A. D. 1063.

A. P. C. 3004.

della

A. D. 1063.

A. P. C. 3004.

della costui dottrina. Il Cassaneo scriue lo Studio di Perugia essere antichissimo; & auegna, che solo di Clemente V. e di Carlo IV. ò come anche altri hãno scritto di Gregorio IX. nell' anno 1230. si trouino i priuilegij di esso Studio; nulladimeno per molti secoli auanti in ogni tempo essere state in Perugia insegnate tutte le scienze, fanno fede gli huomini segnalati in tutte le professioni, che fiorirono in Perugia auãti Clemente V. per lo che si vede, che con l'autorità de' Magistrati Perugini, ne i quali, frà i molti, due si ammetteuano, ò più, con titolo, & offitio di Giudici, i quali erano dottissimi nelle leggi; e con priuati priuilegij de' Sommi Pontefici, come appare per lo priuilegio di Vberto da Cremona, concessoli da Bonifatio VIII. e referito da Baldo, si confermò lo Studio di Perugia, introdotto, come osserua il Beni, nella guisa stessa degli Studij di Padoua, e di Bologna, da vn' antica consuetudine, e si approuò al fine da i priuilegij, che da' Sommi Pontefici, e dagl' Imperatori furono conceduti; ilche espressamente anche scrissero Bartolo, e Baldo, i quali di questo Studio fecero honoratissime memorie, e l'vno lasciò scritto, che hauesse gli stessi priuilegij, che l'Vniuersità, & Academia di Costantinopoli, la quale fù la prima à i tempi dell' Imperio Greco, che hauesse il mondo; e l'altro testimoniò l'istesso; seguitato da Angelo suo fratello, e da Filippo Franchi, e da altri, affermando, che habbia i medesimi priuilegij, che hanno tutte l'altre Vniuersità della Christianità. Et è ben singolare ciò che nota il Beni di questo Studio, cioè, che *Exteris ferè semper Interpretibus caruit, ac proprijs Iurisconsultis clarissimis abundauit*; ilche deue intendersi da trecento anni adietro, attesoche per auanti (parlando de' Legisti, de' quali questo Studio è vn Seminario vnico nel mondo) ci leggesse il sodetto Vberto Cremonese, come anche vn Giacomo di Beluiso, vn Cino da Pistoia, vn Francesco Tigrini da Pisa, vn Federico Petrucci da Siena, Maestri de' due gran lumi delle leggi Bartolo, e Baldo; come scriuono Tomasso Diplouatio, e Gio: Paolo Lancilotti nella Vita di Bartolo.

Bartholom. Cass. in Catalog. Gloria mundi, vbi de Studijs.

Anonym. lib. 1. de reb. Peruf.

Benius de priuil. Doct. in prohemio. §. 10.

Bart. in l. vnic. C. de professorib. qui in Vrbe Constantinop. & lib. 12.

Bal. in §. hac autem tria in prohem. ff. n. 4. & in Auth. habita n. 6.

Angel. in §. Item Roma. de excus. tut.

Franch. in c. 2. in princ. de priuil. lib. 6.

In Canc. Peruf. lib. contractuũ. & decretorum anni 1308. q. 10. fol. 15.

263. & seq. fol. 270. in lib. an. 1315. & inde. & an. 132 . fol. 233 & Bar. in l. Omnes populi. n. 31. ff. de iust. & iur. & in l. Quidã. n. 8. ff. de verbor. oblig.

A. D. 1063. — — A. P. C. 3004.

Questa anche è gloria singolare dello Studio di Perugia, che per la professione Legale, quasi tutte l'Vniuersità d'Italia chiamino, e con honorati stipendj conducano Lettori Perugini, come à i giorni nostri veduto hauemo vn Carbonchi in Padoua, & in Mesſina; vn Ballarini, & vn' Vuetta, con vn Penna in Pisa; vn Cantagallina, & vn Masfini in Fermo; vn'altro Masfini in Pauia, vn'Amici in Macerata, vn'Oddi in Parma; & altri in altri luoghi. Ma tornando al filo degli anni, volendo l'Imperatore Enrico fomentare le parti del Pseudopapa Vittore, prouò quanto acute fossero le ferite spirituali del vero Pontefice Alessandro, il quale con grauissime censure lo priuò della dignità Imperiale; per lo che i popoli piegando conforme al proprio genio, & à i priuati affetti, e tal'hora guidati dal solo capriccio (come per lo più alli scioperati auuiene) chi ad vno, e chi all'altro de' due gran Prencipi, cominciarono à pullulare i primi semi delle pestifere fattioni Guelfa, e Ghibellina, quella del Pontefice, e questa dell'Imperatore affettionata; le quali (mancate l'inondationi de' popoli stranieri) la misera Italia stranamente lacerarono: germogliarono tosto i mal nati rampolli nella Toscana, e nell' Vmbria, poiche l'anno 1065. preualendo in Todi, & in Amelia la parte seguace dell' Antipapa, e dell' Imperatore, si mosse l'vna, e l'altra Città à i danni d'Oruieto, trauagliando miseramente la Montagna, per la quale già i Todini, & Oruietani erano diuenuti nemici; e procurarono solleuare dentro Oruieto la parte Imperiale; ma preualse la fattione Ecclesiastica, aiutata molto da i Perugini, i quali per diuertire i Todini dall' impresa d'Oruieto, confederatisi con gli Agobbini, e co' Cortonesi vnitamente trascorsero, mandando à fiamma, e à fuoco il tutto, il territorio di Todi, di Foligno, e di Beuagna, ch'erano confederati, e di parte Imperiale. Ma essendo tutte le cose humane varie, & instabili, l'anno venente i Beuanati si tolsero dalla confederatione de' Todini, & i Cortonesi da quella de' Perugini; onde conuenne fare nuoue confederationi; e così i Todini, i Folignati, e gli

Ciacc. Plat. & Vittorell. in Alexãdro II.

Cypr. Manẽt. lib. 2.

A. D. 1064. — — A. P. C. 3005.

A. D. 1065. — — A. P. C. 3006.

A. D. 1066. — — A. P. C. 3007.

Amerini

Amerini si collegarono cõtro Perugini; & all' incontro i Perugini, gli Oruietani, e gli Agobbini contro di loro: gli effetti di queste confederationi sono ignoti; ma questo è certo, che ad essi sossegui vna carestia delle cose da viuere molto graue; e questa fù accompagnata da vn grandissimo timore d'vn' armata maritima del Prencipe de' Mori, che infestaua i lidi di Toscana; alla difesa de' quali i Perugini, e gli altri popoli dell' Vmbria, e della Toscana mandarono i loro soldati. Si rauuidde al fine l'Imperatore Enrico; e co'l vedersi abbandonato da tutti i Prencipi, & aborrito da tutti i popoli, per le censure, con le quali dalla Sedia Apostolica era innodato, alla fine fecesi intendere, che si sarebbe reconciliato co'l Sommo Pontefice, quando si raunasse vn Concilio, nel quale si vedesse la sua causa; per questo fine s'intimò in Mantoua il Concilio, e raunato con l'interuento del Papa, dell'Imperatore, di molti Prencipi, e Prelati del Christianesimo; l'Imperatore dimandò perdono al Papa, e l'ottenne: fù dechiarato illegitimo Pontefice Cadolo, à cui però il Papa perdonò; fù creato Arciuescouo di Rauenna Gilberto da Coreggio fomite delle scisme: e si prouidde à i maggiori bisogni del Christianesimo: ma mentre il Papa si trattiene in Mantoua, Cincio Romano, con li Conti dell' Anguillara nemici del Papa, haueuano solleuati molti luoghi, & vsurpatosi Viterbo; per lo che il Papa sollecitando il ritorno per la via di Toscana, se ne venne alli Duchi Gottifredo, e Matilde, e passando per Arezzo venne à Perugia, e da tutti i popoli ottenne genti, e forze per rintuzzare i rebelli; i quali nell' anno venente furono superati, e Viterbo così ritornò alla deuotione della Chiesa. Tornato Alessandro in Roma acchetò tutte le solleuationi, e con le genti di Gottifredo, di Perugia, e degli altri luoghi passò in Campagna, e riacquistò Capua, Beneuento, e Ceparano, con altri luoghi vsurpati da Riccardo, e da Guglielmo; l'vno fratello, e l'altro nipote di Roberto Guiscardo: doppo le quali cose Alessandro morì in Roma; e tosto in suo luogo fù posto Ildebrando da Soana, che co'l no-

me

A. D. 1067. — A. P. C. 3008.
A. D. 1069. — A. P. C. 3010.
A. D. 1070. — A. P. C. 3011.
A. D. 1071. — A. P. C. 3012.
A. D. 1072. — A. P. C. 3013.

Blond. dec. 2. lib. 3.
Geneb. lib. 4. f. mihi 590.
Lanfranc. de Sacr.
Cypr. Man.
Plat. in Alexand. II.
Ciacc. in Alexand. cerr.
Bulla data Aretij 7. Id. Iun. 1070. m. s. antiq.
Blond. dec. 2. lib. 3.
XIV. Papa Toscano.

me di Gregorio VII. fù il quartodecimo Papa Toscano, il quale con singolarissima intrepidezza gouernò il suo torbido Pontificato, combattuto da vna parte dal pertinicace Enrico, che conferiua à suo volere le dignità ecclesiastiche, e dall' altra da i Normanni, ch' entrati nella Marca di Fermo haueuansi vsurpati molti luoghi: ma l'Imperatore fù punito con seuerissime censure; & i Normanni con l'armi spirituali, e temporali ritornati ne' loro paesi si fecero di nuouo ligi, e tributarij della Chiesa. Et il Papa hauendo intimato all' Imperatore Enrico, che douesse nella Quaresima vegnente venire al Concilio da celebrarsi in Roma, per purgarsi dall' imputationi dateli da i Sassoni; l'Imperatore sdegnato cõtro di lui oprò per mezo di Gilberto, e di Cincio tante volte machinatori dell' insidie tese à i Pontefici, che'l Pontefice fosse nella notte di Natale, mentre ei celebraua all' Altare del Santo Presepio, fatto pregione; ma la mattina à furor di popolo fù il Pontefice liberato, il luogo della pregione gettato à terra da i fondamenti; e la fameglia de' nefarij sacrilegi fù bruttamente segnata, essendole tagliato il naso. Cincio se ne fuggì in Germania; e Gilberto riceuuto in gratia dal Pontefice, partito dalla sua deuotione li suscitò contro tumulti maggiori. Si trattò la pace in tanto frà Gregorio Papa, e l'Imperatore Enrico; i quali perciò abboccatisi in Canossa fortissimo Castello di Matilde, l'Imperatore spogliatosi degli habiti Regali, e vestito di panni di lana s'à piedi ignudi per tre giorni continui implorò la gratia del Pontefice; finalmente con l'intercessione della Contessa Matilde, e dell' Abbate di Cluniaco, introdotto al Pontefice, fù riceuto in gratia. Ma poco appresso mostrando Enrico poca stabilità co'l Papa, si cagionò lo sdegno degli Elettori in Germania; i quali con il consenso del Papa elessero vn nuouo Imperatore, che fù Ridolfo Conte di Reinfeld; per lo che Enrico tornato in Germania hebbe aspra guerra con il competitore; e mandò il suo figliuolo chiamato altresì Enrico, à trauagliare il Papa, ch'era tornato à Roma. Con la venuta di Enrico si solleuarono alcuni popoli

i Conti,

Baron. anno 1075. n. 33.
Ciaccon. in Greg. VII.

Baron. ann. 1077. n. 4.

A. D. 1073.
A. P. C. 3014.

A. D. 1075.
A. P. C. 3016.

A. D. 1076.
A. P. C. 3017.

A. D. 1077.
A. P. C. 3018.

A. D. 1080. —— A. P. C. 3021.

contro il Papa, trà i quali i Tusculani, che io stimo i Conti, e loro sudditi di Toscanella; ilche saputosi in Orvieto, & in Perugia, si collegarono queste due Città, e si vnirono con li Conti Bouacciani, i quali dicemmo essere gli stessi, che i Conti di Monte Marte; ò almeno questi sono attinenti à quelli; & à furia di popolo, con l'autorità dell' vna, e dell' altra Città fù assediato Tusculano, e con fiero assalto preso, fù arso, e distrutto in modo, che non fù più Tusculano, ma Toscanella. Le genti d'Enrico ricouerate nelle Città affettionate al nome Imperiale, penetrarono fino à Siena; ilche saputosi da Perugini, s'attese à fortificare la Città; & inoltre si mandò buon presidio in Assisi. Infestata la Toscana dagl' Imperiali, la Città di Fiorenza, che di già era molto accresciuta e d'habituri, e d'habitatori, e di ricchezze, era più d'ogni altra molestata: per lo che i Perugini raccolta la loro caualleria, e fanteria, chiamarono genti d'Agobbio, dall' Vmbria, e dalla Romagna, e si vnirono tutti insieme con le genti della Contessa Matilde; & assalendo i Tedeschi, li scacciarono dall' assedio di Fiorenza; e fù questo frà i primi, e memorabili seruigij, che Fiorenza riportasse da' Perugini nel 1080. Conduceua Enrico il giouane gran gente seco di Germania, e di Lombardia; accompagnando Gilberto Arciuescouo di Rauenna, che dal padre Enrico nel Conciliabolo di Praxin era stato chiamato Papa co'l titolo di Clemente III. per porlo nella Sedia, e scacciarne il vero Papa. Ma la generosa Matilde rimasta sola, doppo la morte delli due Goffredi, e della madre, Signora di Toscana, con li suoi sudditi, e con le genti Perugine, molte delle quali à lei erano affettionate, e soggette, per l'ampie ricchezze, ch'ella in Perugia, e suo distretto possiedeua, gli si fece incontro vicino à Parma; e venuto seco à battaglia, benche nella prima volta ella fosse perdente, con tutto ciò con animo più che virile, raccolti soldati in maggior numero, seguitò l'essercito vittorioso, e si pose alla difesa di Roma: intorno alla quale essendo stati più volte i Tedeschi ributtati, Enrico astretto dal rigore del verno, si

A. D. 1081. —— A. P. C. 3022.

Cypr. Man.

m. s. antiq.

Baron. ann. 1080. Plat. Ciacc. in Gregorio VII.

Scip. Ammirat. li. 1. hist. Floren.

Lib. submiss. A. fol. 35. & 36. in Canc. Perus.

Blond. dec. 2. lib. 3.

ritirò in Rauenna co'l ſuo Antipapa. Ma nel principio dell'anno venente tornato da Rauenna per la via di Foligno, e di Spoleto (doue fù raccolto da Guelfo Sueuo Duca di quella Città) à Roma, la tenne aſſediata vna Quareſima intiera; e per iſchiuare i vicini caldi ſi ritirò in Tiuoli; e compartì le ſue genti nelle Città circonuicine ſue partiali, frà le quali Chiugi, e Siena. In Chiugi Enrico mandò buon numero delle ſue genti; ma i Perugini, i quali per ſeguire la parte eccleſiaſtica ſi erano confederati con gli Oruietani, con le loro genti, e de' popoli collegati andarono à Chiugi; e ſcacciatone le genti Imperiali, vi riposero Arnaldo Bouacciani, che da quelli era ſtato ſcacciato. E perche Enrico di nuouo aſſalita Roma, l'haueua preſa; & il Papa con i ſuoi Cardinali ſi era ſaluato in Caſtello, perciò i Perugini, Piſani, & Aretini ſi confederarono inſieme, e cercarono indurre anche i Seneſi nella loro lega, ilche non li ſuccedette. Trà tanto Roberto Guiſcardi Duca della Puglia, con buon'eſſercito venne à Roma, e liberato il buon Gregorio dall'inſidie d'Enrico, e dalla poca fede de' Romani, lo conduſſe ſeco à Monte Caſino, e di là à Salerno, oue egli hauea la ſua reſidenza. I Romani per l'aſſenza di Gregorio, chiamarono à loro Enrico, che ſi tratteneua in Siena, e lo riceuettero con gran ſolennità, in compagnia del ſuo Antipapa Clemente: l'Antipapa fù conſecrato dalli Veſcoui di Modona, di Cremona, e di Bologna; & ei poi incoronò l'Imperatore Enrico. Mentre Gregorio in Salerno in vn Concilio di Veſcoui Italiani, e Franceſi, con cenſure tremende annullaua tutte le loro attioni; & intento à gli altri biſogni della Chieſa; mandò i ſuoi Legati ad Agobbio, & à Monte Feltro, ordinando à quei popoli, ch'eleggeſſero i loro i Veſcoui, de' quali molto tempo erano rimaſti priui. E perche Guidone Propoſto di S. Moſtiola di Chiugi per alcuni ſuoi ſpergiuti era ſtato ſcommunicato, il buon Pontefice ſcriſſe à Ranieri figliuolo di Vguiccione, & à Ranieri figliuolo di Bolgarello, & à Donna Guilla moglie di Pepone, tutti de' Conti di Marſciano, i quali per le loro ampie Signorie haueuano

Margin notes: Cypr. Man. — Ex tom. 3. Concil. Binij p. 2. in lib. 2. epiſt. Gregor. VII. ep. 41. — Ibid. ep. 47.

A. D. 1082. — A. P. C. 3023.

A. D. 1083. — A. P. C. 3024.

A. D. 1084. — A. P. C. 3025.

A. D. 1084. — A. P. C. 3025.

haueuano stretti commertij nella Città, e Tenitorio di Chiugi, ordinando loro, che non conuersassero in conto alcuno con il detto Guidone scommunicato. Con il medesimo rigore Pastorale scriue à i suoi Legati, che non permettano in conto alcuno, che Ranieri sodetto figliuolo di Vguiccione pigliasse moglie, se egli prima non hauesse sodisfatto con penitenza condegna al delitto da lui commesso in amazzare il proprio fratello. E per quanto appare dalle lettere sopra riferite, era morto in questi tempi Pietro Vescouo di Perugia, ma quale fosse il suo successore non è noto: onde, chi ne fece raccolta, pone in questi tempi fino al 1123. due Vescoui innominati, i quali sono il cinquantesimoquarto, e cinquantesimoquinto Vescoui Perugini. Seguirono varie reuolutioni per rispetto di Chiugi, la qual Città quanto più dagli Oruietani, e da Perugini era mantenuta soggetta alli Conti Bouacciani; tanto più da' Senesi confederati con gli Aretini, e Pisani era combattuta. Trà queste discordie, patì l'Italia sì perniciosa carestia, che molte madri si cibarono delle carni de' proprij figliuoli. Al fine il buon Gregorio in Salerno passò al Cielo chiaro di santità, e di miracoli. I Cardinali, che lo seguiuano, sostituirono in suo luogo Desiderio Cardinale, & Abbate di Monte Cassino; il quale doppo longa renitenza, da Giordano Prencipe di Salerno fù accompagnato à Roma, & iui fù consacrato co'l titolo di Vittore III. ma l'humile Desiderio indi à quattro giorni, spogliatisi gli habiti Pontificij, se ne ritornò al Monte Cassino: ma con vn Concilio celebrato à Capua fù al fine astretto à ripigliare la Pontificia dignità; la quale perche fù da lui su'l bel principio promossa, e difesa; cagionò, ch'ei cadesse pur nell' odio dell'empio Enrico. Ma egli aiutato dalla Contessa Matilde, scacciò di Roma Clemente Antipapa; & acquistatosi vn poco di pace; riuoltò tutte l'armi d'Italia contro i Saraceni dell'Affrica; e bandita la cruciata contro di loro, vi concorse tanta gente, che nella battaglia fatta nell' Affrica morirono centomila Saracini, e fù saccheggiata la principale Città loro. Ma perche

Margin notes: Ibid. ep. 48. — Sup. in fine lib. 5. — LIV. e LV. Vescoui Perugini. — A. D. 1085. — A. P. C. 3026. — Ciacc. Plat. & Panu. Victorell. in addit. ad Ciaccon. fol. 423. — A. D. 1086. — A. P. C. 3027. — A. D. 1087. — A. P. C. 3028. — Leo Ostiens. lib. 3. Chron. Cassin. c. 70.

Fascic.temp. Genebr.lib.4. Chron. Martyr.Monastico 16. Kal.Octob.

A. D. 1088. — A.P.C. 3029.

Enrico non cessaua di perseguitare il buon Vittore; l'armi christiane furono astrette tornare in Italia, perche per l'insidie dell'Imperatore, e dell'Antipapa auuelenato il vero Papa nel Calice, mentre ei celebraua, morì nel Monte Cassino, chiaro anch'egli e per santità, e per miracoli. Per le miserie di questi tempi, ne'quali anche le cose irragioneuoli, e l'insensate mostrarono grandissimi prodigij, poiche le galline, i pauoni, & altri animali domestici, partendo dalle proprie case, diuennero in vn punto saluatiche; i pesci nell'acque hebbero grauissima mortalità; e molti terremoti fecero noteuoli rouine, vacò la Sedia Apostolica sei mesi meno otto giorni; doppo i quali fù creato Pontefice Ottone Francese, co'l nome di Vrbano II. il quale venuto à Roma, e vedendo, che e per le forze di Enrico, e per gl' insulti dell' Antipapa ei non potea assicurarsi in Roma, pensò allontanarsene: non potè ritirarsi, con l'essempio de' suoi predecessori, in Puglia, attesoche essendo Riccardo morto nella guerra di Dalmatia, e douendo succedere nel Ducato di Puglia Boemondo suo maggior figliuolo Prencipe valorosissimo, il quale in compagnia del padre militaua in Dalmatia: i Prencipi della Puglia elessero per loro Duca il fratello minore di Boemondo, chiamato Ruggieri: ilche cagionò vn' aspra, e longa guerra frà questi due fratelli; in tanto, che Ruggieri per defendersi l'ingiusta Signoria, con modi anche iniqui assoldò ventimila Saracini, e di Sicilia li condusse contro al fratello, che si era ritirato in Melfi; risoluette per tanto il Pontefice ritirarsi nelle forze di Matilde; la quale mandatoli vn buon presidio, lo leuò di Roma, e seco lo tenne nelle sue Terre di Toscana, e di Lombardia. Per la cui absenza nell' Vmbria la parte Imperiale molto s'auanzò, attesoche Guelfo Sueuo, che dal 1055. era stato Duca di Spoleto, sempre fomentò la parte contraria al Pontefice; e con il suo fauore in Foligno essendo stato eletto vn Vescouo chiamato Morgano, dependente dall'Antipapa Clemente, teneua quella Città à parte Imperiale: laonde i Perugini di parte ecclesiastica, cõfederatisi con gli Agobbini, e con

Sigibert. in Chron.

Ciacc. Plat. Panuin. & alij.

A. D. 1089. — A.P.C. 3030.

A. D. 1090. — A.P.C. 3031.

Horat.Toscanell. bellezz. del Furioso canto 3. stanza 24. con l'autorità del Vespergés. Nauclero, Munstero, e d'altri.

A. D. 1091.

A. P. C. 3032.

e con alcuni altri della Valle Spoletana, e d'altri luoghi, raunato vn buon' essercito, vscirono à i danni de' Folignati: diedero il guasto à tutta la Campagna, danneggiarono notabilmente il territorio di Beuagna, e si ridussero all'assedio di Foligno, fin che astrinsero i Folignati à cedere: Entrati i Perugini in Foligno, scacciarono il Vescouo Morgano, e ridussero la Città à parte ecclesiastica: Gl'Imperiali di questa Città per assicurarsi, si ritirarono in Todi; ma anche quiui furono assediati dalle genti Perugine, e de' confederati; ma perche Todi fù subito soccorso dal Duca di Spoleto, dalli Romani Imperiali, e dalli Conti di Sutri, e di Nepi, e da grán numero di genti venute dall' Vmbria, e dalla Sabina, furono le genti Perugine astrette à ritornarsene à casa: per lo che Todi restò libero; & i Folignati ritornarono al partito degl' Imperiali: al che si aggiunse, che gl' Imperiali per diuertire i Perugini dall' Vmbria, sollecitarono i Senesi, acciò collegati con Pisani, e con gli Aretini, sorprendessero Chiugi, come in effetto fecero, e con la vicinanza delle loro armi facessero insospettire e i Perugini, e gli Oruietani, come auuenne: onde le genti, che furono leuate da Todi furono subito spedite alla volta di Chiugi; il quale con molta spesa, e fatica fù ritolto a gl' Imperiali, e riconsegnato à i Conti Bouacciani, con molt' altre terre, e luoghi di Val di Chiana. Ma poi alcuni Chiugini essendo inimici di quei Conti, con l'intelligenza de' Senesi vccisero tutti quei Conti, saluandosi appena vn sol putto, trasfugato da vn seruitore à i Manenti di Chianciano parenti de' Bouacciani; e così Chiugi ritornò à parte Imperiale; ilche dispiacque molto à i Perugini, & à gli Oruietani; i quali per ciò con quei sforzi maggiori, che potettero, vsciti in campagna andarono sopra Chiugi, & à viua forza presolo, vi fecero strage crudele; e fatti pregioni i Capi della rebellione furono tutti decapitati; e gli aderēti loro furono mandati in esilio: gli altri, che ò per amicitie, ò per parentele si conosceuano affettionati al partito Imperiale, temendo l'istesso di se medesimi, con volontario esilio si riti-

A. D. 1092.

A. P. C. 3033.

Cypr. Manēt. lib. 1.

Monum. m. s. Meuanie.

Cypr. Man.

Iugurta Tomassi hist. di Siena lib. 3. fol. 124.

si ritirarono in Siena, & in Arezzo. Poco goderono i Perugini di questa vittoria; attesoche l'Imperatore Enrico poco auanti venuto in Italia per reprimere le parti ecclesiastiche, doppo hauer tolta Mantoua alla Contessa Matilde se ne venne in Romagna, e di là entrò nell'Vmbria, doue Guelfo Duca di Spoleto l'accolse, e prouidde di quel più, che per la guerra era necessario. Entrato Enrico nel tenitorio di Perugia vi fece danni notabilissimi; non molestò la Città, sapendo per le guerre passate la Città e per lo sito, e per le mura, e per lo valore de' Cittadini essere inespugnabile; trascorse nel Lago Trasimeno per ripigliare Chiugi, & il tutto mandò à sacco, à ferro, & à fuoco in Maggiouò molto alla parte ecclesiastica, che Corrado figliuolo minore di Enrico Imperatore sdegnando la barbarie del padre, & allettato dalla speranza di poter succedere à lui nell'Imperio, al quale di già conosceua esser incaminato Enrico suo maggior fratello, ribellò dal padre, e si pose insieme con la generosa Matilde alla difesa del Papa, il quale doppo il Concilio di Guastalla, all'hora appunto si accingeua ad vn Concilio grandissimo di più di duecento Vescoui, da celebrarsi in Piacenza. Corrado dunque, e la Contessa Matilde, con le loro genti, e con l'altre, che trassero dall'Vmbria, da Perugia, e dalla Toscana, e da altri luoghi, e Signori di parte Ecclesiastica, difesero la Toscana dall'Imperatore Enrico, & assistettero al buon Vrbano finche ei celebrò il Concilio di Piacenza; nel quale si confermarono tutte l'attioni di Gregorio VII. e di Vittore III. e furono confermate tutte le censure fulminate contro l'Imperatore Enrico, e suoi seguaci. L'Imperatore per questa cagione trauagliato dal figliuolo Corrado, e per timore delle censure Apostoliche abbandonato da molti, fù astretto à ritornarsene in Lombardia: la cui venuta intesa dal Papa, conoscendo, ch' ei non era sicuro in Italia, se n'andò in Francia; doue in Chiaramonte radunò di nuouo vn' altro Concilio di Vescoui Tedeschi, Spagnuoli, e Francesi, nel quale parimente approuò quanto negli altri Concilij d'Italia ci hauea stabilito: e, riuoltando

Sigibert. in Chron.

Cypr. Man.

Sigibert. in Chron.

A. D. 1093.
A. P. C. 3034.
A. D. 1094.
A. P. C. 3035.
A. D. 1095.
A. P. C. 3036.

A. D. 1095. — A. P. C. 3036.

tando l'animo ad vna pia, e santissima impresa, suggeritali dall'Imperatore Alessio di Costantinopoli, e da vn F. Pietro Eremita; e fù, ch'egli con prieghi, e con parole, e con prediche persuase à tutti i Prencipi dell'Occidente la guerra sacra contro i Turchi, i quali di già si erano impadroniti della Santa Città di Gierusalemme, e di tutta la Soria: fù abbracciata quest'impresa con tanto feruore, che sotto il vessillo della Santa Croce si arruolarono più di trecentomila persone; e trà essi molti Prencipi di grande autorità; come Goffredo Duca di Lorena; Eustachio, e Balduino Buglioni suoi fratelli (da i quali il Volaterrano, & altri scriuono esser discesi i nostri Baglioni). Raimondo Conte di S. Egidio; Vgone il grande, fratello di Filippo Rè di Francia; due Roberti, l'vno Conte di Fiandra, e l'altro di Normandia; Stefano Conte di Carnuti; & altri nobilissimi personaggi Tedeschi, Francesi, Inglesi, Spagnuoli, e d'altre nationi; e d'Italia vi concorsero l'armate de' Venetiani, de' Genouesi, e de' Pisani: l'armata fù diuisa in vna parte, che per terra, & in vn'altra, che per mare doueano passare in Soria; il Pontefice accompagnato da quelli, che doueano passare per mare in Italia, fù da loro rimesso in Roma, e riposto nella sua Sedia; essendone per timore fuggito l'Antipapa Clemente. Con il ritorno di Papa Vrbano, e con il grido di questa sacra guerra molti Italiani e della Lombardia, e della Toscana, e della Puglia si vnirono con queste genti, che cô'l Papa conduceua Stefano Conte de' Carnuti: frà i quali Boemondo Prencipe di Taranto figliuolo di Roberto Guiscardo, con Tancredi suo nipote; Ottone Visconti, con molti Milanesi; questi fù Capo anche delle genti Toscane; trà le quali furono alcuni Perugini; i quali benche all'hora guerreggiassero con gli Spoletini, nulladimeno molti andarono, e si segnalarono in quest'impresa; & in particolare Rinaldo de' Conti di Coccorano, il quale doppo l'acquisto di Gierusalemme fù molto riconosciuto dal Rè Goffredo; Ridolfo de' Barzi; e di Foligno il Santo Vescouo Bonfiglio da Osimo, con altri molti Cittadini Folignati, i quali egli

A. D. 1096. — A. P. C. 3037.

Bardius in 6. etat.

Lib. Annal. sig. D. fol. 71. in Canc. Perus.

egli inuitò à questa guerra. Tutte queste genti, visitati i luoghi santi di Roma, andarono ad imbarcarsi à Brindesi, per entrare nella Schiauonia, e per terra riunirsi con l'altre genti, ch' erano per l'Vngaria, e Transiluania incaminatesi verso Costantinopoli; le genti Italiane furono più di dodicimila persone; e tutte d'accordo si scelsero per Capitano il Prencipe Boemondo. Partite queste genti di Roma, e d'Italia; i Romani, che aderiuano all'Imperatore Enrico, cominciarono à molestare Papa Vrbano, che per ciò fù astretto à ritirarsi à Bari: all'incontro gl'Imperiali di Toscana ritornarono all'assedio di Chiugi; ma li Perugini hauendo posto dentro vn buon presidio della loro gente; per tenere à bada gli auersarij, ripigliarono Valle, e Paglia per gli Oruietani, e s'insignorirono di tutta Val di Chiana, occupata dagl' Imperiali; con queste fattioni l'assedio di Chiugi fù molto prolungato. & i Perugini per meglio attendere à questa guerra si pacificarono con i Todini, e con gli altri popoli sospetti: e con tutti i loro sforzi liberarono Chiugi dall'assedio; al quale assisteuano i Senesi, i Pisani, e gli Aretini. Con il fauore di Corrado, e con i progressi degli ecclesiastici il Papa s'inanimì à ritornare à Roma; doue raccolto, e difeso da Pietro di Leone huomo nobilissimo, e potentissimo, intese i felici progressi dell' essercito Christiano nella Soria; e finalmente nel principio di Luglio essendo stata presa da Christiani la Santa Città di Gierusalemme circa quattrocento e sessanta anni doppo, ch' era stata occupata da Saracini, ne giunse la nuoua al Santo Pontefice Vrbano, il quale infermo à morte, con questa felice nuoua, lieto rese lo spirito à Dio nel fine di Luglio. Ad Vrbano II. e per segni celesti, e per acclamationi communi, e per concordi suffragij fù sostituito Pascale II. della cui patria discordemente scriuono gli autori; l'Abbate Vespergense lo fà Romano, altri lo fanno di Romagna; e Pandolfo Pisano con altri lo fanno nato in Bieda nella Toscana: Per hauere egli hauuto auanti al Pontificato il nome di Ranieri, alcuni con non molta efficace ragione lo stimano della fami-

Ludouici duo Iacobill. & Aurelius in Epit. Card. Baronij p. 2. hoc anno.

Cypr. Man.

Plat. Panu. & Ciacc.

A. D. 1097. | A. P. C. 3038.

A. D. 1098. | A. P. C. 3039.

A. D. 1099. | A. P. C. 3040.

glia

A. D. 1099. — A. P. C. 3040.

glia Ranieri, assai nota anche in questi tempi in Perugia, & in Oruieto. E Cesare Alessi vltimamente per Perugia hà scritto, & hallo registrato frà gli huomini illustri di Perugia, come nato della famiglia Raniera: il che quando fosse vero più probabile si rende, quello, che da Giacomo Corellio da Colornio referiscono i nostri, che Pasquale frà nouanta, e più Cardinali da lui creati, facesse Cardinale Ridolfo Armanni, hoggi della Staffa, Perugino, co'l titolo de' Santi Quattro Coronati, la Chiesa, e titolo de' quali fù risarcita, e rinouellata da quest' istesso Papa. Il Ciacconi, & il Vittorelli diligentissimi scrittori de' Cardinali, non fanno mentione alcuna di questo Ridolfo; ma ciò non osta; perche questi esser potrebbe vno di quei venti Cardinali referiti dal Ciacconi col solo numero, ma senza nome, cognome, patria, e titolo: e quando ammettessimo errore nel nome; & in vece di Ridolfo douesse leggersi Pandolfo; questi sarebbe quel Cardinale Pandolfo, che giouanetto fattosi Monaco Cassinense, il Monasterio de' quali in Perugia in questi tempi era molto conspicuo; e diuenuto huomo dotto scrisse vn libro di varij sermoni; e molti versi in lode di Maria Vergine: e come scriue il P. Vghelli, fatto Cardinale da Pasquale II. (senza mentione però del titolo) fù poi da Innocentio II. ottato al titolo di Cardinale Ostiense; e potè forse essere il LVII. Vescouo di Perugia, come si dirà, e successore di Gianuario. Sono anche registrati dal Ciacconi due Cardinali Ranieri: i quali se siano Perugini, ò nò, non affermo. L'anno, che seguì del mille e cento fù celebre, per la creatione di Goffredo in Rè di Gierusalemme, e per la morte di Clemente, e di tre altri suoi successori Antipapi: perche Pasquale volendo con animo intrepido abolire lo scisma con gli aiuti della Contessa Matilde, con l'autorità di Corrado figliuolo dell' Imperatore Enrico, e con le genti affettionate alla Sedia Apostolica, trà le quali interuenne la caualleria Perugina, cominciò à trauagliare l'Antipapa Clemente, aiutato con le forze di Riccardo Conte di Capua, e di Campagna; ma scacciato dalle genti di Pasquale da Alba, si ritirò

A. D. 1100. — A. P. C. 3041.

Cesar Alex. Cent. 1. Elogior. Perus.

Vittorell. in addit. ad Ciaccon. fol. 463.

Ciacc. in Pasch. fol. 461.

Ferdinand. Vghell. in add. ad Ciac. fol. 465.

all' Aquila, ò pure ne' suoi contorni, non essendo anche la Città dell'Aquila in piedi; e quiui presto miseramente di morte subitania morì. Riccardo suo fautore volle continuare lo scisma, con far creare Antipapa vn'Alberto Anuersano; ma anche egli nel quinto mese fatto pregione dalle genti di Pasquale, fù rinchiuso à perpetuo carcere in Anuersa nel Monasterio di S. Lorenzo; ma vn certo Vernero, che nella Campagna era Gouernatore de' luoghi dell'Imperatore, volle sostituire secondo Antipapa vn certo Teodorico Romano, il quale altresì doppo tre mesi fù nel modo medesimo fatto prigione, & incarcerato in vn Monasterio della Caua. Vernero più che mai arrabbiato, fece da' Cardinali scismatici eleggere il terzo Antipapa, e fù vn Maginulfo Monaco, il quale co'l titolo di Siluestro IV. indi à pochi giorni miseramente morendo, diede fine ad vno scisma molto pernicioso; attesoche con il fine miserabile di quattro Antipapi in vn'anno, in guisa si sgomentarono gl'Imperiali, che per non irritare maggiormente l'ira di Dio, non vollero più insidiare la Sedia Apostolica, ne Pasquale; di cui hò veduto vna Bolla scritta da Giouanni Serinario, e sottoscritta dal Papa stesso, e da Giouanni Cardinale, e Bibliotecario: *Interamnensem Ciuitatem anno* 1109. nella quale ei assegna il tenitorio alla Città di Terni. Con questa pace Pasquale ricuperò Città Castellana, e Beneuento vsurpati dagl' Imperiali; contro i quali per il Sommo Pontefice, con le genti accennate, sempre pugnò il pio Corrado, sdegnando la contumacia del padre Enrico. E perche Pietro Colonna, à persuasione di Riccardo Conte di Capua, haueua tolto al Papa la Caua; d'ordine di Pasquale Corrado spogliò il detto Pietro di Colonna (Castello, dal cui dominio, questa nobilissima famiglia prese l'antico cognome) e di Zagarola; domò i principali di Roma; & indi riuoltato l'animo alle cose spirituali, celebrò molti Concilij, vno de' quali in Fiorenza, doue pur all'hora morì Corrado Rè d'Italia, giouane molto affettionato alla Sedia Apostolica; e nel cui luogo fù eletto Cesare Enrico l'altro figliuolo d'Enrico Imperatore

A. D. 1100. A. P. C. 3041.

In capsa Ciuit. Interãna apud Conuentuales.

A. D. 1101. A. P. C. 3042.

Sigibert. in Chron.

Sigon. lib. 9. de regn. Ital. fol. mihi 931.

Ciacc. in Pasch. II. f. 459.

Blond.

A. D. 1102.

A. P. C. 3043.

peratore. In Firenze fù condannato il Vescouo di quella Città, il quale disseminaua nuoue dottrine della venuta d'Antichristo. I primi frutti del nuouo Cesare, che fù Enrico detto il V. furonò ribellarsi contro al padre ad instanza d'alcuni Vescoui della Germania, & assediarlo in Mogonza; donde poi pentitosi, si ritirò à Norimberga. Nel qual mentre Stefano Corso potentissimo Romano hauea occupato gran parte del Patrimonio, & infestaua tutta la Teuerina: ma Pasquale con l'aiuto delle Città di Toscana sue parteggiane, le quali furono Fiorenza, Perugia, e Lucca, e con le forze della Contessa Matilde lo scacciò dagli vsurpati luoghi. Volendo poi andare in Puglia, lasciò la cura di Roma à Pierleone Frangipani, da cui descende la famiglia Michele nobile di Venetia, e le cose ecclesiastiche raccomandò al Vescouo Lauicano; e per non lassare cosa alcuna senza prouisione, ordinò, che le cose intorno à Roma gouernasse Tolomeo Signore di Subiaco; & il gouerno delle militie per difesa dello Stato Ecclesiastico commise alla cura di Gualfredo suo nipote. Ma non più tosto volcò le spalle à Roma, che i detti Signori ne' quali egli confidò, si ribellarono. Ma egli aiutato dal Prencipe di Caieta, e da Riccardo Conte di Amiterno, ritornò così presto, e con tanta sagacità, che subito ricuperò quanto gli era stato vsurpato. Erano frà tanto trà i due Enrici padre, e figliuolo Imperatore, e Cesare, succedute asprissime contese; per comporle si dispose il buon Pasquale di passare in Germania; partito da Roma per la Toscana fù riceuto in Modena dalla Contessa Matilde; doue consecrata la Chiesa di S. Geminiano, sottrasse il Vescouo di quella Città, e gli altri di Bologna, di Reggio, di Parma, e di Piacenza, dall' obedienza dell' Arciuescouo di Rauenna, per reprimere l'audacia di lui, che per molt' anni hauea cozzato con la Chiesa Romana; per lo che forse anche in questi tempi perdette quell'Arciuescouo tutte quelle ragioni, che hauea, ò hauer potea in molti luoghi, e Chiese di Perugia; come scriue Girolamo Rossi. Andò poi il Papa in Francia, donde doppo hauer celebrato

A. D. 1103.

A. P. C. 3044.

A. D. 1104.

A. P. C. 3045.

Platin.

A. D. 1105.

A. P. C. 3046.

A. D. 1106.

A. P. C. 3047.

celebrato vn Concilio ritornò à Roma senza hauer potuto vltimare cosa alcuna con l'Imperatore Enrico; il quale per ciò fù citato al prossimo Concilio generale da celebrarsi à Roma: l'anno, che venne, trattenendosi il Papa in Puglia, di nuouo i Capi delle seditioni si solleuano, e togliono alla Sedia Apostolica gran parte della Sabina: ma in breue Pasquale con l'aiuto de' suoi deuoti ricuperò il tutto; e ritornò a Roma. Le dissensioni, che trauagliarono tutto l'Imperio di Enrico III. e IV. ò V. per le discordie frà padre, e figliuolo; e le solleuationi fatte contro il buon Pasquale, cagionarono, che le principali Città d'Italia, con nuouo titolo di COMMVNI maggiormente si ponessero in libertà; e frà esse la Città di Perugia fatto nuouo Magistrato di Giudici, e di Consoli, non solo attendeua alla conseruatione dell'acquistato, ma anche all'acquisto d'altri luoghi, e terre; e di già nell' Vmbria gouernauasi al suo arbitrio Assisi, Foligno, Nocera, & i luoghi circonuicini; e con essa si erano confederate le Città d'Agobbio, di Todi, e di Castello, con altre Città: e nella Toscana haueua la protettione di Cortona, di Chiugi, e la Signoria di Montepulciano, con tutto il loro contorno; & erasi confederata con Oruieto, e con Fiorenza; ilche appresso gli amici era cagione di riuerenza, & appresso gl' inimici d'inuidia: quinci gli Aretini aiutati da' Senesi, con vn' assalto improuiso occuparono Montepulciano: i Perugini sdegnati di ciò, chiamati gli aiuti d'Agobbio, e d'Oruieto, e comandate le genti d'Assisi, mossero la loro caualleria, e fanteria con queste à i danni degli Aretini; i quali vennero ad incontrarli sù le Chiane; & al luogo già detto Cinque Ponti, venuti alla battaglia, i Senesi, e gli Aretini ne hebbero il peggio; onde con gran mortalità fugati, e rotti, i Senesi si ritirarono in S. Quirico, e gli Aretini risuggirono in Arezzo. Rimase in potere de' Perugini l'vsurpato Montepulciano; il quale per non essere stato mai per auanti della giurisdittione ne di Perugia, ne delle Città circonuicine; ma perche le calamità di quei tempi necessitauano i popoli meno potenti ricorrere alla protettione

Ciacc. in Pasch. fol. 459.

Carol. Sigon. lib. 10. de regno Italiæ.

Cypr. Manl. lib. 1.

Iugurta Tomassi hist. di Siena lib. 3. fol. 133.

A. D. 1107. — A. P. C. 3048.

A. D. 1108. — A. P. C. 3049.

A. D. 1109. — A. P. C. 3050.

tettione de' più gagliardi, di già auuenne, che essendo più volte ricorso alla protettione hora di Perugia, hora di Siena, hora d'Arezzo, hora d'Oruieto, tutte queste Città ne pretendeuano il dominio, e la Signoria. L'istesso auuenne à molt'altre Città, e Terre, le quali in occasione di varij accidenti ricorrendo alle forze di Perugia, ò implorando la sua protettione, ò volontariamente soggettandosi à lei, aprirono la strada à i Perugini di chiamarsene Signori: & il medesimo communemente auuenne con tutte le principali Città d'Italia: per lo che l'Imperatore Enrico sì per aggiustare le cose d'Italia, sì per riacquistare le Città da se alienate, sì per incoronarsi, come per vendicarsi dell'ingiurie, che pretendeua esserli state fatte dal Papa, con vn'essercito di trentamila persone se ne venne in Italia: e giunto in Arezzo, mandò Ambasciadori al Papa, promettendo, che se si compiaceua incoronarlo, volerlo honorare, e riuerire; e restando in ciò d'accordo, nel principio di Febraro andò à Roma, doue facendo il contrario di quanto haueua promesso, cagionò grauissimi tumulti; ne' quali il buon Pontefice Pasquale, con molti Cardinali, fù fatto pregione da' Tedeschi; e fù violentato per liberarsene promettere, e permettere quanto Enrico volea: onde Enrico credutosi così sodisfatto, se ne ritornò in Germania; doppo la cui partita, Pasquale raunato vn Concilio nel Laterano abolì, & annullò quanto ei violentato, fatto, e permesso haueua à fauore d'Enrico Imperatore. L'anno, che seguì, vicino à Rauenna, e Roma piouue sangue, del che se bene le cagioni non sono se non naturali, quelli, che non mirarono se non gli effetti, stimarono presagio di mille guerre, che in Italia frà le Città sorsero; in particolare la Città di Assisi haueua guerra mortalissima con la Città di Foligno, per cagione della Terra di Spello, la quale benche più contigua fosse à Foligno, gli Assisani però sopra vi pretendeuano molte ragioni. Ma li Perugini mandati à loro Ambasciadori à Guelfo, il quale essendo Duca di Bauiera, anche s'intitolaua Duca di Spoleto, e Marchese di Verona, e come tale teneua in Ispoleti i suoi

ministri

A. D. 1110. — A. P. C. 3051.

A. D. 1111. — A. P. C. 3052.

A. D. 1112. — A. P. C. 3053.

A. D. 1113. — A. P. C. 3054.

Ciaccon. & Baron. hoc anno n. 1. & 5.

Ciacc. Plat. & Panu. Otho Frisingensis lib. 7. histor. Sigon. lib. 10. de Regn. Italia fol. 462. Sigibert. in Chron.

Rob. de Monte in addit. ad Chronic. Sigib.

m. s. antiq.

Vesperg. Otho, Frising. Naucl. & Auent. apud Horat. Toscanell. in cāt. 3. Ariost.

ministri, procurarono, che questi due popoli si pacificassero, e doue non pottero gli officij degli amici, preualsero le minaccie, e l'autorità. Questo Guelfo fù il terzo marito di Matilde, la quale indi à poco venne à morte; e non hauendo figliuoli, con vn'amplissimo testamento lasciò quanto essa possedeua dal fiume Pescia, e da S. Quirico fino à Ceparano trà l'Apennino, & il mare, aggiungendo anche la Città di Ferrara, e li Ducati di Spoleto, e di Toscana, alla Sedia Apostolica; il corpo di lei fù sepolto in Mantoua; ma vltimamente trasferito à Roma, hà conseguito da Vrbano VIII. vn superbissimo Deposito. Ne i beni Leodiali rimase herede Corrado figliuolo d'vna sua sorella, il quale poi fù eletto Cesare. Continuarono però in Ferrara alcuni parenti, e descendenti da' parenti di Matilde, con l'inuestitura feudale del Sommo Pontefice, sinche vltimamente cessata la linea in Alfonso II. Duca; quello Stato ricadde à Clemente Papa VIII. Ma nel Ducato di Spoleti, e di Toscana mantenne il titolo primieramente Guelfo marito di Matilde, che morì nel 1118. e doppo lui i suoi successori. A chi rimanessero i beni, che in Perugia, e suo distretto quella gran Donna haueá, non mi è noto; credo però restassero alla Cathedrale della Città, ò à qualche altra Chiesa; poiche frà l'opere illustri, e pie, di lei, ancor questa si racconta, che molto arricchisse d'entrate le Chiese, per mantenere iui il culto diuino. L'accrescimento de' Stati lassati da Matilde alla Chiesa maggiormente irritarono l'animo dell'iniquo Enrico; il quale per sottrarsi dalle pene, e priuationi dechiarateli contro da Pasquale; di nuouo se ne venne in Italia; e perche Arezzo no'l volle, come contumace della Chiesa, riceuere, fù da lui rouinato; e giunto à Roma, donde Pasquale partito; si era ritirato in Beneuento, si fece di nuouo incoronare dall'Arciuescouo Bracarense; e poi se ne ritornò in Germania. Il Papa ritornato à Roma con i soldati de' Duchi Normanni, riacquistò qnanto con la venuta di Enrico gli era stato tolto: & indi à pochi mesi amalatosi à Pelestrina, volle ritornare à Roma, & iui nell' anno

Ciacc. Plat. Panu. & Baron. hoc ann. Horat. Toscanell.

Stip. Ammirat. li. 1. hist. Floren.

A. D. 1114. A. P. C. 3055.

A. D. 1115. A. P. C. 3056.

A. D. 1116. A. P. C. 3057.

A. D. 1117. A. P. C. 3058.

A. D. 1118.

anno decimonono del suo Pontificato morì, con nome d'esser annouerato frà gli ottimi Pontefici: e nell'anno medesimo morì Guelfo Duca di Spoleto; al Duca successe Enrico II. di questo nome, cognominato Catulo; & al Papa di commun consenso fù sostituito Giouanni Caietano; quegli ottenne pacificamente gli stati: ma questi fù trauagliato dallo scisma suscitatoli dalla fattione dell'Imperatore, il quale trouandosi in Padoua intese la morte di Pasquale; e volendo tornare à Roma per creare vn Papa di suo gusto, trouò, ch'era stato eletto il Caietano, e chiamato Gelasio II. onde occupato il Vaticano, diede tanto timore al buon Gelasio, ch'appena potè sù due legni scampare ad Ostia: ma non potendo per la tempesta entrare in mare, per terra si ritirò in Ardea, doue fù assediato da Tedeschi: ma placato il mare, ritornò ad Ostia, e di là à Capua; doue fù sosseguito da molti Cardinali, da Arciuescoui, da Prelati, e da Prencipi. Ma Enrico in Roma dechiarò Papa vn Mauritio Bordino Antipapa, chiamato Gregorio VIII. ilche inteso da Gelasio, subito fulminò contro l'Imperatore, & Antipapa, & aderenti, l'interdetto; e co'l fauore de' Prencipi Normanni si dispose con l'armi à scacciar di Roma gli scismatici: per lo che Enrico partì di Roma: per la cui partenza, Gelasio ritornò; ma hauendo ritrouata gran resistenza, se ne partì per via di mare; e giunto à Pisa, vi fù molto accarezzato, e di là andò in Francia ad implorare l'aiuto di quel Rè: ma compito appena l'anno del suo Papato morì nel Monasterio Cluniacense; & indi à due giorni, da i Cardinali, che lo seguitarono in Francia, fù eletto Guidone Arciuescouo di Vienna, parente stretto de i Rè di Francia, d'Inghilterra, e de' Prencipi di Borgogna, e fù chiamato Calisto II. che fù subito confermato da i Cardinali rimasti in Italia; fù però molto temuto dall'Imperatore Enrico, il quale per ciò volle per sempre essergli amico, e si astenne da tutte quelle cose, che da Pasquale, e da Gelasio gli erano state vietate: onde Calisto se ne tornò à Roma cō allegrezza di tutti: indi si mosse à destruggere lo scisma fomentato in Sutri dall'

A. P. C. 3059.

Vesperg. Naucler. & alij apud Horat. Toscanell. cant. 3. Ariost. fol. mihi 40.

Ciacc. Plat. Panuin. & Baron. hoc ann. n. 9.

A. D. 1119.

A. P. C. 3060.

A. D. 1120.

A. P. C. 3061.

A. D. 1121. — A. P. C. 3062.

Ciacc. Plat. & Baron. hoc anno n. 1.

dall'Antipapa Gregorio, il quale al fine cedendo al Papato, fù astretto à ritirarsi in vn Monastero. Accommodate così tutte le cose, per assestare l'ecclesiastiche per tutto il mondo, raunò vn Concilio nel Laterano; nel quale frà nouecento, e più Padri, interuenne Gianuario Vescouo Perugino; questo Concilio durò fino all'anno venente, perche vi si trattarono cose graui, e di molto rilieuo. Con la gloria di queste cose morì Calisto nel quinto anno del suo Papato; alla cui morte succedette vn'altro scisma frà Honorio II. Bolognese, stimato vero Pontefice, e Celestino II. Antipapa: con le discordie de' quali si fomentarono l'altre già inuetcrate frà gl'Imperiali, e gli Ecclesiastici; & in Oruieto particolarmente la parte Ecclesiastica restò molto oppressa; ma i Perugini aiutando la parte Ecclesiastica, della quale sempre furono defensori, e venuti nell'Aprile alla battaglia con gli auuersarij, ne riportarono più sanguinolenta, che segnalata vittoria: cessarono frà poco le fattioni con la morte dell'Imperatore Enrico V. à cui doppo tre mesi fù dagli Elettori sostituito Lotario, il giouane, huomo valoroso, e pio. Poco tempo doppo essendo morto Gianuario Vescouo di Perugia; il Clero, e Popolo Perugino mosso dalla fama, e santità di Vbaldo Baldassini d'Agobbio, nato di Rorardo Baldassini, e di Giuliana di Baldo Perugino, li cui posteri poi furono detti de' Baldeschi, vollero eleggere lui per Vescouo; ma ei ricusando quella carica, si ritirò entro le solitudini d'alcuni monti. Alcuni dubitano, se la madre di S. Vbaldo fosse Perugina; & io in vero oltre l'autorità del Padre D. Carlo Oliuieri, che ciò afferma altra ragione, e coniettura, non hò, se non che la madre rimasta vedoua, si ritirò à Perugia co'l figliuolo Vbaldo, del che fà fede l'historia del miracoloso fonte fatto con i meriti del figliuolo Vbaldo scaturire vicino alla Badia di Vall'Ingegno, mentre ella veniua à Perugia; perche non sò, che cure, od affari ella all'hora potesse hauere in Perugia, siche fosse co'l figliuolo necessitata à venire à Perugia; & inoltre il nome Vbaldo hereditato sempre ne' Baldeschi ne fanno

LVI. Vescouo Perugino.

Belarm. lib. 1. c. 3. de Conc.

Binius p. 2. tom. 3. Conc.

A. D. 1122. — A. P. C. 3063.

Cypr. Manét. lib. 1.

A. D. 1124. — A. P. C. 3065.

Ciacc. in Honorio II.

Robert. de Monte in addit. ad Cron. Sigibert.

Carol. Oliuer. in vita S. Vbaldi c. 1.

Petr. de Natal. in Catal. SS. lib. 4. c. 6.

A. D. 1125. — A. P. C. 3066.

A. D. 1126. — A. P. C. 3067.

Oliuer. ibid. c. 2.

buona

A. D. 1127. A. P. C. 3068.

buona fede. Violentarono i Perugini Vbaldo ad accettare il Vescouato, anche per mezo di Honorio Papa; ma il Santo gettatosi à i piedi del Pontefice, lo supplicò à liberarlo da quella carica: il Papa quietandosi, ne potendo i Perugini hauerlo per Pastore, elessero vn Ridolfo, ch'io stimo quello della Staffa, da alcuni creduto eletto Cardinale da Pasquale II. e di cui appare vna donatione à Giouanni Arciprete, & al Capitolo de' Canonici di Perugia di molti beni. Si vede anche di questi tempi vna donatione del Monte Vergnano, Castello già detto Monte Veldunniano, eretto come si accennò da Vibio Veldunniano, fatta all' Abbate, e Monaci di S. Pietro da Ranuccio di Tebaldo, da Bernardino, & Vbertino di Albergo di Ridolfo, da Vibiano di Gisleno, da Tomasso, da Guiduccio, e da Bernardo di Ruggiere, e da Orlando di Roberto; i quali essere della famiglia di Monte Vibiano, ò de' Vibij, mostrano le memorie di quella famiglia, & i nomi descritti, fatti fino al giorno d'hoggi hereditarij in questi Signori. Morì poi Honorio Papa, & hebbe per successore Innocentio II. ma per opera de' Pierleoni potentissimi Romani si suscitò vn perniciosо scisma, con la creatione di Anacleto II. Antipapa, il quale fù fomentato da i Duchi Normanni di Calabria; mentre Innocentio era seguito per opera di S. Bernardo da Ludouico Crasso Rè di Francia; era Duca di Sicilia Ruggieri Normanno, il quale con nobile ambitione vsurpatosi il titolo di Rè di Sicilia, con aderire al falso Pontefice, meritò da lui la confermatione di quel titolo; e così quella parte d'Italia, che tante volte è stata cagione delle sue rouine, da vn falso Papa ottenne il titolo di Rè, e di Regno. Ma Innocentio appoggiatosi alle forze di Lotario II. che volea incoronarsi in Roma, ritornò in Italia; fù rimesso in Roma, e nel Laterano incoronò il buon Lotario; ma e per le molestie de' fautori d'Anacleto, e per il caldo vehemente, partendo da Roma Lotario con le sue genti, fù anche Innocentio astretto à ritirarsi à Pisa. Lotario instituì alcuni suoi Vicarij in Italia, frà i quali vn Dragone de' Dragoni, da cui discesero

A. D. 1128. A. P. C. 3069.

A. D. 1129. A. P. C. 3070.

A. D. 1130. A. P. C. 3071.

A. D. 1131. A. P. C. 3072.

Oliuer. ibid. c.6.

LVII. Vescouo Perugino.

In Cancell. Cathedr. S. Laurentij.

Perusia Etr. lib. 3.

In Archiuio S. Petri.

Ciacc. Plat. Panuin. Baron. & alij.

Suger. Abbas in Ludouico Crasso.

Campan. lib. 4. c. 15.

sero i Boncompagni da Visso, e da questi poi i Boncompagni di Bologna. Nell'anno venente il Cardinal Ridolfo Armanni dal Vescouato di Perugia passò à quello d'Orti, hauendo rinuntiato il Vescouato della Patria ad Andrea suo nepote; di questo Ridolfo, che (come dicemmo) il Corelli scriue essere stato fatto Cardinale da Papa Pasquale; fà mentione il Ciaccone ne' tempi di Honorio II. il cui nome si vede posto nell'vltimo luogo della Bolla dell'istesso Honorio, con la quale conferma i titoli, e le giurisdittioni de' Conti di Monte Marte; data in Laterano nel 1128. In questi tempi morì il Cardinal Ranieri de' nobili di Borgogna; al quale auegna, che il Ciaccone applichi vn'arme Francese, è la medesima, che poi ascriue al Cardinale Americo Borgognone; egli con tutto ciò si abbaglia per la denominatione de Borgogna: atteloche, nelle scritture antiche, quando si parla d'alcuno senza cognome, e si dice de Burgundia; s'intende de' nostri Conti di Marsciano; i quali, come più volte si è detto, si cognominano di Borgogna; non altrimente, che anche i nobilissimi Cesi, sono nelle scritture antiche cognominati de Aquitania; per rispetto di quelle Prouincie, dalle quali prendono queste famiglie ò l'origine, ò il ritorno loro. Ma dalla Bolla sodetta di Honorio II. vedesi, che il Cardinal Ranieri ò era morto nel 1129. ouero, che non era in Roma; non sarà discaro à gli amatori dell'antichità leggere questa Bolla, sì perche in essa si riconosce la nobiltà, & antichità de' Signori Conti di Monte Marte, antichi Cittadini Perugini, come dirassi; come anche perche da essa si cauano molte cose spettanti à questi tempi; la Bolla è questa.

Ciacc. in Honorio II.

LVIII. Vescouo di Perugia.

Ciaccon. sub Calixto II.

A. D. 1134. — A. P. C. 3075.

A. D. 1135. — A. P. C. 3076.

Confirmatio Honorij II. Pont. Max.

HOnorius II. Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio egregio viro M. Antonio Comiti Montis Martis, Onani, Sonino, & Titignani in Thuscia Prouincia nostra Patrimonij salutem, & Apostolicam benedictionem. Quoniam Sacrosancta Romana Ecclesia Catholica ab ipso Saluatore Domino nostro Iesu Christo

caput

A. D. 1135. — A.P.C. 3076.

caput, & cardo est instituta, & non debent à capite membra discedere, sed eminenti rationi, & superna prouisioni capitis obedire, moderatrix autem discretio capitis singulorum membrorum officiosas actiones, considerans vnicuique ius, & ordinem à natura constitutum distinctè reseruat, & quibuscumque nobilibus vetustati sua dignitatem sine inuidia sociali charitate custodit. Hac igitur inducti ratione, considerantes grata seruitia, ac deuotionis obsequia, quæ tu, & tui prædecessores Ecclesiæ Romanæ, & Nobis hactenus fideliter exhibuistis, & tu, & tui successores exhibituri estis, necnon labores, & expensas, quos, & quas pro manutenenda libertate ecclesiastica contra eius inimicos intrepidi perpessi estis, propter hæc, & alias digniorum meritorum causas, tibi, & tuis successoribus in perpetuum donamus, concedimus, & confirmamus Castra Montem Martem, Onanum, & Titignanum, & facimus te, & tuos successores Comites eorum, prout dilecti filij nostri Otho II. & Henricus II. in perpetuum tuis prædecessoribus donarunt, concesserunt, & confirmarunt, cum omnibus eorum pertinentijs, districtu & rationibus intra, & extra rationabiliter habitis, & possessis ab Ecclesia Romana. Et ad maiorem decorem nobilitatis tuæ prosapiæ, creamus, & declaramus te, & tuos successores Heroes, & Equites defensores Catholicos Ecclesiæ Sanctæ Romanæ Apostolicæ, & ob id omnibus esse notum volumus, quod si qua persona ecclesiastica, vel secularis in futurum motu temerario, ac scienter hanc nostram donationem, & concessionem tibi, & tuis successoribus factam, perturbauerit, & contra eas temerè venire tentauerit, canonicè admonita, nisi reatum suum satisfactione congrua emendauerit, potestatis, & honoris sui dignitate careat, reamque se esse Diuino iudicio existimet de perpetrata iniquitate, & indignatione omnipotentis Dei, ac Beatorum Apostolorum eius Petri, & Pauli se nouerit incursurum. Amen, Amen, Amen.

Ego Honorius Catholicæ Ecclesiæ Episc.

Loco † Signi.

Ego Lambertus Sabellus Romanus Episc. Card. Hostien.
Ego Petrus Episc. Card. Portuen. & S. Rufinæ.
Ego Crescentius Episc. Card. Sabinen.
Ego Guglielmus Episc. Card. Prænestin.
Ego Ægidius Episc. Card. Tusculan.
Ego Vitalis Oldradus Mediolanen. Episc. Card. Abanen.
Ego Bonifacius tit. S. Marci S. R. E. Archipresb.
Ego Gregorius Presb. Card. tit. SS. duodecim Apost.
Ego Benedictus Presb. Card. tit. S. Petri ad Vincula.
Ego Robertus Capisuccus Roman. Presb. Card. tit. S. Clementis.
Ego Ioannes Torianus Romanus Presb. Card. S. Cæciliæ.
Ego Conradus Presb. Card. S. Potentianæ, & Pastoræ.
Ego Theobaldus Buccapocus Presb. Card. S. Anastasiæ.
Ego Desiderius Presb. Card. S. Praxedis.
Ego Gregorius Albergati Bononien. Presb. Card. tit. S. Laurentij in Bouario.
Ego Deusdedit Presb. Card. tit. S. Laurentij in Damaso.
Ego Petrus Pinan. Presb. Card. tit. S. Marcelli.
Ego Vdalrigus Cito Genuen. Presb. Card. tit. SS. Ioann. & Pauli.
Ego Ledifredus Presb. Card. S. Vitalis tit. Vestinæ.
Ego Gregorius de Papas S. Angeli S. R. E. Archid.
Ego Comes S. Mariæ in Agro Diac. Card.
Ego Romanus S. Mariæ in Portico Diac. Card.
Ego Stephanus S. Luciæ in Silice Diac. Card.
Ego Albertus Theodatus Forol. S. Theodori in Sobr. Diac. Card.
Ego Marinus Vallen. Romæ S. Agathæ in Equo marmorum Diac. Card.
Ego Rodulphus S. Mariæ in Aquino Diac. Card. Ermannus.

A. D. 1135.

A. P. C. 3076.

Datum Laterani per manum D. Americi Presb Card. S. Mariæ Nouæ, & S. R. E. Cancellarij, anno Domini 1129. indictione quarta, & anno quinto sui Pontif. Et in fine apparet fuisse appensa tria sigilla cum cordulis ex membrano confectis, quæ vetustate consumpta fuerunt, & adhuc in duobus remanebat certa pars ceræ croceæ.

Era di già nel 1125. morto Enrico II. Catulo, che dicemmo essere Duca di Spoleto; à cui successe Enrico il III. cognominato il Superbo, il quale nelle reuolutioni d'Italia, con la forza degl' Imperatori congiunse al Ducato di Spoleti quello di Toscana, e se ne fè Signore: onde fatto Capo de' Fiorentini, e de' Pisani, guerreggiò contro Senesi, e contro Lucchesi, i quali fatto loro Capitano il Conte Guido Guerra, si difesero egregiamente. Morì poi Enrico il Superbo, e li successe

dette

A. D. 1137. — A. P. C. 3078.

dette sì nelli Stati di Germania, come ne' Ducati di Spoleto, e di Toscana, Guelfo, in quella linea VI. di questo nome. Morì anche poco appresso l'Antipapa Anacleto, & hebbe nello scisma per successore Vittore IV. il quale à persuasione del gran Bernardo depose il falso titolo di Papa, si gettò nelle braccia del vero Papa Innocentio, che paternamente lo raccolse; e così cessò lo scisma.

Ciacc. Plat. & Baron. hoc anno.

A. D. 1138. — A. P. C. 3079.

Era Arciuescouo di Rauenna Gualtieri, il quale haueua antiche ragioni sopra molti luoghi, Chiese, e Capelle in Perugia; ma per la distanza delle Città, per la contumacia de' precedenti Arciuescoui, e per altri rispetti essendo intorbidate queste ragioni, Gualtieri, fece libero dono d'alcune di dette Chiese ad Azzo Generale de' Camaldoli, à fine, che in esse habitassero Religiosi della medesima Religione; e così in Perugia li Padri Camaldolesi hebbero questi Monasteri, cioè S. Seuero, il quale poi demolito per la fabrica del Palazzo, ne fù trasferito il titolo nella vicina Chiesa di S. Agata, fin che si rifabricò il nuouo Monasterio di S. Seuero del Monte di P. S. similmente S. Margarita, all'hora Capella, nelle pertinenze di Massa Seluatica, che poi passò alle Monache di S. Benedetto; il Monasterio di S. Pietro di Colle, l'altro di S. Pietro di Val di Ponte vicino al Teuere, e l'altro di S. Fortunato dall'altra parte dell'istesso fiume; tutti già appartenenti al Monasterio di S. Apollinare in Classe di Rauenna.

Hieron. Rub. hist. Rauenn. lib. 5.

A. D. 1139. — A. P. C. 3080.

L'anno, che seguì, vn diluuio notteuole, ch'allagò tutta la Toscana, precedette la pregionia del Papa, il quale mentre con essercito passa à i danni di Ruggieri, che s'intitolaua Rè delle due Sicilie, e lo stringe con assedio in Galluccio, fù da Guglielmo figliuolo di Ruggieri soprafatto, vinto, & impregionato; per lo che anch'ei astretto à dichiararlo, e confermarlo Rè, fù rilassato, e liberato: il che cagionò, che in molte Città d'Italia succedessero varie seditioni: & in Todi particolarmente li Chiarauallesi seguitando la parte contraria al Pontefice, scacciarono i Trinci, che in quella Città per molti anni auanti si erano fatti molto potenti; onde furono astretti à ritirarsi in Foligno, doue poi

Ciacc. Plat. Baron. & alij.

Cypr. Man. lib. 1.

sempre

sempre fomentando la parte Ecclesiastica; giunsero à grado tale, che ne furono fatti assoluti Signori. Queste riuolte fecero rinouare l'antiche confederationi trà le Città di Perugia, d'Agobbio, di Spoleti, e dell'altre parteggiane del Sommo Pontefice. Girolamo Bardi aggiunge, che queste Città così confederate si dechiarassero libere dal Pontificio dominio; il che il Pellini stima repugnante à quanto il Manente scriue; mà però pare à me, che sebene Perugia, e l'altre Città accennate si dechiarauano di parte Guelfa, e per conseguenza, parteggiane del Sommo Pontefice; nulladimeno la conditione di quei tempi era tale, che fuori della sacra potestà, la quale i Perugini sempre riuerirono; nulla altro di potestà temporale essercitarono in Perugia i ministri Ecclesiastici; che però potè dire il Bardi, che queste Città si dechiarassero libere; oltre che il Bardi potè ciò dire d'vna libertà non totale, mà differente dallo stato, nel quale dette Città si ritrouauano à suoi tempi, e si trouano anche al presente. E che veramente Perugia si gouernasse come libera dal temporale dominio de' Pontefici, vedesi trà le prime memorie, che di questi tempi appunto si conseruano nella Cancellaria di Perugia, & è, ch' essendo Consoli della Città (& è la prima memoria, che de' Consoli si faccia nelle scritture della Città) Vguccione di Rustico, Rustico di Bernardo di Giouanni, Rustico di Filippo, Guglielmo di Vsteduccio di Bonifatio, & alcuni altri, i quali non saprei distinguere se fossero de' nobili, ò dello stato popolare, ò veramente misti; gli huomini d'Isola Poluese, la quale per Bolle degl' Imperatori, di tutta ragione s'appartiene alla Sedia Apostolica, vengono à sottomettersi alla Città di Perugia. Doue l'anno, che seguì resè lo spirito à Dio Ridolfo Vescouo, che dicemmo poter essere il Cardinale della fameglia della Staffa; trasferito alla Chiesa d'Orti, e seguitò nel Vescouato il nepote Andrea, che per auanti n'era stato inuestito; e questi non solo fù degno Pastore della Chiesa Perugina, ma anche difensore della Castellana. L'anno seguente Giouanni Bouacciani, vnico rampollo, e rimasto solo

Bardius in Chron. hoc anno.
Pellin. par. 1. lib. 3.
Lib. Submiss. sign. A. fol. 37. & 38.
In Archiuio S. Laur.
Cypr. Man.

A. D. 1139. — A. P. C. 3080.

A. D. 1140. — A. P. C. 3081.

A. D. 1141. — A. P. C. 3082.

solo nell'eccidio narrato di Chiugi, rientrò in quella Città, doue i suoi maggiori furono trucidati; e fattosene Signore, con accuratissima diligenza la presidiò contro gli auuersarij, hauendo in ciò fauoreuoli i Perugini di parte Ecclesiastica. In questi tempi fiorì il tanto celebre Gratiano collettore de' Sacri Canoni, del cui essere altro non si hà, se non che fosse Toscano; & alcuni lo fanno nato nella Città di Chiugi; e molti più lo credono Perugino, nato della nobile fameglia Gratiana. Hò veduto nella bibliotheca di S. Croce di Fiorenza vn antico volume di Decreti scritto à penna, nel cui principio con caratteri antichi, ma alquanto corrosi, e consumati, era scritto *Gratius - usinus Decretorum Compilator &c.* dal che veramente cauar si può, che ò *Clusinus*, ò *Perusinus* sia stato scritto. L'autore, che scrisse de Cardinalatu, ò sia Giacomo Corellio, od altri, narra, che Innocentio II. nell' anno terzodecimo del suo Papato creasse Cardinale Giouanni degli Armanni, detti poi della Staffa, co'l titolo di Diacono di S. Adriano: ne dee alcuno stimare marauiglia se dal Ciaccone, ò dal Panuino non sia registrato frà gli altri Cardinali, poiche molti altri sono stati da lui tralassati, i quali poi ò dal Vittorelli, ò dal P. Vghelli sono stati aggiunti; chiaro argomento, che non tutti i Cardinali antichi sono peruenuti alla notitia di quei scrittori, benche diligentissimi: dubito però, che questo Giouanni Armanni non sia quel Cardinale Armanno, che nel sesto luogo, co'l titolo di S. Angelo, fù creato da Anacleto II. Antipapa; il nome è chiaro; la persona ignota, e l'autore se non affatto sospetto, almeno da molti creduto suppositìtio: ma però anche da scrittori graui citato. L'anno 1142. verso il fine di Settembre portò la fine del rettissimo Pontificato d'Innocentio, degno d'esser registrato frà i buoni, e Santi Pontefici; & hebbe vn successore, che sarebbe stato simile à lui, se hauesse hauto lunga vita, e fù Celestino II. del quale contendono i Castelli di Terni, & i Castellani dell'Vmbria; ma con tutto ciò la maggiore, e meglior parte di scrittori lo fanno Toscano, nato in Castello di Santa Felicità,

A. D. 1142. — A. P. C. 3083.

A. D. 1143. — A. P. C. 3085.

XVI. Papa Toscano.

Abb. Vesperg. Martin. Polon. in Chrō. S. Anton. p. 2. Hist. tit. 17. c. 1. §. 5. Io. Naucler. generat. 39. Philipp. Berg. in suppl. Crant. lib. 4. Saxo. 35. Ioannett. lib. Pont. Rom. Plat. Ciacc. & alij apud Victorell. fol. 128. Long. in Breuiar. Chronol. sub ann. 1143. fol. mihi 329. XVII. Papa Toscano.

A. D. 1143. — A. P. C. 3084.

Felicità, hoggi Castro, soggetto à i Duchi Farnesi; e questa à me pare essere la verità, facendolo tutti dal Castello di Felicità, ò di S. Felicità; il quale altro non è, che Castro: è ben vero, che Garzia Beriolo da Città di Castello, molto si affatica à prouare, ch'ei fosse Tifernate, ò Castellano; con dire, che S. Felicità è l'istessa, che S. Fista, non molto lontana da Castello; ma l'intelligenza commune, di Castello di S. Felicità, è per Castro. F. Francesco Longo Capuccino, seguendo l'opinione d'alcuni moderni, lo fà nato della famiglia Castella di Terni; ma poi con manifesta contradittione scriue, ch'egli nascesse in Tiferno, il quale in memoria della casata del Pontefice, si chiamasse Castello: ilche non accettano i Castellani, i quali raccontano, che il nome di Castello cominciasse dalla destruttione di Tiferno fatta da Totila, & accennata da S. Gregorio Papa ne suoi Dialoghi: doppo la quale riedificata la Città da S. Florido suo Vescouo, dal picciolo, & angusto spatio delle mura, cominciossi à chiamare Castello. I doni però fatti da Papa Celestino à questa Città danno inditio di singolare affetto verso di lei; ò che ne fosse Vescouo ò che in essa hauesse vna sorella Monaca.

A. D. 1144. — A. P. C. 3085.

Da qualunque luogo ei fosse, visse nel Pontificato solo cinque mesi, e mezo: à cui fù sostituito Lucio II. Bolognese di Casa Caccianemici, il quale non compì l'anno nel Papato, che fù assai torbido, e li succedette Eugenio III. nato in Monte Magno nel Contado di Pisa, discepolo di S. Bernardo, il quale hebbe molto che fare con i Senatori Romani, per causa de' quali si ritirò in Viterbo; donde mosse vna guerra crudele contro i Romani, finche gli ridusse all'obedienza, & egli con grandissimo applauso di tutto il Popolo Romano ritornò à Roma. Con questi tumulti sorsero altri nell'Vmbria, e nella Toscana; attesoche hauendo li Todini inimicitia manifesta con i Folignati, procurarono, che gli Assisani, i quali professauano le parti di Corrado Imperatore, dal canto loro molestassero Foligno; e dall'altra, che di Guelfo il VI. di questo nome Duca di Spoleto facesse l'istesso: ma perche i Folignati erano colle-

Ciacc. Plat. & Baron.

A. D. 1145. — A. P. C. 3086.

Cypr. Manent. lib. 1.

gati

A. D. 1145. — A. P. C. 3086.

gati con Perugini; furono subito gli Assisani raffrenati dall'armi Perugine; & il Duca di Spoleti atterrito dalle genti, che dal Patrimonio erano venute, doppo l'hauer riposto il Papa in Roma hebbe à caro godersi il suo; ma le genti venute dal Patrimonio, chiamate da i Perugini, andarono tutte vnite à i danni d'Assisi, il quale alla fine fù soggiogato; e perche i Cortonesi haueuano tentato molestare i Perugini per diuertirli dalla guerra d'Assisi; i Folignati con secreta intelligenza de gli Aretini, con alcune compagnie di fanti, e di caualli partitisi dall'essercito Perugino, doppo soggiogato Assisi, se n'entrarono nel Cortonese, mentre dalla parte del Lago gli Aretini fecero il medesimo. La nuoua espulsione del Papa da Roma indusse li Conti Bouacciani à lassare la parte Ecclesiastica, e per più sodisfare à i Chiugini dechiararonsi Imperiali, e cominciarono à molestare gli Oruietani. Era di nuouo Eugenio Papa partito da Roma sì per le seditioni de' Romani, come per mouere i Prencipi Oltramontani alla guerra sacra contro gl'infedeli: & à persuasione di lui, i Genouesi presero l'Isola Minorica habitata da Saraceni; in Parigi celebrò vn Concilio, nel quale essortò tutti i Prencipi Christiani à mouer l'armi contro Turchi, i quali poco auanti haueano tolta à i Christiani Edessa. Morì quest'anno il Vescouo di Perugia, & hebbe per successore Giouanni, il quale di Arciprete fù eletto, e dechiarato Vescouo: questi per recidere alcune liti conuenne con Bastiano Arciprete suo successore, e con Monaldo Monaldi Archidiacono, e con gli altri Canonici, sopra alcuni beni della Catedrale, e sopra alcuni benefitij; la qual conuentione fù poi, nè sò con qual ragione, confermata da Federico Barbarossa Imperatore nel 1163. con l'accessione d'alcune Castella, le quali da lui furono al Capitolo concesse: ilche poi con più ragione ratificò Alessandro III. nel 1169. L'anno, che venne, li Spoletini si solleuarono contro i ministri del Duca Guelfo, il quale all'hora era fuori d'Italia ne i suoi stati di Sardegna; onde scacciati essi, e gli altri Imperiali, per meglio resistere alle forze loro, si collegarono con

A. D. 1146. — A. P. C. 3087.

Girol. Bard. in Cron.

Ciaccon. & Baron. ann. 1146. n. 1.

In Cancell. Cathedr. S. Laurentij. LIX. Vescouo Perugino.

Cypr. Man. lib 1.

i Perugini : l'essempio de' Spoletini mosse altri popoli della Toscana à fare il medesimo ; per lo che nacquero varie reuolutioni ; perche de i popoli, chi fauoriua vna parte, e chi fomentaua l'altra. Trà tante solleuationi, furono fortunati questi tempi per l'vso della seta, trasferito in Italia pur' all'hora. L'Imperatore Corrado con essercito numeroso, nel quale anche molte donne, quasi nuoue Amazzoni, militarono ; e Ludouico Rè di Francia, & altri Prencipi, mossi da Eugenio, e dalle prediche di S. Bernardo, passarono in Soria contro Turchi ; ma per l'astutia dei Greci, e per l'insidie de' Turchi patirono grauissimi danni, ne altro fecero, che visitare la Santa Città di Gierusalemme. Non interuennero molti Italiani à questa guerra, perche Ruggieri Rè di Puglia guerreggiaua con Manuele Imperatore di Costantinopoli, e l'altre Città co'l Popolo Romano ; il quale cercaua opprimere quelle Città, che aderiuano ad Eugenio Papa, il quale ritornato in Italia, cercò riconciliarsi con Ruggiero ; e per mezo delle sue forze, e de' popoli inimici de' Romani cominciò à far guerra à Roma, di modo, che i Romani parte atterriti da Eugenio, parte commossi da S. Bernardo, si pacificarono co'l Papa, e con tanto honore lo riceuettero, con quanta ignominia lo scacciarono : ricuperò alla Chiesa Terracina, e Segna tolte da i Rè di Puglia ; Narni vsurpato da i Duchi di Spoleto ; & altri luoghi alienati dalla Sedia Apostolica.

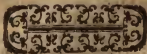
A. D. 1147. A. P. C. 3088.

A. D. 1148. A. P. C. 3089.

A. D. 1149. A. P. C. 3090.

Robert. de Monte in ad dit. ad Cron. Sigibert. Ciacc. Plat. Baron. & alij.

Plat. & Baron. tom. 12.

DI

DI PERVGIA PONTIFICIA

Libro Settimo.

Anni Domini 1151.

Anni Perusiæ cōditæ 3092.

NEll'anno 1151. morì in Germania l'Imperatore Corrado, e li fù dato per successore Federico Barbarossa de' Duchi di Sueuia suo nepote: altri però scriuono ciò auuenisse nell'anno seguente 1152. tempi delle cose nostre molto sterili, se non d'opere fatte, almeno di scritture, e di memorie. Nel fine di Febraro del 1153. morì in Palermo Ruggieri Rè, à cui (per la morte di Ruggieri primogenito, e padre di Costanza Regina) succedette Guglielmo secondogenito Prencipe di Capua; e nel principio di Luglio morì in Tiuoli il buon' Eugenio, à cui succedette Anastagio IV. Romano, il quale in tempi calamitosi godette il Papato vn'anno, e cinque mesi; nel fine del primo anno del suo Pontificato confermò con suo Breue à Rolando Proposto del Capitolo d'Arezzo, tutti i beni di quel Capitolo, e frà i molti, anche quello, che possedeua nel distretto di Perugia, detto il Forcione, vicino al Lago Trasimeno, che contengono la Pieue di S. Christina, hoggi Pieue di Confine in Bacialla; e la Capella di S. Angelo; i quali beni, separato il Vescouato di Cortona da quello d'Arezzo, furono poi applicati al Vescouo di Cortona; e nel fine del medesimo anno morì questo Pontefice, chiamato padre de' poueri; à cui doppo vn giorno di vacanza succedette Adriano IV. Inglese: quasi nel medesimo tempo, che vacando la Chiesa Perugina per la morte del Vescouo Giouanni; fù in quella consacrato Ridolfo II. di questo nome. Frà tanto l'eletto Imperatore Federico con grandissima celerità se ne venne à Roma per la Corona Imperiale; e trà via nella Lombardia prese à forza al-

A. D. 1152.

A. P. C. 3093.

A. D. 1153.

A. P. C. 3094.

A. D. 1154.

A. P. C. 3096.

Rob. de Mõte in Chron.

In Archiu. Cathedralis Aretij.

Genebrar. in Chron. anno 1154. lib. 4.

LX. Vescouo Perugino.

cune Città, che vollero farle resistenza; giunto in Roma fù coronato, ma con molti tumulti del popolo Romano. Ritornando Federico in Germania passò per Ispoleti, oue fù riceuto da Guelfo VI. che per lato di madre à lui era zio, e lo confermò con sua Bolla in quella Signoria, riducendo all'obedienza di lui gli alienati Spoletini: I Perugini con Ambasciadori inuitarono l'Imperatore; n'hebbero grate, & amiche dimostrationi; non ostante, che nel venire à Roma, le sue genti hauessero trascorso con qualche danno il Trasimeno; e contro le gratie fatte da suoi predecessori à Perugia, & ad Oruieto, posto hauesse in libertà Chiugi per gratificarsi i Conti Bouacciani, che si erano fatti Imperiali. Doppo la partita di Federico, Papa Adriano tentò ridurre all'obedienza sua Guglielmo Rè di Sicilia; ma con poco frutto: onde astretto à richiedere quelle conditioni di pace, ch'ei poco auanti negato haueа, tornò da Beneuento; nè stimandosi poter trattenersi sicuro in Roma, da Monte Casino se ne venne à Rieti, da Rieti à Narni, poi à Todi, e finalmente ad Oruieto, doue longamente si fermò, e fù il primo, che iui cominciasse à risiedere, e à nobilitare quella Città, non lungi dalla quale fece edificare, e fortificare Radicofani: la pace frà il Papa, & il Rè Guglielmo fù l'origine degli odij frà il Papa, e l'Imperatore Federico; onde gl'Imperiali cominciarono ad occupare molti luoghi della Contessa Matilde, ch'erano della Chiesa: il Papa tornò à Roma; ma infastidito dall'vsurpata autorità de'Senatori, si ritirò ad Anagni, ò come altri vogliono, ad Arignano, iui se ne morì; con la cui morte, morì la pace d'Italia, e della Chiesa; perche le simultà nate frà Adriano, e Federico cagionarono, che ventuno Cardinali eleggessero Papa Rolando Bandinelli Senese co'l nome di Alessandro III. il quale fù il vero, e legitimo Papa; e gli altri noue nominassero Octauiano Romano co'l titolo di Vittore IV. questi fù fomentato da Federico Imperatore, il quale all'hora trouauasi all'assedio di Cremona in Lombardia; onde Alessandro ritirossi à Terracina, e poi tornò ad Anagni; e Vittore à Segna,

Marginal notes (left): Scip. Ammirat. li. 1. hist. Floren. — Cypr. Man. — Ciacc. Plat. & Baron. — XVIII. Papa Toscano.

Marginal notes (right): A. D. 1155. A. P. C. 3097. — A. D. 1156. A. P. C. 3098. — A. D. 1158. A. P. C. 3099.

e di

A. D. 1159. — A. P. C. 3100.

e di là à Pauia à Federico, il quale sempre lo difese contro il vero Papa; mentre tutti gli altri Prencipi del mondo riueriuano, e defendeuano Alessandro: ben vero è, che l'vno, e l'altro, per esser tenuti veri Pontefici, scrissero à tutti i Prencipi, come anche alla Città nostra; la quale sempre riuerì per vero Papa Alessandro. Trà questi tumulti nacque discordia frà la Città di Perugia, e quella d'Agobbio per rispetto de' confini; per lo che i Perugini raccolti gli aiuti dell' altre Città confederate, le quali dagli Agobbini si contano fino à vndeci, assediarono quella Città; la quale abbandonata da ogni aiuto humano, fù souuenuta dal diuino per li meriti del Santo Vescouo Vbaldo, il quale quasi concittadino d'ambedue le Città, fù anche il feciale d'entrambi. Ma però cresciuti gli odij frà il Papa, e l'Imperatore, mentre il Papa poco sicuro procura su le galere del Rè Guglielmo passare in Francia, le genti Tedesche penetrarono nell' Vmbria; per lo che i Perugini si confederarono con l'Imperatore Federico, il quale ritrouandosi in Caglì, destinò in Perugia per suo Vicario vn Ludouico nato de' Duchi di Sueuia, ò come il Volaterrano scriue, de' Duchi Buglioni di Lorena; e dall' Imperatore con titolo di Duca fatto Gouernatore della Sueuia: ilche si conferma per l'arme, che già Goffredo portaua, & è incisa nel suo sepolcro, & è vna Sbarra d'oro in campo celeste; la quale anche fanno alcuni altri nobili descendenti della stirpe di Lorena, ne' confini della Lorena stessa, dal cui figliuolo chiamato Baglione fù poi tutta la sua posterità chiamata de' Baglioni; della costui venuta, & autorità in Perugia vedesi vna Bolla dell' Imperatore Federico conseruata da i Signori Baglioni, la quale è di questo medesimo tenore.

A. D. 1160. — A. P. C. 3101.

Iouius in Elogijs. & Sansouin. fol. 19. Volaterran. lib. 5. Geogr. f. mihi 133.

Federicus I. Diuina fauente clementia Romanorum semper Augustus. Quoniam fidelium semper nostræ deuotioni maiestas nostra meritorum exhibitione respondere debet, & solij sui titulos euehendo, consanguineos suos honoribus dignitatum, & potentiæ decorare solet. Inde est, quod Nos considerantes merita consanguinei nostri

Ludouici

Ludouici Balioni Ducis Sueuiæ, necnon attendentes sinceram, & obsequiosam fidem, & grauata seruitia, quæ tu Ludouicus prædecessoribus nostris, & maiestati nostræ exhibuisti, & quæ in posterum poteris exhibere, vt apud præsentem, & futuram ætatem notum sit, Imperiali magnificentia creamus, & deputamus Te perpetuum Vicarium Sacri Imperij in Ciuitate Perusina, & in omni eius districtu, cum omnibus honoribus, & oneribus, quos, & quæ, iuxta condecentiam iustitiæ Sacrum Imperium cæteris omnibus valet, & solet concedere, statuentes, & firmiter præcipientes, vt nulla persona cuiuscumque conditionis, dignitatis, & præeminentiæ impedire audeat hanc tuam administrationem, & te impedire, vel molestare præsumat; Quòd si quis temerariè, & imprudenter contrafecerit pro pœna dignitate sua priuatus pronuncietur, & libras centum auri, partim Fisco nostro, & partim passis in Curia præseruat. Quæ omnia vt rata, & inconcussa sint hoc priuilegium indebitè scribi, & sigillo nostro communiri iussimus. Et testes præsentes talibus fuerunt, Corradus Dux Austriæ, Opizo Costensis Marchio, Vgo Marchio, Palauicinus Comes Fantius, Robertus de Buazia, Leopoldus de Silice, Henricus Glouez de Piscon, & alij quamplurimi. Signum D. Federici I. Romanorum Imperantis inuictissimi. Acta sunt hæc Anno Domini millesimo centesimo sexagesimo secundo, indictione decima, regnante D. Federico I. Romanorum Imperatore gloriosissimo, anno Regni sui vndecimo, & Imperij octauo. Datum apud Callium septimo Idus Septembris.

A. D. 1160.

A.P.C. 3101.

Ego Andreas Andreutius à Colle Veteri Sabinensis Notarius Apostolicus, pro Illustrissimo D. Io: Paulo Baleone, Terræ Cannariæ Potestas, ex suo proprio originali copiaui manu propria.

Nella qual Bolla vedesi, che Ludouico è cognominato de' Baglioni, ed è chiamato Duca di Sueuia, onde credesi, che quei Duchi in qualche modo originati da i Buglioni di Lorena, hauesse dato cagione di variamente scriuere à gli autori. Credesi però, che il primo chiamato Baglione fosse il padre di Ludouico; il quale poi accasatosi in Italia, e fermatosi in Perugia ottenne

A. D. 1160.

A. P. C. 3101.

ottenne dall' Imperatore Spello, il quale restò ne i suoi posteri descendenti del secondo Baglione suo figliuolo; dal quale nacquero il primo Guido, e Giouanni; la denza de' quali continuaremo, come molto necessaria per le nostre notitie historiche. Quell' Vgo Marchese, citato nel Breue Imperiale per testimone, mi penso, che sia quello, che noi chiamamo Vguccione de' Marchesi del Monte S. Maria figliuolo d'vn Filippo, il quale in altre lettere del medesimo Federico vien chiamato Duca, Marchese, e Conte: à quest' Vgo, od Vguiccione l'Imperatore Federico non solo confermò, ma anche ampliò la giurisdittione; dandogli la Signoria di Arezzo, di Monte Fiascone, e di Rimini, con tutti i feudi posti frà l'vna, e l'altra di queste Città: creandolo Marchese con tutti i suoi posteri, e successori: come in effetto fino al giorno d'hoggi tutti quei Signori sono Marchesi, ma il più vecchio frà di loro è quegli, che gouerna la Signoria: nelle lettere Imperiali quel Marchese Vguccione giura fedeltà nelle mani di Ridolfo Arciuescouo di Colonia, & Archicancelliero d'Italia. La Bolla si conserua da i medesimi Signori, & è molto ampla; & il Sansouino scriue essere stata data nel campo sotto l'assedio di Milano; benche altri dicano essere stata data in Roma. Similmente l'Imperatore Federico prese nella sua protettione Giouanni Vescouo di Perugia, pur all'hora eletto, come anche Beltramino Arciprete, con tutto il Capitolo de' Canonici; e così intrudendosi nello spirituale, e nel temporale, cercaua ogni cosa profanare. Questo Vescouo Giouanni è l'istesso di cui sopra si fece mentione, e fù successore del secondo Ridolfo, e predecessore di Viuiano, contro le tauole, che vanno attorno delli Vescoui Perugini, che fanno Viuiano immediatamente successore di Ridolfo. Per difesa del Sommo Pontefice, in Siena nacquero tumulti frà li Tolomei, e frà li Salimbeni parenti del Papa, i quali perciò furono scacciati dalla patria. Similmente in Orvieto prima, e poi in Todi si appresero i fomiti delle discordie frà i fautori del Papa, e gli altri, che aderiuano all'Imperatore; in quella combatteuano

Vidi infra sub anno.

Archiuium DD. Marchionum de Monte, & Sansouin. de famil. illust. fol. 25. & 258.

LXI. Vescouo Perugino.

A. D. 1162. — A. P. C. 3103.

i Monaldeschi, & Filippeschi; in questa i Chiarauallesi, & i Datteri, i quali poi furono detti degli Atti. Fiorenza pur anche era sù l'armi contro i Conti Guidi Signori di Mugello, e di molte Terre di Toscana, e di Romagna, hoggi detti di Bagno; co' quali hora con prosperi, hora con infelici successi tennero longo tempo inimicitie fomentate da varie confederationi di Città, e di popoli per l'vna, e per l'altra parte, e mantenute dall' astuto Federico Imperatore, il quale così hebbe seguito, e parte quasi in tutte le Città d'Italia. E fama, che di questi tempi, per le riuolte di Federico I. diuisasi la Città di Perugia in alcune fattioni, le quali io stimo Ecclesiastiche, & Imperiali; la parte, che preualse in Perugia scacciò l'altra, di cui era capo Valerio Ranieri; questi, à guisa di fuoruscito, ritentando più volte con numerosa moltitudine di seguaci rientrare nella patria, nè mai riuscendogli, anzi essendogli tese dagl'inimici varie insidie per hauer più commodo à i suoi disegni, e per celarsi à gli auuersarij, con tutti i suoi costumauà ritirarsi verso la Tinea, detta Topino, & iui entro à folte fratte di canne si tratteneua; e concorrendo à lui gran quantità di fuorusciti, per loro maggior commodità cominciarono à fabricarui alcune picciole case; ma poi meglio considerata la fertilità del paese, la commodità del fiume, e la sicurezza loro, cominciarono à cingersi con muraglie, in guisa, che à poco à poco diedero al luogo forma di vn'honesta Terra, la quale da Valerio, per essere d'ogn'intorno attorniata di canne, CANNAIA fù chiamata; Terra, che oltre l'essere stata sempre soggetta à Baglioni Perugini, è di sua natura partialissima del nome Perugino; in guisa tale, che meritamente gli è stata concessa l'arme di Perugia, che è vn Griffo con due canne nelle branche. Tumultuaua tutta l'Italia per le discordie frà il Papa, e l'Imperatore; il quale doppo l'hauer rouinato Milano, e toltine i tre corpi de' Santi Magi, e conceduti ad Arnolfo Arciuescouo di Colonia, se n'era venuto nella Marca, e nell' Vmbria per assalire Roma, doue il Papa era ritornato. Essendo giunto in Cagli,

Pell. p. 1. lib. 4. fol. 309.
Ex m. s. Spolet.
In Archiu. Vniuersitatis Cannaria.

come

A. D. 1163. — A. P. C. 3104.

come si disse, riceuette in gratia il popolo di Perugia; & à preghi de' Perugini, con tutte le sue genti, e con altre de' Perugini medesimi, e de' confederati, andò all' assedio d'Agobbio, nel quale più valse l'efficacia delle parole, & il merito dell' istesso Vescouo Vbaldo, che il molto valore di Federico, e l'ostinato volere de' Perugini; onde à persuasione di S. Vbaldo Federico entrato in Agobbio compose le difficoltà, che trà quei popoli versauano, e pacificolli insieme; passò poi Federico à Spello, e lo concesse à Baglione suo Agente in Perugia, che molto l'accrebbe; e di là à Spoleto, oue giunto, trouò, che quella Città non volle cedergli libero passo, per lo che sdegnato, postoli il campo attorno, presto la prese, e mandolla à fiamma, e fuoco; il Sigonio scriue, che li Spoletini haueuano ritenuto il Conte Guido Guerra Ambasciadore di Federico, che tornaua di Puglia; e che quantunque fosse loro richiesto, fosse con tutto ciò negato; onde nacque la desolatione, & il sacco di quella Città: doppo la sua partita d'Agobbio morì il Santo Vescouo Vbaldo nel 16. giorno di Maggio, per la cui morte la Città di Perugia mostrò il primo segno di pace con quella Città, mandando il suo Vescouo Ridolfo al funerale di lui, il qual fù celebrato con l'interuento d'altri Vescoui, e con il concorso di molti popoli circonuicini. Impadronitosi Federico di Spoleto, quantunque lo vedesse arso, e distrutto, nulladimeno, per quello, ch' era rimasto intatto, e per li Cittadini, à i quali diede licenza di riedificarlo, vi confermò Duca di quella Città Guelfo V. suo zio, la cui prima cura fù andare in Perugia, e con quella Città ratificare la pace, e l'vnione trattata con Federico; e di lì passossene in Toscana, per confederarsi con i popoli principali di quella Prouintia. I Tedeschi intanto si dilatarono nel tenitorio di Roma, e tutto l'occuparono, fuori che Anagni, & Oruieto; per lo che il Papa andossene in Terracina, & iui sopra alcuni legni apparecchiatili dal Rè Guglielmo se ne fuggì in Francia, lasciando suo Vicario in Roma il Cardinal Giulio Prenestino; e giunto à Monpensier raunato vn Concilio

Bern Corius p.1. hist. Mediol

Sigonius de Regn. Ital.

Hist. di Pisa m. s.

Vedi Toscanell. canz. 3. stan. 24. Furioso.

generale, iui di nuouo dechiarò scommunicati l'Imperatore, e l'Antipapa, liberando dal giuramento di fedeltà tutti i popoli soggetti; morì indi à poco il falso Papa Vittore in Lucca, ma però seguì lo scisma con il fauore degl' Imperiali, ch' elessero Guidone da Crema con titolo di Pasquale III. e ciò non solo fù cagione di risse nello stato spirituale, ma anche nel temporale; perche molti popoli, e trà essi i Perugini, veggendo le barbarie, e crudeltà, che i Tedeschi faceuano, e fecero nella destruttione di Milano fatta da Federico, i trauagli dati à i Cremonesi; & intendendo, che le Città principali di Lombardia si erano alla difesa commune collegate, anch' essi destramente togliendo il maneggio à i ministri Imperiali, le cose proprie da se gouernauano, e le parti della Chiesa defendeuano; e trouo, che Pietro Castaldi Perugino molto si segnalò contro gl' Imperiali; onde vn' autore così scriue. *Petrus Castaldius vir, & nobilis, & miles in armis insignis, in fauore Romanæ Ecclesiæ contra Federicum Barbarubeum strenuissimè pugnauit.* E mentre li Tolomei Signori principali di Siena, & indefessi parteggiani di Federico, assediano la Città di Chiugi, che si era sottratta dalla tirannide Tedesca; i Perugini, insieme con gli Oruietani la soccorsero, e liberarono dalli nemici: e tanto operarono, che molte altre Città si vnirono contro gl' Imperiali; & in Roma particolarmente il popolo creò alcuni Consoli amicissimi, e parteggiani d'Alessandro III. i quali subito richiamarono il lor Pastore à Roma; egli non tardò il ritorno, ma andato prima in Sicilia per aboccarsi con quel Rè, di là sù le galere tornò in Roma nel 1165. con allegrezza vniuersale di tutta Italia; la cui venuta solleuò gli animi degli oppressi popoli, i quali tutti cercarono di scuotere il giogo Tedesco, nel che molto giouò nell' Vmbria, e nella Toscana il potere de' Perugini; ilche apertamente testificò l'istesso Pontefice in vn suo Breue, oue trà le molte lodi queste appone. *Quoniam Ecclesia Romana in suis aduersitatibus populum Perusinum adeo experitur fidelem, quod nihil ad experimentum fidelitatis, ad meritorum cumulum, seu*

A. D. 1164. — A.P.C. 3105.

Io: de Vigilio in Cron. seu hist. de Regno Cathol. Rom. Eccl. Cypr. Mapense.

A. D. 1165. — A.P.C. 3106.

A. D. 1166.

A. P. C. 3107.

seu augmentum fieri potuit præmiorum, quod ipsorum non impleuerit plenitudo, nihil est, quod ipsorum certis consonet, vel proficiat commodis, quantumcumque sit grande, dummodo possit de ipsius Ecclesiæ liberalitate concedi per nos debeat quomodolibet denegari &c. Onde per hauere li Perugini fortificato Chiugi, e per hauer fatto tornare all'obedienza del Pontefice molte Città, e Terre nel Patrimonio, concesse à loro molti priuilegij, confermò quelli, che da Federico erano loro stati dati; e per certo tempo concesse alla Città il Contado d'Agobbio. Essendo dunque tutta l'Italia solleuatasi contro Federico, egli in Germania raunato vn potente essercito di nuouo scese in Italia, e contro l'opinione di tutti passò pacificamente la Lombardia, e la Romagna, e solo assediò Ancona, allora soggetta ad Emanuele Imperatore di Costantinopoli, il quale prometteua al Papa aiuti, e denari per resistere à Federico, purche egli dechiarasse lui Imperatore dell'Oriente, e dell'Occidente, e l'inuestisse delli Regni di Sicilia, e di Napoli, rimasti senza Rè per la morte del Rè Guglielmo. Che si rispondesse il Papa, non è certo; questo è noto, che le guerre frà Tusculani, e Romani cagionarono, che l'Imperatore Federico sollecitasse impadronirsi d'Ancona, & andasse all'assedio di Roma, la quale da Perugini, e da altri affettionati del Papa fù difesa; il Papa si era ritirato à Beneuento, aiutato da Guglielmo figliuolo del morto Guglielmo; nè passò molto, che anche Federico fù astretto à partirsi di Roma, essendo il suo essercito grauemente molestato dalla peste; nel qual mentre Guelfo Duca di Spoleto, e Marchese di Toscana hàuea acquistati molti luoghi nell'Vmbria, e nella Toscana; ma poi in essi pose sette Conti Tedeschi, e lasciato il gouerno à Guelfo suo figliuolo, se ne tornò con l'Imperatore in Germania; nè passò guari, che fù dal figliuolo seguito sotto colore d'andare contro Vgo Conte Palatino. Federico passando per la Lombardia con il suo appestato essercito patì molti trauagli dalle Città confederate; le quali doppo la sua partita edificarono vna Città su'l Taro, chiamandola

Blon. dec. 2. lib. 5.

Corius p. 1.

Platina in Alex.

A. D. 1167.

A. P. C. 3108.

Sigonius.

per maggior gloria del Papa, e per più scorno di Federico, dal nome di Alessandro, Alessandria. Morì nel tempo istesso l'Antipapa Pasquale; ma non gli mancò vno scelerato successore, infame di furto, chiamato Giouanni Vngaro, bēche altri vogliono fosse da Fermo; il quale volse fermarsi in Monte Fiascone, & in Tusculano; ma li Tusculani chiamarono il vero Pontefice, il quale andatoui, ascoltò gli Oratori del Rè d'Inghilterra che discolparono il loro Rè dalla morte del Santo Vescouo Tomasso; ma non credendo egli à gli Ambasciadori, spedì due Cardinali in quel Regno sopra questa causa, i quali con publica penitenza condonarono al Rè la colpa, che di lui si pretendeua, e con licenza del Romano Pontefice gli heredi suoi furono dechiarati successori di quel Regno, e di quella Corona; dechiarando, che nessuno fosse Rè d'Inghilterra, il quale dal Sommo Pontefice non fosse confermato. Intanto li Senesi confederati con Pisani, e con Aretini, per trattato s'impadronirono di Chiugi, con impregionare alcuni principali, ilche molto commosse gli animi degli altri popoli Toscani; e li Perugini collegatisi con gli Oruietani si preparauano per ricuperare quella Città; ma essendo poi volontariamente da Senesi rilassata, cessarono i rumori da questa parte; ma perche i Senesi scacciarono i Tolomei, e pretēdeuano occupare Monte Pulciano, che fino allora era stato soggetto hora à Perugia, hora à Siena, li Fiorentini presero la protettione de' Tolomei, & i Perugini la difesa di Monte Pulciano; per lo che mandarono i Perugini le loro genti ad accompagnarsi con quelle de' Fiorentini, & appresso ad Asciano venuti à battaglia con li Senesi, gli ruppero, e rimisero in Siena gli scacciati Tolomei; doppo la qual vittoria si trattò vna pace, e lega generale trà le Città di Toscana, e trà Perugia, & Oruieto. Si erano le genti d'Isola Minore solleuate alquāto contro il popolo di Perugia, solo, perche i Perugini defendeuano le ragioni di quei d'Isola Maggiore contro di esse, le quali ambiuano il primato frà i popoli del Lago; ma astretti dalle forze de' Perugini, fatto publico mandato

Blon. dec. 2. lib. 5.
Platina.
Cipr. Manente.
Gio: Villani lib. c. 6.
Lib. submiss. sign. A. fol. 87.

A. D. 1168. — A. P. C. 3109.
A. D. 1170. — A. P. C. 3111.
A. D. 1171. — A. P. C. 3112.

A. D. 1174. — A. P. C. 3115.

dato di procura nelle perſone di Griffo, di Bicco, di Maggio, e di D. Ranieri Prete Curato del paeſe, ſi ſottomettono queſt' anno al popolo di Perugia, promettendo ſeruire ad ogni, e qualunque affare à pari di quei d'Iſola Maggiore, e di pagare à i Conſoli, & al popolo Perugino ducento tenche, cento nella Quareſima maggiore, e cento nel meſe di Maggio: queſte tenche poi furono da Enrico VI. Rè de' Romani circa l'anno 1186. conceſſe alli Caualieri Perugini. L'anno poi venente il Caſtello di Toppoli vicino ad Arezzo fù preſo dal Conte Vgolino da Marſciano; ma il Propoſto di quel Caſtello ricorſe à i Conſoli d'Arezzo per aiuto; i quali ne ſcacciarono quel Conte, con poco guſto de' Perugini; i quali trattenuti nelle riuolte del Ducato di Spoleti trauagliato dall' armi Tedeſche, alle quali con varie mutationi eſſi erano all'hora contrarij, non poterono rintuzzare gli Aretini: ma alla fine hauendo i Tedeſchi vſurpato Narni furono da Federico richiamati all'impreſa di Bologna. Giacomo Corelli, od altri con il ſuo nome, ſcriue, che Aleſſandro III. creaſſe Cardinale Teodorico Armanni Perugino; del che appreſſo al Ciacconi trouaſi riſcontro d'vn Teodino, e di M. Armanni Cardinali regiſtrati da lui, ma ſenza cognome, e ſenza patria; onde mi credo l'vno di queſti eſſere il noſtro Perugino, il quale ottò il titolo di Diacono Cardinale di S. Suſanna; la doue, al contrario, l'Antipapa forſe per hauer parteggiani in Perugia, creò Cardinale della ſua fattione vn Fontio pur Perugino con il titolo di S. Cecilia. Tornò poi per la quinta volta Federico in Italia, e doppo hauer patite miſerie eſtreme in Lombardia, ſe ne venne nell' Vmbria, oue variò molte coſe; tolſe à Spoletini la Terra di Corcorone, detta poi di Monte Falco, e la concedette à Folignati ſotto il dì 24. di Maggio; e la riconfermò anche nel 1184. Si fece poi la pace frà il Papa, e l'Imperatore, riportandone la gloria la Republica di Venetia; onde tornato l'Imperatore in Germania, il Papa fù da i Romani gratamente riceuto in Roma, l'Antipapa gli ſi humiliò, e così terminoſſi lo ſciſma; e l'Italia godette vn poco di pace, interrotta

Lib. ſubmiſſ. A. fol. 35. & 36.

A. D. 1175. — A. P. C. 3116.

Lib. Reform. ſign XXV. fol. 75. B. Florentia.

A. D. 1176. — A. P. C. 3117.

A. D. 1177. — A. P. C. 3118.

Bapt. Piergil. lib. 1. Vit. B. Clara c. 2.

Ciaccon. in Vita Alex III.

interrotta però da vn malore contagioso, il quale in Perugia tolse molte persone; e finì più per miracolo della gran Madre di Dio, alla quale i Perugini ricorsero, che per causa naturale. Terminossi anche la discordia nata frà Castellani, e Perugini; quelli aiutati dagl' Imperiali, con la ritirata di Federico: finalmente quest' anno 1180. si sottomisero al Commune di Perugia, promettendo di concorrere à tutte le guerre, e paci, alle quali interueniranno i Perugini; con patto espresso, che delle cose, che nelle guerre si acquistassero, si douesse far parte vguale frà i due Communi di Castello, e di Perugia; con molti altri patti, da i quali i Consoli Perugini vollero à loro arbitrio eccettuare il Marchese Raniere forse de' Ranieri; e n'appare publica scrittura per mano d'Ildourando Notario della Città di Perugia, con l'interuento di molte persone, frà le quali Ranuccio di Gerardino; Raimondo, e Ranuccio di Perugino; Oderisio di Pietro, creduto de' Coppoli; Ranuccio di Bianco; Riccolo, e Muscolo figliuoli di Buccalata, stimati de' Muscoli, hoggi detti Signorelli; Ralfo di Vgolino da Stantia; Vgolino di Villano; Geraldino di Rinaldo; & Egidio di Ranuccio. Con la pace d'Italia Alessandro III. visse fino al 1181. nel quale più carico di gloria, che d'anni, nel 21. anno del suo Pontificato morì, e li succedette Lucio III. Lucchese, il quale volendo liberare Roma dalle tirannie de' Senatori, fù dalla forza di quelli offeso in molti suoi amici, per lo che sdegnato, partito di Roma, prima andò à Velletri, e poi ad Anagni, doue si fermò lungo tempo; e di là poi per gli affari della Chiesa risoluette andare in Lombardia. Con queste reuolutioni la parte Imperiale preualse in Perugia, e con la venuta di Christiano Duca, & Archicancelliero dell' Imperio, si dechiarò afatto Ghibellina; & à fare l'istesso costrinse gli Agobbini; i quali mandando i loro deputati, si sottomisero al Commune di Perugia, protestando farlo ad honor di Dio, di Federico Imperatore, e di Christiano Duca, & Archicancelliero dell' Imperio; ilche maggiormente mosse Lucio ad andare in Lombardia, doue per la sesta

volta

Lib. subm †. fol. 1. & 41. & lib. A fol. 49. & 50. & lib. C. fol. 60.

XVIII. Papa Toscano.

Lib. subm †. fol. 2. & 42. & lib. A. fol. 50. & 51 & lib C. fol. 60.

A. D. 1178. | A. P. C. 3119.

A. D. 1180. | A. P. C. 3121.

A. D. 1181. | A. P. C. 3122.

A. D. 1182. | A. P. C. 3123.

A. D. 1183. A.P.C. 3124.

volta era venuto l'Imperatore; e passando per Lucca andò à Modona, e di là à Verona, doue si era conuenuto dell'aboccamento frà lui, e l'Imperatore; con lui trattò di mandare soccorsi in Soria; & ottenne per priuilegio, che tutti i popoli di Toscana non adoprassero altra moneta, che la Lucchese; e venendo frà essi occasione di repetere molte cose, oue conuennero pacifici, si separarono discordi. Partì Federico per Milano, oue fece incoronare per Rè d'Italia Enrico suo figliuolo; & il Papa restato in Verona, si fermò quiui fino alla morte. La cui lontananza confermò i Perugini nella parte Imperiale; onde senza riguardo delle ragioni ecclesiastiche astrinsero molti ad obedire al loro impero: frà i molti Vgone Abbate del Monasterio di Capoleone, con il consenso di tutti i suoi Monaci diede, e sottomise in perpetuo al Commune di Perugia la Terra di Castiglione Chiugino, con tutte le sue pertinenze, e ragioni, promettendo far conuenire gli huomini di quella Terra ad ogni pace, & ogni guerra; ad ogni tregua, accordo, datio, e colta, non altrimente che si faccia in Perugia, e nell'Isola Poluese, alla qual soggettione consentì Griffolo di Bitto, insieme con li suoi figliuoli, specificando per lui alcuni patti, trà i quali, che vicendeuolmente l'vno, e l'altro popolo si difenderebbono contro ciascuno; e conuenirebbono ad ogni guerra, eccetto, che contro l'Imperatore; obligandosi gli huomini di Castiglione non fare in quel luogo fortezza alcuna, e pagare alla Città ciascun'anno nel giorno di S. Ercolano quattro bizzanti, che sono quaranta soldi, chiamati d'Inforzati (non essendo ancor in Perugia introdotta moneta Lucchese) non fabricare edifitio alcuno nel Lago, che seruisse per pescare; e di prendere l'armi sempre ad ogni cenno de' Consoli di Perugia, e de' Consoli dell'Isola Poluese; saluandosi però le ragioni, che colà hauer potesse la Chiesa di S. Gennaro: fassi di ciò publica scrittura con la presenza di Vgo del Villano, di Coppolo di Oderisio (che descende dall'antica famiglia de' Coppoli) di Apostolo di Landone, e d'altri, per mano di Maestro Attone Giudice del Sacro

A. D. 1184. A.P.C. 3125.

Lib. subm. A fol. 20. & 21 & lib. B. fol. 23. & 24.

Lib submiss. sign. A. fol. 36.

A. D. 1184.

A. P. C. 3125.

cro Palazzo. Non piacque troppo questa soggettione à i Castiglionesi, onde gli anni dipoi, ch' essi irritandosi contro l'armi de' Perugini, non prima si venne all'armi, che i Perugini per loro Ambasciadori diedero parte della contumacia di coloro ad Enrico Imperatore, il quale all'hora veniua dal Regno di Napoli, e trouauasi in Ferentino, e lo pregarono à voler confermare la concessione di detto Castiglione, & accrescere gli antichi priuilegij della Città, per lo qual negotio essi spediuano quegli Ambasciadori come buon' huomini della Città, con piena facoltà, che quanto essi fatto hauerebbono, il tutto sarebbe rato, e fermato da loro. Rispose l'Imperatore con vna lettera al Podestà, à i buon' huomini (così chiamauansi quelli del gouerno) Che se Castiglione non obediua alla Città, e somētaua la parte contraria, l'hauerebbe fatto distruggere da' fondamenti, con ordine espresso, che più non si riedificasse; intorno à i priuilegij, ch' egli trattarebbe con i buon' huomini mandatili, e si gouernarebbe conforme al conseglio di Corrado Duca di Spoleto, e di Marcoualdo suo Siniscalco Marchese d'Ancona, e Duca di Rauenna, e della Romagna; ma che intanto se le mandasse dalla Città la quantità di trecento lire Lucchesi: con tutto ciò persistendo i Castiglionesi nella loro contumacia, si cagionarono il loro esterminio, come diraſsi. Dal che si raccoglie, che la maggior parte dello Stato Ecclesiastico era in potere de' ministri Imperiali, e ciò ancor in tempo dell' imperio d'Enrico, che successe à Federico suo padre, nel cui pur tempo benche la fattione Ghibellina preualesse, nondimeno varij erano gli affetti e de' Perugini trà di loro, e de' loro aderenti; onde altri riteneuano il titolo d'Imperiali, altri d'Ecclesiastici; il perche gli Agobbini malamente comportando, che il loro Contado fosse signoreggiato da Perugini, si mossero contro di essi, e cercarono di torre le cagioni, che questi in quello haueuano; onde li Perugini mossero contro di loro vn' aspra guerra, per la quale gli Agobbini non solo persero quanto nel Contado pretendeuano, ma anche furono astretti à ratificare

la

A. D. 1184.

A. P. C. 3125.

la sommessione poco auanti fatta alla Città nostra, & à prestarli il giuramento di fedeltà; il qual giuramento è registrato nella Cancellaria di Perugia in questa forma. *Nos Eugubini Consules consensu, & voluntate Episcopi, Clericorum, ac totius Populi eiusdem Ciuitatis damus, & supponimus Ciuitatem Eugubinam Perusinæ Ciuitati, & vobis præsentibus Perusinis Consulibus, vestrisque successoribus, & cuncto Populo Perusino, hoc videlicet modo, quod ab hodie in antea in perpetuum erimus vobiscum ad faciendam pacem, & guerram, hostem, & parlamentum cum quacumque Ciuitate, siue Burgo, vel Castello, aut Villa, siue alia persona cum qua, vel cum quibus vos habebitis guerrã, nos similiter habebitis adiutores. Actum in Christi nomine A. D.* 1184. *Indict.* 1. *Mense Februario prid. Kal. Martij, Federico Imperante, ad honorem Dei, & Domini Imperatoris, Archicancellarius, & Ducis, Notarius &c.* E facendosi quì mentione di Duca, penso debba intendersi del Duca di Spoleto, ch'era Capo della parte Imperiale, con la quale i Perugini manteneuano pace, ma però essendo Ecclesiastici, per la Chiesa sempre combatteuano; e l'anno venente successe, che non potendo più gli Ecclesiastici sopportare in molti luoghi la tirannide d'alcuni Imperiali, che per fauori, e ricchezze accumulate, sotto l'ombra di Federico si erano fatti nelle proprie Patrie insoportabili, e massime in Oruieto, oue erano Gouernatori, e Ministri tutti di parte Imperiale, risolsero liberarsi da questa soggettione; e cominciossi in Oruieto, oue furono scacciati i Consoli, & altri di parte Imperiale, i quali ricorsero à Federico; ma non potendo egli, per esser trattenuto in Lombardia, trasferirsi in queste parti, impose ad Enrico suo figliuolo, dechiarato successore dell'Impero, che cercasse rimettere gli sbanditi in Oruieto; se ne venne Enrico con gran numero di gente contro Oruieto; ma prima che giungesse assediò Agobbio, il quale poco auanti era stato occupato dagli Ecclesiastici; e standoui sotto à campo andarono colà à visitarlo i Consoli Perugini, i quali furono il Conte Manente, Tribaldo del Tinto, Pietro di

A. D. 1185.

A. P. C. 3126.

Sigon. lib. 15 *de Reg. Ital. Fridericus Imp. omnes Etruriæ Ciuitates, præter Pistoriũ, agraria priuat ditione, multa in Italia peragit anno* 1185. *Chron. Hirsaugol.*

 Paganello

A. D. 1186. —— A.P.C. 3127.

Paganello, Gilio di Paolo, Bonafidanza di Leonardo, ch'era Camerlengo della Città, Gilio di Villano, Pietro di Todino Ranieri, e Grillo, i quali con alcuni doni portati ad Enrico Rè, se lo rendettero molto affettionato. Dagli effetti si vidde, che i Perugini si mostrauano di parte Imperiale, per ottenere da Enrico alcuni priuilegi; ma in fatti, quando haueſſero ottenuti i priuilegi, che voleuano, non hauerebbono comportato la grandezza d'vn Prencipe tale, à loro così vicina. E stimando, che per validare molte giurisdittioni si richiedesse l'autorità Imperiale à questo fine con molte affettuose demostrationi, si conciliàrono la volontà di lui; e doppo lungo discorso, al fine riportarono i bramati priuilegi, i quali furono questi. Ottennero da lui l'elettione libera de' Consoli, & egli inuestì i Consoli di quel tempo con la dignità del Consolato; la qual' inuestitura dechiarò valesse in perpetuo à i Consoli Perugini; di più con la sua regia autorità concesse, e confermò tutto il Contado Perugino alla Città, eccetto le case, e le tenute, che in detto Contado hauer potessero i Marchesi (nel che io sono di contrario parere del Pellini, il quale stima, che questi Marchesi fossero d'vna particolar famiglia, la quale egli dice essergli ignota; ma io stimarei, che Enrico per li Marchesi intendesse tutti quei Signori, i quali con il titolo di Marchese, il quale seco porta molte essentioni, haueſſero case, e beni nel Tenitorio Perugino) inoltre eccettuò li beni del Monastero di S. Saluatore, il quale da alcuni si crede esser quello, di cui anche sotto questo titolo in vna pouera Chiesa nelle pertinenze di Monte Malbe rimane qualche vestigio, benche altri dicano sia quello della Fratta; così le case, e le possessioni delli Nobili di Diruta, famiglia hoggi estinta; i figliuoli di Vgolino, da noi per degne ragioni tenuto Conte di Coccorano, Piscina, Petroia, Ghiomesci, Peglio, Collalto, e di S. Stefano di Arcella; come anche li beni di Bernardino, e di Bolgarello Conti di Marsciano; e quanto mai gli herédi de' sopradetti potessero hauere nel distretto di Perugia; dechiarando però, che se alcun Cittadino, ò qual-

Lib. subm. A fol. 35. & 36.

che

A. D. 1186.

A. P. C. 3127.

che Chiesa di Perugia nel distretto delle possessioni delle accennate persone possedesse qualche cosa ò in ragione di proprietà, ò di pegno, ò di liuello, quella fosse giustamente posseduta; e concesse, che i Perugini essercitassero ogni ragione di giusto dominio ne' beni, che in altri Vescouati possedessero. Et all'incontro dechiarò, che se alcuno delle cinque Case, e famiglie sodette possedesse cosa alcuna nel tenitorio di Perugia fuori delle loro Signorie, debba rispondere con i soliti tributi alla Città, come gli altri Cittadini. Di più egli rilasò alla Città tutte le ragioni, che nella Città, & in vna parte del suo Contado Federico suo padre hauea; saluandosi però l'appellationi, che fare si potessero in cose di valore di XXV. lire Imperiali. Inoltre concesse alla Città tutti i beni, li quali, come da noi sopra si accennò, possedeua già la famosa Contessa Matilde, tanto nella Città, quanto in quella parte del Còntado, che per questa cagione Federico vsurpati si hauea; volendo, che quelli fossero perpetuo feudo della Città; alla quale di più donò il Castello di Agello, eccettuandone quanto appartenesse al seruigio del Marchese; lasò di più alla Città Ciuitella di Bonizone, e Castel d'Arno, eccettuandone le ragioni (dice il Rè) del diletto nostro Prencipe Duca di Spoleto: concesse ancora all'Abbate di S. Pietro libero dominio, e possesso, come fin' all'hora hauto hauea sopra il Castello di Casalina; nel che il Pellini male intese il Regio Breue, attesoche scriua il Rè hauer tolto all' Abbate di S. Pietro le ragioni sopra Casalina, e concessele alla Città di Perugia. Di più volle, che tutti i Perugini fossero immuni, & esenti da tutte le grauezze, & oblighi de' passaggi degli esserciti Imperiali, se però l'Imperatore, ò il Rè, ò loro Ambasciatore in persona non venisse nel Contado di Perugia; nel che volle, che i Capitani degli esserciti si moderassero al beneplacito de' Consoli di Perugia; e perche nelle riuolte passate era stato Castiglion Chiugino, hoggi detto del Lago, gettato per terra; & i circonuicini habitatori erano corsi à rihabitarlo, condanno de' proprij, e legitimi padroni; il Rè ordinò,

che Castiglion del Chiugi fosse riedificato, e rihabitato dalli proprij padroni, e paesani; i quali esentò per all'hora dalle grauezze della Città. A se poi riserbò solamente tutto il Lago Trasimeno, il quale volle, che anche fosse de' successori suoi, eccettuandone trecento tinche, le quali dal 1174. solite à darsi al Popolo Perugino, egli concesse hauea in perpetuo feudo àlli Caualieri Perugini; obligando li Perugini à non prender l'armi nè contro di lui, nè contro Federico suo padre; & à pagare per queste sue concessioni cento lire Lucchesi l'anno alla Camera Regia, quando però dimandate gli fossero; di tutto ciò appare publica scrittura per mano di Gottifredo, fatta nel Campo Regio sotto Agobbio li 7. d'Agosto nell'anno 17. del Regno di Enrico; alla presenza di Aliotto Vescouo di Arezzo, di Pietro Prefetto di Roma, di Corrado Duca di Spoleti, del Conte di Montefeltro, di Ottone Frangipane, di Todino Signore di Colazzone, di Bertoldo Legato d'Italia, e d'altri titolari, trà li quali è vn Ranaldo figliuolo del Conte Monaldo; del qual nome trouo di questi tempi vno di Casa Trinci nell'opera, che d'essi Signori di Foligno composta hà Durante Dorio Folignato, da mandarsi, come intendo, ogni dì alle stampe; & vn' altro anche Ranaldo del Conte Monaldo trouo nominato degli stessi tempi vno de' Conti di Coccorano, hoggi Bigazzini, in vna compilatione, che de' pregi di questa famiglia fece Pompeo Pellini nella terza parte delle sue Storie di Perugia, che stampate si hanno; benche di moltissimi corpi per istrano caso assai pochi particolarmente del terzo tomo restati siano; de' quali pur vno è nella libraria dell' Eminentissimo Barberini in Roma, vno appresso il Conte Girolamo Bigazzini in Perugia, & vno appresso di me. Non è gran marauiglia, che concorressero negli stessi nomi i Signori Trinci, & i Conti di Coccorano, essendo ciò in altre famiglie auuenuto, particolarmente in quelle, che siano insieme imparentatesi, come queste erano, che si mostra dallo stesso Dorio per le scritture di Foligno; oue anche hebbero casa essi Conti, che ancor hoggi resta con l'arme

A. D. 1186.

A. P. C. 3127.

Pellin. p. 3. lib. 9. pag 1024. & 1029.

A. D. 1186 —— A. P. C. 3127.

l'arme loro nella facciata d'essa; e'l nome perciò anche di Trinciarello in vn figliuolo d'vn Bigazzino Conte di Petroia (che gli stessi di Coccorano, di Petroia, e d'altri molti Castelli, e luoghi Conti erano) ne' tempi di poi rinouato, dallo stesso Dorio trouato si è. Come d'vn primo Ranaldo Conte di Coccorano, e d'altri luoghi, fauorito in sua giouentù da S. Odoardo Rè d'Inghilterra circa gli anni di Christo 1060. & in sua vecchiezza da Goffredo Rè di Gierusalemme, con cui fù all'impresa di Terra Santa l'anno 1099. fassi mentione dal detto Pellini in detta terza parte, e ne fù fatta rammentatione nella Cancellaria del Commune di Perugia nel libro d'antichi stromenti, e consulti di varij anni segnato D. così dall'istesso Pellini si rammenta quest'altro Ranaldo di Monaldo Conte pur di Coccorano, e d'altri luoghi, che buon'imitatore del primo Ranaldo suo antenato (da cui pur per altre scritture si tira l'arbore, come per altre poi fino al dì d'hoggi) con vn'altro Rè d'Inghilterra trouossi, cioè con il Rè Riccardo, e passò pur con lui in Asia all'impresa di Tolamaide, che successe l'anno 1190. Per tornare ad Enrico, quinci alcuni credettero, ch'Enrico confermasse anche l'vfficio di Potestà con titolo di Consolé Romano, e Giudice del Sacro Palazzo, il quale da Federico suo padre nel 1162. era stato introdotto nelle Città à lui diuote. Nulla ardisco di ciò affermare particolarmente per le cose di Perugia, sì perche non trouo ne in publiche, ne in priuate scritture il grado di Potestà in questa Città prima dell'anno 1191. sì ancora, perche il titolo di Roman Consolé parmi vedere in alcuni soli, che alla Potestaria di questa Città da Roma venuti fossero. Da Gubbio Enrico passò all'assedio d'Oruieto, li cui Cittadini diffidando delle proprie forze, ricorsero alli Senatori di Roma, i quali perche di già per mezo di Pietro Prefetto di Roma si erano accommodati con Enrico, non volendo adherire alle parti de' Pontefici, i quali tante volte hauean con essi contrastato per la dignità Senatoria, negarono gli aiuti loro. Nel passare, che fece Enrico da Gubbio ad Oruieto, le

Pellin. p. 3. pag. 1024. 1028. & 1029.

In lib. var. ann. sign. D in instrum. anni 1284. fol. 71.

Pellin. p. 3. pag. 1024. & 1025.

A. D. 1187. A. P. C. 3128.

sue genti si portarono così insolentemente nel tenitorio Perugino, che bastò loro per mostrarsi troppo gelosi della forza dell' armi sue; e tanto maggiormente, che dal Perugino entrando in quello d'Oruieto, hauea per forza d'armi preso Chiugi, poi Monte Pulciano; e poi piegando alla sinistra occupò Aquapendente, Bolsena, Bagnarea, & altri luoghi; e perche i Perugini haueuano antiche ragioni sopra Chiugi, e sopra Monte Pulciano, prima si dolsero per mezo de'loro Ambasciadori con Enrico; nè riportando da lui risposta buona; anch'essi si posero in arme, e mandarono grosso soccorso di genti ad Oruieto. L'essempio de' Perugini mosse anche i Lucchesi, & i Fiorentini à fare il medesimo: anzi di più per meglio assicurarsi i Perugini rinouarono vna confederatione alla difesa commune, e d'Oruieto con gli Assisani, con gli Spoletini, e con gli Agobbini; per le quali prouisioni il Rè Enrico non potè mai impadronirsi d'Oruieto, quantunque per molti anni lo molestasse; e gli Oruietani con questi aiuti più volte vscirono à i danni de' Viterbesi, de' Cornetani, e d'altri popoli, i quali contro di loro si erano vniti con Enrico. Furono gli Oruietani anche soccorsi dalle genti Romane di parte ecclesiastica, e per ciò valorosamente si difesero fino al 1188. nel quale si fece la pace con molto auantaggio degli Oruietani, i quali astrinsero i fuorusciti à starsene in Chiugi, in Monte Pulciano, e ne' vicini luoghi, habilitandoli solo à poter godere li frutti de'loro beni, c' haueuano ne'contorni d'Oruieto.

Cipr. Manente lib. 2. Monald. in Comment. hist. lib. 5.

Erano frà tanto nella Sèdia di Pietro succeduti à Lucio III. che morì nel 1185. prima Vrbano III. Milanese, nel cui Pontificato si perdette di nuouo Gierusalemme; & à lui morto nel 1187. Gregorio VIII. il quale solo visse cinquantasette giorni; e finalmente Clemente III. il quale si pacificò con i Romani con honestissime conditioni per l'vna, e l'altra parte, rimanendo in piedi i Senatori, & in vece del Patritio, instituendosi, con autorità del Papa, il Prefetto. Riuolto poi il Papa al soccorso di Terra Santa, con le gratie di vn' amplissima cruciata mosse contro gl' infedeli l'Imperatore con

Blon. dec. 2. lib. 6.

tutti

A. D. 1188. —— A. P. C. 3129.

tutti i Prencipi d'Occidente; e vi concorſero infiniti Prencipi, e Popoli d'Europa; frà i quali, al credere del Pellini, anche i Perugini. Creò poi molti Cardinali, trà i quali Aleſſio, da altri chiamato Egidio, al quale il Ciaccone non aſſegna cognome, ne patria: miſera conditione de' Perugini, a' quali non mancarono gli honori, & i meriti, ma la diligenza degli ſcrittori. Vn Corellio però, della cui autorità pur anche ſi dubita, lo fà Perugino, e della famiglia degli Arcipreti, hoggi della Penna, ottato al titolo di S. Nicolò in Carcere Tulliano, e poi à quello di S. Suſanna, cedendo il primo al Cardinal Egidio Pierleoni. Nel medeſimo anno il Conte Belardino di Bulgarello de' Conti di Marſciano, con il conſenſo de' Conſoli di quella Terra, i quali furono Chiorrello, e Gualfredonio di Vbaldino, ſottomiſe al Commune di Perugia il Caſtello della Pieue con molte conditioni, e trà l'altre, che Caſtello della Pieue, e gli huomini ſuoi doueſſero eſſer ſempre ad ogni pace, e guerra vniti co'l Commune di Perugia, fuori, che contro l'Imperatore, e contro al Sereniſſimo Rè Enrico ſuo figliuolo, e fuori, che contro il detto Conte Belardino, e ſuoi heredi; e vicendeuolmente il Commune di Perugia obligoſſi dare ſempre ogni aiuto à gli huomini della Pieue, fuori, che contro i perſonaggi nominati; il tutto ſi fece in mano di Raniere da Cappelle Conſole, e Camerlengo di Perugia, e degli altri Conſoli, i quali furono Girardino di Rinaldo da S. Valentino, Lupo, & Vgolino Montanari, & altri; alla preſenza di Oddo di Belardino, Tignoro di Oddone, Oddo di Ranuccio di Pietro, Berardo da Diruta, Abbrunamonte d'Apoſtolo, Guglielmo d'Agello, Vgone di Villano, & altri. Nella ſacra eſpeditione di Terra Santa Federico morì annegato nel fiume Cidno, mentre alettato dalla ſua chiarezza, in quello volle lauarſi; i Prencipi dell'eſſercito s'inimicarono frà loro; Filippo Rè di Francia ritornò in Francia, e Riccardo Rè d'Inghilterra rimaſto doppo varie impreſe, hauendo venduto il Regno di Cipro à Guido Luſignani, che poteua con ragione pretendere il Regno di Gieruſalemme, nel meglio

Pellin. p. 1. lib. 3.

Ciaccon. in Vita Clem. III.

Lib. ſubm. 2. fol. 114. & 115.

Blon. dec. 2. lib. 6.

A. D. 1189. — A. P. C. 3130.

meglio delle ſperanze di poter ricuperare quanto ſi era perduto, laſciò l'impreſa, e tornò à difendere il proprio Regno, temendo non gli foſſe aſſalito dal Rè Filippo ſuo nemico. All'Imperatore Federico ſucceſſe Enrico VI. ſuo figliuolo;e poco tempo auanti era morto Guglielmo Rè di Sicilia ſenza legitimi heredi; e quantunque il Regno foſſe decaduto alla Chieſa, vollero però i Capi del Regno eleggere vn Tancredi figliuolo ſpurio di Ruggieri III. Normanno; non comportò Clemente, ch'egli vſurpaſſe quel Regno, e perciò doppo hauerlo ſcommunicato, li moſſe contro l'arme temporali, e dal Perugino, e da altre Città raccolte quelle genti, che potè, le mandò nel Regno, oue furono fatte molte rapine, e ſtragi. Si difeſe Tancredi fino alla creatione di Celeſtino III. il quale ſubito, che fù fatto Papa conuenne con Enrico VI. d'incoronarlo; ma con queſti patti, ch'egli pigliaſſe per moglie Coſtanza figliuola vnica,e legitima del morto Rè Guglielmo, con la dote di quei Regni, la quale quantunque foſſe Monaca, & alqnanto attempata, diſpenſando egli ſopra lo ſtato Monacale, ſperauaſi, che la fecondità, e natura diſpenſato hauerebbe ſopra l'età, e che all'incontro Enrico reſtituiſſe alla Chieſa tutto quello, che à lei ſi apparteneua; oſſeruò il tutto Enrico, e così diuenne Rè di Sicilia. In Perugia poi nel principio del 1189. eſſendo Capo de'Conſoli Buoninſegna dell'Abbate, il Marcheſe Vgolino de'Marcheſi di Caſtiglion Golino ſi ſottomiſe con tutte le terre alla Città di Perugia, con obligarſi ad ogni pace, & ad ogni guerra contro di tutti, eccetto contro l'Imperatore, & il Rè Enrico, ſotto pena in effetto di contrauentione, di mille marche d'argento: e ſottopoſe frà gli altri luoghi la Fratta de' figli d'Vberto, riſerbando per ſe la metà de' tributi, ò gabelle, che s'imponeſſero in quella Terra: al che interuenne il detto Buoninſegna, e gli altri Conſoli, i quali furono Raniere di Cappelle, Vgone di Buonconte, Gualfreduccio di Martinello, Lupo di Barzo, & altri; il che poi ratificò il Marcheſe anche nel Febraro dell'anno veuente. Nel medeſimo tempo Tignoto

Lib ſubm †. fol. 115. lib. A fol. 6. lib. B. f l. 6. lib. C. fol. 5. & Pellin. p. 1. lib. 3.

d'Oddone

A. D. 1190.

A. P. C. 3191.

d'Oddone, & Oddone di Conuentino, con altri Oruietani, per loro, e per tutti quelli della Terra di Ioncete sommisero al Commune di Perugia tutte le loro terre, e luoghi, fuori, che quelle, che possedeuano nel distretto d'Oruieto, promettendo essere sempre soggetti à i Magistrati Perugini; ilche giurarono alla presenza di Raimondo d'Armanno, di Raniere di Capelle, e d'altri; essendone inuestitore Suppo d'Albertino de' Conti di Coccorano, Piscina &c. Nell'anno 1190. habbiamo la ratificatione della sommissione del Marchese Vgolino; e fù l'vltimo anno, nel quale hauesse il supremo luogo ne' Magistrati il titolo de' soli Consoli; poiche nell'anno venente cominciò à nominarsi insieme con li Consoli in Perugia la suprema dignità di Potestà; introdotta forse da Enrico Rè de' Romani, il quale in quest' anno apunto di Germania venne in Italia al conquisto del Regno di Sicilia: & il primo che fosse eletto fù vno Stefano Carcullo Romano; e che fosse fatto con autorità di Enrico, vedesi in vn manuscritto antico, doue sono registrati molti Potestà, nel quale è posto sopra questo titolo *Henrico Imperatore Seuero Perusia Dominante*; fù quest' offitio, come molto opportuno, & atto per la buona giustitia, plausibilmente riceuuto, e proseguito; è ben vero, che da principio furono à quello eletti alcuni nobili Perugini, come nell'anno venente, nel quale fù eletto Potestà Leonardo Berardo de' nobili di Diruta, e così alcuni altri anni appresso; ma poi mostrando l'esperienza, che simile gouerno era meglio in mano de' forastieri, furono poi sempre eletti forastieri, ma i più riguardeuoli, che si ritrouassero e per lettere, e per nobiltà; con questi Potestà proseguì alcuni anni il Magistrato anche de' Consoli; onde essendo Potestà il detto Leonardo Diruta, furono anche Consoli Guidone di Taccone Console, e Camerlengo, Vgolino di Massolo, Vgolino di Baroncio, Pietro Paganello, & Vguiccione di Cesario, nel Magistrato de' quali auuenne la pace con i Panzoni nobili Cortonesi; attesoche Pancio, e Cacciaguerra figliuoli di Vgolino fattisi protettori de' Castiglionesi, i quali, come si disse,

A. D. 1191.

A. P. C. 3132.

A. D. 1192.

A. P. C. 3133.

Lib. var. antiqu. sign. D. fol. 4. & lib. submiss. A. fol. 28. & lib. B. f. l. 35.

Lib. submiss. A. fol. 17. & lib. B. fol. 20. & 21. & lib. C. fol. 13. & Pellin.

dall'Abbate di Capoleone sottomessi à Perugia, maluolontieri comportauano il dominio de' Perugini, ardirono tentare alcune cose, che molto offesero i Perugini, i quali perciò mossero contro i Pancioni, e contro i Castiglionesi guerra, e fecero loro molti danni; e primieramente occupato da i Perugini Castiglione, furono di là scacciati i Pancioni, e perseguitati per tutte le loro Terre nel Cortonese, e finalmente doppo hauer riceuti molti danni, furono astretti tutti i Pancioni à venire in Perugia, & alla presenza di tutto il popolo humiliarsi, e sottomettersi al Commune, con fare quietanza di tutti i danni riceuti, e promettere di non fare ricorso à Prencipe alcuno de' danni riceuti, e di contentarsi di quanto i Perugini fatto loro haueuano;e per l'auuenire d'esser sempre vniti, e confederati con i Perugini à tutte l'imprese; & inoltre obligandosi di non tentare di più riedificare Castiglione, sottomisero al Commune tutte l'altre loro Terre, con obligo d'obedire, come Cittadini Perugini, à tutti i cenni del Commune, & in segno di homaggio, e soggettione offersero nel giorno di S. Ercolano douer dare alla Città dieci libre di denari. A questa soggettione concorsero altri nobili Cortonesi, sottoponendo al Commune di Perugia tutte le terre,ch'haueuano da Cortona fino à S.Benedetto di Moiano verso al Lago, fino alle Chiane; e per esser essi all'hora scacciati di Cortona conuennero con i Perugini di non fare accordo con i Cortonesi, se prima i Cortonesi non giurauano questi medesimi patti con i Perugini; la scrittura fù stipolata da Attone Giudice del sacro Palazzo, alla presenza di Vguiccione Marchese di Valiana deglj Oddi,di Ranieri d'Angiolieri Ranieri, di Guglielmo d'Armanno Armanni, di Giouanni di Gargolo de' nobili d'Agello, e d'altri. Poco appresso essendo Potestà Beuignate di Bernardo d'Vguccione, creduto della famiglia de' Sensi, i Consoli medesimi comprarono alcune case, ch' erano di Pietro di Baroncio Pucci, nella Parocchia di S. Maria della Valle in P. B. e furono destinate à benefitio de' Dottori, i quali leggeuano in Perugia; queste poi ampliate dal Cardinal

A. D. 1192.

A.P.C. 3133.

Lib.subm.A fol.42.&43.

A. D. 1193. —— A. P. C. 3134.

Cardinal Capocci, & arricchite di buon' entrate, furono co'l titolo della Sapienza applicate in seruitio degli Scolari forastieri. Era in questi tempi Vescouo di Perugia Vibiano, il quale con la varietà del B nell' V da altri vien chiamato Viuiano, stimato da molti de' nobili da Monte Vibiano; & io lo credo essere quel Vibiano, che da Alessandro III. fatto Cardinale, fù poi mandato Legato de latere nel Regno di Scotia, e d'Ibernia; la cui lontananza cagiona vn' alto silentio di lui nelle cose di Perugia; trouandosi solo, ch' egli in questi tempi concesse all' Arciprete, e Canonici di S. Lorenzo facoltà d'eleggere i Custodi al sacro Corpo di S. Ercolano; alcuni però lo fanno di Casa Tomassi, e da Anagni; nel che l'arme sola pare li conuinca d'errore, poiche l'arme de' Tomassi è diuersa da quella di Vibiano, che riferisce il Ciaccone. Enrico intanto hauendo acquistatosi il Regno di Napoli, e di Sicilia, barbaramente si portò contro i Prencipi soggetti; si mostrò solo grato per all'hora al Papa, con soggettarli Tuscolano, luogo popolatissimo, e ricco, che per molti anni haueua fatto guerra à i Romani; il quale ad instanza del popolo Romano destrutto, e desolato, di Tuscolano diuenne Frascati; e i dispersi Cittadini diedero principio à Molara, à Rocca di Papa, à Rocca Priora, al Borgo di S. Cesario, & ad altri luoghi. Ma perche nella sua lontananza Papa Celestino arriuato ad Oruieto riacquistò tutti i luoghi vsurpati da Enrico, e fece, che alla sua deuotione ritornassero Perugia, Viterbo, e tutte l'altre Città, che per timore dell' armi Tedesche si erano fatte Imperiali; Enrico perciò arrabbiato, non potendo egli fermarsi in Italia per le guerre mosseli dal Rè di Francia per cagione della prigionia di Riccardo Rè d'Inghilterra, fatto prigione in Germania mentre ritornaua dall' impresa di Terra Santa; per più molestare il Papa, e gli Ecclesiastici dechiarò Duca di Toscana, e delle Terre della Contessa Matilde Filippo suo fratello; Duca di Spoleto, e dell' Vmbria Corrado altresì suo fratello; Duca di Rauenna, e Marchese d'Ancona Marcoualdo, e Duca di Puglia Leopoldo, tutti Tede-

LXII. Vescouo di Perugia.

Ciaccon. & Victorell. in Alex. III. fol 578.

In Canc. S. Laurentij.

Ciaccon. in Vita Celesti ni III.

A. D. 1194. —— A. P. C. 3135.

Rob. de Monte in Chr n. ann. 1194. Pellin. p. 1. lib. 3.

schi, e nemicissimi del nome, & autorità del Papa; i quali furono riceuti da tutti quelli, ch'erano di parte Imperiale, e fecero molti danni à tutti gli Ecclesiastici, intanto che Celestino Papa fù astretto à scommunicare essi, & Enrico Imperatore. Passarono gli anni 1194. & il seguente con poche notitie; eccetto, che nel 1194. fosse Potestà di Perugia Buonbarone di Ranuccio, Bianco, il quale dall'arme è creduto di Casa Ranieri: nel seguente fù Potestà quel Beuignate, che pure due anni auanti hebbe la medesima carica, nel tempo del quale volendo Filippo Duca di Toscana conciliarsi i Perugini, mentre si tratteneua à diporto nel Monastero di S. Saluatore di Pontiali, ch'io stimo essere l'istesso, che di Monte Corona, confermò loro tutti i priuilegi poco auanti concessi da Enrico Imperatore, essendo al contratto presẽti Marcoualdo Scalco di Corte, e Marchese d'Ancona; il Conte Manente di Sartiano, Pietro Prefetto di Roma, Ermanno da la Catena Senescalco d'esso Duca, Vgone da Guanagia Marescìallo del medesimo, Saraceno di Ranaldo di Mariano de'Montemelini; Giouanni, & Vgone di Buonconte Coppoli; e Beuignate medesimo Potestà di Perugia. L'anno appresso fù Potestà di Perugia Giouanni di Buonconte Coppoli, doppo il quale nell'anno, che seguì succedette in quella carica Bernarduccio di Rambotto, nel cui tempo fù consecrato il Monastero di S. Croce della Fonte dell'Auellana nella Diocesi d'Agobbio; alla qual ceremonia interuennero Gentile Legato Apostolico, Ranieri Vescouo di Castello, Vibiano Vescouo di Perugia, Vgone Vescouo d'Vrbino, Allogloria Vescouo di Cagli, Monaldo Vescouo di Fano, Nicolò Vescouo di Fossombrone, Tudone Vescouo d'Assisi, Marco Vescouo d'Agobbio, & Vgone Vescouo di Nocera. Nel principio dell'anno venente 1198. essendo Potestà il medesimo Giouanni di Buonconte Coppoli, morì Papa Celestino, & hebbe per successore Innocenzo III. Romano di Casa Conti; il quale, come accuratissimo defensore delle ragioni, e dello Stato Ecclesiastico, destinò varij Legati per l'Italia alla difesa, e recuperatione dello

Stato

m. s. antiq.

Lib. submiss. sign. A. fol. 35. & 36.

m. s. antiq.

Aug. Monach. lib. 2. hist. Camaldul. c. 66.

Lib. submiss. sign. A. fol. 23.

A. D. 1195. — A. P. C. 3136.

A. D. 1196. — A. P. C. 3137.

A. D. 1197. — A. P. C. 3138.

A. D. 1198. —— A. P. C. 3139.

Stato della Chiesa; nell'Vmbria mandò il Cardinal Gerardo Allucingolo Lucchese, il quale in Narni astrinse Corrado Duca ad esser' obediente alla Chiesa; nella Marca mandò il Cardinal Guidone del Papa, hoggi detti de' Mattei, nobilissimi Romani, il quale molto si affaticò contro Marcoualdo; & in Toscana mandò il Cardinale Gregorio di Montecarello Fiorentino della famiglia poi detta degli Alberti, il quale anche fù dechiarato Legato dell' Vmbria, e della Toscana; il quale fù riceuto da tutti gli Ecclesiastici, & in particolare da i Perugini, i quali e per proprij interessi, & essortati molto dal Cardinale Legato presero l'armi contro gli Aretini, questi dando fauore à quelli di Castiglione Aretino, che posti trà i confini d'Arezzo, e del tenitorio di Perugia, hora con questi, hora con quelli tumultuauano; haueuano spinte loro genti nel Perugino, e destrutta Turrita, dauano spalla à i fuorusciti Cortonesi, i quali sotto l'ombra loro haueuano contro i patti riedificato Castiglion Chiugino; per lo che i Perugini essendo con buon numero di gente condotte da Giouanni di Buonconte Coppoli Potestà di Perugia, scorsi auanti posero l'assedio à Castiglion Chiugino, il quale contro gli accommodamenti passati, e contro le capitolationi accennate essendo stato riedificato, e rihabitato, era diuenuto ricetto degli Aretini fatti nemici per ciò alli Perugini; quelli, che si trouarono dentro Castiglione presto si rendettero, molti ne furono castigati, e Castiglione fù di nuouo gettato per terra; e mentre accennauano voler mouere il campo più dentro verso Arezzo, gli Aretini fattisi intendere voler la pace nel mese di Maggio (quantunque il Pellini contro le publiche scritture dica di Genaro) conuennero ambedue queste Città col mezo di quattro Consoli per la Città d'Arezzo, e di Giouanni di Buonconte Potestà per quella di Perugia à queste conuentioni: Che à gloria di Dio, e de' Santi Ercolano, e Donato queste due Città fossero amiche, e confederate: Che à i Perugini si rendesse libero dominio sopra Castiglion Chiugino, si che lo potessero mantener destrutto: Ch'essendo Castiglion

Ciaccon in Vita Lucij III. & in Vita Clem. III.

In lib. vari ann. sign. D. fol. 1. & 2.

Eufeb. Hist. m. s.

Pellin. p. 1. lib. 3.

Lib. subm. A fol. 23. & 24 & lib. B. fol. 28. & 29.

Chiugino

Chiugino contumace à i Perugini, e Castiglione Aretino poco fedele à gli Aretini; l'vno, e l'altro fosse dalle loro Città desolato, e destrutto; ilche si osseruò apieno dagli Aretini, i quali quest'anno distrussero il loro Castiglione: Che l'vno, e l'altro destrutto che fosse, non potesse mai per alcun tempo esser riedificato: Che per troncar le liti de' confini frà le due Città, si diuidesse egualmente trà l'vna, e l'altra Città il Tenitorio del Chiugi; siche tutta la metà, che risguarda verso Arezzo (che che alquanto confonda il Pellini) fosse d'Arezzo, eccetto Castiglion Chiugiuno destrutto, & il Terreno con l'antica Corte di quel Castello, ch'erano di ragione di Perugia; & il resto, ch'è verso Perugia fosse de' Perugini, assegnando per termine Vaiano, le Chiane, & il Lago: Che se mai trà le due Città nascesse discordia alcuna, si eleggessero due buoni Cittadini, vno per Città, i quali frà quaranta giorni potessero accommodare ogni dissensione; e che quanto accadeua di discordamento sopra gl'interessi del Borgo S. Sepolcro, e di Città di Castello, le quali erano frà loro diuise, e l'vna dagli Aretini, e l'altra da Perugini erano giuridicamente difese, si rimettesse il tutto à i detti huomini, che con honore dell'vna, e dell'altra Città accommodassero ogni differenza: Che alli Signori Marchesi non si toglieuano le ragioni, che haueuano in quello del Chiugi; e che nel resto voleuano i Perugini, che si osseruassero i giuramenti già da i nobili Cortonesi fatti nel 1192. e perche l'Abbate di Capoleone hauea le sue giurisdittioni in Castiglion Chiugino, per tutto quello, ch'egli pretender vi potesse gli si dessero trecento lire Pisane. Questa pace de' Perugini, e degli Aretini mosse tutte l'altre Città à sottrarsi dall'Imperio de' Tedeschi, e confederarsi maggiormente frà loro; ma mentre stanno in questa pratica, l'oculatissimo Pontefice Innocenzo, che (come si disse) per tutta l'Italia mandati hauea Cardinali, e Ministri per riacquistare lo Stato Ecclesiastico (essendo poco auanti morto in Messina l'Imperatore Enrico, e pretendendo l'Imperio Filippo Duca di Toscana, il quale per ciò era andato in Germania

A. D. 1198.
——
A. P. C. 3139.

Lib subm B. fol. 23. & 29.

Iugurta Tomassi lib. 4 hist. di Siena.

Ciaccon. in Innoc. III.

A. D. 1198.

A. P. C. 3139.

Germania per guerreggiare con Ottone Duca di Sassonia suo competitore) spedì due altri Cardinali, cioè Bernardo Allucignolo, e Pandolfo Masca, acciò insieme co'l Cardinale Montecarello facessero ogni opera in Toscana per frastornare queste confederationi, facendosi intendere, che quelle, ch' erano giurisdittionarie della Chiesa non poteuano senza l'autorità di lui fare confederamenti: e partitosi di Roma mostrando voler in persona prender il possesso delle Città alienate dalla Chiesa, tosto ch' ei fù giunto in Todi, fattosi in Perugia vn general consiglio, si risoluette l'inuitare il Sommo Pontefice in Perugia, & il raccomandarsi alla sua protettione: quinci sotto il medesimo Potestà Giouanni di Buonconte Coppoli, si spedirono Ambasciadori al detto Pontefice, per supplicarlo à riceuere nella sua accomandagione il popolo di Perugia; Innocenzo lieto di quest' auiso, mandò alcuni suoi Ministri, e con vna sua Bolla riceuette la Città nella sua protettione, confermando tutti li priuilegi concessili da Enrico, e frà essi parimente non douer mai alienare il dominio di Perugia dall'Ecclesiastico; confermò l'elettione de' Consoli con ogni loro giurisdittione; concesse à i sudditi poter appellare al Potestà, ouero à i Consoli; & approuò l'antiche, e nuoue consuetudini, che fossero ragioneuolmente da tutti osseruate. Ma perche da questa Bolla pende il principio dell' essercitato dominio de' Sommi Pontefici, ne pare referirla quì à parola per parola, acciò si veda quanto diuersa sia la seruitù di questi tempi, dalla soggettione d'allora.

Ciaccon. in Luc. III. & in Clemente III.

Innocentius Episcopus seruus seruorum Dei, Dilectis filijs Potestati, & Populo Perusino salutem, & Apostolicam benedictionem. Apostolica Sedes, quæ disponente Domino cunctorum fidelium mater, & magistra, speciales filios ampliori consueuit gratia honorare, vt eos ad deuotionem suam feruenter accendat, & ad obsequium suum diligenter invitet; Nos ergo, qui miseratione diuina huic Sanctæ Sedi, licet immeriti præsidemus deuotioni, & fidei, quam erga matrem, & dominam vestram Sacrosanctam Romanam Ecclesiam geritis, attendentes

Lib. subm. A f. l. 36. & 37 & lib. 1. Decretal. Innocentij III. impress.

vestris precibus inclinati, quos inter alios fideles nostros specialitate diligimus, Ciuitatem, & quæ ad ius, & proprietatem eius pertinere dignoscitur, cum pertinentijs suis, & nunc habitis, & ante legitimè acquirendis, sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti patrocinio communimus; eam verò numquam alienabimus, sed semper ad manus nostras curabimus retinere. Consulatum autem cum iurisdictione sua vobis auctoritate Apostolica confirmamus; concedentes vt ijs, qui sunt ipsius iurisdictioni subiecti liberum sit ad Potestatem, vel Consules, qui pro tempore fuerint legitimè appellare, consuetudines vestras antiquas quoque, & nouas rationabiles, & communiter obseruatas duximus approbandas, salua in omnibus Apostolicæ Sedis authoritate pariter, & iustitia, & Ecclesiasticorum omnimoda libertate. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ protectionis, confirmationis, & concessionis infringere, vel ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Dat. Tuderti VI. Non. Octob. Pontificatus nostri anno primo. Questa è la Bolla, che considerata da molti gl'indusse à credere la Città di Perugia non esser altrimente soggetta, ma raccomandata alla Sedia Apostolica, e ch'ella di sua ragione sia libera, e non soggetta; e di quà forse anche Bartolo nostro s'indusse à lassare scritto *Notandum ex secunda parte, quod in vtraque Roma requiritur authoritas Imperialis in venditione; & propter hoc dico, quod in Ciuitatibus, quæ in temporalibus non recognoscunt Superiorem, vt est Ciuitas Perusina, & sic populus est liber &c.* Ma perche la licentiosità con la quale all'hora vissuti erano li Perugini, e gli ampli priuilegi, che gl'Imperatori per maggiormente debilitare le Pontificie parti concessi loro haueuano; & il non ricordarsi della donatione di Costantino, e della confermatione di Carlo Magno, di Ludouico Pio, e degli altri Imperatori, gli fece cadere in questo falsissimo concetto. Meglio à mio parere, dir si potrebbe, che da quel tèmpo apũto, che noi mostrato

A. D. 1198.

A. P. C. 3139.

Bart. ad l. 3. n. 2. C. de venden. reb. Ciuit. lib. 11.

hauemo

A. D. 1198. —— A. P. C. 3139.

hauemo esserfi i vicini popoli sottomessi al popolo di Perugia; e che i Perugini e con l'armi, e con l'autorità sopra gli altri si fecero Signori; la Signoria temporale de' Pontefici in Perugia fosse molto al basso; ma che con tutto ciò, quantunque l'esercitio di Dominio fosse appresso i Perugini, la giurisdittione nondimeno sempre fosse de' Sommi Pontefici; che perciò se noi in questi tempi descriuiamo Perugia come Signora, ciò intendiamo in quanto al Dominio essercitato sopra gli altri, & alla poca, ò nulla soggettione, che ad altri Prencipi mostrauano; & anche per distinguere quel poderoso stato della nostra Città, da questo presente sneruato, e debole. E concorriamo nell'altrui parere, che questa dimostranza d'Innocenzo III. non fosse altrimente atto di Signoria, mà solo di paterno affetto, mostrato per cattiuarsi gli animi de' Perugini, e per poterseli conseruare, à fine poi di seruirsene come di figliuoli amoreuoli, e non come di soggettati serui; ilche tutto vedrasi nel corso delle cose da narrarsi; oue i Pontefici solo con i preghi, non con i comandi indussero la Città nostra à i loro soccorsi, & aiuti: e maggiormente si riconosce, già che nè in questi tempi, nè auanti, nè molto poi si troua nella Città hauer hauto luogo alcun Ministro Pontificio, che in quella essercitato habbia la giurisdittione temporale del Papa. Con questi stessi modi Innocenzo si rese affettionate la Marca, l'Vmbria, la Romagna, e l'altre Prouintie Tedesche alienate dall'Ecclesiastica deuotione; e per impiegare à cose più vtili, e necessarie le forze Tedeschi, ch'erano disperse per l'Italia, mentre Ottone, e Filippo combatteuano per l'Imperio, quelle destinò all'impresa di Terra Santa. Così le guerre trà Tedeschi hauendo partorita la pace d'Italia fiorirono molti soggetti nelle lettere, e nel gouerno ciuile; trà quali trouo nel 1199. Buoninsegna Abbati Perugino essercitare l'offitio del Podestà in Arezzo; offitio, che (come si disse) non si daua se non à persone nobili, & autoreuoli. In Narni il Cardinal Gerardo Allucignolo assolse Corrado Duca di Spoleto dalla scommunica, nella quale per non

Eufeb. Hier. lib. rer. Aret. m. s.

Ciacc. p. 1. fol. 490.

A. D. 1199. — A. P. C. 3140.

voler riconoscere la Chiesa per Signora era incorso, e da lui riceuette il giuramento di fedeltà. Onde per lo gouerno di tutta l'Vmbria il Papa mandò à Spoleto per Legato il Cardinal Gregorio Montecarello, il quale ricuperò dalle mani di Corrado Nocera, Foligno, & Assisi; e perche gli Assisani ricusarono obedire, i Perugini, con il loro Potestà, ch'era Vgolino di Montanaro de' Cesarini Romano, cominciarono con essi vna guerra, che durò molti anni. Dal *cap. Cum olim de priuileg.* si caua, che mentre Innocenzo III. era in Perugia, comparue l'Abbate di S. Pietro d'Agobbio, il quale in Perugia, e nel Perugino hà molti luoghi, e Capelle, come S. Croce di P.S.S. S. Lucia ne' Soborghi, la Badia di Preggio, & altri molti, e portò vn' amplo priuilegio di Papa Lucio, e lo presentò al Papa, acciò lo confermasse; ma il Vescouo d'Agobbio fece resistenza, con dire, ch' era in suo pregiuditio: con tutto ciò il buon' Abbate tanto oprò, ch' alla fine fù confermato il priuilegio, co'l quale fin'al presente si gouerna. Da tutto ciò si raccoglie, che Innocenzo III. da Todi venisse à Perugia, e che con la sua presenza confermasse i Perugini nella sua diuotione. In Corrado Sueuo sudetto terminò il titolo, e la Signoria de' Duchi di Spoleto; ma però nel Ducato rimasero molti Signori potenti, e di parte Imperiale, fomentati dall' Imperatore Federico, ed anche altri di parte Ecclesiastica, come i Trinci Conti d'Antignano, Signori di Monte Falco, e d'altri luoghi; i Conti di Coccorano, e d'altri luoghi pure racchiusi nel Ducato (il quale abbracciaua Agobbio, e Luceoli) & altre famiglie potenti d'Assisi, di Spello, di Nocera, di Spoleto, e degli altri luoghi. Si resse il Ducato con varia fortuna fino all' anno 1227. da Legati Apostolici, fin che in quel tempo Gregorio IX. ne instituì i Rettori Ducali. Nacque però cagione tale nelle pretensioni sopra la Città d'Assisi, che bene potè dire il Sigonio, che gli Assisani, & i Perugini facessero à lui resistenza; onde sebene per lettere spetiali del Papa si vede, ch'egli comandasse à i Perugini, à gli Spoletini, à i Reatini, à i Folignati, à gli

Sansou. lib. de Famili. illustr. Italia. vbi de Cesarinis.

Bapt. Piergil. in Vit. B. Clarap. 1. c. 1.

Idem c. 2.

Assisani,

A. D. 1199.

A. P. C. 3140.

Aſſiſani; à gli Agobbini, à i Caſtellani, & à i Todini, che riceueſſero, & obediſſero al Cardinale ſuo Legato (dal che ſi vede quanto ſi ſtendeſſe l'autorità del Legato dell' Vmbria in queſti tempi) nulladimeno la Città d'Aſſiſi fomentata da Corrado contro la Sedia Apoſtolica, fece qualche reſiſtenza; ma Perugia, che ſopra quella Città pretendeua antiche ragioni, preſe l'armi, e fece lunga guerra contro Aſſiſi, come vedraſſi.

DI PERVGIA PONTIFICIA

Libro Ottauo.

Anni Domini 1200.

Anni Perusiæ conditę 3141.

Vinc.Tranquill. lib. de Pestib.

IL secolo del 1200. hebbe principio in Perugia con vna peste molto miserabile, e calamitosa, la quale distillando vn flusso di sangue dalle narici, cagionaua à quelli, che n'erano tocchi, in hore ventiquattro la morte; il qual'accidente dilatossi poi in molti luoghi d'Italia. Nè posso non marauigliarmi del Pellini, il quale come pratico de'libri della Cancellaria Perugina, in penuria di cose, lassi di scriuere in quest'anno, ch' essendo Potestà di Perugia Zeo di Peroscio, vn Gerardo di Ghislerio d'Alberico li 14. di Gennaro giurando voler' essere Cittadino Perugino, sommise se, e la terra, che hauea nel Colle vicino à Monturreno, detto Montarone; e tutte l'altre cose, che hauea nel Contado di Perugia; promettendo voler soggiacere à tutti i pesi, & vffitij della Città, giurando volere ciò in perpetuo osseruare; come anche hassi, che nel medesimo mese Fortebraccio, & Oddo figliuolo di Leonardo Fortebracci giurarono l'istesso, e fecero la medesima sommissione alla presenza di dodici Consoli nominati nella scrittura registrata da Maestro Bertrame Notario Imperiale. Le quali due notitie quantunque paiano di poco valore, l'vltima con tutto ciò è di tanta conseguenza, che chiude la bocca à quelli, che facendo gran caso, se Braccio Fortebraccio, il quale esser disceso da questo Fortebraccio, dechiara il margine della scrittura donde la sodetta memoria è stata estratta, sia da Perugia, ò da Montone, vogliono, che da Montone sia; poiche apertamente si vede, che i suoi maggiori per lo spatio di 200. anni auanti di lui erano stati Cittadini Perugini; e che in detto tempo non vna

Lib. subm. A fol. 14. lib. B. fol. 17. & lib. C. fol. 11.

Ibid. A. fol. 15.

sola.

A. D. 1200. —— A. P. C. 3141.

sola volta de' Fortebracci in Perugia fecesi varia mentione; e già che de' Fortebracci quì cade il parlare; quantunque Monsig. Campano nel principio della Vita di Braccio scriua, benche con dubbio, che siano discesi da Braccino Cartaginese, il qual forse nel passaggio d'Annibale doppo la vittoria di Trasimeno in Montone essersi fermato, alcun' altri differo; io nondimeno stimando questa narratione fauolosa, sarei di parere, che originarij fossero (come altroue accennai) da Guglielmo Normanno, detto Fortebraccio; e che poi scacciati i Normanni di Puglia, di Sicilia, e di Calabria, per sottraersi dal potere de' Tedeschi, nel 1190. ò auauti in Perugia si fermassero; atteso che la destruttione de' Normanni in Puglia, & il primo ricordo de' Fortebracci in Perugia sono molto contigui. E ben vero poi, che accresciutesi le ricchezze di detta famiglia; essa poi per le fattioni de' nobili, e de' plebei scacciata da Perugia potè fermarsi in Montone, & iui trattenersi per qualche tempo; ma non in guisa, che da Perugia ò molto, ò poco si alienassero. Bene in questi tempi i Fortebracci haueuano i loro beni ne' confini di Perugia, e d'Assisi; e per essi (come vedrassi) nacquero non mediocri dispareri frà queste due Città. E per tornare al nostro filo; perch'era nata lite trà Pietro di Todino Scindico del Commune di Perugia, e trà Ghiberto di Ranaldo di Mariano della famiglia Montemelina; e Rustico, e fratelli pur di detta famiglia; atteso che essi possedeuano alcuni beni dalla Via del Molo fin' al Ponte Marmoreo, che và da Montemelino à Montesperello; e dal detto Molo infino à S. Ruffino, e'l Lago; come anche dal Rio Macerone verso Montesperello, fino all' Anguillara, al Ponte Giuliano, & al Lago; e perche lo Scindico pretendea, che quei beni fossero delli due Castelli, ch' erano immediatamente delle Città, voleua astringerli à restituire detti beni, & altri, ch' essi godeuano nel distretto di Montemalbe, di Marzolo, e di Migiana, luoghi tutti appartenenti alla Città; per ciò i Consoli dell'Arte diedero ampia autorità à tre Cittadini, i quali furono Calfone, Maguntio, e Leone; affinche.

Lib. subm. A fol. 33. & lib. Annal. ab ann. 1189. ad 1339. sig. D. fol. 7. & Pellin. p. 1 lib. 4. & lib. submiss. B. f. l. 43.

che intese le parti, potessero troncare la lite. I Deputati, doppo le douute diligenze, dechiararono douere i Montemelini continuare nelle loro possessioni poste in detti luoghi; ma nelle pertinenze di Montemalbe douer la Città conseruare le sue ragioni; la qual sentenza fù poi in causa d'appellatione ratificata, e confermata altre tre volte negli anni seguenti. Così anche il buon Pontefice Innocenzo terminò le liti nate frà li Canonici di S. Lorenzo, & il loro Arciprete; riformandoli di XII. ch'erano, al numero di VIII. e quantunque professassero come Canonici Regolari viuere sotto la Regola di S. Agostino; volle con tutto ciò, che soggetti fossero all' Arciprete. Fuori poi riuscì così lodeuole l'offitio di Potestà d'Arezzo in Buoninsegna Abbati Perugino; che gli Aretini anche à lui in quell' offitio vollero sostituire Giouanni di Bonconte Coppoli pur Perugino, il quale frà le segnalate opere, che fece in quella Città, fece fare la Piazza principale di quella. Del 1201. il Pellini crede non esserui memoria alcuna; ma egli quantunque in suo potere gli hauesse non ben lesse i libri delle sommissioni della nostra Città; ne' quali si hà, che nell' Aprile essendo Potestà M. Giouanni Capocci, intitolato Consolé de' Romani, e Potestà de' Perugini, troncò la via ad vn perfido humore, ch' hebbe da infettare la Città nostra: attesoche essendo per bisogno della guerra fatta contro gli Aretini nel 1198. da Giouanni di Bonconte Coppoli Potestà, eletti alcuni Cittadini per far raccolta di denari, quali furono Vgone Zuccoli, Saraceno di Viuene, & altri; e finita poi la guerra, il Potestà venente, che fù Vgolino Cesarini, per vigore dello scindicato hauea condennato quel Potestà, e gli eletti da lui per mezo d'alcuni Cittadini, che à quest' effetto egli deputò, i quali gli condennarono in quattrini per le quattrocentosette lire, che si trouauano ò per cattiuo conto, ò per fraude meno di quello era stato trouato: e perche i condennati si posero in difesa, nacque trà gli accusatori, & i defensori non poca contesa; il perche i Consoli, & i Magistrati in questo tempo posero fine à i rumori, con assoluere tanto quel Potestà,

In lib. var. ann. D. fol. 7. & lib. subm. B. fol. 43.

In Canc. S. Laurentij.

Euseb. Hier. lib. de' Potestà d'Arezzo m. s.

Lib. submiss. sign. A. fol. 44. & 45.

A. D. 1200. —— A. P. C. 3141.

A. D. 1201. —— A. P. C. 3142.

A. D. 1201. —— A. P. C. 3142.

Potestà, quanto gli altri, che riscossero la tassa; come anche quelli, che contro loro diedero la sentenza, volendo, con così annullar la causa, torre i semi d'vna pericolosa discordia. Nell'Ottobre poi si conchiuse pace, e confederatione trà la nostra Città, e Foligno; nella quale per Perugia interuennero Boninsegna dell' Abbate, Guiduccio di Ranaldo, Piero da Portoli, Martolo di Guardolo, Arlotto, Giouanni di Graffio, Mainardo dell'Imperatore, Boccaccio del Venezia, Raniero di Baroncio, Viccione di Bonifazio, Aguramonte, Vgolino di Masciolo, e Ranuccio di Bertraimo, tutti in numero di tredici Consoli per la Città di Perugia; e per Foligno Ranieri di Renzo, con gli altri Consoli di quella Città; i quali ad honor di Dio, della gloriosa Vergine, di S. Ercolano, di S. Lorenzo, e di S. Feliciano conuennero frà loro, e per loro successori, di douer essere amici, e confederati, giurando reciprocamente darsi aiuto, fuori che contro il Papa, e l'Imperatore; riseruando sempre ogni parola, e giuramento, che prima di questa pace tanto i Perugini, quanto i Foligniati dato hauessero à qual si fosse persona, luogo, ò Città; e particolarmente riseruandosi i Perugini le confederationi prima fatte con gli Spoletini; il qual' accordo fù stipulato in Perugia, e l'anno seguẽte 1202. mentre era Potestà di Perugia Vgone di Marcoualdo fù di nuouo nel Febraro rifermato con il giuramento de' Consoli di Foligno. Nell'anno medesimo fù fatta confederatione frà Perugini, e Senesi per dieci anni; con patti, che i Perugini fossero franchi in Siena, e nel Senese da ogni gabbella; che i Senesi concorressero ad ogni guerra, che in detto tempo potesse sorgere; dessero à i Perugini cento caualli à mese compito da pagarsi à spese de' Perugini; aiutassero i Senesi à popolo i Perugini sempre, e quando da i Rettori dell'vna, e dell'altra Città fosse stimato opportuno; le differenze, che sorgessero fossero terminate frà trẽta giorni da persone communemente elette; che i patti fossero reciprochi; e per ragion di guerra furono eccettuati il Papa, i Cardinali, & i Fiorentini obligandosi cento Cittadini per parte.

Lib. subm. A fol. 29. & lib. B. fol. 36. & 37. & lib. var. ann. D. fol. 5.

A. D. 1202. —— A. P. C. 3143.

Iugurta Tomassi lib. 4. hist. di Siena.

Nel

Lib. fubm. † fol. 115. & 116. lib. A. fol. 5. & 6. lib. B. fol. 5. & lib. C. fol. 4. & 5.

A. D. 1202. —— A. P. C. 3143.

Nel medefimo anno effendo Confoli di Perugia Villano di Saracino, Maffeo d'Azzone, Omodeo de' nobili di Rofciano, Raniere della Goliana, Giouanni d'Aldreuanduccio, & altri, trà tutti innumero di XVI. effendo Poteftà Vgo di Marcoualdo fodetto, nel dì 3. di Maggio Vguccione, e Guido Marchefi figliuoli del Marchefe Ranieri, dal Pellini tenuti per li Marchefi del Monte, diedero, e fottomifero alla Città di Perugia tutti i Caftelli, luoghi, e Terre, ch' effi, od altri per loro poffedeffero nel Vefcouato di Perugia, e nominatamente fottomifero Monte Gualandro, Caftel nuouo, S. Maria di Perelle, Lifciano, Tifciano, e Refchi, con tutte le loro Corti, huomini, e cofe, in quefti luoghi poffeduti; facendone l'inueftitura Don Giouanni Priore di Preggio, con la prefenza d'Armanno di Rinaldo, d'Andrea d'Oddone, e d'altri: e fattane fcrittura per mano di Bertramo Notario del facro Palazzo, fù figillata, e fottofcritta da Buoninfegna dell'Abbate, da Lorerio da Ciuitella de' Ranieri, da Saracino di Pietro Beltrame, da Omodeo di Rofciano, da Guerrolo di Guerriero, da Ranuccio d'Angelerio, e da altri. Nel Settembre Don Manno Abbate di S. Maria di Pierla, con il confenfo di Don Sanfone, diede, e fottomife à Perugia tutti i Caftelli, Ville, cafe, e famiglie di detto Monafterio, & in particolare il Caftello di Vernazzano, con la Corte, & Abbadia di Pierla. Sotto gli fteffi Confoli nel Decembre Monaldo di Lottiero Confole della Città di Nocera fottomife alla Città, & à i Confoli di Perugia la detta Città di Nocera, contentandofi, che il Contado, e Città di Nocera foggiaceffe all'impofitioni della Città di Perugia; con quefto, che la metà de' datij foffe di Perugia, e l'altra metà di Nocera; promifero i Perugini defendere Nocera contro chiunque moleftare la voleffe; e nominatamente contro gli Agobbini; non intendendo fottomettere Monfig. Vgolino Vefcouo di quella Città, il quale dal Pellino è creduto Cittadino Perugino; & in recognitione di dominio promifero i Nocerini di dare ciafcun' anno nella fefta di S. Ercolano lire dieci di denari Lucchefi: e quefta conuentione fù poi

Lib. fubmiff. fign. A. fol. 19.

Lib. fubm † fol. 97. & 98. & rurfus fol. 117. & 118. Pellin. p. 1. lib. 4.

anche

A. D. 1202. — A. P. C. 3143.

anche confermata con giuramento delle parti nel Genaro del 1203. Poco appresso l'istesso fece il Conte Tancredi sottomettendo alla Città Sartiano, della qual Terra si era fatto Signore; e fecesi insieme con tutti li suoi fratelli soggetto, e tributario de' Perugini; obligandosi di concorrere ad ogni pace, e guerra, che fatta fosse da Perugini, fuori che muouer l'armi contro l'Imperatore, e suoi Ministri, Oruieto sua patria, e Senesi, con i quali i Perugini si erano confederati; obligandosi in segno di soggettione pagare nella festa di S. Ercolano quattro marche di buon' argento; promise inoltre non astringere li Perugini à pagar datio alcuno nel passo di Chianciano sua tenuta; e di comprare casa, e vigna in Perugia, e suo distretto per poter godere i priuilegi di Cittadino Perugino; & all'incontro li Consoli di Perugia promisero defender lui, e le sue Terre contro chiunque molestar lo volesse, eccettuandone il Papa, & il Popolo Romano, i quali nello stromento sopra ciò fatto essi chiamano loro Signori. Nell'istessa guisa Città di Castello, & Agobbio si sottomisero di nuouo alla Città di Perugia quasi con i medesimi patti, interuenendo à tal sommissione i Consoli dell'vna, e dell'altra Città con piena autorità, e consenso delli loro Vescoui, Chierici, e popoli di quelle. Fecesi quest' anno in Perugia vn Capitolo quasi Nationale di tutti gli Abbati, e Monaci di S. Benedetto, i quali habitauano nella Toscana, Marca d'Ancona, e nel Ducato di Spoleti; l'occasione di ciò fù, che il buon' Innocenzo Papa intento alla riforma de' Monaci di tutto il mondo, intimò molti Capitoli generali d'essi da farsi in diuerse parti del mondo; cioè in Parigi per li Monaci delle Prouintie de' Senoni, e di Rems; in Lemoges per quelli di Berrì, di Guienne, e d'Amiens; in Londra per quelli di tutta Inghilterra; in Cluniaco per quelli di Leone; & in Piacenza per quelli di Lombardia. Al Capitolo generale celebrato in Perugia destinò per Presidenti, e suoi Legati il Vescouo di Città di Castello, e due Priori, cioè delli Camaldoli, e di S. Fridiano di Lucca; con ordine, che v' interuenissero tutti gli Abbati

Ann. 1180. & 1183. Lib. subm. fol. 1. 41. & 42. lib. A. fol. 49 & 50 & lib. C. fol. 60 & 61.

bati delle tre accennate Prouintie, con due, ò più Monaci per ciascuno, purche non eccedessero il numero di cinque caualli per ciascun' Abbate: con ordine, che in questo Capitolo si eleggessero Visitatori, i quali con ogni esattezza introducessero la riforma per tutti li Monasterij; di che io hò vedute le lettere Apostoliche riserbate nell'Archiuio Vaticano nel lib. 5. del registro d'Innocenzo Papa, che cominciano *Tacti sumus dolore cordis. Dat. Romæ 15. Kal. Martij*. Di fuori poi, hauendo li Senesi guerra con li Fiorentini per cagione di Mont' Alcino, e di Monte Pulciano; furonò li Perugini astretti mandar loro i promessi, e capitolati soccorsi delle loro genti. E con tutto ciò con queste confederationi, & aiuti mandati à Senesi Perugia stauasi sù l'armi contro la Città d'Assisi, & in quest' anno riportarono di quella Città segnalata vittoria; é perche il Pellini ciò solamente tocca confessando non saperne la cagione; resta che si ricordi, che gli anni auanti nel principio del Pontificato d'Innocenzo Corrado Sueuo vnico rampollo nell' Vmbria di Filippo ancora conseruaua le parti Imperiali. Ma poi accommodate le cose con le nozze del nipote del Pontefice, e della minor figliuola di Filippo, Corrado fù astretto (come si disse) à cedere il Ducato; e quantunque malageuolmente ciò facesse, nientedimeno il braccio spirituale misto con le censure ecclesiast. che lo spauentarono in guisa, ch' egli restituì à i Legati Pontificij quanto nel Ducato Spoletano possedeua; e di già hauendo consegnato quanto si terminaua trà Terni, e Foligno, voleua anche restituire Assisi con le sue Rocche; ma li Perugini pretendendo, che quella Città per antiche ragioni à loro si appartenesse lo impedirono à ciò fare; onde egli sotto pretesto di difendere le ragioni d'Assisi per chi si apparteneua, si pose alla difesa di quella Città, e molto tempo vi stette, siche con ragione da S. Antonino viene Duca d'Assisi chiamato; & essendosi trà l'vna, e l'altra parte molte volte combattuto, alla fine in quest' anno 1202. i Perugini riportarono degli Assisani vna segnalata vittoria; nella quale fecero tanti prigioni, che ne

Iugurta Tomassi lib. 4. hist. di Siena.

Pellin. p. 1. lib. 4. pag. 225.

Sigon. lib 5. de regno Italiæ.
Pellin. p. 1 lib. 3. pag. 214.

S. Antonin. in Cron. p. 3. tit. 19. c. 1.

A. D. 1205.
A.P C. 3146.

riempirono le carceri del Cãpo della Battaglia; e S.Bonauentura Cardinale, che di questa battaglia, e vittoria hebbe notitia, scrisse, che trà i prigioni anche vi fosse quel Francesco di Pietro Bernardone, il quale da folle, e giouanile pensiero mosso, credendosi diuenir grande con l'armi terrene, con vn' anno di prigionia acquistato lume megliore, conobbe, che Iddio lo riserbaua per armi più gloriose, e per la militia del Cielo. Non per ciò vltimossi la differenza frà i Perugini, e gli Assisani, anzi maggiormente s'inasprì con il ricorso de' fuorusciti Assisani, i quali fomentati da Leonardo, e da Fortebraccio ricchi Perugini, ricorsero all' aiuto della Città di Perugia; della quale non trouandosi altra notitia di Potestà, & essendo Consoli Rustico, Ermanno, Ranieri, & altri, tutti in numero di XVII. e trà essi Camerlengo Vgone, il quale non senza ragione crediamo essere de' Barzi; questi nella Chiesa di S. Seuero di Piazza promisero, e si obligarono di dare à i soldati tanto à cauallo, quanto à piedi, che sbanditi da Assisi venissero al seruigio de' Perugini, le spese, e vittouaglie, e le case ò nella Città, ò ne i Soborghi di quella, con tutte le cose loro necessarie; e di non far pace con gli Assisani, se prima non si rendesse loro ogni hauere vsurpato da quei Cittadini, e non si rifaceuano ad essi i danni riceuuti nel loro esilio. S' aggiunse à gli Assisani vn' altra tribolatione, da me trouata nel settimo libro del registro d Innocenzo Papa; e fù che hauendo essi eletto per loro Potestà vn Giraldo di Gilberto di fattione Imperiale, e per alcuni suoi misfatti dechiarato dal Papa scõmunicato; Innocenzo doppo le paterne ammonitioni fulminò contro la Città l'Interdetto; ma poco appresso giunto in Assisi il Cardinale di S. Croce Legato dell' Vmbria, riceuette da cinquanta principali Cittadini il giuramento di fedeltà; e perciò anche mãdarono al Papa Maestro Barnaba, e'l nobile huomo Maestro Michele, i quali ottennero dal Papa l assolutione, con patto, ch' essi non accettino più Officiali scommunicati, e fù sopra di ciò spedito vn Breue, che comincia *Gratum*. *Dat. Laterani 8. Id. Iunij*. Si fecero trà tanto nuoui

S. Bonau. in Vita S.Francisci cap. 2. Cron. S. Frãcisci p. 1. lib. 1. cap. 2. & alibi. & B. Barthol. Pisan. lib. 2 cõform. fruct. 6 seu 18. p. 2. n. 1.

Lib submiss. sign. A. fol. 39.

Lib. subm. A fol. 22. & 43 & 44. & lib. B. fol. 26. & 27. & lib. var. ann. D. fol. 1.

A. D. 1204.

A. P. C. 3145.

acquisti di sudditi, e di luoghi; attesoche Mariscotto di Bernardo per se, per li suoi fratelli, e figliuoli sommise alla Città la terra, e la selua del Colle della Strada, promettendo volerla tenere come cosa distrettuale del Contado di Perugia, facendosene scrittura alla presenza di Raniero Villani, e degli altri suoi Colleghi Consoli, in numero di XII. nel Palazzo di S. Lorenzo. L'anno venente fù Podestà Vguiccione degli Oddi Marchese di Valiana, nel cùi tempo nulla habbiamo della Città. Di fuora poi Sacco de' Sacchi della famiglia Saccucci Perugino fù Podestà di Milano; ma in breue per vn tumulto popolare fù deposto. E gli Aretini disgustati, che i Castellani si fossero sommessi à i Perugini, mossero loro contra l'armi; ma furono ributtati con gli aiuti de' Perugini. Durauano ancora i rumori trà Perugini, & Assisani; accresciuti, oltre le cagioni sudette, dalle pretensioni, che gli Assisani sopra Nocera diceuano hauere; con tutto ciò nell' vltimo d'Agosto del 1205. M. Giouanni di Guidone del Papa Console de' Romani, e Podestà di Perugia, con la sua plenaria autorità volle, che si finisse questa guerra; ordinando, che per l'auuenire fosse pace frà Perugini, & Assisani; comandando à gli Assisani, che restituissero tutta la tenuta di Sasso Rosso, la quale per antiche pretensioni occupauano gli Scifi, nobili, e parenti, e maggiori di S. Chiara, i quali per ciò si chiamauano Signori di Sasso Rosso, à Leonardo, & à Fortebraccio di Gislerio, come à legitimi padroni, concesso loro già, come essi mostrauano con loro priuilegi, dall' Imperatore; & anche à gli stessi rendessero tutti gli altri beni, ch' essi haueuano dentro, e fuori la Città d'Assisi; di più comandò à gli Assisani, che per tutto Nouembre facessero riedificare la Rocca, & il Palazzo di Sasso Rosso; che restituissero tutti i beni dentro, e fuori d'Assisi tanto stabili, quanto mobili à Berarduccio di Tibalduccio; che la Città di Nocera fosse pleno iure della Città di Perugia, riserbando solo le ragioni, che sopra particolari beni nel Contado di quella Città potesse hauere qualche Cittadino Assisano; e che si restituissero tutti li beni, e case à Monaldo,

Bern. Corio p. 2. hist. Mediol. Eusb. Hier. m. s.

A. D. 1205.

A. P. C. 3146.

Lib. subm. A fol. 18. & 19 lib. B fol. 21 & 22. & lib. C. fol. 13. & 14.

A. D. 1205 —— A. P. C. 3146.

do, & à gli altri Cittadini fuorusciti Asfisani; de' quali Obizo, Monaldo, Fortebraccio, e Leonardo suo fratello fecero al detto Potestà refutatione plenaria di ogni danno, che riceuto haueßero dagli Asfisani; nell' istessa guisa, che Aguramonte di Giouanni Masçi, e Giouanni dall' Isola (così all'hora chiamauasi la Bastia) fatto haueuano all' istesso Giouanni di Guidone Potestà di Perugia. Questo Potestà fù figliuolo di quel Guidone, che da Clemente III. fù fatto Cardinale nel 1190. la cui famiglia già detta de' Guidoni, e poi da Innocenzo II. Papa detta del Papa, hora si chiama de' Mattei, liberò S. Francesco di pregione, ilche il P. Vuandingo per errore di numeri referisce al 1220. Non voglio tralasciare ciò che nell' ottauo libro del registro d'Innocenzo III. hò trouato, & estratto dall' Archiuio Vaticano, spettante à Castello della Pieue; & è, che hauendo Giacomo nobile di detta Pieue, il quale io stimo de' Conti di Marsciano, preso moglie vna nobile, e virtuosa donna;, doppo diciott' anni di matrimonio, e doppo hauerne hauto tre figliuoli infastidito di lei, volle repudiarla, e sciorre il matrimonio, con dire, che gli era congiunta di sangue in quarto, ò quinto grado; ella ricorse al Vescouo d'Oruieto, e questi al Papa, il quale ordina al detto Vescouo, che risolui secondo i buoni termini di giustitia questo caso, cō sue lettere *Per tuas. Romæ* 12. *Kal. Aprilis*. Nel Giugno seguente, essendo venuto à Perugia vn Maestro Rolando Suddiacono, e Capellano del Papa, Rettore della Massa Trebaria, e con titolo di Legato Apostolico haueua lasciati molti ordini contro il Capitolo de' Canonici di S. Lorenzo; per lo che Giouanni Arciprete ricorse al Papa, il quale annullò tutto quello, che detto Rolando ordinato haueua, con sue lettere *In nostra. Romæ* 3. *Non. Iunij*. Di fuora poi essendo nata, come si disse, guerra trà Fiorentini, e Senesi per le pretensioni di Mont Alcino; e poi accresciuti nuoui rumori d'altri circōuicini popoli per le pretensioni di Monte Pulciano; affinche vna volta si terminassero tanti litigij, si risolse dalle Città pretendenti, che amicheuolmente il tutto per ragione si vedesse.

Lib. subm. A fol. 38. & 39.

Lib. subm † *fol 41.*

Ciaccon. in Innoc. II.

Vuand. in app. ad annales §. 18.

Iugurta Tomassi lib. 4. hist. di Siena

desse: & à questo fine intimossi per li 7. d'Aprile 1205. vna Dieta in S.Quirico di Osenna nel Senese; oue interuennero i Sindaci, e Deputati delle Città di Toscana; e per la Città di Perugia interuennevi Glotto di Monaldo, che li Signori Monaldi credono essere loro Maggiore; per Arezzo Assalto; per Siena Bartolomeo Rinaldini; per Fiorenza Vgo Vinceguerra; e per Lucca Rustichello; i quali auanti il Vescouo di Volterra ventilarono le loro ragioni; & auegna, che gli scrittori Senesi dicano per Siena essere stato sententiato, che Monte Pulciano fosse di ragione di quella Città; nulladimeno perche trouo in questi tempi, che Perugia fatto essercito, e cōmessa la cura di quello à Petruccio di Nero della nobile, & antichissima famiglia Montesperelli, defendesse per se a Terra di Monte Pulciano; e le guerre nate poi altresì per gl' interessi di Monte Pulciano trà Perugini, e Senesi, danno à diuedere che quell accordo per Siena fosse pregiuditiale à Perugia, e che originasse la guerra frà queste prima amiche Città. In quest' anno fù dedicata la Chiesa di S. Costanzo (che fù Perugino de' Barzi, e Vescouo di Perugia, di stirpe nobilissima, con Signoria di molti luoghi) fuori della Porta della Città, oue al sepolcro è quest' inscrittione. *Anno MCCV Indict. VIII. in die S. Lucæ Euangelistæ dedicata est Ecclesia S.Constantij ad honorem Sanctorum Martyrum, & omnium Sanctorum, & Sanctarum Dei, & B. Constantij, & Eusebij, B. Michaelis, & S Ioannis, & S. Nicolai; Presbyter Alexius F.F.* ed è da notarsi esser parere d'alcuni, che quest' Alessio fosse della famiglia antica degli Alessi; ma perche questa anticamente chiamossi degli Alegi, e riconosce per propria (e così anche tengano quei di Milano) l'Alessia famiglia nobilissima Milanese, stimo non douersi far gran caso del puro nome d'Alessio, come sopra si disse. L'anno 1207. hebbe per Potestà Glotto Monaldi Perugino, il quale, quantunque altri stimino essere della famiglia Ranieri, & altri de' Sensi; nulladimeno grauissimi scrittori con vna Bolla di Onorio III. mostrano, ch' egli fosse della famiglia de' Monaldi, e di essa lo dechiarano

A. D. 1205.

A.P.C. 3146.

Orland Malauolt. lib 3. hist. di Siena.

Memorie de' Montesperelli.

Surius Flamma. Villega in vita S.Cōstantij. Pell. p.1. pag. 91. & latius in vita quæ circumfertur S.Const. impressa primū anno 1573 extracta ex monum. S.Petri Perus. cuius exemplū publica auct. munitū extat Eugubij apud D.Barzium q. D. Cesaris de Barzis.

A. D. 1207. —— A. P. C. 3148.

rano Francesco Gonzaga Vescouo di Mantoua, Luca Vvandingo d'Ibernia, Cesare Alesfij, & altri; nel cui Magistrato cade vn'alto silentio delle cose di Perugia; se non che n'era Vescouo Giouanni Conti consobrino di Papa Innocenzo, il quale fù dechiarato Cardinale; e fù zio di Papa Gregorio IX. il qual Giouanni visse assai più di quello hà scritto il Ciacconi. Circa questi tempi cominciossi à fabricare il Palazzo per lo Magistrato di Perugia; attesoche fino à questo tempo di quello à S. Lorenzo contiguo, seruiti si fossero, ch'era applicato alli Vescoui, & alli Potestà: & essendosi per questa fabrica vsurpato vn casalino, che alli Canonici di S. Lorenzo si apparteneua; cagionossi uon lieue litigio fra li Consoli della Città, & i Canonici: e quantunque per l'accommodamento della differenza Innocenzo III. come Protettore della Città delegasse in Perugia Matteo Vescouo d'Orvieto, nulladimeno hauendo questi fatto citare li Consoli; e questi credendo non esser tenuti à comparire, il rumore si accrebbe; attesoche il Vescouo ponesse li Canonici in possesso del Palazzo. Fù poi al fine la differenza accommodata l'anno venente, essendo Potestà Andrea di Magiolo Perugino, della famiglia hoggi detta della Citerna, benche il Pellini dica fosse Potestà Gherardo Ghislerij da Bologna; ma egli s'inganna, perche questi fù Consolè, come appresso dirassi, e si chiamò Gherardo di Ghislero; e fù Perugino, e non Bolognese: per via di compromesso, cedendo li Consoli in contracambio alcuni pezzi di terra alli Canonici; e rimettendosi all'arbitrio di Arlotto, e di Piero di Berardello Fabbri; di Buoninsegna di Paolo; e d'vn certo Matteo. E già che delle publiche fabriche accade ragionare, non sia fuori di ragione il dire, che fino in questi tempi era già in Perugia vna publica, e segnalatissima Libraria; del che si troua memoria nelle publiche scritture; & in quest'anno apunto trouasi, che nel tempo, che partirono di Perugia Filippo, & Oddone degli Oddi; nell'Agosto vn Leonardo figliuolo di Rinaldo per se, e per li figliuoli del già Carbone suo figliuolo, e per ciascheduno, essendo presente

Gonzag. p. 2. hist. Seraph. fol. 173. Vvand. Annal. Minor. ann. 1218. n. 13. Ciaccon. in Innoc. III. Cesar Alex. Cent. 1. Elogior. Beton. lib. 1. Cent. 1.

A. D. 1208 —— A. P. C. 3149.

Pellin. p. 1. lib. 4. fol. 229.

Lib. subm. A fol. 49. & lib. C. fol. 59.

A. D. 1208. —— A. P. C. 3149.

presente, e consentiente per tutti Vgolino Vescouo di Narni rende, e restituisce in mano di Bruno Notario deputato à questo da i Consoli, e Camerlenghi di Perugia tutti i libri di legge tanto diuine, quanto humane, i quali il sodetto Carbone già hebbe nella Città di Perugia, al che interuennero per testimonij Alessandro di Rustico, & altri: dalla qual picciola memoria cauo io primieramente l'vso della Biblioteca nella nostra Città; e la traramatione della famiglia Odda in Sicilia, e l'origine della Carbonchia in Perugia; attesoche questo Oddo, che si nota esser partito da Perugia, sia quell' Oddone, che per riconoscere i suoi maggiori tornatosene in Ciampagna, & in quelle guerre fattosi pratico Capitano, seguitò poi le parti di Federico II. da cui nell' assedio di Brescia fù con molti Lombardi, che lo seguirono, mandato in Sicilia ad habitare le due dishabitate Città di Corglione, e di Scopello; del che fin' hora colà è certa testimonianza mentre Coriglione alza per arma il Leone, concessoli da Oddone istesso, che è insegna altresì degli Oddi nostri. Come anche quel Carbone, che si nomina nella medesima scrittura, dimostrasi esser quegli da cui i Carbonchi nostri hanno preso cognome, & origine vltimo, della qual famiglia viue hoggi Carbonchio famosissimo Dottor di Legge di prima Catedra in Padoua, che fù anche Lettore in Perugia & in Messina, persona anche di costumi gentilissimi, & amabilissimi, che hauti hà sempre, & hoggi in particolare riconoscono quei, che di quà capitano in quelle parti, tutti da lui forzati à trouarsi in casa sua, benche prima da lui non conosciuti. In questi tempi trattossi, e conchiusesi lega, e pace frà Perugini, e Todini; onde essendo Consoli di Perugia Gerardo di Gisflerio, Chrispolto Chrispolti, e compagni, in numero di XII. e Potestà di Todi Giouanni di Guidon Papa, a gloria di Dio, di Maria, e de' Gloriosi Martiri S. Lorenzo, S. Ercolano, e S. Fortunato, conuennero questi due popoli in vna lega, e società contro ciascheduno, che molestare gli volesse, fuori, che contro il Sommo Pontefice, e contro l'Imperatore; facendosene publica scrittura

Gio: Luigi Lello lib. de' Priuilegi della Chiesa di Monreale fol. 12.

Lib. Subm. A fol. 41. & 42.

A. D. 1208.

A. P. C. A. 3149.

scrittura nel Palazzo Episcopale di Todi. I popoli dell' antico Taino, che già dicemmo, che nel 1180. si erano ridotti nel nuouo luogo di Gualdo, patirono varie incursioni, & oppressioni dalli Conti del paese; onde ritiratisi verso i monti Apennini, iui diedero principio ad vn' altro Gualdo, il quale per insidie de' medesimi Conti, e per mezo d'vna donna chiamata Bastula andò à fiamma, e fuoco. Ma poi Federico II. passando per colà, fece riedificare il nuouo Gualdo nel Colle di S. Angelo, doue si troua al presente; e quiui sempre si è conseruato alla deuotione de' Perugini, alli quali si sottomise quest'anno; nel quale, e nel mese di Luglio comparue in Perugia Raniero d'Alberto Console di Gualdo, il quale à nome suo, degli altri Consoli suoi compagni, e di tutta la Terra di Gualdo sottomise al Camerlengo, & à i Consoli di Perugia; trà quali si nominano Chrispolto, Ranieri Villano, Perusio, & altri, la Rocca Flea, loro stessi, tutta la lor Terra, e tutti gli huomini di quella con ogni loro hauere, obligandosi in perpetuo ad esser soggetti al Commune di Perugia, e voler soggiacere ad ogni datio, & impositione, & esser vniti ad ogni guerra, non ricusando riceuere, & albergare le genti Perugine, non altrimente che se essi fossero del Contado, e distretto di Perugia: facendosene publica ceremonia, e scrittura nella Piazza di Perugia, interuenendoui per ispettatori tutta la Città, e per testimonij Raniero di Baroncio, Vgolino di Montanaro, M. Latino di Enrico, M. Beuignate di Beccario di Benedettolo, con altri molti. In quest' anno nell' istesso luogo, e con l'istessa solennità celebrossi nel Settembre la sommissione del Castello di Fossato, con tutte le famiglie, e beni stabili, e mobili di quel Castello, fatta da Bolgarello de' Bolgarelli, e Ranieri, e Bernardino suoi figliuoli de' Conti di Marsciano, con sottomettersi à gli obblighi medesimi, che li Consoli di Gualdo; obligandosi all' incontro la Città di Perugia à difendere quei Signori, e quel Castello da chiunque molestare li volesse, e particolarmente dagli Agobbini, e da ogni altro, fuori, che dall' armi ecclesiastiche, e dalli suoi

Iacobill lib. de Sanctis Taini cap. 1 car. 21.

Lib. subm. F. fol. 118. & 119. & lib. A. fol. 134. & 135.

Lib. subm. A fol 70. 95. & 96.

ministri: e fattane publica scrittura, fù publicamente letta, e sottoscritta da tre Notarij, cioè da Recabene Notario Imperiale, da Francesco, e da Ranieri di Giacomo Notarij Apostolici. Durauano ancora i dissidij frà la Città di Perugia, e d'Assisi; ne i precetti di Giouanni di Guidon Papa già Potestà di Perugia haueuano hauto luogo; per lo che i Perugini hauendo fatto varie sortite nel Contado d'Assisi, oltre molti altri danni destrussero il Castello di Valfabrica; e perche quel Castello soggiaceua al Priore, e popolo di S. Maria di Valfabrica (il qual Castello poi venuto sotto la Città d'Assisi, per discordie, c'hebbe con gli Assisani diedesi alla Città d'Agobbio, sotto cui ancor hoggi è, l'anno 1521.) li 12. di Luglio 1209. Pandolfo di Segura Console de' Romani, e Potestà de' Perugini, astrinse Vgone Priore, e Proposto di quel Monastero à giurare, e promettere con il consenso di tutti gli huomini di Valfabrica, di non riedificare, ne far mai più in perpetuo riedificare quel Castello; questi seueri progressi de' Perugini finalmente indussero gli Assisani à rimettersi in tutto, e per tutto nell'equità del già detto Pandolfo Potestà di Perugia; il quale, afinche con tutti i termini di ragione si procedesse, deputò per Arbitri delle differenze Vguccione di Guidone di Gianni degli Oddi, e Bernardo di D. Eufemia, de' quali il Pellini crede vno Perugino, e l'altro Assisano: questi doppo vna matura discussione, la quale sempre precedere dee ogni graue deliberatione; afinche ambe le parti intendessero quanto da loro determinare si douea, nel primo di Settembre comparue sù la piazza d'Assisi auanti al Vescouo Vguccione, il quale alli due Consoli, che all'hora erano Capi del Magistrato d'Assisi, intimò, che nel giorno seguente essi con altri venir douessero à Colle, oue egli con il compagno intendea publicare quanto risoluto hauesse nelle differenze di quelle due Città; e facendo di questo suo atto prendere publica scrittura per mano di Martino Notario, volle, che testimonij ne fossero Benincasa di Giouanni di Bonerio, Boncompagno di Vgone, Marescotto di Bernardo, & altri. Ciò fatto, il giorno

seguente

A. D. 1208.

A. P. C. 3149.

In gramm. Eugubij Communis in lib. consultorum anni 1521. manu Ser Victorij de Chioccis fol. 81. & 82.

In grammatophi l. Commun. Perus. in lib. subm. A. fol 21. & lib. B. f. l. 25.

A. D. 1209.

A. P. C. 3150.

Pellin. p. 1. lib. 4.

Lib. subm A fol. 47. & lib. C. fol 58.

A. D. 1269. — A. P. C. 3150.

feguente li due Arbitri eletti dal Poteftà di Perugia, con il confenfo dell'vna, e dell'altra Città, tanto fopra gli affari de' figli di Giflerio, cioè di Leonardo, e di Fortebraccio; e de' nepoti di Guidone, e di Berarduccio di Tebalduccio; quanto fopra il refto, che è contenuto nel precetto di Giouanni di Guidon Papa già Poteftà di Perugia, fi prefentarono al Caftello di Colle, con l'interuento degli huomini dell'vna, e dell'altra parte, e fententiarono, Che i figli di Giflerio di Alberico debbano dagli Affifani effer rimeffi ne' loro beni, Terre, e Caftelli, conforme alle conceffioni fatte loro dall'Imperatore; e frà l'altre, che gli fi reftituiffe Saffo Roffo, con tutte le fue pertinenze: Che à Berarduccio fi reftituiffe quãto ordinato hauea il detto Giouanni di Guidon Papa; il cui precetto in tutto, e per tutto offeruare fi doueffe: Che gli Affifani deffero ad effo Vguccione la tenuta del Caftello edificato nel Saffo dell'Eremita da Carfidonio, con la Torre, Palazzo, e monitione, che vi era; e che fe Carfidonio vi pretendeua ragione alcuna la produceffe auanti effo Vguccione, che amminiftrato gli hauerebbe ogni giuftitia: Che frà Perugini, & Affifani per l'auenire foffe continua, e perpetua pace; e fe pure nafceffe occafione di controuerfia, fi deputaffero dall'vna, e dall'altra Città due huomini, i quali in termine di trenta giorni poteffero terminare ogni differenza: e Che fe la Città d'Affifi non effettuaffe la reftitutione delli due Caftelli, perdeffero gli Affifani ogni ragione, che od in commune, od in particolare hauer poteffero fopra la Terra di Bettona, e nel Caftello di Rofciano; oltre la pena, ch'egli impofto gli haueua di due mila marche d'argento: à quefta dechiaratione interuennero Raniero di Beltrame, Raniero di Baroncio, Bonacorfo di Anaftagio, Raniero di Capelle, Armanno Montanarij, Rinaldo di Pero di Vdenfio de' Coppoli, & altri; e così terminoffi quella longhiffima guerra. Pochi giorni appreffo, perchè l'Ifola Poluefe arrogauafi il primato frà l'altre Ifole del Lago, e fopra quelle ambiua imperio, e maggioranza; le due Ifole chiamate Maggiore, e Minore rifolfero fottrarfi

Lib. fubm. A fol. 30. & 31 & lib. B. fol. 40. & 41 & lib. var. an. D. fol 6 & 7.

Lib. fubm. fol. 121. & 122. & lib. A. fol 3 4. & 5. & lib. B. fol. 2. 3. & 4.

dalla sua Signoria; e secondo la sommissione fatta nel 1117. di bel nuouo soggettarsi à Perugia; per tanto eletti CLX. huomini del paese quelli mandarono à Perugia; doue di nuouo si sottomisero à Pandolfo di Segura Potestà di Perugia, & alla Città, con molti patti, e frà gli altri, di non dar mai opera, che Castigl. on Chiugino fosse riedificato; del che diedero il giuramẽto tutti i sodetti CLX. huomini; trà i quali furo nominati Benincasa di Nicola, Benincasa di Giard no, Ranieri di Brunaccio, Ranieri di Griffolo, & altri, quasi con le medesime condit oni, con le quali poco auanti si era sottomessa alla Città la Terra di Valfabrica con alnuni patti speciali; e per quelli, che fossero venuti à Perugia fù assegnato vno spatio in Campo d'Orto, il quale per ciò fù detto di Valfabrica. Nel tempo istesso Raniero Beltrami, di cui sopra fecesi mentione, Cittadino di Perugia, saggiamente pensando à quelle parole di Dauid: *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt viri diuitiarum suarum in manibus suis*; donò, e lasciò tutte le sue case, e beni stabili, ch' egli possedeua à Monte Corona non lungi dalla Fratta, all' Eremo de' Camaldoli; doue Guidone Generale di quell' Ordine à persuasione di Giouanni Conti Cardinale Romano, all' hora Vescouo di Perugia, e dell' istesso Ranieri, e d'altri Cittadini Perugini, fondò, & eresse vn Monasterio ad honore della Santissima Trinità; di cui la prima, e fondamental pietra pose, e locò l'istesso Vescouo. In quanto allo stato della Città, vn modo d'incominciare le scritture di questi tempi, diuerso dal consueto, & ordinario della nostra Città, che io hò osseruato in quest'anno apunto; mi dà cagione di credere, che Perugia fosse di parte Imperiale; attesoche io in quest'anno apunto trouo scritture, benche poche, le quali cominciano *Anno 1209. Indict. 12. die 2. Septembris Domino Ottone Rege regnante, & Domino Innocentio III. Papa residente*; il che è contro la forma consueta, nella quale il nome d'ogni Pontefice è sempre preferito à quello dell' Imperatore; e che Perugia in questi tempi ad Ottone fosse diuota, scriue anche vn' Historico moderno:

A. D. 1209.

A. P. C. 3150.

Cronica dell' Eremo de' Camaldoli lib. 2. c. 66.

LXIII. Vescouo di Perugia.

Lib. A. fol. 30. & 31. & lib. B. fol. 38. 39. 40. & alibi.

Iugurta Tomassi lib. 4. hist. di Siena.

A. D. 1209. — A. P. C. 3150.

derno: per notitia di che, è da saperfi, che nata guerra, come si disse, trà Filippo Duca di Toscana, & Ottone Duca di Brunsuich per l'Imperio; fù alla fine Filippo vcciso da traditori, & Ottone superate molte difficoltà, alla fine disponeuasi voler esser coronato Imperatore de' Romani; al che anche era inuitato non da Honorio, come scriuono alcuni, ma da Innocenzo III. che sempre molto lo fauorì: onde nel principio di Luglio passatosene in Italia, fermossi prima in Bologna, oue fatta vna Dieta di tutte le Città Imperiali d'Italia, raccolse da quelle per lo suo bisogno vna buona somma di denari; e poi subito venuto à Perugia, oue alcuni giorni si fermò per la strada d'Asisi, e dell' Vmbria, andò à Roma, oue da Innocenzo fù ben riceuto, e ben trattato; & alla fine fatte le debite cerimonie, e giuramenti fù incoronato: alla qual festa essendo concorsi molti Tedeschi, per vn tumulto nato nella Città furono vccise più di mille persone di quella natione, con gran dispiacere di Ottone, e molto maggiore d'Innocenzo: laonde sdegnato l'Imperatore per questo fatto tornossi presto in Lombardia, e cosi raunato vn grosso essercito ritornò sopra lo stato Ecclesiastico, & occupò Viterbo, Montefiascone, Oruieto, Perugia, e finalmente tutto il Patrimonio lassato alla Chiesa dalla Contessa Matilde; indi passatosene nella Marca Anconitana vi fece grauissimi danni, e diede da credere voler assalire Roma; ma poi dechiarato dal buon Innocenzo per iscommunicato, se ne tornò à Chiugi, Città poco auanti con il suo fauore occupata dalle genti Perugine sotto il comando di Petruccio di Nero Montesperelli; e poi ad Arezzo, ed à S. Miniato, e finalmente à Pisa; donde su le galere pasṡò nel Regno à molestare le Terre del picciolo, & orfano Federico rimasto nella protettione d'Innocenzo III. il quale perciò sentì dolor maggiore per lo danno di lui, che delle Terre Ecclesiastiche: si accrebbe la doglia del buon Pontefice, perche gli Oruietani hauendo à sdegno, che il Chiugi fosse stato con l'armi occupato da Perugini, e poi loro da Ottone cõfermato, si collegarono con Todini a' danni

A. D. 1210 — A. P. C. 3151.

Iugur. a ibi.

Barthol. Pisan. lib. 2. cõform. fruct. 6 seu 18. p. 2. n. 58.

Rob. de Monte in Suppl. ad Cron. Sigibert.

Vuand. Annal. Minor. tom 1. hoc anno n. 43. & alij apud ipsum.

Sigon lib 16 de regno Italiae.

Iugurta Tomassi lib. 5. hist. di Siena.

Euseb Hier. m. s. delle cose d'Arezzo.

Cipr. Manente lib. 2.

di Perugia, e mossero à i confini guerra molto crudele: sìche il buon Pontefice distratto in due parti cercò liberarsi da Ottone, con dechiararlo in Germania priuo dell'Imperio (ilche l'astrinse à far ritorno colà, oue si trattaua dell'elettione di nuouo Imperatore) e conciliare i due popoli soggetti alla sua autorità; mandando à quest' effetto Rustico Vescouo di Todi, Giouanni Castelli Bolognese Vescouo d'Oruieto, e Giouanni Conti suo consobrino Cardinale, e Vescouo di Perugia; affinche con gli Agenti, e Procuratori di quelle due Città trattassero gli accordi; questi si vnirono in Marsciano, doue non solo si trattò la pace di qneste due Città, ma anche nuoua confederatione con il Sommo Pontefice; la pace fù conchiusa, ma non osseruata; ma la confederatione con il Sommo Pontefice fù cercata da Perugini, i quali hauendo lasciata la diuotione dello scommunicato Ottone, haueano mandato à Roma loro Ambasciadori per trattare nuoui accordi con Innocenzo; il quale à quest effetto mandò à Perugia il Cardinale Stefano Casanuoua Camerlengo di Santa Chiesa, e Legato Pontificio; nelle cui mani nella Vigilia di S. Ercolano Protettore di Perugia, ad honor di Dio, e della Chiesa Romana, & ad vtilità del Commune di Perugia, con il consenso, & autorità di Pandolfo di Suburra Potestà della Città, raunatosi vn general Conseglio, in quello i Consoli, e Magistrati di nuouo giurarono riuerenza, e fedeltà verso il Sommo Pontefice; promettendo à detto Cardinale Stefano, come à Pontificio Legato, aiutare, e souuenire il Sommo Pontefice, & i suoi successori legitimi, e catolici, secondo che da essi fosse loro imposto; ma però restringeuansi volerlo soccorrere, e souuenire solo quanto prende lo spatio da Perugia fino à Roma, nel qual territorio sempre tenuto haurebbono l'armi prôte per Santa Chiesa; e da Roma in giù, ò in altra parte essi non intendeuano per quella muouer l'armi; e quando mai fuori di questi termini fossero astretti muouer l'armi loro, essi non intendeuano esser soggetti à questo giuramento. Et all' incontro il Cardinale Stefano promise, & obligossi in nome

Restaur. Castal tract. de Imper. q. 81. n. 5.

Franc Barumontius in Annalib.

Ciaccon. in Innoc. III.

Lib. subm. † fol. 105. & lib. A. fol. 40.

A. D. 1210.

A. P. C. 3151.

A. D. 1210.

A. P. C. 3152.

nome del Sommo Pontefice, che il Papa hauerebbe ratificato questo loro giuramento; aggiungendo, che se mai il Sommo Pontefice verrebbe à pace, ò conuentioni alcune con l'Imperatore, sempre cercato hauerebbe conciliare i Perugini con l'Imperatore stesso, e far sì, ch' esso Papa (non l'Imperatore, come male intende il Pellini) sempre la riterrebbe per Santa Chiesa à sua diuotione; come anche conseruare tutte l'antiche, e nuoue consuetudini tanto nell' elettione de' Consoli, e de' Podestà, quanto nel soggettare Città, Terre, & huomini al Commune, e quanto anche nell'appellationi, & altre consuetudini; e se mai il Sommo Pontefice contrauenisse à queste promesse, s'intendessero li Perugini liberi da ogni promessa, e giuramento: il tutto si fece nel Palazzo del Commune di Perugia, rogandosene Pietro da Fermo, alla presenza di Ranieri di Capelle, e d'altri testimonij. Dalle quali cose si vede, che sebene in Perugia veniuano Legati Apostolici, come fino à quest' hora molti sono venuti, come li Cardinali Masca Pisano, e Bernardo Lucchese nel 1198. il Cardinal Gregorio di Mntecarello Fiorentino nel 1200. & al presente questo Cardinale Stefano Ceccano detto di Fossanoua (benche altri lo chiamino di Casanoua) & altri molti si vedranno esser mandati in Perugia dalla Sedia Apostolica; questi Legati nondimeno non veniuano come Gouernatori, & Amministratori delle cose Perugine, ma come destinati dal Sommo Pontefice à conciliar paci, tregue, è confederationi, & à trattare altri simili negotij: il perche fù lungo tempo costume, che arriuando à Perugia alcun Legato Apostolico, se li faceuano alle porte della Città incontro i Perugini, con protestarli con tutte le solennità di riceuerlo come loro amico, è come amatore del loro libero stato, e non altrimenti; della qual cerimonia nella Cancellaria Perugina se ne vedono molte memorie; doue anche si vede, che i Legati erano soliti rispondere, ch' entrauano come amici del Commune di Perugia, e non altrimenti. E vedesi dalla narrata forma di giurata fedeltà del popolo Perugino, che quella è fedeltà di confederatione, non

Lib. Annal. 1370. fol. 350. 361. & seq. ann. 1371. fol. 213. & 214 ann. 1387. fol. 98. & ann. 1386. fol. 8.

non di sommissione; anzi che in molte cose ancora si conseruano i Perugini nelle ragioni della loro libertà. Fù anche nel medesimo tempo, e con la medesima occasione confermato alla Città nostra il Lago Trasimeno, & il teritorio di Chiugi, luogo grasso e per le biade, e per li pascoli. L'anno, che seguì 1211. fù Potestà di Perugia Rainerio di Baroncio di cui sopra si fece più volte mentione; nel cui tempo fioriua Stefano Perugino, il quale doppo la morte della moglie, di cui hebbe alcuni figliuoli, fattosi persona di Chiesa, fù nell' anno venente creato da Papa Innocenzo III. Cardinale del titolo di S. Adriano, del quale più lungamente parlaremo doppo pochi anni, quãdo si trattarà di F. Filippo II. Frãcescano, che molto vecchio visse fino all'anno 1303. Le relationi di Giacomo Corellio affermano, che Papa Innocenzo III. anche per auanti creasse due Cardinali Perugini, l'vno de' quali fosse Oliuiero degli Oddi Prete Cardinale del titolo di S. Zenone nell' Esquilie; e Vincenzo Ranieri Diacono Cardinale del titolo di S. Lucia in Selice; de' quali appresso al Ciacconi non si troua altra memoria; onde passano frà gli altri lassati da lui; & in buona parte registrati dal Vittorelli, e dall' Vghelli; e forse il Cardinal N. Ranieri, che da Oruieto chiama l'Vghelli, potrebbe esser il nostro Vincenzo Ranieri: già che i Ranieri Perugini, & Oruietani, che fossero gli stessi, e facessero vn' istessa arme, habbiamo dal Monaldeschi. Diuulgauasi frà tanto la fama della santità del Padre Serafico S. Francesco, il quale apunto in questi tempi instituita la sua Regola, e molte volte venuto in Perugia, frà molti Cittadini, che lo seguirono, due furono molto celebrati; l'vno fù Masseo de' Signori di Marignano Cortegiano famoso, & honorato al secolo per la prudenza sua; il quale essere stato Perugino testificò Vbertino da Casale, il quale chiaro di bontà, e di dottrina, per qualche tempo in Perugia conuersò, e predicò; e del B. F. Masseo così scrisse: *Nam sicut Deo charus, & sanctus Vir Sanctus Masseus Miles de Perusio, qui nuper migrauit ad Cœlos, pluries mihi narrauit &c.* Quest' Vbertino visse, e fiorì circa gli anni 1280.

A. D. 1210. — A. P. C. 3151.

Ex lib. m. s. Canc. Perus.

Vghell. in addit. ad Innoc. III.

Monald. hist. d'Oruieto lib. 9. fol. 83.

A. D. 1211. — A. P. C. 3152.

Vvand. to. 1. Annal. Fr. Minor. anno 1211. n. 3.

Barthol. Pis. lib. 3. Confor. fr. 3. fol. 31. p. 2. n. 3. Cron. par. 1. lib. 1. c. 37.

Vbertin. de Casali lib. 5. Arboris Vitæ Iesu Christi cap. 3. 4.

nel

A. D. 1211.

A.P.C. 3152.

nel qual tempo predicò in Perugia, come egli stesso scriue; e come dalle referite parole si caua, fù per qualche tempo coetanio del B. F. Masseo; laonde, come conoscente di quel Beato, e come pratico in Perugia, molto ben sapea, che Masseo Perugino fosse: la vita, e l'operationi di questo Beato sono ampiamente descritte nelle Croniche de' Frati Minori, e nelle Conformità del B. F. Bartolomeo da Pisa, che visse, e scrisse nel 1385. egli fù carissimo Compagno del Serafico Padre S. Francesco, testimonio fedele della sua humiltà, piaghe, visioni, e concessione dell'Indulgenza della Portiuncula; fù presente à molte sue attioni; visse specchio di virtù, e morì in Assisi chiaro di miracoli. L'altro, che di Perugia seguitò il P. S. Francesco, e meritò esser chiamato suo Compagno, fù il B. Filippo, cognominato Lungo, nato in S. Sauino, il quale fù il primo Visitatore di Monache, e di Suore; & in Perugia instituì il Monasterio delle Pouere di S. Francesco, detto delle Donne (à cui l'Angelo di Dio toccò, e purgò le labbra, quasi à nouello Isaia, con vna pietra infocata) di lui altra memoria non si hà; se non che, morto, alcuni lassarono scritto, che sepolto fosse nel medesimo Monasterio: e ch'egli trà i primi dodici Compagni, e Discepoli del P. S. Francesco il settimo luogo hauesse: e che nel 1209. egli seguitasse il P. S. Francesco, il quale nel 1206. apunto instituì l'Ordine Minore nel dì 16. d'Aprile: al che si può aggiungere, che nel 1212. anno sesto della conuersione del Serafico Padre, in Perugia instituito fosse Visitatore delle Monache, dette le Pouere Donne, che (come hò detto) sono quelle, che hoggi stanno nel Monastero detto di S. Francesco delle Donne: e fù testimonio veracissimo di molte attioni del Serafico P. S. Francesco. E così in Perugia l'habitò de' Frati Minori era abbracciato di maniera tale, che sei anni dopo l'institutione dell Ordine di già il B. Egidio habitaua nel luogo di Fauarone, che noi già dechiarammo essere stato il Tempio de' Gentili, consecrato à Feronia Dea delle Selue, e Luchi sacri. S'accrebbe poi maggiormente la deuotione verso questo

In Prolog. lib. 1.

Cron. par. 1. lib. 6. c. 21. 22. 23. 24. 25 & 26.

Barthol. Pis. lib. 1. Confor. fruct. 8. p. 2.

Lib. 1. Conf. fruct. 11. p. 2.

Ibid. fruct. 8. p. 2.

Idem vtrobique.

Barthol. Pis. lib. 1. Confor. fruct. 8. p. 2. propè initiū.

Chron. p. 1. lib 8. c. 1.

Barthol. Pis. lib. 1. Conf. fruct. 14. prope princ.

Idem lib. 1. Conf. fruct. 8 p. 2.

gran Padre, di maniera, che per la gran moltitudine di Religiosi, e di Religioni si fabricarono sei Monasteri; & il principio dell'accrescimento dell O dine in Perugia nacque sì per la gran santità del P. S. Francesco, come anche per le Predicationi sue; attesoche egli p ù, e più volte in Perugia predicasse: e perche nel principio mentre egli sù la Piazza di Perugia predicaua, alcuni miscredenti in vece d'ascoltarlo attendeuano à vani ragionamenti, scherzi, giostre, e ciancie; il Santo Padre mosso dallo spirito diuino, essaggerando contro la superbia Perugina, predisse, che se essi non si emendauano, Dio castigati gli hauerebbe, con permettere, che l'vno contro l'altro l'armi mouesse, con tanto loro trauaglio, quanto mai i loro vicini (alludendo alle nimistà delle Città circonuicine co'l popolo Perugino) dato non gli hauerebbero; e succedendo poi frà pochi giorni, che la plebe solleuatasi contro i nobili, gli scacciò fuori della Città; e questi accostatisi alla parte Ecclesiastica, nella Campagna distrussero il Contado di Perugia; hauendo veduto i Perugini come il Santo Padre profetata gli hauesse la loro rouina, gli portarono tanta deuotione, e riuerenza, che frà i Religiosi, e le Religiose claustrali, e frà i Penitenti Tertiarij più della terza parte della Città prese l habito di S. Francesco; e fino à i tempi nostri, senza quelli, che non viuono ne' Chiostri, sono nella nostra Città fino à tredici Monasteri dell'vno, e dell'altro sesso, che viuono, e professano l'habito di sì gran Patriarca, non connumerandosi quelli, che oltre à quattro, ò cinque miglia sono in gran numero distanti dalla Città. Il P. Vvandingo soggiunge, che in quest'anno S. Francesco pigliasse il luogo in Perugia, il quale noi altroue detto habbiamo essere stato vn picciolo Oratorio sotto il nome di S. Nicolò vicino alla Chiesa di S. Matteo in Campo d'Orto, Hospicio all'hora de' Monaci Camaldolesi; il qual Oratorio fù à lui concesso dalli Conti di Coccorano: Et in quest'anno similmente afferma essersi conuertito il B. Vmile Perugino, del quale parlaremo in altro luogo. Seguì l'anno 1212. con la Podestaria in persona di Rustico

Barthol. Pis. lib. 1. Confor. fruct. 10. p. 2 fol. mihi 139. facc. 2. col. 4. & fruct. 12. fol. 175. col. 4. vbi vide verba B. Frãcisci. Vide etiam lib. 2. Confor. fruct. 6. seu 18 p. 2. n. 35. vbi fusius de hac re. Vvand. hoc an. 1211. n. 3. itẽ lib. 2. Conf. fruct. 13. p. 2. f l. 18. à tergo.

Vide alia de B. Vmili à S. Francisco in religionẽ adscito apud Vvand.

Ibid. n. 6.

Ex monumẽtis in Archiuio S. Francisci Perus.

A. D. 1211.

A. P. C. 3152.

A. D. 1212.

A. P. C. 3153.

stico di Ranaldo de' nobili di Montemelino, in tempo, che il Cardinal Giouãni Conti nostro Vescouo si tratteneua nella Corte del Papa con la carica della Cancellaria, da lui essercitata dal 1212. fino al 1219. & in questi tempi si fà memoria, che la Chiesa di S. Stefano del Castellare di P.S.P. fosse officiata da i Canonici Regolari con la cura dell'anime; ma poco appresso fù concessa alli Padri di S.Domenico per opera di F.Christiano degli Armanni, come à suo luogo dirassi. Negli affari di fuori già accennossi, che frà li Perugini, & Oruietani, per gl'interessi della Città, e Tenitorio di Chiugi, nella Dieta di Marsciano si trattasse vna non ben risoluta pace; sì che anche nell'anno venente i Perugini tornarono à molestare gli Oruietani, con disgusto particolare di Papa Innocenzo: il quale à quest' effetto mandò il Cardinal Gregorio di S.Maria in Portico con titolo di suo Legato in Perugia, per opera di cui accommodate prima le fattioni della Città, poi si rimise ogni differẽza delle guerre di fuori nelle mani del Pontefice, il quale considerate le ragioni d'ambe le parti, sententiò, che tutto il Tenitorio della Città di Chiugi adiacente al Lago Trasimeno, con tutto il Lago stesso, rimanesse nella giurisdittione de' Perugini; e che la Città di Chiugi restasse in potere degli Oruietani; dechiarando il Pontefice nel suo Breue, ch' egli concedeua quel Tenitorio a' Perugini per serugi da loro fatti alla Sedia Apostolica. L'anno medesimo nel Febraro Bulgarello, e Panzone figli di Bulgarello de' Panzi nobili Cortonesi sottomisero se stessi, gli huomini, e beni stabili, e mobili, ch' essi possedeuano dalle Chiane verso Perugia, obligandosi voler esser soggetti al popolo Perugino, ad ogni datio, & impositione; e conuenire con quello ad ogni guerra, che dalla nostra Città mai fosse contro chiunque mossa; facendone giuramento in mano de' Consoli, de' quali era Camerlengo Ranieri di Baroncio, trà quali si nominano Vgolino Montanari, Giouanni d'Aldourandino, Senso di Gegolo de' Sensi, & Ariuerio Villani, nella Camera superiore del Palazzo, in numero di XII. facendosene scrittura

Infra anno 1223.

Ciacc.

Lib.subm.A fol. 6. & 7. & lib.B.fol. 6. & lib.C. fol.5.

per mano di Forense per diuina gratia Notario (notisi per lo modo de' Notarij di quei tempi) con la testimonianza di Suppolino di Vgolino del Prete, e d'altri. Affatigauasi trà tanto il buon Pontefice à riacquistare le Terre Ecclesiastiche vsurpate dall'ingrato Ottone, & hauendo sotto Azone d'Este raccolto buon numero di gente, per mantenerle impose alcune grauezze à i popoli soggetti; e per esigerle trouasi, che in Perugia spedisse Bartolomeo Cittadino Romano, il quale dalla Città, dal Conte Bernardino Manente, e da altri collegati con Perugia riscotesse l'impositione; per giuditio, e sentenza di Andrea Senator Romano ascendeua alla somma di lire cento trentuna, delle quali LXV. fossero di moneta Lucchese, e LXVI. di lire Perugine; ma poi prolongatasi quest' esattione venne in Perugia nel 1213. nel mese di Giugno Nicola Sauorgnani Cittadino Romano, il quale assoluette da detta impositione Suppolino di Vgolino del Prete, che allora era Camerlengo de' Consoli, e dell'Arti della Città per tutta la Città istessa; facendosene publica ceremonia, e scrittura nell'Atrio auanti S. Ercolano, alla presenza di Arinerio, di Giouanni d'Aldobrandino, di Ranieri di Petruccio, e d'altri. Si era gouernato il Magistrato di Perugia fino à questo tempo con la suprema dignità del Consolato; onde ciascun'anno si eleggeuano hor più, hor meno Consoli, i quali erano Perugini, e tal'hora furono solo quattro, come negli anni 1174. e 1203. tal'hora cinque, come nell'anno 1214. tal'hora sette, nell'anno 1193. otto, ma con il nome d'Anziani, nell'anno 1257. altre volte noue Consoli nel 1193. altre dieci, negli anni 1186. e 1208. come anche dodici, negli anni 1202. 1203. 1208. e 1212. così tredici, nell'anno 1139. quindeci, nell'anno 1200. sedici, nel 1189. dicisette, nel 1205. & anche fino à dicidotto, come nel 1188. e questi indifferentemente si eleggeuano sì nobili, come popolari, e continuarono fino all'anno 1302. nel quale, ò alcuni anni auanti, la Dignità de' Consoli si cangiò in quella de' Priori del Popolo, e dell'Arti; la quale fù stabilita da Ricciardo Frangipani Romano.

Lib. subm. A fol. 47. & lib. C. fol. 58.

Lib. subm A fol. 7. & 22. & lib † fol. 84. 97. 115. & 118 & lib. B. fol. 6 17. & 33. & lib. C. fol 5. & 11. & lib. D. fol. 3. & 5.

A. D. 1212.

A. P. C. 3153.

A. D. 1213.

A. P. C. 3154.

A. D. 1213. —— A. P. C. 3154.

mano, eletto dal popolo Romano ad instanza de' Perugini per Riformatore del gouerno di Perugia. La potestà di questi Consoli per le Città d'Italia viene spiegata da Leandro Alberti nell'historia Bolognese; & in particolare di questi di Perugia discorre il Pellini nel lib. 4. della prima parte dell'historia di Perugia à fogli 220. e 273. il quale però s'abbaglia con dire, che sempre i Consoli fossero dieci. Con i Consoli però era anche l'officio di Podestà, il quale dato nel principio ad huomini integerrimi, non fù fatto conto, ò differenza di conferirlo più in persona Perugina, che forastiera; ilche seguitò anche per molti altri anni appresso, finche l'esperienza poi dimostrò, che gl'interessi ciuili interchiudendo la via alla giustitia, e perciò i proprij Cittadini riuscendo in tal carica troppo interessati, con publico decreto si determinò, che non si eleggesse Podestà senon forastiero, e di paese lontano à 40. miglia in circa. Frà tanto con l'alternatione hora di Cittadino, hora di forastiero fù in quest'anno 1213. chiamato per Podestà Ranuccio di Pietro di Gregorio Romano.

Leand. Alb. hist. Bologn. dec.1. lib.6.
Pellin. p.1. lib.4.

A. D. 1214 —— A. P. C. 3155.

L'anno 1214. fù segnalato à Perugia, attesoche per le reliquie de' Pontificij, e degl'Imperiali fattiosi nate alcune discordie nella Città; i Pontificij, che attualmente gouernauano haueuano imposti alcuni datij, i quali partialmente, e con maggior rigore dagli altri si faceuano pagare à gl'Imperiali; ma questi hauendo il fauore di Leopoldo all'hora Duca di Spoleti, e d'Assisi, non temeuano mostrar la fronte alla parte contraria, laquale era la parte de' Nobili. Quinci il buon Pontefice Innocenzo hauendo à cuore la salute di Perugia destinò di nuouo in essa suo Legato il Cardinale Stefano Camerlengo di Santa Chiesa, acciò pacificasse la Città; ilche riuscito felicemente, volle il Papa ratificare la pace con vn suo Breue diretto al nobil'huomo Bobone di Oddone Boboni Console de' Romani, e Potestà di Perugia, & al Popolo Perugino, nel quale ordinò, Che trà i nobili, e plebei fosse pace ferma; Che l'impositioni solo si ponessero per quattro cagioni, cioè, per sussidi della Romana Chiesa, per aiuto del popolo

Lib. subm. A f. l. 58. & 59

Romano,

A. D. 1214. — A. P. C. 3155.

Romano, per requisitione dell'Imperatore, ò del suo Legato, e per le guerre, che il popolo Perugino di commun volere sarà per muouere contro i communi nemici della Patria; Che l'impositioni fossero generali, e per tutti, vguali à proportione, non partiali; e da imporsi solo quando nel publico erario non si trouasse denaro del publico; Che l'impositioni si facessero per conseruatione della caualleria, attesoche molti caualli moriuano nelle guerre, tassando il prezzo di quelli tanto in tempo di pace, quanto in tempo di guerra; Che quest' impositioni si facessero da due Cittadini per Parocchia, da eleggersi da' loro Parocchiani, i quali douessero imporle con quel riguardo, che si douea; e che tutte le Communità soggette alla Città di Perugia si dessero in amministratione non ad altri, che à Cittadini Perugini; e queste sono le prime leggi, che si legga i Sommi Pontefici hauer promulgate nella Città di Perugia, le quali furono mandate da Papa Innocenzo, all'hora trouandosi in Viterbo, sotto li 19. di Settembre nell'anno 17. del suo Pontificato. Nel cui Breue osseruo io, che la tanto celebrata caualleria Perugina, di cui Pio II. hebbe à dire, che à quella parte sola inclinarebbe la vittoria, per la quale combattesse la caualleria Perugina; e che à pari dell'armi Colofonie, di quella nelle guerre esser solito dirsi Vi si è aggiunta la caualleria Perugina, di già in questi tempi era in ordine, & in vso; già che per lo solo mantenimento di lei pare fatto questo Breue, e le leggi in esso contenute. Conchiusesi dunque la pace per all'hora, e fù consegnato l'assoluto gouerno della Città nelle mani del sodetto Bobone Podestà, il quale d'autorità de' Magistrati conseruaua i popoli à deuotione di Santa Chiesa. Non mancauano però nelle ciuili reuolutioni accrescimenti di Stato e temporale, e spirituale; attesoche nel Marzo il Conte Tancredi da Sartiano diede, e soppose (ò più tosto ratificò la concessione, e soggettione fatta nel 1202.) alla Città di Perugia, & à i Consoli, che furono Suppolino d'Vgolino del Prete, Pietro dalla Cupa, Buonconte d'Elbo, e Ciaccio, Ranuccio di Pietro di Gregorio, e Leonardo

Pius II. in descriptione Asiæ c.78.

Lib subm A fol 26.& 27. & lib.B f l. 33 & 34.& lib.var.ann. D.fol 3.& 4.

A. D. 1214. — A. P. C. 3155.

e Leonardo di Monaldo, in perpetua Signoria tutta la terra, e possessioni, ch'egli insieme con i suoi fratelli possedeua dalle Chiane verso Perugia, obligandosi ad ogni datio, guerra, e pace, come che distrettuale di Perugia fosse; e promettendo non impedire i passaggi de' Mercanti, e Cittadini Perugini, ne più far loro pagare in Chianciano la gabella; e perche voleua essere Cittadino Perugino prometteua prender casa in Perugia, e comprar vigne, e beni nel suo distretto, conforme lui prescritto hauessero i Consoli, & il Podestà di Perugia: del che se ne fece publica scrittura per mano di Giacomino Notario, presenti Benincasa Fortebracci, Ermanno, e suo fratello, con altri. E nel Luglio radunatosi vn general Conseglio, nel quale trà gli altri interuengono Raniero Andreoni Camerlengo del Commune, Bonifatio Coppoli, Giouanni d'Ildebrandino, Christoforo di Raniero Guiducci, Senso di Glotto, Fortebraccio di Rinaldo del Chierico, Bartolo di Perugio, M. Latino, Suppolino d'Vgolino del Prete, Tomasso di Buonconte, M. Leone, Perugio di Musso, Bernardino di Matthiolo, Buonconte di Piero Coppoli, Perugio di Villano, Giacomo Romano, Guelfuccio da Agello, Milio dal Borgo, Raniero Todino, & altri, con il consenso di tutto il Conseglio, e de' Conseglieri assegnati per quest'anno al Podestà, Bobone Podestà diede, e concesse al P. Salimbene Generale de' Camaldoli, & à i suoi successori il Poggio di Montario posto vicino al Monte Tetio, con questo, che iui si fabricasse vn Monastero, od vn'Hospitio per quell'Ordine; & in euento non vi si fabricasse, ricadesse al Commune come prima; questo luogo poi fù applicato alle Monache di S. Benedetto, sotto il titolo di S. Catherina. Di fuora poi Rustico Montemelini essendo Podestà di Arezzo si segnalò nella guerra, che quella Città fece contro Castiglione Aretino. Era già stato Castiglione per tenore dell'accordo fatto trà Perugini, & Aretini dagli stessi Aretini destrutto; ma poi alcune famiglie principali di quel luogo seruendosi delle riuolte, e dell'aiuto di Ottone Imperatore, erano ritornate à rihabitarlo

Lib. subm. A fol. 1. & 2. & lib. B. fol. 1. & 2. & lib. C. fol. 1. & 2.

Lib. ferratus, qui est index scripturarū Cancell. & in lib. subm. A. B. C.

Euseb. Hier. m.s. delle cose d'Arezzo.

A. D. 1215.

A. P. C. 3156.

tarlo, & edificarlo: & in poco tempo riempito de' proprij Cittadini, e di forastieri, cominciarono di nuouo per l'antica emolatione ad irritare di nuouo gli Aretini; i quali per ciò confederatisi con li Perugini, & hauto da loro Rustico Montemelini per Podestà, sotto il suo comando assediarono Castiglione, & indi à poco impadronitisi del luogo lo demolirono, e scaricarono di bel nuouo. Innocenzo III. riceuette à sua deuotione il Ducato di Spoleti, renuntiatoli da Corrado Sueuo Duca; e perciò vi mandò il Cardinal Gregorio di S. Maria in Aquiro per suo Legato, dandoli ogni ampiezza d'autorità per quel gouerno: non restando però, che Leopoldo Tedesco non s'intitolasse Duca di Spoleti, e Conte d'Assisi; in tempo che in Perugia era Podestà Giouanni del Giudice Perugino. In questi tempi essendo molto grande la licenza de' popoli, e l'auidità di signoreggiare, trauagliando più del douere gli animi degli Agobbini, e de Castellani; s'indussero quegli à molestare alcuni Signori del teritorio di quella Città, & à trauagliare la Terra di Montone, i cui habitatori da Tolomeo già Arietini detti furono (come la Rocca colà vicina giurisdittione già de' Signori Vbaldini, poi de' Conti Bentiuogli, hoggi de' Conti Cantalmaggi, è detta Rocca d'Arie, cioè d'Ariete, che significa Montone) e questi à perturbare il pacifico possesso, che i Perugini, & Aretini, con alcune capitolationi frà loro, haueuano sopra la Terra di Citerna, la quale alcuni credono essere reliquia degli antichi Soarensi: quinci occupata Citerna riuoltarono anch' essi l'animo alle cose di Montone; questi trattamenti di due popoli indussero primieramente Gualtiero, e Gerardino figliuoli di Ranuccio Malguarda Signori del Castello di Val di Marcola nel Contado Agobbino, à ricorrere alla protettione de' Perugini, & à somettere à nome proprio, e di Ranieri d'Vguccione d'Alberto loro fratello quel Castello con tutte le sue pertinenze, consegnandolo in mano di Giouanni del Giudice Console de' Romani, e Podestà di Perugia, e di Gualfredo Camerlengo del Commune; con obligarsi à tutti i datij, e gabelle, ad ogni

Ciaccon. in Clem. III. lib. 1. fol. 507.

m. s. antiq.

Lib. subm. A fol. 47. & 48. & lib. C. fol. 58. & 59.

A. D. 1215.
——
A.P.C. 3156.

ogni guerra, e pace, come distrettuale di Perugia; la qual soggettione fù poi ratificata nell'Aprile dell'anno medesimo da Ranuccio loro padre; e poi mossero gli animi de' Montonesi à cercare rifugio da' Perugini, che perciò nel Marzo venero in Perugia li Consoli di Montone, i quali furono Carlo Santo, e Bernardo di Giacomo; e questi insieme con alcuni huomini eletti di quella Terra, che furono Bernardino di Leggiero, Guidone de' Bagnoli, Bene di Ranuccio, Tornaparte di Buonanno, Ranuccio di Bonacorso, e Rigone di Vgolino sottomisero al Commune di Perugia, & in nome di lui consegnarono in mano di Giouanni del Giudice Potestà, e di Gualfredo Camerlengo d'esso Commune il loro Castello di Montone, con tutte le sue pertinenze, e ragioni, obligandosi concorrere ad ogni guerra, e lega da farsi contro i communi nemici, e particolarmente contro Città di Castello, e contro Agobbio; e ne fù fatta publica ceremonia, e scrittura nel Teatro, che fino à questi tempi si trouaua auanti la Chiesa di S. Ercolano, che perciò da molti ragioneuolmente si tiene il Teatro antico essere, doue hora sono le Case de' Signori Vibij. E perche già i Castellani molestauano gli huomini di Citerna, e li Marchesi di Montauto; quinci è, che ricorrendo costoro, e trà essi Matteo Montauto al Commune di Perugia, fecero, che di nuouo li Perugini si confederarono con gli Aretini contro i Castellani, i quali altresì per difendersi da questi due Popoli si confederarono con gli Agobbini; e così trà questi quattro Popoli nacque guerra di qualche momento; onde l'anno venente li Perugini mandate alcune genti per aiuto degli Aretini, acciò dal canto loro trauagliassero Città di Castello, essi con il restante delle loro forze assalirono gli Agobbini; seguitando tuttauia la Podestaria il medesimo Giouanni. Non piaceuano questi rumori al buon Pontefice Innocenzo; quindi volendo anche por pace frà Genouesi, e Pisani, che all'hora erano in mortalissime nemicitie, e frà altri popoli della Lombardia, prima, che in quei luoghi passasse volle venire à Perugia per accommodare le differenze

Lib. subm. + fol. 106. & 107. & lib. A. fol. 59. & 60. & lib. B. fol. 54. & lib. C. fol. 64.

Lib. subm. A fol. 45. & 46. & lib. C. fol. 57.

A. D. 1216.
——
A. P. C. 3157.

Platina in Innoc. III.

ferenze, nuouamente iui forte; & in vero, che accomodate l'haurebbe, se giuuto in Perugia, e riceuto con lietissime accoglienze non si fosse poi subito infermato, & indi à poco nel Luglio con la cura di Giouanni Conti Vescouo della Città, e suo Cugino non hauesse resa l'anima à Dio; lo cui corpo con celebre pompa fù sepelito (auegna che il Pellini dica non sapersi doue) nella Catedrale di S. Lorenzo; Pontefice, che per l'innocenza della vita, per l'ammirabile sua prudenza mostrata in XVIII. anni del suo Pontificato, per lo zelo della fede, per la difesa dell' ecclesiastica libertà, e per altre sue heroiche virtù è ben degno d'esser annouerato trà Santi Vicarij di Christo; & è ben'anche degno da notarsi, che questo è stato il primo Pontefice, che si mostrasse Signore, ò Padrone di Perugia; il primo, che gli desse Legati, e leggi; e fù anche il primo, che in Perugia morisse. Della sua morte raccontasi vna mirabile visione; ed è tale: Venendo à Perugia vn' Abbate Cisterciense (del cui Ordine era il Monastero di S. Fiorenzo, hoggi de' Padri de' Serui della Prouintia di Lombardia) & essendo soprafatto da vn'estraordinario sonno, per sodisfare à quello, e per euitare il caldo eccessiuo della stagione corrente, e del mezo giorno, ritirossi all' ombra d'alcune piante, e su'l letto, che gli apprestò la molle herbetta, coricatosi, non più tosto al sonno chiuse gli occhi del corpo, che Iddio con vna notabile visione gli aprì quelli della mente; paruegli di vedere, ò pur meglio, che con gli occhi del corpo vide, che nella parte Orientale appariua in vn regio, e maiestoso trono assiso il gran Giudice Christo, accompagnato con la sua Angelica Corte; e riuolto con la faccia verso Occidente; verso la qual parte voltatosi anche l'Abbate, vide di colà vn' huomo ignudo tutto anelante correre à più potere verso il trono, ne il peso d'vna Pontificia Mitra rendeua punto difficile il di lui corso.; se non che spauentato da vn Drago ferocissimo, che dietro le spalle lo seguiua, à piene voci gridaua, Habbi misericordia di me misero misericordiosissimo Iddio; ladoue all' incontro il Drago altresì alzaua le voci, dicendo, Giudica

A. D. 1216.

A. P. C. 3157.

Bernar. Cor. hist. Milan. p. 2.
Petrar. in vita Inn. III.

Abraham Bzouius in Annal Eccl. 1216.

dica

A. D. 1216. — A.P.C. 3157.

dica giustamente Giustissimo Giudice. Visione, che apertamente à tutti mostra in Dio essere egualmente misericordia, e giustitia, tanto con plebei, e bassi, quanto con Principi, e con grandi; sì con i buoni, come con i cattiui. Destossi il buon'Abbate tutto stupido, e tremante per le cose vedute, & vdite; ne sapendone afatto il mistero, tutto pensoso riprese il tralasfato camino, e giunto vicino alle porte della Città vdì il mesto, e lugubre suono delle campane, e dentro la Città sentì i lacrimosi pianti degli affettionati Cittadini, che con flebili accenti gridauano: Oh, Papa Innocenzo è morto: dal che subito comprese quello, che la visione significar volesse; con tutto ciò che il seuero giuditio di Dio terminato fosse cō la misericordia accompagnata dalla giustitia, premiando oltre ogni opera humana il Santo Pontefice, fanno fede i miracoli, che giornalmente fannosi al sepolcro di lui; il quale fino à i nostri tempi si conseruaua nella Sacristia del Duomo, nell'istesso luogo, oue conseruauansi l'ossa di Vrbano, e di Martino entrambi di nome Quarti; ma poi tutte insieme con celebre pompa furono di colà traslatate in più degno, e cospicuo luogo della Chiesa Catedrale da Monsig. Napolione Comitoli santa memoria, già Vescouo della sua Patria; la qual traslatione fù celebrata con solennissima, ma funeral pompa; e con dotta, & elegante Oratione in lode di quei Santi Pontefici recitata. Ma per all'hora finite le pompe funebri, che al cadauero d'Innocenzo; e li Cardinali, ch'erano seco in numero di XXII. & altri Prelati, che seguiuano la Corte celebrarono: mentre li Cardinali, e Prelati stauano discorrendo della creatione del nuouo Pontefice, la nobiltà Perugina prese l'armi à difesa della Città, per conseruarla à deuotione del futuro Pontefice, restrinsero li Cardinali nel Palazzo di S. Lorenzo, e come ad alcuni piace, con sottraherli anche le cose necessarie al vitto, gli sollecitorono alla creatione del nuouo Pontefice; e furono i Perugini indutti à ciò fare dalli bisogni correnti di Santa Chiesa; dalle riuolte, ch'erano frà essi, e li Castellani, & Agobbini; e da vn sodo

 pensiero

A. D. 1216.

A. P. C. 3157.

pensiero, che la plebe con l'occasione della morte d'Innocenzo non ricorresse alle forze di Leopoldo Duca di Spoleto, & introducesse nuoue risse nella Città, al che si aggiungeuano i danni da loro molto ben pensati delli scismi passati: quindi volendo troncare la strada all'ambitione de' Cardinali, che d'esser Papa affettassero, vollero anche così rinserrarli; riportando per ciò lode immortale, come che del Conclaue, prima il nome, & il modo con cui fare si douesse, insegnassero, & instituissero per la creatione de' Pontefici, inuentione tanto vtile, che sempre poi è stata osseruata; ben vero è, che all'hora fù con tanto rigore instituito, che i Cardinali mossi dalle strettezze del luogo, e de' viueri, & importunati con honesta violenza da seueri portamenti de' Cittadini, nel giorno istesso, che fù il XIX. di Luglio, essendo vacata la Sedia vn sol giorno, elessero per Vicario di Christo il Cardinale Cinthio Sauelli Romano, il quale il dì XXIV. dell'istesso mese nella Catedrale di S. Lorenzo con il titolo di HONORIO III. fù da Guidone Cardinale di Bisonzo Oruietano consecrato, con festa indicibile di Perugia, e di tutta Italia, con lode eterna de' solleciti Cittadini, i quali perciò furono del Conclaue stimati degni inuentori; il Platina vuole, ch'egli fosse consecrato in S. Lorenzo extra muros; ma s'inganna dal titolo della Catedrale di Perugia, nella quale con il consenso di tutti gli altri scrittori fù celebrata la consecratione per mano di Guidone Cardinale di Bisonzo Oruietano. Stando questo Pontefice in Perugia molto crebbe lo stato spirituale, e temporale dentro, e fuori; in quanto allo spirituale si fabricarono molte Chiese, e Conuenti, come di S. Maria di Colle, che fù applicato à i Padri del Carmine; & il Monastero di Monteluce; atteso che il P. S. Francesco hauendo doppo la renuntia dell'heredità paterna (come si disse) dato principio al Sacro Ordine de' Minori nelle piccole Chiese di Riuo torto, e di S. Maria di Portiuncula, nel distretto d'Assisi, di già tirati hauea à se ad imitatione di Christo, à cui in tutte l'opere fù conforme, dodici discepoli, con il buon' esempio de' quali, e con

Ciaccon. in Honor. III. Blond. dec. 2. lib. 3.

Panu. Bzou. & alij. Ciaccon.

Polid. Virgil. lib. de Inuent. Rerum. Plat. in Honorio III. Ciaccon. fol. 661.

S. Bonauent. S. Anton. & Chronich S. Francisci p. 1. lib. 1. cap. 51.

A. D. 1217. l'opere mirabili d'esso Santo Padre, in breue tãto crebbe l'Ordine Minore, che celebrandosi in questi tempi in Assisi il Capitolo Generale, v'interuennero, come scriue il P. S. Bonauentura, quasi cinquemila Frati; i quali, e con l'opere penali, e con gli essercitij spirituali rinfrescauano nella memoria de' presenti gli antichi essempi delli tanto celebri Padri della Tebaida, e delli deserti di Egitto. Era anche il Papa in Perugia, e molti de' suoi Cardinali mossi dalla fama di così deuoto spettacolo, andarono à vedere così santa raunanza de' serui di Christo; e trà essi Vgolino Cardinale Ostiense, nepote del morto Innocenzo, deputato Protettore di quell' Ordine nascente, e fatto Legato di Perugia, amicissimo, e deuoto del P. S. Francesco, il quale fondò nel 1217. il nobile Monastero di Monteluce; per la cui fabrica Miser Giotto Monaldi (di cui sopra si parlò) nobile Perugino fece libera donatione del sito in mano del Legato, il quale lo riceuette in nome della Chiesa Romana, e fello esente dal Vescouo di Perugia, con obligo solo di pagare à detto Vescouo vna libra di cera l'anno, & il tutto poi fù confermato da Honorio III. l'anno 1222. Intanto li Frati di S. Francesco erano riceuti in alcune case de' pietosi Cittadini, in quella parte oue hora è il Conuẽto, e Chiesa di S. Francesco de' Minori Conuentuali, & altri erano commoranti nell' Oratorio di Fauarone, non lungi da Monteluce; ma alcuni, e trà essi il glorioso B. Egidio, erano accarezzati, e raccolti dal Sig. Giacomo di Buonconte Coppoli, il quale con il buon' essempio di quelli, di secolare doppo la morte di D. Vita sua consorte, fattosi Canonico, e Sacerdote, fè delle sue case, e beni posti nel Monte fuori della Porta di S. Angelo vn' Oratorio per lo B. Egidio, fin che venendo esso Giacomo à morte lasciò e l'Oratorio, e le case, e tutti i suoi beni alli Frati di S. Francesco in Campo d'Orto, come dirassi. Et in quanto allo stato temporale erano state aspre inimicitie trà Perugini, & Agobbini; perche infestando gli Agobbini i Castelli del Conte Vgolino II. di questo nome, Conte di Coccorano, Biscina, Petroia, Chiomesci, Peglio,

A. P. C. 3158.

Vvanding. Annal. hoc anno.

m. s. Perus.

Franc. Gonzaga in hist. Minor. sub an. 1207.

Ex Bulla Innocentij IV. data Assisij 1253.

Ex Armario Palatij Cõmunis Eugubij quinque clauibus cl-

ferato in lib. magno fol. 9. & in Sacculo rerũ Petrorij. & ex Pellin. par. 3. pag. 1025.

A. D. 1217.

A. P. C. 3158.

Peglio, Collalto, e di S. Stefano d'Arcelle; questi ricorse à gli aiuti de' Perugini, & insieme con essi, e con li Signori della Serra valorosamẽte si difese dagli Agobbini, i quali perciò sdegnatisi con i Perugini, vennero à manifesta guerra; & essendo Podestà di Perugia Pandolfo di Suburra, ò di Segura, come altri se lo chiamino, sotto di lui diedero vna rotta segnalatissima al Commune d'Agobbio; ne perciò hebbe fine la guerra; per la quale ottennero li Perugini da Honorio III. facoltà d'imporre vn nuouo datio, e colletta per assoldar gente; & vnitisi poscia con li Spoletini, Todini, Iodecrini, Gualdesi, & altri popoli, fecero di tutti Capitano il Conte Vgolino, come colui per cui la guerra era stata mossa; e venuti all'arme rimase il Conte vincitore, e gli Agobbini furono sconfitti, & astretti ad accordarsi, con promettere di non più molestare il Conte, ne d'inimicarsi mai più li Perugini; e ne fù fatto publico instrumento di compromessione trà'l Commune di Perugia, e quello d'Agobbio sù la piazza di Perugia, nella persona di Pandolfo Console Romano, e Podestà di Perugia; interuenendoui per lo Commune di Perugia Bonifatio Coppoli Camerlengo, e Sindico della Città; e per lo Commune d'Agobbio Vgolino di San Paolo Podestà di quel popolo, con altri CLXXXIX. huomini Agobbini, sententiò, che il Podestà d'Agobbio, e gli stessi Agobbini douessero frà otto giorni ò dare à Bonifatio Coppoli Camerlengo del Commune di Perugia il possesso delli due Castelli Monte del Vescouo, e Megiana, ò scaricare le torri, e le case di detti Castelli; e non facendolo doppo gli otto giorni fossero obligati mandare XX. ostaggi in Perugia ad elettione de' Perugini; e che consegnati gli ostaggi, douessero i Perugini rendere loro CC. prigioni, ch'essi haueuano fatti nelle guerre precedenti; questa sentenza diede Pandolfo, hauendo prima fatto giurare gli huomini di Agobbio di osseruare quanto da lui giudicato sarebbe; e nell'vltimo di Decembre il Podestà d'Agobbio cedette à Bonifatio Coppoli tutte le ragioni di quei due Castelli, & osseruò quanto da Pandolfo fù decretato.

Lib. subm. A fol. 58. & 59. & lib. C. fol. 62. in Perus. grammatophilaceo.

m. s. antiq. in Biblioth. Assisij.

Lib. subm. † fol. 2. & seqq. fol. 42. 49. & 50. lib. A fol. 12. lib. B. fol. 13. & 14. & lib. C. fol. 9. & 10. in d. gramm. Perus. & lib. pecud. in Armario quinque clauium Eugubij fol. 8. & 9.

Lib. subm. † fol. 2. 3. 4. 5. 6. & fol. 42. & 43. & inde. & lib. A. fol. 51. ad 56. Lib. subm. † fol. 9. & lib. A. fol. 57.

Furono

A. D. 1218. — A. P. C. 3159.

Furono in particolare testimonij à quest' accordo Berardo d'Ascagnano, Bolgarello Conte di Marsciano, Rustico di Ranaldo di Mariano Montemelini, Vgolino Coppoli, & altri nobili Perugini, Ridolfino della Serra, e Berardo suo figliuolo, Guido di Pietro della Serra, e Pietro pur della Serra, & altri nobili Agobbini, Giouanni di Cincio del Sasso Romano. Il Pellini turba alquanto l'ordine delle cose in questi tempi, ponendo alcune delle dette cose, e descriue l'anno 1218. molto asciutto; quale però noi trouiamo colmo di molte notitie historiche; e frà l'altre; haueua il Commune di Perugia nella sommissione del Castello di Val di Marcola deputato per amministratore di quello vn certo Tongo di Puccio habitante in P. S. S. e perche egli fece vn' amministratione molto rilassata, fù per ciò da Pero da Portoli, dal Pellini creduto della Casa Arcipreti, ò Penna, Sindico del Commune di Perugia accusato à render conto della sua amministratione; il Podestà, il qual' era Andrea di Giacomo Vibij deputò sopra questo negotio quattro Cittadini, i quali furono Gualfreduccio Baglioni, Pero, Rolandino, e Chrispolto Chrispolti; questi fatte le debite diligenze, e citata la parte, ne questa comparendo, hauendo trouato Tongo debitore del Commune d'vna grossa somma, lo condennarono alla perdita della sua casa in P. S. S. vicina allo Spedale di quella Porta, e contigua alle case del figliuolo di Oddone degli Oddi; e nel medesimo tempo Pero ne prese il possesso. Questa casa, con l'altre di Oddone, e degli altri furono assegnate alli Padri di S. Francesco, i quali (come si è detto) di già haueuano cominciato à fabricare il Conuento, e Chiesa per loro habitatione; fù però questa fabrica per varij successi più volte impedita, quindi è, che non si compì fino all'anno 1260. come accennarassi. In questo mentre però era molto promossa, perche in quest' anno appunto il P. S. Francesco venne à Perugia; e trattenendosi negl' Hospitij di Fauarone, di Monteripido, e dell' Hospitale, detto poi di S. Francesco, ottenne da i Monaci Benedittini la Chiesa di S. Maria di Farneto, doue giace il Corpo di

Lib. subm. C fol. 57.

Lib. subm. A fol. 46.

Gonzaga in prouin. 1. S. Francisci conu. 43. Histor. m. s. eius ann. Vvand. hoc anno n. 7.

S. Giustino

S. Giustino Martire Monaco, & iui fabricò vn picciolo Conuento per i suoi Frati: e nel tempo stesso da i Conti di Marsciano ottenne il luoco di Monte Gioue sotto il titolo di S.Maria di Scarzole, oue hora giace il Beato Senso de' Sensi; ristaurato poi dal B. Paoluccio da Foligno. Attesesi anche in quest'anno à riconoscere li beni, & i confini della Città; che perciò il Podestà Andrea di Giacomo deputò due Cittadini per Porta, afinche diuidessero, e riconoscessero i beni del Commune, i quali si trouauano intorno, e dentro al Lago, & alle Chiane; le Terre di Colle, di Bagnaia, di Foltignana, de i Colli del Lago, di Coldimancio; come anche le Terre de' Lacogiani appartenenti al Commune, e le pertinenze di Montemalbe; tutte queste diligenze faceuansi, perche non hauendo voluto gli Agobbini starsene alla sentenza del Podestà passato, haueuano tentati nuoui moti; haueuano ripreso il Castello di Val di Marcola non senza intelligenza di Tongo di Puccio, e d'Angelo di Buonuccio, i quali perciò furono condennati (oltre le pene sodette) in altre pene, e molestauano grauemente la Città di Cagli, la quale era in istretta amicitia con Perugia; perloche douendosi dar le mani su l'armi, douea farsi raccolta di denaro, ch'è il neruo più principale della guerra; e perche l'entrate del publico non erano bastanti all'imprese, che si designauano; con il consenso di Papa Honorio, il quale per vn suo Breue espositorio dell'altro d'Innocenzo III. spedito in materia dell'impositioni nel 1214. determinò, che l'impositioni si facessero conforme allo Statuto della Città, cioè si compartissero tanto per Porta, e per Parocchia, secondo la quantità, e qualità degli huomini, che in quelle habitauano, imposero alcune collette; trattarono con Cagli vna nuoua confederatione; per effetto della quale la Città di Cagli teneua in Perugia Bartolo di Bernardolo deputato da Ranieri di Cappio Podestà di quella Città, e da tutto il Conseglio per Sindico, Econimo, & Attore in tutti gli affari di pace, e di guerra; stabiliti i Capitoli Bartolo tornò à Cagli; e l'anno venente li riconfermò; e finalmente confermarono

Lib. subm. + fol. 58. & 59.

A. D. 1218.

A. P. C. 3159.

Lib. subm. C. fol. 57.

Lib. subm. A fol. 59. & lib. C. fol. 63.

Lib. subm. + fol. 108. & lib. A. fol. 62. & lib. C. fol. 50.

rono

A. D. 1218. — A.P.C. 3159.

rono lega, & amicitia con la Città di Todi per dieci anni, procurandola, e conchiudendola Andrea di Giacomo Podestà di Perugia, e Rofredo Podestà di Todi. Si soggettò di nuouo in quest' anno alla Città di Perugia la Terra di Montone; con obligarsi ad ogni guerra, e pace, che facessero i Perugini; purche non si guerreggiasse contro il Papa, contro l'Imperatore, contro Romani, e contro li Marchesi dal Monte; obligandosi anche di portare ogni anno nel giorno di S. Ercolano vn pallio, conforme faceuano l'altre Terre soggette: & all' incontro si obligarono i Perugini difendere essi Montonesi contro tutti i loro nemici, e nominatamente contro gli Agobbini, e Castellani, i quali insieme con li Signori di Montauto, e con gli altri di Citerna faceuano loro molti danni: con le quali prouisioni, e con la presenza del Cardinale Vgolino Conti, il quale era in Perugia con titolo di Legato, si fecero molti prouedimenti opportuni per la pace. Nell'anno seguente 1219. essendo Podestà di Perugia Buonbarone di Ranuccio di Bianco de' Ranieri, venne in Perugia Bartolo di Bernardolo Sindico di Cagli, e con l'autorità di quel Podestà, di Alberto Vescouo di quella Città, e di Ranieri Abbate di S. Geronzo, diede, e sottopose quella Città, con tutto il suo distretto, e con ogni sua giurisdittione al Commune di Perugia, di cui all'hora era Sindico Ranieri d'Arcitambi, obligandola ad ogn' impositione, e guerra, che mai si facesse contro alcuno, e specialmente contro gli Agobbini, e Castellani; & à portare ciascun' anno nel giorno di S. Ercolano quattro marche d'argento; e Perugia restò all'incontro obligata difendere quella Città contro chiunque l'hauesse voluta molestare; il tutto con la presenza di Ranieri di Capio Podestà di quella Città, e dell'Abbate di S. Geronzo, e d'altri molti. Mentre in quest' anno si edifica la Chiesa di S. Maria detta di Colle, contigua alle mura della Cupa, poi consegnata alli Padri del Carmine, che vi stettero qualche tempo, e vi lassarono alcuni Beati del loro Ordine; trattendosi pur in Perugia il Cardinale Vgolino Legato, il P. S. Fran-

Lib. subm. C. fol. 63. & 64.

A. D. 1219 — A. P. C. 3160.

Lib. subm. † fol. 109. & lib. A fol. 51. & lib. C. fol. 49.

Vvand. hoc anno §.1. & 2.

m. s. antiq. in biblioth. Assisij.

Maria. c. 15. §. 2.

Vvand. hoc anno n. 29.

A. D. 1219.

A. P. C. 3160.

cesco venne quest' anno in Perugia per cagione del Capitolo delle Stuore, e si aboccò per la prima volta co'l P. S. Domenico; congresso non sò se diuerso dall'altro, che referiremo l'anno venente; benche io inuero stimo essere l'istesso: molte cose trattarono questi tre insieme, descritte dal P. Vvandingo. I Castellani frà tanto non contenti, che i Montonesi, e gli altri fossero soggetti à i Perugini, mossero contro loro guerra; ma accorrendoui subito i Perugini, furono i Castellani sconfitti, e la Città soggettata à i Perugini. Fuori della Patria poi, hauendo il buon Pontefice Pontefice Honorio (creduto da Mariano historico Francescano ritrouarsi quest' anno in Perugia, ilche esser falso proua il Vvandingo) grandemente à cuore l'impresa di Terra Santa, sollecitò à quella tutti i Prencipi Christiani, e negò voler dare la corona dell' Imperio à Federico, se prima non hauesse fatta quell' espeditione; ma perche egli se ne mostraua solo di parole voglioso, il Papa spinse colà il Rè Andrea d'Vngheria padre di S. Elisabetta, che poi fù in Perugia canonizzata; Enrico Conte di Niuers, & altri Prencipi; dalla partenza de' quali mossa vna gran parte della nobiltà Italiana, insieme con essi passarono à quella gloriosa impresa; e trà essi è fama, che Vinciolo Perugino della famiglia di S. Valentino, hoggi da lui de' Vincioli detta, da vn dissoluto modo di viuere, entrato nella militia di Gierusalemme per emenda della mal passata vita, volle trà le genti Ecclesiastiche condotte dal Cardinal Giouanni Colonna essere soldato di Christo; & in quei paesi nell' impresa di Daniata, e di Terra Santa operò cose tanto honorate, che meritò il primo luogo trà i guerrieri Perugini, i quali nella Sala de' Baglioni furono poi dipinti. Fioriua in questi tempi il B. Giacomo detto Semplice, nato nel Contado di Perugia, caro à S. Francesco, e da lui chiamato Economo, e Medico de' leprosi; del quale fanno horreuole mentione il B. Bernardo Quintaualle nella legeenda, e Luca Vvandingo negli Annal.; e fecesi in Assisi il Capitolo Generale delle Stuore. Dal 1219. fino al 1230. non si trouano scritture publiche;

ilche

A. D. 1220.

A. P. C. 3161.

ilche auuiene, se mal non m'auuedo, per le parti nuouamente con la venuta di Federico II. eccitate: atteso che venuto Federico in Roma ad incoronarsi, quantunque molte cose promettesse, nulla osseruò; anzi vscito di Roma, & entrato nella Toscana tolse molte Città dall'obedienza del Papa; & in Perugia i popolari, che mal contenti erano per l'impositioni fatte i mesi passati cercarono aderire à lui; onde poi ne nacquero queste miserabili seditioni per la seconda volta, ancor predette profeticamente dal P. S. Francesco, mentre egli se ne staua nell'Eremitorio di Greuio, vicino à Rieti. Trà essi crudelissimi spettacoli, ò il fuoco, ò il ferro consumò le memorie di quei tempi. E giunto però à nostra notitia, che nel 1220. il P. S. Domenico, & il P. S. Francesco Fondatori de' due Ordini Poli del Cielo di Santa Chiesa venissero à Perugia, e che vno entrante per P. S. A. e l'altro per l'istessa partentesi s'incontrassero insieme, e con la loro solita, e mutua carità s'abbracciassero (come altre volte fatto haueano) in quel luogo; oue per memoria del fatto si eresse vna picciola Capelletta, nella quale con l'imagine di Nostro Signore sono anche dipinti questi due gran Santi: & il tutto si conferma perche il B. Bartolomeo da Pisa scriue, che il P. S. Domenico più volte testimoniasse esse rsi trouato insieme col P. S. Francesco, quando egli da Papa Honorio III. in Perugia ottenne l'Indulgenza di S. Maria degli Angeli, come dirassi. Nel principio dell'anno 1220. fù eletto per Podestà di Perugia Andrea di Tiueri Montemelini, il quale stette in quell'honore finche con gli altri nobili fù, come si è detto, scacciato dalla Città dalli popolari solleuati da Federico, ch'era stato in Italia nell'incoronarsi Imperatore; la qual Città per ciò stette solleuata fino al Settembre dell'anno venente, nel quale i popolari elessero Podestà Vgone di Grotto, da cui si stimano denominati i Grotti, e discesi i Mandolini: in tempo che passando per l'Vmbria, e per la Toscana l'Imperatore Federico fomentò potentissimamente i suoi seguaci, & i popolari di Perugia; i cui espulsi nobili ricorrendo al Papa,

Vuand. Annal. Minor. anno 1217. n. 16.

C pr. Manit. lib 2.

Pellin. par. 1. lib. 4.

B. Barthol. lib. 2. Conf. fruct. 14. p. 2. propè princ.

m. s. antiq. in Biblioth. Assisij.

ottennero, che per la quiete loro, e di tutta la Toscana destinasse due Cardinali Legati, l'vno fù il Cardinal Ranieri Capocci, e l'altro il Cardinale Stefano Perugino, e per tale da noi riconosciuto per vna lettera di F. Filippo Francescano suo figliuolo. Con la diligenza de' quali accommodate molte Città, il Papa istesso finalmente nell' Ottobre, per passare anche in Lombardia, se ne venne à Perugia, doue giunto pacificò i nobili, & i popolari, e fece altre molte buon'opere. Il P. Luca Vvandingo oculatissimo scrittore dell' historie Francescane, vuole, che quest'anno il P. S. Francesco impetrasse da Dio la tanto celebre Indulgenza di S. Maria degli Angeli; e che ne procurasse la confermatione da Papa Honorio, del quale e Giornando, e le memorie Francescane, e tutti, che ne scrissero, affermano, che si trouasse in Perugia; altri reuocano ciò all'anno 1223. ma io nô voglio allontanarmi dal Vvandingo, la cui diligenza è singolare; e proua, che solo in quest' anno Honorio si trouasse in Perugia, doue si fermò alcuni giorni incaminato verso Bologna; è ben vero, che poi la publicatione dell' Indulgenza, e l'assegnatione del giorno auuennero nell'anno 1223. Partendo poi il Santo Padre da Perugia, si fermò à Colle nell' Ospidale de' leprosi, doue accompagnato da F. Masseo Perugino si addormentò affatigato dal viaggio; e poi suegliato postosi in oratione hebbe particolar reuelatione della confermatione in Cielo di quest' Indulgenza, e lo espresse à F. Masseo stesso. L'empio Kemnitio si bursa di quest' Indulgenza; ma dall' Eminentissimo Belarmino, e dal P. Vvandingo vien dottamente rifiutato. Nell'anno medesimo referisce il P. Vvandingo il martirio de' sette Frati Minori, vccisi per la fede in Setta Città de' Mori in Ispagna: i Martiri furono F. Daniele da Beluedere Calabrese, F. Samuele, F. Donolo, F. Leone, F. Vgolino, F. Nicolò, e F. Angelo; de' quali F. Nicolò è quasi appartenente all' historia nostra, perche era natiuo di Sassoferrato, Terra quasi sempre giurisdittionaria di Perugia: ma io ne' miei Annali Francescani referisco all' anno venente 1222.

A. D. 1221.

A. P. C. 3162.

Vvand. ann. 1221. n. 35.

Kemnit. in 4 p. exam. Conc. Trid. Bellarm. de Indulg. lib. 2. cap. vlt. Vvand. vbi sup. n. 34.

A. D. 1222. — A. P. C. 3163.

nel quale aggiustate le cose di Perugia, volendo il Papa, che si continuasse la pace, procurò, che si eleggesse Podestà d'autorità; e così fù eletto Giordano Orsini Romano, e suo parente. Con la quiete della Città altro non si troua di quest'anno, se non che li Senesi chiamassero per loro Podestà Guglielmo Perugino, da cui è fama certa esser discesi e denominati i Guglielmi Perugini, & altri molti, che da questi traramarono in altre Città. Sotto il cui valore i Senesi riceuettero sotto la loro tutela i luoghi d'Elci, di Gioncarico, di Montegignoli, e di Montalbano, raccomandati à loro da Ranieri de' Trabaldi, il quale partiua per l'impresa di Terra Santa. Seguì l'anno 1223. sotto la Podestaria di Giacomo Capocci fratello del Cardinal Ranieri Legato, nel quale è molto alto il silentio delle cose accadute; e da scrittori forastieri solo si hà, che vn' Andrea di Giacomo Perugino fosse Podestà di Firenze; e dall'arme scolpita nel Palazzo de' Podestà si riconosce essere de' Vibij. E similmente in Arezzo vn'altro Andrea di Tiuieri, che fù di Casa Montemelini, fù Podestà di quella Città. Si ottenne quest'anno la dechiaratione del giorno dell'Indulgenza di S. Maria degli Angeli, per la consecratione del cui sacro Tempio essendoui concorsi sette Vescoui, v'interuenne anche Giouanni Cardinal Conti Vescouo di Perugia; e quest'istessi con il celebre miracolo della perpetuità dell'Indulgenza la promulgarono à persuasione di S. Francesco, con grandissimo concorso di molti popoli, e di molti Perugini; i quali perciò commossi dalla santità de' Frati Minori sollecitarono i due Conuenti di Campo d'Orto, e di Monteluce; e nel distretto di Perugia ne fecero altri molti edificare, come à Corciano, ad Agello, à Ciuitella, à Cibottola, & à Preggio, luoghi tutti stimati santificati con la presenza del Serafico Padre, e de' Santi suoi primi Discepoli e Compagni. Nell'anno 1224. fù Podestà di Perugia Teobaldo Saracini Senese, da i cui posteri si credono deriuare i nostri Saracini Perugini; anno sterilissimo se non d'attioni, di scritture. Francesco santo in quest'anno sotto il dì 17. di Settembre

A. D. 1223. — A. P. C. 3164.

A. D. 1224. — A. P. C. 3165.

Iugurta Tomassi lib. 4. hist. di Siena fol. 212. Orlando Malauolti pur lib. 4. hist. di Siena par. 1. fog. 49.

Gio: Villani lib. 6. c. 1. Ricordano Malaspina. Eus. Hieron. Cronic. d'Arezzo m. s.

Vvand. hoc anno, & alij ab eo relati. Cipr. Manente nell' hist. d'Oruieto lib. 2.

tembre

tembre nel Monte della Verna riceuette nel suo corpo le sacre piaghe di Christo; mentre Federico deturpaua l'Imagine della Sposa di Christo per tutta l'Italia. Da vn' antichissimo manoscritto, che si conserua nella nostra libraria d'Assisi cauo queste formalissime parole: MCCXXV. fù la guerra frà il Caualliere, e'l Pedone en Peroscia; per le quali è da intendere, che in Perugia in quest' anno fosse guerra frà la parte nobile, ch' erano li Caualliari; e la parte popolare, ch' erano li Pedoni; attesoche con le spalle di Federico solleuossi la parte Imperiale di Perugia, fomentata da Orlando Duca di Spoleti, di cui si fà mentione in molte lettere di Federico stesso; e tolte l'armi cagionò vna graue, e noteuole seditione nella Città, preueduta pochi mesi auanti negli Eremi di Rieti dal P. S. Francesco; la cui profetia dal P. Vvandingo vien' accennata nell' anno 1217 ma però di questi tempi intendere si dee, perche dal 1217. in quà non succedette altra reuolutione, che questa; la quale essere stata frà il Caualliere, e Pedone, scriue il detto testo manoscritto antico; & anche il Pellini l'intende frà i nobili, & i popolari; e che fosse segnalata fattione, viene raccontato nelli detti manoscritti; percioche i nobili esclusi da i maneggi della Città tentarono contro la plebe esser à parte degli honori; & auuenne, che Vgolino d'Vgolino Conte di Petroia, e di Coccorano, hoggi Bigazzini, co'l fauore di molti eletto Podestà di Perugia, hauendo continuato in quell offitio per l'anno venente, molto fauorì la parte de' nobili; ilche dispiacendo alla plebe, cagionò varie altercationi; alle quali il Papa cercò prouedere, con mandare in Perugia Giouanni Brenna Rè di Gierusalemme, à cui commesso hauea il gouerno della Marca, e di Romagna; il quale fù chiamato Signore di Perugia; e con l'offitio di Podestà nelli due anni 1227. e 1228. si fermò nella Città con pace, e gusto di tutti. L'anno venente fù celebre, non sò se io mi dica per la morte, ò per la vita del Serafico P. S. Francesco; non morì al mondo, nel quale viuerà per sempre per fama, con la propagatione dell' Apostolica vita della Religione instituita da lui:

Buralius in Vitis Episc. Aretin. fol. 59.

Vvand. ann. 1217. n. 16.

Ingrammatophil. Communis Perus. refertur in lib. Consult. d. Communis ab an. 1284 vsque ad 1299 sign. B fol. 94. Pellin. par. 1. lib. 4.

A. D. 1225. — A. P. C. 3166.

A. D. 1226. — A. P. C. 3167.

A. D. 1227.

A. P. C. 3168.

lui; via più anche viue per sempre glorioso in Cielo, oue fù collocato nella stessa sede onde cadde Lucifero (come si hà nelle nostre Croniche) che li fù predetto dall' istesso grand' Iddio: pasò à quella sublime sede li 4. di Ottobre in S. Maria degli Angeli; e fù poi trasportato il Corpo in Assisi. Federico Imperatore frà tanto fomentando le parti delle diuise Città, mal trattaua la parte Ecclesiastica; e quantunque sperasse qualche auantaggio per la morte di Honorio III. accaduta à mezo Marzo dell'anno 1227. nulladimeno incontrò auuersario maggiore con l'elettione di Vgolino Conti Cardinale, e tanti anni Legato di Perugia; dechiarato Papa co'l nome di Gregorio IX. il quale trà le prime cure attese allo stato spirituale, e temporale della Chiesa. Quanto al temporale hauendo egli inteso, che i fuorusciti Perugini per forza d'armi erano rientrati nella Città, con strage, e danno miserabile della parte contraria; per sedarli, e mosso anche dalle seditioni degli Annibaldeschi, che pur continuauano, mandò auanti il Cardinal Colonna, acciòche il Rè Giouanni Brenna, all'hora deputato dal Papa al gouerno di molti luoghi della Chiesa, sedasse quei tumulti, & ei poco appresso lo seguì, e venne in Perugia à pacificare le parti. Il Pellini quì apporta la distintione delle famiglie, con dechiarare quali fossero delle nobili, e quali delle popolari; che poi con altri nomi si chiamarono Gentil huomini, e Raspanti. Ma temo, ch' egli in ciò non si regoli co'l proprio parere; egli pone frà i nobili i Baglioni, gli Oddi, gli Arcipreti, gli Armanni, i Fortebracci, i Ranieri, i Montemelini, Vibij, Montesperelli, Corgna, Signorelli, Chrispolti, Baldeschi, Coppoli, Antognolla, Gratiani, Barzi, Ramazzani, Farneti, Montagutelli, & altre; e trà le popolari, e raspanti, i Michelotti, i Guidalotti, i Buoncambij, i Buontempi, i Beccuti, & i Panicalesi, de' quali il Pellini non hà altra notitia; & io stimo essere questa famiglia stata de' nobili, della quale nacque quel Boldrino Panicalense, che fù Generale della Chiesa, e Maestro di guerra di Braccio, e di Sforza: e che nobili fossero si vede dall'

Vvanding. Annal. hoc anno n. 1.

Blond. lib. 7.

A. D. 1227.

A. P. C. 3168.

dall'esser cognominati dal Castello, del quale erano Signori, come anche gli altri nobili, e frà i nobili insieme con li Michelotti sono registrati da Fanusio Campano. In quest'anno il Cardinal Gottifredo Castiglioni Milanese Legato Apostolico della Lombardia, e di passaggio riceuto con pompa, e con donatiui dalla nostra Città; onde ne diuiene amico, e protettore. Quanto allo stato spirituale, hauendo ei, subito eletto Papa, essortato Federico sotto pena grauissima à passare in Soria; questo si mosse alla fine e dalle preghiere degli amici, e dalle minaccie del Papa, e dal timore de' suoi giuramenti, e nauigò fino in Cipro per dare qualche speranza à gli assediati Christiani di Soria; & in tanto per vendicarsi del Pontefice ordinò, che Rinaldo suo Prefetto in Sicilia, e nel Regno facesse quel danno, che potesse nella Marca, e nell' Vmbria; & affinche i suoi soldati non hauessero cagione di temere l'armi spirituali del Pontefice, lasciò, che si assoldassero molti Saracini. Era il Pontefice all'hora in Perugia, atteso-che nelle discordie passate trà i Papi, e gl'Imperatori Tedeschi; e nell'altre reuolutioni occorse trà Guelfi, e Ghibellini, questa Città sempre seguito hauesse le parti Pontificie, alla difesa delli quali teneuano i Perugini sempre al loro soldo cinquecento, e seicento, e tal'hora mille caualli stipendiati; ne mai si fece fattione alcuna, nella quale interuenissero i Guelfi, che i Perugini non vi mandassero le loro genti, e forze; per lo che Perugia diuenne vn sicurissimo asilo, e ricouero alli perseguitati Pontefici. Quindi essendo in quest' anno il buon Gregorio molestato in Roma dalli Frangipani fautori delle parti Imperiali, egli se ne venne in Perugia, donde non partì fino all' anno venente; nel quale mosso dalli celebri, e frequenti miracoli, che in tutto il mondo si faceuano per li meriti di S. Francesco, che già due anni auanti era morto, e dalla fama delle sacrate piaghe stampate nel suo corpo, volle vedere, e godere con gli occhi quello, che già l'orecchie sue più capire non poteuano; onde andatosene in Assisi, e trouato assai più di quello, che inteso hauea, con solennissime

Blond. dec. 2. lib. 7.

Platina, & Blondus.

Vuand. ann. 1228. n. 2.

14. Kal. Aug.

A.D. 1227. —— A.P.C. 3168.

pompe, e con vniuersal concorso di tutto il mondo canonizò quel glorioso Patriarca due anni doppo la sua morte; le Bolle però della Canonizatione sono date in Perugia nel dì 16. di Luglio 1228. Trà i miracoli, che furono proposti nella Canonizatione di S. Francesco si referisce, che vn giouane da Montenero Perugino de' Saccucci, stroppiato dal mezo in giù, al sepolcro del Santo orando, vide vscire chi lo sanò: e tralassandone altri infiniti, la nostra Città in guisa si eccitò alla deuotione di quel Santo, che il Pellini afferma, in quest' anno appunto essergli stata consecrata la Chiesa di S. Susanna, e cominciato per li suoi Religiosi il Conuento di S. Francesco; ma noi con più ragione stimiamo, che la Chiesa di S. Susanna, dalla quale la Regione prende il nome, fosse quella, che io ancor fanciullo hò veduta frà le rouine della Cupa, negli horti hora posseduti dalli Padri Carmelitani Scalzi. E di già accennato hauemo il principio della fabrica de' Francescani in Campo d'Orto, doue pochi anni appresso vedrassi, che non la Chiesa di S. Susanna, ma poco auanti, prima vn' Oratorio di S. Matteo de' Monaci di S. Croce di Fonte Auellana Camaldolesi era contiguo; onde per Breui de' Sommi Pontefici, e con molta fatica fù alla nostra Religione concessa; e di già si è detto, che l'altro primo Oratorio concesso à i Frati, co'l titolo di S. Nicolò, fosse giurisdittionario de' Signori Conti Bigazzini. Intanto Rinaldo Tedesco volendo adempire gli ordini sacrileghi lasciatili da Federico, entrato nella Marca occupato haueua Montolmo, e Macerata, & essendo penetrato sino nell'Vmbria, con promettere grossa somma di denari, cercò indurre i Perugini à rebellarsi; ma non hauendo quei gli animi venali, ricusarono con asprissima risposta i larghi partiti con vna stretta osseruanza di fedeltà; ilche saputosi dal Pontefice, non tanto mosso dal timore di Rinaldo, quanto allettato dall' amore de' Perugini, tosto lasciato Assisi, in Perugia se ne venne: ma non fù più tosto arriuato, che vn' altro ministro di Federico lasciato da lui Vicario di Foligno, chiamato Corrado di Guiscardo, con molti armati vscì

Vuand. [illegible]

Pellin. sot anno.

Blond. dec. 2. lib. 7.

ad infestare la Valle di Spoleto, accompagnato da molti Tedeschi, ch'egli con il fauore della parte Imperiale introdotti hauea in Foligno; mentre che Rinaldo doppo l'essere con suo scherno ributtato dalle sincere repulse de' Perugini, entrato nella Toscana fauorisce gli Aretini, pone in libertà Chiugi, & aiuta i suoi parteggiani di Todi. Contro l'vno, e l'altro scorse il valoroso Pontefice; poiche aiutato dalle genti, dall'armi, è dal denaro, che gli somministrarono li Perugini, con facilità, e felicità mirabile scacciò Corrado con la fattione auersa di Foligno, e la ridusse alla sua obedienza; e per raffrenare Rinaldo spedì il Cardinal Giouanni Colonna al Rè Giouanni Brenna suo Gouernatore di Rauenna, che mouesse l'armi per la Marca, e scacciasse da quella parte i suoi nemici; e per liberarsi affatto da tante molestie, hauendo di Francia fatto venire alcuni soldati condotti dalli Vescoui di Belloaco, e di Chiaramonte, gli congiunse con altre genti Ecclesiastiche, e di tutti fece Capitano Pandolfo Sauelli suo Cameriero, e gli spinse verso la Puglia, custodita solo da Saraceni lasciatiui dall'empio Federico; ma il Sauelli in breue prese Montecasino, S. Germano, e Capua, con tutte le Terre vicine; del che fatto il Pontefice allegro, con le genti Perugine s'inuiò verso Spoleti, e prese tutti i luoghi già tolti dagl' Imperiali, ma hora per soccorrere la Puglia abbandonati, e ritornossene con molta letitia à Roma; e così ricuperato il Ducato, vi fù posto vn Rettore à nome della Sedia Apostolica. Ma in Perugia le cose erano in qualche disturbo, attesoche trouandosi in quella, come nell'altre Città molti parteggiani dell' Imperatore, cominciarono apunto à rauuiuare l'antiche diuisioni sotto titolo di Guelfi, e di Ghibellini; le quali, come si è detto, con voci popolari altrimente si chiamauano Gentil'huomini, e Raspanti; erano i Gentil'huomini (ch'è l'istesso, che dire Nobili; attesoche Gentili, secondo Cicerone, seguito da Boetio, siano quelli, che ottengono l'istesso nome, nati di padri ingenui liberi, che mai non seruirono, ne furono puniti nella testa, come li Scipioni, li Bruti, &

alla

A. D. 1228.

A. P. C. 3169.

Cipr. Manente.

Blond. dec. 2. lib. 7.

Bartol. tract. de Guelfis, & Ghibellinis.

Cic. & Boet. in Topicis.

A. D. 1228. — A. P. C. 3169.

alla moderna, i Borboni, i Baglioni, e simili) quelli, che con il vanto d'antica nobiltà si erano fatti principali nella Città, & essendo di fattione Guelfa, la manteneuano à deuotione del Pontefice, non tanto per affetto della parte, quanto per l'vtile, che dall'amministratione delle cose publiche essi traheuano; & à ciò fare ingegnauansi di tener bassa la parte contraria, la quale quantunque hauesse molti popolari ricchi, e fautori della plebe, non potea con tutto ciò participare gli honori, che in ciascuna Republica essi stimauano douer essere à tutti communi; quindi per solleuarsi adheriuano alla parte Imperiale, e diuenuti Ghibellini chiamauansi Raspanti; perche stimando essi la Patria oppressa, e con spesse querele dolendosi, che la libertà fosse impregionata, e fatta schiaua; quando cominciarono à far tumulti, e fattioni presero per insegna l'arme della Città, ch'è vn Griffo Raspante; e gloriandosi di pugnare per la Patria, e per la libertà; dall'insegna commune chiamauansi Raspanti; sin che essendo gli humori delle parti molto ingrossati, e gli odij cominciati trà Prencipi diuenuti odij ciuili, senza chiamarsi più ò Guelfi, ò Ghibellini, ritennero i titoli, che per le fattioni ciuili si vsurparono; e secondo che il bisogno richiedeua ciascuna delle parti, hora à i Guelfi, hora à i Ghibellini s'appoggiaua; ma perche la Città per essere di giurisditione Pontificia fù sempre Guelfa; quindi è, che ciascuna fattione affaticauasi con il titolo di Guelfo signoreggiar la Patria, e domare la parte auuersa; e per questo fine seruiuansi dell'aiuto dell'altre parti ò Guelfi, ò Ghibellini, che si fossero. Non mancaua però la cura de' Pontefici inquietare le discordie, che accadeuano; come in effetto si vide con l'opera di Gregorio, il quale stando in Perugia volle, che alcuni, i quali, come auuersarij, furono scacciati, ritornassero nella Patria; ma poi subito, ch'egli partì, signoreggiando la parte Guelfa, e questa mal trattando i Ghibellini, cagionarono, che la forza vsata con alcuni inducesse il timore in altri; e così molti di nuouo fuori ritornassero: i Guelfi con tutto ciò ch'erano

Fulans in Adnotat. ad Pandect. in l. fin. in fin. ff. de origin. iuris.

A. D. 1228.

A. P. C. 3169.

in Perugia, aiutando i suoi parteggiani, fecero molte opere segnalate; perche vnitisi con gli Oruietani, e con li Salimbeni di Siena, i quali seguendo le Pontificie parti, scacciati haueano da Siena li Tolomei seguaci di Federico, e conseguentemente Ghibellini; tutti insieme assediarono Chiugi; ma perche in breue al soccorso degli assediati vennero i Pisani, i Senesi fuorusciti, e gli Aretini, furono astretti à leuarli di assedio; li Perugini con tutto ciò entrarono in quel di Todi, e seguiti dagli esuli Guelfi, in breue ridussero quella Città alla deuotione del Papa, scacciatine li Tedeschi, & alcuni altri Ghibellini principali: publicossi poi vna lega frà Perugini, Oruietani, Toscanesi, e frà i popoli di Montefiascone, e di Narni; e facendosi grand' apparecchio d'armi, gl' Imperiali risolsero lasciare Montepulciano, e Chiugi occupati dalli Tolomei; i quali con lasciare questi volendo tentare di riacquistar la Patria, hebbero la fortuna tanto fauoreuole, che vi ritornarono, e ne scacciarono i Salimbeni loro contrarij. Era in questo mentre Federico ritornato dall' espeditione di Terra Santa senza hauer fatta cosa alcuna; e giunto in Napoli, veggendosi oppresso dall' armi diuine, & humane spedì il gran Mastro delli Cauallieri Prutent con il Vescouo di Messina al Papa per accommodarsi con lui, e confessando il suo fallo molto, si mostraua humiliato. Il Papa lo riceuette in seno con molte conditioni; le quali concesseli da Federico; in Anagni si aboccarono insieme, e l'Imperatore fù accarezzato, & accolto alla mensa del Pontefice, cosa che rare volte è successa. Tornato poi il Pontefice in Roma, mentre attende à passar via quella vernata gli scacciati Perugini aiutati da altri di lor fattione con arme, & armati, tentarono nuoue cose. Era Perugia l'occhio del Pontefice, onde per ouuiare à i danni maggiori mandò auanti il Cardinal Giouanni Colonna, e poi egli in persona tosto lo seguì alla volta di Perugia, oue giunto ridusse i fuggitiui nella Patria, e con la presenza, e con l'autorità propria pacificò tutti gli stati, e gli ordini della Città, e ricordandosi, che quei generosi Cittadini per suo amore

Cipr. Manēt.

Orlando Malauolti lib. 4. hist. di Siena.

Blondus, & Ciacc.

Planna.

Blond. lib. 7. dec. 2.

ricusarono

A. D. 1229.

A. P. C. 3170.

ricusarono grossa somma di denari per essergli fedeli; volle in parte premiare questo loro magnanimo fatto con donare al popolo, & al publico nouemila scudi d'oro; onde molti secondo il bisogno di ciascuno, e secondo le conditioni delle persone furono solleuati; e per riempire la Città di quelle ricchezze, delle quali le guerre, e le discordie spogliata l'haueuano, fermossi in quella con tutta la Corte per lo spatio di XXII. mesi; nel qual tempo egli godette la santa conuersatione del glorioso P. B. Egidio d'Assisi, il quale con il suo spirito estatico in questi tempi à tutti si rese merauiglioso; e soggiornaua in Perugia negli Oratorij di Fauarone, di Monteluce, ouero in Agello; ma per lo più tratteneuasi in vn' Oratorio, che da Giacomo di Buonconte Coppoli nelle proprie case su'l Monte Ripido gli era stato fabricato. Mentre frà tanto si fabricaua il principal Conuento, e Chiesa in Campo d'Orto; e perche il Cardinal Sinibaldo Fiesco portaua deuotione particolare all' Ordine fù da Papa Gregorio destinato à porre la prima pietra fondamentale della Chiesa, come egli stesso testificò poi essendo Papa in vna Bolla spedita per compimento di questa Chiesa, dicendo: *Nos itaque, qui in eodem loco, in quo Ecclesiam construere intenditis, primarium posuimus lapidem &c.* Questa fabrica fù aiutata da i Conti di Coccorano, da i Marchesi di Valliano degli Oddi, e da altri; ma poi in progresso di tempo impedita da Monsig. Beneaudito Vescouo di Perugia, con competente pagamento quietato, fù con i fauori d'Innocenzo IV. compita. Era entrato per Podestà di Perugia Suppolino d'Vgolino del Prete; nel cui tempo i Perugini soccorsero Chiugi contro i Tolomei da Siena; e ricuperarono il tenitorio del Chiugi con il valore di Petruccio Montesperelli; ma poi con la vigilanza di Papa Gregorio conciliate le parti, e fatte le paci frà i popoli, egli stesso prouò l'odio degli amici; attesoche Annibale degli Annibali nobile Romano, e già molto amico del Pontefice, con molti altri suoi seguaci attendesse à tumultuare contro la Chiesa; il che richiamò Gregorio da Perugia à Roma. La partita di Gregorio,

Cronche di S. Francesco p. 1. lib. 7.

In Archiuio FF. Minorũ Con. Perus.

Iugurta Tomassi lib. 4. hist. di Siena. fol. 232.

A. D. 1230. — A. P. C. 3171.

Gregorio poco giouò à Roma, e molto nocque à Perugia; perche in Roma quantunque egli scommunicasse Annibale, non però potè ritenere il Senato Romano, che risoluto d'esser riconosciuto con tributo dalle Città, e Terre prossime à Roma non mouesse l'armi contro Viterbo; la qual Città deuota del Pontefice, altri che lui per Signore non riconosceua; onde il Papa vi mandò quattro Cardinali, i quali pur al fine composero quelle differenze. In Perugia poi la parte Ghibellina rimessa per lo spatio di tre anni, che si fermò nella Città (tolta ogni riuerenza verso il Sommo Pontefice) varie crudeltà commise con la parte auersa, seruendosi dell'occasione della lontananza del Pontefice, e più strettamente si congiurò con gli altri popoli, e Città di fattione Imperiale. Si attese con tutto ciò alla fabrica d'vn fonte sotto S. Costanzo, per beneficio della quale vn Gentile vēde à Suppolino di Bonconte, & à i compagni Consoli tutta quella terra che à ciò era necessaria; & alcuni scriuono, che in quest'anno Gregorio IX. con la sua autorità autenticasse, e confermasse l'essercitio delle lettere in Perugia, con darle il solito priuilegio dello Studio Vniuersale. Si era il Papa ritirato in Rieti per rispetto dell'aria, e di là trasferissi in Spoleti per ritornare à Perugia; ma non fù più tosto iui giunto, che intese il popolo Romano inclinare ad vna manifesta rebellione, & aspirare all'antico gouerno de' Consoli, e de' Senatori; onde speditosi iui dalla Canonizatione del gran Padre de' miracoli Antonio detto da Padoua, che l'anno auanti era morto con l'habito di S. Francesco, ch'era della forma, che hoggi portano li Padri Conuentuali; ò pure alquanto più stretto, come quello (senza Zoccoli però) de' Padri Osseruanti, come testificano l'antiche pitture di Padoua, e di Spoleto, e di tutto il mondo; ritornò à Roma, e quantunque ritirasse alla sua deuotione alcuni luoghi, e qualche Capo delle fattioni Romane; nulladimeno vedendo di far poco profitto con il popolo Romano, ritirossi à Rieti; doue all'improuiso lo venne à ritrouare l'Imperatore Federico, il quale promisegli voler domare li Romani; e

Platina, & Blondus.

Lib. sub m. A fol. 147.

Anonym. lib. m. s. de reb. Perus.

Blondus.

A. D. 1230.
A. P. C. 3171.

veggendo, che il Pontefice mostraua dubitare della sua fede, offerse per ostaggio Encio suo figliuolo naturale, dechiarato Rè di Sardegna; il Papa non volendo dare nelle sue mani quest' impresa; gl' impose, che si congiungesse con Pietro Capocci Cardinale di S. Maria in Cosmodin Legato delle genti Ecclesiastiche, che stauano all'hora appresso Monte Fiascone; per ostare à i Romani, che deuastauano il tenitorio di Viterbo. Erano queste genti raccolte dall' Vmbria, dalla Toscana, e da altri popoli deuoti del Papa, e di Perugia vi erano ducento caualli; andò il fallace Imperatore, ma in vece di abattere i Romani, pacificossi con essi, con patti di non mai molestarsi insieme; e poi per la Toscana passò in Lombardia. Questa pace de' Romani con l'Imperatore indusse anche li Ghibellini di Perugia à pacificarsi con li Romani, e ratificare l'amistà con li Senesi; ne poteuano esser impediti, perche essendo la Caualleria Perugina in campo, e trouandosi il Papa lontano, & immerso in varij trauagli, eglino poteuano à lor voglia disporre di quanto loro gradiua; per lo che anche si elessero vn Podestà Romano di parte Ghibellina, il qual fù Oddone di Pietro di Gregorio, chiamato Console de' Romani, e Podestà de' Perugini. In questo mentre li Fiorentini molestauano li Tolomei Senesi Imperiali, per diuertirli dall' impresa, che tentauano di Monte Pulciano; & à questo fine essortauano li Perugini ad vnirsi con loro à i danni de' Senesi; ma perche in Perugia preualeuano i Ghibellini, non solo si negò esser loro compagni à i danni de' Senesi; ma si dechiararono pretendenti di Monte Pulciano, e defensori di Siena; e lo mostrarono con effetti, mandando à quella Città quegli aiuti, che poterono. Sdegnati per ciò li Fiorentini lasciarono Siena, e si voltarono insieme con gli Aretini à i danni di Perugia, con pretesto di pretensioni nel Lago Transimeno; ma gl' Imperiali di Perugia tosto auuisarono li confederati Romani, che stauano nel Viterbese, e n' hebbero prestissimo soccorso; alla cui giunta tosto li Fiorentini si ritirarono; tanto più che all'hora l'Imperatore passaua per la Toscana. Il Papa

Cipr. Manente lib. 2. Gio: Villani lib. 5. c. 6. Ricordano Malasp.

Eus. Hieron. rerum Aret. lib. m. s. Scip. Ammirat. lib. 1. acresc. hist. di Fiorenza.

hauendo

Biond.dec.2. lib.7.

A. D. 1230.

A. P. C. 3171.

hauendo inteso il mal successo di Federico, e le reuolutioni di Perugia, per liberar se stesso da pericoli maggiori, e per ridurre Perugia à sua diuotione partì di Rieti per tornare à Perugia; doue venuto incontrossi con molti nobili Tedeschi, i quali cõduceuano molte schiere di soldati per condurli in Asia, & impiegarli all' acquisto di Terra Santa; ma il buon Papa mostrando loro il presente bisogno della Chiesa, e facendoli vedere, che così faceuano il seruitio di Dio in liberar lui da i suoi nemici, come in soccorrere i sacri luoghi di Soria; gl' indusse à muouer l'armi contro li Romani; vnitisi li Tedeschi venturieri con la caualleria Perugina, e con altre genti Pontificie si azzuffarono con li rebell Romani, e talmente gli scompigliarono, che il Papa potè riacquistare gran parte di quello, che tolto gli haueuano nella Sabina. La venuta del Pontefice in Perugia diede animo alli Guelfi, i quali esasperati da' mali portamenti degli auuersarij, gli astrinsero à partirsi di nuouo, doppo tre anni ch' erano stati dal Pontefice rimessi; e queste miserie forse furono presagite da vn merauiglioso oscuramento di Sole, che poco auanti gli precedette; della quale è chiarissimo testimonio vn marmo posto nella Canonica di Preggio, scritto con queste parole: *Obscuratus est Sol A. D. MCCXXX. nono die Mensis Iunij die Veneris circa Nonam*; e questa forse fù quell' eccl[i]sse di Sole, di cui il Platina dice mai più altra simile à questa essere stata veduta. A queste miserie successe anche la morte del Cardinale Giouanni Conti Vescouo di Perugia huomo di laudatissima vita; nel cui luogo successe Saluo Perugino, da cui cognominossi la famiglia Salui, hoggi trà l'altre Perugine molto honesta, e segnalata; il quale poco appresso fù dal Papa destinato Legato al Rè Bela in Vngaria per incitare i fedeli à prender l'armi contro Assano Signore della Bulgaria heretico, e scismatico: e con Assano stesso trattò dell' vnione con la Sedia Apostolica; vien creduto il sessantesimoquarto Vescouo Perugino.

m.s.Signorel.

Platin. in fine Vitæ Gregorij IX.

LXIV. Vescouo di Perugia.

Bzouius ann. 1236. n. 6. Vuand. sub anno 1238. n. 2. 3. & 4.

DI

DI PERVGIA PONTIFICIA

Libro Nono.

Anni Domini 1231.

Anni Perusiæ conditę 3172.

In Cancell. Perusi. lib. submiss. B. à fol. 42. ad 53.

DAlle ſcritture di queſti tempi ſi riconoſce grand'amiſtà, e confederatione trà Perugini,e'l Senato Romano; che però eſſendo frà queſte due Republiche obligo di mutui aiuti, e di ſcambieuoli ſoccorſi; oue i Perugini haueuano loro ſomminiſtrata buona ſomma di denari, i Romani all'incontro del tutto dauano loro conto, e ragione; & eſſendo all'hora Sindico del Commune Giouãni di Guiduccio degli Arcipreti,hoggi della Penna, per i biſogni della Città ſi preſero da' Romani alcune ſomme di denari, de' quali poi ſi fece la reſtitutione in mano di Pietro Cenci, e di Giouanni Ronzoni nobili Romani, per mano del medeſimo Giouanni nella Chieſa di S.Baſilio di Roma, & alla preſenza di Oddo di Franco di Cauelluta, di Giouanni ſuo figliuolo, di Pietro di Donna Diambra, di Guardainfrancia, e d'Amerigo ſuo fratello, di Buoniſcagro Perugino, di Bongiouanni di Raniere di Aciſante, di Giſmondo di Riccardo di Belmonte, di Oddone del Priore, di Benuenuto di Bongiouanni di Donna Tedeſca, e di Oddo di Brocardo. Penſo, che queſti denari ſi prendeſſero per far guerra contro gli Aretini, i quali dal manuſcritto antico da me altre volte citato ſi hà, che quell' anno foſſero ſconfitti. Et in ſomma durando anche Podeſtà di Perugia, e Conſole de' Romani Oddo di Pietro di Gregorio, ſi fecero frà Romani, e Perugini minutiſſimi conti di tutti li denari in commune amminiſtrati ſino dall' anno 1223. dal tempo, ch'era Pontefice Honorio III. interuenendo à i conti ſempre Vfreduccio di Bonifatio Coppoli Camerlengo della Città, Ranieri di Corbino, Giouanni

& Andrea Cibragna Romani, Giacomo di Giouanni del Grasso, con altri molti. L'anno venente essendo Podestà di Perugia Parenzo Parenzi Romano, eletto, e chiamato à quest' vfficio fin dall' anno precedente, tutta la Toscana era in arme, per le riuolte de' Tolomei Senesi contro Fiorentini, e contro gli Oruietani; i Perugini per raffrenare gli Aretini, i quali con il fauore di Federico Imperatore haueuano occupato Castiglione del Lago, & erano vniti con li Senesi, vscirono a' loro danni, e li diedero vna segnalata rotta; onde Gregorio Papa fù necessitato spedir alla volta di Toscana il Cardinal Goffredo de' Cesari, hoggi Cesarini, de' Prefetti di Roma, detti poi di Vico, per suo Nuntio, il quale trattò la pace, e si conchiuse, che li Chiugini si pacificassero con gli Oruietani; e che li Podestà dell' vna, e dell' altra Città liquidassero la somma di mille ducati, che i Perugini pretendeuano da i Senesi per li danni, che le genti di Siena in difesa di Chiugi haueuano fatto nel Chiugino, e nel tenitorio del Lago, per doue erano passati per andare à i danni degli Oruietani; e che liquidato il danno, essi resoluessero il modo di sborsarli à i Perugini. Accommodate queste cose disponeuasi il buon Gregorio Pontefice partire di Perugia, quando con solennissima pompa comparuero gli Ambasciadori del Soldano d'Iconia, e di Giouanni Vvattari Imperatore, il quale contro Baldouino Imperatore Latino di Costantinopoli manteneua quel titolo in Adrianopoli con il fauore de' Greci; ma dimandando gli Ambasciadori cose indecenti, e conosciuti i loro vffitij per simulati, e finti, non sortirono appresso l'oculato Pontefice effetto alcuno. Partì poi il Papa alla volta di Spoleto, doue canonizzò il B. Antonio di Lisbona detto da Padoua, e per antonomasia detto il Santo, discepolo di S. Francesco, e chiarissimo lume de' Minori Conuentuali: e di là per Rieti se n'andò ad Anagni per fortificare i vicini luoghi contro l'audacia de' Romani, i quali gli si erano ribellati: e pacificatosi con Federico, il quale all'hora si tratteneua à Monte Casino, se n'andò à Roma per stabilire quella Città Capo della Chiesa

alla

Inuerta Tomassi lib. 4. hist. di Siena fol. 239. Pellin. lib. 4.

Blond. dec. 2. lib. 7.

A. D. 1232.

A. P. C. 3173.

A. D. 1232.

A. P. C. 3173.

alla sua diuotione, ma non facendoui frutto alcuno se ne tornò à Rieti, doue anche venne l'Imperatore Federico per querelarsi del figliuolo Enrico, che gli si era rebellato; doue trattandosi molte cose si conchiuse, che ambedue vniti castigassero i Romani, i quali haueuano con decreto particolare determinato, che nella Città di Roma nulla più d'autorità hauesse il Papa, ma che il tutto si reggesse ad arbitrio de' Senatori; e che il Papa aiutasse Federico contro il figliuolo Enrico. Fece il buon Pontefice quanto promise con aiutarlo contro il figliuolo, e con i suoi aiuti fù il rebelle Enrico fatto prigione e fù relegato dal padre à perpetua carcere: ma l'infedel' Imperatore non mantenne la fede al Papa, anzi ordinò al suo General Capitano, che occultamente aiutasse i Romani, come fece, occupando Narni, e Santo Gemini, e rimettendo in Todi gl Imperiali; il che conoscendo il Papa sdegnato contro di lui promise à i Tedeschi, che seguiuano l'armi Imperiali amplissimi stipendij se passauano al soldo Ecclesiastico: quegli animi mercenarij concorsero in tanta moltitudine al soldo del Papa, che Raniero Capocci Cardinale Legato doppo hauer soggiogato Monte Fiascone soggettò il resto della Sabina, e quietò tutta la Toscana, aiutato da ducento caualli Perugini; doue gl' Imperiali di Siena vnitisi con i Ghibellini Pisani, & Aretini si collegarono con i Chiugini a' danni di Monte Pulciano: con patti di vicendeuolmente aiutarsi insieme contro tutti i loro nemici, eccetto che contro il Papa, contro l'Imperatore, contro il Rè de' Romani, e contro i Perugini; volendo con questa dimostratione contracambiare il rischio, che poco auanti i Perugini haueuano per loro tiratosi adosso: questi collegati al fine per trattati presero Monte Pulciano, e lo smantellarono di mura con gran disgusto degli Oruietani, i quali poi confederatisi con i Perugini in compagnia loro l'anno venente lo recuperarono: & il Cardinale Legato condannò i Senesi in ottomila lire per rifabricare le mura di Monte Pulciano; con i quali denari, e con altri, che contribuirono i Perugini, e gli Oruietani furono in breue rifabricati.

Ciaccon. in Vita Gregorij IX.

Sigon. lib. 7. de Regno Italiæ.

Volater. lib. 23. Cómens. Volat.

Pellin hoc anno.

Cipr. Manente lib. 2.

Orlando Malauolti lib. 3 hist. di Siena.

Cipr Manēt. Gio: Villani lib. 5. c. 6.

 bricati.

Scip. Ammirat. lib. 1. accresc. hist. di Fiorenza: Iugurta Tomassi lib. 4. hist. di Siena. Ricordano Malasp. Gio: Villani lib. 6. cap. 6. ò con altri lib. 5. cap. 9. Lib. subm. A fol. 63 & lib. C. fol. 50. & 51.

A. D. 1233.

A. P. C. 3174.

bricati. Dall'altra parte i Fiorentini hauendo per loro Podestà Giacomo de' Giacomi, ò come altri dicono, de' Giacani Perugino, huomo di segnalato valore, come quello, che resse gran parte delle principali Città d'Italia, cercarono reprimere l'audacia de' Senesi, onde co'l valore del loro Podestà presero Querciagrossa, & altri luoghi di Siena. In Perugia poi era Podestà Lamberto de' Ghislerij Bolognese, il quale con il consenso del general Conseglio della Città donò à nome del Commune à Bertoldo di Giouanni di Parenzo nobile Cortonese alcune tenute del Chiugi nelle pertinenze del Collicello, e di Petrignano; con patti, che le godesse fino che piacesse al Commune di Perugia; ch' egli all' incontro non riedificasse, nè rihabitasse Castiglion Chiugino, e che non fosse mai nemico alla Città di Perugia, alla cui difesa sempre si obligaua: si solennizzò questa donatione nella Chiesa di S. Maria de' Confini alla presenza di Ermanno Podestà di Cortona, e di Caualcante di Vgone d'Oddo nobile Cortonese.

Monum. m. s. Conu. S. Dominici. & Bonin. us Cēsur. 1. hoc anno.

In quest' anno fù dato principio alla fabrica del Conuento, e Chiesa di S. Domenico de' Padri Predicatori, per opera del P. F. Christiano Armanni, hoggi della Staffa; il quale pochi anni auanti studiando in Bologna si conuertì alla predicatione del P. S. Domenico, e tornato in Perugia in questi tempi in compagnia del B. Nicolò da Giouuenazzio Calabrese indusse i parenti, e gli amici à fabricarli il Conuento: il perche fù al B. Nicolò dal Magistrato consegnato vno stendardo con l'arme della Città, con ordine, che ouunque egli posto hauesse quello stendardo, iui fabricato si sarebbe il Monastero: egli trasferitosi alla Chiesa di S. Stefano iui lo piantò; e quì fù cominciato il Conuento; per seruigio di cui l'anno che seguì Maffeo di Egidio de' Villani, & il Rosso, e Guglielmo figliuoli di Perugio Villani venderono al medesimo Podestà le loro case, vigne, e terre, che nel Borgo di S. Pietro haueuano vicino al Castellare di S. Stefano luogo eletto per lo detto Conuento, e dal detto Podestà furono immediatamente à nome del Commune (riseruando il ius patronato per lo Com-

Lib. subm. A fol. 63. 64 & 65. & lib. C. fol. 51. & 52.

Pellin. p. 1. lib. 4.

mune

A. D. 1234 — A. P. C. 3175.

mune stesso) con il consenso di Monsig. Salui Vescouo donati, e concessi alli detti Padri Domenicani, in persona de' quali F. Rolandino, e F. Ambrosio de' Predicatori riceuettero il luogo, interuenendo all'atto, oltre il Vescouo, e Podestà, anche Gerardo Arciprete, & il Ministro della Prouincia dell'Ordine Minore di S. Francesco, ch'era il B. F. Simone de' Signori da Colazzone. In questa Chiesa, dice il Sigonio, fù apunto in quest'anno canonizzato il P. S. Domenico Institutore de' Padri Predicatori; del che nulla altro hò di certo; attesoche gli autori intorno à ciò molto variano; perche il Ciacconi dice, ch'ei fù canonizzato nel 1233. in Rieti, doppo S. Antonio da Padoua; nel che egli manifestamente erra, come si può vedere dalla data delle Bolle: essendo quella della canonizzatione di S. Antonio data nel sesto anno del Pontificato di Gregorio; e quella di S. Domenico nell'anno nono; il Vvandingo dice, ch'ei fù canonizzato nella Città di Spoleto l'anno 1234. il che esser così variato, credo proceda dalla varietà delle Bolle, le quali assai numerose spedite à diuerse parti del mondo, non tutte furono date nel luogo della canonizzatione; onde io mi credo, che questo gran Patriarca fosse canonizzato in Rieti; e che alcune delle Bolle intorno à ciò fossero date in Rieti, altre in Spoleto, e sono quelle, che vidde il Vvandingo; & altre in Perugia, già che nel fine di quest'anno, dal registro delle Bolle di Gregorio IX. si vede, che nel Decembre ei venne à Perugia, e saranno quelle, che vennero à notitia del Sigonio. Questa Chiesa, e Conuento diuenne così ampio, e così magnifico, che l'anno venente potè riceuer il Sommo Pontefice Gregorio IX. con la Corte de' Cardinali, e Prelati, il quale iui canonizzò S. Elisabetta Tertiaria di S Francesco, come appresso dirassi. Similmente la Sacra Religione de' Minori gemella di quella de' Domenicani fioriua in santità, e miracoli; & in Perugia molti soggetti con quell'instituto in questi tempi vissero, e morirono gloriosi; & oltre i sopranominati assai celebre fù F. Giacomo laico cognominato Semplice, intitolato dal Serafico Padre S. Francesco

Sigon. lib. de Episc. Bonon. hoc anno.

Ciacc. in vita Greg. IX.

Vvanding. tom. I. Ann. anno 1234. n. 35.

B. Leo in leg. antiq. & Vvand.

tom.5. Ann. anno 1212. §.50. anno 1216. n. 2. anno 1220 n.68. anno 1231. n. 5. & 47 Sed clarius 1238. n.5.

Idem anno 1216.n.2.

Idem anno 1220.§ 68.

A. D. 1234.

A. P. C. 3175.

S. Francesco Economo, e Medico de' leprosi, chiaro di santità, e di miracoli: come anche il B. Giouanni coronato di martirio insieme co'l B. Pietro da Sassoferrato nella Città di Valenza; questi due furono mandati dal Serafico Padre insieme co'l B.Bernardo Quintaualle, con F. Clemente Toscano, con F. Benincasa da Todi, e con altri Padri à predicare la fede à i Mori di Spagna nel 1216. ma giunti in quel vastissimo Regno si diuisero fià loro; & il Santo Padre Giouanni, con il compagno F. Pietro si fermarono fino al 1220. in varij luoghi, & in particolare in Saragozza; ma in dett'anno si partirono di là per andare in Valenza à predicar la fede à detti Mori; e giunti in Turobio Città d'Aragona, doue fabricandosi due picciole, e pouerissime capanne vicino alla Chiesa di S. Bartolomeo principiarono quel nobile Monastero; indi à dieci anni se n'andarono in Valenza, doue furono accarezzati da due nobili Castigliani, l'vno chiamato D. Blasco, e l'altro D. Artald de Alagon, i quali mantennero i due Religiosi qualche tempo ascosti vicino al Tempio del Santo Sepolcro, che hora si chiama di S. Bartolomeo; ma alla fine entrando nel tempio de' Maomettani, predicarono con tanta vehemenza la fede di Christo, che fatti prigioni, e condotti al Rè Zeitabuccit furono esortati à lassar la fede di Christo, ma trouatili costanti, li fece incontanente amazzare, e decollare nel medesimo giardino, doue all'hora il Rè si ritrouaua; altri variano il luogo del martirio loro; e così nel giorno della decollatione di S. Gio: Battista nel 1231. questi due gloriosi campioni riceuettero la palma del martirio, i quali nel loro morire pregarono per la salute de' loro vccisori, e meritarono d'esser esauditi; attesoche il Rè si fece Christiano per la grandezza de' miracoli di questi Santi, e nel 1238. concesse il proprio Palazzo per Conuento de' Frati di S. Francesco: i loro corpi ricomprati da i Christiani furono trasferiti à Turobio, doue sotto l'Altar maggiore al presente si tengono in grandissima veneratione. Già si accennò, che il Papa partito da Roma per venire à Perugia, vi tornò nel mese d'Ottobre;

Idem anno 1231.n 5.& 47.& Antonius Bruter in histor.Valentin. lib.2. c.22.

Idem anno 1238.n.5.

hora

A. D. 1234. —— A. P. C. 3175.

hora hauendo ei sedato gli od j ciuili, voltò l'animo à pacificare le nemicitie d'altri popoli d'Italia. Erano i Bresciani collegati contro Veronesi con li Mantouani; & hauendo posti in campagna i loro carocci (ch'era vn carro molto riguardeuole guidato da animali, e sopra altro non vi era, che lo stendardo delle loro Città) haueuano mosso guerra contro di loro; ilche dispiacendo à Gregorio sì per lo danno loro, come per timore di Federico, che con l'occasione di questi tumulti apriuasi la strada della diuisione d'Italia; spedì à quei popoli per Nuntij, e Legati li Vescoui di Treuigi, e di Parma, i quali con l'opera di F. Giouanni da Vicenza dell'Ordine de' Predicatori giunti in Verona operarono in guisa, che in breue si conchiuse la pace; e per lo buon reggimento di Verona ad intuito del Pontefice vi posero per Pretore, e Podestà Raniero Bulgarelli de' Conti di Marsciano nobile Perugino, persona di molto valore, nelle cui mani li Veronesi giurarono obedienza alla Sedia Apostolica. Nella Città poi essendo cessate per alquanto di tempo le discordie ciuili; essendo i popoli vicini in pace respirò il popolo Perugino dalle continue, & immoderate spese, che fatte si erano per le passate guerre; per le quali hauendo posti molti datij, e fatti alcuni debiti, in quest' anno si sodisfece alli creditori; e si fè legge per rallegrare il popolo, che per l'auuenire non s'imponesse datio, ò gabella alcuna; ne si facessero impositioni, che all'hora Colte erano chiamate, senon per interessi del Papa, dell' Imperatore, de' Romani, e per la guerra generale, che pro tempore alla Città accadesse fare, ò pigliare: del che essendo Podestà di Perugia Ramberto de Gis: ne fù fatta particolar memoria con lettere in marmo locato, e posto nella facciata di S. Lorenzo, posto hora appresso gli Archi, ma sopra la volta delli Portici, che congiunti al Seminario, mirano la Porta principale di S. Lorenzo; & è con lettere, e stile grosso, & antico scritto in questa guisa. *Hec Petra Iustitie scripta tempore Ramperti de Gis: Perusinorum Potestatis Indict. VII. In nomine Domini Anno Domini MCCXXXIV.* M D che forse vuol dire *Mense Decembris*)

Decembris) Certum sit omnibus, quod totum debitum Communis Perusij de tempore transacto est ab ipso Communi plenè satisfactum, adeo quod nemo inde àmodo audeat. † *Item hoc est Capitulum factum perpetuum à Communi Perusij, scilicet, quod nec Colta, nec data, nec mixtum fiat, ponatur, nec detur in Ciuitate Perusina, nec in eius Suburbijs, nisi quatuor de causis tantum, scilicet pro facto Domini Papa, & Imperatoris, & Romanorum, vel pro generali guerra; quam haberet Communis Perusij propter se; & tunc si fieret Colta, vel data, vel mixta fiat per libram.* S'attese poi al benefitio dell'Hospitale di S. Lazaro di Colle per seruitio de'leprosi alcuni anni auanti eretto; à cui furono applicati molti beni; & ordinossi, che fosse in cura ad vn'huomo da bene secolare; con statuto particolare, che mai passasse con titolo di benefitio Ecclesiastico; così determinandosi con il conseglio del Collegio de' Dottori Perugini. In questo mentre il Pontefice riuolse l'animo al soccorso di Terra Santa, al cui benefitio publicò vna solennissima Cruciata, la quale mosse gran parte del Christianesimo, ma però non fù molto felice. Canonizzò poi nella nuoua Chiesa de' Padri Domenicani S. Elisabetta figliuola del Rè Andrea d'Vngheria, la quale sotto la regola della Penitenza di S. Francesco visse in modo, che quantunque maritata fosse al Lantgrauio di Turingia, visse continente, e doppo morte chiara di miracoli meritò esser autenticata per Santa doppo cinque anni della sua morte; con la presenza de' Patriarchi di Gierusalemme, e d'Antiochia, e di molti altri Vescoui. Il Papa consacrò alla Santa vn' Altare nell'istesso Tempio, consacrato l'oratò, ornato lo dotò: i Padri Domenicani in quel Tempio celebrano la festa della Santa con il suo offitio con gran solennità. Stette il Papa in Perugia fino al mese di Settembre dell'anno seguente 1236. come testificano li Breui da lui in Perugia speditì alli Rè di Noruegia, d'Vngaria, d'Aragona, di Castiglia, di Nauarra, di Boemia, & ad altri Potentati sopra diuersi affari; nel qual mentre i parteggiani di Federico con l'aiuto di Federico stesso scac-

A. D. 1234. — A. P. C. 3175.

Lib.† fol.71. & lib. A. fol. 65. & lib. C. fol. 53 Lib. Statutorum Ciuit. Perus.

Blond. lib.7. dec.2. Platina. Ciaccon in Greg IX. Vuand. Ann. Ord. Min. hoc anno 1235. n.1. Blondus. Theodoricus Turing. lib. 8. c 9. Bzouius in Annal. Vuand. sub anno 1219. n.66.

A. D. 1235. — A. P. C. 3176.

ciaro

A. D. 1235.
——
A. P. C. 3176.

ciaro di Todi la parte Ecclesiastica; occuparo Foligno; e si collegaro con Spoleti; Federico poi scorso nel Perugino accampossi due miglia lontano dalla Città vicino al Castello di S. Sisto, corrottamente dal volgo, e dal Pellini detto Santoste; & hauendo aspettato qualche verità nella Città, ne questa riuscendoli, passò sù'l Lago, e tolse alla giurisdittione di Perugia Castiglion del Lago, il quale essendo dishabitato fece egli rihabitare, e fortificare; & entrato nel Cortonese, e nell Aretino, passò in Romagna, sempre dannificando le Terre Ecclesiastiche, fin che giunto in Lombardia si trattenne nelle guerre di quella; e poi passò in Germania: ma prima, che Federico entrasse in Toscana, preuisto da Perugini, e da Fiorentini il turbine tempestoso dell' armi sue, quantunque trà questi due popoli fossero nati alcuni disturbi per rispetto de' Mercanti dell'vna, e dell' altra Città, nulladimeno la Republica di Firenze mandò suoi Ambasciadori, e Sindici con plenaria potestà, i quali furono Lotaringo Alamanni Dottore, e Rustico Megliori, à trattare nuoua confederatione con Perugini. Era allora Podestà di Perugia Bartolomeo Nasi Fiorentino, con la cui autorità, e presenza si conchiuse vna merauigliosa lega, che fù più tosto tenacissimo laccio degli animi dell' vno, e dell' altro popolo; con la quale si determinò, Che nell'vna, e nell'altra Città potesse l'vno, e l'altro popolo sì per causa di mercantie, come per altri affari praticare, passare, e liberamente stare; Che per le differenze, le quali per ogni cagione nascer potessero, li Perugini eleggessero vn loro Cittadino residente in Firenze, & i Fiorentini altresì vn' altro Cittadino residente in Perugia, da' quali si terminasse ogni loro differenza; chiamandosi l'vno Officiale de' Perugini in Firenze, e l'altro Officiale de' Fiorentini in Perugia: il qual' ordine durò molti anni con pace di queste due Città; e quest' vffitio deputauasi ogni anno con gli altri Magistrati; con la qual pace, e tregua meglio si difese l'vno, e l'altro popolo dall'armi Imperiali. Passato Federico in Germania li Perugini collegatisi con gli Oruietani tirarono nella loro amistà gli Spole-

C. pr. Manic.

Pellin. p. 1. lib. 4.

Lib. subm. A fol. 11. & lib. B. fol. 12 & 13 & lib. C. fol. 8.

Lib. subm. A à f. 7. ad 11. lib. B à fol. 7 ad 11. & lib. C. à fol. 6. ad 8.

Cipr. Manente lib. 3.

tini, e tutti insieme riacquistarono Foligno per la Chiesa, e rimisero in Todi la parte Ecclesiastica; la quale perche si era indebitata con il Sommo Pontefice ricorse al Commune di Perugia, e constituì per suo Sindico, e Procuratore Egidio Villani Cittadino Perugino, all'hora habitante in Todi, il quale trattò con il Commune di Perugia d'esser malleuadore appresso al Sommo Pontefice di mille marche di puro argento, delle quali per la parte Ecclesiastica il Commune di Todi era debitore di Sua Santità; furono à quest' effetto dal Commune di Perugia deputati cinque Cittadini, i quali furono Benuenuto di Giouanni d'Aldourando, Ermanno del Conte, Vguiccione da Monteuibiano, hoggi de' Vibij, Raniere di Giacomo, & Vfreduccio del Roscio; questi conuenutisi insieme con Egidio Villani nella Chiesa di S. Rufino, si compromisero esser al Sommo Pontefice sicurtà, e malleuadori del debito del Commune di Todi; & il Commune di Todi all'incontro con promessa del Villani offerì all'indennità del Commune di Perugia, e de' Cittadini, che alla sicurtà soggiaceuano. Il Papa intanto per meglio prouedersi contro gli auuersarij hauea spedito F. Giouanni Parenti Generale di S. Francesco à Roma per sedare i tumulti suscitati dagli Annibaldeschi; ma non profittando il Generale, il Papa per pacificare Roma, e per auanzarsi al riacquisto delle Terre vsurpate dagl' Imperiali, risolse partire da Perugia; e per assicurarsi da questa parte, perche dubitaua di qualche nouità per li parteggiani di Federico, che molti n'erano in Perugia, deputò Alarico Suddiacono, e Cappellano di Sua Santità à riceuere il giuramento di fedeltà dal popolo di Perugia; ma mentre si tratta questo negotio, ecco venir da Roma Pietro Frangipani, e Pandolfo da Suburra già molti anni stato Podestà di Perugia, che con instantissime preghiere richiamauano il Papa in Roma; il quale lietissimo tosto partì con la Corte verso Todi, hauendo lassato suo Legato in Perugia il Cardinal Colonna; & essendo accompagnato da Marcoualdo da Lucca Podestà di Perugia con la scorta di ottocento caualli Perugini; giunto

Marginal notes:

A. D. 1235. — A. P. C. 3176.

Lib. subm. A fol. 69. & 70. & lib. C. fol. 26.

Lib. subm. A fol. 68. & 69. & lib. C. fol. 25.

A. D. 1236. — A. P. C. 3177.

Vuand. sub anno 1235. n. 25.

A. D. 1263. —— A. P. C. 1177.

giunto in Todi volle, che lui Marcoualdo à nome del Commune di Perugia in mano di Alarico giurasse, che per quanto sarebbe nelle forze de' Perugini, quelli sempre defenderebbono la Sedia Apostolica, e l'aiutarebbono à conseruare, e defendere il Patrimonio, e li beni di quello, & il Ducato di Spoleto alla deuotione, soggettione, e fedeltà della Santa Romana Chiesa; del che celebrossi publica cerimonia, e scrittura nel Palazzo del Commune di Todi, alla presenza di Ranieri Orlandini, e di Ranieri Notario Cortonesi; e di M. Giouanni della Fratta, e di M. Giouanni degli Arcipreti Perugini. Fuori della Patria poi Federico tornando di Germania, & entrato in Lombardia mandaua à ferro, e fuoco tutte le Città, e Terre, che gli si erano confederate contro, e con l'aiuto di Ezellino di Romano Tiranno di Treuigi abassò molto gli Ecclesiastici; per li quali benche Ranieri Bulgarelli molto si affaticasse in Verona, con tutto ciò l'Imperatore prese Verona, e Mantoua, disfece Vicenza, occupò Padoua; ed Ezellino con gli auspicij suoi impadronissi di tutta la Marca Treuigiana; assalì Ferrara, la quale egregiamente fù difesa dalle genti Ecclesiastiche, e da Azzone da Este; à cui perciò fù quella Città, e Stato concessa in feudo per se, e per li successori suoi. Questi successi mossero il Papa, che ancora non era tornato in Roma per alcune congiure in quella scoperte, à ritornare in quella Città oue era il suo seggio; & à questo fine chiamata la caualleria Perugina, & altre genti parteggiane, con intelligenza d'alcuni Romani vi rientrò nell'anno 1237. donde collegossi con Venetiani, e con Genouesi, e mosse contro l'empio Barbarossa tutte l'armi spirituali, e temporali. Nel principio di quest'anno M. Giacomo di Palmario di Oddone degli Oddi hauendo riceuti alcuni non lieui disgusti nel suo Castello di Val di Pietra da i ministri della Città di Cortona, volendone fare qualche risentimento, gli fù affatto da quella Città tolto il suo Castello; per lo che egli ricorse al Commune di Perugia sua patria, pregando si procurasse la restitutione delli suoi beni; la Città per quell'effetto spedì à

Lib. p. bus. B. fol. 53

Plat. Blond. Pigna & alij hoc anno.

Blond. lib. 7. dec. 2.

[illegible]

Lib. sub m. B. à fol. 27. vs- que ad 30.

A. D. 1237.

A. P. C. 3118.

Cortona il Podestà Marcoualdo, che anche duraua in vffitio, con due altri Ambasciadori, che furono Gilio d'Ildebrandino, e Guido Montesperelli; questi giunti in Cortona, nel publico Conseglio di quella Città fecero in nome della Città di Perugia instanza, e protesta, Che si restituisse al Sig. Giacomo il suo Castello, riserbando sempre al Commune di Cortona le sue giurisdittioni, e degli altri, che nelle pertinenze di quel Castello hauessero loro beni; la qual richiesta patì molte repulse; onde gli Ambasciadori mitigarono la proposta, instando, che consegnassero quel Castello in mano de' Perugini, promettendo, ch' essi sempre conseruato haurebbero le ragioni di Cortona; ma essendo loro risposto con acerbe parole, che il Commune di Cortona non haueua bisogno della conseruatione di Perugia; si altercò in questo fatto con aspre rampogne dall' vna, e dall' altra parte; e licentiato il Conseglio con qualche romore, gli Ambasciadori Perugini sempre protestarono, che auuertissero à quello, che succeder potesse; e giunti in Piazza à piene voci protestarono à Ranieri Podestà di quella Città, che pensasse molto, che si trattaua con Perugini; e chiamando due testimonij, i quali furono due nobili, Andrea di Giacomo, e Ranieri di Pero da Castel nuouo de' Michelotti, fecero rogare Pero Notario dell' vltima loro instanza, ch' era, Che consegnassero quel Castello in mano del Commune di Perugia, il quale si sarebbe obligato, che per l'auuenire trà i Cortonesi, e gli Oddi non sarebbe nato disparere alcuno: le proteste fatte con tanto senso, e con quel modo indussero finalmente i Cortonesi à rimettere le differenze nel Commune di Perugia, il quale con gusto delle parti quietò quei semi di discordie. Dall' altra parte per cagione del Castello di Val di Marcola sorgeuano dispareri, e guerre frà Perugia, & Agobbio, e di già erano sù l'armi, e volendo il buon Pontefice Gregorio troncare queste dissensioni mandato haueua due Breui, vno à gli Agobbini, comandandogli espressamente, che restituissero quel Castello, e l'altro ad Alarico suo Suddiacono, e per lui Rettore del Ducato

Lib. sub m. A in princ.

di

A. D. 1237. —— A. P. C. 3178.

di Spoleto; ordinandogli, che procuraſſe quella reſtitutione, e che ordinaſſe ſi cuſtodiſſe à nome di Santa Chieſa; ſorſero varie difficoltà ſopra queſto fatto, finalmente vennero in Perugia Stantiolo di Pietro, & Oneſto di Giacomo nobili, e Sindici del Commune di Agobbio, i quali nel publico Conſeglio di Perugia eſpoſero, ch'erano venuti per troncare queſte liti. Nel Conſeglio Gentile di Armanno di Trebaldo, Maeſtro di Ranieri di Capelle, Vgolino di Ruſtichello di Barzo Barzi, Ranaldo di Piero di Vlderiſio Coppoli, e Raniero di Chriſtoforo diſcorſero il modo; & alla fine li Sindici d'Agobbio, e Giouanni dalla Fratta Perugino Giudice, e Sindico di Perugia conuennero, Che ſi demoliſſe afatto il Caſtello di Val di Marcola, ſenza laſſarui pur vna caſa; perdonando ſolo alla Chieſa, & al campanile; promettendo l'vna, e l'altra parte di non mai più riedificare detto Caſtello, à fine ſolo, che trà l'vna, e l'altra Città per queſta cagione foſſe pace, ne ſorgeſſe mai più cagione d'inimicitia; all'oſſeruatione delle quali coſe ſi obligarono gli Agobbini ſotto pena di mille marche d'argento, e ne fecero giuramento in mano del nuouo Podeſtà, che chiamauaſi Enrico Caſtiglioni Milaneſe. Trattauaſi trà tanto nuoua confederatione trà i popoli circonuicini, e la Città di Perugia; al che erano ſpinti dall'amore, che portauano al Sommo Pontefice, il quale à confederarſi gli eſſortaua, e dal timore dell'empio Federico, che con li danni paſſati à quei popoli ſtudioſamente da lui diuiſi fatti, à riunirſi gli ammaeſtraua. Motori primi di queſta confederatione furono i Perugini, & i Todini, i quali dopò l'hauer riceuuti in loro amiſtà i Folignati atteſero à collegarſi con i vicini popoli. Voleuano i Perugini indurui anche gli Spoletini; ma perche trà quelli, e i Todini, come popoli confinanti, erano grand'inimicitie, atteſero prima à comporre le loro differenze; e quando loro parue tempo opportuno deſtinarono Boncонte di Vgone Villani, e Bongiouanni di Lambardo (il qual nome rimaſe poi nella famiglia Lambarda ripartita nelle Città vicine, & in particolare in Arezzo, & aſſai fecõda

Lib. ſubm. A fol. 67 & 68 & l b. C. fol. 16. & 17.

Lib. ſubm. A fol. 136.

Lib. ſubm. C fol. 31.

di spiriti eleuati, e di lettere) per Ambasciadori à Todi, essortando quel popolo à contentarsi, che nella lega commune anche s'includessero gli Spoletini. Trattossi questo negotio in vn loro publico Conseglio, nel quale al fine si risoluette, che à i Todini, & ad Andrea di Giacomo Vibij Perugino loro Podestà molto sarebbe gradito, che nella commune confederatione fossero anche racchiusi gli Spoletini, non altrimente che prima erano stati compresi i Folignati; del che furono date à gli Ambasciadori lettere di quel Commune alla Città di Perugia: doue à quest'effetto fù data opera si raunassero tutti li Sindici, e Procuratori delle Città, che confederare si doueuano; siche per li 15. di Nouembre si raunò in Perugia vna Dieta di tutte le Città dell'Vmbria, in cui Giouanni de' Signori della Fratta fù dalla Città di Perugia deputato Sindico, e Procuratore in questi affari; e per Spoleto interuenneui Gregorio di Egidio, & Andrea di Pietro Centroni; e doppo essersi in publico discusse tutte le difficoltà, finalmente raunatosi il general Conseglio di cento per Porta, alla presenza d'Enrico Podestà si stipulò questa lega; Che trà Perugini, Spoletini, Todini, Agobbini, e Folignati fosse ferma lega, e confederatione, con obligo di vicendeuolmente aiutarsi, e souuenirsi contro i communi, e particolari nemici; fuori che contro il sommo Pontefice, e contro la Città di Roma; eccettuando, che il Commune di Perugia non sia tenuto di osseruare i patti di questa confederatione non solo contro la madre commune di Santa Chiesa, & il popolo Romano, i quali da tutti communemente furono eccettuati; ma nè anche contro Nocera, Castello, le Terre di Cortona, di Gualdo, e la Città di Cagli, le quali essendosi sottomesse, e confederate per auanti con Perugia non doueuano da essa esser offese per le nemistà, che passauano frà essa, & alcune Città confederate; Che alla Città di Perugia, e suo Podestà toccasse sedare, e comporre ogni differenza, che fosse mai per nascere frà le Città d'Agobbio, e di Cagli, con piena potestà di pacificargli; con questo però, che il Castello del Colle della

A. D. 1237.

A. P. C. 3178.

Lib. subm. A fol. 122. & 123.

A. D. 1237. — A. P. C. 3178.

della Pergola fosse con ogni giurisdittione della Città d'Agobbio. Così anche la Città di Todi eccettuò non voler muouer l'armi per la lega contro Terni, e Amelia, e contro Trieui: similmente Agobbio riseruossi le Città d'Assisi (la quale non interuenne in questa lega) di Fano, e di Castello: finalmente Spoleto fù dechiarato non esser tenuto dar aiuto all'altre Città contro Narni, Santo Gemini, Amelia, Rieti, Nocera, e li Signori di Pustignano, ne specialmente contro Terni, ne contro Trieui: e determinossi, Che se Città, ò Castello, ò Vniuersità alcuna mai ricercasse di confederarsi con qualcheduna delle cinque nominate, e confederate Città, ò con tutte insieme, debba esser ammessa à questa confederatione quantunque ad alcuna d'esse non piacesse, purche giurasse voler osseruare quanto trà le confederate principali si prometteua: Che le Città, Terre, Castelli, & Vniuersità, dalle cinque in specie riseruate, non potessero esser ammesse à questa lega senza espresso consenso di quella Città, che le riseruò: Che gli Oruietani, i Narniesi, e quei di Santo Gemini mai non si ammettessero à questa società, se non fosse con il consenso delle Città di Perugia, di Foligno, e di Todi: Che la Città di Cagli altresi nō fosse ammessa alla confederatione commune senza il consenso della Città di Perugia, e d'Agobbio: Che se trà alcune delle cinque Città nascesse qualche differenza, questa si accommodasse dall'altre Città confederate: Che questa confederatione douesse intendersi fatta per durare in perpetuo, purche ogni dieci anni si ratificasse con nuoui giuramenti: Che ciascuna delle confederate Città facesse inserire ne' suoi statuti questa lega ciascun'anno per conseruare intatte tutte le conditioni sodette; del che fecesi solenne scrittura per mano di Senio alla presenza di quattro Giudici, i quali furono Filippo di Egidio, Rinaldo, Andrea di Gianni, & Andrea di Pietro di Centrore di Spoleto; interuenendoui per testimoni Suppolino d. Vgolino del Prete, Leone di Beccario, con molti altri. Nel fine di quest'anno si condusse in Perugia à publico beneficio vn Medico, à cui perciò dal publico

Lib. subm. A fol. 135. & 136.

si assegnò

si assegnò casa, e terra di consenso del Podestà, rogatosi Ambrogio de Buxero Milanese, e ne fù testimonio Buõ-tempo Fornaro. Nell'anno venente essendo Podestà di Perugia Oddo di Pietro di Gregorio, già altre volte stato Podestà, sorsero graui disgusti frà li Perugini, e gli Oruietani, i quali secondo il manuscritto antico furono sconfitti: e doppo questa vittoria nacquero nuoui rumori con gli Aretini per cagione d'alcuni confini, e per fauorire li Marchesi di Valiano, li quali erano di parte Imperiale; onde li Perugini chiamati gli aiuti delle Città confederate mosse l'armi contro gli Aretini, diedero loro vna segnalata rotta, la quale vien celebrata da i nostri scrittori antichi: questa battaglia partorì doppio effetto; primieramente diede tanta gloria ad Oddo Podestà di Perugia, che il popolo Romano ad intuito del Sommo Pontefice l'elesse per Senatore di Roma; officio pur all'hora rinouato da Gregorio, cacciatine li Consoli tanto odiosi à i Sommi Pontefici; laonde Oddo con la gratia del Pontefice, e con il consenso di Perugia andato à quella carica, sostituì in sua vece per Podestà di Perugia Pietro suo figliuolo, con tutta quell'autorità, che à i veri Podestà di Perugia solea conferirsi. E poi indusse Guidone, & Vguccione figliuoli di Vguccione Marchese di Valiana Imperiali à vendere la terza parte della giurisdittione, che loro toccaua nel Marchesato di Valiana per absentarsi dal tenitorio Perugino; e la venderono ad Andrea di Giacomo di Francesco, cui farei giuditio essere della nobile famiglia de' Vibij; il quale à nome della Città prese il possesso di quel luogo, con la presenza di Paolo figliuolo d'Acerbo (da cui la famiglia nobile degl'Acerbi trasse il cognome) di Ranieri de' Conti Manenti, di Chrispolto, di Gualterolo, e d'altri, in tempo, ch'era Podestà Licario, ò Ticario da Lucca. Fuori che d'vna tremenda Ecclisse, od offuscatione del Sole succeduta li 3. di Giugno 1239. d'altro non habbiamo notitia in dett'anno. Nel 1240. fù Podestà di Perugia Giouanni del Giudice Romano. Era in questo mentre Federico Imperatore stato dal Pontefice Gregorio dechiarato

scommunicato

Lib. subm. A fol. 133.

Lib. subm. A fol. 133. & lib. C. fol. 30.

Lib. subm. † fol. 73. & 74.

Lib. subm. † fol. 74. & 75.

Bzouius in Annal.

A. D. 1238. — A. P. C. 3179.

A. D. 1239. — A. P. C. 3180.

A. D. 1240.

A. P. C. 3181.

scommunicato come seditioso nella Chiesa di Dio, conculcatore dell' immunità ecclesiastica, violatore de' sacri Canoni, e sacrilego persecutore de' Chierici; e per molt' altri grauissimi capi fù deposto dall' Imperio, e priuato d'ogni honore: hauendo il Papa poco tempo auanti, à quest' effetto spedito in Germania Filippo d'Assisi suo Legato, per effettuar le pene contro il contumace Imperatore; dalla qual' ecclesiastica pena, e censura egli come che da furie infernali agitato fosse, doppo hauer quasi che domata la Lombardia, per la via di Lucca se ne scese in Toscana, allettato da i seditiosi parteggiani, che l'inuitauano per poter preualere sopra la parte auuersa; così come i Filippeschi d'Oruieto con l'aiuto degl' Imperiali di Todi, Arezzo, Foligno, e d'altri luoghi haueuano rotti i Monaldeschi loro auuersarij. Si fermò l'Imperatore qualche giorno in Pisa, doue attese à solleuare quel popolo contro Genouesi; e volendo in qualche guisa defendersi dall' armi spirituali, e temporali del Papa, per accertarsi quante forze hauer potesse, e di chi più fidar si douesse; volle conoscere chi suo amico, ò nemico fosse; & à ciò fare l'astuto tiranno fomentò tutte le seditioni, e tutte le discordie, ch' erano per auanti, & all'hora note nell' Italia, e nelle sue Città; & in ciò hebbe tanta fortuna, che in questi tempi più che mai in guisa moltiplicarono le fattioni de' Guelfi, e de' Ghibellini, che molti scrittori sono di parere, che appunto circa il 1240. in Italia hauessero principio: ma noi seguitando la più commune opinione, dato gli habbiamo più alto, e più antico principio. Tralascio di riferire le cagioni dell' origine di queste voci, ne voglio hora risoluere se dalli luoghi, ò dalle persone queste diaboliche sette il principio, & il nome hauessero; basti solo sapere, che di quest' anno tanto crebbe questo diabolico incendio, che tutta Europa riarse. Erano di parte Guelfa quei popoli, che per la Chiesa combatteuano; e Ghibellini quelli, che seguiuano l'Imperatore; & in Toscana prima cominciò à farsi sentire questa peste del genere humano; perche in Pistoia li Cancellieri scacciarono li

Bzouius an. 1239.

Cipr. Manen te lib. 2.

Blond. dec. 2. lib. 7.

Panciat'chi Ghibellini; Siena, che per difenderfi fin' hora da Fiorentini, hora a' Perugini, & hora a' Pisani si era confederata, per non esser più molestata si confederò con Federico; e gli Aretini similmente per l'odio grande, che portauano à i Perugini, alle parti di Federico si accostarono; e così in vn subito tutta la Toscana si diuise, in maniera, che non solo ne' campi, e negli esserciti si portauano insegne diuerse; ma anche ne' colori, ne' frutti, negli habiti, nel caminare, nel portare la berretta, ne' capelli, negli anelli, nello strepito delle dita, nello sbadigliare, nel pretẽder la bocca, & in altro si riconosceuano i segni delle parti. Accortosi Federico quali fossero suoi seguaci, e quali del Pontefice, mosse l'armi contro le Città Guelfe; nel numero delle quali fù la Città di Perugia, ma però non senza qualche diuisione interna; hauea risoluto Federico mandare sopra l'armata Pisana gente in Puglia; quando all'improuiso gli vennero nuoue, che li Folignati esuli da vna parte, e li Viterbesi dall'altra non solo gli prometteuano le Città loro donde erano scacciati, ma anche tutta la Prouintia d'intorno appresso; per lo che l'empio Imperatore colmo di speranza, e di furore consegnò vna parte delle sue genti ad Entio suo figliuolo Rè di Sardegna, e lo spedì alla volta di Foligno; Entio volendo passare per lo teritorio di Perugia, fù dal fedelissimo popolo à forza d'armi ributtato; onde fù astretto declinare alla finistra parte e per il teritorio di Città di Castello, e d'Agobbio (il quale esser di fattione Imperiale dichiarano le scritture di questi tempi, benche per lo più Ecclesiastico si dimostrasse) entrare nel Nocerino, donde scorrendo tal'hora ne' teritorij di Perugia, e d'Assisi, ne con minaccie, ne con promesse potè indurre nell'amicitia sua, ne del padre li popoli di Perugia, d'Assisi, di Todi, di Spoleto, e di Trieui; entrato in Foligno fù con segni di messi, e doni riceuto solo da Spellani, da Beuanati, e da Bettonesi; i quali volendo esser à parte della perfidia de' Folignati si fecero ad Entio soggetti. Federico all'incontro inuiossi verso Viterbo, la qual Città senza pensare, che dal buon Gregorio

Leonar. Aret. lib 3.

Blon. vbi sup.

Lib. subm C fol. 54. in ann. 1242.

Blond. dec. 2. lib. 7.

A. D. 1240. —— A. P. C. 3181.

gorio era stata nobilitata con esser fatta Città, e con hauerle dato il primo Vescouo, al Pontefice ingrata, à se crudele, & à Federico adulatrice, apersegli le porte; & iui lo riconobbero, e riuerirono Orti, Toscanella, Monte Fiascone, e Corneto; e volendo anche impadronirsi d'Oruieto, andò in aiuto de' Filippeschi esuli d'Oruieto contro Monaldeschi; non potero li Perugini dar soccorso à i trauagliati loro amici Oruietani, perche haueano molto da temere del Rè Entio, fermatosi in Foligno; ma però furono li Monaldeschi soccorsi dagli altri popoli confederati. In queste reuolutioni poco mancò, che Roma ancora non riceuesse l'Imperatore; ma impedillo il buon Pontefice, il quale veggendosi abbandonato da ogni humano aiuto ricorse al diuino, con publiche processioni, e preci, portando per la Città le sacratissime, e per sempre venerande Teste degli Apostoli Pietro, e Paolo; ilche mollificò in guisa li duri petti del popolo Romano, che oue di già era in procinto di riceuer dentro l'Imperator Federico, tutto si riuolse all'affettione, e deuotione del buon Gregorio; il quale poi bandì per tutto il Christianesimo la Cruciata contro Federico; il quale per suo scampo si ritirò in Beneuento, Città da lui tolta alla Chiesa; & arrabbiando, e fremendo per tutta la campagna lasciò vestigi memorabili della sua crudeltà; indi entrato nella Marca, doppo hauer inuano assediato Ascoli, s'accampò per vn'anno intorno à Faenza; contro di cui chiamò il Papa gli aiuti del Rè di Francia, e d'Inghilterra; e volendo vna volta liberarsi da così fiero Tiranno intimò contro di lui vn Concilio generale nella Città di Roma, chiamando da tutto il mondo Prencipi, e Prelati della Chiesa di Dio; ma Federico tentò ogni via per impedire detto Concilio, e con l'armata Pisana fè far pregioni molti Cardinali, e Vescoui, acciò non andassero à Roma; il qual sacrilego fatto fù assai bene punito da Dio; poiche da all'hora in poi sempre le cose Pisane all'hora cresciute in sommo potere cominciarono à piegare di male in peggio. Queste barbarie, accompagnate da altre miserie del Christia-

Cipr. Manen. lib. 2.

A. D. 1241. —— A. P. C. 3182.

Blond. Baron. Plat. & alij.

nęsimo, tanto commossero la mente di Gregorio, che dal souerchio fastidio infermatosi lasciò il Concilio imperfetto, e terminò la vita li 22. d'Agosto del 1241. à cui tosto fù surrogato Celestino IV. Castiglioni Milanese, il quale nel decimottauo giorno del suo Papato tolse vna grand' espettatione di se stesso, con essere stato tolto al mondo. Alla cui morte succedette vn gran danno di XXI. mese di Sedia vacante: protestandosi li Cardinali non voler elegger Papa, fin che Federico Imperatore non rilassaua quelli, che teneua prigioni. Per questa Sedia vacante successe quello, che il manuscritto antico racconta, cioè, che del 1241. e 1242. fù Signore di Perugia Miser Andrea di Giacomo, che sopra noi attestammo essere de' Vibij; ma di qual fattione egli fosse parteggiano non si sà; penso però fosse Guelfo, e di fattione Ecclesiastica; perche nel medesimo tempo della Sedia vacante non cessò Federico di rabbiosamente incrudelire contro le Città, e popoli Pontificij; doppo la presa di Faenza, e di Rauenna, assalì Bologna, e la priuò dello Studio, trasferendolo à Parma, nella qual Città fù molto solennemente introdotto, e lasciouui per suo Podestà Enrico da Arezzo, detto il Testa; e riuoltato l'animo, e l'armi nell' Vmbria, non potendo per armi, ne per denari impadronirsi di Perugia, cercò l'inganno del diabolico ritrouato delle parti; & accresciute dentro le fattioni, cagionò in quella grauissimi sospetti, e rumori; i quali si accrebbero, perche egli artatamente faceua intendere à molti che hauea secreti trattati con alcuni Perugini; il che saputosi dentro, senza mirare, ch' erano artificij di Federico, si stette quasi sempre in arme per ouuiare à i pensieri di quelli, che à Federico affettionati erano; & all' incontro questi apparecchiati stauano per la difesa; e Federico altro non bramaua, che vn giorno le parti azuffate si fossero, acciò così potesse dall' vna delle parti ò per soccorso, ò per vittoria esser intromesso. Trouo in questi tempi memoria degnissima d'vn Cardinale Perugino, da me solo sottratto dall' oblio, e reuocato alla luce, co'l beneficio d'vna lettera del Padre

A. D. 1241.
A. P. C. 3182.

A. D. 1242.
A. P. C. 3183.

Cipr. Manente lib. 2.

A. D. 1242.

A. P. C. 3183.

Maestro Filippo da Perugia Minore Conuentuale, scritta al Padre Reuerendissimo Gondisaluo Generale dell' Ordine Minore; il quale chiama questo Cardinale, suo padre, e racconta, ch' il detto suo padre volle, ch' esso Filippo assistesse all'essequie di Gregorio IX. celebrate in Perugia, benche egli in Perugia non morisse. Le parole di Filippo sono queste: *Et post mortem ipsius* (e di Gregorio IX. intende, di cui iui ragiona) *Pater meus Cardinalis voluit me interesse suis exequijs Perusij celebratis, licet non ibi defuncti:* alle quali parole il P. Luca Vvandingo Cronista dottissimo, & eruditissimo dell' Ordine Minore aggiunge nel margine *Pater authoris creatus est Cardinalis;* oue si vede, che nel tempo della morte di Gregorio IX. il padre di F. Filippo di già era Cardinale: ma quale, e di qual fameglia ei fosse non posso considerare. Dal P. Ciacconi osseruo, che trà tutti i Cardinali, i quali viueuano nella morte di Gregorio IX. e nella creatione di Celestino V. e d'Innocentio IV. trouasi vn solo Stefano Diacono Cardinale, di cui non è memoria di qual patria, ne di qual fameglia ei sia; onde prendo probabile coniettura, che questi al sicuro fosse il Perugino padre di F. Filippo. Questo Cardinale non fù Sacerdote, ma Diacono, creato nell' vltima creatione da Innocentio III. & è l'vltimo Cardinale da lui creato; operò molte cose segnalate per la Sedia Apostolica in molte Prouintie, e morì nella Legatione delle Maremme di Roma, e della Campagna nella Città di Napoli, tre giorni dapoi, ch' iui morì Innocentio IV. nell'anno 1254. Qual poi riuscisse Filippo il figliuolo vedrassi à suo tempo; perche fù caro ad Alessandro IV. fù famigliare di Nicola III e gratissimo al Cardinal Matteo de' Rossi Orsino di lui nipote, e fù singolar soggetto della Religione. Visse anche in questi tempi Oddone Bianco Cardinale di Monferrato, il quale in Perugia haueua vigne, possessioni, & altri beni, de' quali rimase possessore il Monastero di S. Giuliana, pochi anni dapoi fabricato, e dotato dal Cardinal Franciogina, come dirassi. L'anno presente 1242. & il precedente fù Podestà Andrea di Giacomo, il quale dal

Vvanding. tom. 1. Ann. anno 1217. n. 6.

A. D. 1243.

A. P. C. 3184.

Pellini vien creduto de' Montemelini, ma si abbaglia, prendẽdo Andrea di Giacomo, che fù de'Vibij, per l'altro Andrea di Triuerio, il quale veramente fù de' Montemelini : questo Podestà s'irritò molto il popolo contra, onde ne patì viuo, e morto vn' aspra persecutione, della quale parlaremo à suo luogo. Nel 1243. fù Podestà Pietro Parenzi Romano, nel cui tempo Matteo de' Rossi Senatore di Roma, radunato il Conseglio del popolo Romano in Campidoglio, à nome di tutti si confederò co' Perugini, i quali mandato haueuano Pietro d'Egidio loro Sindico à quest' effetto, promettendo non voler far pace, ò tregua con l'Imperator Federico senza l'assenso, e consenso de' Perugini, per li quali sempre sarebbono interuenuti ad ogni pace, & ad ogni guerra, massime durando le discordie, e guerre frà l'Imperatore, e la Chiesa; & il tutto faceuasi in riguardo alla Sedia vacante, & alle scorrerie degl' Imperiali nello stato Ecclesiastico, con le quali prouisioni i Perugini si difesero longo tempo dall' insidie del Tiranno; il quale non cessando mai di tentare ò con minaccie, ò con promesse, ò con inganni di metter il piede in Perugia; alla fine gli successe appunto quanto egli pensaua; perche di quattro esserciti, che in questi tempi hauea l'Imperatore, e la maggior parte di gente Saracina, vno scorreua l'Vmbria, e la Toscana; e questo molta temerità aggiungeua alla parte Imperiale; e daua giusta cagione alli Pontificij di temere; al che si aggiungea, che non vedendosi esser souuenuti se non con lettere dalli Cardinali; li principali Guelfi cominciarono ad allontanarsi, e gli altri à ritirarsi, e così lasciar il maneggio della Città in potere della parte auuersa; la quale conosciuto il suo vantaggio introdusse in Perugia le genti Imperiali nel 1243. ascriuendosi il tutto ad Andrea di Giacomo della fameglia Vibia : e perche alcuni principali si erano ritirati in Chiugi e per insidiar quelli, e per indurre nelle parti Imperiali la Città, mossero à quella volta l'armi; ma il Sacro Collegio, e li Cardinali, alla cura de' quali appartencuano le trauagliate cose della Chiesa, tosto spedirono alla volta di Chiugi Iaco.

Bzonius.

Lib. subm. A fol. 114.

Sauelli

A. D. 1244.

A. P. C. 3185.

Sauelli Capitano della Chiesa con molti caualli per guardarla contro Perugini; i quali perciò conoscendosi hauer bisogno di forze maggiori, mandarono all'Imperatore messi per genti, e soccorso; mandò Federico à loro instanza genti in Toscana, guidate da vn Capitan Simone Tedesco, con l'aiuto de'quali à patti pigliarono il Chiugi; lasciò il Capitan Simone quella Città à i Perugini, & Aretini; & vscito fuori in campagna seguito dalla parte Imperiale, fù rotto, e posto in fuga da alcuni popoli Ecclesiastici, e da i Guelfi esuli; la qual rotta astrinse lui à ritirarsi in quel d'Arezzo, e sforzò li Perugini Imperiali à cedere Chiugi à i Guelfi; ma nell'anno 1244. essendo venuto in Toscana il Capitan Salinguerra da Este fatto parteggianissimo di Federico, li Perugini, de'quali era Podestà Pietro Anibaldeschi Romano, per trattato ripigliaro il Chiugi, non senza vsare qualche crudeltà nella parte auuersa. In tanto Balduino Imperatore di Costantinopoli, che in Asia affaticauasi di ricuperare la Santa Città, doppo varij, e finistri successi, disperato di poter cosa alcuna effettuare, insieme con il Conte Raimondo di Tolosa se ne venne in Italia; & abboccatosi con Federico, che staua in Parma, con incessabili preghiere lo mosse alla liberatione delli Cardinali, che da lui ritenuti frà molti Prelati nelle carceri morti, restauano viui; scarcerati dunque li Cardinali, e con gli altri in Anagni vnitisi finalmente elessero in Pontefice Sinibaldo Fieschi Genouese, gran Fautore dell'Ordine Minore, e che in Perugia fondò loro il Monastero di S. Francesco, con porre in quello con le sue proprie mani il primo sasso. Questi non fù prima come Sinibaldo cotanto amico di Federico, che non fosse poi come Innocentio IV. (che così nomossi) maggior nemico di lui; attesoche egli conoscendo benissimo la proteruia di Federico, cercò prima confermarsi la beneuolenza de' popoli; & à questo fine volle, che in Perugia si pacificassero le parti, e queste pacificate ridusse tutta la Città à sua deuotione. In Perugia poi, perche Pietro Parenzi Podestà dell'anno precedente haueua dato vn suo cauallo à Pietro Anibaldi Romano in

Cipr. Manenti lib. 2.

Lib. subm. A fol. 146.

Plat. in Celestino IV.

Plat. in Innoc. IV.

Lib. subm. A fol. 146.

in quest'anno Podestà di Perugia instituì suo Procuratore Monalduccio figliuolo di quel Ranieri di Beltramo, che noi dicemmo hauer fondata l'Abbadia di Monte Corona, con piena autorità di riceuer il cauallo, e farne la refidanza, e quanto in quest' affare occorreua; siche altro non habbiamo di questi tempi; che perciò alcuni sono di parere, che Perugia con l'assenza de' Pontefici si stesse sottratta dall' obedienza della Chiesa, e che in essa non più fosse ministro Pontificio; ma s'ingannano, attesoche ella fosse già tornata alle parti Ecclesiastiche, & alla Chiesa fosse obediente. Ne perciò dico, che mancasse delle sue giurisdittioni; perche quantunque alla Chiesa Romana ella fosse soggetta; nulladimeno lassando l'amministratione della Città à i proprij Magistrati, essi attendeuano solo alla conseruatione, e mantenimento della suprema autorità sopra gli stati ecclesiastici: & à questo fine ò con la presenza propria, ò di qualche Legato assisteua nelle Città più principali; e quando taluolta ò Legati, ò altri ministri Ecclesiastici tentauano ingerirsi nel gouerno politico, cagionauano quegli effetti, de' quali più volte parlammo. Con questa vigilanza Innocentio IV. hauendo procurato per mezo di Baldouino Imperatore di Costantinopoli di pacificarsi con Federico, & à quest' effetto conuenuti d'abboccarsi insieme in Città Castellana, ò come altri vogliono in Narni; doue il Papa douea essere, mentre l'Imperatore fosse in Terni; scoperse il Papa, che l'Imperatore l'insidiaua per impregionarlo, egli si ritirò ad Ostia, doue sù le galere de' Genouesi si partì per Francia; hauendo prima lassato in Perugia Giouanni Franciogia, il quale appresso fù fatto Cardinale, & il Cardinale Oddone Bianchi, che sostenessero la parte ecclesiastica. Il Cardinal Franciogia attese à molt' opere segnalate, restaurò il Monastero di S. Pietro, eresse quello di S. Giuliana, e l'arricchì di molt' entrate; ilche fece anche il Cardinal Bianchi. Giunto il Papa in Leone raunò vn Concilio generale contro Federico, & in vna creatione di Cardinali, nel primo luogo creò Cardinale Pietro de' nobili di Coldimezzo, detti

A. D. 1244.

A. P. C. 3185.

Vuand. sub anno 1244. n. 4.

Ciacc.

A. D. 1245.
——
A. P. C. 3186.

detti poi de' Comitoli, Perugino, il quale per hauere hauto benefitij, e dignità ecclesiastiche in Francia fù stimato Francese, persona di singolar dottrina, e d'eminente bontà; onde prima fù Capellano di Honorio III. e di Gregorio IX. poi Proposto di S. Adimano di Francia, e dapoi Arciuescouo di Rouano; hebbe questo Cardinale vna sorella, che fattasi Monaca di S. Chiara, chiamossi Suor Francesca da Coldimezzo, compagna di S. Chiara, e chiara per molti miracoli adorata per Beata. L'anno 1245. nello spirituale, essendo morto quest' anno Saluo Salui Vescouo di Perugia, li successe Beneaudito, che fù il LXV. Vescouo; e nel temporale hebbe Perugia per Podestà Benuenuto di Giouanni degli Aldourandi Ferrarese, nel qual tempo per mezo de' sodetti Cardinali, e d'altri huomini da bene si fece in Perugia vna pace vniuersale frà le parti Imperiali, & Ecclesiastica, con la qual pace seguitando i Perugini la difesa del Sommo Pontefice si collegarono con gli Oruietani, e con altri popoli di parte Ecclesiastica; al che s'indussero, perche nel general Concilio di Leone il buon Pontefice Innocentio intento à purgare il suo gregge dall' infettioni, e liberarlo da' Lupi, hauendo fatto publicare vn processo atrocissimo delle barbare, e sacrileghe crudeltà, e scelerate attioni dell' Imperator Federico, di nuouo lo dechiarò scommunicato; mentre ch' egli all' incontro intimata vna Dieta di Prencipi in Vienna, consultaua il suo meglio: ma le sue consulte terminarono co'l suo peggio; perche nel mese di Giugno il Papa con tutto il Concilio con solennissima, e tremenda pompa lo sententiò scommunicato; e nella medesima pena dechiarò annodati tutti i suoi complici, e parteggiani; liberando per ciò dal giuramento di fedeltà tutti i sudditi di lui; e quelli, che gli erano tenuti per qual si sia giuramento; e dechiarandolo priuo dell Imperio, daua libera facoltà à gli Elettori d'eleggerne vn' altro. Quindi molti Ghibellini di Toscana, lassate le parti di Federico, frà i quali Napolione Ranaldi Spoletino ricco, e potente, e Cittadino di Beuagna, caro al Cardinal Ranieri Legato dell' Vmbria,

Vuanding. tom. 1. Ann. anno 1251. n. 14.

LXV. Vescouo di Perugia.

Cipr. Manente lib. 1.

In Archiuio S. Francisci Meuaniæ.

della Toscana, e della Marca, da cui anche fù ripacificato con Beuanati, si riconciliarono frà loro, e si confederarono con la parte Ecclesiastica. Ilche saputosi da Federico arrabbiò di sdegno; e preualendosi d'alcuni dispareri nati frà Folignati, e Perugini; prese la protettione di Foligno, comandò, che i Ghibellini della Marca, e del Regno venissero alli danni de' Perugini, i quali vscendo in campagna furono dagl' Imperiali sconfitti; così dice l'antichissimo manuscritto da me tante volte citato: onde i Perugini rientrati nella Città si composero frà di loro, & elessero per loro Signore (così il manuscritto citato) Miser Benuenuto di Giouanni di Aldourando. Nel tempo stesso si era mosso Federico per far guerra contro il Papa, e contro il Rè di Francia; ma giunto in Turino fù da sinistre nuoue frastornato; attesoche intese, che li Cremonesi haueuano scacciato Entio suo natural figliuolo; che Parma gli si era ribellata, vccisoui il suo Testa d'Arezzo, & altri suoi ministri; e che molt' altre Città per non obedire ad vn sacrilego scommunicato si apparecchiauano à far l'istesso. Trouossi l'Imperatore quasi ferro trà due calamite d'egual valore; da vna parte l'ingiurie del Papa, e del Rè lo traheuano alla vendetta; e dall' altra la solleuatione delle Città d'Italia lo ritraheua[illegible] o ad altre imprese; da vna parte statuiua troncar la radice de' suoi mali; dall'altra temea degli effetti, che da quella contro in gran copia gli pullulauano; risoluette al fine col fuoco dello sdegno, e dell'armi bruciare le nascenti teste dell da lui chiamata Idra Pontificia, sperando poi così torre la vita all' Idra istessa; & à questo fine ritornato indietro assediò Parma, e con pensiero di distruggerla da fondamenti, e di quanto prima riportarne vittoria, fabricò à quella vicino vn' altra Città chiamandola Vittoria; e mentre cerca opprimere gl' inimici d'Italia è egli oppresso dagli amici di Germania; poiche gli Elettori priuando di titolo di Rè de' Romani Corrado figliuolo di Federico, da lui già Cesare instituito; elessero per Cesare, e per legitimo successore di Federico nell' Impero Enrico Lantgrauio di Turingia.

A. D. 1246. — A. P. C. 3187.

A. D. 1247. — A.P.C. 3188.

Hauea Federico nell'assedio di Parma più di LX. mila persone; & altre genti mandate hauea per la Toscana, & Vmbria per sorprendere le Terre Ecclesiastiche; Parma fù difesa da Gregorio Montelongo Patriarca d'Aquileia Legato del Papa, e dalle confederate Città; e la Toscana, con l'Vmbria affetta, e soggetta alla Chiesa fù mantenuta in fede dal popolo Perugino; del quale mirabile fù la fede in difendere le Città circonuicine con la vigilanza di Melancio da Bologna che n'era Podestà; e si portò così bene, che continuò anche l'anno venente. Scorreua il contorno d'Assisi vna grossa schiera di Masnadieri, e di Saracini, guidati da Marino da Empoli, e da Vitale d'Anuersa fierissimi Capitani del Rè d'Antiochia figliuolo di Federico; contro de' quali per difesa d'Assisi spedirono li Perugini Giouanni Montesperelli Caualliero di valore con molte genti; le quali prima che giungessero in Assisi soprarriuate dagl' Imperiali doppo vna valorosa difesa furono rotte, fugate, e vinte; e volendo i Saracini poi per assalto pigliare Assisi, l'armi celesti già che le terrene à loro cedeuano, mosse dalle preghiere della gloriosa Vergine S. Chiara, furono quelle, che gli risospinsero con danno, e vergogna indietro; la poca felicità, ch'hebbero li Perugini in difendere Assisi fù compensata con la facilità, con la quale acquistarono Todi; attesoche trouandosi anche in quella il veleno delle fattioni, li Datteri famiglia principale, e Capo de' Guelfi erano stati con le riuolte de' Capitani di Federico scacciati di Todi; ma hauendo quei Capitani volte le spalle à Todi per far l'istesso alle Città della Valle; li Perugini senza perder l'occasione, con l'istesso comando di Giouanni Montesperelli rimisero in Todi li Datteri, e tutta la loro parte Guelfa, e riconfermaro quella Città nella parte del Pontefice. Mentre erano i Perugini intenti à queste fattioni, gli Aretini (essendo loro Podestà Aldobrandino Caccia conti) fecero essercito contro di loro, e diedero à diuedere non hauere altro desiderio, che rifabricare Castiglion Chiugino, come poi fecero l'anno venente. Doppo due anni d'assedio valorosamente sostenuto dal Legato

Platina. Ingurta Tomassi lib. 4. hist. di Sien. Sig. n. lib. 18 de Regno Italic.

Vuand. Ann. Ord. Minorũ anno 1231. n. 15. & 16.

Cron. S. Frãcisc. lib. 1. & Eccl. in Offic. S. Claræ.

Ciacc.

m. s. Signorellorum.

Eus. Hieron. rerum aret. m. s.

Platina.

Legato Montelongo, fù al fine Federico con vna segnalatissima vittoria scacciato dalla sua Vittoria; & in mezo delle concette speranze di vincere astretto à perdere patì vna marauigliosa vicissitudine de' suoi superbi pensieri; che oue egli risoluto hauea distrugger Parma, e disperdere li suoi Cittadini, fù egli distrutto, e tutte le sue genti disperse, con strage miserabile fatta di loro dalli valorosi Parmegiani; per lo che il superbo Imperatore con quelle poche genti, che gli rimasero si ritirò in Toscana, & Entio suo figliuolo mandò in Romagna; oue Forlì, Arimini, Vrbino, e gran parte della Marca hauea amica, e soggetta. Dall'altra parte li Perugini, gli Assisani, e Todini seguiuano le parti Pontificie; che perciò in quest' anno Papa Innocenzo ordinò, che i Perugini, e li Todini somministrassero vittouaglie alli Meuanati, i quali con altri popoli della Valle allora erano tornati all' obedienza della Chiesa; e tutta la Toscana (toltane Fiorenza) era più tosto soggetta, che amica di Federico, il quale perciò volle sfogar lo sdegno contro Fiorentini; e con l'occasione delle diuisioni all'hora ripullulate in quella Città frà gli Vberti, e Buondelmonti, fauorì gli Vberti, i quali e con il fauore di lui, e con il potere proprio, e degli aderenti scacciarono di Fiorenza li Buondelmonti, & i loro seguaci, i quali parte si ritirarono in Bologna, parte in Siena, e parte in Perugia; trà quelli, che vennero in Perugia, e di se lasciarono in essa posteri, e descendenti, furono li Rossi, Guidalotti, Scali, Gualterotti, Arrigucci, & altri, de' quali fino ad hoggi le descendenze stanno. Non era la Germania meno trauagliata di quello, che si fosse l'Italia; attesoche Corrado figliuolo di Federico per mantenersi il titolo di Cesare aspramente guerreggiasse contro Enrico suo competitore; e quantunque lo vincesse, & vccidesse; non gli mancò nuouo, e potente nemico, il quale fù Guglielmo Conte di Olanda, surrogato dagli Elettori in luogo dell' estinto Enrico. Haueuano per consuetudine li Perugini non solo dal Pontefice, ma anche dagl' Imperatori ottenere i loro priuilegi, e la ratificatione delle loro vsanze, e leggi; onde

Blond. dec. 2. lib. 7. Plat. in Innoc. IV. Ciacc. ibid. Archiu. Fratrum Minor. Meuanie.

Gio: Villani lib. 6. c. 34.

A. D. 1247. —— A. P. C. 3188.

A. D. 1248. —— A. P. C. 3189.

A. D. 1248. —— A. P. C. 3189.

onde hauendo inteso, che Guglielmo nuouamente era stato eletto più per ischerno, e scorno di Federico, che il bisogno così richiedesse, essendo loro Podestà Zandariana da Mantoua, il quale essercitò l'officio per due anni: mandarono loro Ambasciadori à riconoscer Guglielmo per Imperatore, e gratularsi seco dell' elettione, e con quest' occasione à pregarlo della conferma de' loro priuilegi, e della concessione autentica delle Terre, e luoghi da loro acquistati, e volontariamente à se raccomandati; affinche per sempre s' intendessero giurisdittionarie di Perugia; ilche egli gratiosamente fece, concedendo alla Città Castiglione del Chiugi, le ragioni di Castello della Pieue, ch' iui si dice hauer essi hauto dalli Conti di Marsciano, di Montone, e d'altri luoghi; la qual cõcessione poi confermarono Innocenzo IV. nel suo venire à Perugia, & Alessandro IV. affettionatissimi de' Perugini. Irritato Federico da questi publici vfficij de' Perugini con il suo Competitore arrabbiò di sdegno, e fremendo dispose voler assalire Perugia, ma ne fù distolto dall' infelice auuiso della rotta, e prigionia d'Entio suo figliuolo superato, e fatto prigione da' Bolognesi: onde infuriato lasciò in Toscana con alcune Bande, e Compagnie de' Soldati Federico Prencipe d'Antiochia, acciò reggendo la Toscana, la Marca, e la Romagna mantenesse i suoi deuoti in fede, e sforzasse gli auuersarij alla sua deuotione, & ei con grandissima fretta trascorse in Puglia. Il Principe non mancò à se stesso, e da due parti si dispose trauagliare i Perugini; à questo fine giunto in Arezzo, e riformandolo affatto à parte Imperiale, spedì il Capitan Simone Tedesco alla volta del Chiugi, & ei trascorse per li mõti nel territorio di Perugia, d'Agobbio, e di Nocera; li Perugini per ouuiare al Capitan Simone assediarono Castiglion Chiugino, poco auanti riedificato dagli Aretini; il perche Tiuio da Colle Vicario Imperiale in S. Quirico volle astringere quelli di Mont' Assalonico, come più commodi, che pigliassero l'armi per soccorso di Castiglione: ma questi per liberarsi da quest' impaccio ricorsero à i Senesi, in tempo, che il Prencipe

In Canc. Rerus. m. s.

A. D. 1249. —— A. P. C. 3190.

Cipr Manent. hoc anno.

Iugurta Tomassi lib 4. hist. di Siena fol. 260. ad 263.

A. D. 1249. A. P. C. 3192.

d'Antiochia stesso chiedeua à i Senesi gente per ouuiare à i Perugini; ottenne ei da i Senesi ducentocinquanta balestrieri, e cinquanta caualli; e con questi, e con altre genti ritornò à i danni del territorio di Perugia; e per reprimere l'assedio di Castiglione sollecitò il Capitan Simone all'impresa di Chiugi; doue hauendo questo Capitano secreta intelligenza fù in breue intromesso, e la parte Guelfa affettionata à i Perugini scacciata: esso poi doppo hauer presidiata, e vittouagliata quella Città vscì fuori in campagna; in tempo, che i Perugini hauedno occupato Castiglione, se n'erano andati ad vnire con le genti d'Orvieto, e d'altre Città di parte Guelfa, e trà i confini d'Orvieto, di Perugia, e di Chiugi venuti all'arme con le genti di Simone, furono le genti di costui superate, & ei fatto pregione, e condotto in Orvieto, come in luogo più sicuro, non fù rilassato, fin che non fù restituita la Città di Chiugi.

Cipr. Manente lib. 2.

Dall'altra parte il Prencipe d'Antiochia penetrato nel distretto d'Agubbio, e di Nocera, trà i molti danni, che fece in quei contorni desolò, e rouinò la Terra di Gualdo affettionata à i Perugini, e poi se ne passò nella Marca: non più tosto ei s'allontanò, che gli huomini di Gualdo riedificarono la loro Terra nel Colle, e nel luogo detto di S. Angelo, che à differenza del vecchio si dice Gualdo nuouo; ma con tutto ciò non cessò d'essere di parte Imperiale fino alla morte di Federico, che non tardò molto. Fioriuano in questi tempi due gran lumi della fede à gloria di Perugia; l'vno dell'Ordine de' Predicatori, detto F. Orlandino, od Ildourandino de' nobili da S. Valentino, hoggi detti de Vencioli, huomo di grand' integrità, e prudenza, sotto di cui nel nuouo Conuento di quell'Ordine in Perugia, & in quest' anno fù celebrato il primo Capitolo Prouintiale; l'altro dell'Ordine Minore, detto il B. Giouanni de' nobili del Pian di Carpene, famiglia estinta, Predicatore insigne, & Apostolo de' Tartari; il quale eresse i Conuenti di Trento, di Colonia, e quasi di tutta la Germania per la Religione Francescana; passato poi nel 1245. à i Ruthoni, & à i Tartari conuertì gran copia di quelle genti

Lib. subm. C fol. 55

Bosonius in Cent. 1 Seraph. Razzius p. 1. de Sanctis, & Beatis S. Dominici. Vvand. to 1. ab an 1221. ad an. 1245. n. 4 & inde. Bzouius ann. 1245. n. 13 & inde.

A. D. 1249.

A. P. C. 3190.

genti: mandato poi dalla Sedia Apostolica in Persia, fù per la fede martirizzato, in compagnia di F. Anselmo Domenicano, e di F. Benedetto suo compagno Francescano. Non mancaua il buon Pontefice Innocenzo à i suoi popoli soggetti; che perciò hauendo prima dechiarato suo Legato il Cardinal Ranieri del titolo di S. Maria di Cosmedin, con suprema facoltà nella Toscana, nell' Vmbria, e nella Marca, per dar maggior calore alle Prouintie destinò quest' anno in sua compagnia il Cardinal Pietro del titolo di S.Giorgio in Velabro, con la medesima suprema facoltà; il quale giunto in Fano vi raunò vna Dieta di tutti li Podestà della Marca, frà quali interuennero Filippo Vescouo di Fermo, Giacomo Vescouo di Sinigaglia, Giouanni d'Ancona, Aiuto di Fano, N. di Fossambruno, Vguccione di Pesaro, e N. di Cagli, tutti Prelati di stima; & inoltre Bertoldo Podestà d'Ancona, Guglielmo Rangoni Podestà di Iesi, Monaldo Podestà di Montemilone, e di Tolentino, Tadeo Conte di Montefeltro, Marchesano Podestà di Fano, Giacobino Prendiparte Podestà di Pesaro, Alberto da Staffoli Podestà d Vrbino, & altri molti. In questa Dieta interuennero anche gli Ambasciadori Perugini, e d'altre Città di parte Ecclesiastica; & in essa si risoluettero molti buon' ordini, per contenere i popoli à deuotione di parte Ecclesiastica; da me veduti, e letti nel nostro Archiuio di Beuagna. Era in questi tempi molto celebre la santità di Siluestro Fondatore della Congregatione de' Monaci Siluestrini; la cui Regola confermata l'anno precedente da Innocenzo IV. fù anche abbracciata da Paolino Bigazzini de' Conti di Coccorano, i quali perciò ad intuito suo fabricarono nella loro Contea il Monastero di S. Marco, e di S. Lucia di Sambuco, doue il seruo di Dio Paolino visse, e morì chiaro di santità, e di miracoli. Questo Monastero fù per diuersi accidenti di guerra rouinato; & il corpo del B. Paolino trasferito à Perugia nella Chiesa di S.Maria Nuoua di P. S. doue molt'anni auanti erano stati i Padri Siluestrini, dal Monastero di S. Benedetto fuori di P. S. trasferiti: ma poi per ordine di Paolo

In Archiuio S. Franc. de Meuania.

Sebast. Fabrini Cron. de' Monaci Siluestrini lib. vlt. c 9. fol. 383.

A. D. 1249.

A. P. C. 3190.

Paolo III. commutandosi i Padri de' Serui dalla loro Chiesa demolita per la Fortezza à quella di S. Maria Nuoua, i Padri Siluestrini furono astretti andare à quella di S. Fortunato in Piazza Grimana; e così rimasto il Corpo del B. Paolino in quella Chiesa, fù da i Padri Seruiti tenuto in così poco conto, che venendo vn Visitatore Apostolico à visitare le Chiese di Perugia, ne sapendo quei Padri informarlo di chi Beato, ò Santo fosse quel Corpo, lo fece trasferire nella Catedrale, e collocare frà le Reliquie incerte; nella Chiesa però di S. Benedetto di Fabriano si conserua di questo Beato vna noteuole Reliquia. La prima Chiesa de' Padri Siluestrini fù quella di S. Benedetto fondata dal medesimo S. Siluestro, nella quale nel 1273. rese lo spirito à Dio il B. Gioseffe della Serra di S. Quirico primo Generale doppo S. Siluestro di quella Congregatione, il cui Corpo fù trasferito à Monte Fano, oue si adora con gran veneratione. In questo Monastero di S. Benedetto si conserua piccola, ma pretiosa quantità del sacro Latte di Maria Vergine; per notitia di che saper si dee, che nel tempo, che la gran Madre di Dio douea dormire nel Signore per far passaggio e con l'anima, e co'l corpo al Cielo, ella lasciò al suo discepolo, e vicetenente di figliuolo Giouanni, tutte le cose, che soprauāzate l'erano del suo figliuolo Christo Giesù ò di se stessa; laonde gli lasciò le sue Vesti, le quali lungo tempo furono custodite in Costantinopoli; la Fascia di Christo, & il Velo con il quale lo fasciò, che da Mamopello Orsino fù poi donato alla Chiesa di S. Francesco d'Assisi; la Sindone, che si custodisce in Sauoia; la Zona, ò Cintola nuzziale, parte della quale si custodisce in Bologna, e parte in Prato di Toscana. Il Pettine, che poi Elena madre di Costantino donò à i Treuirensi; due Anelli, vno de' quali seruiua nel Tempio di Gierusalemme per ceremonia di sposare, tutte le fanciulle, che nel sacro Tempio erano dedicate al seruitio diuino, & era di pietra, ma di materia per anche non conosciuta; e l'altro di onichisia donato da S. Gioseffe per arra sponsale; il primo de' quali si conserua nel Priorato Semmerense

Sebast Fabr. lib. 3. Vita S. Silueſtri c. 1.

Idem ibid.

Niceph. Calist lib 2 hist. Eccl. c. 23. Burats. lib. 3. Consil. 226. n. 27. Roder. tom. 3 qu. st. Regul. q 69 art. 1. Niceph. lib 15 cap. 24. Vvand. to 1. Annal ann. 1235 n. 24. Laur. Masell. lib 6. de Reliquijs c. 21. Iacob. Medendor. pius lib. 5. Acad. Hugo Farcitus de mirac Mariæ V. Genebr lib. 4. Crō. an. 868.

A. D. 1249.
A. P. C. 3190.

in Borgogna; & il primo d'onichina, ò d'altra materia, con l'impronta, & arme del Santuario di Gierusalemme, è con singolar pompa custodito in Perugia, di cui si è parlato, e si parlerà altroue: il Preputio del figliuolo doppo l'essere stato gran tempo conseruato in Gierusalemme, fù dall'Angelo portato à Carlo Magno; il quale lo fece custodire in Aquisgrano; ma poi Carlo Caluo, ò altri in suo nome, lo concedette alla Chiesa di S. Giouanni Lateranno, e di là fù trasferito al Sancta Sanctorum, doue si conseruaua fino à i tempi di S. Bonauentura; donde poi fù robbato questo ricco tesoro sotto Clemente VII. & è fama conseruarsi nella Terra di Stabbio, ò di Calcata vicino à Roma, doue con priuilegi spirituali concessi da Sisto V. si conserua; come anche la Pietra nella quale Giesù bambino fù circonciso, asperſa con il suo sangue, la quale di Gierusalemme fù trasferita à Perugia, e con gran solennità, e deuotione si conserua in S. Francesco del Monte: Lasciò anche la Corona di spine, la quale poi da S. Ludouico Rè di Francia fù trasferita à Parigi; di questa vna buona parte fù conceduta dall'istesso S. Ludouico al Beato F. Mansueto Francescano da Castiglione Aretino, che fù poi trasferita à Castiglione; doue smembrata dal Rè Ladislao di Napoli, che guerreggiaua contro Fiorentini nell'anno 1408. fù quanto ci ne tolse donato da lui alla Città di Perugia, la quale poco auanti gli si era soggettata, e li 24. di Decembre nel medesimo anno fù à suo nome portata da Paolo di Giouanni Napolitano, e fù riceuta con solennissima processione, e concessa alli Padri Conuentuali di S. Francesco, custodita in vase d'argento, nel quale era l'arme del medesimo Ladislao; ma l'anno 1639. essendo il detto vase molto consumato, se ne rinouò vn'altro, nel quale noi con le nostre mani stesse la collocammo il dì primo di Giugno. Lasciò per fine la gran Madre di Dio parte de' suoi Capelli, il Sangue, e l'Acqua, che scaturì dalla piaga del lato del figliuolo; & il Latte delle sue mammelle, del quale noi parliamo, questo fù lungo tempo custodito in Betteleme; doue in vn vase si conseruaua con molta

Ferreolus de Maria Augusta lib. 5. cap. 31.
Cartag. tō 3 de Deip Vir. lib. 13. hō. 4. & post reliq.
Io: Baptista Laurus de Anulo pronubo.
In reuel. S. Brigitte.
Innoc. III. lib. 4. de misterijs Missæ.
Cartag. lib. 4. Arcan.
S. Bonau. in 4. sent. dist. 12.
Cartag. tō. 3 hom. lib 13. hom. 4.
B. Barthol. Pisan. lib. 1. confor. fruct. 11. p. 2. ibi cu stodia Aretina.
Cartag. loco cit.
Sebast. Fabr. lib. 2. Vita S. Siluest. c. 25.

Auberius de Mõte in sup plem. ad Cronic. Sigibert. anno 1124.

A. D. 1249.

A. P. C. 3190.

deuotione, e miracoli, de' quali vno si potrà leggere nell'aggiunta alla Cronica di Sigiberto: ma andati colà poco auanti questi tempi alcuni Nuntij di Gregorio IX. con ordine speciale di far trasportare à Roma con altre Reliquie il sacro Latte, l'hebbero, e consegnarono à Gregorio sodetto; nella morte di cui capitò questo sacro tesoro in mano d'Angelo di Berardo habitante vicino à S. Angelo in Pescaria: ma non conuenendosi ad huomo profano esser custode di cosa sacra, fù dall'Angelo miracolosamẽte auuisato, e punito dall'Apostolo S. Giacomo, à cui honore allora rifabricauasi la Chiesa di S. Giacomo in Settimiano concessa al P. S. Siluestro Abbate, laonde egli ne fece dono à S. Siluestro istesso, il quale compartendolo, lasò la maggior parte in Roma, come n'appare autentica scrittura di quei tempi, con la testimonianza di Giordano Alfini Canonico di S. Pietro, e de' Monaci Siluestrini, che lui si ritrouauano, i quali furono D. Gerardo da Sassoferrato, D. Tomasso da Sterleto, D. Pietro da Viterbo, D. Bene da Montesecco, D. Libertino di Riuellone, D. Daniele da Osimo, D. Bernardo Augurato, D. Peregrino da Fabriano, D. Humile da Perugia, D. Filippo da Sigillo, & altri molti; il resto compartì con mandarne vna parte al suo Monastero di Montefano; vna parte custodita in piccolo christallo da me veduta, ad instanza di D. Gerardo di Sassoferrato concesse all'antichissima Chiesa di S. Giouanni di Sassoferrato; & il resto per gradire il B. Paolino, e D. Humile Perugini fù conceduta con vna particella della Croce à Monsig. Giouanni nipote di Papa Gregorio, e Vescouo di Perugia; alla cui morte ritrouate queste Reliquie, si conseruauano nella Torre del Campanile di S. Lorenzo, fin che poi fù concessa al Monastero di S. Benedetto. E per non lasciare cosa, che torni à gloria del sodetto B. Paolino, e della Patria; stimo cosa singolare quella, io prima d'ogni altro hò osseruato quest'anno 1641. che questo Seruo di Dio è honorato con titolo di Santo nell'Icone (Gonfalone chiamano i Perugini) de' Padri de' Serui di S. Maria Nuoua, doue (come si è detto)

Lib. Annal. D. de anno 1284. f. 160. & 162.

A.D. 1249. — A.P.C. 3190.

per auanti habitauano, & officiauano i Padri Siluestrini. Questa è vna pittura assai grande, e maiestosa, solita portarsi con altre simili (delle quali tiene il primo luogo quella, che si conserua in S. Francesco de' Padri Conuentuali, à cui è aggregata l'antica Compagnia del Gonfalone sotto la cura de' medesimi Padri) processionalmente in tempo d'inuocare particolari gratie dalla Diuina Maestà. In essa vedesi effigiato in habito di Monaco Siluestrino vno, che tiene la mano à Christo fulminante, e nel diadema intorno al capo di dett' effigie è scritto *Sanctus Paulinus*, che non può intendersi d'altri, che del sodetto B. Paolino Bigazzini; di cui perciò con molta ragione hanno i Padri Siluestrini à i tempi nostri rinouata la memoria nella loro Chiesa di S. Fortunato, con erigere vn' Altare al detto Santo, sì per li meriti d'esso Beato, come per la beneficēza, che i Conti di Coccorano sempre vsarono à quei Padri, in donare per detto Monastero de' SS. Marco, e Lucia molte terre à S. Siluestro viuente nell'anno 1260. e 1267. come anche poi à i successori di lui nel 1271. ilche tutto appare in instrumenti autētici originarij nell'Archiuio di S. Benedetto di Fabriano; & vltimamente in detto territorio di Coccorano più d'altretāte terre nel 1640. come per rogito di Ser Bernardino Stella Notario Perugino. Federico intanto ritiratosi, come si disse, in Puglia, e per disgusti, e patimenti riceuti amalatosi, Manfredi suo figliuolo naturale per hereditare i Regni di Napoli, e di Sicilia con vn piumaccio lo soffocò; e così quell' empio figliuolo, che non riconobbe la Chiesa per madre, per le mani del figliuolo perdette la vita; restando di lui vn figliuolo legitimo detto Corradino. La morte di Federico fù la vita di Perugia; i cui Cittadini ammaestrati dalle miserie delle passate discordie, si ripacificarono frà loro, & elessero per Podestà vn proprio Cittadino, che fù il Conte Ranieri di Bolgarello de' Conti di Marsciano, di cui fù la prima cura domare gli huomini di Castel della Pieue, i quali non volendo stare à gli antichi patti ratificati nel 1188. si erano, con l'occasione delle passate discordie, ribellati; il Conte

Blond. dec. 2. lib. 7.

Lib. subm. 4. fol. 83. & lib. A. fol. 145. & 146. & lib. C. fol. 17

Lib. subm. A fol. 125. & 126. & lib. C. fol. 18. Lib. subm. A fol. 113.

A. D. 1250. —— A P. C. 3191.

Podestà raccolte le genti, che il Conte Berardino suo padre, e li Conti Andrea, & Vguccione suoi cugini gli haueuano mandate con il resto delle genti di Perugia, andò à trauagliare quella Terra; e si accampò tra'l Piegaro, e la Pieue al luogo detto la Croce; ma spauentati coloro, tosto se ne vennero al luogo del Campo, e si sottomisero alla Città, obligandosi, che tutti gli huomini di detta Terra sarebbono ad vno ad vno venuti in Perugia à dare il giuramento di fedeltà nelle mani del Conte; il quale sdegnato con essi, minacciati gli hauea del sacco, e della ruina della Terra; onde Pepo di Giouanni d'Alberto Sindico di quella Terra giurò fedeltà, e promise osseruare quanto da quel Podestà sarebbe alla Pieue imposto. Volle il Podestà, che nel giorno seguente nel suo padiglione cento huomini principali di quel luogo ratificassero quel giuramento; e così apparecchiata vna seggia per lo Podestà alla presenza di Beneaudito Vescouo di Perugia, di Pietro da Preggio Vescouo di Chiugi, di Benuenuto Arciprete di Perugia, di Saluo Arciprete della Pieue di S. Giouanni sotto il Monte della Pieue di Corciano, hora del Vescouo Perugino; di Guido Priore di S. Giacomo di P.B. che poco appresso fù concesso alli Padri de' Serui, di Almerigo Giudice di Perugia, di Giouanni di Coppolo, del Marchese Guidone di Valiana, di Tancredi di Omodeo de' Signori di Rosciano, di Oderisio di Coppolo, e d'altri, gli huomini della Pieue protestando, che il tutto faceuano di loro spontanea volontà per honore del Commune di Perugia, giurarono, toccando corporalmente il sacrosanto volume degli Euãgeli, di osseruare, e di adempire quanto dal Commune di Perugia fosse loro imposto; e di rimetterfi in tutto, e per tutto alle cose già promesse, e giurate nel 1188. le persone, che giurarono sono descritte apieno; e nel primo luogo vengano li Signori del Monaco; ne altro si fece per all'hora; ma si mosse l'essercito alla volta di Monte Gualandro, il quale fù subito preso, e per ordine de' Magistrati fù rouinato, e gettato per terra, la cagione fù, perche Ranieri di quell' Andrea di Giacomo, che dicem-

mo

A. D. 1250. — A. P. C. 3191.

mo essere stato Podestà di Firenze, & essere di Casa Vibij (auegna, che il Pellini creda di Casa Montemelini) fù conuinto di tradimento trattato al tempo, che Federico passò nel contorno di Perugia; e perche Andrea suo padre, con l'aiuto di Federico hauea ottenuto, in cambio di Compignano toltoli dalla Città, quel Castello, doue fauorì sempre la parte Imperiale; fù perciò il corpo di lui (essendo poco prima morto) tolto dalla sepoltura, e per le strade di Monte Gualandro strascinato; Ranieri non potè hauersi nelle mani; ma fù con tutto ciò sbandito, e con seuerissimo bando confermato poi dal Papa, dechiarato rebelle, insieme con Andrea suo fratello, e tutti li suoi beni furono confiscati per la Camera del Commune; e dechiarato in perpetuo infame, come nemico della Patria, e della Santa Chiesa. Tornato il Podestà con l'essercito alla Città, si diede ad adornare la Città con publichi edifitij; e volendo adornarla delle due Piazze, lo fece con la pena, nella quale dechiarò esser' incorsi quelli di Castel della Pieue, & in vigore del giuramento, che riceuette à nome della Communità da quella Terra, per la contumacia mostrata astrinse quegli huomini à portare tanti mattoni, quanti bastauano per lastricare le Piazze della Città; e così, secondo che ciascuno veniua, la sua parte de' mattoni portaua; di nuouo giurarono tutti vniuersalmente, e promettcrono stare alli patti altre volte stabiliti con il Commune. Cominciaua in questi tempi talmente à tenere il primo luogo nella Città la famiglia Bagliona, che molti perciò credono, che in questo secolo ella cominciasse in Perugia; ben vero è, che doppo quel Lodouico Baglioni, di cui al tempo di Federico I. si fece mentione; in quest' età trouasi memoria d'vn Baglione; di cui nacquero tre figliuoli, che furono Miser Giouanni, Miser Guido, e Miser Oddo; di questi due vltimi nacquero i Baglioni; che furono li principali della Patria; e di Miser Giouanni, che fù persona molto stimata, e di gran seguito, e quasi Capo dello stato popolare, nacque Gualfreduccio, il quale fù fecondissimo di figli nobili, e valorosi; e questi furono

Lib. Subm. A fol. 114.

no.

no Miser Baglion nouello, Nello I. Cucco, Carlo detto Carluccio; vn' altro, che fù Priore di Fonte; & vn' altro, che fù Abbate di S. Chierico; Filippuccio, e Becello valoroso, e celebrato Capitano; essendo dunque li figliuoli di Baglione molto stimati, nacque frà loro competenza nello Stato, e nel seguito della Città; che perciò Miser Giouanni accortosi, che gli altri due fratelli erano Capi della nobiltà, per farsi anch'esso stimare fecesi affettionato, e fautore delli Raspanti; morbo non men ciuile, che domestico, e fraterno, il quale cominciato in questi fratelli, fù poi originario negli altri fratelli, che nacquero, e successero di Casa Bagliona; della quale sempre è stato proprio per interesse della Grandezza, e delli Stati di macchiar le mani nel sangue fraterno, come nel progresso dell'historia dirassi. La famiglia Montesperella hauea in questo tempo anch' ella il suo lume; poiche il Caualier Giouanni, di cui sopra si è detto, fù quest' anno dalla Republica di Pisa chiamato al gouerno di quella Città, la quale con molta sua lode fù da lui retta, & amministrata. Circa questi tempi li Spoletini haueuano asprissima guerra con li popoli confinanti dell' Abruzzo; onde fatta lega con li Cerretani, & altri popoli circonuicini, raccolto vn poderoso essercito passarono à i danni degl' inimici; & entrati sù nelle montagne abbruciarono molti Casali, e Ville; e fattane ricca preda, vittoriosi se ne ritornarono; quei miseri, che patirono il sacco, ammaestrati dal caso funesto incorso, si raccolsero, & vnirono insieme, & alle pendici del Monte Tiglia diederò principio alla Terra di Gonessa, detta poi Leonessa: nel che pure hebbero parte i Perugini; perche dalle notitie, che il Sig. Ludouico Iacobilli porge delle cose dell' Vmbria, si vede, che in quest' anno, e nel seguente Rettore del Ducato, e della Città di Spoleti era Monsig. Beneaudito Vescouo di Perugia, di cui si fà da noi spesso mentione.

A. D. 1250.

A.P.C. 3191.

Ex m.s. lib. sign. 6.

Durant. Dorinsfol. 50.

DI

DI PERVGIA PONTIFICIA

Libro Decimo.

Anni Domini 1251.

Anni Perusiæ conditę 3192.

N questi tempi doppo la morte di Federico, riposando l'armi contro nemici forastieri, si destarono contro i popoli più vicini; & essendo, che li mesi andati la Terra di Gualdo per la parte Imperiale si fosse alienata dalla deuotione de' Perugini, à i quali già si erano soggettati; i Perugini, i quali ad effetto d'indurre il Podestà al riacquisto dell' vsurpate ragioni, l'haueuano eletto l'anno passato nella Patria, e non forastiero (attesoche per lo più i forastieri attendendo solo od all'vtile, od all'honesto di quei pochi giorni, che stanno in qualche Città non attendono con tant' ardore alla gloria della Città, quanto i Cittadini istessi) hauendolo anche confermato per quest' anno, sotto di lui mossero l'armi contro quella Terra; la quale conoscendo, che per la morte di Federico la parte Imperiale era posta in iscompiglio, raunato vn general Conseglio, con l'autorità di Benuenuto dal Borgo di S. Sepolcro Giudice di quel Commune, elessero Mastro Bartolo da Sigillo per loro Sindico, & Ambasciadore per soggettarsi al Popolo, e Commune di Perugia, e per mezo di lui mandarono anche le chiaui della Terra; fù egli accompagnato dagli huomini principali di quella Terra, trà quali si nomano Ranieri di Ruggiero, Ildebrandino di Ranieri, e Tomasso da Compresseto, i quali per esser chiamati con titolo di Dominus, che all hora Messere diceasi, erano ò Nobili, ouero Dottori; questi nella publica Sala del general Conseglio di Perugia soggettarono à nome del Commune di Gualdo quella Terra al Commune di Perugia, & al Conte Raniero da Marsciano, con obligarsi à tutti

Iacobill. lib. de Sanctis Taini. car. 2

Lib. subm. † fol. 82.

Ibid. fol. 83.

Lib. subm. † fol. 83. & lib. A. fol. 116. & 117. & lib. C. fol. 19. & 20.

A. D. 1251. —— A. P. C. 3191.

i pesi, datij, e gabelle, alle quali l'altre Città, e Terre distrettuali di Perugia erano soggette; fecesene publica ceremonia, e scrittura per mano di Buongiouanni Marescotti da Oruieto, con la presenza di Almerico Giudice della Città, di Tancredi de' Signori di Rosciano, di Mazico da Spello, di Todino, e di Giouanni Coppoli; di Ermanno di Suppolino, hoggi de' Reali; di Giacomo di Petruccio (da cui i Petrucci deriuano) di Parlo di Torello (il quale à i Parli il cognome lasciò) di Gualfreduccio di Tibaldo, tutti nomati con titolo di Signore; oltre i quali in altri libri sono nomati Ranieri della Rocca d'Apennino, & Orlando di Beltramo; & all'incontro vn Rolandino Notario, e Cittadino di Perugia delegato dal Conte Ranieri cō titolo di Sindico, e Procuratore del Commune di Perugia obligossi à nome del Commune, e del Podestà di conseruare tanto gli huomini, che stanno nella Terra di Gualdo, nel luogo appunto doue hora è edificato, e dicesi Colle di S. Angelo, quanto gli altri, che stanno nel suo distretto, come buoni Cittadini, e distrettuali di Perugia. Il Pellini stima, che nell'istesso Conseglio si soggettasse anche Perone di Raniero del Guelfo de' Signori del Poggio di Nocera; ma erra, attesoche Gualdo si sottomettesse il primo di Febraro, e Perone li 13. dell'istesso mese; e la cerimonia di Gualdo si solennizzò in Perugia; e questa di Perone in Gualdo. Perone dunque sapendo, che il Conte Ranieri Podestà di Perugia con l'essercito Perugino erasi mosso à i danni de' Folignati, e che con quest' occasione lassate le genti in campagna, con molti nobili Perugini era entrato in Gualdo à pigliarne il possesso per lo Commune di Perugia, dubitando di se stesso, e del suo Castello, venne à giurare fedeltà nelle mani del Podestà Perugino, giurando, e promettendo sempre obedire à i cenni del popolo Perugino, e che solo vna volta, che gli si comandasse non aspettarebbe l'altra; e giurò voler tenere per amici gli amici de' Perugini; e per nemici li nemici degli stessi; e specialmente tener per nemici li Folignati, i quali nell' istrumento sono chiamati con obbrobriosi titoli, i quali io per

Lib. subm. C. fol. 55.

Lib. subm. † fol. 64.

honeste

A. D. 1251. A. P. C. 3191.

honeste ragioni tralasso. La di costui sommissione ne dà chiaro lume, che la Città di Foligno (e l'accenna anche Cipriano Manenti) contro la confederatione fatta nel 1237. si era ribellata, & aderiua alla parte Imperiale; e che nelle scorrerie fatte dagl' Imperiali contro Perugini, haueſſero i Folignati molestato i Perugini, e dato soccorso alle genti di Federico. Già si disse, che Innocenzo Papa per isfuggire la tirannide di Federico se n'era andato in Leone di Francia, e che iui radunato hauea contro di lui vn general Concilio; hora trattenendosi tuttauia doppo il Concilio in quelle parti, fù iui da molti Prencipi visitato, & honorato; & in quest' anno il Rè Guglielmo eletto Imperatore doppo la depositione di Federico andò à trouare il Pontefice in Leone, & iui di nuouo fù da lui confermato Imperatore, e Rè de' Romani; ilche saputosi in Perugia fù dal Commune tosto spedito vn Sindico, & Ambasciadore della Città al Papa, & al Rè Guglielmo, supplicando l'vno, e l'altro, che come Capi delle parti voleſſero riunire anche le parti di Perugia, e curare quel lacerato Corpo di diuisa Republica, che tanti, e tant' anni era stato trauagliato da souerchi humori d'ambitione, e d'ingordigia; gli pregarono anche voleſſero confermare gli antichi priuilegi della Città; e con dar loro conto delle cose fatte à Castel de la Pieue, & altroue; e della volontaria sommissione di Montone, e d'altri luoghi, gli pregarono voleſſero ratificare quanto si era fatto, e confermare alla Città l'acquistate Signorie. Il Papa volle, ch' il Rè Guglielmo faceſſe quanto i Perugini chiedeuano; onde egli con vn suo Diploma confeſſando il tutto fare ad intuito, & intercessione del Sommo Pontefice, confermò tutte le ragioni acquistate sopra Castel della Pieue; & i seruigi, che li Conti da Marsciano fatti haueuano à fauore de' Perugini; confermò la volontaria sommissione della Terra di Montone, e tutte l'altre giurisdittioni del popolo Perugino, facendone vna Bolla sotto li 15. d'Aprile 1251. in Leone; e la di lui Bolla è inserta in vn' altra d'Innocenzo IV. data li 21. d'Agosto in Milano; il cui originale conseruasi

Cipr. Manenti lib. 2.

Lib. Subm. A fol. 113. & 148. 149. & 150.

A. D. 1251. — A. P. C. 3191.

Lib. subm. A fol. 142. 143 & fol. 148. & 149.

nella Cassa grande dell'Armario di Perugia in vn sacchetto segnato A. E con vn'altro Imperial Diploma il Rè Guglielmo nell'istesso giorno cõfermò al popolo di Perugia tutte le ragioni acquistate sopra Castiglion Chiugino, con tutte le sue pertinenze, di cui i Perugini per lungo tempo erano stati Signori; le cui lettere sono altresì inserte in vna di Alessandro IV. Nel medesimo tempo haueua l'Agente di Perugia in Leone ottenuto dal Papa con tre Pontificie lettere l'approbatione del perpetuo bando, & esiglio dato à Ranieri, & Andrea figliuoli d'Andrea di Giacomo, come contro nemici della Chiesa, e della Patria; la confermatione della compra già fatta dal Commune di Perugia del Castello di Valmarcola della Dioecesi d'Agobbio, vendutogli da i figliuoli di Ranuccio Malguarda: e con ordine espresso à Pietro Capocci Cardinal di S. Giorgio in velo d'oro Legato in Italia, che facesse in tutti i modi gittar per terra il forte di Castiglione d'Ildebrando, il quale dagli Agobbini contro le conuentioni fatte con Perugini era stato fatto fabricare; e ciò volere afferma, mosso solo da i preghi de' Perugini. I seruigi, e le fatiche, che in tant'opere segnalate fatte, e sopportate haueua il Conte Ranieri da Marsciano, furono in parte oscurati con la vendita, ch'egli, e Bernardino suo zio, ò padre, insieme con Giacomo, Vgolinuccio, e Trasmonduccio figliuoli del detto Ranieri, & vn'altro Ranieri, Bulgaruccio, e Fauarone figliuoli di Bernardino fecero al Commune d'Agobbio, e per quello à Benincasa Bentiuogli (erano già per le fattioni ciuili sì Bentiuogli cacciati di Bologna, e fermatisi in Agobbio) Sindico di quella Città la Terra di Fossato con tutte le sue pertinenze, nõ ostante, che già nel 1208. l'hauessero sottomessa al Commune di Perugia; per la qual vendita nacquero dissidij grauissimi, e rumori di guerra frà questi due popoli, che durarono molti, e molt'anni. Trà tanto speditosi il Papa da i negotij di Leone affrettò la sua partita, volendosi seruire della morte di Federico, e del suo arriuo in Italia per ispauentare li fattiosi di parte Imperiale; e sbarcato in Genoua

Lib. subm. A fol. 114. & lib. C. fol. 65.

Ibid. fol. 115 & lib. C. fol. 65.

Ibid. fol. 114. & lib. C. fol. 67.

Lib. subm. † à fol. 21. ad 34 & rursus à fol 31. ad 34. & in Armario Eug. quinque Clauium lib. pe. dud. fol. 21. & Lib. subm. A fol 97. ad 100.

Blond. dec. 2. lib. 7.

A. D. 1251. —— A. P. C. 3192.

noua, trascorse in Lombardia; e si fermò alquanto in Milano; doue i Perugini destinarono loro Ambasciadori, i quali proposero, che la residenza di Roma per lui non era ancora troppo ben sicura; che per tanto volesse venire à trattenersi in Perugia, doue sarebbe stato raccolto con ogni humanità possibile; accettò il Papa l'inuito, e richiesto poi volesse confermare le concessioni del Rè Guglielmo, con molta gentilezza le confermò, & ampliò con sue Bolle date in Milano li 23. di Luglio. Nel qual mentre per la vendita di Fossato essendo stato leuato dall'offitio di Podestà il Conte Ranieri, fù in suo luogo posto Ruffino de' Rubbaconti de' Signori di Mandello Fiorentino, benche altri lo chiamino Milanese, per cui si rinouò l'antica soggettione di Nocera, la qual Città elesse à quest'effetto Sindico, e Procuratore Ranieri di D. Sauia Nocerino, e lo mandò insieme con Bonacolto di Michele Podestà suo, affinche limitasse la conditione inclusa nella lega delle cinque Città dell'Vmbria, nella quale si risolse, che non si aiutassero i Nocerini contro gli Agobbini; quindi per escludere quest'articolo il Sindico di Nocera li 11. di Luglio ad honor di Dio, della Beatissima Vergine, de' Beati Apostoli Pietro, e Paolo, de' gloriosi Martiri Lorenzo, & Ercolano; della Santa Romana Chiesa, d'Innocenzo Papa, del Sacro Collegio de' Cardinali, e della Città, e popolo di Nocera, & à laude de' Podestà di Perugia, e di Nocera, & ad accrescimento della Città di Perugia, e per conseruatione dello stato di Nocera, sottomise, e soggettò quella Città al Commune di Perugia, con le conditioni della sommissione del 1202. à questa stipulatione interuennero Guidalotto (da cui i Guidalotti) Giudice della Città, Giouanni Coppoli, e Pero di Giouanni d'Aldobrandino. Trà tanto con la nuoua venuta del Pontefice Innocenzo molte Città tornarono alla sua deuotione, molte si esposero alla sua protettione, e molt'altre per la commune salute si confederarono insieme; e trà l'altre fecesi vna celebrata lega trà le Città di Milano, Parma, Bologna, Faenza, Lucca, Perugia, Fiorenza, Oruieto,

Lib. Subm. A fol. 113.

Lib. Subm. A fol. 97.

Ibid. à fol. 97. ad 102. & lib. va. annorum D. fol. 2. & 3.

Lib. Subm. A à fol. 137. ad 142.

Blond. dec. 2. lib. 7.

Cipr. Manen. te lib. 2.

Spoleti, Orti, Narni, e d'altre molte; ciò fatto parti- | A. D. 1251.
to di Milano arriuò à Fiorenza, doue pacificate le par-
ti, e domata la parte Ghibellina, la confermò à sua de- | A. P. C. 3192.
uotione; e finalmẽte di là nel mese di Nouembre 1251.
(quantunque il Pellini con errore manifestissimo scriua
del 1244. e passi questi tempi con molto, & incompor-
tabile silentio di tante cose da noi narrate) se ne venne
in Perugia, doue fù con tanta pompa, & allegrezza ri-
ceuto, quanta giamai non mostrò l'antica Roma a' suoi
trionfanti Capitani; gareggiando i Cittadini Perugini
con l'altre Città di Lombardia, le quali con superbissi-
mi apparati accolsero il commun Padre, e Pastore. Si
fermò il buon Pontefice in Perugia fino al 1253. abor-
rendo ritornare à Roma per la poca fedeltà di quel po-
polo, e per l'arroganza, che con l'occasione della sua
lontananza era cresciuta con la dignità Senatoria di
quella Città; trà le prime cure del Pontefice fù il trat-
tare accordo frà le parti di Fiorenza; atteso che li Ghi-
bellini abassati per lo passaggio del Papa tentauano far
nouità; il Papa seruendosi dell'occasione del Podestà
di Perugia, ch'era Fiorentino, impose à lui la cura di
ripacificargli; egli andò à Poggibonzi, oue era il ridot-
to de' fuorusciti Ghibellini, e doppo hauer trattato
con quelli, trouate molte difficoltà, richiese li Senesi,
che volessero seco insieme affaticarsi à ripacificare
quelle seditiose parti; ma da i Senesi, ch'erano di par-
te Ghibellina altro non riportò, che gratiose, e ceri-
moniose parole; indi riuoltossi à frenare l'impeto, con
cui Corrado secondogenito di Federico veniua in Ita-
lia à riacquistare li stati paterni; atteso che Corrado
quasi scacciato di Germania dalla parte del Rè Gugli-
elmo, con alcune poche genti del Duca di Bauiera suo
cognato, lassato ben custodito lo stato hereditario di
Sueuia era sceso in Italia, e giunto in Toscana fermossi
in Arezzo, doue fù visitato da tutti i parteggiani del
padre; & ad emolatione degli Ecclesiastici fece confe-
deratione cõ molte Città, e strinse in lega à parte Ghi-
bellina le Città di Genoua, di Pisa, & altre; iui raccol-
se tutte le genti, che dagli affettionati potè riceuere,

Marginal notes: *Plat. in Innoc. IV. & ex regesto litter. Pontificum apud Vuand. tō. 2.* — *Vuand. Ann Ord. Minorũ hoc anno n. 3.* — *Ex Director. Inquisit. in fine.* — *Blond. dec. 2. Platina.* — *Iugurta Tomassi lib. 5. hist. di Siena fol. 274.* — *Cipr Manis. hoc anno.*

e vennero

A. D. 1251.

A. P. C. 3192.

e vennero à seruirlo li sbanditi Ferraresi, i Ghibellini di Bologna, e dell' altre Città; fino le Città di Foligno, di Todi, d'Amelia, di Viterbo, e di Corneto lo souennero di gente; vi concorsero anche li Bianchi di Pistoia, e di Fiorenza, li Tolomei di Siena, li Filippeschi d'Oruieto, e li sbanditi Vibij di Perugia; con queste, e con altre genti si mosse alla volta del Regno: ma il buon Pontefice gli spedì contro breui tremendi, come contro vn figlio d'vn' heretico, e persecutore della Chiesa; auuertendolo, che le due Sicilie erano feudatarie della Chiesa, e ch' egli sì per la contumacia del padre, come per proprij delitti n' era giuridicamente priuato; che per tanto volesse restarsi di sparger più sangue, oue non haueua più ragione; ma Corrado non istimando gli ordini suoi, ne la maestà Pontificia, se n'entrò nella Campagna di Roma, e nel Regno, oue commise tante crudeltà, e sacrilegi, che Innocenzo fù astretto à scommunicarlo; ma egli quanto più accellerò riacquistare il Regno di Napoli, tanto più presto accellerò la sua morte machinatagli dall' empio Manfredi suo fratello, e naturale di Federico suo padre. Fioriua in questi tempi Gratiano Monaco, il quale in quest' anno compose per ordine d'Innocenzo il Decretale; communemente si tiene, ch' egli fosse Toscano; & alcuni vogliono, ch' egli fosse da Chiugi, & altri da Cassa; ma io hò visto alcune scritture, le quali lo fanno Perugino, e lo dechiarano di Casa Gratiani; con tutto ciò per non hauerne altri riscontri si lassa il luogo alla verità. Nell' anno venente poi venne in Perugia Monsig. Leone Arciuescouo di Milano Frate Minore Conuentuale di S. Francesco, che poi fù chiaro di miracoli, in compagnia di Lantelmo Scacabaroccio Ordinario della Chiesa maggiore di Milano, del popolo di S. Nazario, e dell' Abbate di S. Martino, seguita da vna comitiua di quasi trecento persone nobili Milanesi, mandati dalla Città di Milano à dar pieno ragguaglio de' miracoli del glorioso Martire Pietro Domenicano pochi mesi auanti vcciso per odio dell' Inquisitione trà Milano, e Como; & à pregare il Sommo Pontefice, che volesse annoue-

Sigon. Bzouius an. 1251.

m. s. Tranquill. nell' arme de' Gratiani.

Bern Corius p. 2. hist. Mediol. B. Barthol. Pisan. lib. 1. confor. fruct. 8. & 11. p. 2.

Bzouius An. 1252.

A. D. 1252.

A. P. C. 3193.

rare quel Martire nel Catalogo de' Santi. Il Pontefice conferito il negotio con il Sacro Senato de' Cardinali, e riceuutane la loro approuatione, nella prima Domenica di Quaresima l'ascrisse al Catalogo de' Santi nella Chiesa di S. Domenico, celebrando le sacre pompe alla Cappella degli Aguzzi, hoggi Cinaglia chiamati; il che si fece con tanta deuotione della Città, che quel glorioso Martire fù annouerato frà i Santi Protettori d'essa; e con l'erettione di Chiesa, e poi con l'aggregatione di Fraternita di pij secolari, i quali essercitano varie opere di christiana carità sotto lo stendardo di quel Santo, solennizza ciascun'anno la sua festa con deuota, e riguardeuole processione; & auegna, che il Sigonio referisca la Canonizzatione di S. Pietro Martire nel 1253. nulladimeno essere stata fatta quest'anno mostrano le Bolle della sua Canonizzatione: confermò anche con molt'Indulgenze la bella Processione, che à gloria della gran Madre di Dio Maria suole ogni anno la Città fare li 14. d'Agosto al Monastero di Mõteluce.

Blond. dec. 2. lib. 7.
Botonius in Censur. m. s. hoc anno.
Sigon. de Regno Ital. lib. 19.
Bzou. Ann. Eccl. sub anno 1252.
Pellin. sub anno 1245.

Nel tempo istesso mentre con la mente honoraua il buon Pontefice i Santi del Cielo, riueriua in Perugia i Santi della terra, compiacendosi della santa conuersatione del B. Egidio Compagno del Serafico Padre S. Francesco, e con modo singolare, oue canonizzò quel Santo Martire doppo morte, quasi canonizzò questo Beato Padre in vita, mentre in veder solo l'estasi merauigliosa di lui, hebbe à dire, come già Gregorio IX. disse, che per canonizzarlo altra proua egli ricercata non hauerebbe per autenticare la di lui santità.

Cronic. di S. Franc. p. 1. lib. 7. c. 12

Anche il sacro Ordine de' Serui di Maria riceuette in Perugia dà Innocenzo singolari fauori, atteso che in questi tempi quell'Ordine iui fosse viuæ vocis oraculo da lui confermato, & approuato. Delle cose della Patria altro non habbiamo, senon ch'essendo Podestà Bonacorso di Sauiola, nacquero alcuni dispareri frà gli huomini del Chiugi, e del Castello di Lauiano, e di Petrignano; onde la Città deputò suo Sindico, & Agente per sedare i sorgenti rumori, Tancredi di Omodeo de' Signori di Rosciano, il quale à nome della Città comparti

Archang. Ianus cent. 1. Annal. Ord. Seruorum.
Lib. vari rũ Ann. sig D à fol. 10. ad 25.

A. D. 1252

A. P. C. 3193.

partì le terre, e le concesse ad Auulerone Chrispolti, à Pieno di Basta, à Pasquale, & Orlandino Pecorani da Colcello (i quali poi detti del Pecora, furono Capi di parte in Montepulciano, e fautori della parte Perugina) & ad altri; à questa distributione interuengono Pepo di Ranieri da Castello, Omodeo di Giacomo d'Omodeo da Migliano, Bonagiunta di Benincasa, & altri. I Todini aiutati da i Folignati, Amerini, e Ternani danneggiarono gli Oruietani, i quali presto soccorsi da i Perugini, si vendicano delle riceute offese. Nel tempo istesso gli huomini di Sassoferrato volêdo conforme alle consuetudini loro eleggersi il Podestà, che fosse Perugino, Bonifatio Foghaui nipote del Papa, e per lui Rettore del Ducato di Spoleti, gli hauea sempre impediti; laonde ricorrendo al Sommo Pontefice in Perugia fù la purità della lor fede conseruata verso Santa Chiesa, e suoi deuoti, molto fauorita, e riconosciuta, con ordini espressi à quel Rettore, che non impedisse in conto alcuno l'elettione, che d'vn Perugino Podestà essi fare voleuano. E nel principio d'Ottobre con vn suo Breue ordinò, che la Città di Perugia, & i suoi Cittadini non potessero fuori della medesima Città esser conuenuti à giuditio alcuno. Morì in Perugia, mentre quiui il Papa si tratteneua, il Cardinal Pietro de Barro Francese, e fù quiui similmente sepolto; ma alla morte d'vn solo supplì Innocenzo in tre creationi con sei Cardinali creati da lui in Perugia; il primo fù Giacomo Francese, il secondo Ottobuono Fiesco suo nipote, che fù poi Papa Adriano V. il terzo Stefano Vngaro, la cui arme si vede in molti luoghi di S. Giuliana, e ne'libri di quel Monastero; il quarto Giouanni Perugino, col titolo di Cardinal Sabino, di cui però non si sà la famiglia; il quinto Ottone Grilli Genouese, e l'vltimo fù Riccardo Monaco, & Abbate Cassinese. Attese poi à conciliare i Todini, & i Beuanati; perche volendo i Todini dar soccorso à i Folignati ribelli di Santa Chiesa, furono con loro danno impediti da i Beuanati. Trà tanto morto per veleno Corrado, Manfredi suo fratello con le sue solite arti affrettaua la

Sansouin lib. delle Famiglie illustri d'Italia fol. 169.

Lib. subm. C. fol. 32.

Lib. subm. A fol. 151.

Ciacc. in Innoc. IV.

Ex Archiu. S. Francisci Menanae. Bulla dat. Perus. Kal. Oct. Si dilecti.

Signoria

Signoria di quei Regni, perloche Papa Innocenzo doppo hauer ammonito Manfredi, e scommunicatolo, aggiunse l armi temporali; al che fare fù indotto dalla maggior parte della nobiltà Napolitana, la quale à lui era concorsa in Perugia; onde raunata quella maggior copia di gente, ch'egli potè, nel fine d'Aprile partì di Perugia alla volta d'Assisi, con ordine, che l'essercito lo seguitasse, mentre egli in Assisi daua ordine ad alcune cose necessarie. In Assisi il buon Papa canonizzò il glorioso Martire Stanislao Polacco Vescouo di Cracouia, per lo cui honore molto si affatica Sigismondo Carlo Radzouil Prencipe del Sacro Impero, e gran Siniscalco di Lituania, vno de' primi Prencipi della Polonia, mio singolar Padrone; e visitò l'inferma, e moriente Vergine Chiara Discepola del gran Francesco, e trouossi presente alla sua morte, la qual successe li 12. d'Agosto 1253. e di là nell' autunno inuiossi alla volta del Regno accompagnato dalla caualleria Perugina, oue fù riceuuto, & accarezzato da tutti, e sino da Manfredi istesso visitato. Prima, ch'egli di Perugia partisse procurò, che Monsig. Beneaudito Vescouo della Città facesse vna volta fine di perturbare li Frati di S. Francesco nella loro incominciata, e da lui sin' hora perturbata fabrica; perche (come si disse) hauendo quei Padri riceuuta dalla Communità la casa, che fù di Tongo di Puccio di Pero da Portoli (la qual famiglia il Pellini crede essere degli Arcipreti, hoggi della Penna) & à quella aggregate le case, horti, e casili ni donat , e venduti loro dal Sig. Giacomo di Palmerio d'Oddone, e da Oddone d'Oddone, da Gualfreduccio d'Altafronte, e da Monaldo di Bongiouanni di Perusciolo d'Agostolo, per mano di Barcigl one loro Procuratore haueuano in quelle fatto gran parte del loro Monastero, e Chiesa; ma perche in quelle case, e spatio haueua alcune ragioni il Vescouo, ch'era Beneaudito, come anche sino al giorno d'hoggi l hà nelle possessioni vicine al nostro Conuēto, e perciò egli hauea impedito, che la fabrica non si proseguisse; per tanto ad intuito del Papa furono

A. D. 1253.

A. P. C. 1194.

Cron. S. Frã-cisci p. 1 lib. 8. c. 22. & 24.

In Archiuio Fratr. Min. Perusiæ.

A. D. 1253.

A. P. C. 3194.

sborsati al Vescouo da Galluccio Procuratore del Cardinal Ostiense, e Velletrano lire ducento di moneta Pisana; per li quali cedette ogni ragione in detto sito; & il Papa da Assisi con vna sua Bolla ratificò questa compra: la quale perche fù fatta senza il Capitolo della Catedrale, affinche anche da quello non fosse perturbata, nell' anno venente con vn' altra Bolla ordinò, che il Capitolo non molestasse quei Padri; dechiarando, ch' egli fù, che già auanti fosse assunto al Papato, gettò il primo sasso fondamentale in detta fabrica. Sorse vn' altra difficoltà, attesoche douēdosi stendere il corpo della Chiesa nella guisa che si vede, il fianco sinistro veniua impedito da vna Cappella, e piccola casa, che seruiua per Ospitio de' Monaci di S. Croce di Fonte dell' Auellana; e quantunque il Papa sopra di ciò da Leone di Francia fino dal 1247. spedito hauesse tre Breui al Vescouo di Perugia, al Vescouo di Grosseto, à Todino Canonico di Spoleti, & à i Monaci istessi di S. Croce, affinche da essi si cedesse quella Cappella, la quale era oue hoggi è la Cappella de' Berettari, e de' Martinelli; con tutto ciò mai si era venuto all' essecutione fin che finalmente Alessandro IV. non ci s' interpose di mezo. Similmente nel medesimo tempo hauendo alcuni Folignati pensiero di starsene in Perugia, affinche i loro beni non fossero impediti dalla parte contraria di Foligno, gli vendettero al Commune di Perugia per prezzo di lire mille e seicento di moneta Rauennata; li venditori furono molti, e trà essi si nomano Oderisio di Ridolfo di Benincasa, Boncambio di Ercolano, & altri molti, in nome de' quali fù venditore, & agente Beuignate di Gerardo da Foligno; stipulandosene solenne scrittura con la presenza di Guido Montesperelli, di Guidalotto, e Bongiouanni da Migiana Giudici della Città, di Pero di Benincasa, di Saluatico, di Ermanno di Suppolino, e di Giouanni dell' Arciprete. Rimase in Perugia per Legato il Cardinal Giouanni Franciogia, di cui si trouano in questi tempi le compre fatte d'alcune case, e luoghi, ch' erano di Benenato di Pietro di Domenico Corboli, comprati già

Lib. Subm. A fol. 79. & & lib. C. fol. 40.

In Archiuio Monasterij S. Iuliana.

A. D. 1254.

A. P. C. 5195.

già dal medesimo Domenico nel 1186. da Guisliberto dell' Abbadessa, e dal suo nipote Aldobrandino dell' Abbadessa; oue poi detto Cardinale nel 1255. fonda il Monastero di S. Giuliana, à cui il Vescouo Benenato dona molini, case, e terre. Era Podestà di Perugia nel 1253. Arnaldo di Sauola figliuolo del Podestà passato. L'anno 1254. fù Podestà di Perugia il nobile huomo Giacomo da Ponte, intitolato Proconsole de' Romani; non sò se questi, od i posteri suoi dessero principio in Perugia alla famiglia da Ponte, detta poi de' Pontani, assai abbondante d'huomini illustri, frà i quali Angelo da Ponte nel 1432. chiamato Cittadino Perugino, ottiene da Sigismondo Imperatore all'hora coronato in Roma amplissimi priuilegi. Nel tempo dunque di Giacomo da Ponte (tacendosi le cose di Perugia) Napoli, con altre Città, fù preso da Papa Innocenzo; la cui morte succeduta poco doppo, ch'egli entrò nel Regno, che fù nel fine di quest' anno, interruppe i più felici progressi, e tolse ogni speranza della quiete d'Italia. Morse anche in quest' anno Beneaudito Vescouo di Perugia, à cui fù surrogato Monsig. Frigerio, il quale di Vescouo di Chiugi fù assunto alla Chiesa Perugina; à questo Vescouo si ascriue la traslatione del Corpo di S. Ercolano dalla Chiesa di S. Stefano à quella di S. Lorenzo; ilche intender si dee del secondo Ercolano; attesoche del primo già era stata fatta solenne traslatione da Monsig. Ruggieri circa gli anni di Christo 933. trasferendolo dalla Chiesa di S. Pietro à quella di S. Lorenzo, la quale perciò fino da allora fù anche consecrata al glorioso S. Ercolano. E sotto questo Vescouo medesimo terminossi la lunghissima lite stata già molt' anni trà i suoi Predecessori, & il Capitolo della Chiesa Cathedrale di S. Lorenzo, e di S. Ercolano, intorno alla collatione d'alcuni Benefici; e si conuenne trà lui, & Accorsetto Arciprete, con il consenso de' Canonici, che non erano più d'otto, & erano Regolari di S. Agostino, che l'elettione del Priorato di S. Maria di Villa Gemini s'appartenesse à i Canonici; i quali presẽtar douessero al Vescouo il da loro eletto; e se

Lib. subm. C fol. 22.

Lib. subm. A fol. 129.

Ciacc. in Innoc. IV.

Blond. Plat.

In Archiuio Cathedr. S. Laurentij. XXVI. Vescouo di Perugia.

Pellin. p. 1. lib. 4.

A. D. 1254. —— A. P. C. 3195.

e se questi dal Vescouo riconosciuto fosse per idoneo, da lui confermato fosse: Che il Priore così eletto, e confermato potesse à suo piacere eleggere i Rettori per le Chiese soggette al suo Priorato; ma che li da lui eletti fossero altresì presentati al Vescouo, e da lui confermati. Si fabricaua anche frà tanto la Chiesa di S. Agostino. Et in quanto allo stato temporale, habbiamo, ch'essendo (come si è detto) Podestà Giacomo da Ponte, e viuente anche Innocenzo IV. (che se il Pellini osseruato hauesse queste scritture nó dubitarebbe se egli morisse uel 1252. ò nel 1253 ò nel 1254.) si attese ad arricchire la Città d'acque, di cui in quei tempi (non essendo così in copia i pozzi) era qualche penuria in Perugia, non vi essendo acque viue, e sorgenti; e data la cura di ciò à persone intelligenti, trouossi non potersi hauere l'acqua nella Città se non dal Monte Paciano distãte da Perugia due miglia in circa; & à quest' effetto conosceuasi esser bisogno alzare vn lungo tratto d'archi, e sopra quelli acconciare gli acquedotti; laonde per dar effetto à sì lodeuole impresa fù eletto Sindico, & Agente per questo fine Rustico di Buonagiunta, ò come altroue è scritto, di Bonauentura, acciò eleggesse maestri idonei à tanta fabrica; era allora famoso Architetto vn Buon huomo da Orti, il quale à dar principio à gli acquedotti fù chiamato; egli primieramente propose alcuni Cittadini da Orti, à i quali volle si appoggiasse la fabrica, e questi furono Ranieri di Robertuccio, M. Ranieri di Buonafante, e Pietro di Benincasa di Corilio: E perche l'impresa era di qualche consideratione fù imposto à Rustico deputato sopra questa fabrica, che non consegnasse l'opera à Maestro Buon'huomo se egli prima non daua buone sicurtà da farsi solo da Cittadini Todini, & Ortani; il tutto fassi con la presenza, e consenso di M. Andrea, di M. Senso di Chrispolto Chrispolti, di M. Tancredi d'Omodeo de' Signori di Rosciano, di M. Andrea d'Andrea di Tiuerio Montemelino, e d'altri; questi è quell' Andrea, che fece abbagliare il Pellini, e dire, che quell' altro Andrea figliuolo altresì d'Andrea, che nel 1250.

In Archiuio Augustinianorum Lib. subm. A fol. 129.

Pellin. lib. 4. fol. 264.

Lib. subm. A fol. 10. & 121.

Pellin. lib. 4. fol. 247. & 259.

A. D. 1254. — A. P. C. 3195.

fù mandato in esiglio come nemico della Patria; il cui padre fù Podestà di Fiorenza, e che noi mostrato hauemo essere di Casa Vibij, fosse de' Montemelini; atteso che questi di cui hora in quest' anno scriuemo fosse di Casa Montemelini, ilche apertamente scriue il B. Bartolomeo da Pisa; fù dunque data quell' opera à cottimo à Buon'huomo, assegnandosi à lui per le sue fatiche, e spese lire quattromila di denari; e così si diede principio à quella fabrica, la quale in vero è delle riguardeuoli, e vaghe, che siano in Italia. La fabrica anche del Conuento di S. Agostino fauorita con gratie da Innocenzo IV. era alla gagliarda tirata auanti. Morto (come si disse) Innocenzo in Napoli, la nobiltà Napolitana, che molto bene conosceua il bisogno del nuouo Pontefice, & il pericolo dell' ambitione di Manfredi, si seruirono dell'inuentione già nella creatione d'Innocenzo III. vsata da Perugini, in guisa tale, che con sottrahere anche il vitto à i Cardinali, gl' indussero ad eleggere subito il Cardinale Ostiense, chiamato Rinaldo Conti, il quale prese il nome di Alessandro IV. la cui elettione quantunque fosse accellerata, fù nondimeno assai tarda; attesoche il superbo Manfredi doppo la morte d'Innocenzo sparse anche voce, che il nipote Corradino, à cui per la morte del padre Corrado appartenevansi quei Regni, era morto, e ne diede publici segni in vestirsi con panni di duolo, e secesi chiamare Rè delle due Sicilie; e per auanzarsi di forze, e di riputatione per quello, che succeder potesse, suscitò le parti, & incitò i suoi parteggiani à cose nuoue; à quest' effetto mandò il Capitan Matthia Caietano con molte Compagnie di caualli, e fanti; & assalì le genti Pontificie, che il buon' Innocenzo per non affligger Napoli haueua fatto trattenere à Foggia; le quali non aspettando simil' incontro furono dissipate, e rotte; indi Matthia si spinse nella Toscana per suscitare i Ghibellini contro Guelfi, e tentare qualche nouità nelle Città di Siena, e di Fiorenza; poi piegò alla volta d'Oruieto; il nuouo Papa conosciuta la mente di Manfredi, & vditi gli andamenti di Matthia, tosto spedì à Perugia messi, pregando.

B. Barthol. Pisan. lib. 2. confor. fruct. 14. Lib. subm. A fol. 146. & 147. In Archiuio S. Augustini. Blond. dec. 2. lib. 7. Plat. in Alexandro IV. Ciacc. Blond. dec. 2. lib. 7. Cipr. Manen. te lib. 2.

A. D. 1255.

A. P. C. 3196.

pregando, che volessero li Perugini mandar gente alla difesa d'Oruieto, acciò non fosse da Matthia sorpreso; spedirono i Perugini à quella volta quattrocento caualli, condotti da Guidone di Turcimano Bolognese, e primo Capitano del popolo, i quali fecero cangiare à Matthia pensiero di non accostarsi ad Oruieto; ma piegando verso Todi diede forze, & animi alli Chiarau alli Todini di parte Ghibellina, in guisa, che poddero scacciar di Todi i Datteri, hoggi detti Atti; come poco auanti i Ghibellini di Foligno scacciati haueuano i Trinci di parte Guelfa; ma il Papa fatte nuoue genti sotto il comando di Pandolfo Conte dell'Anguillara, e con altri Signori di quei contorni, & à queste aggiunta la caualleria Perugina gli spinse contro i Ghibellini; i quali hebbero tanto ardire, che vnitisi insieme da molti luoghi, e Città affrontarono le genti del Papa nel Piano della Meta; doue venuti alle mani, furono i Ghibellini sconfitti, e rotti; & i Guelfi con il feruore della vittoria rimisero i Datteri in Todi, & i Trinci in Foligno. Là caualleria Perugina poi si riuoltò in fauore degli Aretini, i quali erano diuenuti talmente Guelfi, che solo per sospetto, che i Cortonesi non fossero Ghibellini, gli erano andati sopra; e soprarriuati gli aiuti de' Perugini strinsero sì fieramente quella Terra, che presto la presero, posero à sacco, & abbruciarono. Nella Patria poi, perche non si sapeuano per appunto li termini delli Communi di Perugia, e d'Assisi posti nella Campagna d'Assisi; quinci Vgolino Fogliano Podestà di Perugia, e Guidone di Turcimanno Capitano del popolo elessero vinticinque nobili Cittadini a fin che terminassero queste Communanze; gli eletti sono questi, e tutti notati con titolo di Dominus, segno manifesto, ch'erano nobili; Boncônte d'Vgone Villani, Giouanni di Rusticello, Cinaglia d'Vguccione (da cui i Cinagli) Buonaguida di Buchiero, Chierico di Gualfredo, Beuignate di Filippo, Paolo d'Acerbo, Bonconte di Pero dell'Odia, Pero d'Egidio, Diotisalui di Siluestro, Bonconte di Pero d'Alamanno, Andrea di Chrispolto, Gualfreduccio Baglioni, Bartolomeo di Buoninsegna,

Blond. dec. 2. lib. 7.

Eus. Hieron. m. s.

Lib. subm. A fol. 159. & 160.

A. D. 1255.

A. P. C. 3196.

insegna, Giacomo di Boncontе Coppoli, Giorgio Armanni, Senso di Buongiouanni, Bartolomeo d'Aldobrandino, Buongiouanni di Pero di Suppolo, Vgolino di Buonconte, Giouanni dell' Arciprete, Pero di Sinibaldo, Benuenuto di Pero dell' Isa, Oderisio di Michele, Giacomello di Pegolotto, con alcun' altri pochi; i quali visti i siti, & i luoghi, assegnarono per confini delle Communanze la terra di Ermanno, la terra de' figliuoli di Bonifatio Coppoli, le vigne de' figliuoli di Coppolo, e la selua degli stessi; il campo di Cinaglia, e la terra di Tancredo da Rosciano, con i loro termini.

Archang. Ianus cent. 1. Annal. Ord. Seruorum hoc anno.

In questi tempi medesimi la Sacra Religione de' Serui hebbe in Perugia ricetto; attesoche hauendo quei Padri ottenuti priuilegi da Papa Alessandro nell'anno primo del suo Pontificato di poter edificar Chiese, e Monasteri per tutto, se ne vennero anche in Perugia, doue fauoriti da i Conti di Coccorano, & in particolare pochi anni appresso dal Conte Filippo, di cui farassi segnalatissima memoria, e riceute alcune case in P. B. vi edificarono vna Chiesolina sotto il titolo di S. Giacomo; & il primo, che vi stesse di quell' Ordine fù il B. Sostegno vno de' primi sette Institutori di quello; fù poi questo loro Monastero riceuto sotto la protettione della Santa Sedia Apostolica da Bonifatio VIII. il quale molti priuilegi gli concesse.

Botonius in Centur. m. s. Serafino Razzi par. 1. de' Santi, e Beati di S. Domenico.

Fioriuano anche in questi tempi segnalati soggetti delle due gemelle Religioni Domenicana, e Francescana; della prima furono li Padri Buonaspeme, F. Martino fondatore del Conuento di Rieti, e F. Gherardino fondatore del Conuento di S. Maria in grado di Viterbo; de' quali (lassando gli altri) il primo per eminenza de' meriti eletto da Alessandro IV. Vescouo di Fano, ricusò per li celesti gli honori terreni; onde perseuerando nella sua vocatione fù Confessore del Papa, e Penitentiero di Roma, morì chiaro di santità, e di miracoli nel Capitolo Generale di Metz.

In Archiuio Fratr. Min. Perusiæ.

Della seconda poi furono li Padri F. Oddone degli Oddi, F. Giacomo, e F. Pietro Perugini; de' quali il primo fù il primo Ministro Prouintiale della Prouintia di S. Francesco, che si legga essere stato da Perugia;

fù

A. D. 1255. —— A. P. C. 3196.

fù Padre molto esemplare, e di singolari costumi, per mezo di cui la famiglia degli Oddi affettionossi al nostro Conuento, e ne fù quasi fondatrice, e sempre poi ne è stata fautrice, e protettrice. Il secondo altresì fù il primo Custode, che si legga essere stato nel Conuento di Perugia; per notitia di che dee sapersi, che doue per gli ordini della Regola tutti i Conuenti della Religione Serafica sono chiamati Guardiani; solo due Conuenti hanno il Custode, cioè quello d'Assisi per esser il Capo di tutta la Religione, & il nostro di Perugia per esser Capo della Prouintia di S. Francesco, la quale è la prima trà tutte l'altre Prouintie dell' Ordine; e questa dignità del Custode suprema nel nostro Conuento perseuerò molti, e molt' anni; finche finalmente l'vso la ristrinse al titolo di Guardiano, & il Custode rimase solo nel Sacro Conuento d'Assisi; è ben vero, che questa preminenza del Conuento di S. Francesco di Perugia sempre si conseruò, e quantunque perdesse la dignità del Custode, à cui simile è quella del Conuẽto d'Assisi; acquistò nulladimeno quella di Priorato sola in tutto l'Ordine concessali da Sisto V. il quale per non dare il titolo senza fondamento applicò al nostro Conuento il Priorato di S. Angelo di Capelle, e volle, che il Guardiano pro tempore di Perugia Priore di S. Angelo, e Guardiano di S. Francesco si chiamasse. Il titolo di Priore fù proprio anche de' Frati Minori fin dal principio della Religione, come si vede in molte Bolle, & in particolare di Honorio III. nel 1220. appresso al Padre Vvandingo n. 57. L'vltimo poi fù indefesso promotore della fabrica del Conuento, e doue con l'esemplarità della vita, con affettuose preghiere, e con la gratia, che singolare hauea appresso tutti riceueua larghe elemosine dagli affettionati Cittadini; con il suo merito auanzossi tanto nel buon concetto d'Alessandro IV. che hauendo da lui ricusati alcuni honori, si contentò solo, ch' egli ordinasse à i Monaci di S. Croce dell' Auellana Diocesi d'Agobbio, che vendessero la Cappella di S. Matteo con la sua casa, la quale impediua la fabrica dell'incominciata Chiesa; onde il Pontefice ad intuito

del

del P. F. Pietro scrisse due Breui, vno al Vescouo di Perugia, ordinandogli, che procurasse in ogni modo, che quei Monaci vendessero con giusto prezzo la pretesa Cappella; & vn' altro à i Monaci medesimi, nel quale loro comanda, che vendano quella Cappella; nè tardino obedire à i cenni suoi; dal che seguì, che finalmente li 11. d'Ottobre 1256. D. Enrico Sindico, e Procuratore di quel Monastero vende à Barciglione di Pietro Cittadino Perugino, comprante à nome della Santa Chiesa Apostolica per li Frati Minori la Cappella di S. Matteo à prezzo di seicento lire di buona moneta; e così tolti gl'intoppi si proseguì, e compì la fabrica di S. Francesco. E dato aggiustamento al Conuento per gli huomini; in quest'anno medesimo fù preso, e comprato il sito, e luogo per il Conuento di S. Francesco detto delle Donne, affinche in quello sotto lo stendardo del Serafico Padre anche le Donne militassero in seruigio di Dio; al qual luogo fù concesso per primo Visitatore il B. F. Filippo Longo Perugino, di cui sopra si fece mentione. Le Monache di questo Conuento furono instituite sotto la regola, & instituti di S. Benedetto; con la custodia, e seruitù de' Frati Minori, de' quali alcun'effigie antichissime si vedono nella Chiesa loro. E quantunque molti segnalati soggetti dell'Ordine Minore viuessero in Perugia, come si è mostrato, nulladimeno trà tutti quasi lucidissimo Sole risplendea il B. Egidio d'Assisi, per lunga habitatione, e conuersatione hormai fatto Perugino; la cui santità; & estasi estatica rapiua à se gli occhi di tutto il mondo, e chiamaua da lontanissime parti eminentissime persone per venirlo à mirare, & ammirare; e frà i molti il Santo Rè Luigi di Francia, alcuni anni doppo la prima espeditione in Terra Santa, incognito, & accompagnato da alcuni pochi se ne venne à Perugia à visitarlo; con cui abbracciatosi senza formar parola; ò che le loro anime con loquela Angelica mirandosi l'vna con l'altra communicassero insieme i loro affetti; ò che fisse con ratto estatico nell'essenza diuina, in quella quasi in tersissimo specchio apieno mirassero i loro pensieri; doppo essere stati

A. D. 1256.

A. P. C. 3191.

Cron. S. Frācisc. p. 1. lib. 9. c. 17.
B. Barth. de Pisis lib. 1. Conf. fr. 8. in loco Perusij.
Vvand. Ann. Ord. Min. rū tom. 2. anno 1262. n. 13.